

BILANCIA
HISTORICO-POLITICA

DELL' IMPERO

OTTOMANO,

OVERO

ARCANI RECONDITI
DEL MAOMETTISMO

ESTRATTI

Dalle cose più velate così antiche, come moderne dell'Oriente,

Cioè, da Scritture autentiche, Protesti, Trattati, Intimazioni, Leghe,
Tregue stabilite principalmente nel nostro tempo trà il Rè di Persia,
e varii Principi Arabi con la Porta: i raggi di de' Bassà moderni
ni; la guerra di Moscovia, di Polonia, Ungheria,
Austria; le cadute, e salite de' Ministri, &c. Con
annotazioni historico-politiche, e legali.

DI ANTONIO GEROPOLDI
NOBILE ALBANESE.

CONSECRATA
ALLA SERENISSIMA
REPUBBLICA
VENETA.



IN VENETIA, M. DC. LXXXVI.

Appressò Giovanni Parè alla Fortuna. 1686

Con Licenza de' Superiori.

Amos M. Supalens Orbis

1782
189

УНИВ. БИБЛИОТЕ
И. Бр. 23120

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
GIUSEPPE EMANUELE

Al Recettore

SERENISSIMA,
INVITTA, & AVGVSTA
REP VBLICA
V E N E T A.



On v'hà chi agguagli Dio in Cielo :
non v'hà chi agguagli Te in Terra.
Ambo soli . Egli eterno, Tù quasi
eterna ; mentre nascesti , ò ti fece
nascere *a* per mai farti morire .
Nè meraviglia è , che più P E R -
S O N E , *b* che formano un sol
G O V E R N O in più Persone, che

formano un sol governo stampate s'habbino con nobi-
le coloratura . Mentre meglio giova cotal simiglianza
à molti Principi , che dispongono di molti huomini ,
che à un sol'huomo , che dispone di molte Fiere . O
grandezza ! Per degnamente lodarti , à pena basta il
dirti simile à un Dio, e d'uopo, che vadi fuori del mon-

do, incapace di far ciò con gl'enti fuoi; e cerchi formar la materia, e forma d'un vero encomio, da chi materia, e forma non hà.

La pace, e la guerra, che sono le più belle vicissitudini di chi comanda, sono le più belle contemplazioni di chi ubbidisce. Dipendendo da questi cardini, e la sapienza de configli, e la fermezza dell'esecuzioni, trova il ragionevole tutto quel che lo può ò segregare dal male, ò vincolare co'l bene. Quindi se vogliono i finitimi (già che lo vogliono e anco i lontani) prender norma, e di ben reggere, e d'esser ben retti, si specchino nell'Adriatico, una goccia del quale se l'assettato Lisimaco avesse bevuto, non havrebbe sofferto l'affogamento d'un Regno in un bicchier d'acqua: qual'è lui fù tanto deplorabile, quanto il fuoco à Troia. Sì, ò Serenissima Republica, le tue massime son tanto buone, che han nel governo Laico, come quelle del Pontefice nel sacro, il divin dono dell'infalibilità. E di più Marco hà fondamenti saldi in quel mare, ove Pietro vacillò. Nobile prerogativa d'un segnalato Dominio, poter corregger chi erra, senza poter esser corretto d'errore; e vantare ciò, che alcun non hà, ed haver ciò, che alcun non vanta.

Divieni sempre maggiore, (ò miracolo della soprahumana Onnipotenza!) senz'esser mai stata minore. La virtù, che (non volendo estremi) ti rimosse dalla giovinezza, ti rimuoverà anco dall'età senile. Essà havrà a cura (ordine di quel Dio, che ti diede la lance,

acciò tenefti in equilibrio il Mondo) il tuo fempre fiorire , ò fia per mal del male , ò fia per ben del bene . Vedoti tanto facile ad abbaffar chi può molto , quanto à follevar chi può poco : così che variando queft' eccelfo Dominio la fortuna de' Prencipi , fi può con ragion chiamare Prencipe della Fortuna . A quanti l'haver bene fù male , à quanti l'haver male fù bene . Privati quelli della buona , quefti della rea forte , viddero dalla Sereniffima Republica regolati i loro deftini , cavando e dal rifo motivi di pianto , e dal pianto motivi di rifo . Nè ftupor fia , che tutto sù tutta l'Europa vaglia , mentre il Leone al Toro le leggi impone , e lo conofce fecondo .

Nè vale (per quafi render minori le tue doti co' renderle comunicate) il dir ch'altri Regni durorno quanto tù duri : percioche in effi ben sì per lunga ferie furno li ftelfi fudditi , mà non li ftelfi Prencipi . Il Pubblico de Romani cadendo à un folo , divenne particolare , e foggogati molti Efteri , foggiacque à molti Efteri : così che fulminati gl'Augelli del Fulminante , hebbero la forte di rinafcere , come la Fenice , trà le fiamme , mà cangiati in un Leone . Nè la pofterità d'anni , nella quale s'infantò il Veneto Governo vale à derogarli in alcuna forma . Lo ftelfo Dio fece l'huomo doppo tutte l'altre Creature , e fi fece huomo doppo la creation di molti huomini . Venifti e tardi al Mondo ò Politico Parto dell'Onnipotenza , perch'effa ti volle maturare , nè mai è lento à cominciar un dominio , che
de-

dev'esser eterno e nella sua duratione . Dominio, che vince l'anime con la pace , i corpi con la guerra. Guerra, ch'è la pace *f* d'altri Christiani, mentre resi ficuri da' tuoi pericoli, ti mirano, & ammiranno imitator di quel Dio , che per darci vita hebbe morte .

E per dir il vero, sì con l'armi, come con il consiglio oprò la Serenissima Republica Veneta attioni tanto segnalate, che sol si credon, perche si dicon di lei . Resister per un quarto *g* di secolo à tanto mondo contrario , e render famosa un'espugnatione di molto tempo per tutto il tempo . Ben'è noto , che durando la guerra di Candia, fù l'Impero de'Barbari in tanta *b* confusione , che conclusero i saputi , più temer i Barbari, quando attaccano i Veneti, di quando ogn'altro Principe attacca loro: più paventando l'assalir noi, che l'esser assaliti da gl'altri . Mà se pur è desio di trar l'antiche glorie alla veduta di chi hora vive , parlinvi due Imperi *i* vinti, che tanto son quanto il mondo . O dasi per stupor à dir ben del bene un reo Politico , che non disse ben, fuorchè del male, e cavando da una fatura un'encomio , oprisi come opran quei , che intralfian ne' sacri Altari le gemme tolte à Barbari superati, e far render honor d'Iddio i pretiosi lussi dell'empietà . Gregorio Leti *Par. I. dell'Ital. Regnan. lib. 5. Venetia Antemurale della Christianità, unica Fenice del Mondo, e sola Vergine d'un sol Dominio trà le città dell'Vniverso, stimata il miracolo delle meraviglie, di cui si canta: Illam homines dices, hanc possuisse Deos.*

Par. 1. lib. 6. Tanto più al presente, che sà (cioè il Turco) quello gli è costato il Regno di Candia difeso da una sola Potenza d'Italia nelle Porte di Costantinopoli.

Par. 1. lib. 8. Ad ogn'uno è noto il valore de Venetiani sul mare, l'acquisto di tanti Regni, la presa di Costantinopoli, la disfatta di tante Armate navali all'Ottomano son chiari testimonii dell'ardente zelo, dell'incorrotta fede, del coraggioso petto, e dell'invicibile destra di quella nobiltà, che Dio ha stabilito nell'Europa per opporsi à superbi progressi de Barbari, persecutori de Christiani. Il numero de loro Capitani Generali del mar, che hanno reso celebre il proprio nome, & immortale quello della loro Patria, anzi che hanno tolto la Christianità dalle fauci dal Drago dell'Asia con la forza della lor spada, è così infinito, che difficilmente se ne potrebbe raccorre, senza lungo tempo, il loro catalogo.

Par. 2. lib. 4. I Regni di Napoli, e di Sicilia si mantengono perche l'Ottomano teme del soccorso, che sarà per portargli questa Republica, in occasione, che volesse assaltarli. Se le forze marittime di questa Signoria si distruggeranno, ò indoliranno, come se la passeranno questi Regni? che faranno i Pontefici? Dove trasporteranno i tesori di Loreto? I Gran Duchi di Toscana come assicureranno la loro marina? Dove negotierà Genova, anzi che farà Genoa con la sua mezza Luna, già che tal figura à punto fa il suo Stato? Chi li guarderà il Regno di Corsica? Che faranno, dico, tutti insieme i Principi? Vorranno cader tributarii in mano del Turco? Sò ch'ogni male hà il suo contra-veleno, mà il preservativo è sempre più lodevole. Le forze marittime di Venetia son

necessarie à tutta l'Italia per torre al Turco ogni pensiero sinistro, che pure ne conserva in abbondanza nel cuore.

Nulla m'appiglio à favellar dell'Augusto Senato, Emolo, anzi superior al Romano; del quale dirci poco anco à dirne molto. Differente pur in ciò, che nel Latino comandavasi à molti Rè, in questo comandano molti Rè: che tutti Principi, e tutti i sudditi, mischiano assieme l'incompatibile diversità del comandare, e servire.

Mi conosco inhabile à spor l'habilità di cotesti Heroi; e passerei per imprudente à voler la lor prudenza far chiara. Nè emmi eloquenza, per dirne l'Eloquenza, che sciolta lega, e fa gran fatti con le parole.

Mà tacerò del parlare, e parlerò del tacere. *k* Prima vien in luce l'esecution del consiglio. Le più fiato si presta da quel v'è quella; che dal ben riuscire sembran molto, dal presto riuscire sembran nulla premeditate l'operationi. Con tanta presta sollecitudine armò in questi tempi, con quanta *l* uforno gl'heroi Romani ne tempi vecchi: di modo che scoppio il fulmine, pria che lampo si vedesse, ò tuono s'udisse.

Non poco pur harsi à dir della *m* Città, ch'è il Cielo di nobili intelligenze mottrici tutta la terra. Circondata tante fiato dall'armi, sempre pace godette, qual minacciata dall'armi este rne offenditrici parve vi si concentrasse con un antiperistasi politica. Fonda la sicurezza nelle tempeste, nè può haver macchia chi stà sempre nell'acque. Cinta più volte dalle minaccie di fiamme
mar-

martiali, stette sempre illesa come i trè Fanciulli nella
Fornace di Babilonia .

Non dico più , perchè hò detto il più , se pur com-
parto puossi dar nell'infinito . Ondè hà gran brama
questa mia fatica d'esser coperta sotto l'ali dell'Eccello
Leone , che pur tiene alle mani i libri . Scrivo d'una
Natione , la qual'è il timor di tutti , e della qual voi
(ò Invitta Republica) siete il timore . Spargo l'inchiof-
tro , mentre i miei spargono , e sparfero il fangue .
Null'altro soggiungo , fuorchè : l'esser attion insigne,
e da Prence il donar non men cose grandi , che l'accet-
tare le picciole . Questo è insegnamento d'Iddio , e mi
proftro

Humilis. ofsequiosus. riverentis. servo, e suddito
Antonio Geropoldi.

ANNOTATIONE.

a **V**enetia origiò per special dècision dell'Onnipotenza: tanto bassi dall'infrafcritto ragguaglio cavato da Codice antichissimo fatto à pe ma de fatti Veneti. Almus Confessor Beatus Magnus, Natione Alti nensis à primævo ætatis suæ flore cæpit inquirere Deum, & tanquan jubar clarum omnibus rilucebat, & prævia Dei gratia meruit ad ordi nem sacerdotii promoveri. Et tunc in amore, & fervore servitii Dei ita accensus fuit, & omnia mundana derelinquens, in reclusorio solus habitavit, ut liberius posset servire Deo. Ibi se totum Domino man cipavit. Incolæ autem, & populi circumstantes ad eum continuè flue bant, & monita salutis devotissimè reportabant. Sic & per ipsum Do minus multa signa est operatus. Nam quotquot infirmi ad eum iban t eum devotione, reportabant integram sanitatem. Facta ergo destructio ne, & ecçidio civitatis Altinenlis, ad Civitatem Eraclianam se translu lit, quæ nunc Civitas nova appellatur, ubi tanquam consolator om nium existebat: nam omnes Nobiles de multis Partibus, à facie, & eurlu Longobardorum, & aliarum gentium fugiebant ad Insulas, & Lacunas Venetiarum. Ad ipsum, tanquam ad ultimum suæ consola tionis refugium, se in suis tribulationibus reducebant, quos consolaba tur optimè in Domino Iesu Christo. Videntes autem suam mirabilem sanctitatem, eum omnes fideles existentes ibidem in suum Episcopum & Antistitem elegerunt. Sed ipse non mutato modo vivendi, sed pris tinam formam retinens, aliis æqualis, imò aliis minor videbatur. Hujus autem tempore, eidem fuit revelatum, quomodo Civitas Ve netiarum debebat ædificari. Et sicuti fuit revelatum, sic postea fac tum fuit. Nam ipsi in Iesu raptò apparuit Beatus Petrus Apostolus, qui ei dixit. Sacerdos Dei, voluntatis divinæ est, quod una Civitas in Lacunis Venetiarum ædificetur. Et volo quòd ex uno capite mihi Ecclesia erigatur, quia illius Civitatis volo protector specialis esse. Et ipsi ille. Qui es Domine. Et ille: ego sum Petrus Apostolus Christi. Et ipsi ille: Et quomodo faciam? In quo loco debebo illam Ecclesiam ædificare, ignoro. Et Apostolus ait: Vadas ad istos Nobiles Venetos, & eis dicas ex parte mea, quod per Lacunas Venetiarum diligenter inquirent, & ubi invenerint boves, & oves pascetes ibi debeant mihi Ecclesiam ædificare. Post hoc sancto Magno apparuit unus An gelus dicens: serve Dei, dic istis Incolis, quod Ecclesiam mihi ædifi cent in alto capite, ubi debet Civitas Venetiarum ædificari. Cui iste, qui es Domine: & Angelus: ego sum Angelus Raphael, qui istius Civi tatis protector esse volo. Cui Beatus Magnus: & ubi vis, quod Eccle sia erigatur. Et Angelus, ubi invenies multas aves ab invicem se gregatas, ibi ad honorem meum Ecclesiam ædifices. Ille autem locus,

vocatur, *Dorso Duro*, ubi nunc est Ecclesia Sancti Raphaelis; & est in uno capite Venetiarum, sicut Ecclesia Beati Petri in alio capite sita est. Item illi apparuit Christus, qui dixit sibi se esse Salvatorem Mundi, & precepit ei, quod Ecclesia sibi edificaretur in medio Civitatis, ubi invenirent in Lacunis nebulam unam rubeam, & ibi nunc est Ecclesia Sancti Salvatoris. Item sibi apparuit Virgo Mater Dei gloriosa, formosa, quæ precepit sibi Ecclesiam edificare ubi invenirent in Lacunis nebulam albam unam, & ibi nunc est Ecclesia Sanctæ Mariæ Formosæ, & sic vocatur illa Ecclesia, quia Beata Maria apparuit valde formosa. Prædicto sancto apparuit etiã ibi Beatus Ioannes Baptista, qui precepit edificari sibi Ecclesiam, & Patri suo Zaccariæ, dans ei signum, in quibus locis edificata nunc est Ecclesia Sancti Zaccariæ, & Ecclesia Sancti Ioannis Baptistæ, quæ dicitur in *Bravola*. Apparuit etiã ibi Beata Iustina Virgo in medio cuiusdam nebulæ, & dixit se esse Beatam Iustinam Virginem, & martyrem, quæ volebat domicilium in Civitate Venetiarum habere, & ei dedit signum quod Ecclesia sibi edificaretur, ubi vitem invenirent producentem fructum novum; & ibi est nunc Ecclesia eius. Item apparuerunt ei duodecim Apostoli, qui dixerunt in Civitate Venetiarum habere Basilicam simul, ubi duodecim Grues invenirentur, & ibi nunc est Ecclesia Sanctorum Apostolorum.

Istis revelationibus habitis, ad Principes, & Tribunos accessit, & eis narravit omnia. Qui diligenter per Lacunas, & Insulas inquirentes, omnia sicut dixerat, invenerunt. Et sic Deum glorificantes, Ecclesias illas in processu temporis edificaverunt, & *Sic patet quod Civitas Venetiarum nutu Dei fuerit edificata*. Confessor autem Christi Magnus in senectute bona tradidit Spiritum Deo, relinquens post se vestigia, & exempla maximæ sanctitatis. Corpus autem ejus fuit venerabiliter sepultum; ad cujus sepulchrum multamiracula sunt ostensa. Iacet autem in prædicta Civitate Eracliana, quæ nunc dicitur Civitas nova. Hujus corpus postea translatum fuit de Civitate nova Venetiis in Ecclesia Sancti Ieremiæ à viris istius Contratæ anno Domini 706. nona indictione, de mense Octobris die 6. intrante.

b Merta più che Lucca, l'encomio d'esser simile alla Trinità. (*In cui solaziò che in tutte l'altre, si prescrive, ma non s'ottiene*) la distintione di più persone con uno indistinto volere, potere, e sapere si regge. Giuglaris Panegirico 12. alla *Repub. di Lucca*.

c La Republica di Norimbergh chiese à Veneti le loro leggi per reggerli con esse; e tanto instò da Romani, come vedesi in Tito Livio altra Città libera. Gregorio Leti nel libro 1. Par. 2. dell'Italia Regnante, dice che Filippo Secondo Rè delle Spagne consultava con Veneti; e l'introduce in tal guisa parlante. *In tutti gli Stati si maneggiano gl'affari con esperienza, con esempi, e con dottrina mà solamente in Venetia*

via con prudenza, con feno, e però sarebbe neceffario imparar le mafime di ben governar da Venetiani. Vn fuo Minifiro gli rifpofe. Sacra Maefità in Venetia non vi è niente d'humano, perche tutto è divino. Però è cofa ammirabile il veder tanti Nobili con la fpada in fianco, e con tanto feno in tefta. Dal Mercurio Francefe. Tornando dall'Ambafciata per Henrico I V. Il Prefidente di Villiers interrogato del Teforo Veneto diffe. Sire, io non ho offervato in Venetia teforo più confiderabile del Senato Veneto, che fi può dir veamente arca di fcienze, e miniera di prudenza. Perche ogni Senatore ha un Mercurio nell'intelletto, ed un Catone nel petto.

d Il Pontefice non può errare in materie facre, tutto che il contrario vogliano i fottili, e peffimi Herefiarchi. Antonius de Rosellis Aretini in Tractatu de Poteflate Imperat. & Papæ, & de conciliis: Antoni. Poli in Lucidario Potef. Papal. In actionibus dupli. Secretarii Pontificii: In Apologia Anglicana. Epiftola Beati Rhenani de Primatu Petri. Bernensis in reformat. contra miffam. In capitibus fidei Chiftianæ contra Papam, & Portas Inferorum. In Catalogo Papæ, & Moyfis. In Causis quare Synod. indictam à Rom. Pon. Paul. 3. recularint Princip. Status, & Civitat. Impe. &c. In collatione divinatorum, & Papal. canonum. In tracta. de auctorit. Offic. & Potef. Paftor. Ecclefial. &c. &c. O Lettor lafcia cotefli, e guarda quei, che trattano il contrario, che fon molto migliori.

e Caufinus in Angelo pacis. pag. 75. dice lo fteffo del Rè di Francia Luigi XVI. Tardè magna proveniunt, minus fecerat fi properaffet.

f Sola Veneta eft, quæ ævum millenarium jaftet: felix fati, fed & legum, atq; inftitutorum felix, quibus velut vinculis firmata eft adhuc contra lapfum. Maneat, floreat, faveamus, & voveamus. Iuftus Lipfius in monitis & exemplis Politicis lib. 2. cap. 1. mon. 4.

g L'Auteur dell'Europe Vivante part. 1. dice che la guerra di Cádiz fu cagione che molti altri Principi non fofferiffero invafione da barbari.

Borellus in præfat. de præftan. Reg. Cath. dice il Regno di Napoli afcicurato dall'armi Venete. Quatenus verò idem Regnum Ionico, & Adriatico mari eft expositum, ipfumq; Turcarum Principis incurfibus fubiaccens, patenſque nulla nos idcirco cura follicitat, cum ab eadem Republica fecurum fiat.

Nel Libro intitolato. La pace fequita frà la Maefità Catholica, e'l Sereniffimo Duca di Savoia co'l mezzo dell'Ambafciatore del Rè Chriftianiffimo 23. Giugno 1615. fi finge che Lorenzo de Medici pefi i Potentati d'Europa.

Doppo queſto i Savii Grandi, di Terra Ferma, & il tremendo Magiftrato de Sig. Capi del Configlio di dieci pofero nella Stadera il floridiffimo Stato della Republica Venetiana, ammirabiliffimo per la ſua gràdezza, per l'opportunita del ſito, atto ad impreſe grandi, & eccellentemente riufci al peſo.

h Il Cardinal Mazzarini perfuade i Cantoni all'eſſer coſtanti, e non ſtan-

stancarsi nella Lega col Rè di Francia con l'esempio de Veneti, che soli puotero sostenere una guerra tanto continuata. (In Ministerio Cardinalis Mazarini cum observat. Politicis.) En 1669. La Ville de Candie à été rendue à l'obeissance de l'Empereur Othoman, apres avoir demeuré vingt sept ans devant la Place avec perte de cinq. à six cens mille hommes contre une poignée des Chrestiens, qui l'ont soutenuè avec autant de courage, & de vigueur, qu'il seroit presque impossible de le croire si l'experience ne l'avoit fait voir. Les Venetiens ont fait conoistre leur zele, pour la foy Chrestienne, ils'ont appris à leurs despens aux autres nations, qui se disent tenir la foy de Iesùs-Christ à la maintenir au peril de leurs vies. De la Fontaine. Nel fine de la Parfaite Geografie.

i Vedi tutti gl'Autori, che scrivon de viaggi fatti al tempo della guerra di Candia. Boullaye le Gouz des Voyages, & observations. Tevenot relation d'un voyage fait au Levant. Ricaut. Le Sieur de la Haye. Moncony. Tavernier nouvelle relation du Serrail, dice essersi per ciò messo mano à scrigno reposito, e quasi sacro.

k Quel d'Oriente. Oustremanus in Constantinopoli Belgica. Quel d'Occidente à favor del Papa contro Federico Barbarossa. I Papi furono molte volte sostenuti da Venetiani, & anco gl'Imperatori. Gregorio Papa scrive alla Republica sotto Orsato Doge, che difenda l'Imperatore da Longobardi, come fece, rimettendo nel suo Stato l'Esarco di Ravenna. Maimbourg. tom. 1. lib. 1. Histoire dell'Herese des Iconoclastes. Epif. Gregor. ad Vrsat. tom. Concilior edit. Parisii Sabellic. lib. 1. Decad. 1. dell'Histor. Venet.

l Serenissimi Arpocrati dell'Adria. Il Porrini nelle cõposit. Accadem.

m Così dice Floro dell'Armata Romana fatta in 60. giorni nella prima guerra Punica. Ipsa velocitas Classis comparatæ, victoriæ auspicium fuit. Non arte factæ, sed quodam munere Deorum converis in naves, ac mutatæ arbores videntur.

n Modo quoad inceptum sufficiat perficere, Venetam Urbem Patriarum esse Patriam, Provinciarum Provinciam, terrarum tellurem, totius deniq; urbis reparatricem. N. in epistola. ad Berlingerium Gyprium Senatorem Bononiæ.

Cittè merveilleuse, qui est solide au milieu des eaux, & qui semble plutost un miracle flottant, qu'un effect del' industrie. On estime ailleurs des murailles elevees dans la mer, voicy une Ville entiere, qui est sôdee sur les vagues. Grenaille. Les plaisir des Dames. Le miroir nu. 15. au la Reyne d'Angleterre.

A CHI LEGGE, CHI SCRISSE.



Arlo de Turchi. Tanto basta per muovere, se non per satiar la curiosità. La forma, con la qual scrivo, è nuova: la materia della qual scrivo è novissima. Son l'ultimo di quei, che scrissero quest'ultime cose. Scielsi da, più scielti il più scielto. Il sempre andar con cōcetti del Marchese Anton Giulio Brignole Sale, per quanto vuol una storia, e può mia poca forza, mi stringe à porli. *Vittorio Siri co'l Mercurio, e Memorie secrete*, m'insegna à stender l'autentiche, e registrar nel corso del dire *ad verbum* le precise espressioni de Principi.

Luigi Maimbourg (Scrittore Francese insigne, e morto pochi mesi sono) usa com'io, e come usò Tacito ne' tempi vecchi, à star sù gl'huomini incontrati, e parlarne l'esser ò buon, ò reo con digressione pesata. Dal Machiavelli, e Leti, lasciate le pessime, hò tolto le massime buone: nè perciò lasciansi di cavare gl'antidoti, perchè si cavano da Serpenti: Frà le postille ve ne faranno alcune di Tacito non sententiose, mà esprimenti alcun fatto; e ve le pono per dar in luce qualche armonia tra casi Romani, e questi.

Se'l stil poi più è molle di quel chiedasi à scrittore di fatti veri, mi scusi il non gradirsi hora, che melate, le narrationi. Spiace la verità, quand'è nuda; se ben quand'è vestita non è più verità. Se vi spiace che ponga postille, & Autori, servendomi di ciò, che non è mio: servirommi ancor di ciò, che nò è mio per scusarmi. Così l'Ape de fiori il fior coglie, e lo lambicca in mele, che si dice fatto dall'Ape. Quanto ti dò è quanto ti posso dare; quanto ti si può dare. Cioè tutto il mio,

mio, tutto l'altrui. Ogni autore, che di detta Nazione hà detto, m'è stato alle mani; non per vestirmi co'l suo, mà per (mettendo il loro in frase moderna) vestirli co'l mio. Da alcuni, che scrissero molto hò tratto poco: da alcuni che scrissero poco hò tratto molto. Mi son valso d'essi, secondo che valevano, ò non valevano. Ciò, che mi hà spinto à scrivere è stato lo Stato presente della Corte Ottomana. In questo tempo tutti i più gran Prencipi Christiani, ò co'l desiderio, ò con l'effetto sono contrarii, ò favorevoli ad essa.

Se vuoi sapere, come il più di quel che scrivo, hò saputo; sappi, che da morti per via de libri, da vivi per via de colloqui l'appresi. Le minutie del Dorocensko, e di Dziambeth Han de Tartari l'hà portate da Costantinopoli il Colonnello Geropoldi mio Padre, l'hor che fuvi Sergente Maggiore dello sbarco delle militie messe sù navi da guerra, che convogliorno il Bailo Querini. Confermò queste, e maggiori me ne diede Ali Iacup-Vglù, stato gran pezza familiar, & agente del Visir Mustafà, poi caduto in disgratia, portatosi in Venetia à mercantare. Compatisci queste fatiche operate tra'l terzo, e quarto lustro.

DICHIARATIONE DE' LIBRI.

IL Primo Libro contiene la Storia Turca scritta fino à Solimano II. Bell'intender com'essi parlino d'essi. Di tal scritto se ne ferve per citar lusto Lipsio, in *Monitis, & exempl. polit. lib. 1. cap. 4. mon. 1. exemp. 4. & ibid. mon. 5. exempl. 3. & lib. 2. cap. 9. ques. 1.* Il Leunclavio in *Pandectis Histor. Turci.* Giovanni Battista Podestà interprete Cesareo li tradusse, mà non così copiosi l'anno 1674. e li dedicò all'Imperatrice Leonora, onde vedi, e scolpa il mio ardire, se oso humiliar quest'opra con molt'altre mie fatiche al mio Augusto Prencipe. Mentre il Podestà dedica ciò, che nè men fa la materia del primo libro di questa *Bilancia*, al suo.

Nel Terzo, ove parlo del Tekely, hò semplicemente toccato, e più vagliono le postille, che la materia. G^lImperiali non presero Buda, perche haveansi da guardar anco' altrove. Dell'Aquila Imperiale, un sol capo ve ne havea contro la Tracia.

Gl'altri susseguenti parlano il gran ministero di Karà Mustafà Visir, con tutto ciò, che di più raro, recondito, e non saputo è successo nella sua Reggenza al suo Prencipe. Credi da me havute queste relationi con gran spesa, e le più deggio add'Ambasciator di testa coronata, morto poc'hà. Nella seconda parte vedrai cose più rare.

Perdona gl'errori men triviali della Stampa, per esser stato io lungi mentre l'opra s'imprimea.

A car. 73. in vece di *ferè*, leggi *flexè*.

A car. 76. in vece di legger, *non ut magnus animus, quam incurva injuria*. Leggi *non est magnus animus quem incurvat injuria*.

A car. 263. non vi vanno l'ultime trè parole dell'ultima linea delle postille.

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

HAvendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato, *Bilancia Politica; Historia dell'Imperio Ottomano, ò sia, Stato presente dello Stato de Turchi, Autore Antonio Geropoldi*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Catolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza à Giovanni Parè di poterlo stampare, osservando gl'ordini, &c.

Data li 2. Agosto 1686.

[Gerolemo Basadona Proc. Reff.

[Nicolo Venier Proc. Reff.

[Gerolemo Gradenigo Proc. Reff.

Gio: Battista Nicolosi Segretario.



DELLA
BILANCIA
HISTORICO-POLITICA
LIBRO PRIMO
ANNALI DE' SULTANI
OSMANIDI
SCRITTI DAL GRAN CANCELLIER
VAN-ALP RAIS EFFENDI:

Portati da Costantinopoli all'Imperator Ferdinando l'anno 1551. da Girolamo Bek da Leopoldstorf,

Per ordine di Cesare tradotti in Todesco da Giovanni Gaudier Interprete Cesareo, in Latino da Giovanni Leunclavio, &c. Corretti poi, e confrontati con nuovi manufritti dall'Auttore.



Inscirà stravagante partito ad alcuno, che cominci questa mia opra con opre d'altri, quasi pretenda furar gl'applausi de' Leggitori co' rubamenti, e salire ad eccelso Apogeo di gloria, impiumandomi in vano vanni non miei. Non sò con chi scolparmi perche non sò chi m'incolpa, e quali sino le colpe: quando le accuse sono innocenti accusano di reo l'accusatore. Taccio adunque; parlerà in mio favore chi parlerà in mio discapito, giovandomi con l'offese, e facendomi bene co'l male.

Il primo Imperatore de' Turchi fù Osman, figlio di Ertucule: Ertucule fù figlio di Soliman Scach: Soliman Scach
Part e prima. A Scach

Seach a fù figlio di Cubielpe: Cubielpe fù figlio di Cufutbuga: Cufutbuga fù figlio di Bainder: Bainder fù figlio d'Oicoluce: Oicoluce fù figlio di Baifunger: Baifunger fù figlio di Bachis Agà: Bachis Agà fù figlio di Ciacis Agà: Ciacis Agà fù figlio di Toctemure: Toctemure fù figlio di Versajobe: Versajobe di Giukelpe: Giukelpe di Oguz: Oguz di Charachan: Charachan di Cutluzecce: Cutluzecce di Lecrace. Questi dieci otto huomini sono quelli, che dalle historie si raccontano Autori di questa famiglia: gl'altri, i nomi de' quali non si fanno con ordine continuato, si devono riferire à Japhet figlio di Noè. Questa famiglia adunque chiamata de gl'Oguzi con una perpetua successione signoreggiò la Parthia; e li suoi huomini furon semplici, e rozzi, quali doppo haver professata la religion di Maometto fecero lor Metropoli la Città di Machan. In quel tempo, che Solimano Schach era Rè de' Parthi quel prepotente Chan Zingis venne con l'Esercito dalla Region del Cataio nel Paese de' Parthi, ove asediò, prese, e distrusse la ricchissima città di Belcha, rovinando tutta la Provincia di Chorasan. In quel tempo era Rè di Belcha, e del Chorasan Curidemes Schach, il quale scacciato con i suoi dal Regno, fuggì, e morì nel viaggio. Successe in suo luogo Ugnan Chan suo figlio, il quale condotte le Truppe del Padre verso Babilonia, ed arrivatovi prese la città, uccise gl'habitanti, ed occupò per se, e per i suoi tutta quella Regione. Subito ch'è Zingis Chan intese questa cosa perseguitatolo con l'armi lo ridusse in suo potere. Sultan b Aladines fugiascho dalla Parthia pervenne nella Region Jona, che hora si dice Caramania, & occupati tutti quei Paesi, e ristaurata la Città di Sivast vi risiedè come Rè. Rovinando adunque Zingis Chan in questo modo la Parthia anco Machana fù distrutta, la quale in quel tempo era suddita à Solimano Schach. Questo cedendo alla violenza del Tartaro si partì con suo risoluto di invadere la Romania sentendo poterli guerreggiar con vantaggio in quei luoghi, onde lasciata la Parthia venne ad Ertzinga Città d'Armenia, da dove passato in Romania arrivò colmo d'assai spoglie in Amasia Città di Cappadocia. Voltatosi poi verso Aleppo nel viaggio passò al Castello di Jeber, e mise gl'alloggiamenti all'Eufrate. Qui dovea con le sue genti passar l'Eufrate, mà non trovando alcun guazzo perchè erano genti imperite, e rozze risolsero passare à nuoto co'l Cavallo: il Rè Solimano entratovi primo s'annegò, e pescato con difficoltà venne sepellito in quelle parti. Questo Rè Solimano havea tre figliuoli Lungurgense, Gundogde, & Ertucule, il quale generò Osman. Morto il Padre i fratelli viaggiando à contrario del fiume alloggiano ne' campi Passonii. In questo luogo dimorò Ertucule con 400. Tende, tornando gl'altri fratelli in Parthia. Qui stette alquanto tempo assalito da' confinanti, finalmente intende che Sultan Aladines profugo dalla Parthia havea prese molte Provincie in Romania. Ertucule havea tre figli Gundo, Sarigates, & Osman. Mandò senza far molta consulta Sarigates ad Aladines pregandolo à dargli qualche luogo per sostentarvisi co' suoi: Aladines acconsentì, e li diede un Paese egualmente buono per la State, e per il Verno. In tanto una Nazione mosse l'armi contro Aladines, alla qua-

le

le mentre v'è incontro Ertucule con i suoi figliuoli Sarigate, & Osman, v'è in Enguri, e qui fermatosi cominciò à travagliare i Greci confinanti. Morì finalmente Ertucule havendo regnato 52. anni, l'anno di Maometto 738. 4

DELLA NASCITA
D'OSMANO,
OVERO OTTOMANO,

Primo Imperatore de' Turchi.

Accadè qualche volta, che fianco Ertucule, chiudeva gl'occhi; & all' hora se gli fece presente un sogno, che lo svegliò: e subito penseroso gettandosi qu'è, e là si lavò il corpo, fece le sue Orationi, e muratosi d'habito andò nella Città di Cognia in Caramania. Viveva qui un huomo di grandissima autorità, per la sua dottrina, chiamato Erdebale, operator d'opere, e prodigii mirabili, nel quale erano fissi gl'occhi di tutti quelli, che si volevano far irruire nella legge Maomettana, e possedeva amplissimi beni. Anco il Sultano stesso Aladines (che sopra nominatissimo) gli faceva grandissimi doni. Subito che Ertucule vidde costui, per farsi chiarir il suo sogno; *Venerando huomo, disse, nella quiete mi è parso di vedere lo splendor della Luna, che usciva dal tuo seno, ed entrava nel mio; ove subito, che arrivò subito nacque un'arbore, che copriva con la sua Ombra alcune Regioni, alcuni monti alti, alcuni Campi larghi: scorreva in oltre un'acqua eterna alle stesse radici dell'arbore, con la quale erano bagnate le Vigne, e gli Horti; poi mi son svegliato secondo queste cose.* Dopo che molto si torse Edebale per l'interpretatione del sogno, (& Edebale era creduto santo da' suoi,) finalmente rivoltato ad Ertucule, *ti nascerà d'huomo, ottimo, disse, un Figlio, al quale sarà posto nome Osman: questo farà più guerre, e li suoi Posterì saranno Rè, e Principi della Terra; una mia Figlia ancora si hà da maritar con Osmano, dalla quale quello genererà figliuoli, che arriveranno alla dignità reale, e comanderanno à Popoli con Imperio.* Secondo questi detti nacque Osman, che adulto prese per moglie la Figlia di quel Profeta Turcho, dalla quale gli nacque il figlio Urchan, & havendosi fatto un Principato di Provincie acquistate, distribuì una parte de' luoghi trà Campi militari, ch'erano venuti in quelle parti con il Padre Ertucule, da' quali quelle Regioni hoggi hanno i suoi nomi: di più diede ad Urchan una picciola giurisdictione, alla quale era nome Chisar Sangagi, e'l cognome Inunge; doppo nacque da Osman un altro Figlio chiamato Ali Balsà, qual volte sempre fece. Costituite le cose in tali termini il Padre, & il figlio Urchan muovono l'armi contro i Christiani, distruggono tutto, li prendono

A 2

i

i campi, e fanno schiava una gran moltitudine d'huomini dell'uno, e l'altro stesso. Prendono con forza, e saccheggiano la Città d'Isnic, cioè Nieca con i castelli, e Fortezze vicine. Il Teggiur, ò magistrato che era in quel tempo in Bursa congiuntosi à più ajuti d'altri, è radunata la propria Soldatesca principio à pensar di combattere i Turchi. Non atterrito poco Osman vò contro i Chriftiani, e si pugnò valorosamente d'ambe le parti. Gundo, & Aidogde fratelli d'Osman morfero in quella pugna, e furno sepolti nella strada publica à confini di Dobmure. Osman benchè perduto i Fratelli, restò alla fine vittorioso. I magistrati, ò Teggiur d'Edrenos Città di Bitinia poco lungi da Bursa, fuggono, e vanno in Bursa, i quali vengono seguiti alle spalle da Osman, che per strada fa rendere à certe capitulationi il Teggiur del Castello Ulabadat, chiamato da Geografi Lupadi. Da dove andando verso Bursa machina l'assedio della Città, mà vedendo non potergli riuscire la forza, condotto l'Esercito nella parte opposta della Città vicino alle Terme dette da Turchi Kaplice, vi fece una Fortezza per i suoi, e vi prepose Agdemure figlio di suo Fratello Gundo huomo peritissimo della guerra, e li diede Soldatesca egregia. Poi fabricò un'altro Forte verso quel Monte, che loro chiamano Gefchisdagè, & i Greci Kalogeron-oros, cioè Monte de' Monachi, & i Latini Monte Olimpo di Bitinia, e commise la cura di quello à un cert'huomo bravo chiamato Belebanzuco. Fabricati in tal maniera questi due Forti, e preparati gl'Argini, e Fosse chiusero con tant'arte la Città assediata, che niuno poteva uscirvi, ò entrarvi. D'indi presero la Campagna per non lasciar à gli assediati cosa alcuna fuori, che la Città, e mentre qui dura l'assedio, l'istesso Osman Gafes con parte dell'Esercito venne à Napoli, chiamato in Turchesco Genischeher, cioè Città nova. Tutti i Chriftiani di quelle vicinanze radunate le milizie combattono con Osmano, mà Osman superiore si impadronì di tutta quella Regione. Terminate queste cose manda il figlio Urchan in rinforzo di quelli, che bloccavano Bursa: fatti più forti gl'assedianti da questo sussidio stringono più violentemente la Piazza; per la qual cosa consumate le forze de gl'assediati, privi d'ogni vettovaglia trovandosi, tutto che fossero sempre astretti à star in armi per difender la Città, lo stesso Teggiur nominato Jussuph pareggiò la resa. Urchan osservò tanto religiosamente le conditioni, che die de libera potestà all'inimico d'uscire con le mogli, e figliuoli senza levargli nè pure un manguri (ch'è il più picciolo soldo, che habbiamo nella nostra Nazione) senza impedirli, ò ingiuriarli: & anco subito dopo la vittoria avisò Osman a Gafes suo Padre, che Bursa s'era resa, e fù l'anno di Maometto 726. *b* In quel tempo Osmano riposando non fù presente all'occupazione di Bursa, impedito dal doloroso tumor de' piedi, benchè volea vedere mentre era vivo oprare qualche grande impresa al Figlio Urchan. Finalmente morse dopo 28. anni di Regno Osman Gafes, & à lui successe il generato Urchan l'anno di Muatimed 727. *c* Comandò avanti di morire d'esser sepolto in Bursa in una Tomba d'argento piena di Camere: mà il volgo stima che sù sepolto in Zugutzuc Borgo di Misia, il qual vien così chiamato da' numerosi suoi Sahici.

U R.

VRCHAN, OVERO ORCANO.

Secondo Imperator de' Turchi.

SUbito, che Urcan prese l'Impero Cugurelpe, Racman Gafes, & Azze-
coza Capi veterani, ch'erano venuti con suo avo in quelle Terre occu-
porno le campagne di Geolen, e di Bolen. Mà poco dopo caduti estinti,
Urcan diede da posseder quei comandi al suo figlio Soliman Bafsà
sotto nome di Sangiaccato; & ancora un'altra picciola Regione chiamata
Inunge diede all'altro figlio Amurathe Chan Gafes; imperciòche questo
Amurathe Chan Gafes era più picciolo, & era suo secondo Genitor: poi mu-
nì con presidio la Città di Isnic, ove demolì le Chiese de' Christiani, di alcune
delle quali fece meschite, e Scole. Trà gl' altri vi era un certo Karà Mesires
tenuto per huomo santo, alla di cui cura fù commessa tutta quella Provincia,
venendo distribuiti molti soldati ne Borghi d'Isnic per difenderla dalle scor-
rerie delle militie Costantinopolitane. a Assegnò la Caria ad Ag Bafsà la
cui famiglia anco in questi giorni è superstita. Havendo adunque Urcan divi-
trà suoi le Provincie prese in guerra, & hereditate dal Padre, fugli dal con-
senso di tutti, come à Sultran legitimo, assegnato l'Impero: fatte le qual cose
chiamò suo Fratello Ali Bafsà ch'andasse à lui, il quale andatovi disse, *ò mio
Fratello io non hò bisogno d'alcun dominio, e subito fatta cessione di ciò, che
havea ottenuto dal Padre lo diede spontaneamente al Fratello di Urcan Gafes.*
Combattevano in questo tempo i Fratelli con cerimonie vicendevoli, e l'uno
portava honor all'altro. L'istesso Ali Bafsà chiamato in certo tempo suo
fratello Urcano disse; *ò mio Fratello i tuoi Eserciti sono di già molto accres-
ciuti, e la Maumettana religione non prese poco d'accrescimento: pensa ti prego
qualche modo per far che i tuoi soldati si distinguano da' stranieri, e peregrini:*
rispondendo à quelle cose Urcan Gafes disse, *si faccia quello, che persua-
di, in verità ti obbedisco:* all' hora Ali Bafsà, comandò, soggiunse, *ò mio
Fratello, che tutti i tuoi Soldati portino distinzioni rosse, tu però serviti di
bianche.* Non molto doppo Urcan Gafes andò à trovar un certo religioso
Maumettano, il quale haveva nome Chafis Bectanes, e Chafis Bectanes mise
un cappello bianco in capo ad Urcan, ed Urcan approvò l'uso di simile
coprimento, e comandò, che fosse trattenuto da' Posterì; del quale i Gian-
nizzeri, che sono Schioppetieri del Sultan Turco si servono sino ad hoggidi,
e quel costume dura da quel tempo sino al presente. Erano così buoni gl'huo-
mini di quella età, che il Fratello comunicava i consigli co'l suo fratello, e
ciascheduno eseguiva il consiglio di chi consigliava meglio. I Fratelli mai
si amazzarono avanti l'Imperio di Amazette Chan, qual chiamorno Gilde-
rune, come mostreremo à suo luogo. Il medesimo Urcan Gafes comandò
in questo tempo che si descrivessero nelle Provincie suddite le Case immuni,
acciò fosse mandato un huomo da ciascheduna possessione, il qual facesse
gl'uffici comandati; piacque ad Urcan che questo huomo si nominasse

Ja-

Jajas, cioè Pedone, e quelli del ferraglio, che fanno simili fatiche continuano ancora doppo l'Istituto d'Urchan Gafes. Conoscendo in oltre Urchan Gafes quieto il dominio della Città d'Isnic, ò Nicea vi fabricò un Tempio Maumettano con la scola, e cucina nella quale si cuociono i cibi, e si còpartiscono à bisognosi, principalmente à quelli, che studiano, e peregrinano; e si dice che Urchan stesso dispensò i cibi in questa cucina. Secondo gl'annali fece il figlio Soliman Bafsà Governatore d'Isnic, ò Nicea, e questo non lasciava di molestare i Castelletti vicini à Genischeher, a e Goinuca; dà lui Murathes Chan Gafes secondo genito hebbe il Sangiaccato di Bursa: nientedimeno lo stesso Urchan restò come arbitro di tutto l'Impero. Soliman Bafsà Prefetto d'Isnic, ò Nicea s'impadronì di Genischehere, e Goinuca. Gl'habitanti Christiani di quei luoghi veduto il suo ingegno mite, & humano si fecero tutti Maumettani, e tutti i Castelli situati in quei confini si diedero spontaneamente alla di lui potestà. Mentre Soliman Bafsà era intento à queste cose, più Città, cioè Carafe, Bale, Cosre, b Bargama, & Edremitù si diedero à suo Padre. Poi mosse l'armi contro Ulubada, perocche il Teggiur di quel luogo, il quale gl'anni avanti era passato à Turchi, violata l'amicitia era partito da loro: vedendosi adunque cercato da Turchi, si amazzò. Mentre così quà si opera Soliman Bafsà determinò passar in Grecia nella qual occasione i Turchi prefero Gallipoli: imperciocche mentre Solimano cavalcava quà, e là in una Regione presa poco avanti, ove sono certe rovine, e veltigii d'edificii meravigliosi sin dall'assedio di Troia, pervenuti questi, e guardandoli con stupore stette fisso, e penseroso alquanto tempo, che non parlò à niuno: per la qual cosa Ezer Beg finalmente voltandosi à Solimano, *nia Chan, disse, cosa è di nuovo qui? qual prodigioso pensiero ti venne nell'animo: all'hora Solimano Bafsà, meco, disse, penso in qual maniera si deggia passar questo mare, che venghi nascosto à Christiani questo mio sforzo, ti prego, dimmi con qual modo faremo ciò, questi sono i miei pensieri.* A ciò subito risposero Ezes Beg, e Fasil Beg: *Signore se tu vorrai, noi due passeremo questo mare, per veder se si potrà far cosa alcuna;* dove disse Soliman, *seste per passare?* Dissero essi, *qui vi è un luogo, che si può passar facilmente per esser i liti poco distanti.* Permesse loro da Solimano il far ciò, venuti al luogo, legati alquanti legni, e travi fecero una Nave con la quale passarono la notte al lido opposto, ove giunti s'ascolsero nelle Vigne, e fecero prigione un certo Christiano atto alla loro resolutione, quale presentorno ripassato il mare al loro Padron Solimano questo lo ricevette benignamente, e datogli un habito nuovo con altri doni l'interrogò se vi fosse via per arrivare nel Castello opposto, sconspavevoli di ciò li Christiani imprudenti: subito quello, *vi condurrò per una strada,* disse, *che niuno vi vederà;* la qual cosa intesa Solimano fece legar più albori, montò in Zattere formate da quelli con 70. ovvero 80. scielti soldati, e passò di notte. Poi con grande artificio vennero condot-

ti

a Genischehere significa in idioma Turco quel, che significa Neà-poll in Greco, e Città nova in Italiano: giace poco lungi da Nicea chiamata da Busbequio, & Ortelio Janisar. b Bargama è l'istesso, che Pergamo Città famosa in Asia, e Patria del Medico Galeno.

ti dal Christian prigioniero al Castello di *a* Zemenico, nella cui entrata vi era un grumo di fango eguale all'altezza del Castello: gl'habitanti erano partiti dal Castello, perche era quel tempo d'anno, in cui ciascheduno era intento a raccogliere, e misurar le biade. Servitosi Solimano dell'occasione di questa sositudine la notte entrò nel castello per quel fango che diceffimo, nè al volgo de' Christiani venne fatta alcuna forza, ò ingiuria mà più tosto mostrata benevolenza, e dati doni. Alcuni prigionieri principali furono condotti alle Navi, che si trovarono nel Porto, e furono menati al resto dell'Esercito per argomento della vittoria. Queste Navi poi tornorno con più di 200. Soldati, che si congiunfero nel Castello con Solimano, e con gl'altri Turchi. Dopò con alcune navi piene di cavalli, che doveano viaggiar per terra *b* Ezes-Beg andò in Bolaire, dove vi è un Porto di Mare chiamato *c* Porto Bianco. In quel Porto all'hora erano più navi, le quali vennero abbruciate da Ezes-Beg, & esso se ne ritornò poi à Zemenico, e caricato il rimanente dell'Esercito venne trasportato in Zemenico. In questo modo la prima volta vennero i Turchi in Grecia: non aggravarono nè con gabelle, nè con molestie i Christiani di quei luoghi, mà si scordò il tutto, e si fece una scambievole pace: non furono violate le loro mogli, non i loro figli, ma trattati con dolcezza, acciò i Christiani confinanti volentieri si sottomettessero à Turchi. Da Zemenico non è molto lontano un'altro Castello chiamato Agaslevina, del quale s'impadronirono con niuna fatica. Fecero pace con i Christiani di quella Campagna, e servendosi con questi della stessa humanità, che si servirono con i primi, facilmente ridussero in suo potere questi due Castelli della Grecia. Venendo la Fama in Asia di tante cose, operate felicemente in Romania da' Turchi molti passorno spontaneamente, nè molto doppo furono inviate Genti per vincer Gallipoli: il Teggiur di quel luoco inteso il pericolo tanto suo, quanto de' suoi, radunato alcune piccole Squadre di Christiani, animosamente combattè con i Turchi, mà vinto in guerra si ricovrò ne'Ripari. I Turchi seguitaolo alle spalle presero tutta la Campagna, e nel ritorno soggettarono la stessa Gallipoli: ciò venne fatto l'anno di Maometto 758. di Christo 1557.

Presa Gallipoli Solimano mandò i suoi acciò saccheggiassero le campagne vicine à Chereepoli, e Zuczù, e le rovinassero con fuoco, e ferro, il che fatto da' suoi, ritornorno à Gallipoli senz'alcuna dimora. Havea Solimano con lui due nobili Vecchioni, cioè Eurenofes Beg, e Chafis Ali Beg: questi mai lasciorno d'infestar i Christiani, mà senza perdonanza rovinorno le campagne di Diimutuc, e Burgosine, dopo il che ritornorno subito in Gallipoli. Mentr'essi facevano quelle cose, un giorno Soliman Bafsà montò à Cavallo per cacciare, e trovata una Lepre spronò il Cavollo per prenderla, &
il

a I Greci chiamorno Zemenico Chindo-Castro, cioè stalla de' Porchi, perche non curando la nova di detto passaggio portata in Costantinopoli, dissero che quel Castello era divenuto stalla de' Porchi. *b* Ezes Beg diede poi il nome alla Campagna di Bolaire. *c* Bianco Porto detto da Greci Aspro-Limiona.

il Cavallo sfortunatamente urtando col piede in un intoppo, piombò in terra col Padrone, e di modo tale l'oppressè, che subito restò morto l'anno di Maometto 759. *a* In quel tempo morì anco il Padre di Soliman Bassà Urchan Gafes: mà il Figlio morì due mesi prima del padre.

AMVRATHE PRIMO.

Terzo Imperatore de'Turchi.

Successe nell'Imperio del Padre Gafes Murathes Chan, il quale andato in Bursa radunò un grande esercito dal Paese di Charafin, e dall'altre Provincie. Viveva nella Città di *b* Belezuga un certo Maomettano religioso, & huomo di gran stima, alquale era nome Zenderluef Cheliles, lo chiamò a se, e lo fece *c* Kadif-Lesker. Dopo ciò con Schachine Economo della sua Regia, e con tutto l'Esercito andò drittamente à Zurli: veramente il presidio, e gl'habitanti si difesero bene, mà il luogo però fù espugnato à forza. Dopo ciò il Teggiur di Sis, rese Sis. Dopo si andò verso Burgosine, e Burgosine era vuota d'habitatori, perchè fuggirono i Christiani, onde entrarvi i Turchi la scancellarono dalle cose del Mondo. Nell'altra parte della Provincia Euronefes Beg, e Chazis Eli Beg mossero l'armi, ed al fiume Meritza presero un Castello chiamato Burgos, e sino à questo giorno si dice Burgos d'Elis Beg: in questo Castello dormiva il giorno Chazis-Ali-Beg, mà la notte con scorterie turbava la quiete de'Christiani. Chazis-Ali-Beg premessi alcuni spioni prese il Teggiur di Diimutuc, e lo menò alle mura del Castello: vedendo quei della Fortezza, e della Città messo il loro Teggiur in man dell'inimico, accordorno la resa con certe conditioni, e si refero à Chazif-Eli-Beg; e doppo la resa lasciarono i Turchi andar libero, e fano il Teggiur. Preso Diimutuc andò con l'Esercito in *d* Yprala, per metterla sotto il giogo: frà tanto Murathes Gafes anch'egli era in armi per invader Andrinopoli, e mandò innanzi Schachines Economo della sua Regia con varii huomini, acciò sperimentasse se i Christiani volessero incontrarlo, e difendersi, quali conosciuta la di lui venuta uscirono con esso: si pugnò acutamente, e ne morsero molti dell'una, e l'altra parte; finalmente i Christiani rimisero alquanto l'ardore, e si ritirorno ne'muri, e Bastioni della Città. Schachine con un Corriero avisò Murathes Gafes del buon progresso dell'impresa, e li mandò alquante teste degli uccisi. Frà tanto ambidue, i Bei Chazif-Eli-Beg, & Euronefes congiungono le loro squadre con l'Esercito di Murathes, e conducendo essi l'antiguardia s'avviarono verso Andrinopoli; in questo tempo il Fiume Meritza venne in tal maniera accresciuto da altre acque, che il Teggiur della Città intesa la venuta de gl'inimici montò in nave, e fuggì in.

a L'anno di Christo 1357. *b* Città d'Anatolica così detta dalle quercie. *c* Giudice supremo. *d* Città di Tracia.

in a Ygno, lasciati gl'habitanti senza speranza di soccorso: e Murathes avvistato da' spioni del successo, uscì all'alba da' Padiglioni, e s'accostò alla Città, i Cittadini della quale aperte le porte si refero l'anno 759. *b*

Presca Andrinopoli Murathes diede una parte delle sue squadre à Schachine acciò manomettesse le vicinanze di Zagora, e Filiba, e andativi i soldati di Schachine predorno tutto il Paese, e condussero seco gl'habitanti prigioni. In tanto Eurenofes Beg ricevette autorità da Murathes di rovinar le campagne d'Ypsala, e così diviso il comando delle squadre in questi due accrebbero l'Impero del loro Padrone. Queste cose si fecero l'anno 772. nel quell'anno tanto mancò il sole, che si vedevano le stelle di giorno. In quel tempo cui era un certo Talismano Turco nominato Karrà Ruffemes, il quale era venuto dalla Caramania nell'Esercito: vedendo questi tanta moltitudine di preda rubbata à Christiani condursi ne' Padiglioni andò dal Kadi-Lesker, e gli disse, *ò Kadi-Lesker perche lasci asportare tante, e tanto tesoro; à ciò disse Zenderlues Cheliles Kadi-Lesker, finalmente che tesoro è quello, che tu dici asportarsi, perir, consumarsi senza niun frutto, e pur appartiene al Magistrato. E comandamento di Dio, disse Karrà Ruffemes, che di tutte le cose prese à Christiani, animali, schiavi, & ogni altra cosa, si dia la quinta parte al Jus d'Patischacho; e perche non dimandate voi questa quinta parte?* Avistato adunque il Kadi-Lesker espose il Dialogo à Murathes Chan Gafes, dal quale hebbe risposta, che se ciò è legge d'Iddio procurino d'haber il suo jus. Chiamato adunque à se Karrà Ruffemes: *vogliamo disse ò santo huomo, che tu adempisci la legge d'Iddio. Andato quello in Gallipoli vi si fece una Casa, e cominciò à riscuotere 25. Aspri per ogni schiavo che volevano i Turchi trasportare di là dal Mare, e quelli due, che dicevamo furo gl'inventori di questa esazione, cioè che si dia il quinto à Sultani Turchi di tutto ciò, che si trasporta da Gallipoli sotto nome di spoglie. Fù ancora ordinato da Eurenofes Beg che se alcuno havea 5. Schiavi ne donasse uno al servizio del Rè, e chi non ne havea che 4. pagasse 25. Aspri in nome dell'Imperatore, e li cedesse al suo fisco. Da quella occasione venne che dal numero di tutti i Schiavi si cedessero i più vaghi per il Sultano, i quali raccolti in tributo si presentavano alla Porta di Murathes. Comandava Murathes che questi fanciulli trasportati in Anatolia si partissero trà Turchi, s'assuefassero alle fatiche, & imparassero à parlar Turco, ove doppo due, ò tre anni, usati alle fatiche, & imparata la lingua Turca, si riconducevano alla Porta per esser scritti ne' Gianizzeri. I Giannizzeri sono schioppetieri de' sultani Turchi, e ritengono questo nome sino da quei tempi. In questo tempo Gafes Murathes Chan ritornò in Bursa lasciato per Luogotenente il suo Economo Lala Schachine, il quale dovette governar la Grecia, e lasciò l'altre Provincie, ò limiti dell'Imperio ad Eurenofes Beg, e poco dopo ritornò in Gallipoli, ove fece Visir, e Bafsà il Kadi-Lesker Zenderlues Cheliles. Questo accresciuto di tanto honore fù doppo chiamato Cheradines Bafsà. Murathes poi lasciò*

Parte prima.

B

Ga-

a Terra di Tracia. b L'anno di Christo 1360. c Filippopoli. d del Rè. e Cheradines significa huomo, che ha combattuto valorosamente.

Gallipoli, e passato per Buga ritornò in Bursa, ove svernò: di là dal mare Schachines Economo della sua Regia soggiogò Zagora, & Ischebole l'anno di Maometto 776. Presi adunque Zagora, & Ischebole venne avvistato Murathes che 50000. huomini raccolti in Servia voleano prender Costantinopoli, il che inteso affrettò il viaggio andò, in Gallipoli, ove à pena fù vicino, che i Servii di già s'erano alloggiati in quel luogo, che fin' hora si chiama il luogo della strage de' Servii, e Raseii. Trà tanto Schachines senza aspettar Murathes assalì l'inimico di notte. Quello subito ubriaco gridò ecco i Turchi, e non sapendo ben cosa fosse si uccisero trà di loro sino all'Alba: ancora i Cavalli rotte le briglie misero il tutto in consternatione, e venuto il giorno fuggirono i Servii senza contrasto. All' hora i Turchi superati senza resistenza gl'alloggi spogliorno i Padiglioni, e tornorno ricchi in Andrinopoli, Schachines mandò a Murathes molti prigionii, e molte teste, quali vedute in viaggio ritornò in Bursa. Queste cose furono fatte l'anno 777. nel qual'anno Murathes Chan volse che si circoncidessero i suoi figliuoli con gran solennità, cioè Bajazetes nominato poi a Gilderun, e Jacupet Zelebi: in oltre fabricò in Belczuga Città d'Anatolia una fontuosa Meschita, con la schola, e con la cucina: fece ancora con gran pompa le nozze del Prencipe Germian con Bajazetes Gilderun: doppo ciò andato con Esercito nella Città d'Hemida l'occupò; & indi prese Afro-Poliò Città Bianca d'Anatolia, la quale hora chiamano Achschecrim, e Chutaighem Metropoli della Provincia, & Hierapoli, che si dice Seidischehezis, e Galuacen, e tutto ciò l'anno 784. *b* Terminate poi queste cose, e lasciati quei luoghi passato il mare portossi in Gallipoli, ed entrato nella Romania assediò, & in breve prese e Magalgar: in quel luoco Lala Schachines, & Euronefes Beg con tutte le squadre che comandavano in Romania si unirono ad Amurathes, e congiunti gl'Eserciti andorno all'assedio di *d* Bolina luoco munito. Tutti i Christiani di quel Paese s'erano ritirati in quel luoco, come in Fortezza: per tanto cominciato da Amurathes l'assedio con tante genti, e tanto apparato, senza frutto, tutto che vi provasse molte molestie, e molte fatiche, mosso dall'intimo dolor d'animo Ipianse, e partendo, sciolto l'assedio, disse *e* *Ti rovini Iddio*. Vi era poco anzi una certa Pianta bellissima, chiamata Felice dal volgo, & hora celebre per i discorsi de gl'huomini: pervenutovi esse il luoco per gl'alloggiamenti, poi cercossi mesto ad una Fonte: non molto tempo doppo hebbe un' avviso, bianco della Fortezza aggravato dal suo peso era caduto: il che inteso mandò subito Lala Schachine, il qual più presto di quanto si possi pensare s'impadronisse del Castello, imprigionando tutti i Christiani, e prendendo molte ricchezze. Trà l'altre cose trovorno i Turchi certi catini d'oro, e certi Calici, quali haveano la forma di Mitra, e messi in capo, co'schiavi Christiani, e con tutta la presa comparirono alla presenza di Murathes,

a Fulmine. *b* L'anno 1382. *c* Gauder Megalepolis, hora Leontari: il nome Greco Megalagora significa Piazza grande. *d* Apollonia del monte Atho, che hora si chiama Hagion-Oros, o Monte Santo, per i Monaci. *e* Le e parlo de gl'Annali sono: Tangri Giffuzi.

ed in quel tempo cominciò il costume di portar quelli cappelli d'oro, che si chiamano Uscufie. a Murathes Chan piacque honorar quella Pianta, e perciò li confermò il nome vecchio di Felice, e volse che i Posterì tal la chiamassero: poi si fece giurar sacramento di fede da tutti i Christiani habitanti prigioni di qual si sia fortuna, e li rimandò à Casa con i figli, e con le mogli; il Castello hà sino al giorno d'hoggi nome *Tàgri Gistuzi*. a Murathes poi stando per venir in Andrinopoli comandò à Charcedio Balsà, & Eurenoses Beg che proseguissero à debbellar quella Provincia. In vero che Eurenoses Beg indirizzò l'animo à debbellare la Campagna di *b Gumulzina*: subito se li rese *c Marolia*. Trà gl'altri Ministri della famiglia di Murathes vi era un certo chiamato Beluban Delus, à questo diede un Sangiacato ne' confini acciò travagliasse il Castello di Seras, havendovi dunque condotte le sue Truppe, i Christiani chiuse le Porte ricusarono di rendersi, mentre adunque Beluban Delus è occupato in assediarli, Laš Schachines un più Castelli all'Imperio di Murathes, cioè Cavalan, Diren, Sirum, e mossi gl'alloggiamenti da questo tenè con scorrerie Manastiro, e Sceleruca, rovinando con rapine, e con incendii tutta la Campagna confinante à questi, il che successe l'anno 787. d

In questo tempo *e* Temir-Lanco invase Babilonia, ove comandava Sultan Achmetes: questo per timore fuggì al Cairo à Sultan Borcuca l'anno 788. f

Da Babilonia Temir-Chan andò nella Regione *g* Destense, ove pugno con Techmi-Chan, e vittorioso saccheggiò con ferro, e fiamma tutta quella Regione l'anno 791. h

In quel tempo Gafes Murathes Chan cominciò guerra con *i* Lazaro, perche Lazaro raccolto un Esercito prepotente, e andato con suoi nelle Campagne di Cosova comandò si dicesse per un Nuncio à Murathes, che purchè uscisse à combattere facilmente apparirebbe per chi fosse la vittoria. Murathes dall'altra parte radunate con somma diligenza militie condusse anco seco in quella guerra ambi i suoi figli Bajazeth Gilderun, & Jacup Zelebi: doppo che arrivò ne Campi di Cosova si combattè atrocemente. All'horà un certo Christiano fuggì ad Amurathe significando che la sua volontà havea animo di combattere in suo favore; condotto adunque innanzi Murathes per bacciarli il piede secondo il costume gli mise nel ventre con tanto impeto una Daga, che teneva nascosta sotto le vesti, che subito spirò. All'horà i Sarapi Turchi veduta questa strage del suo Sultano radunorono subito un Consiglio, e deliberando cosa haveessero à fare in un caso tanto repentino risolsero di chiamar à loro Jacup Zelebi, quale comparso subito,

B 2

che

a Iddio l'hà rovinato. b In fin della Tracia: il Castaldo nella tavola della Grecia scrive Culmaza, invece di Gumulza, ò Camulza. c Trà Tetsaglia, e Tracia. d L'anno 1386. e Tamevlano. f di Christo 1387. g Krinea. h di Christo 1390. i Questo Lazaro havea nome Georgio, perche i Turchi chiamavano tutti i Despoti di Servia Lazaro, dal Primo; come gl'Imperatori di Costantinopoli Costantini dal primo; tu:toche haveessero altro nome.

che fù chiamato. *Fà presto*, dicono, *entra nel Padiglione del Padre*, *però che vi è qualche affare per il quale il Padre ti vuole*. Quello non sospettando alcun male entra, e preso da quelli venne ucciso. Poi messo nel soglio Regio Bajazeth Gilderun vien salutato Imperatore da' voci de' tutti: le quali cose terminate di nuovi cominciossi a combatter fortemente, di modo, che vinto, e preso, Lazaro in quella guerra fù fatto in minutte alla presenza di Bajazeth: le quali cose terminate parti da quel luogo, e stabilì il viaggio verso Andrinopoli. Quell'anno era l'anno 791. Sultan Murathes Chan regnò 32. anni: il suo cadavero fù portato in Bursa Caplizen, cioè le Terme, e posto secondo il costume nella sepoltura.

BAIAZET GILDERUN CHAN

Quarto Imperatore de' Turchi.

Morto Amurathe, trovandosi Gilderun Chan pienamente impadronito dell'Imperio subito occupò il Castello Kiratovv, e tutte quelle miniere d'argento. Trovavasi tra i suoi Ministri familiari un certo Feris-Beg huomo assai bellicoso: mandò questo con tutte le squadre sino allo stesso Danubio, ove ridotto in suo potere il Castello di Vidina fece tornata in Andrinopoli. Mà di nuovo Bajazeth li ordinò un'altra espedizione, con la quale furono domati Tenebit, e Citros: intanto anco Feris-Beg comandato andare contro i Vallachi, assai inaspettatamente la Provincia, & acquistò una gran preda. In quel tempo un certo Basà chiamato Jagides Beg andato in Boffina vuotò con le rapine tutta quella Regione. L'istesso Gilderun Chan si portò in Bursa, e vi fece il principio a una Meschita; poi lasciata Bursa venne con esercito in Caramania, ove soggiogato Alascheher subito spontaneamente se gli rese la campagna d'Aidin; poi entrato ne limiti di Sarchania ancor quella se gli rese senza difficoltà, ed il tutto successe assai facilmente a Gilderun, perochè poco avanti erano morti i Padroni di quella Provincia; e ciò l'anno di Maometto 794. *a*

Doppo ciò assai con guerra *b* Constantino, alla quale mentre attende con tutte le forze il Rè d'Ungheria s'accostò con esercito a Nicopoli: ciò conosciuto da Bajazeth sciolto l'assedio andò con i suoi a Nicopoli. Subito, che pervenne all'inimico si combattè molte volte tra l'una, e l'altra parte con scaramucce, e molte volte anco con giusta battaglia: finalmente con assalto notturno investì i Christiani, di guisa tale con l'impeto improvviso, ed inaspettato gli atterrì, che molti si sforzono precipitar nel Danubio, e ne morfero suffocati assai nello stesso fiume; gl'altri brutalmente fuggirono; e ciò fù fatto l'anno 794. *c*

Terminata questa guerra di nuovo rivoltò l'armi contro Constantino, mà
 si

a Di Christo 1391. *b* Giovanni Paleologo Calojane, ed Emmanuel figlio regnanti assieme. *c* Di Christo 1393.

si fece la pace con conditione, che i sudditi di Gilderun havessero jus d'habitar un Borgo presso le mura di Costantinopoli; e ciò fù fatto l'anno 794. ^a
 In quell'istesso tempo morse Borcuze Sulran del Cairo, dopo la morte del quale Gilderun Chan assalì le di lui Provincie, & aggiunse al suo Impero Melatige; mà perche erano vicini i freddi dell'Inverno ritornò in Bursa, e vi stette quieto per quell'Inverno. Nel principio dell'estate di nuovo stabilì l'espeditiione, e condotte le Squadre nell'Armenia occupò Erzinga: all'horà Temir Chan faceva gran motti trà i Parthi, quali poco stimando Gilderun Chan lasciata Erzinga, e passato lo stretto di Gallipoli venne in Romania, & ivi fece del suo Impero Silistria, & Emboli. Ilche in vero fù l'anno 795. ^b

Poi andò in Morea, e posti gl'alloggiamenti al Castello Fe ige mandò i suoi Soldati in quattro parti à saccheggiare le Campagne della Provincia: da quali fù radunata una grandissima preda. Nell'istesso Castello Ferige procurò che si fabricasse di nuovo un Tempio con la cucina, e così ritornato in Andrinopoli vi stette qualche tempo orioso. All'horà e Bulco Despota diede la sua Figlia per moglie a Gilderun Chan, col qual vincolo di parentela, si fece trà loro amicitia, e società. Peroche Gilderun Chan Musulmano di professione, fù fatto genero di Bulco Despota il qual era di religione Christiano: avanti però che Bajazet si maritasse con la figlia di Bulco era affatto sconfevole dell'uso del vino, imperciocche tutti li suoi maggiori s'erano totalmente astenuti dal vino; parlo d'Osman, Orcan, & Amurathe. Essendo vero che ogni volta comandarono chiamarsi Convitati, imposero prepararsi varii cibi, e di quelli erano soliti cibarsi tenendo seco i Talismani, à precetti, e monitioni de'quali mentre mangiavano davan l'orecchie, e procuravano che si recitasse l'Alcorano. Finalmente obbedivano senza renitenza à tutto ciò, che ordinavano i Talismani; e dà ciò veniva che ubbidienti à loro avisi mai potevan peccare. In prima Karà Rustemes, & Zenderlues Cheliles furo havuti in grand'honore presso d'essi, e chiamati Huomini Santi; mà è verissimo che tanto essi quanto gli altri Talismani fatti più arroganti da questa esibitione d'honore commissero molte sceleragini, & iniquità: finalmente essendo morti Zenderlues Cheliles, e Karà Rustemes, Ali Basà figlio di Zenderlues Cheliles acquistò da Gilderun Chan la dignità di Visir. All'horà cominciò à crescere l'improbità de Talismani, quali commettevano molte cose indegne, e rigetati i costumi, e statuti primieri cominciarono ad introdur le novità: imperciocche il popolo Ottomano era semplice, e rozo, ilquale facilmente si lasciava persuader ogni cosa, da che veniva, che se gl'imponevano molte cose con altutie, e con insidie. Trà l'altre cose proibivano ne'commercii, e ne'contratti l'uso della moneta antica, e de gl'aspri vecchi, e ad oggetto di guadagnare attrahevano alla guisa di fà dinari à se la moneta vecchia, e in vece ne fabricavano di nuova. Mà Ali Basà era huomo semplice, e devoto alle cose divine: con l'esempio del quale essendo ancora il popolo integerrimo di costumi, e bontà,

ran-

^a Di Christo 1393. ^b Di Christo 1394. ^c Stefano Bulcovitz, cioè figlio di Seluco.

tanto più i Talismani si servivano à loro piacere di questa semplice bontà. Ma vedendo Gilderun Chan le loro fraudi, & imposture, e conoscendo che menavano una vita impura, e da Bestie comandò con editto che tutti i Talismani, e tutti i Kadî (questo è il nome de Giudici Turchi) si convocassero in Città nuova chiamata da Turchi Genischehere. Ove doppo che arrivarono tutti, comandò che si chiudessero in una certa casa e circondandola con presidio acciò non s'absentasse veruno ordinò fosse abbruciata insieme con tutti essi. All' sommarmente turbato da questo comandamento di Gilderun Chan non sapeva trovar strada tant'era mesto per la loro salute: finalmente li venne nell'animo questa cosa. Era amato da Gilderun Chan, un certo Nano Etiope, il quale potea impetrar per la faccia senza difficoltà dal Padrone ogni cosa; comandò adunque chegl'andasse innanzi: e disse ti darò tutto ciò, che ti piacerà dimandarmi purchetogli all'imminente pericolo i Talismani, e Kadî. L'Etiope intese queste cose subito si mise una veste più bella, e messosi in capo una mitria, ch'è un cappello d'oro andò con questi ornamenti da Gilderun Chan, e si fermò avanti di lui. Egli veduto il moro cos'è disse, ò moretto? perche sei da noi con una veste tanto splendida. Ti hò da dimandar una cosa disse il moro, convien che sii pregato. Finalmente che cosa vuoi soggiunse Bajazeth? egli all'hora: vorrei esser eletto Internuncio al Teggiur di Costantinopoli. All'hora Gilderun: cosa finalmente vuoi oprare in Costantinopoli? preghero il Teggiur disse che mi conceda quaranta, ò 50. Calogeri. Ma à qual'uso soggiunse Gilderun Chan ti serviranno questi Calogeri? Hai comandato, disse, che tutti i tuoi eruditi Talismani, e Giudici si abbrucino dalle fiamme; per tanto in luoco di quelli noi costitueremo questi: all'hora Bajazeth Chan; adunque necessariamente dovemo scieglier per Giudici i Calogeri? forse i miei ministri non sapran far questo officio. I tuoi ministri, rispose il moro, non sono eruditi. Cosa dici? soggiunse Gilderun, quelli nostri Giudici sono forse eruditi? Forse disse l'altro può esser alcuno, che non s'è erudito Giudice? ma rispose il Chan se sono dotti perche non vivono secondo la regola della giustizia? Perche essi non fanno ciò che comandano à gli altri? A ciò stancato dall'interrogationi tacque l'Etiope, ma Gilderun chiamato Ali Bafsà disse: sono forse dotti i nostri Giudici?

Ali Bafsà: Forse pensi poterli esercitare l'officio di Giudice ad uno, che non s'è dotto?

Bajazeth: Perche adunque comettono sceleraggini tanto brutte, nè vivono secondo i statuti della loro dottrina?

Ali Bafsà: Questi nostri Giudici non hanno alcun stipendio, nè ammona questa in vero è la sola causa per la quale fanno meno il suo officio.

Bajazet: Cosa adunque pensi che dobbiamo fare?

Ali Bafsà: Totalmente si correggeranno se li verrà contato qualche stipendio.

Bajazeth: Se la cosa è così, stabilissili qualche salario.

Ali ricevuta questa risposta, e diligentemente esaminato l'affare nel suo animo, finalmente trovò ciò, che dovea assegnarli in nome di stipendio: cioè che qual si voglia andando al possesso d'una heredità stimata negli altri d'Al-

pri, per ogni mille dovesse pagarne 20. al Kadi, e Giudice della Giurisdizione, nella qual egli fosse; e similmente altri 20. per ogni strumento fatto in occasione di matrimonio, ò di qual si voglia altro simil contratto. Da questo tempo adunque si costituirono i stipendii à Giudici, ed Ali, quietato in tal modo l'animo di Gilderun, liberò i Talismani, e Giudici dal presente periglio della vita.

Mentre vertivano queste cose il Prencipe di Caramania stabilita una impresa in vase la Provincia d'Heruda e l'occupò; della qual cosa fatto consapevole Gilderun Chan passato quanto più presto puote il mare, e lasciata alle spalle la Provincia di Teckien venne in Caramania, ove cinse d'assedio la Città *a* di Conia: il Signor della Caramania cesse all'inimico vicino, e si ridusse ne luoghi montuosi. Era all'ora quella stagione dell'anno, nella quale gl'habitanti haveano le sue raccolte nelle Are delle Campagne per macinarle; e in vero li riusciva acerbo il lasciar esposti i cumuli di grano, che doveansi in quel tempo e macinar, e ventilar, chiudendosi nella Città. Conoscendo ciò Gilderun Chan, comandò à suoi, che non se prendessero senza pagarlo. I Soldati, dopo promulgato questo editto s'avvicinarono alla Muraglia, pregando gli assediati, che lor vendessero del formento. Risposero che essendo assediati nella Città non potevano vender nè formento, nè altro; se poi piaceva à Gilderun Chan, concessesse libere le vetrovaglie, dar loro promise di fortire, haverebbero venduto quanto lor fosse piaciuto. Narrate subito queste cose à Gilderun assicurò con fede pubblica i Cittadini intentionati d'uscire; ed agl'usciti avvicinati le milizie Turche, bisognose d'annona, comperarono il necessario sodisfacendo subito al prezzo senza causarli ingiuria, ò danno. La qual disciplina militare conosciuta da Cittadini, & habitanti della Regione non solo essi con la Città assediata si resero al potere di Gilderun, mà ancora oprorno il medemo, quel Castello, che chiamano Bianco, e le Città di Nigdes, e *b* Caifaria. All'ora il Prencipe di Caramania temendo delle sue cose, e sconapevole cosa haveffe à fare, finalmente consultatosi nell'animo suo, e spedito un de suoi à Bajazeth pattui con esso il rilascio d'alquanti Castelli della sua Regione: Bajazeth compito ciò ritornò a Bursa, ove quieto fermossi due mesi: poi intrapresa nuova espeditione andò à Borten, e subito se ne rese Padrone. D'indi vò al fiume Kizan; ed il Prencipe di quella Regione nominato Isvendiar ritrossi con fuga alla Città di Sinope, ove Bajazeth spedì un Legato per trattar pace, e tennessi varii Castelli; restituitone poi il rimanente ad Isvendiar tornò col suo Esercito in Bursa e tali cose avvennero nel 797. *c*

Doppo ciò di nuovo ritorna da Bursa in Amasia, poi viaggiò a Sivaite, la qual Città di bel subito fu li consegnata da Casi Burchane: questa il Padre concessè à suo figlio Emir Soliman. Vi era un certo Prencipe nominato *d*. Techrin Bog, à costui Bajazeth restituì Erzinga poco sì rapitaggi, della quale era Padrone: retenui però, e mandati à Bursa in luogo d'Ostaggi i suoi figliuoli tanto Maschi, quanto femine. Dopo ciò condusse le squadre à Melari-

a L'antica Iconico. *b* Cesaria. *c* Di Christo 1396. *d* Laonico | Calcondyla nomina costui Scender Rè de gl' Armeni.

rigen, e fatti tributarii in quei luoghi i Castelli di Diortige, e Guscine ritornò in Bursa, ove alquanto si riposò. Questo era l'anno 798. a nel quale di nuovo armatosi Temir Chan portò l'armi per le Provincie de Persi: finalmente passato più oltre, e condotto l'Esercito in Aleppo, e Damasco l'occupò con tutto il Paese finitimo. L'anno, che bruttamente saccheggiò Damasco fù l'800. b

Habbiamo avistato prima, che Gilderun Chan saccheggiando tutti i confinanti al suo Impero haveva invaso le regioni d'altri, togliendo, senza nè men perdonar à quelli del propio credere, à Turcomani Melatige, Diortige, Guscine; quali con somma ingiuria scacciò spogliati del tutto da' propri Paesi.

Benchè in questo luogo non si deve dissimulare haverli con gran lor fatica i Turcomani acquistate quelle Provincie con quei castelli: nè tutto che fossero possessori della buona fede haver lungo tempo potuto serbar il suo jus. Nulla dimeno, scacciati col modo, che dissimo, da' suoi paesi si diedero al patrocinio del Sultano del Cairo, costituendosi le habitationi sotto il di lui Impero: puote questo far tanto, mentre Gilderun Chan guardando gl'affari di Temir Chan, badava alli di lui progressi, che rimise col suo ajuto i Turcomani nell'intera prima possessione. Essi pero persuasi da certi argomèti delle cose prevedevano non molto dopo haver da succedere delle innovazioni per Bajazeth: fecero per tanto lega co gl'altri Principi, ò assaliti in guerra da Bajazeth, ò spogliati del suo, vale à dire con Teshrip, Beg con Germian, con Duzinon Aidincense Beg, e con Mentefio. Imperciocchè tutti questi, de quali numerassimo i nomi non solo erano Padroni delle Genti plebee, mà Principe di quelle Terre. Da questi adunque à mandò di tutti fù spedita unambasciata à Temir, quale pervenuta alla di lui presenza, piangendo le miserie, e calamità di quei Principi tanto opprèssorare, che Temir promise far guerra, con la quale vendicarebbe le loro ingiurie. Prima però che Temir facesse questa guerra à Gilderun, mise à quello suoi Ambasciatori in favor de gl'Esuli, risoluti (il che dicono) di muover ogni pietra per accordar una Parte, e l'altra, imperando però che i spogliati fossero restituiti nel loro dovere, lascjandolo poi godere delle sue Regioni, e servirsene tranquillamente, e senza ingiuria. Mà riuscita inutile questa Ambasciata, vedendosi Temir deluso, e sprezzato da Gilderun raccolse un'Esercito prepotente col quale inviatosi verso Sivaste espugnolla, e rovinolla con gran prestezza, distrutane ancor la stessa Rocca: dopo ciò condusse quelle gran squadre verso Damasco. Intanto il Sultano del Cairo chiamò le sue milizie dal Cairo, Damasco, & Aleppo andò incontro à Temir Chan. Combatteffo frà l'uno, e l'altro valorosamente, mà vinto il Soldano d'Egitto retroffo nel Cairo, & absentandosi questo Temir occupa Aleppo, e Temesa. Vedendo più Tombe de morti benissimo fatte in Chemesa, dimandò chi vi fossero sepolti; e rispostogli da gl'habitanti esser quelli i sepolchri de Compagni, e servi del Profeta Maometto: va le à dire di Chalide, ch'era stato figlio di Velide, di Kiabelechbar, d'O.

d'Omer, e di Muciga Statone corsore. Inteso questo lasciò sani i loro corpi, e vite, mà spogliati de gl'haveri: partitosi da Chemesa, & andato in Bealbec permise la rovina di questo Castello pria saccheggiato. Da Bealbec ritornò in Damasco per occupare la Fortezza, mà nulla fece col primo assalto; finalmente riassalindola con più vchemente sforzo di Soldati, la prese. Fatto suo Damasco ritornò in Persia, sciesse il luogo de Padiglioni vicino alla Città di a Carabag, e vi vernò con i suoi. Mà venuto il tempo di primavera viaggiò di guisa tale ad Amasia, che pria passò Erzinga, poi Enguri. In questo mentre non otiava dall'altro canto Gilderun Chan, mà applicato al guetreggiare radunava grandissimi Eserciti; congiungendosi prima d'ogni altro un'infinita moltitudine della Regione Desteuse; quali passati per la Moldavia, e sparsi nella Romania trafe seco nella Natolia. In somma dall'Anatolia, e Romania raccolse un'Esercito tale, e tanto, che facilmente con quello poteva star à fronte de gl'Aversari. Con esso adunque stabilì il viaggio verso Enguri presi seco in compagnia dell'espeditone i suoi Figli. Trovandosi già con l'Esercito un'Imperatore non molto lungi dall'altro à caso Temir Chan un certo giorno di Giovedì verso l'Alba caminò in un suo posto in mezzo gl'Eserciti d'ambedue, ed ivi scielto il luogo à Padiglioni, muni quelli con fossa tirata attorno. E così poi il doppio pranso li portò Gilderun Chan, vi designò parimente gl'alloggi per le sue genti: finalmente in certo giorno di Venerdì, ordinate dall'una parte, e l'altra le squadre uscì scambievolmente contro la contraria ciascheduna dalla Fossate di tal modo Gilderun havea disposti i suoi, che non stimavasi haver ad esser inferiore all'Aversario. Distribuite rettamente tutte le cose, mentre già cominciavano à volare i Vessilli, suonar le trombe, e Timpani, e muoversi gl'uni contro gl'altri, i Tartari Krimei violata la fede militare subito passarono à Temir Chan; il che parimente fecero i Soldati del Paese di German, e Mentese: perche i loro Principi militavano in favore di Temir Chan. Onde la maggior parte dell'Esercito, nella quale egli grandemente fidavasi, mancò da lui contaminandosi d'infedeltà: anzi di più si partirono da lui alcuni Soldati Turchi, quali havevano l'animo offeso. Un figlio solamente di Bulco con suoi soldati fette sempre saldo contro l'inimico, e pugnò vigorosamente: quale veduto da Temir disse, ò quanto sono feroci, e sanguinosi questi Dervis, con quanto ardore combattono. Alle quali parole un certo Senatore disse: questi non sono Dervis, mà Christiani. Finalmente anco il Figlio di Bulco conobbe, che s'affaticava in vano combattendo tanto acerbamente, perche erano fuggiti tutti gl'altri Turchi; onde raccolti i suoi piegò altrove. Mustafa Zelebi figlio di Gilderun, qual morse poi in questa guerra, fece l'istesso co'suoi; il che veduto da stessi Bassà, condotto seco Emir Solimano, prefero la fuga, e Sultan Maometto con i suoi ritirossi in Amasia. Solo adunque accompagnato da Giannizzeri stava immobile Gilderun Chan, mà finalmente venne in poter dell'inimico, e fù condotto à Temir, quale an dogli incontro à picci, e raccoltolo con sommi segni d'honore condusse lo

Parte prima.

C

nella

a Con altro nome si chiama la Persia *Ajem Vilaget*, e *Carabag* significa in Turco *Vigna nera*.

nella Tenda, ove salutato dalle genti di Temir, sedettero ambi gl'Imperatori secondo il lor natio costume sopra un tapeto in Terra. Primo di tutti Temir Chan cominciò à favellar delle sue cose con Gilderun Chan, poi mangiando assieme ripresero in siml guisa il discorso.

Temir Chan: *O Chan l'uno, e l'altro dobbiamo infinite gratie, & binni a Iddio prepotente, sì perchè a me povero storpio da li stessi termini dell'India ha largamente conceduto un' impero sino alle stesse Porte della Città di Sivaste: sì perchè a te dall'altro canto ha conceduto il dominio dalle muraglie di Sivaste sino alli stessi confini dell'Ungheria. Se a Dio piacesse dividere tutto il giro delle Terre, qual parte maggiore potrebbe darne ad un storpio? Per tanto non senza proposito siamo obligati rendergli infinite gratie. Tu invero forse sei stato poco grato a Iddio, e per tanto ti è venuta una tale, e tanta calamità.*

Il che detto, di nuovo interrogando Bajazer, disse:

Temir Chan: *O' mio Chan s'io fossi di guisa tale in tuo potere, che tu potessi oprarne a tua disposizione dimmi in gratia, che ne faresti? Ti supplico, parla il vero.*

All' hora Gilderun Chan, qual' intesimo esser huomo d'animo feroce, ed iracondo, dice si rispondesse non senza bile.

Gilderun Chan: *Io in vero se per buona sorte tu fossi venuto nelle mani ti haberei meco condotto qua, e la chiuso in una Gabbia di ferro.*

La qual cosa intesa da Temir subito comandò, che fosse fatta una gabbia di ferro, e vi chiuse come in Carcere Bajazer. Doppo cio concessa permissione alla Soldatesca d'allargarsi, e rovinare il paese con le rapine, lo stesso Temir andò in Bursa, e vi s'acquistò i tesori trovati di Bajazeth; e vicinatosi il Verno non solo svernò nell'Anatolia, mà restitui alle proprie fortune, e regalò con amplissimi doni quei Satrapi, che s'erano rifugiati al di lui patrocinio; contentati tornorno tutti alle proprie Regioni. La Provincia d'Osman nominata Osmania fu consegnata da Temir à Tartari: il che udito da Bajazeth attristollo fuori di modo. Era costume à Temir mentre stava per mutarsi d'alloggiamento visitare tal volta Gilderun, e salutatolo humanamente dimandargli se stasse bene, ò male. Servitosi adunque di questa occasione un certo giorno Gilderun parlò à Temir.

Bajazeth: *Veramente confesso, ò Chan, così volsero i fati: il Cielo ti destinò la vittoria; ma devo dimandarti una cosa, purchè tu voglia e intendere, e soddisfare l'interrogazione.*

Temir Chan: *O' Chan tutto ciò, che mi dimanderai non ti sarà negato.*

Bajazeth: *Dimando una sola cosa, cioè che non rovini la mia famiglia, e che conduci teo i Tartari: ciò che è accaduto a me può anco accadere a te; non è cosa buona l'incrudelire di guisa tale, che rovini il tutto.*

Il che udito disse Temir che lo farebbe, e per tanto raccolti i Tartari li condusse seco: impercioche havea egli sperato, che qualche figlio di Gilderun l'andasse à ritrovare, mà temendo ogn'uno, alcun non vi andò. Secondo queste cose accadè un certo giorno che Temir, chiamato Gilderun, disse.

Temir Chan: *In vero ò mio Can ti condurrò meco nel mio Regno alla Città di Sanarcanda, da dove poi ti rimetterò nel tuo Regno.*

Questo parlar di Temir percosse l'animo di Gilderun con ferita tanto grave

di melancolia, che si diede la morte da se. Poi Temir mentre preparavasi al viaggio donò più Fortezze, e Castelli al Signor della Caramania, e concesse ad Isvendiar Castamona Congeri, e Calazuge, e così terminate queste cose ritornò nel suo Regno. Accadettero tutte queste cose, che sin' hora narrafimo dall'anno 800. sino al a. 804. Temir Chan regnò in Persia anni 40. e Gilderun, del quale diceffimo la morte, dominò anni 14.

Gilderun Chan hebbe sei figli: uno de quali Mustafa Zelebì perferì nella battaglia con Temir-Lanc; gl'altri 5. che rimasero superstiti nominavansi Emir Soliman, Isa Zelebì, Musa Zelebì, Maometto Sultan, e Casan Zelebì, qual'era ancor tenero d'età nel tempo della guerra.

Morto Bajazet si raccolsero assieme Ali Bafsa Eines Beg, & Hazan Agì determinando con decreto concorde passar dall'Anatolia in Romania. Sultan Maometto andato in Amasia si diede alla quiete poco curando gl'affari altrui: Isa però, e Musa si persequitorno scambievolmente nella Regione di Carafin, sino à che Musa prese, & uccise Isa. La qual sceleraggine commessa, andato in Bursa, vivendo in otio, astenessi dall'oprare: non molto doppo Emir Soliman prese l'armi contro Musa, che riposava, il che conosciuto da lui subito prese la fuga verso Caramania. Emir Soliman per meglio stabilir le sue cose mandò Casan Zelebì suo fratello minore, e la propria sorella in Costantinopoli, e la diede in ostaggio a Costantino; a fine che non sorgesse tra loro dissidio, ma più tosto coltivassero una scambievole pace. Da qui Emir Soliman passato in Romania con la cerimonia familiare a Turchi fù eletto Imperatore in Andrinopoli l'anno 805. b.

EMIR SOLIMAN PRIMO,

Quinto Imperatore de' Turchi.

Ricevuto l'aviso di ciò Sultan Maometto mise da Amasia un Ambasciatore ad Emir Soliman suo fratello maggiore per recargli doni, e per fargli intendere queste parole. *Già che ad Iddio è parso, ò mio Signore, e Fratello più grande, convienevole il levar dalle cose humane il padre di noi due, grandemente mi rallegro c'habbi lasciato te salvo, & incolume.* Al quale havendogli scambievolmente mandato Emir Soliman fanciulli, e fanciulle di bella presenza, vesti di porpora, & altre cose varie, e rilevanti, stabilira una scambievole unione coltivorno assieme la pace. Dopo ciò mandati i suoi huomini in Caramania comandò Emir Soliman che si facesse intendere al Padron di quella Provincia, che custodisse in guisa tale suo fratello Musa, che in verun conto non ne potesse fuggire; per tanto dovesse il Caramano prometter ciò, segl'era grata l'amicitia d'Emir Solimano. Qual dall'altro canto ottenuto ciò, non havrebbe lasciato d'usargli tutti gl'uffici d'amicitia, e benevolenza.

C 2

In-

Inteso da Musa come il Prencipe di Caramania havea contratto amicitia vicendeuole con Emir Soliman fuggendo prestamente, ricovrossi da Isvendiar: la qual cosa pervenuta ad Emir Soliman subito mosse l'armi contro Isvendiar, ed entrato nel suo Paese alloggiò, e svernò presso Gorlen alla riva del fiume. Era in quei luoghi una gran Piope nera, sotto la quale giornalmente mangiava, e si dava spasso: finalmente aggiustatosi con Isvendiar, e liberato il suo paese andò in Nicea, ove consumava tutti i giorni in pransi, ed ubbriachezze. Nulladimeno Isvendiar serbò secretamente Musa, e messolo sopra un Naviglio procurò fosse portato per il mar nero in Vallachia. Era Vaivoda di Valacchi a in quel tempo un certo nominato Murzes. Questo lo ricevette in alloggio, gl'aperse la strada, e l'ajutò per farlo entrar in Romania; pervenuto adunque in Andrinopoli subito fù salutato Imperatore da gl'Eserciti accorsivi: e tutto che Emir Soliman intendesse occupata dal fratello tutta la Romania nulladimeno attendeva alle sue ingordiglie, e lussi continui. O quante volte ebrio dal vino raddoppiava queste parole: Musa Musa cosa hai da fare ne miei paesi? Ne dopo molto intervallo di tempo fù assalito dal Fratello Musa credendosi sicuro, e privo d'ogni timore; mentre veniva abbandonato da' Capitani, e ministri delle sue cose passanti a Musa, ed arrollantisi alla di lui militia prese la fuga, nella quale pervenuto à un certo borgo fù ucciso da gl'habitanti di quello. Musa comandò, postovi il fuoco, doverli abbruciare quel Borgo assieme con tutti gl'habitanti si Huomini, come Donne, dicendo, perchè vi è stato lecito l'uccidere il mio fratello? Dopo ciò ritornato in Andrinopoli totalmente s'impadronì dell'Impero l'anno 813. e Emir Soliman regnò anni 7.

M U S A P R I M O.

Sesto Imperatore de'Turchi.

DA questo fù cominciata in Andrinopoli la fabrica d'un Tempio grandissimo, del quale, essendo lui vivo, i fondamenti erano pervenuti a tanta altezza, che uguagliavano la superficie del luogo ove si dovea fabricare.

Cerificato Sultan Macometto, ch'era in Amasia, dell'esito di queste cose, cioè Musa (estinto Solimano) essersi impadronito dell'Impero di Romania, ò Grecia, decretò perseguitar Musa con guerra, e preparata una impresa andò in Bursa, e ridusse in suo potere tutte le Provincie d'Anarolia state poc' anzi suddite al fratello Emir Soliman. Fra tanto l'istesso Musa in Romania non deposta la cura delle sue cose considerava ciò che havea a fare: pria di tutto creò primo Visir Schach Melico orbo d'un occhio: Kadi-lesker il figliuolo di Samobuna: propose un Capitano a gl'Alfieri de mercenari: & alla fine distribuì le Provincie trà suoi domestici, e trà gl'huomi-
ni

ni militari. Havea Emir Soliman lasciati superstiti due figli, un maschio, & una femina, quali fuggirno in Costantinopoli: durando queste discordie interne ribellò anco la Città di Vidina situata al Danubio, ma condottogli Musa un'Esercito contro la ricostrinse di bel nuovo al tributo.

Lo stesso Musa partendosi da Vidina costrinse ad essergli tributaria Buvada, e Maiera: esercitò in tutte le Provincie gran Tirannide: occupò il castello di Kiupurli posto nella ditione di Lazaro. Comandò ancora che i suoi alle volte scorressero fino alle stesse mura di Costantinopoli, di modo tale, che regnando lui, non ardivano aprirne le porte. Accadè finalmente una volta che s'avvicinò à Silistria, qual mentre oppugnava, egregiamente si difendevano i Cittadini, e ben combattevano contro l'inimico: mentre si maneggiavano l'armi dall'una, e l'altra parte Schach Melic primo Visir di Musa abbandonato il Padrone s'iritirò in Costantinopoli. Musa grandemente agitato d'animo per haver veduto questa asturia, & insidie di Schach Melic voltato il viaggio ritornò in Andrinopoli, e diedesi à pensare qual riuscirebbe l'esito di questo Transfugo. Parimente dall'altro canto Sultan Maometto cercava occasione di combatter con Musa: egli havea per Primo Visir Bajazet Bafsà, co'l quale accuratamente consultava in qual modo con Navi potesse passars in Romania: all'hor per caso ancor Schach Melic era venuto da Costantinopoli à Sultan Maometto; per tanto Bajazet Bafsà ricordava à Maometto, che chiamato ancor questo s'intendesse la sua deliberatione, e sensì circa il come doverse oprare. Schach Melic chiamato in consiglio andovi, & inteso bramarli da Maometto il trasporto dell'Esercito in Romania, e volerse ne la maniera dal suo giudicio, rispose: doverse totalmente spedir Ambasciata in Costantinopoli, e far patti di pace col Teggiur, acciò co'l di lui ajuto, e licenza si potesse adempire il passaggio: imperoche non era possibile altro viaggio, trovandosi Gallipoli in giurisdictione di Musa. Era in quel tempo un cert'huomo d'insigne autorità, di cui il nome riducevasi à Fafellulla, l'officio à Kadi, ò Giudice di a Gievisa: questo noto al Teggiur di Costantinopoli ne tenea anco familiarità. Spedironlo adunque per trattar co'l Teggiur della pace, qual giurata vicendevole, partito da Bursa Sultan Maometto andò al mare verso Costantinopoli, ove il Teggiur gli mandò le sue navi, e procurò fosse con l'Esercito trasportato di qui. Fatto Musa consapevole di quella cosa, abbandonato Andrinopoli andò nel Pacse di Lazaro: frātanto Sultan Maometto venne, e scelse il luogo per gl'alloggi in Inzua. Subito Ali Beg figlio d'Eurenoses Beg, ribellò con le sue squadre da Sultan Maometto: dopo il quale oprò il medemo Michael figlio di Jochzi Beg, e questo era Beirle-Bei di Musa. Sultan Maometto rinforzato da gl'ajuti di questi, viaggio più oltre, e venne in Andrinopoli: in oltre tutti i Satrapi Turchi sparsi per la Romania abbandonato Musa, passarono à Sultan Maometto: nè altri soldati restorno dalla parte di Musa, che gl' b. A. canzii. Secondo queste cose partito da Andrinopoli Sultan Maometto non lasciò di seguire Musa alle spalle, e fece battaglia seco presso il Castello Samocova. Vedendo poi Musa nulla haver di forze per la resistenza, posefi

in

a Città di Bitinia. b Russici Venturieri.

in fuga, e'l suo Cavallo immerfesi in un fango profondo: havea egli un fervo detto per nome Sarudze, fattor di velti, & huomo di Servil condizione; questi tagliò le gambe al Cavallo di Musa così impegnato à terra, e preso il suo Padron Musa lo condusse à Sultan Maometto: al principio poi della notte strangolato Musa in certa Tenda, fù subito risoluto, che di notte si conduceffe à Bursa ove lo misero nella Tomba dell'Avò: rese 3. anni; e mezzo. Sultan Maometto ordinò, che si conduceffe, e ben custodisse in a Toccata Maometto Beg, figliuolo di Micali, qual' era Duce de gli Acazzii nelle squadre di Musa; ed assegnò al figlio di Samobana Kadi-Lesker, confinato con le mogli, e figli in Nicea, mille Aspri di provisione ogni mese: Il Capitano de' Pedoni di Musa absentossi in Vallacchia.

SVLTAN MAOMETTO PRIMO.

Settimo Imperatore de'Turchi.

IN questo modo fù fatto Imperator de Turchi Sultan Macometto soggiogata interamente la Romania l'anno 816. *b*

Cominciato il Regno spedì Legati à tutti i Principi suoi vicini, e pat. tui con essi unioni di pace, e di amicitia: frà tanto mentre scambievolmente si perseguitavano Musa, e Maometto, in Romania il Principe di Caramania condusse l'Esercito contro di Bursa. Inteso da Ilbafè Bassà Prefetto della Provincia il rumore di quella spedizione, chiamati i Cittadini per deliberar con essi della guerra vicina disse: Il Principe di Caramania prese l'armi per opprimerci: voi procurate di esser preparati a ricever la di lui violenza, e ritiratevi nella Fortezza con le vostre facultà. Subito i più ricchi ritiraronfi nella Rocca con le sue ricchezze. Dopo che il Signor di Caramania pervene alla Città Ilbafè si chiuse nella Rocca, il che penetrato dal Caramano abbruciò la Città, indi cominciò a minar la Fortezza. Dall'altro canto Ilbafè incontrate con le sue le mine dell'Aversario, e riempitele d'acqua s'annegarono i minatori del Caramano: hor mentre adunque in Bursa pugnasi valorosamente, e senza intermissione, portatovi inaspettatamente il Cadavero di Musa venne luogaro nella tomba del Padre. Subito che il Caramano vidde farsi ciò, sciolto l'assedio ricondusse l'Esercito nella propria Provincia.

Secondo queste cose partitosi Sultan Maometto dalla Romania, e passato il mare portossi in Bursa, ove radunate squadre maggiori, e congiuntosi à due Principi, Isvendiar, e'l Signor di Giermiano in compagnia di guerra intraprese l'espeditioe contro il Caramano. Entrato adunque il Paese del Caramano subito soggiogò il Castello e Varfaco, rendendosi gl'habitanti senza tardanza: quindi portatosi con l'esercito in Iconio hebbe incontro il Principe

a Città di Cappadocia. b Di Christo 1414. c Nelle carte leggesi Versa geli.

eipe della Città con le sue Squadre , e fatta scambievolmente battaglia restò superiore venendo in suo potere il Caramano , col' supremo suo General Zebuco Mustafà . Havuti scambievolmente molti dialogi finalmente fù composto il dissidio, e reconciliaronsi in gratia, con patto però ch' il Caramano cedesse tre Città, ed un Castello a Sultan Maometto : la qual resa de' luoghi fatta , vicendevolmente Maometto honorò il Caramano con doni , e restituitolo alla libertà lo rimise nella sua Provincia . Maometto stesso ritornato in Bursa non vi stette lungo tempo , mà proseguendo il viaggio incominciato, venne passato il mare in Andrinopoli, à fine di guerreggiar co' Vallacchi . In questa guerra impetrò squadre ausiliarie dal Caramano, e dal Signor Isvendiar quali congiunte alle sue , andato contro l' inimico pose gli alloggi al Danubio, ove mentre si trincerava, e fabricava un Castello spedì gran mano de' suoi in Vallachia di là dal fiume accò la spogliassero con le prede . I Soldati ritornarono salvi con gran prede, e senza danno ; il che veduto dal Vaivoda della Regione , non seppe altro che fare se non stabilita la pace co' l' Sultano promettergli un tributo ogni tanti anni , e dargli il figlio in ostaggio . Il che terminato Maometto ritornò in Bursa, da dove mosse le Squadre à quel Castello, che si chiama di Sanfon, ed occupatolo trovò in quei luoghi più Tartari lasciati da Temir Chan : questi con publico editto comandò passare in Romania , e diedegli un picciol Paese non lungi dal Castello a Cunuzza, per ivi farsi lor case, imperciò che quel luoco era inculto , e deserto ; e così quella Regione co' l' Vicinato ricevette in questo modo i Tartari , che la possedono fino al dì d' hora . Frà tanto mentre Maometto applicava à queste cose fù nata una certa seditione in Anatolia , autore Burgluze Mustafà stato un tempo Economo di Scheichis Bedredin , e quel Scheichis Bedredin havea, come sopra dissi, fatto il Kadi-Lesker presso di Musa , obligato poi ad esulare in Nicca . Portatosi adunque questo Mustafà nella Campagna Aidinense eccitòvi una gran seditione, per suasi gl' abitanti à farsi del suo potere, e commetterli al di lui Impero, arrogandosi frà tanto il nome di Profeta per più facilmente machinare le novità . Subito che Scheichis Bedredin hebbe avviso di questo moto di Nicca , cioè del tanto crescer le cose del suo Economo , subito lasciata Nicca prese la fuga , e ricovrossi presso Isvendiar ; ove dimorato alcun tempo , ascenso in Nave pervenne con viaggio d' acqua in Vallachia . Inteso però, ch' hebbe Sultan Maometto già haver Burgluze Mustafà tre mille scelti Soldati, spedì contro sue Squadre, reggendole il figlio Sultan Murathes, qual' arrivato con Bajazet Bafsà compagno dell' espeditione all' autor de ruori , accadè che s' assallirono vicendevolmente con impeto repentino , pugnando con tanto d' animo, che morse in quella guerra gran numero d' uomini . Finalmente Burgluzes Mustafà perì minuzzato . Ottenuta quella vittoria d' esso , e de suoi compie tutto quel tratto di paese ritornò alla soggectione di prima , distribuito poi frà Soldati di Sultan Maometto . Terminate dette cose Bajazet Bafsà assieme con Sultano Amurate condusse l' esercito a

Ma-

a Questo è un luogo poco lungi da Filippopoli in Tracia chiamato sin hora (se ben più non vi sono) Tatar-Basar, cioè Foco de Tartari .

Manifsa, ove trovavasi un certo huomo feditioso chiamato Torlaces Huggic-
mal fatto capo à due mille persone, che lo seguivano: queste investite da
Bajazer, forzate furon à piegare, ordinando che lo stesso Turlace, arrestato
con varii altri ribelli, fosse sospeso. Frà tanto Sultan Maometto gettatosi in
Serras, occupò quella Città, e risolse nell'animo suo circonvallare con corona
di Soldati Salonich: mentre però che durava l'assedio di Serras, quel
Scheichis Bedredin, che dissimolò, profugo in Vallacchia, entrato nella Ro-
mania premise nella Capagna di Zagora alquati religiosi e turbati di lana, ac-
ciò insinuassero al Volgo l'Imperio di Scheichis Bedredin esser destinato dal
Cielo, e che almeno pochi giorni anticipassero la di lui venuta. Avicina-
tosegli adunque Scheichis Bedredin derivò ad esso un gran sforzo di fedi-
tiosi, il più de quali eran quelli, che imperando Musa, havea fatti suoi ami-
ci co' beneficii nel Magistrato, mentre era Kadi-Lesker: per tanto havea
non disprezzabile quantità di gente. Conoscendo però detto popolo non do-
ver riuscir felice l'esito della feditione, abbandonato Bedredin, deposero an-
cor l'armi, che havean prese. Reso noto di queste turbolenze Sultan Mao-
metto spedì un'Esercito insigne nelle Campagne di Zagora, qual arrestò
Scheichis Bedredin trovato, e condusselo prigione in Serras, a Sultan Mao-
metto. Trovavasi presso il Sultano un cert'huomo di gran dottrina, nomi-
nato Meluana Cherder, originario della Persia, da dove s'era portato à
Maometto, qual riveriato per huomo santo, nè mai lasciavalo partir dal
suo lato. Questo giudicò che Scheichis Bedredin ben perdesse il capo, mà
non però s'applicassero al fisco i di lui haveri: adunque Sultan Maometto
intesa questa sentenza, ordinò fosse strozzato in Serras, e dopo che spirò, tol-
to il Cadavero al Patibolo, fù seppellito. Indi Sultan Maometto ritornato in
Burfa vi dimorò qualche tempo, & ordinò fosse terminato il Tempio princi-
piato in Adrinopoli da suo fratello Emir Soliman; ne costruì di sopra
più un'altro in Burfa, con Schola, e Cucina. Terminate queste cose lasciò
di viver l'anno 824. a. ed in suo luoco fù eletto Imperatore il figlio Mura-
thes, che ripose, secondo il costume, il cadavero del Padre nel Monumento.

SVLTAN MVRATHES II.

Ottavo Imperatore de'Turchi.

S Secondo queste cose nacque nell'Anatolia la ribellione di tutti, cioè del
Prencipe delle Smirne, e di Mentefio: in somma s'eran ribellati i Sa-
trapi d'ogni parte: imperciocche nella Romania si faceva chiamare
Sultano un certo nominato Dufmes Mustafà; questi vantandosi figlio
di Gilderun Chan habitava per lo più nella Città di Vardar, passarono al
di lui partito ancora certi altri proceri della famiglia de' Signori Eurenoses.
Ajutato dal patrocinio di questi assediò Serras, la qual Città si rese subito
la

la Rocca: da qui passato più avanti s'affrettò d'andare in Andrinopoli, ove accostatosi gl'habitanti spalancate le Porte si consegnorno alla di lui fede, e potere; in somma tutta la Romania si diede al suo scrvigio, non risiedendo però la Porta che in Vardar. Dopo che Sultan Murathes, che otioso dimorava in Bursa, fù fatto conosfavevole di questi moti, spedì cò soldaresche Bajazeth Bafsà, acciò scacciasse costui dal Regno. Questo però subito, che arrivato in Andrinopoli, pervenne in Romania, ribellò dal proprio Padrone, e diedesi à Dufmes Mustafà, dal quale fù per l'opposto contracambiato con l'honor di Visir: allo stesso ancor permifesì il Signor Cusein Prencipe delle Smirne: raccolse adunque il predetto Mustafà Dufmes gran pedoni rustici venturieri, e diede cospicui privilegi, à quelli che spontaneamente abbracciavano la sua Militia. Amattato adunque un numerofo Esercito partì d'Andrinopoli con animo d'andar in Bursa, dalla qual Città mentre trovavasi sol lontano il viaggio d'un giorno fece decapitare il suo Visir Bajazeth: frà tanto anco Murathes consultava con suoi della guerra. Persuadevano in vero i suoi secretarii à richiamar Maometto Beg figlio di Michali dal Carcere di Toccat: richiamollo adunque dalla custodia, e menatolo feco in detta impresa, lasciata Bursa caminò al fiume Ulabata, e vi pose gl'alloggi vicino à un Ponte. Pervenutovi poi Mustafà Dufmes fece altro dalla parte averfa del Ponte: in questa guisa postesi à fronte le Militie dell'uno, e l'altro Prencipe il Signor Maometto figlio di Michali si diede à conoscere à Soldati di Mustafà Dufmes, e chiamarli amichevolmente. Il che eseguito, conoscendo i Soldati, e Satrapi congiuntì pria con Mustafà Dufmes, il figlio di Michali passando la notte il fiume Ulabata, si portorno, e refero à Sultan Murathes; e Mustafà Dufmes subito, che vidde ciò farsi, fuggì al fiume Buga, e con molto dinaro dato al Kadi di Buga salvo rimase per suo ajuto; e rinavigando in Gallipoli stette alquanto tempo quieto in Romania, tirate le navi in Terra. Seguitollo però senza tardanza Sultan Murathes alle spalle, e caricando le sue squadre in navi Mercantili procurò fossero trasportate nel lito opposto e stabili il luoco à Padiglioni nella Pianura Ezea: all' hora Dufmes Mustafà, mosse le Tende, ritirossi à Bolaire, da dove nel partirsi verso Andrinopoli venne disertato da' suoi. Nè molto doppo preso, e condotto à Sultan Murathes in Andrinopoli per suo comando terminò la vita appiccato ad un merlo della Muralgia: subito Sultan Murathes fù collocato nel Trono, e salutato Imperatore da suoi l'anno 827. *a* Havea Sultan Murathes un fratello in Anatolia nominato Mustafà: questo ancora eccitò gravi turbolenze, mà finalmente Murathes eccitandogli contro un'espeditone, condottolo in Nicea, comandò fosse ucciso, e seppellito in Bursa nel monumento del Padre. Secondo queste cose Sultan Murathes ritornò in Andrinopoli, ove pervenutovi seppe la ribellione del Vaivoda di Vallacchia; peròché condotte in Vallacchia le sue squadre rubbò bruttamente tutto il paese, ed impadronitosi d'ampie spoglie ritornò in Andrinopoli l'anno 827. *b*

Quinci di nuovo riandato in Anatolia scacciò dal suo paese il Prencipe delle Smirne; in oltre presidio co' suoi Mentesia, Aidine, Sarcania, e Che-

Parte prima.

D

mi-

mides , conducendovi delle Colonie , e distribuite le campagne trà suoi ; queste cose furono fatte l'anno medesimo di Maometto 827. di Christo 1425.

Dopo quelle cose fermatosi alquanto di tempo in Bursa diedesi alla quiete , finalmente intrapreso di bel nuovo il viaggio di Romania , entrato nel Paese di Lazaro cacciò affatto dal suo Paese il Despota vecchio l'anno 829. di Christo 1427.

Terminate queste fatiche, e molestie, si diede alla quiete, ma non di alcuna durata: mentre andava ne luoghi Montani dell'Anatolia per prender un'aria più fresca. Di nuovo passò in Romania, e condotte l'armi contro Lazaro, saccheggiò tutto il suo paese l'anno di Maometto 830. di Christo 1428.

Dipoi un certo de'Satrapa nominato il Signor Huser aggiunse all'Impero di Murathes il paese di Zietuca l'anno 831. di Christo 1429. mentre il Sultano frattanto refocillavasi con la quiete in Costantinopoli: ivi morse Ibraim Bassà Padre di Chelives Bassà l'anno 832. di Christo 1430.

Murathes però impaziente d'una quiete , ed otio più lungo intimò à suoi, che era per intraprender una guerra per ordine di Iddio; condotte per tanto grandissime squadre alla Città di Salonich, se ne impadronì, arricchendosi di gran spoglie l'esercito; il che occorse l'anno 833. di Christo 1431.

Preso Salonich determinò astenersi un popoco dalle occupazioni di guerra, e partissi verso i luoghi Montani di Zoga, nel qual tempo gli nacque un figlio nominato Maometto , e ciò nell'anno medesimo .

Nato il figlio, comandò imprimerfi de gl'Aspri nuovi , e di bel nuovo subito ritirossi ne siti Montani . In questo tempo ancora comandò fosse edificato in Andrinopoli un Tempio , e nel luogo della Fortezza vecchia un elegante, e delizioso Palaggio; e ciò l'anno 835. di Christo 1432.

L'anno seguente mentre dimorava in Andrinopoli un certo giorno di mercoledì dopo il vespero mancò di guisa tale il lume del Sole , che le tenebre occuparono tutta la terra: nello stesso anno comparve di più una stella cometa con la coda .

All' hora Ali Beg figliuolo del signor Eurenoses condusse l'armata in Albania, in vero senza frutto: ne molto dopo assediata Ezergovina vi fù vinto con tutto l'Esercito l'anno 836. di Christo 1433.

Ricevuta questa strage, mentre Sultan Murathes riposava in Costantinopoli, i generali confinanti principalmente il Signor Beg Sinan, il Signor Isac, il Signor Turchan aviansi à quello, e lo pregano che lor dii potestà d'invader, e spopolar l'Albania. Il che concessogli, esso andò in un monte altissimo vicino a Bursa, qual hora dicono il monte de Calogeri, e vi passò quell'estate dell'anno 838. di Christo 1435. quinci ritornato in Andrinopoli sposò la figlia di Bulco venutavi per suo comando .

Di nuovo in quest'anno il Signor Ali figlio del Signor Eurenoses andato nell'Albania, fece grandissime prede, e riportò ampie spoglie l'anno 839. di Christo 1436.

Ma Murathes cò l'Esercito entrò nella Caramania, & aggiustate le cose cò il Signor Ibraim Principe del Paese, fù stabilita trà loro la pace; nel ritorno fù sottrattomise il Castello Curuzen l'anno 841. di Christo 1437.

D'indi ritornò in Andrinopoli, e vi cominciò à fabricare una Chiesa, ha-

havendovi posto esso un certo giorno di Venerdì assai per tempo la prima pietra. Dopo di ciò sorprese l'Ungheria, & in essa v'invase 6. castelli l'anno stesso. Da dove ritornato, alquanto s'astenne dalla guerra, e comandata una grandissima solennità, ordinò la circoncisione del figlio Maometto. Terminata questa festa, condusse l'esercito à Semendria, e ridusse in suo potere quella fortezza l'anno 842. di Christo 1438.

Quinci accostossi à Belgrado, mà non potendolo espugnare, girò altrove l'esercito, cioè verso Novegradi, la qual fortezza con tutta la Campagna vicina fece sua: andato ancora più innanzi, l'Euzuco Beiler-Bei di Romania nominato Schach Ebedin Bafsà, & il signor Edzes, & il signor Isac sotomifero all'Imperio di Murathes tutta quella Provincia spopolata dalle rapine l'anno 843. a Mà Sultan Murathes lasciati questi luoghi, tornò in Andrinopoli, ove dopo riposato alquanto, ordinò al signor Mesit, che penetrando nell'Ungheria b per la Vallacchia rovinasse tutta quella Regione. Mà à Mesit entratovi non successe l'espeditioe secondo il parer dell'animo: peroche fù ucciso con tutte le sue genti l'anno 845. c Ricevuta da Sultan Murathes la nova di quella strage, postosi in sofia, ed alloggiatovi, spedì Scach Abedin Bafsà, Beiler-Bei di Romania con tutte le squadre di Romania, Afapi, e Giannizzeri, acciò viaggiata la Vallacchia spopolassero l'Ungheria. Quello portatosi nèconfini de gl'Ungheri fù invaso, rotto, & ucciso da Janco come fù Mesit. Succesero queste cose l'anno 846. di Christo 1441.

Il Signor di Caramania reso confapevole di queste stragi de' Turchi entrato con squadre nell'Anatolia tentò il Castello Belulen: il che inteso da Sultan Murathes, intrapresa con gran prestezza l'espeditioe, mosse guerra al Caramano Ibraïn; quale fugissi in luoghi montuosi, ed inaccessibili per i sassi. Finalmente aggiustossi l'affare, e Sultan Murathes tornossene in Andrinopoli.

Hebbe poi in questo tempo la nova della morte di suo figlio Sultan Aladin, mancato alle cose humane in Amasia: mentre adunque era ancor da lutto per la di lui morte, si mosse il Rè de gl'Ungheri con Janco, e col figlio di Lazaro, ed avvicinosi con esercito alle stretture del fiume Sladitza. Contro questi andato il Beiler Bei della Romania Capo Casan, col signor Turchan, con tutte le squadre della Romania, e con gl'Acanzii, li combattè: mà perduto il vigor dell'animo, mosso da timore, e disperatione, essendosi fugito il Signor Turchan, fù ucciso Capo Casan con tutti quei soldati, che con lui erano rimasti à petto dell'inimico. Mà Sultan Maometto ricevuto l'aviso dell'impresa così infelicemente oprata, partì con tutti i Giannizzeri, e compagnia della corte da Costantinopoli: e chiamati à questa guerra tutti quelli, che potevan portar armi, arrollò ancor un gran numero di pedestri Europei. Facevansi queste cose in tempo di verno, mentre incrudeliva il freddo: doppo che si pervenne à gl'alloggi de' Christiani si combattè dall'uno, e l'altro canto con scaramucce leggieri. Finalmente ritirato da Christiani il loro esercito, anco Murathes mutato il

viaggio ritirofsi in Andrinopoli, fatta prima la pace trà fe, & il figlio di Lazzaro, al quale restitui il Principato, e per l'avvenire fù congiunto con solida benevolenza.

Trà tanto il Signor Ibraim Caramano turbò con nuova guerra l'Anatolia; il che subito, che venne detto al Sultano, passò in Anatolia, e l'invasò co' Giannizzeri, Cortigiani, e squadre dell'Anatolia: onde egli subito providde alle sue cose con la fuga. Era in grandissima autorità presso di questo un certo Jacucei Sarumes havuto per huomo santo: questo spedito à Sultan Murathes, reconciliò assieme l'uno con l'altro. La qual pace fatta Murathes, licenciatò l'Esercito andò in Manissa, ove spontaneamente spogliatosi dell'Impero, sostituisi il figlio Sultan Maometto, e li aggiunse per Visir Capo Cheliles, per Kadì-Lesker Meulana Chufion: raccomandando alla virtù, e fede di ambi così il figlio come le Provincie dell'Impero, e ciò fecesi l'anno di Maometto 847. di Christo 1442.

SVLTAN MAOMETTO II.

Nono Imperatore de' Turchi.

MA il Rè di Ungaria si accinse con Hunniade à nuova espeditione, condotti seco Ungheri, Germani, Bohemi, Polacchi, Italiani, e Vallacchi, de quali tutti v'era un gran numero, cioè huomini ottanta mila: portavano 400. artiglierie imposte a ruote, e tutti li Soldati vedevansi totalmente armati, e coperti di ferro. Havendo già passato à Belgrado il Danubio rovinarono le Città di Matera, e Schulum: d'indi avvicinati i Padiglioni à Nicopoli insierirono in tutta quella Campagna co' ferro, e co' fuoco. Prefero parimentec Munirono la fortezza di Buruvada. Nel ritirar poi le squadre da Nicopoli seguilli co' suoi alle spalle il signor di Nicopoli Maometto, figlio del signor Girusis, & assaltone l'ultime schiere ne uccise molti, e mandò alcune Corazze intercette alla Porta. I Visiri fecero subito consapevole di questi moti Sultan Murathes: questo all'ora viveva in Manissa, ove poco pria s'era dato alla quiete, ed allo studio, e benchè avesse tardi l'avviso di queste cose, nulladimeno velocemente viaggiando portòsi in Gallipoli, ove già s'erano avanzati con grossa Classe gl'Italiani, impedindo il suo passaggio in Europa. Per il che andò con l'Esercito verso Costantinopoli, e dalla parte di quel luoco, ove hora si cerne la fabrica della Fortezza nuova, servendosi di Navi Mercantili passò in Romania. Pervenuto ch'egli fù in Andrinopoli se gli mostròno le Corazze Christiane, che il signor Maometto havea prese, e mandate là: quali vedute, innalzando la faccia, bene, disse, essendoci Iddio propizio succedono le cose nostre. E subito con un prepotente Esercito, radunato non meno dalla Romania, che dalla Anatolia, partendo da Andrinopoli andò con retro camino verso l'inimico: combatterono gl'Eserciti allo stagno, ò Palude Varna con molta effusione di sangue. Dall'un corno pugna-

gnava a il Rè de gl'Ungheri, dall'altro *b* quel Michiel nominato nero, & invafero con tanto ardore le squadre di Murathes, che spinsero in fuga l'uno, e l'altro corno de gl'inimici, venendo ucciso in questo conflitto il Beiler-Bei d'Anatolia. Solo però Murathes stava immoto con la sua squadra, morto, ò fugato il residuo da corni: all' hora Murathes innalzati gl'occhi al Cielo cominciò ad implorare il foccorso d'Iddio grande, e di Maometto, e supplicarli humilmente, che in tanto pericolo delle cose non lo disertassero. Quali preci in tal modo fatte subito havresti veduto mutato il gioco della guerra: peroche il Rè spinto dall'immoderata temerità dell'animo suo feroce, spinse il Cavallo in mezzo de' Turchi, e con gran forza percuotè il capo dell'istesso Murathes. Mentre marchia furioso in questa forma accadè per certa fortuna che intoppò à terra il Cavallo reale: all' hora un certo del numero de Pedoni, & un'altro dell'ordine de Gianizzeri accorrsi recifero le gambe del Cavallo. Per tanto al Rè corcato in Terra subito il Signor Cheler huomo di età provetta, ch'era all' hora superstito della famiglia Elpia, smontato da Cavallo tronco, & offrì il capo à Sultan Murathes. Questo rallegrato da tal spettacolo comandò subito doverli affiggere il capo reale ad un'halta; il che fatto, ed esca eretta, cominciòsi à fuggire ecco il capo del Rè. All' hora i Turchi, che pria s'eran dati alla fuga, inteso questo schiamazzo, raggirati i Cavalli di nuovo, ritornorno à Sultan Murathes: il che conosciuto da Christiani, fuggirono assieme con Janco. Vinti in questo modo, e fugati i Christiani, comincioro i Turchi à perseguitarli da ogni lato, e ucciderne moltissimi: frà tanto i Giannizzeri, e Pedoni Turchi assalliti i Carri, e Padiglioni Christiani, li saccheggiarono, acquistandosi una gran preda, quale portata à Sultan Murathes, fu ordinato, che tal giorno, e ciò doppo le vicende voli congratulationi, s'annoverasse frà lieti: consumandolo con gl'altri due susseguenti in allegrie. Terminate queste cose di nuovo Sultan Murathes restituì l'Impero al figlio Sultan Maometto, ritornandofene egli in Maniffa. Maometto cominciato di nuovo il Regno, comandò che s'imprimessero aspri co' l suo nome l'anno 849. (di Christo 1444.)

Mà ne' stessi nuovi auspicii del Regno di Maometto tutta la Città d'Andriopoli abbruciossi, consumata dalle fiamme, & i Giannizzeri fatta nascere una seditione, pretesero maggiori stipendii; non solo infinuando timore alla Plebe, mà ancora perseguitato con periglio di morte il Beiler-Bei Capo Chaudun, quale à pena provide alla sua salute, fuggito nel Serraglio à Maometto Sultan. Frà tanto i Gianizzeri rovinavano la Città, e con somma insolenza rapivano ogni cosa; sino à che cresciutogli il stipendio d'un aspro, e mezzo sedorno il tumulto.

Composte queste turbolenze il Visir Capo Chelil, & altri Satrapi della Romania uniti d'animo, e di consiglio di nuovo richiamarono da Maniffa,

al

a *Uladislao mosso à romper la tregua stabilita per 10. anni dalle istanze del Cardinal Julian Cesarin fattegli da parte d'Eugenio IV. Sommo Pontefice.* b *Michael Zilagio di Transilvania, una sorella del quale era sposata à Humiade, che i Turchi chiamano Janco.*

al governo Sultan Murathes, quale havuto questo avviso subito portofsi in Andrinopoli à Sultan Maometto, e'l verno seguente entrò con Esercito nella Morea, ove dopo haver dato all'eccidio l'espugnata Città *a* di Geremen, e preso alquanti Castelletti, ricondusse le Squadre in Andrinopoli l'anno di Maometto 850. di Christo 1445.

Mossa l'Armata d'Andrinopoli la condusse in Albania, & occupò nel Paese di *e* Giovanni il Forte di *d* Cotziac, e rovinò con prede tutto il Paese. Il Principe d'Albania Signor di Scutari cedendo co' suoi fuggì: per tanto Murathes congiunse al suo Impero una gran parte di quella Regione, e rovinati, ò convertiti in Meschite i Tempj de' Christiani condusse Colonie de' Turchi in quei luoghi.

Mentre Murathes era occupato in queste cose vennero Corrieri à dirgli, come gl'Ungari, e Sassoni, Boemi, Germani, e Vallacchi radunate gran Soldatesche già s'erano accostati à Belgrado, per da lì andar nelli stessi Campi di Cosova. Sultan Murathes mosso dalla fama di tal cosa, lasciata l'Albania accostossi con gran prestezza à Sofia, guardando d'ogni parte, per veder in qual luogo fosse per sboccare tal moto. Similmente con spedizione di lettere in tutte le Provincie, comandò che tutti i suoi Soldati prendessero l'armi, e volassero ne' Padiglioni: furono adunque radunati dieci mille Gianizzeri, & equal numero di quelle d'altri pedoni, chiamati da Turchi Asapi. In oltre concorse à lui un gran numero di quelle Genti, che per altro erano immuni dalla militia: peroche tenevano Murathes per huomo santo. In somma raccolse squadre innumerabili, munito egregiamente di tutte l'altre cose necessarie à far guerra, come à dire Basilici, Bombarde, archi, & haste. Chiamò ancora à questa espeditione il figlio Sultan Maometto, acciò fosse in quella compagno al Padre: mentre adunque esso và contro l'inimico, i Vallacchi passato il Danubio con Navi, rovinorno con ferro, e fiamme quasi tutta la Campagna di Nicopoli, mà non riuscigli la cosa secondo il loro parere; peroche i Satrapi confinanti à quei luoghi, trà quali erano il Signor Maometto, il Signor Isa, & il figlio d'Usgur con gl'Acanzii assalliti i Vallacchi, ne uccisero molti. Ilche subito che intese Murathes non poco allegro andò lieto d'animo con l'Esercito verso la Pianura di Cosova. Trà Pedoni, e Cavalli conduceva più di ottanta mille huomini. Pervenuto ne Campi di Cosova hebbe l'incontro di Janco; per ilche cominciandosi la battaglia dall'una, e l'altra parte giocorno sempre tutto un giorno, & una notte l'Artiglierie: finalmente condotte da Janco due schiere contro l'inimico, sforzò l'uno, e l'altro corno de' Turchi à fuggire. Solo poi non abbandonato Murathes serbava il suo luogo la corte: i Gianizzeri opponevano à Christiani i suoi scudi, dirigevano contro quelli l'artiglierie, movevano i suoi Archibuggi da ogni parte; similmente alle spalle, muniti da Cameli, muli, e Carri, sostenevano così bene l'impeto dell'inimico, che i Christiani non li potevano con alcuna forza mover di luogo, ò danneggiare con stragi. Havendo però per innanzi i Turchi dell'uno, e l'altro

cor-

a Tzaconia. *b* Getia vicina à Croja. *c* Giovanni Padre di Schender Beg. *d* S'intendono i Transilvani.

corno, fuggiti da Christiani, conosciuto esser troppo aggravati dal peso del Pami, industriosamente pigliando la fuga aperfer loro la strada di seguirli: mà i Turchi, ch'eran fuggiti, piegato al fianco il corso de Cavalii assallirono i Spediti, & inermi soldati de Christiani, quali havevano conosciuto esser nudi, & allegemente strinsero le sue armi contro di quelli; quali vedendo ciò farsi prestamente seguirono i suoi Cavalieri Corazze, mà non gl'essendo più permesso voltar di nuovo la squadra contro Turchi, cominciorno à traffigerli vicendevolmente, e così sciolti, e dissipati gl'ordini tutto l'esercito si pose in una bruttissima fuga. All' hora i Turchi, quali per avanti dissimo esser fuggiti, radunatisi d'ogni parte seguirono alle spalle i Christiani sino alli stessi Padiglioni: si pugnò poi dall'una, e l'altra parte tutto quel giorno sino alla sera, e dalla sera di nuovo sino alla mattina, Janco vedendo in tal procinto l'affare, astutamente s'absentò dalle reliquie dell'esercito Christiano, e salvossi: vinti alla fine i Christiani, impadronironsi i Turchi di tutte l'artiglierie, ed apparati da guerra, quali condotti à Sultan Murathes dando l'uno la destra all'altro, e congratolandosi scambievolmente, riposando 3. giorni in quel luoco celebrarono quasi una certa festa con allegria singolare. Doppo Sultan Maometto andò in Andrinopoli prima del Padre: queste cose adunque furon operate nella Pianura di Cosova l'anno 853. di Christo 1448.

Doppo Murathes seguì il figlio Maometto in Andrinopoli, e vissevi qualche tempo otioso, inviando però il Beiler-Bei di Romania con soldatesche à fabricar la fortezza *a* di Gergonim, la qual terminata Murathes portossi ne luoghi montani dell'Anatolia à fine di ricever un'aria più gelida l'anno 853. di Christo 1448.

Ritornato da Monti stabilì l'espeditone contro l'Albania, per occuparvi la fortezza *b* di Belgrado. Mà quel sforzo fù vano, e per tanto ritornò in Andrinopoli, ne mai più da quel tempo intervenne à niuna espeditone, ò guerra, morto un certo giorno di mercoledì, ch'era il decimo del mese Mucheren. *c* L'anno 855. dopo haverne imperato 31.

Successo al Padre nell'amministrazione del Regno il figlio Sultan Maometto, e subito il giorno 16. di detto mese condusse l'Esercito in Caramania, e mosse guerra al Signor Ibraim Principe Caramano: mà fatta pace dopo non molto tempo, ritornò in Andrinopoli, e cominciò à fabricarvi una nuova Fortezza lo stesso anno 855. di Christo 1450.

L'anno prossimo seguente cioè l'856. *d* in un certo luoco non distante da Costantinopoli dietro à Pera, costruì al mare una minutissima Fortezza. Terminata la fabrica di questa fortezza, spedì comandamenti con letterre in tutte le sue Provincie, con quali radunò tutti gl'Eserciti non meno dell'Anatolia, che della Romania, stipendiati di più venti mille Pedoni: verano anco dieci mila Giannizzeri. Molti ancora altri più corsero à lui, a quali per altro non era forza il combattere: comandò prima che si gettassero Ar-
ti-

a Nominata dal Bonfinio Chrisonico, situato in Rascia al fiume Schitnizza, hora Morava. *b* Una giornata distante dalla Valona. *c* Mucheren è Febraro, *d* Di Christo 1451.

tiglierie alla guida de Dragoni. Per tanto con tutto l'apparato dell' Artiglierie, e con tante Soldatesche parti d' Andrinopoli, ed assediò Costantinopoli, e giocando le palle rovinò le muraglie, e merli di quella Città. Tutti i Christiani, che v'erano di presidio difendevansi in vero fortemente, mà non poterano difender la Città contro la forza di Maometto: imperciocchè questo conceduta licenza à Soldati di saccheggiar Costantinopoli purchè l'occupassero di guisa tale infiammò gl'animi de' Turchi, che assallitala, ed oppugnatala con grand'impeto, l'espugnorno per forza. S'impadronirono i Turchi della Città il giorno vigesimo di Rebiulevel; e Sultan Maometto entrando nella Città presa cavalcò di quà, e di là stupendosi delle forme inusitate delle fabbriche. Essendo pervenuto nell' a Admindan vi vidde una Colonna di pietra sopra la quale erano messi trè serpenti di bronzo, e questi con trè lingue: vedutolo dimandò cosa facesse quell'Idolo, similmente battutolo forte con la clava di ferro, che i Turchi chiamano Pusedigan, franse il labro inferiore ad uno di quei trè Capti serpentini. Il che fatto subito cominciaronsi à vedere in gran numero i serpenti per la Città; onde alcuni gl'arricordarono, che lasciasse stare per l'avenire quel serpente, mentre esso era causa, che non vi fossero serpenti nella Città, e da ciò venne che quella Colonna dura fino al giorno d'hoggi. E benchè sotto il labro inferior d'un serpente di bronzo sino venuti i serpenti nella Città, non possono però nuocere ad alcuno. Era ancora innalzato un Cavallo di bronzo, su'l quale s'edeva una statua Equestre: Maometto demolì l'uno, e l'altro; e diceasi esser stato chiuso l'adito da questa statua alla Peste, acciò meno penetrasse, rovinandola, la Città.

Presa Andrinopoli Maometto per ricrearsi andò ne' luoghi montani dell' Anatolia, d'indi ritornato condusse l'Esercito in Albania, ove ridusse in suo arbitrio *b* Suirigen l'anno 858. (di Christo 1457.)

L'anno seguente assallito con squadre Novegradi, lo prese; peroche i Christiani di nuovo s'erano impadroniti di questa Città; e ciò fù fatto l'anno 859. (di Christo 1454.)

Secondo queste cose conquise l'Esercito à Belgrado, mà non potendolo espugnare, partì. Ivi morse Dais Caratzes Capo, qual'era Beiler-Bci. Lo stesso anno dell'860. (di Christo 1456.) si viddero due Comete, una verso dove nasce il Sole, l'altra verso dove tramonta.

Ritornato in Costantinopoli Maometto institui una gran solennità, mentre concidevasi il figlio Barazeth l'anno 861. (di Christo 1457.)

D'indi radunato l'esercito andò nella Morea, e prese la città di Gordo con alcuni Castelletti l'anno 862. (di Christo 1458.)

Dopo avvicinato le squadre à Semendria: ma'l Rè di Bossina spontaneamente la rese l'anno di Maometto 863 (di Christo 1459.)

D'indi andato di nuovo in Morea occupò molte Città con Castelli. In questo tempo un certo giorno di Venerdì verso terza il Sole perdette tanto della sua luce, che tutte le cose si avoglievano frà le tenebre l'anno 864. e

Pafsò poi secondo queste cose con tutte le Squadre in Anatolia, & andato più

a Hypodromo. b Sfetigrod 58. miglia da Croja. c Di Christo 1460.

più innanzi, occupò le Città di Castamon, Sinope, e Trabifonda, unite al suo Impero tutte quelle Regioni: onde doppo se ne ritornò in Andrinopoli, ove ricreossi alquanto tempo. Accaddero queste cose l'anno 865. *a*

Di nuovo intrapresa un'espeditone, entrò nella Vallacchia, & in vase con grande Esercito il suo Vaivoda nominato Dracoles. In questa guerra, il Vaivoda Vallaccho prese risoluzione d'opprimer i Padiglioni di Maometto in tempo di notte, mà puote far poco frutto: per tanto non succedendogli l'intentione scampò nella Ungheria, ove pervenuto in mano del Rè Unghero fù incarcerato. Frà tanto Sultan Maometto soggiogò la Vallacchia.

Mandò anco un'Armata nell'Isola di Metelino, e per cagione di quella guerra partitosi ancor esso dalla Vallacchia andò nell'Anatolia: occupossi in vero l'Isola di Metelino l'anno 866. (di Christo 1462.)

Dall'Anatolia portossi in Costantinopoli, ove procurò fossero edificati alcuni Edificii, e spedì Capo Maometto suo Visir nella Morea, questo vi prese alcuni Castelletti l'anno 867. (di Christo 1463.)

Secondo queste cose, condottevi le Squadre, Maometto assaltò la Boffina, ridusse tutta quella Regione in suo potere, & uccise il Rè fatto prigione, d'indi soggiogò Herzegovina, e Covadza: le quali cose fatte voltato il viaggio ritornò in Costantinopoli l'anno 869. (di Christo 1464.)

L'anno 870. *b* ch'era il seguente, fù consumato da lui otiosamente in Costantinopoli, mà d'indi andato in Albania vi soggiogò il Paese del Duca Giovanni: mà essendo stato invaso in questo tempo il suo Esercito da una brutta pestilenza, esso ne andò in Filippopoli, ove si diede alla quiete l'anno 871. (di Christo 1466.)

Partendo da Filippoli di nuovo viaggiò in Albania, ed occuponne la più parte della Provincia l'anno 872. di (Christo 1467.)

Dall'Albania entrato nella Anatolia penetrò i confini della Caramania, ed espugnò la Fortezza di Gjolchisar, d'onde poi ritornato in Costantinopoli, s'astenne alquanto tempo da'negotii di guerra l'anno 873. (di Christo 1469.)

Non molto doppo perche in vero era impatiente d'un otio lungo in persona andò con viaggio terrestre in Egripon; havendovi pria spedito Capo Maometto con una Armata marittima forte di dodeci mila huomini. Doppo che vi smontorno le Squadre Turche, valorosamente i Christiani si difendevano, e le loro fortune: mà rompendosi finalmentente i muri per l'impeto dell'Artiglieria, non solo i Turchi s'impadronirono per forza della Città, e della Fortezza, mà sforzorno la region confinante à ricevere l'Impero di Maometto l'anno 874. (di Christo 1470.)

Vinto Egripon, ritornossi in Costantinopoli, & ordinò l'impresione di nuovi aspri l'anno 875. e Mentre Maometto riposa in Costantinopoli, il Generale della militia del Rè di Persia Ufun Chasan chiamato Signor Juzufes si mosse con l'Esercito, e rovinata la gran Città d'Armenia Toccat, venne nella Caramania: in quel tempo per ordine del Padre Maometto Sultan, Mustafà era Prefeto di quei luoghi. Questo raccolto l'Esercito andò contro i

Parte prima.

E

Per-

a Di Christo 1461. *b* Di Christo 1465. *c* Di Christo 1471.

Persiani, e livinse, essendo preso il Signor Juzufes, e mandato al Padre Maometto in Costantinopoli, il che in vero avvenne l'anno 877. [D. C. 1473.]

All' hora Maometto preparandosi all' armi entrò nell' Anatolia, e spedì per ogni parte i comandi, che tutti l' andassero à trovare nell' Anarolia, ordinò che i Pedoni fossero dieci mille, & il numero de' Giannizzeri pervenisse ad altri dieci mille, mentre anco la gente della Corre faceva altri dieci mille: in somma raccolse un' Esercito, che passava il numero di settanta, ovvero otanta mille huomini. Andato adunque con queste milizie verso la Persia mosse guerra al Rè Usun Chafan, tolti seco in questa espeditione i figli Sultan Bajazeth, Sultan Mustafa, e Sultan Zemì. Andato adunque con i suoi nell' Asia non solo occupò più Città, mà di più prese l'insigne Fortezza Karrà Chifar, situata in luogo sublime, ed egregiamente munita. Usun Chafan non venne incontro à Maometto, ma pensata una certa astutia, luogo quà, e là nell' infidie la sua Soldatesca divisa; e perchè il Beiler-Bei di Romania Chas Mvrathes conduceva l' Antiguardia dell' Esercito di Maometto, accadè che per fortuna incorsero certi aguati de' Persiani, onde furono costretti à pugnare. Mà trovandosi maggiori le forze de' Persiani, fù dissipato l' Esercito della Romania, & ucciso il Beiler-Bei. Frà tanto mentre i Persiani rovinavano questa prima Squadra di Maometto, ancor essi lasciati i suoi ordini perseguitando confusamente l' inimico pervennero finalmente à quella Squadra, della quale era Rettore lo stesso Sultan Maometto, quale veduto gl' ordini de' Persiani sconvolti, gl' assalì con i suoi. Il che vedendo Usun Chafan farsi da Maometto, eccitato da grande ardor d' animo spinse ancor egli le sue Squadre contro l' inimico: melchiate scambievolmente tanti Eserciti fù fatta una crudelissima battaglia, urgendo dall' una parte i figli di Maometto con le sue Squadre gravemente i Persiani, affitti nell' altro coro da Maometto Bafsà, e da Daute Bafsà Beiler-Bei dell' Anatolia con le artiglierie. Aticorà fù tagliato il capo ad un de' figli d' Usun Chafan, e presentato à Sultan Maometto. Non potendo adunque più i Christiani sostenere un tanto, e tal' impeto principalmente delle Artiglierie, si diede alla fuga Usun Chafano, nella quale perdette gran portion dell' Esercito, furo faccheggiati i loro alloggi, e l' Signor Omer figlio del Signor Turchan, e quelle custodivasi prigioniero ne Padiglioni dell' inimico ricuperò la libertà; finalmente Sultan Maometto hebbe un' intera vittoria de' Persiani, e ciò fù fatto Panno 878. [di Christo 1474.]

Combattuta questa guerra tanto illustre, Sultan Maometto ritornò in Costantinopoli, & egli in vero s' astenne dall' armi, mà spedì frà tanto l' Eunuco Soliman Bafsà Beiler-Bei della Romania con gran squadre di Soldati verso a Ifcodar: Solimano andatovi, lungo tempo oprò fortemente con l' artiglierie, e benche perisse dall' una, e l' altra parte gran numero d' huomini, non si puote però impadronir d' Ifcodar, mà ritornò senza frutto le genti. Sotto questo tempo Sultan Maometto comandò, che ucciso venisse fatto in bocconi il suo Visir Capo Maometto.

Mà Soliman Bafsà, cadutagli la speranza di prender Ifcodar, andò con i Sol-

Soldati levativi in Vallacchia. A quello subito con Esercito delle sue genti occorse il Vaivoda di Moldavia: incontratisi combatterono animosamente; ma perchè parte nell'oppugnatione d'Iscondar stancati i Soldati Turchi havevano perdute le forze, altri ancora molestati dal gran freddo nell'entrata della Moldovia, estinta l'allegria dell'animo combatterono poco fortemente contro l'inimico. Onde per ciò il Vaivoda Moldavo li fuggì, e uccise l'anno 879. [di Christo 1475.]

Frà tanto riposando in Costantinopoli lo stesso Sultan Maometto mandò il suo Visir Capo Geduc Achmet per quel mare, che chiamano nero, à Casa con una Armata navale, comopsta d'un'insigne Esercito di Soldati, nel qual' esercito erano dieci mille Asap i, ed altrettanti mille Gianizzeri. Pervenuti tovi venne in poter di Maometto l'assediate Città di Cassa con il Paese vicino: ancor di più quei Tartari, che si chiamano Krimei, & altri, che habitano tutta la Provincia Precopense si diedero à Turchi; e in questo modo Capo Geduc Achmet soggiogò tutta quella Regione all'Impero di Sultan Maometto l'anno 880. [di Christo 1476.]

Secondo queste cose Maometto radunate tutte le sue Squadre, stabilì l'espeditiione di Moldavia. A questo entrato già nel Paese venne incontro il Vaivoda Moldavo, e quello in vero pugno strenuamente con Maometto, ma vinto in guerra, partì dalla sua giurisdictione, e fuggì con le reliquie de' suoi So Idau. All' hora i Turchi saccheggiarono tutta quella Campagna, condu ssero prigioni tutti quegli' abitanti, che puòtero ritrovare: d'indi Maometto lasciata la Moldavia portossi al fiume Morava. In quei luoghi havean fabricato i Turchi una certa fortezza, e Rocca quale occupata da Maometto, ritornò in Costantinopoli l'anno 881. [di Christo 1477.]

Mentre non impedito da alcun negotio gode della pace nella Città, strinse di muro il Serraglio, e spedì Capo Soliman Beiler-Bei della Romania con alcune Squadre in Morea; ma egli oprò poco prosperamente in questa espeditiione; per tanto lasciata la Morca, volse più tosto assaltar l'Ungheria. Mà nè anco qui la cosa gli successe secondo il pensiero: finalmente investito da una gran strage, perdette la maggior parte dell'Esercito l'anno 882. [D. C. 1478.]

All' hora Sulran Maometto, il quale non potea far la vita otiosa più lungo tempo, stabilì un'impresa, portossi ad espugnar Scutari: à lui fortemente resistettero i Christiani, & uccisero una gran moltitudine di Turchi. Alla per fine vedendo nulla poter'oprire con questo modo di oppugnatione, fatti e muniti per ogni parte certi Castelli di legno, si partì. In questo modo stanchi i Christiani dal tedio del lungo assedio, debilitati ancora dalla fame, e penuria dell'altre cose necessarie, nè essendovi già più alcuna speranza di sciolger l'assedio pattuirono con Turchi di partir, salve le loro facultà, e lasciar Scutari à Turchi l'anno 883. [D. C. 1479.]

In quel tempo Sultan Maometto partì da Scutari, & andò per riposare in Costantinopoli: nulla di meno spedì i suoi Generali, de quali siamo per dir i nomi, con molti mille Acanzii in Ungheria; cioè il signor Ali figlio di Michali, il signor Isa figlio di Chusein, & il signor Bali figlio di Malcozi. Mà perochè gl'Ungheri sapevano accuratamente le cose de' suoi

inimici, assalliti improvvisamente i Turchi fecero con essi una sanguinosissima battaglia; nella quale il signor Isà fù ucciso, morti, e dissipati gl'altri l'anno 884. [di Christo 1480.]

In quest'anno lo stesso Sultan Maometto non oprò alcuna cosa, mà spedì frà tanto il suo Visir Mesit Bafsà con molti mille huomini, e con una Armata potentissima à far guerra all'Isola, e Città di Rodi. Mesit in vero asediò Rodi, mà non lo puote espugnare; per tanto fù sforzato à sciogliere l'assedio con gran danno, e perdita delle cose. In quel tempo mandò Maometto in Italia anco l'altro suo Visir Capo Geduc Achmet con un Esercito, & Armata grande: questo in essa occupò la Città d'Otranto l'anno 885. [di Christo 1481.]

Secondo queste cose Sultan Maometto lasciò Costantinopoli, e passato di là dal mare in Anatolia, nel terzo giorno del mese di Rebiulevel, ch'è all' hora era di giovedì, andò in un Prato detto di Geivisen, ove morì. Morto Maometto i Gianizzeri ritornati in Costantinopoli, saccheggiarono la Città. Il giorno 19. del mese di Rebinlevel il di lui figlio Sultan Bajazeth partì da Amasia per Costantinopoli, ed occupato la sede reale fù salutato Imperatore in luogo del Padre.

SVLTAN BAI AZETH II.

Decimo Imperatore de' Turchi.

Appena s'era fermato pochi giorni in Costantinopoli, quando il di lui fratello Sultan Zemì, ò Zizimo, condotte squadre dalla Caramania, andò in Bursa, e vi si fece un alloggio. Mà Sultan Baiazeth richiamato con l'esercito dalla Puglia capo Geduc Achmet, radunate anco d'altra parte grandissime squadre, si mosse contro il fratello Zemì nell'Anatolia. Doppo haver combattuto partì sconfitto Zemì, e subito ritiroffo nell'Anatolia, onde havendolo vinto Sultan Baiazeth, voltato il viaggio ritornò in Costantinopoli: quinci rimandò in Caramania capo Geduc Achmet, qual mentre eranvi gl'Italiani ricuperarono la Puglia imprigionati tutti i Turchi ch'erano stati lasciati di presidio in Otranto l'anno 886. [di Christo 1482.]

Di nuovo Sultan Baiazeth partì da Costantinopoli, e venne con l'Esercito nella Caramania; peroche il suo fratello Zemì era già ritornato dalla pellegrination della Mecca; per tanto riaccesa di nuovo la guerra in Caramania, Sultan Zemì vinto di nuovo fuggì al mare, e ritiroffo in Italia. Quinci Sultan Baiazeth mosse le Tende, andò in Costantinopoli, da dove poi partì per Andrinopoli.

La sesta notte del mese di Scheval invitò à se tutti i suoi Visiri assieme con capo Geduc Achmet; nel qual pranzo egli bevè vino con quelli,

e donò ad ogni Visir una veste, fuor che à capo Giduc Achmet, qual ordinò venisse ucciso l'anno 887. [di Christo 1483.] Nel medesimo tempo morse il signor Casan figlio del Prencipe di Caramania, qual Bajazeth nutrivava nella sua Corte.

Poi Bajazeth presa un'espeditioe fette alquanto tempo in Sofia, ove havea raccolto una gran squadra di genti: mandò la maggior parte di questi al fiume Moravae, comandò vi fossero munite due Fortezze vecchie; le qual cose fatte ritornò in Costantinopoli da Sofia l'anno 888. [di Christo 1484.]

Nel mese di Rebiulevel un certo giorno di Martedì abbruciò la Città d'Andrinopoli con tutti gl'edificii fabricati per i negozi mercantili. Quivi ancora nello stesso Bajazeth cominciò à fabricare una Schola presso del fiume; d'indi mosse l'armi d'Andrinopoli, passò la Moldavia, ed occupò vi la fortezza di Chilim. Nè molto dopo un certo giorno di mercoledì ridusse anco in suo potere la fortezza di Chermen situata ne stessi confini; e così impadronito di tutta questa campagna mutato il viaggio ritornò in Andrinopoli l'anno 889. [di Christo 1485.]

All' hora, e mancò il lume del Sole, e Sultan Bajazeth si portò per ricrearsi verso i luoghi montani. Qui andarono à visitare tre Ambasciatori, l'un de quali era stato mandato dall'India, l'altro dal Cairo, il terzo dall'Ungheria, questo ascoltolli per ordine, & assentito volentieri à loro voleri, licenziolli, regalati liberalmente.

Poi il Signor Eunuco Ali, che havea l'officio di Beiler-Bei andò con grande Esercito nella Vallachia, e fattosi amico il Vaivoda Vallacco, con le sue squadre, e con quelle del Vallaccho corse nella Moldavia, e rovinò tutte le cose con rapine, ferro, e fiamme. Carico finalmente di spoglie ritornò in Andrinopoli l'anno 890. [di Christo 1486.]

Frà tanto Sultan Bajazeth riposandosi in casa, spedì i suoi Generali Signor Ischender, e Signor Balii figlio di Malcozi, acciò di nuovo entrassero nella Vallachia, e persuadessero il Vaivoda Vallaccho che di nuovo congiunte assieme l'armi di nuovo facessero impressione nella Moldavia. Acconsentendo à ciò il Vallaccho, subito sù presa quella espeditioe, & assallito tutto il Paese: partironsi poi con gran preda.

Mentre in Romania si facevano queste cose dall'altra parte si commosse il Sultano del Cairo con i suoi, trà quali era Usunes Usbeg; e raccolse le Soldatesche sue, e de suoi ne' luoghi frà Adan, e Tarsis: dall'altra parte di Sultan Bajazeth s'unirono i Sangiacci dell'Anatolia, il Signor Ferhat genero di Sultan Bajazeth, il Beilerbei di Caramania, il Signor Caragosa, e congiunti gl'eserciti andorno contro i Sultani del Cairo. Subito, che si venne alle mani, combatterono in vero più, che virilmente dall'una, e l'altra parte; finalmente i Sultani obligorno alla fuga le genti di Bajazeth, uccisovi anco lo stesso signor Ferhat suo Genero.

Non molto dopo comandò Bajazeth ch'il Signor Maometto figlio del Signor Cherefcol figlio di quel Generale, il quale era stato creato Beiler-Bei di Romania trasportasse le Squadre nell'Anatolia della Romania, e quivi presì Soldati Asiatici invadesse il Sultano del Cairo. Questi adunque ub-

bediando al comando di Bajazeth, investì di primo slancio l'inimico; quale trovandosi ancor esso preparato al combatter, si combattè dall'una, e l'altra parte con una crudelissima guerra; nella quale il figlio del General Capo Achmet caduto da Cavallo venne nel poter de'Sultanici, e condotto ad Usbeg fù lasciato in sua custodia. I Soldati di Bajazeth ricevettero in questo tempo una gran strage, la quale significata à Bajazeth, mandò subito il suo Visir Capo Daud con un prepotente Esercito contro il Sultan del Cairo: mà i Sultanici punto non atterriti, subito gli uscirono contro, egli però stimato non dover incontrarli, maturamente preso il consiglio di mutar il viaggio, condusse in dietro l'Esercito. Andò in questo viaggio à Daud Aladeules Duca di Dulgadir, al quale esso fece un sommo onore. Dopo che Daud si parti da Sultanici, entrato nel Paese di Varsac, parte de' Satrapi imprigionò, parte uccise, parte intervenendovi il pato, rimise in gratia, e restituiti alle sue fortune. I Satrapi della Provincia di Turgut providero alla lor salute con la fuga: finalmente impetrato il salvo condotto, andorno da Capo Daud, e fatta pace con quello, prestorno il giuramento. Fatto queste cose ritornò Daud à Sultan Bajazeth, il quale all' hora habitava nel Paese di Vifenhie.

Venne in questo tempo à Bajazeth un Ambasciator dall' Ungheria, huomo in vero di nobile dignità chiamato Jakofski: questo condotto al Sultano fù ascoltato benignamente. Terminata l'ambascieria, ricevette una veste in dono da Bajazeth, secondo il costume della gente: e fù licentato molto onorevolmente, e benignamente. Mà nel viaggio, nel quale era per ritornare à casa, essendo di già arrivato ne confini di Zédrev, un certo Cavalliero Turco, huomo militare, chiamato Gafes Mustafà, che per fortuna in quel tempo trovavasi là, montato à Cavallo assalì il Legato, e lo ferì tanto gravemente con la sua spada, che subito vi morì. Questa causa l'haveva spinto à far ciò, cioè: mentre una volta quell' Ambasciatore tenea prigione questo Gafes Mustafà con un suo fratello, trassse quello, & inspedatolo comandò al primo, che l'arrostisse, rompedogli oltre ciò trenta due denti. Adunque per questa cagione uccise il Legato trovato qui, benchè lo stesso Mustafà, Gafis habbia fatto fine di vivere in questo stesso luoco trucidato da molte ferite: accaddero queste cose l'anno 891. [D. C. 1487.]

Secondo queste cose Sultan Soliman partito dall' Anatolia venne in Costantinopoli, e spediti quà, e là per tutte le sue Piovincie de' gli ordini, raccolse un grand' Esercito dall' Anatolia, e dalla Romania, e lo mandò verso l' Arabia, stabilìtogli Generale Capo Ali Eunnico. questo subito, che con le Genti pervenne alla Città di Adan, ristorò, e si fece la Rocca della Città, presidianandola, e presi alcuni altri Castelli v'impose i presidii l'anno 893. [di Christo 1489.]

Frà tanto mentre le genti di Bajazeth sono intente ad occupar questa fortezza, ancora i Sultanici stabilita un' espeditione marchiarono contro l'inimico: azzuffatisi gli Eserciti fù fatta una crudelissima battaglia, e benchè finalmente sciolte le squadre de' Sultanici si dissipassero, non però Capo Ali permise che la sua Soldatesca l' inseguisse alle spalle. Invero egli temeva che si mutasse la sorte dell' armi, similmente pensando haver conseguito assai di gloria per haver rovinato così felicemente le squadre dell' inimico,

e dover procurare non si stancassero i fuoi dalla molta fatica: onde mossi i Padiglioni si condusse à quartieri il suo Esercito. Doppo che i Soldati di Bajazeth s'erano partiti, i Sultanicî raccolte di nuovo le loro genti, assediarono le Città di Adana, e Tarsis, delle quali non potendosi impadronire, sciossero l'oppugnatione. Ma non molto doppo accomodati d'artiglierie, e di tutte l'altre cose di nuovo assalirono Adana, e saccheggiarono la Fortezza espugnata della Città, e così ritornarono à casa l'anno 894. (di Christo 1490.)

All' hora in un certo giorno di giovedì verso il mezo giorno fù un terremoto in Costantinopoli, e rovinorno molti Edeficii: anco in Bursa fù un incendio grande, che le fiamme abbruciarono 25. Contrade della Città.

Di nuovo Bajazeth raccolse una gran quantità di Soldati, e li trasmise in Anatolia, datogli in Generale il Signor Ischender figliolo di Michali, al quale comandò che movesse guerra ad Aladeule Duca di Bulgadir: questi essendo entrati ne confini del Duca si pensavano affatto sicuri d'ogni pericolo: all' hora Aladeule assallitoli all' improvviso, uccisî i due figli del signor Ischender, prese ancora vivo lo stesso Ischender, e lo mise al Sultano del Cairo. Ricevuto l' aviso di questa strage, nulla dimeno Bajazeth celebrò con insigne magnificenza le nozze delle tre sue figlie, l' una delle quali fù data per moglie al figlio di Ufun Chafan, l' altra al nipote del figlio d' Usgurli, la terza al figlio di Capo David: doppo fatte quelle nozze di nuovo spedite quà, e là lettere, comandò una raccolta di Soldati: quali mentre di giorno in giorno si portavano à lui, vennegli un' Ambasciatore mandato dal Sultano del Cairo, e Bajazeth comandò che questi partisse senza udienza.

Sotto questo tempo in Costantinopoli, un certo giorno di Giovedì all' alba cominciò à plover: e seguito un tuono, fù fulminata una Chiesa, nella quale era messa assai polve da schioppo con molto nitro. Infiammata questa materia, fù rovinato dal fondamento lo stesso tempio, e vagando il fuoco per la Città nò solo abbruciò molti edifizii, ma ancora cinque mille huomini d'ogni sesso, e d'ogni età.

Dall' altra parte i Sultanicî di nuovo intrapresa un' espeditione abbruciarono l' espugnata Città di Laranda, riducendola in cenere, e spogliati in oltre altri Castelli, e Borghi ritornorno à Casa. In quel luoco morisè il Signor Jacup figlio d' Ufun-Chafan: accaddero queste cose l' anno 895. (D. C. 1490.)

Bajazeth reso consapevole di queste cose, partendo da Costantinopoli andò in Gumulzina, ove dilettossi con le Caccie; lasciata Gumulzina, passò in Yprala, ove vissuto pochi giorni ritornò in Andrinopoli. Venne in questa parte à lui un' altro Ambasciatore mandato dal Cairo, quale ricevuto humanamente, e regalato d' amplissimi doni, licenziò con buona pace: nè molto doppo anch' egli spedì uno de fuoi al Cairo l' anno 896. [D. C. 1491.] Essendo arrivato questo Ambasciatore di Sultan Bajazeth al Cairo fù trà loro stabilita la pace, ed il Sultano del Cairo restitui à Sultan Bajazeth Tarsis, & Adan con le loro dipendenze.

Morto in questo tempo il Rè d' Ungheria il di lui successore spedì un

In-

a Città di Caramania.

Inviato à Sultan Bajazeth; onde questi intese le sue dimande fece la pace con lui. Nello stes'anno di nuovo appiccatosi un'incendio in Bursa, s'abbrucchiò una gran parte della Città con più officine de' mercanti. Mandò anco il Sultano del Cairo un'Ambasciatore con grandissima Compagnia à Sultan Bajazeth; e queste cose si devon dire accadute l'anno 897. [D. C. 1492.]

Secondo queste cose Bajazeth partì da Costantinopoli, & andato in Andrinopoli pose gli alloggi fuori della Città, e vi stette alquanti giorni. Un certo giorno parlando à suoi Visiri disse havere una grande espeditione nell'animo, e difficile, intendendo la guerra da farsi con gl'Ungheri: radunate per tanto le sue squadre andò da Andridopoli in Sofia. Non però ardì d'entrar l'Ungheria, mà comandando al signor Achmet che con i soldati d'Anatolia si fermasse in Sofia, mandò capo David con parte delle squadre in Uscopia, & egli con Capo Jochia, e con soldati Europei partì per: Manastir, da dove portossi nell'Albania, e nel Paese del Duca Giovanni: spedì ancora certe Navi per mare à ferrar i passi dell'Albania. Sapute da gl'Albanesi queste cose si rifugiarono ne monti, e di guida tale vi si presidiorno in quelli, che da loro apportavano gran danno à Turchi: finalmente superati da Turchi i luoghi più alti, sboccorono contr'essi, & uccisi gl'huomini asportorno prigioniere le Donne, e fanciulli, ed abbruciarono con fiamme tutta quella Regione. Fatte queste cose Bajazeth ritornò in Manastir, e vi stette alquanti giorni, nel partirsi poi da Manastir hebbe l'incontro d'un certo Gervis Turco coperto da merli stravaganti: questo portava pendenti al collo, orrecchi, e braccia anelli di ferro, e professava la setta di quelli, che da Turchi sono chiamati Kalenderi: subito che s'avicinò à Sultan Bajazeth strinse un coltello coperto da merli per invaderlo, lasciatogli il luogo da certi più timidi Chiaufsi. Mà Capo Ischender, ch'era presente, spinse con tanta forza il Pudisgan con tro quell'huomo, che lo fece cadere in terra; d'indi alcuni assalendo il caduto lo fece in pezzi. Finalmente Bajazeth pervenne in Andrinopoli. Successero queste cose l'anno 898. [D. C. 1493.]

In questo tempo un certo Eunuco, alquale era nome Jacup Aga governava la Provincia di Bofcina raccomandata alla sua fede: questo mandato de gl'Araldi quà, è la per la Romania, comandò si proclamasse voler egli assaltar gl'Ungheri, e che se alcuno volea seco andar per far guadagno in quella espeditione dovesse quanto prima trovarsi con lui. Inteso quest'ordine alquanti mille Acanzii si congiunsero con Jacup, quale accresciuto di tante squadre, invase l'Ungheria: à quelli fù incontro un Bano d'Ungheria con quaranta mille huomini, e fece resistenza à Turchi con gran forza. Finalmente discordi trà loro gl'Ungheri voltarono le spalle, e preso, e legato il Bano, Direnzile fù spedito à Sultan Bajazeth. Questo molto rallegrato dall'avisò dell'impresa ben'oprata, stette, quieto per qualche tempo in Costantinopoli. Accaddero in vero queste cose l'anno 899. [D. C. 1494]

Dopo che Bajazeth astenendosi dall'oprare si ricreò assai tempo, di bel nuovo radunato l'esercito, & entrato nella Morea postosi sotto
Inc-

Inebecthim, a preparando in oltre un'Armata, qual'ordinò d'ovesser approdarvi. A questi essendo venuta incontro l'Armata b. Italiana, e fatta una guerra navale, finalmente rallentato da gl'Italiani l'ardor di combattere, partirono. Vedendosi per tanto gl'Inebecthi assediati per terra, e per mare, si diffesero in vero fortemente qualche tempo, ma conoscendo nulla più restarli d'ajuto, e presidio, spediti fuori i Primate, offerfero per quelli le chiavi della Città à Sultan Bajazeth, & in questo modo la concessero al di lui potere l'anno 905. [D. C. 1499]

Impadronitosi d'Inebecthim, presidio la Città presa, e ritornato in Andriopoli vi svernò: essendo poi venuta la state, radunate le genti d'Anatolia, e Romania invase di nuovo la Morea, e preparata ancora una grande Armata di mare, assediò Modone. I Christiani, ch'erano nella Città, si difesero tanto valorosamente, che pugnorno senza riposo tutto un mese, di giorno, e di notte, benchè fossero rovinare le muraglie dall'Artiglierie. Vedendo adunque Bajazeth tanto egregiamente difendersi la Città da Christiani, mosso dall'ira, promise à suoi di concedergliene il sacco, se la prendessero. I soldati intesa questa voce, in un certo giorno, mentre s'avvicinava la sera, assalirono la Città con violentissimo assalto, e la presero, ammazzando tutti gl'huomini, fatti schiavi i Fanciulli, e le Donne. In tal modo ridotto Modon in loro potestà, dissero in quella i Turchi l'orazioni, che si sogliono dire in giorno di Venerdì. D'indi Bajazeth condusse l'Esercito à Coron, per occupar, e prender quella Città; mà subito doppo la prima notte, che s'era partito da Coron vennero i Coronesi ne suoi Padiglioni, ed offertergli le chiavi della Città, si refero l'anno 906. [di Christo 1500.]

Mentre Baiazeth era applicato all'espugnatione di quelle Città, i Veneti impetrato l'aiuto de Spagnuoli, assalirono Metelino con una grande Armata, e con artiglieria rovinorno fino à 500. braccia delle muraglie: quelli di Metelino assediati da gl'inimici spedirono à Costantinopoli per dimandar ajuto: radunate per tanto subito le genti di mare, fù perfetionata una grossa Armata Navale. Mai prima di questo tempo i Costantinopolitani erano stati sforzati à radunar Soldati, dinari, e marinari, mà all' hora urgendo la necessità, non solo fecero queste cose, mà ancora presero usanza di oprar il medemo ad ogni richiesta del bisogno. Avanti, che quell'Armata partita da Costantinopoli approdasse in Metelino, i Christiani havevano assalito 18. volte la Città, mà non l'havevano potuta espugnare. Per tanto, inteso da Veneti venir contro loro una tanta, e tale Armata, entrati nelle loro Navi, partirono: quei di Costantinopoli però andati in Metelino riferero le muraglie rovinare dall'inimico, e così ritornorno à Casa. I Veneti fecero lapa-ce con lui l'anno 907. (D. C. 1501.)

Baiazeth andato dalla Morea in Costantinopoli, si diede di guisa tale all'otio, che non fece per molti anni alcuna intrapresa. L'anno 915. (D. C. 1509.) nell' hora seconda di una certa notte seguente, il giorno di martedì cominciò in si fatta guisa à rovinare la terra in Costantinopoli, che precipitor-

Parte prima .

F

no

a Lepanto . b Veneta .

no alquante Torri de' Tempii Turcheschi, e parte delle Cube de' stessi Tempii dilatavasi in fessure, parte cadeva in terra: Precipitarono i camini delle case Private, e le Muraglie parte s'aprirono, parte totalmente si ruppero. I Merli del muro della Città rovinorno à terra, e caderono le stesse muraglie con le sue Torri: finalmente rovinando molti gloriosi Edificii, oppressero un' infinita moltitudine di gente. Niuno sapeva dove volgersi. La Plebe della Città parte fuggiva ne granari delle case, parte nelle Piazze, parte ne gl'Hortigie cioè per nõ venir oppressa dalle rovine; pero che tutta quella prima notte nõ lasciò di tremar la terra. Niuno vedeva il sonno con i suoi occhi, tutti imploravano con voti l'ajuto d'Iddio, e di Maometto: questo terremoto si fece sentire ogn' hora per quaranta giorni. Havendo poi terminato, spediti da Bajazeth i suoi ordini per tutta la Romania, & Anatolia, comandò che tutti i mercenarii operarii si mandassero in Costantinopoli. Concorsero perciò ottanta mille huomini trà Fabri di muro, e di legno, à quali fù prescritto, che togliendo la paga ristorassero il danno della Città. Fù preposto à questi Operarii da Bajazeth Jonuz Agà Colonnello de Gianizzeri, quale fosse arbitro, e sovranò assistente alle fabbriche con i suoi Gianizzeri. Frà tanto lo stesso Bajazet per haver quiete si portò in Andrinopoli.

Era in quel tempo nella Provincia di Teckie un certo huomo principale, à cui era nome Chasan Chelif: questo havea un figlio, che fù chiamato Schachocul, e stette di guisa tale nascosto sei, ò sette anni, che mai apparse; per la qual cagione fù stimato huomo fanto. Al medemo soleva Bajazeth mandar nella sua spelonca ogn' anno 7000. Aspri, non sapendo ch'era d'altra setta, e capo rosso: questo adunque, mentre affaccavasi in Costantinopoli per risar la Città, uscì dalle sue spelonche, e Caverne, & ajutato dall'ajuto di certi suoi complici, in un certo giorno di Domenica entrò nella Città d'Antalia a il che puote far facilmente, mentre all' hora vi si celebrava una Fiera annuale. Per tanto saccheggiò la Città presa, e comandò rompersi in 4. parti il Kadi, e ciascheduna appendersi in luoghi distinti: spediti dipoi nelle Provincie vicine alcuni huomini della sua setta, e del suo partito, ordinò si proclamasse esser già venuto il tempo opportuno à loro, e che prese l'armi corressero à lui. Tutti quelli adunque, che abbracciavano quella setta, & anco quelli, ch'occultamente la professavano, vennero à lui in tanto numero, che in spatio di breve tempo hebbe seco dieci mille huomini: in oltre molti altri della Provincia di Teckie si congiunsero con esso lui. Havendo per tanto il governo di tali, e tante squadre, lasciata Antalia, entrò nell'Anatolia, & assaltonne il suo Beiler-Bei capo Caragosa. Caragosa con l'esercito dell'Anatolia andò incontro all'huomo, e subito cominciata la battaglia i seditioni cominciarono à fingersi vinti, e ritirare qualche poco il piede. All' hora i Turchi abbandonati i suoi ordini, cominciarono à spogliare i Padiglioni dell'inimico, mà i rubelli voltate le briglie à tempo sconflissero le squadre di Caragosa, e presolo lo condussero alla Metropoli d'Anatolia Caraignen, e dimandarono che se gli rendesse. Il che non potendo ottenere da Cittadini impalorno capo Caragosa. Secondo queste cose

Sul-

a Attalia fabricata da Attalo successor e d' Alessandro Magno .

Sultan Corcut partito da Maniffa con alcuni Sangiacchi condusse le squadre contro questi seditiosi. Sultan Corcut era figlio di Sultan Bajazeth: mà sconfitto ancor esso con suoi, à pena providde alla sua salute con la fuga. Schach Cali accrescendo di giorno in giorno le forze, cominciò ad oprare molte cose brutte per tutta l'Anatolia; doppo il che passato più oltre invase la Provincia d'Aidin. Corcut scappato come diffimo, con somma celerità mandò al Padre sue lettere, lo fece confapevole di tutto il negotio. Bajazeth adirato contro i suoi Visiri, e principalmente contro Ali, & il figlio del Generale perche nulla gli haveano ferito di questo moto, comandò subito che Capo Ali con l'esercito andasse nell'Anatolia, e frenasse questa seditione, tagliando il capo à principali rubelli, il che non oprando, minaciollo di far scorticare. Per ilche Ali ufando grandissima diligenza portossi in Anatolia, havendogli unita Bajazeth non poca parte de suoi cortigiani, e de Gianizzeri. In oltre commise à suo figlio Sultan Achmet, che risedeva in Amasia, che con le sue squadre andasse in ajuto di Capo Ali Achmet: partito d'Amasia s'accostò à Capo Ali, quali congiunti spesero alquanti giorni in refocillar le militie, e consultorno il modo di far la guerra. Frà tanto Schach Cali invase con le sue Genti la Caramania, al quale vennero incontro il capo della Caramania nominato Capo Cheder, & un certo Sangiacco della Provincia nominato il signor Zindis Kenales, & investito Cali, non solo partirno sconfitti, mà ad ambi secondo il costume fù tagliato il capo: doppo ciò i seditiosi lasciata la Caramania, andorno nella Pianura di Zibuch. Ilche inteso da Capo Ali grandemente turbato nell'animo disse, ogn'uno, che mi ama senza ardanza, monti à Cavallo; e primo de gl'altri per dar esempio montato à Cavallo, caminando velocemente alla guisa di corrieri, finalmente arrivorno i rubelli nella Campagna di Zibuch. Schach-Cali conoscitura la venuta de gl'Osmanidi, munì in quella Pianura con fosse i Padiglioni, distribuendo in giro i Cameli, e decretò ancora nel suo animo di tentar la fortuna della battaglia in quel luoco: doppo ciò in alcuni siti de Padiglioni fortificati, come diffimo, innalzò delle Torri, dalle quali i suoi si potessero difender, e scacciar l'inimico dall'oppugnatione de gl'alloggiamenti. Erano adunque questi egregiamente preparati al far battaglia: dall'altra parte capo Ali benchè ancor egli haveffe condotto seco molti mille soldati, nulla dimeno perche consumò 14. giorni in quel viaggio alla maniera di corriere, non solo si trovavano stanchi i di lui soldati, mà di più i Cavalli. Con tutto ciò veduto l'inimico, andiamo, disse, contro quello; mà era nel suo Esercito un certo Caramufes Colonnello de Mercenarii, quali chiamano Vecofedzi, huomo peritissimo delle cose militari: questo rispondendo à Capo Ali, aspetta un poco disse, o capo, fin che si uniscano à noi gl'altri eserciti: non può farli che l'inimico s'absenti dalle nostre mani; differisci la battaglia à un giorno, o à due. Si viene in soccorso il figlio di Ramasan signor de gl'Adani; lascia, ti prego, che rendiamo più valide, e grandi le nostre squadre con l'ajuto dell'altre. Mà Capo Ali rispose, chi è Ali Bafsà? e chi è finalmente quell'altro, del qual deggiamo aspettar la venuta? Detto ciò uscì Ali dalla ragione, & eccitato da una certa rabbia invase l'inimico,

col' che si fece che intraprese una horrida zuffa. In quella Chasan Chief padre di Schach Culi fù ferito da una facita, e morto poco doppo, quale mancato, si cominciò à sentire un gran tumulto, e strepito negl'alloggi de feditiosi: per la qual cosa capo Ali spronato con sproni il Cavallo, fù guidato nel mezzo de gl'inimici, & ucciso da quelli. Il che veduto da suoi soldati voltorno le spalle. Schach-Culi impadronitosi di questa vittoria, spinse il camino verso i confini della Persia, per andar in Tauris, da dove essendo molto lontano, gli venne incontro una Caravana, quale portava con se dalla Persia delle sete, & altre merci. Schach-Culi spogliò quella Caravana, & ordinò s'uccidessero tutti quelli, che la convogliavano, non sapendo esser quelle ricchezze d'Ismael Seach, cioè del Rè di Persia: subito, che Schach-Culi arrivò con le sue genti in Tauris, i Colonnelli de soldati, e gl'altri Prefetti andorno da Schach Ismael, e gettatisi à di lui piedi li fecero riverenza secondo il costume di quella nazione. All' hora disse Schach-Ismael, chi vi fù autore d'uccidere i suoi capi, & i suoi signori al mio padre adottivo, e di spogliare in oltre i suoi sudditi della loro robbe, e facoltà? Rispondendo quelli haver ciò fatto per oprar una cosa grata allo stesso Ismael Schach, e per toglier dal mondo gl'huomini barbari, facinorosi, & alieni dalla vera fede. Di nuovo interrogandoli il Rè di Persia, disse, Qual cosa finalmente oprò di colpevole contro di voi la Caravana, dalla quale irritati gl'havete uccisi gl'huomini, e faccheggiate le stesse ricchezze? Alle quali cose non havendo essi che dire, per purgarsi, Schach Ismael comandò dividerli di guisa tale tutto quel pugno d'huomini, che à ciaschedun satrapo de' Persiani ne toccassero 20. dando gl'altri Prefetti, e Colonnelli da trucidare à suoi Coridochi, ò soldati stipendiarii. Il che in fatti venendo eseguito senza tardanza, hebbero quelli una mercede degna delle sue sceleraggini.

Mentre in Asia s'opravano queste cose Sultan Selino partito da Trabifonda arrivò à Caffa sopra un naviglio, per partirsi da là in Romania: pertanto sciogliendo da Caffa arrivò in Kili, e da Kili a Belgrado. La fama di tal cosa portata in Costantinopoli à Sultan Baiazeth, mandò per Ambasciatori al figlio il Kadi della Città di Sarigre, & il capo di Seguan, da consigli, & avisi, de quali dovesse instruirsi Selin. Questi pervenuti à lui, lo persuasero à ritornare nella sua provincia, per non dar occasione à suoi fratelli di tentar cose simili: à tali cose rispondendo Selin disse, Forse non è ordine divino, che ogni trè, ò quatr'anni ogni uno visiti i suoi Genitori? mosso da tal causa, disse farò questo viaggio, e visitato il Padre ritornerò nella mia provincia. Insomma gli Ambasciatori non puotero mai volger Selin da questa risoluzione, ritornati per tanto à Baiazeth, esposero la mente del figlio al Padre. Questo di nuovo spedì altri Ambasciatori à Selino, & ordinò dirfegli che si ritirasse in Semendria, qual Sangiaccato esso gl'havea donato. Il figlio negò di voler far ciò, e disse voler per ogni modo veder il Padre, e bacciar le di lui mani, e che così poi si partirebbe. Succesero queste cose l'anno 917. [di Christo 1511.]

Secondo le dette cose Sultan Selin seguì il suo viaggio, e si condusse in Andrinopoli: da dove non trovandosi molto lontano Bajazeth, lasciata Andri-

drinopoli, partì verso Costantinopoli: haveva seco tutti i suoi Vifiri, Signori, Sangiacchi, e soldati, perche havea ordinato con proclama publico che andassero con lui. Dalla qual cosa commosso Selin, chiamati i suoi Configlieri, disse: noi non habbiamo alcun inimico trà Costantinopoli, & Andrinopoli, per qual cagione adunque il Padre conduce seco un tale, e tanto Esercito? Senza dubio queste cose non minacciano altro, se non che vuole preponer alla dispositione delle cose mio fratello Sultan Achmet. Per tanto servendosi d'una somma pretezza, arrivò il Padre non lungi da Zurlù: all' hora incontratesi dall' una e l'altra parte le squadre si venne alla battaglia. In quel tempo Bajazeth era di debole sanità, perche non poteva nè camminare, nè cavalcare, per la qual causa si conduceva in Cocchio coperto da un velo, ed implorava frà tanto l'ajuto d'Iddio, e del suo Maometto. Doppo che si còbattè poco tempo, vinto Selin, abbandonato tutto il suo tesoro, si diede alla fuga, e finalmente pervenne in un certo Borgo situato al mare, che chiamano nero. Quel Borgo hà nome Migde: qui entrato in Nave passato il mare portossi à Caffa; mà nel medemo verno di nuovo navigò in Romania: imperoche alcuni Satrapi cortigiani fomentavano il partito di Sultan Achmet, cioè l'istesso Kadi-Lesker, capo Nizanzì, e Capo Jonuz, quali ancora con regali preparati à questo fine havevano persuaso al popolo, che Sultan Achmet era per venir in breve, e comandar in luogo del Padre. Mà essendo fatto palese questo loro sforzo a' Gianizzeri, investendo una certa notte le lor case asportorno tutto ciò, ch'entro vi trovorno. Assalita parimente di notte la Casa di Capo Chafan, spogliaronla bruttamente, e per tanto n'eccorono una grandissima seditione. Erano in quel tempo nella Città gl'Ambasciatori di Sultan Achmet, quali nascostamente furno costretti à ritirarsi, & à provvedere alla loro salute con la fuga. Secondo queste cose i Gianizzeri spedirono Ambasciatori à Sultan Selin, per avvisarlo, che se in quel tempo venisse nella Città, essi lo salutarebbero Imperatore, e lo conoscerebbero per Padrone: Achmet adunque s'avicinò alla Città, alloggiando con le sue Truppe in Scutari Città posta viso à viso di Costantinopoli, e mandate al Padre molte mille monete d'oro, partì per il viaggio, che era venuto. Havendosi in oltre arrogate l'entrate, i tributi, frutti, & altri utili dell'Impero per l'Anatolia, cominciò à reggere violentemente quelle Provincie; e benchè anco Sultan Corcut s'haveffe foggiate alquante Città dell'Anatolia, nulladimeno non le puotesostentare essendo maggiori le forze de'Colonelli di Sultan Achmet. Per tanto partendo Corcut da questi luoghi, andò di là dal mare in Gallipoli, ove presi seco due soli Compagni, navigò à Costantinopoli: arrivatovi entrò subito una picciola Chiesa non lontana dal Quartier de' Gianizzeri. Il che subito, che fù avisato Sultan Bajazeth, ordinò che gli venisse assegnata un'altra Casa nella città, nella quale, discosto da Gianizzeri, dovesse fermarsi: subito adunque, che arrivò in questa visitò con sua licenza il Padre, e bacciollì le mani, indi fù ricondotto nel suo hospitio. Frà tanto Sultan Selin s'era accostato à quel Ponte, che chiamano minore, e nel più farsi vicino à Costantinopoli trovò suo fratello Sultan Corcut andato ad incontrarlo: stando à cavallo si porsero le mani, e favellarono amichevolmente frà loro. D'indi Selin entrato nella Città pose le

Tende nel Prato di *a* Genibazze, ritornando Corcut nel proprio hospitio. All' hora radunati i Gianizzeri, sciesero dieci da tutto il lor numero, quali spediti Ambasciatori a' Capi, comandarono dirli, ch'essi conoscevano per loro Padrone Sultan Selin figlio di Sultan Bajazeth, mentre che Bajazeth, per la sanità contraria, e debolezza di forze non poteva più uscire a far guerra, e che per tanto significassero à Sultan Bajazeth, che spontaneamente cedesse il governo al figlio Selin: il che se non venisse fatto, si vendicarebbero contro li stessi Capi, mettendo in oltre per forza nel Trono Regio Selin, dichiarandolo loro Signore, & Imperatore. Doppo che i dieci Ambasciatori de Gianizzeri esposero queste cose alli Capi, li Capi con i dieci huomini andorno da Sultan Bajazeth; quale intese le loro dimande, rispose non voler fin che viva consegnar l'Impero ad alcuno. A ciò rispose il supremo Visir Capo Mustafà, stà sano adunque, ò massimo Imperatore; imperoche subito, che noi faremo partiti da te, questi ci leveranno la vita. All' hora il Sultano disse; forse pensate che se noi non ci spoglieremo dell'Imperio, ci leveranno dal Mondo? Non in vero, soggiunsero quelli, non leveranno la vita, mà gettati gl'uncini delle sue frecce ne tuoi vestiti, ti traseinciranno dal Trono Imperiale. Le quali cose essendo parlate da essi, Sultan Bajazeth deliberato trà di se in poco tempo l'affare, alzò il capo, e disse: in vero abbandono l'amministrazione del Governo à mio figlio Sultan Selin. Il qual parlar di Bajazeth riportato à Gianizzeri, e unanimi subito si portorno à Sultan Selin, e queste cose furno fatel'anno 918. (D. C. 1512.)

Il giorno dietro Sultan Bajazeth mandò à Sultan Selin le ceste, nelle quali si contenevano i tesori dell'Imperatore, e comandò, che i Visiri, e gl'altri Capi andassero dal loro Padrone Sultan Selin, che solamente concedesse à se suo Padre la dilazione di 20. giorni, quali terminati era per passare in Diimuruc, e vivervi il rimanete della sua vita: frà tanto Sultan Selin dovesse habitar nell'Hospitio Genibazze. Havendo quelli esposto ciò à Sultan Selin, egli disse. Tutto ciò, che parerà d'imperare al Padre, & à Capi; e morse poche Lune doppo Sultan Selin.

S V L T A N S E L I N,

Vndecimo Imperator de' Turchi

A Dunque Sultan Selin impadronitosi già solo dell'Impero tranquillo, si preparò à guerreggiare contro Ismael Schach de Parthi, e provveduto de Carri per portar l'artiglieria, e di tutte l'altre cose necessarie, raccolse tutti i suoi Eserciti, ne quali erano in circa quattro cento mille huomini: andato nella Parthia con tante Squadre, determinò di combattere con Ismael Schach. Mà Ismael conosciuto l'animo di Sultan Selin, ancor esso venne incontro all'inimico con i suoi Parthi, e finalmen-

te

te radunati gl'Eserciti dell'una, e l'altra parte in una certa Pianura, che si chia-
 ma Zalderana, combatterono dall'Alba sino dopo mezzo giorno. Il Gran-
 General d'Ismael Schach figlio d'Ustazel era opposto alla militia d'Anato-
 lolia: lo stesso Schach Ismael s'haveva preso assunto di debellar le squadre
 della Romania. Mà il Beiler-Bei dell'Anatolia fece una sì forte resistenza
 all'inimico, che finalmente venne ucciso Ustazelues. Ancora dall'altro la-
 to della battaglia si pugnò egualmente con valore, sino à che in fin morse
 Chafan Bassà Beiler-Bei della Romania. Nulladimeno il Signor Thures
 Ali figlio di Malcozio si portò assieme co' suo fratello tanto fortemente in-
 questa guerra, che dissipati gl'inimici puote penetrare allo scèdardo primie-
 ro d'Ismael Schach, e far una ferita allo stesso Schach; mà l'uno, e l'altro
 cadè lacerato da satelliti del medemo Schach. Stanco già al fin del giorno
 di combatter il Schach co' suoi cesse all'inimico, e prese la fuga; e lasciato
 il suo Campo con tutte le cose, ch'entro vi erano all'arbitrio dell'inimico, si
 ritirò in Tauris. Per tanto il padiglione di Schach fù predata da Turchi,
 quali anco in esso presero una delle di lui mogli, essendo andate le altre fe-
 mine, che s'eran trovate in quei alloggiamenti, à piedi co' residuo de Parthi
 in Tauris: mà il Schac lasciato Tauris, con non molto numero de suoi vi por-
 tò in Sultania. Frà tanto Selimo andato verso Tauris, mandò in Costantino-
 poli tutti gl'artefici raccolti della Città, e tutti i più riguardevoli Operarii.
 Pensando poi di svernar l'invernata à Kazrà bag, tumultuando i Gianizzeri,
 non lo lasciorno ciò fare; per la qual causa ricondotta l'esercito in Amasia,
 vi svernò. Al principio dell'Estate andato in Camach, occupò quella Città:
 frà tanto spedì Capo Sinan Eunuco nella Provincia di Dulgadir acciò rovi-
 nasse con guerra Aladeul Précipe di quel Paese. Questo entrato in Dulgadir
 prese Aladeul, che non fece alcuna resistenza, e li taglio il capo, benche-
 altri dicano esser stato appiccato, Sul'an Selin concesse il dominio al Signor
 Ali, il quale era figlio d'un fratello d'Aladuel.

In questo tempo i Gianizzeri eccitorno gran turbolenze in Amasia facen-
 do impeto seditiosamente ne Padiglioni di Capo Piris. Era all' hora primo
 Visir di Sultan Selimo Capo Achmet figlio di Ducagin, il quale Selimo co-
 mandò che fosse ucciso, quasi fosse stato consapevole, & autore della sedi-
 tion de Gianizzeri. Partendo doppo da Amasia Selimo andò in Costantino-
 poli, ove fece decapitare suo genero Capo Alessandro assieme co' Giudice
 supremo Tazifade, e Capo Bali Geme Seguan: accusati ancora questi d'esser
 stati autori della rebellion de Gianizzeri in Amasia. Accaddero queste cose
 l'anno di Maometto 921. [di Christo 1514.]

Secondo queste cose, raccolte Selimo tutte le sue squadre, passò da Costan-
 tinopoli Anatolia, fingendo di far un'altra espeditione contro de Parthi.
 Fatto consapevole di questo viaggio di Selimo Cansaves Gauris Sultan del
 Cairo, turbato grandemente con tutti i suoi Satrapi, e Mamalucchi, radunate
 le sue milizie, andò armata mano verso d'Aleppo. Avifato di ciò Sultà Selimo
 lasciò il viaggio de Parthi, e mosse còtro il Sultano del Cairo. Essendo arri-
 vato ne suoi confini vidde il Sultano, che valorosamente lo veniva ad incon-
 trare: fece con lui una gran battaglia, nella quale l'istesso Sultano Cansaves
 Gauris fù ammazzato, & i suoi squadroni rovinati fuggirno. Doppo que-

ta battaglia Selino vincitore occupò tutte le Fortezze, e castelli situati ne' confini, e messo presidio in ogn'un d'essi, andò in Aleppo. Ivi havendo fatto di suo Dominio tutti i luoghi vicini ad Aleppo, prepose la Provincia delli signori Sangiacchi. Da Aleppo andò à Damasco, e con somma prestezza soggiogò al suo Impero la Città con tutta la campagna confinante. I Mamalucchi, e Circasii, che fuggiti si portorno al Cairo, creorno per Sultano Tommambaim, ch'era in quel tempo Ulu Duveidar. E l'Ulu Duveidar era presso d'essi il primo in dignità doppo il Sultano. Selimo poi impadronitosi della città di Damasco, premise Capo Sinam con una scelta squadra di soldati à Gaza, e passati alquanti giorni esso in persona lo seguì co' restante dell'Esercito per andar al Cairo. Dall'altra parte Tommambaim havea spedito à Damasco con parte del suo esercito Zamberdin Gafalim Melicul Umer, cioè signor de signori di Damasco. Essendo questo già lontano da Gaza, anco Sinam Basà venne in Remlen, & alloggiò in quel luogo. Reso poi consapevole che Gafalim con l'esercito era vicino, comandata la partenza di notte à soldati, tanta fretta prese d'avvicinarsi all'inimico, che pervenendo all'Alba sopra le squadre di Gafalim non solo pugnò con quelli, mà ancora ottenendo una piena vittoria, gli fortì d'amazzare un gran numero di Mamalucchi, & Circasii: salvarsi con la fuga gl'altri, e nascondendosi nelle solitudini di quei luoghi. Fatto le quali cose si compiacque Sultano Selimo di spedire un'Ambasciatore à Tommambaim; peroche havea un certo domestico Circaffo di natione, chiamato dal volgo Murat Circaffo. Questo comandato di portarsi al Sultano non puote impetrare d'esser veduto, & ascoltato da Tommambaim, anzi fù ucciso con tutti quei, che havea condotto seco compagni del viaggio. Selimo intesa la strage del suo Ambasciatore, mosi i Padiglioni, pervenne à Remlen; ove essendo arrivato, gli fù significato, che in quel tempo, nel quale notturno Sinan Basà s'era partito per assalir le squadre di Zamberdin Gafalim, i Cittadini di Remlen sparsero fama della fuga de' Osmanidi, e che non solo haveano ucciso tutti quelli, ch'erano rimasi ne' Padiglioni di Capo Sinan, mà che ancora quà, e là haveano gettato nelle fosse, e ne Pozzi i Cadaveri de' uccisi. Havendo Selimo intesa la predetta sceleraggine de' Remlensi, comandò congregarsi gl'oppidani, & trucidar tutti i rei di quella sceleraggine. Doppo queste cose andò à Cudsimbarec, ove essendo arrivato sotto la sera volse dimorare la notte; e terminate l'orationi della sera nella Meschita Asca, quelle della notte nel Grà Serraglio, visitò tutti i luoghi sacri. Il giorno dietro verso il meriggio ritornato all'esercito passò à Gaza, ove Capo Sinam, che havea ottenuto l'insigne vittoria, congiunse con esso le sue squadre. Da Gaza andato in Betleme ancor in quel luogo disse le sue Orationi, le quali terminate, risolse d'andar al Cairo. Mandò adunque Capo Sinam acciò con le sue squadre antecedeffe l'esercito rimanente, peroche dovevano passar quella solitudine, qual mai più per l'adietro era stata caminata da un'esercito tanto numeroso. Haveva ancora un'altro motivo, per il quale lo dovea spinger innanzi, impercioche dubitava che se rimaneffe congiunta una tanta moltitudine d'huomini, negassero di viaggiar per quella solitudine, & in tal forma si sbanda-

dassero . I Sultanic in vero hebbero sempre questo Diserto per una certa difesa della Città del Cairo . Mà Sultan Selimo , gettato come si dice il dardo , spinse i soldati ad intraprender questo viaggio con esortationi animose . Subito che si alloggiò la prima fiata comandò la morte di Capo Chusein suo Primo Visir , perche havea detto non doverfi temerariamente andare per una simile solitudine con tanto esercito . In questo modo entrò la solitudine , la quale affatto arida , è priva d'acque , andando di giorno in giorno più innanzi , piacque à Dio di largamente concederli pioggia , con che fù fatto , che tutte quelle squadre non fossero molestate da qual si sia bisogno d'acqua , che pervenuti à Salachigen , già erano vittoriosi , havendo passato la solitudine : per la qual cosa caricar i giumenti d'acqua portabile andorno al Cairo . Frà tanto Tommambaim Sultano del Cairo ancor egli preparato con i suoi guidò fuori l'esercito della Città , & havendo alloggiato di modo , che gl'era la Città alla schiena , vi si fermò : imperciocchè egli havea raccolto un grandissimo esercito , nel quale militavano gl'Etiopi con altre nazioni . Haveva ancora premunito con artiglierie quelle strade , per le quali si aspettava dover venir l'inimico . Mà un fuggiasco si portò da suoi Padiglioni à Sultan Selimo , e gli scoperse l'insidie , e consegnò de gl'inimici . Il che conosciuto da Selimo , per diversa strada condusse l'Esercito al Cairo . Queste cose furno fate l'anno di Maometto 922 . (di Christo 1515 .)

Il giorno 28. del mese Silchiz , prima del pranfo , seguì una grande , e spaventevole battaglia , nella quale Capo Sinan morse trafitto nel destro corno : finalmete però i Mamalucchi , che sono lo stesso che Circassi , dissipati , e messi in fuga , parte si ritirano verso de monti , parte al Deserto , e parte alla stessa Città ; mà subito , che i Soldati di Selimo occuporno la Città , le reliquie de Circassi , e Mamaluchi abbandonata la Città , si ridussero nella Regione Saitense . Selimo scelse il luogo per accamparsi vicino alla Città su'l fiume Nilo : nel qual luogo mentre egli riposa , Tomambaim seppe per via di spie , oltre l'altre cose , il sito de Padiglioni inimici , perche havea determinato nel suo animo d'assalirli notturnamente . Conosciute adunque per opra delle spie ottimamente tutte le cose , entrato la Città di notte con i suoi , trucidò , & oppresse in quella assai soldati di Selimo . Mà subito , che tal caso fù riferito à Selimo , comandati i soldati di prender l'armi , egli stesso all'inimico s'oppose : e costituì in quei luoghi , ne quali si credeva doverfi far impeto dall'inimico , dell'artiglierie , era pronto à riceverlo .

L'anno 923 . (D. C. 1516 .) il giorno quarto del mese Mucheren fù mandato nella Città da Sulran Selimo Capo Jonuzes con una parità di Giannizzeri , i quali nelle stesse Piazze , e Borghi della Città combatterono sicuramente contro i Mamalucchi , ò Circassi . In questa zuffa Capo Jonuzes fù così gravemente ferito da una faetta , che levato da' suoi venne portato fuori della zuffa . Ciò veduto da Selimo s'adirò di tal forma , che ordinò scendessero i soldati da Cavallo , e foccorressero i suoi Pedoni . Il che facendosi senza tardanza , & entrando à piedi quei soldati , che per altro solevan combatter à Cavallo , pugarono con i Circassi , e Mamalucchi presso del Tempio massimo , qual chiamano di Zami Chafan . In questa zuffa

ne morfero tanti dall'una, e l'altra parte, che quà, e là per le Piazze ogni cosa era piena di cadaveri d'amazzati. Finalmente di nuovo i soldati di Selimo ebbero la vittoria, e di nuovo Tommambaim con alquanti de suoi fuggi nel Paese di Sat. Accaddero queste cose l'anno 923. (D. C. 1516.)

Doppo ciò entrato Selimo nella Città con tutto l'esercito, si divertì nello stesso Palagio del Sultano: erano stati presi in quel conflitto, che disimo, due mille 500. Mamalucchi, ò Circassi; due mille de quali comandò Selimo, che fossero scannati, serbandosi in custodia gli altri 500. Fatte queste cose Tommambaim condotto dall'ultima necessità, spedì un'insigne Ambascieria à Sultan Selimo per dimandargli la pace. Selimo in vero la ricevette molto humanamente, & assentendo à tutte le dimande, non solo referisse à Tommambaim, mà ancora scambievolmente gli spedì de suoi huomini, quali fecero trattassero la pace. Tommambaim ordinò che fossero uccisi tutti questi, ch'erano andati à lui per comandamento di Selimo: per la qual cosa sdegnato sommamente Sultan Selimo, di modo tale ordinò uccidersi tutti quei Circassi, che havea comandato custodirsi, che i suoi non ne riserborno alcuno. Fatto ciò condusse l'Esercito di là dal Nilo per ricercar Tommambaim, il che egli conosciuto, prese la fuga; e Selimo comandò alle squadre dell'Anatolia che lo perseguitassero alle spalle. Mà gl'Arabi, che sono lo stesso che gl'Etiopi, chiuse le strade à Tommambaim, che fuggiva, lo presero, e lo condussero prigione à Selimo.

L'anno 923. giorno 17. del mese di Rebiulule per ordine di Sultan Selimo fù appiccato Sultan Tommambaim nell'Umbilico della Città del Cairo in quel luogo, che si chiama Bab Subeile: & in questo modo estirpati dalla radice i Circassi, e Mamalucchi, Selimo sottopose al suo Impero, e divise in Sangiaccati tutto quel Regno del Sultano d'Egitto, havendo data in governo a Capo Jonuz la Città del Cairo. Dispose poi, & egregiamente ordinate tutte le cose, partì dal Cairo per ritornarsene à Gaza. Era un certo della nazione de Sultani chiamato il Signor Cheir, quale, essendo ancora vigoroso il loro Regno era stato comandante delle genti d'Aleppo, ma di suo proprio arbitrio s'havea dato al poter di Sultan Selimo. Questo lasciata da Selimo al Cairo secondo doppo Capo Jonuz, mandogli lettere sigillate doppo la sua partenza, nelle qual lettere accusando Capo Jonuz havea scritto, che gl'Etiopi, e la plebe della Città davano il titolo di Sultano à capo Jonuz, che gli pregavano tutte le cose fauste, e felici, attribuendogli ancora certi altri peccati. Selimo spaventato da queste lettere, mandò subito la spedizione d'altre à Capo Jonuz, con le quali se gli comandava che con prestezza grande si portasse à Sultan Selimo. Volle, che si scrivessero le medeme cose al Signor Cheir, & in assenza del capo raccomandando la Città alla sua fede. Subito che capo Jonuz pervenne nello stesso Deserto al suo Padrone Sultan Selimo stando à Cavallo parlorno ambedue assieme: mà subito Selimo assalito dal furore comandò che Capo Jonuz fosse gettato dal Cavallo, e comandò al Prefetto de Solachi che lo scannasse tagliatoli il capo. Il che subito che successe, continuato da Selimo il viaggio, e finalmente ritornato in Costantinopoli si diede alla quiete.

Assentendosi non poco spazio di tempo dalla guerra finalmente l'anno 926. nel

nel mese di Ramafan , partito da Costantinopoli determinò d'andar in Andrinopoli : essendo arrivato in questo viaggio ad Inzua , entrò nel bagno , e gli cominciò a nascer dalla spalla un tumore , il quale in vero era un tumor pestilente . Andato più oltre , e pervenuto à quel luogo dove una volta havea combattuto co'l Padre , urgendo la necessità , spiegatevi le tende , vi si fermò . Frà tanto mentre i Medici procuravano di curar con ogni studio la sua malattia , premise in Andrinopoli i Desferdari , e li capi Piri , & Achmet , acciò preparassero tutte le cose necessarie per celebrar il Bairam , rimanendo con esso il solo capo Ferhat . Mà non potendo i medici trovar rimedio al male , morse in quelle istesso luogo , nel quale havea combattuto co'l Padre il giorno decimo settimo di Schebal l'anno 926. (D. C. 1520.) Per dieci giorni intieri nulla si seppe della sua morte . Secretamente frà tanto Capo Ferhat mandò con lettere il primo Gianizzero à Sultan Solimano in Maniffa ad avifarlo che quanto prima là s'inviasse ; mà non essendo giunta nova alcuna da gl'altri Capi , dubitò Soliman di mettersi in viaggio . Dipoi Capo Ferhat aperse il negotio à gl'altri capi , ch'erano in Andrinopoli , quali subito andati seco , e vedendo la positura delle cose , scritte ancor'essi delle lettere , spedirono il Prefetto de Spai à Solimano in Maniffa : significandogli che , senza tardanza venisse prima , che i Gianizzeri , e gl'altri soldati della Porta intendessero cosa alcuna della morte del Padre , acciò che bruttamente non saccheggiasse la Città . Per tanto Solimano conosciuto affatto tutto il successo presto s'accinse al viaggio , e nulla posando di giorno , ò di notte , pervenne à Scutari situata in fronte à Costantinopoli . In questo luogo venne à lui il Tribuno de' Gianizzeri , accompagnato dal quale , entrato in una Galera passò à Costantinopoli , uscendogli incontro tutti i Gianizzeri . Doppo che fù smontato dalla Galera l'Agà de Gianizzeri , chiamando i suoi Gianizzeri disse : questo è il vostro signore , questo è l'Imperatore . Il che inteso da quelli , avanzando per ordine gl'altri , condussero il Sultano al suo Serraglio de gl'Imperatori : quivi dimandarono stipendii maggiori , e donativi , asientendo Sultan Solimano alle loro dimande . Il giorno doppo all'Alba fù condotto nella Città il funeral di Selino , e gli furono celebrate l'esequie nel Tempio , ò Zuma di Sultan Maometto . Sultan Solimano andava à piedi innanzi il funerale del Padre , e lo accòpagnò alla Zuma fabricata dallo stesso Selimo , ove fù portato nel suo sepolcro . Ritornato dipoi Solimano al Palaggio si mise nel Trono Imperiale , e cominciò l'amministrazione nell'anno 926. il giorno 17. del mese di Schebal .

SULTAN SOLIMANO,

Duodecimo Imperator de' Turchi.

Fatto già pienamente padrone delle cose Sultan Solimano , passati alquanti mesi comandò la raccolta di tutti i suoi Soldati , & andato con quelli verso Alba Greca , vi fù vicino l'anno 927. (di Christo 1521.)

Essendo già poco lontano da Alba, comandò à Capo Achmet suo Visir, che con le genti di Romania andasse à Burgurdel. Essendo l' à arrivato, ruppe le muraglie con l'artiglierie, mandò la Soldatesca all'assalto, e prese il Castello. Molti Turchi però furono trucidati nella di lui espugnationee, scambievolmente Capo Aemet mandò à Sultan Solimano lettere de Christiani amazzati, e con certi feriti, e prigionieri.

Doppo queste cose Solimano comandò che andasse innanzi Capo Pirim, il quale con scorrerie dovse spiare il sito, e Fortezze di Alba Greca, e subito seguendo Pirim approssimò alle muraglie tutto l'Esercito, circonvallò i Padiglioni, comandò prepararsi l'artiglierie, agguagliò al suolo il muro spianato, e finalmente espugnò Alba il giorno 25. del mese di Remezan l'anno 927. della quale impadronitosi, ritornò in Costantinopoli.

L'anno prosimo seguente 928. giorno vigesimo del mese di Rezeb, intrapresa di nuovo una espeditione, traghettò tutte le Truppe nell'Anatolia per far guerra à Rodi. Havea ordinato avanti ch'esso ne andasse, che Capo Mustafà con una grande armata vi si portasse. Eso entrato co' Pedoni nell'Anatolia si portò in un certo Castello del Paese di Menesia chiamato, Mermere, dal quale per non molto camino si passa à Rodi. Trasportate adunque le Militie da quì à Rodi, ancor egli finalmète con la sua compagnia trasportato nell'Isola, cinse la Città d'un grave assedio. I Christiani assediati ornavano le muraglie di panni tinti di croco, restuti d'oro, e di porpora: e si servivano nella Città per allegrar l'animo di molti giuochi, e spettacoli. Venendo adunque oppugnati con vigore, fortemente per lungo spatio di tempo si difendevano, perche s'havevano persuaso non potersi in alcun modo prendere la Città dall'inimico. Et in vero gl'affari di Solimano erano venuti à tal termine, che non sapeva di qual strada servirsi per espugnar la Città. Si trovava un monte non lontano dalla Città, ordinò che da lui si togliesse del terreno per riempire le fosse della Città. Fatte finalmente le mine furno rovinate le muraglie, di già quasi abbattute dalla gran forza dell'artiglierie. Per la qual cosa scemato dalle fatiche, e da travagli il presidio de Christiani, non essendo ad alcuno più dubbio che la Città non molto doppo dovea venire in potere all'inimico; il loro Prencipe, che chiamavano Megalon Mastora, pattuendo fece intendere, che renderebbe la Città, purchè essi partissero con le loro facultà salve, e che niuna moglie, ò figlio di Christiani si conducesse in servitù. Sultan Solimano assenti senza tardanza à queste conditioni: per tanto havendo gl'assedati portati certi doni al Sultano, furno amessi nella sua preferenza; e poi montati in Nave con le sue mogli, e figli, cessero Rodi alli Turchi, e navigarono in Italia. Tutti i prigionieri Turchi, ch'erano nella Città, furno restituiti alla libertà di prima, Rodi fù presa il giorno terzo del mese Seffer l'anno 929. Assieme con Rodi i Turchi ridussero in suo potere la fortezza di Stancoin, Bedrù, & un'altra situata nella Anatolia. Doppo ciò Solimano se ne ritornò in Costantinopoli.

Di più in quel tempo, che pensava di andar all'assedio di Rodi mandò con un Esercito Capo Ferhat contro il Signor Ali, qual'era per giurisdictione antica de suoi maggiori, Prencipe del Pacte di Dulgadir. Imperciocchè il Signor

gnor Ali figlio del Scach di Suar era stato falsamente accusato presso Sultan Solimano, e v'era un'altra causa, cioè, che gl'Osmanidi non possono tolerar nel suo Impero alcuno nato di famiglia antica. Essendo già vicino il Signor Ali Ferhat con astutia lo fece venir à lui, peroche fingendosi ammalato, comandò dirsi al Signore, che volea far testamento, e raccomandand l'esercito alla di lui fede. La qual volontà di Ferhat intesa, subito il Signor Ali nulla temendo di pericolo da gl'Osmanici, alli quali dalla sua fanciullezza era stato sempre fedele, andò dal Capo con l'uno, e l'altro figlio, il quale comandò venisse ucciso il Padre con i figli innocenti. Fatta questa sceleraggine, Ferhat, non per anco presa Rodi, ritornò à Sultan Solimano, che attendeva Rodi.

Terminata la guerra di Rodi, mentre Solimano viveva quieto in Costantinopoli, i Gianizzeri mossero una seditione il giorno vigesimo terzo del Mese di Rezeb; e saccheggiarono le case rovinate del Capo Agasi, ed Abduselem tesoriere maggiore. Il giorno dietro, ch'era Mercordi, aperfero di notte con forza le case de Capi Ibraimo, e Mustafà, ma con tal moderatione, che non asportorno da esse alcuna preda. Frenato finalmente il tumulto de'Gianizzeri, Solimano decretò passar nell'Ungheria, e raccolti cinquanta, ò sessanta mille armati, congiuse con ponti i Fiumi Sava, Drava, e Danubio, occupando Varadin con altri luoghi muniti, in forse d'andar fino à Buda. Anco il Rè Unghero intesa l'espeditione di Solimano si preparò alla guerra, & incontrò con le sue genti, che tutte erano armate di ferro, Sultan Solimano. Un certo giorno di mercordi circa il tempo d'Ikindi, concorsero dall'una, e l'altra parte con tanto impeto gl'Eserciti, che caderono molte migliaia d'huomini amazzati dall'una, e l'altra parte, e molti restavan feriti. Essendosi combattuto lungo tempo, vinto finalmente il Rè Unghero, morse ancor lui. Messi in fuga gl'Ungheri, i Turchi perseguitando l'inimico ne uccisero molte migliaia mentre fuggivano. Solimano fatta ottimamente l'impresa, condusse i suoi à Buda, e s'impadronì della Città senza sangue, ridotte in servitù l'anime di qual si sia sesso, ed età l'anno 932. [D. C. 1526.] Presa Buda ritornò in Andrinopoli, e si diede alquanto tempo alla quiete.

Era all' hora un certo nell'Anatolia, il quale si chiamava Calender Zelebis della famiglia di Casis Bectafis. I Turchi honorano Chafis Bectafis come un certo Santo, e l'invocano ancora. Questo adunque Calender Zelebis mosse una seditione con non molto numero di Dervis, dissipò alquanti Sanguiacchi, e provocò all'armi tutta l'Anatolia. Solimano ricevuto l'avisò di questa mosse spedì con un insigne Esercito capo Ibraimo, acciò assalendo in guerra Calender Zelebis lo riducesse all'ubbidienza. Ibraimo perseguitando con le squadre Calender, diede la battaglia, nella quale dall'una, e l'altra parte si combattè fortemente. L'evento però fù, che vinto il Calender con la sua fattione, morse.

Sedate le turbolenze dell'Anatolia, Solimano si preparò ad un un'altra espeditione, risoluto d'invader l'Ungheria di nuovo: per tanto publicati gl'editti, comandò che la soldatesca si radunasse ad Alba Greca, nel qual luogo egli stesso si portò, per da lì passarvene à Buda. Mentre era in questo viag-

viaggio, il Banno d'Erdel venne a lui, e portatigli i suoi ossequii, si sottomise all'Imperio di Solimano. La qual cosa fù di tal modo grata à Solimano, che subito lo credè Rè d'Ungheria. Doppo ciò andò à Buda, la qual presa, andò à Vienna. Essendovi arrivato, i Germani, che stavano entro le Muraglie, munirono la Città, la quale Sultan Solimano per venti giorni oppugnò con l'Artiglierie, fattevi ancora delle Mine sotto fin che cadesse portion della Città. Fatte queste cose subito venne un freddo così grande con la neve, che no'l potevan tolerare nè i soldati, nè i giumenti. Privo per tanto d'ogni speranza d'impadronirsi di Vienna, fù sforzato levar l'assedio, e ritornato in Costantinopoli, stette alquanto tempo senza far guerra. Queste cose furono fatte l'anno 935. (D. C. 1529.)

Mentre riposa quieto in Costantinopoli, invitati con gran solennità tutti i capi, e Satrapi, con gli Ambasciatori de' Principi esteri, mostrata nell'Arminidan à Costantinopoli ogni sorte di spettacoli, fece circondare l'anno 938. Sultan Mustafà, Maometto, e Selimo suoi figli. L'anno medesimo, il giorno vigesimo ottavo del mese Remasan partì da Costantinopoli per far guerra a' Spagnuoli: & essendo arrivato in Alamania per lo spazio di due mesi quà, e là condusse le squadre rovinando, e faccheggiando ogni cosa co'l ferro, e co'l fuoco. Non gli fù opposto alcuno esercito da Christiani, nè mai si videro le loro squadre, imperciocchè prendevano da due parti le genti di Solimano, & uccidevano, ò conducevano prigioni tutti quelli, che prendevano. Spedì in oltre Sultan Solimano, condottiero Vaivoda Chafan, che era figlio del Signor Michiel, con dodeci mille soldati, e gli Acanzii, acciò più nanzi spopolassero con incendii, e con rapine il paese, e conducessero gl'habitanti in servitù. Ilche essi facendo, s'impadronirono d'una ricca preda. Ma nel ritorno per fortuna incontrorno le squadre de' Christiani, con le quali, benchè fortemente combattessero, e valorosamente resistessero all'inimico, alla per fine, almen per la maggior parte, furono uccisi, e presi con lo stesso Cafan Vaivoda. Venendo già il verno, mutato Solimano il viaggio, ritornò in Costantinopoli, ove mentre alquanto tempo riposava, diede al figlio Sultan Mustafà Maniffa l'anno 938. (D. C. 1532.)

Frà tanto mentre con poca fortuna Solimano guerreggiando in Alamania si era partito, il supremo Prefetto della Classe Spagnuola Andrea Doria, co'l Gran Mastro, che gl'anni adietro s'era partito da Rodi, radunati ancora gl'aiuti de' altri Principi Italiani, trasse fuori una grande Armata di Mare, nella quale erano 50. navi, e 50. Galere con 50. mila Soldati. Con detto esercito assalita inopinamente la Morea, presero primieramente la Città di Morea con la Rocca, di poi l'Isola Balu, il Castello Badra con certe altre Fortezze: & inoltratisi nella Provincia con genti à Cavallo, & à piedi, la rovinorno quasi tutta, menando seco in schiavitù una gran moltitudine di maschi, femine, e fanciulli.

Negl'anni avanti un certo nato nell'Isola di Metelino, nominato Chairadines era divenuto grandemente perito della militia navale, e facendo il Corsaro havea molte volte combattuto co' Christiani in mare. Doppo che fece dinari fabricò alquante navi, e congiuntasi la compagnia di certi luomini egregi non sudditi all'Imperio d'alcuno, andato assieme con essi in Barba-

baria, occupovvi, e per ferirne la Città di Cefarea.

La qual cosa felicemente fatta, il suo nome rifuono per tutta l'Italia, & il volgo de gl'Italiani gli mise il cognome di Barbarossa. Il medemo ogn'anno mandava certi doni à Sultan Selimo, & à Sultan Solimano; l'uno de quali, cioè Solimano, conosciuta la virtù dell'huomo, e la fama dell'imprefe fatte, spedìtogli Ambasciatori, invitò l'huomo, che venisse à se. Chairadines imposto competente presidio à Cefarea, e lasciata la Città alla fede d'huomini bravi, & amicissimi, riempì di soldati alquante Galere, & andò in Costantinopoli. Essendovi pervenuto, bacciò la mano secondo il costume à Sultan Solimano. Il Sultano in vero havendo ricevuto quell'huomo molto honoratamente, gli decretò in salario annuale 40. fiate cento mille aspri, e lo erò supremo Beiler-Bei del mare, & inalzollo alla dignità di Visir; onde gli fù dato licenza di chiamarsi Chairadin. Ricevuto adunque con pieno potere il dominio del mare, comandò gettarsi in mare cento Galere, e riempirle di soldati, con quali andò nella Morea. Il che notificato a' Christiani, subito quelli abbandonorno il Paese, e le Fortezze, che havevano acquistate, e partirono da li montati nelle sue navi. Doppo la partenza de' Christiani furno messi in quei luoghi 300. Gianizzeri, & altrettanti Azapi, quali fossero per presidio di Coron, e delle altre Fortezze. Quinci capo Chairadin portatosi con la medema armata in Barbaria, sotomise al suo dominio l'anno 940. [D. C. 1534.] la celebre città di Tunefila quale vien habitata da' Mori.

Nel medemo tempo, che Tunefi fù presa da capo Chairadin, un certo del numero de Satrapi Parthi, chiamato il Signor Uluma, si ribellò da Scach Tetchmasi figlio di Scach Ismael, benchè haveffe per moglie la forella del medemo Scach. Profugo per tanto dalla Parthia venne à Costantinopoli, e prestatò il sacramento di soggectione, si sotomise intieramente à Solimano. Per consiglio di questo huomo Sultan Solimano pensava intrapender un'expeditione contro Parthi, havendo per pretesto della guerra, che lo Scach con suoi Satrapi, e sudditi non abbracciava la vera setta della Religione, nè honorava (come era debito) i quattro Profeti di Maometto. Per questa cagione li stimava degnissimi d'esser combattuti, uccisi, e totalmente estirpati. Decretata per tanto Solimano questa guerra, concesse al soprannominato Signor Uluma un Sangiaccato non lontano da Carahemida. Uluma adunque raccolte in Costantinopoli alcune genti, passò con esse al Sangiaccato ceduto alla sua fede. Furono ancora spediti ordini à gl'altri Sangiacchi di quella Provincia, con li quali loro si comandava, che ubbidissero al dignor Uluma ogni qual volta fossero per andar contro l'inimico. Uluma adunque entrato nel Sangiaccato à se comessò, raccolti i Sangiacchi più principali di quel paese, & ajutato dal loro ajuto, mosse guerra al Principe di Curdisthan, chiamato il Signor Seres, & amazzatolo, ridusse in suo potere la di lui Provincia. Palestato ciò à Sultan olim Sano, innalzato capo Ibraimo suo primo Visir, il qual'era presso il Sultano di somma autorità, e potenza sopra tutti i capi, e Visiri, e per ciò detto Ser-Asker del Sultano, lo mandò da Costantinopoli nell'Anatolia, e lo prepose alle squadre della Romania, & Anatolia. Con esse esso venne in Aleppo, e poi à Carahemida; da dove pre-

mise in Parthia il Signor Uluma , acciò fosse guida del viaggio , & egli lo seguì l'anno 941. [D. C. 1535.]

Continuato in questo modo il viaggio, senza resistèza veruna essi pervennero à Tauris. All' hora il Scach era lontano da quella Provincia, guerreggiando in Chorasan contro capo Kezien, il quale gli voleva levare il Chorasan. Essendosi più avvicinati à Tauris trovorno la Città deserta di habitatori. L'anno 941. lo stesso Solimano seguì Ibraim spedito innanzi à questa impresa, con i Gianizzeri, e gl'altri Soldati della Porta, dimodo che mentre Ibraimo entrò in Tauris Solimano era vicino alle Porte di Carahemida, Anco Scach Techmase frà tanto havea più avvicinati à Tauris i suoi per opprimervi Capo Ibraim. Ibraimo conosciuto lo sforzo dell'inimico, subito rese consapevole Solimano, il quale raddoppiate le giornate prestamente volò à Tauris, e s'unì con Ibraimo. Inteso poi dalle spie in quai luoghi habitasse l'esercito de Parthi, andorno à drittura contro essi. All' hora i Parthi, che erano stati informati della venuta di Solimano con i Gianizzeri, e con gl'altri Soldati della Porta, vedendo non poter resistere à tal apparato di machine militari, & à tante genti, fuggirono in Sultania. Gl'Osmanici aggravati dalla troppa quantità di artiglierie, vetovaglie, tende, carri, & altre cose di gran peso, le rimandorno in Tauris custodite co'l presidio di 300. Gianizzeri, e di Sangiacchi. Fatti in questo modo più lesti, cominciarono à fortemente perseguitar alle spalle la militia de Parthi, quali sempre fuggendo, venivan perseguitati da quelli, sinche si arrivò non lungi dal Castello di Hemeadan; ivi assieme con pioggia, e carestia di vetovaglia un freddo così grande oppresso gl'Osmanici, che molti perfero le mani, e piedi, e morse un'incredibile moltitudine di giumenti da fame. Successe in oltre, che nello stesso sforzo di passar il fiume chiamato Ducos Gezid si gonfiò talmente accresciuto dall'acque piovine, che non si può dire quanti huomini, giumenti, e pesi di altre cose perirono, onde ogn'uno disperava della sua Salute. Non apparendo adunque in alcun luogo l'esercito de Parthi, nè potendosi sapere ove si fosse portato: non essendovi anco altro Paese più vicino, il quale havebbe meno di freddo, e più di caldo, che Bagdat, Solimano decretò condur l'esercito contro questa. Subito che fù vicino alla Città, i Cittadini apertene le porte, la diedero al potere di Solimano. In essa entrato alquanto si ricreò: anco ogni Paese confinante à Bagdat si sottomise all'Imperio di Solimano. Onde mise un Beiler-Bei nella Città, e divise la Provincia in Sangiaccati. Imposè un presidio militare in oltre à Bagdat, provvedutala prima di artiglierie, vetovaglie, & altre cose necessarie, havendola di più fortificata, e derivata nelle Fosse della Città l'acqua del fiume. In questo tempo fù condotto à Sultan Solimano il gentil Alessandro, supremo Defterdar, ò gran Prefetto dell'Erario, & accusato d'haver malamente amministrato i tesori regii, fù per tal causa appiccato fuori della Città, e confiscati tutti suoi beni. Frà tanto mentre Solimano stava trà le muraglie di Bagdat, e svernava fuori l'esercito, di nuovo uscì in campagna Scach Techmases con le sue squadre, e mosse il camino verso Tauris. I Gianizzeri, e Sangiacchi, come sopra dissi, lasciati à Tauris, intendendolo non molto discosto, non sapevano cosa dovessero operare in questo caso. Conoscendo finalmente

non poter bastar per resistere ad un'inimico tanto potente , nè poter esser soccorsi à tempo, lasciate tutte le robbe, & artiglierie con le cose necessarie per il loro uso, si salvarono con la fuga . Il Scach entrato in Tauris, diede da saccheggiar tutto ciò à suoi soldati , fece abbruciar l'artiglierie con le loro appartenenze, e di tutto quello, che liquefatto non puote abbruciarli fece coniar Manguri . Subito che passò la stagione più cruda del Verno Solimano lo stesso anno 941. si parti da Bagdat , e si condusse di nuovo à Tauris, da dove non essendo discosto gran spatio, di nuovo Techmafes con i suoi si diede alla fuga , e per levar à gl'Osmanici il poter di seguirlo, da suoi fece rovinare il suo Paese , bruciò la vettovaglia , e mandò qua , e là i suoi sudditi . Subito che i Turchi pervennero à Tauris, Solimano scelse i migliori de suoi , principalmente i fornici di buoni Cavalli , e li comandò che con somma prestezza arrivassero l'inimico in qualche luogo . Il che quelli facendo, videro ogni cosa miserabilmente rovinata , onde si imaginorno, che ridotto quasi deserto il Paese, li potesse soprapiungere qualche incommodo . Mà Solimano vedendosi burlato in questa forma , commosso da una grand'ira , ordinò che si rovinassero , & abbruciassero le Regie , & ameni Palaggi di Scach Techmassi, e de suoi Maggiori, con la fabrica dello stesso Sultan Jacup, che si chiama Herte Behiste , e con tutti i suoi Paradisi . Sforzò in oltre molti Cittadini di Tauris à passar in Costantinopoli . In somma afflisse con un grande eccidio tutta quella Provincia, saccheggiare le facultà de miseri abitanti , e levarli tutti i giumenti . Doppo questa rovina Solimano ricondusse l'esercito à Carahemida . Era però disposto , e lasciato alle spalle il Dundar , dubitava che nello stesso viaggio il Scach con repentino assalto non assalisce i suoi . Il che in vero successe così . Imperciocchè intesa dal Schach la partenza di Solimano prese cinque mila scelti Arcieri sopra Cavalli veloci , e seguì gl'Osmanici alle spalle, intento solo al farli danno . Finalmente incontro l'ultima Truppa , che come dissi, si chiama Dundar . Era condottiero di questa il signor Ulma , al quale oltre 5. Sangiacchi , Solimano havea consegnato dieci sette mille bravi soldati . Essendosi à questi avvicinato il Scach subito gl'assalì , e menate le mani restò superiore, ammazzati gli Turchi . Furno uccisi dodeci mille Turchi , e 3. Sangiacchi . Il quarto venne in poter dell'inimico ; il quinto si salvò fuggendo co'l signor Ulma . Il Scach contento di questa battaglia così felicemente riuscita , stimò non dover più avventurarsi, essendo del pari , e ritornò per tanto à dietro con le squadre vincitrici . Già anco lo stesso Solimano s'era partito da Carahemida verso Aleppo, da dove partendo il giorno 14. del mese di Rezeb giunse à Costantinopoli l'anno 942. [D. C. 1536.]

Mentre ivi si riposa alquanto tempo senza far guerra, gli cominciò ad esser sospetto Capo Ibraimo, del quale anco in parte fu scoperta la perfidia . Perochè si diceva haver secretamente pattuito con gl'Italiani di trasferir in se l'Imperio de Turchi ; onde Solimano un certo giorno di mercordì, che fu il vigesimo secondo del mese Remesfan, l'invitò à cena ; la qual finita, parlato già fra loro di certi negotii , mentre andavano à dormire, Ibraimo ancora si portò al suo Appartamento , e si pose nel letto . Perochè ogni

volta, che di nome si chiamava, Solimano dormiva nel ferraglio dello stesso Imperatore. Mentre dormiva, il Sultano comandò che si uccidesse l'huomo, e portarsi ne' suoi tesori tutte le di lui ricchezze, e le sue facultà confiscate. Ciò fu fatto l'anno 942. [D. C. 1536.]

Dicesimo per avanti, che capo Chairadin andato con una gran squadra in Barbaria, havea preso a Mori la famosa città di Tunesi, e che vi havea costituito il suo soggiorno. In questo tempo havea tirate in terra le navi, e le Galere, quasi sicuro delle sue cose, e si dava à piaceri del suo genio. Frà tanto il Principe Moro, alquale prima havea ubbidito quel Paese, andato nella Spagna implorò l'ajuto del Principe di Spagna. Consultato dallo Spagnuolo l'affare, temeva che Barbarosa havendo preso Tunesi, da li facesse qualche danno à Spagnuoli. Facilmente pensava potersi estinguer il foco, se pria che più vigorosamente sboccasse, si sopprimesse. Scritte per tal cagione lettere à Principi Italiani, dimandò che gli venissero in ajuto. Radunate adunque molte squadre, e preparata un'insigne Armata, gli prepose con supremo potere Andrea Doria, e così istituì l'espeditone di Tunesi. Conosciuto da Chairadin il negotio, convocò i suoi Raifi, e lor mise in consulta cosa dovesero fare di questo moto de' Christiani: essi risposero doverli prima allestire l'Armata di mare, che i Christiani si congiungessero, e dovesero totalmente impedire che non potessero unirsi. A quelle cose rispose scambievolmente capo Chairadin: se ponerò il mio Tulipante sopra un'halta in certo luogo alto, di modo che si possi mirar da Christiani, subito atterriti fuggiranno in dietro alquanti mille miglia, tanto è lontano, che ci siano per far guerra. Confidato adunque in questa sicurezza, e confidenza di se, depose ogni travaglio, e pensiero. Mà non molto doppo venne à Tunesi una prepotente Armata de' Christiani, alla quale uscì incótro Chairadin fuori della città co' le sue Genti, se ben à pena havea seco 9. ò dieci mille huomini atti alla guerra. Combattè valoro samente; e benchè fosse una gran moltitudine di gente nell'esercito de' Christiani, vien detto però dalla Fama, che di questi ne fossero uccisi molte migliaia: essendone per il contrario dalla parte di Chairadin restati solo due mille. Vedendosi Chairadin inferiore all'inimico, voltato l'esercito lo ricondusse alla Città. Giunto presso d'essa, la trovò chiusa, e mirò i stendardi de' Christiani innalzati sù le muraglie: perche havea lasciato nella città alquanti mille schiavi Christiani, quali frà tanto, mentre egli combatteva con l'esercito de' Christiani fuori delle muraglie, rotte le prigioni, e prese le armi havevano chiuse le porte della Città, & erette le Bandiere Christiane sù le muraglie. Il che essendo accaduto, fu amazzata la maggior parte de' soldati di Chairadin, e si perdettero tutte le navi, con le artiglierie, e monitioni. Chairadin con le reliquie de' suoi, fuggì lontano dalla città e con quelli s'ascese nelle solitudini, de quali una gran parte morse di fame, sete, e caldo. Esso, provate varie calamità, finalmente pervenne alla sua città di Cesarea: da dove con 18. Galere andò in Costantinopoli, da dove poi fece danno ovunque passava. Accaddero queste cose l'anno 943. [D. C. 1437.]

Soleva in questo tempo Solimano per lo più habitar in Costantinopoli, mà per

per fortuna, mentre erano accadute queste cose, era passato in Andrinopoli. Al principio della state ritornato in Costantinopoli, si preparò alla guerra, e spedì i Capi Chairadin, e Lutfi con una grande armata per mare, & esso partito da Costantinopoli pervenne alla Valona, ove nello stesso tempo giunsero Chairadin, e Lutfi con la squadra delle Galere, e de gl'altri Legni. Solimano andato in luoghi montuosi vi si alloggiò con la Corte, e con i Soldati della Porta, spedendo il rimanente dell'esercito contro gl' Albanesi rubelli, acciò rovinassero il loro paese, rendessero schiave le mogli, & i figliuoli; benchè questo loro sforzo riuscisse vano. In oltre mandò il Signor de Signori della Romania con le squadre della Romania di là dal mare nella Puglia, il quale in quel Paese saccheggiò delle Fortezze con i Borghi. Passando finalmente l'armata Turca verso Corsù, i Christiani del presidio sommersero con l'artiglieria una nave da carico, che seguiva l'Armata. Solimano intesa l'incostanza de Veneti, la quale ancora abbondantemente havea conosciuto da altri indicii, non poco riscaldatosi, comandò à capi Chairadin, e Lutfi, che con l'Armata andassero nell'Isola di Corsù, predassero le Fortezze con i Borghi, e conducessero seco degl'huomini prigionieri. Il che havendo quelli fatto, caricorno le navi di Schiavi di qual si voglia età, e sesso, e così ritornano in Costantinopoli. Esposero à Terra i Schiavi Christiani sopra il Castello Galatà, in quel luogo, che dal Volgo si chiama Besiktas; e mandati Comandatori in Costantinopoli con proclamazioni, che se alcuno voleva comprare Schiavi Christiani, femine, maschi, giovini, e vecchi, andasse al luogo poco fa detto, che ve ne comprerebbe à picciol prezzo. Il che si fece, venduti quei miserabili tanto poco, che alcuni ne furono dati per due, o tre Sultanini, messo questo istesso dinaro ne tesori regii. Dopo che l'Armata s'era partita per andar à casa, anco Sultan Solimano mosse gl'alloggiamenti, il giorno nono di quel mese, che si chiama da Turchi Zemahiel Achir, ritornò in Costantinopoli l'anno 944. [D. C. 1538.]

Essendosi quivi riposato alquanto, spedì l'armi contro il Moldavo, & uscì da Costantinopoli il giorno 11. del mese di Seffer, andò verso la Moldavia: ove arrivato ad una Fortezza chiamata Ishaclua, passò il Danubio, & entrò nella Provincia. All' hora il Vaivoda della Moldavia fuggì, nè mai venne in campagna: gl'habitanti adunque del Paese si diedero al Sultano, il quale prolungò i limiti dell'Impero sino al Fiume Berut.

Era nella Ripa contraria una certa Fortezza molto à proposito per il soggiorno d'un Sangiaco; per il che ve lo costituì. Seguiva in quel tempo la Porta, di Sultan Solimano un certo della Famiglia de Vaivodi Moldavi, alquale per'anno si dava paga. Solimano fece costui Vaivoda della Moldavia: il che saputo dal primo in persona venne alla potentissima Porta, e dimandata, & impetrata la gratia da Solimano fù restituito al governo. Solimano ritornando dalla Moldavia, si portò in Andrinopoli, ove passò l'inverno, al principio della Prima vera andò à Costantinopoli, e si diede al riposo l'anno 945. [D. C. 1539.]

Doppo ciò spedì di nuovo Chairadin con armata di mare: questo senza impedimento venne in Italia per cercar il suo inimico Andrea Doria, e vi spopolò alcune Fortezze con i Borghi, ricevendo ancora doni dalle

città maggiori. Andato lungo tempo quà, e là, improvvisamente trovò Andrea Doria, e combattendo valorosamente con quello, sommerse alquante Navi hostili, e prese alquante Galere. Il Doria finalmente conoscendosi difugale all'inimico, fuggì con le relique della sua Armata, e perche all'ora era vicino il verno, voltate da Charadin le vele, tornò in Costantinopoli l'anno 945. [D. C. 1539.]

In giorno di giovedì, ch'era il XV. del mese Sefer, forse un'incendio in Costantinopoli nelle botteghe di quelli, che vendono pece, resina, assongia, & altre simili cose. poco lungi dalle prigioni de' trattenuti come rei de' peccati. Questo fuoco passò dalle dette botteghe nella detta Torre, ò Carcere; ove, perche era chiusa, morsero abbruciati 700. huomini. Venuto alla prigione de' Publicani, furono aperte le Porte, e lasciatì i Publicani: il che fatto s'abbruciò anco detta Torre, ò Prigione. Quindi più apertamente sboccando, venne alla Porta della città, che chiamano di legno, ove sono le botteghe de' Fabri. In questi luoghi fù incendiata ogni cosa. Poi passò alle case di Bali Aga, il quale prima era stato Tribuno de' Gianizzeri, & arse tutta quella contrada: oltre ciò arrivato al Serraglio della Caravana v'abbruciò le botteghe di quei che lavorano al torno, delle quali per ordine se ne vede un gran numero. Da qui passò à quel Granaro, che si chiama Tachtal Cala, dà dove di nuovo à fabri d'acciaio, poi à quei di vetro, abbruciando tutta quella Contrada, che circonda il Bagno dipinto. Quindi più avanzandosi, pervenne alle case de' gl'Ebrei, ove si sparse con gran danno, per esser quasi tutte le case di legno, e vicine. Da qui si sparsero le fiamme fino alla Porta del Foro del pesce, e forno consumate tutte le case, ch'erano trà questa, e la Porta de' Giudei: in somma s'abbruciò quasi tutte le case de' Giudei. Imperoche questo incendio successe in tempo di state, mentre era una gran siccità: arsero ancora gli alberi verdi come il solfo. Non si poteva trovar alcun modo de' stinguere l'incendio: nulla giovava il tagliar gl'alberi, nulla le case bagnate con l'acqua. Da che venne, che durò tutta la notte: erano i Gianizzeri distribuiti per tutte le contrade della Città per smorzar le fiamme, mà s'affaticavano in darno, impercioche doppo quel giorno dall'Alba sino alla sera così incrudelirono, che le merci anco di grandissimo prezzo ò vennero abbruciate, ò rubbate. Peroche in quei luoghi della Città dove si sparse l'incendio stanno per la maggior parte le botteghe de' mercatanti, e d'altri. Nel medemo tempo anco la peste s'incrudeliva per la città. L'una, e l'altra disgratia avvenne per ordine d'Iddio l'anno 946. [D. C. 1540.]

Doppo queste cose di nuovo con una grande Armata fù spedito Chairadin per ricuperar Castel nuovo, che i Christiani havevano occupato: e si comandò à tutti i Sangiacchi di quella Provincia, che con tutte le loro genti, e monitioni si portassero al medemo assedio. Avvicinata l'Armata, e sbarcati i cannoni, questi fecero breccia, e si mandorno Soldati all'assalto. Erano in presidio del Castello Soldati Christiani d'insigne virtù, quali tanto fortemente resistevano all'inimico, che molti cadettero dall'una, e l'altra parte. Finalmente perduto l'ardor dell'animo, restorno espugnati, & uccisi quasi tutti, perfine i rimanenti, niun ne scappò. Preso Castel nuovo, tutti i pri-

prigioni d'età forte furon condannati al remo, & i Schiavi Turchi posti in libertà. Fatte queste cose, e ristaurate le rovine delle muraglie, quindi partito Chairadin quì, e là con l'Armata, tolse alquante navi Mercanili à Christiani, e sforzò alcun e Fortezze marittime à riscattarsi con dinaro dal ferro, e dalle fiamme. Ritornò in Costantinopoli l'anno 946.

Mà Sultan Solimano nel giorno secondo del mese Schaban partito da Costantinopoli venne in Andrinopoli, e vi passò il Verno: qual durante, forse incendio nel Scraglio novo, ove si custodiscono le Mogli, e figliuoli del Sultano con le fanciulle Vergini, & abbruciò tutta quella fabrica con haveri di gran prezzo. Di nuovo però in non gran tempo fù rifatto più bello, che prima. Quindi ritornato Solimano in Costantinopoli il giorno 7. del mese Silehiz, vi stette alquanto tempo l'anno 947. [D. C. 1541.]

Habbiamo esposto di sopra Solimano haver presi più Castelli per l'Ungheria con la stessa Buda Metropoli del Regno, e mosso da una eerta gratia singolare haver creato Rè d'Ungheria il Bano d'Erdelio. Essendo stato più anni Principe, morendo lasciò herede il figliuolo, quale per la fanciullezza non era buono al governo: per tal cagione la Madre nè havea il pensiero. Sopportando ciò molestamente un certo Satrapo Unghero chiamato Pietro Perenio, spedite ad essa sue genti, gli fece intender ch'era essa di sesso femminile, e non volersi da gl'istituti de' maggiori, che all'Ungheria presieda una femina con giurisdictione regia: per tanto dase Buda Metropoli del Regno a Perenio; ilche se non facesse, venirebbe con l'esercito, & occuparebbe la Città à forza. La Donna rispose à gl'Ambasciatori, che la Città di Buda non era sua, ma del Sultano Osmanico, dal quale se Perenio l'impetrasse, essa glie la darebbe. Havuta da Perenio tal risposta, parlando con i Bani, e cogli altri Satrapi disse, di somma vergogna à tutti il dominio d'una femina; Satrapi mossi dal discorso di quest'huomo, risolsero nō voler più reggente una femina: non contrariando à ciò nè anco i Vescovi, che dicevano che così per l'avvenire le cose andrebbero meglio. I Satrapi adunque collegati assieme, raccolsero molti Eserciti, e s'accostorno à Buda con apparato insigne d'artiglierie. Mirata questa cosa subito la Donna raccolse pochi Soldati, e muni la Città con questo presidio: havendo prima fatto consapevole Solimano di tutte queste cose. Questo inteso ciò, premise Capo Maometto con parte de' Gianizzeri, e con le genti di Romania; partendo esso li 25. del mese Sefer da Costantinopoli verso Buda con la Corte, e co' l'rimanente de' Gianizzeri, seguì subito capo Maometto. Frà tanto il Perenio stimolava l'assedio, mà non se ne pote impadronire. Subito che Maometto avvicinò l'Esercito alla città, desiderava grandemente la venuta di Solimano: peroche le Squadre de' Christiani erano tanto numerose, che facevano gran timor à Maometto. Anzi sprezzata la di lui venuta, nè meno partirono da gl'alloggiamenti quanto è larga un'unghia, mà seguitorno à rovinare le Muraglie con artiglierie, ed espugnar la città. Mentre essa già era per venir in poter de' gl'Ungheri, à tempo Solimano con la sua Corte, con i Gianizzeri, & Esercito dell'Anatolia affrettò di guisa tale il viaggio, che era lontano due giorni solo da Maometto, e nemici. Saputo ciò da Perenio, trovata una commoda occasione, nascostamente fuggì dalle Tende, im-

imperciocchè non havea pensato che Solimano venisse à sciolver l'assedio della città. Gl'Ungheri conosciuta la fuga occulta del Perenio, ancor essi abbandonate le proprie ordinanze si preparorno à fuggire. veduto ciò quella Donna, che dissimolò dal più alto luogo della città, spedìtogli un'Ambasciatore, accusò Maometto capo, perchè riposava fuggendo l'inimico. Maometto il quale all' hora era Signor de Signori della Romania, inteso ciò subito mosse il suo Esercito contro Christiani. Il che vedendo essi farsi, e debolmente resistendo all'inimico, si diedero alla fuga: alcuni si salvarono entrando nellenavi, altri precipitandosi nel Danubio morsero annegati; preso, è trucidato il rimanente. Nello stesso momento del conflitto venne anco Solimano con i suoi. Saccheggiati i padiglioni de Christiani, ordinò condursi l'artiglierie, e monitioni nella città; doppo fece un Signor de Signori, è Bafsa in Buda, e vi mise soldati Turchi in presidio. Diede al Figlio, & alla Madre il paese d'Erdel, quale era stato posseduto con jus hereditario dal Padre del Fanciullo, e subito vi relegò la Madre co'l figlio. Ritornando poi per la strada, ch'era venuto, arrivò Solimano in Costantinopoli l'anno 948. [D. C. 1542.] il mese di Schaban. Mentre vi riposava diede paese à Sultan Maometto, & à Sultan Selimo suoi due figli. Al primo Manisa, al secondo la Caramania. Ciò fù fatto l'anno 949. [D. C. 1543.]

Parto à Solimano di haver à bastanza riposato in Costantinopoli, si preparò ad un'altra espeditione, risoluto d'invader nuovamente l'Ungheria. Partito adunque da Costantinopoli svernò in Andrinopoli: da dove con grand'apparato, e con tutte l'armi parti il giorno 8. del mese Mucherem. Arrivato in Ungheria espugnò prima Valpou luogo di Pietro Perenio: assediato in oltre Pest, l'occupò; quindi più avanzandosi assediò, Strigonia; i cui presidiarîi benchè valorosamente si difendessero, finalmente Solimano se ne impadronì. Doppo condusse l'Esercito ad Alba Reale, nella quale era solito sepellirsi i Rè d'Ungharia: havendosi à questa Solimano accostato, difendendosi egregiamente i Presidiarîi, seguì una gran strage dall'una, e l'altra parte; nulladimeno alla fine venne in poter di Solimano. Questo doppo che mise presidio di Gianizzeri, e d'altre milizie alle città, e Fortezze occupate, ritornò in Costantinopoli, & entrò nella città il giorno 17. del mese Scaban l'anno 950. [di Christo 1544.]

Il giorno doppo del suo arrivo fù portato il Cadavero del figlio Sultan Maometto, il quale non lontano dal quartier de Gianizzeri fù sepolto. Solimano pianse acerbamente la morte del figlio. Procurò per tanto cuocerli una gran quantità di cibi, e diede un convito funebre ad ogn'uno, tanto ricco, quanto povero, per causa dell'anima del figlio. Riscatò ancora co'l suo dinaro molti schiavi dell'uno, e l'altro prezzo: in oltre fabricò un magnifico sepolcro al Figliuolo. Accaddero queste cose l'anno 950. [D. C. 1544.] Solimano doppo di ciò stette alquanto tempo in Costantinopoli, nè tentò alcuna cosa memorabile. Morse frà tanto il giorno quinto di Zemasciulle l'huomo chiarissimo per la fama dell'impreses ben fatte, capo Chairadin; sepolto in quel luogo, che si chiama Bescetas. Ciò successe l'anno 953. [D. C. 1547.]

Di nuovo Solimano riprese l'armi per andar contro la Parthia, la qual guer-

guerra hebbetal causa. Scach Techmafes havea un fratello chiamato Ercafes Imirfa, Prencipe con supremo Imperio del Sirvan. Questo per certe cagioni partendo dall'amicitia di Scach Techimafi suo fratello, per far male al fratello scappò à Sultan Solimano, e si diede alla sua fede. Fece poi questo viaggio di modo tale, che per il Paese de' Circassi venne à Casa per lunghe rivolte, da dove venne à Costantinopoli. Molto grata riuscì à Solimano la venuta di questo Prencipe: ricevutolo adunque con grande honore, gli diede amplissimi doni. Anzi per sua cagione raccolti numerosi, ò tutti i suoi soldati, con insigne apparato il giorno 19. del mese Sefer partendo da Costantinopoli passò in Anatolia l'anno 955. [D. C. 1549.] andando drittamente verso la Parthia. Subito ch'entrò nel Paese inimico affediò non meno la fortezza, che la città di Van Vastan. La città poco puote resistere all'inimico, perchè era aperta; mà Solimano non si puote impadronire della fortezza, perchè era difesa da un gran presidio de' soldati Parthi. Subito che Solimano espugnò la fortezza di Van, la Militia Sultanica sparfa per tutto il Paese lo rovinò con le rapine, e co'l ferro. Mai puote esser veduto, ò trovato Scach Techmafes; e mai s'oppose all'inimico. Ercafes però non rifiutando alcuna fatica, mentre scorre quà, e là con i suoi, mandò à Solimano quanti tesori puote acquistare. Mà finalmente cominciò à rincrescere alli Satrapi Osmanici, e Duchii militari una guerra sì lunga, e così poco fruttuosa. Per tanto inventando varii inganni per vendicarsi d'Ercafes autor della guerra, l'accusorno con varie bugie presso di Solimano. Il negotio consisteva in ciò, che persuadevano il rilascio d'un Lepre per prender un cane. Conoscèdo Ercafes Imirfa la loro congiura, vedendo anco che gl'insidiavan la vita grandemente, turbato per il timore, fuggì nella fortezza d'un certo Prencipe del Curdistan; mà nè anco ivi puote fuggire l'imminente infortunio della morte. Peroche quel Prencipe del Curdistan mandò Imirfa preso al fratello Scach Techmafes, il quale per l'avenire lo tenne custodito in Carcere. L'espeditone di Solimano durò un'anno intiero con 9. mesi. terminate alla fine queste cose, Solimano tornò in Costantinopoli il primo giorno del mese Silchiz l'anno Mao. nettano 956. (D. C. 1550.)

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



ARGOMENTO

D E L

SECONDO LIBRO.



*P*anaioti Nicofio Primo Ministro dell'Impero Ottomano sotto li Visiriani di Maometto Azem Kipurli, & Achmet Azem Kipurli. Sua nascita, studi, e primi impieghi. Con l'ajuto di Solimano Aga, hora Primo Visir Mustafà Karà, frozzato nel 1683. e Mussaip Mustafà Culugli, hora Caumecan, facilita l'acquisto della carica Paterna per il figlio Achmet. Suoi motivi sparsi per questo effetto. Ultima gl'affari di Candia, Caminietz, e Fiume Rahab. S'ammoglia con una Cantecuzena. Zoì sua unica Figlia sposata al Prencipe Giovanni di Moldavia, e con qual dote. Muore per disordine di bere a Babbà di Silistria. Sua morte riferita altramente. Pompa funebre nella position del suo corpo. Sentimento del Gran Signor per la sua morte. Varii suoi detti famosi. Tre requisiti bramati dal Turco in un simile Ministro Christiano. Due se ne rifiutano come mal'intesi. Il Mauro Cordato sott'entra nell'essere del Panaioti. Sua nascita. Suoi studi in Padova, da dove viene esiliato. Vede Pisa, e Bologna. Ripatria. Ottiene la protezione del Panaioti, e gli viene continuata dal Visir Azem Achmet Kipurli, e Karà Mustafà. Suoi irviluppi con quest'ultimo, ed altri Primati circa la sposition delle lettere di Leopoldo Primo nell'anno 1683. Vien carcerato. Ragioni Politiche, per le quali il Gran Signore non lo condanna a morte. Andrea Barozzi va in Bossina, e Candia: svela le operationi de'nostri al primo Visir. Premio, che ottiene doppo la resa della Piazza attaccata. Grida con Ibraimo Bassa di Candia. Va in Larissa. Kaplam Bassa lo conduce in Polonia, & alle Smirne, ove muore avelenato. Fini di quest'huomo. Sesserbein Kinegato vien creduto poter haver gran ministero nella Corte Ottomana. Cinque necessarij universalì requisiti spettanti à un buon Ministro. Difficoltà, ch'è o per buono, o per cattivo fine. Cinque ragioni, che facilitano l'esser Ministro d'un Monarca Christiano. Modo compendiofo, e generale d'introduarsi Ministro a' Turchi per dettoriar li loro affari. Conclusione del secondo Libro.



DEL-



DELLA
BILANCIA
HISTORICO-POLITICA
LIBRO SECONDO.

Vita degl' ultimi Ministri Christiani della Porta .

PANAIOTI NICOSIO.



Vvi chi frà saputi discorre molto obligato l'Impe-
ro Turchescò al Panajoti erudito Politico Greco ,
quale tutto il suo vivere si disse pronto alle di lui
non facili emergenze di Stato; onde per esser sta-
to egli l'Arbitro di una Monarchia così vasta , è
degnò , che se ne a ddi una contezza serrata in
un epilogo ristretto .

Nacque in Costantinopoli di talenti assai gran-
di , fortune picciole , e Genitori mediocri : si al-
levò nello scisma Greco , e da un Calogero di
quelle Genti fù istrutto nella lor lingua , mà lit-
terale . Adulto si pose à favellare varii altri Idio-

mi : maneggiò con perfezione l'Arabo , Persiano , Turco , Italiano , La-
tino : del Francese sol n' hebbe faggi ; intendeva , mà non era inceso . In-
vogliatosi poi del sapere Politico , vidde le massime più risolute d'ogni
Scrittore , conoscendo per farsi conoscere . Fù stipendiato la prima volta

Parte prima .

I

co-

*a Jo credo , che sia di grandissimo giovamento alla vita humana , man-
tenere viri nella memoria di chi succede gl'huomini , ò per virtù , ò per al-
tre qualità eccellenti ; e che ciascuno debba à suo potere ritrarre loro riguar-
devoli sembianze , e maniere . Antonio Benivieni nella Vi. di Pietro Vittori .*

come ordinario Interpretè della Corte Cefarca, e poco dopo il Vifir Kiupurlì lo creò Secretario, e primo Configliero di Stato. La *a* dolcezza della sua direzzione obligogli in guifa tale il Divano, che non s'oppose al volere di chi lo bramava ingrandito. *b* Per non offendere la sua Fortuna, che principiava, difcorfe sempre lodabili li fini d'altri: non veniva contradetto, percioche non contradiceva; faceva quello, che voleva, perchè voleva, quello, che gl'altri facevano. Visse molto, ed operò più di quello visse.

Morto Kiupurlì, e successogli il Figlio Achmet, Panaioi non mancò d'affistergli, nè mancò d'essere affistito; quegli li continuò la sua protezione, e questi il suo servizio. Obligavalo obligato, nè egli si faticava di remunerarlo, come il Favorito non si faticava di meritare d'esser remunerato. La Carica, c'hebbe Achmet gli fù conferita più per l'astutia del Panaioi, che per l'opere buone del Padre. Giudicato da periti, che Kiupurlì dovea morire, e sparfe voce il suo Ministro della futura caduta dell'Impero, non havendo chi più lo tratteneffe. I Popoli mal sodisfatti della guerra di Candia (asseriva egli) minacciano turbolenze alla Pace; solo Achmet, ch'è informato del Governo del Padre, & hà in notizia li raggi della Publica Cancelleria, potrà allontanare li già vicini disordini, e seppellirli d'prima che naschino alla cognitione di tutti. Fecero gran fatti queste parole, applaudite da Solimano Agà, hora primo Vifir, Mustafà, soffocato l'anno 1683, per la non riuscita intrapresa di Vienna, e Mustafà Mustafà Culu glù al di presente Caumecan, parteggianti del Kiupurlì, e che havevano diretto sotto la sua direzzione. Il Gran Signore, ch'è suddito de suoi sudditi, consegnollì facilmente il *e* sigillo paterno; ed egli considerando chi glie l'havea dato, e per chi gl'era stato dato, applicossi non meno al servizio del primo, che alla protezione del secondo.

Ultimo in oltre il Panaioi (dopo quello del Fiume Rahab) l'affare di Caminiez, rendendo men persuaso Mustafà Karà (di quel tempo Serrafchier in Polonia) al sottrarsi dal *f* dimandato per gl'Ambasciatori Polacchi, levandoli con destrezza ogn'impressione sinistra, concepita da quei Ministri: Achmet pure (ch'era il più amico à noi de gl'inimici) volle mitigato il furore di Mustafà, come potrete riflettere nelle riflessioni sopra il Dorocensko.

Pria

a Comitatus, & alioquin officia provocans. Tac. hist. 4. *b* Et ille variè diserebat de magnitudine Imperii, sua modestia solum Divi Augusti mentem, tanta molis capacem, se in parte curarum ab illo vocatum, experienter didicisse quam arduum, quam subiectum Fortune regendi cuncta onus. Tac. Ann. 1. *c* Nihil spei reliquum clamitabat. Tac. Ann. lib. 3. *d* Nè Arcana Domus, ne consilia Amicorum, ministeria militum vulgarentur. Tac. Ann. lib. 1. Le novità nei Governi sono egualmente odiabili, e periculose. Il Lupis nel Teatro Aperto Teatr. 9. e Accingitur Paternum ad fastigium. Tac. Ann. lib. 6. *f* Il proporre partiti è stimato alle Parti debolizza, proponendo per l'ordinario le condizioni della pace chi la dimanda. Instruz. al Card. Rosseti Legato d'Urbano VIII. per la pace di Munster. Nel Siri Tomo 3. lib. 2. del Mercurio.

Pria però, che s'affaccendasse in questi tre maneggi, acciò la scarsezza de suoi haveri non pregiudicasse alla sua fedeltà, (obligandolo à godere rimesse occulte da Prencipi interessati) fugì a assegnato, oltre il numero sicuro di cinque mille annui Reali, Micoli Isola nell'Arcipelago di 30. miglia di circuito, e le contribuzioni di quei habitanti gli davano in utile 3500. ceccchini.

Giunto all'età, che soffre il nodo conjugale, procurò, ed ottenne in compagnia *b* al suo letto una femina di prosapia Cateucuzena, li cui passati ressero l'Impero Greco, & al presente è diramata in Moldavia, come anco in Costantinopoli, ove sussiste in assai valevole condizione d'honore. *Zoi* (che s'espone dal Greco *Vita*) unica figlia di tal matrimonio, fù data doppo la morte del padre al figlio del Prencipe di Moldavia, chiamato Giovanni: cadendogli in possessione da tal unione tutto il suo avere, qual rilevò solo in contanti al valente di quattro cento mille Reali.

Certa sera trovandosi à Babbà di Silistria in un mangiare con Solimano Agà (qual frà quei giorni oprava come Kekaià, cioè Luogotenente del Visir, & hora esercita il Visirato) per far ragione à chi la richiedeva, vuorò gran bicchieri di Corylca, ò sia acqua vita Polacca. Messosi à letto e doppo considerabile passaggio d'hore, dal Paggio, che lo vegliava, fù conosciuto Apopletico. Il Mauro-Cordato vi accorse à cenni della servitù più veloce, ritrovarolo di già spirante, nulla operò nè con suppositorii calorosi, nè con la missione del sangue. Achmet reso consapevole del fato, nè volendo perduto à suo prò il ministerio di quell'uomo, ordinossi con varie speditioni di Gente al Padiglione, ove era infermo, un successivo rapporto dell'Ammalato. Il male, che di più violenza fra tanto incalzava, rese del tutto inutili al rimediare i rimedii, ed oprò che non oprafero bene. *d* Mancò tolto alla Vita dall'acqua di vita, e fù morto dalla quietezza del sangue chi visse d'ogn'hora in azione. Vestito doppo il cadavero dagl'arredi della miglior guardarobba, fù visitato con doglianza di lagrime da Achmet. Venne guidato alla dimora sepolcrale col fatto d'una e pienissima comitiva, nella quale otto Chiaus, (corteggio di raro veduto) l'espusero di pari essenza con li Visiri, e nati dal Regio Tronco. Hebbe in oltre di vantaggioso al suo honore lo seguito di sei Chinee superbamente bardate, oltre vario altro sfoggio d'una lagrimosa magnificenza, e fù posto in un Monastero di Costantinopoli, ove pria d'esser

1

2

con-

a Anche l'Oche del campidoglio furno nudrite à spesa della Republica, per haver col'or gridi scoperta la sorpresa de' Francesi. Scipio. Amati nel Laconis. Politic. *b* Qui conjugium non expetit, sui oblitus est, qui non querit, prater naturam est dispositus, non reddit natura, quod mutuo accipit. Carrerius lib. 1. de sponfal. & Matrim. *c* Traffa in multam noctem letitia per epulas, & vinolentiam. Tac. An. lib. 2. *d* Finis ejus vita nobis lufuosus, Amicis tristis, extraneis etiam ignotisque non sine cura fuit. Tac. in vita Agric. *e* Præcedebant incompra signa, versi Fasces, atque nobi transgrederebantur, atrata Plebs, trabebant Equites pro opibus loci, odores, aliaque funerum solemnia cremabant. Tac. An. 3.

condotto, furon sparsi dalle finestre innumerabili fiori della stagione, ed ottenne in assistenza dell'ultime prece li ocismatici Patriarchi di Gerosolima, e Costantinopoli. Nè qui mi par da tacere l'affanno intenso, che per questa perdita diede in veduta Maometto Regnante, a quale per il giorno commesso alli di lui publici Funerali s'esentò dalle Caccie, violen-
 rando con ciò la violenza del suo Genio, (che lo trasse di tutto tempo al foggionare in quei faticosi divertimenti) ad un momentaneo intervallo: nè ciò sembrivi poco. Hò in ragguglio da buone corrispondenze, che non si refero noiose le cacciagioni à Maometto, nè per la disfatta di sue milite al Fiume Rahab, e Coccin: nè per la morte de Visir Azem Kiupurli, Azem Achmet Kiupurli: nè per il mancargli nell'anno 1683. la Valide Regina Madre, Jul-Beà Favorita, ed altre care Persone unitegli in nodo di grande affetto. Così, col' togliersi à suoi ordinarii piaceri, testimoniò l'Imperante il suo gran dispiacere, conoscendo per pratica la buona pratica di questo suo Ministro in tutte le bisognevoli occorrenze di Stato.

L'Invidia è un vizio cagionato dalla virtù; un male, che deriva dal bene; una brama da non bramarfi delle altrui bramabili simiglianze; un desiderio di potere, un potere del desiderio, una volontà di giungere con li malvaggi dove non si può con li buoni talenti. Morto, come dissi, il Panaïou, non mancò chi gl'insidiasse l'honore, col' dire che gl'era stata infidiata la vita. Sparfero adunque fama per infamarlo li suoi nemici, che mentre egl' sponneva b troppo arduo à Commissarii Polacchi le commissioni di pace, quelli gonfi per l'ultimo loro vantaggio, tratti ad odioso disprezzo dell'huom mediatore, perchè troppo s'affannava in procurar gl'utili della Porta, gli troncarono l'orecchie, e narici: inviandolo poi così malacconcio al Padiglione del Grà Visir. L'horrore di tal attione (come spongono gl'inventori di tal novella) oprò nella mente d'Achmet tutto il cordoglio: affannossi e per il non rispettato carattere d'Ambasciatore, e per l'honore della Persona, che gl'era cara: tuttavia si contenne nella mediocrità, e mostrò che gl'importasse più ciò, che gl'importava meno, cioè l'ignominia publica fatta alla Porta. Avegna che il messo in comando per la perdita del Ministro, che lo serviva deve minorare il suo duolo, e non mostrare, se non d'pefatamente, l'interno. Il gran pianto, e la disperatione lo fan parere affettato, quasi che ogni sua opra sia stata opra del suo Ministro, e che più pianga la di lui habilità, che la di lui vita: il non dar
 ad

a *Nullum majus boni imperii instrumentum, quam bonus Consiliarius.* Tac. lib. 4. *Histor.* *Nullus in iis, qua subsunt prudentie, sibi quantum ad omnia sufficit.* Divus Thomas secun. secun. qu. 49. art. 3. b *Il faut éviter en commandant ce qui pourroit offenser l'executeur du commandement.* Jean de Marnix des resol. politiq. resol. 5. section 12. c *Super violatum Legati nomen, propria dignatio Viri.* Tacit. *Hist.* 3. d *Les intentions des Princes sont cachees d'une nuee d'apparences, qui les derobent à ceux mesmes, qui les esclairent plus pres.* Voyage d'Espagne, curieux, *Historiq.* *Politiq.* fait en l'annee 1655. chap. 23.

ad altri apparenza di spiacimento, è un toglier ad altri la volontà di servire; onde in questi sconvoglimenti d'animo è d'uopo che proceda con giudizio, se ben fa violenza à se stesso: essendo passione maggiore della stessa passion, che si soffre, il tenerla celata.

Veduto adunque Achmet in sì obbrobriosa postura, consigliò il suo Consigliero à più non vivere tanto deforme, e li trasmise un veleno imperito, acciò da di lui labimenti gli fosse fatto presto il morire, e fù questi doppo l'esito di tal sfortuna posto in un sepolcro portarle di piombo, e venne guidato da Babbà in Costantinopoli, ove arrivò putrido, tutto che pria l'havessero privo dell'interiora, ed imbalsamato. Quindi originò voce, che il di lui corpo, tanto offeso dall'extration delle viscere, serbasse note, e caratteri dell'inferire Polacco: tutto è, che tolte à qual si sia scoprimento a le membra non diedero, nè tolsero evidenze di tossico, e scoperte non scopersero totalmente falso il dire de'malignanti. Il motivo, che fece credito al già discorso successo era, che non senza ragionevole fondamento si haveffer dati à simill'opra i Polacchi, quasi che l'opra fosse stata più tosto vendetta, che crudeltà, e risposta à proposta: sovvenendo loro qual termine praticassero i Turchi nella Persona del Janoski. A nie però è facile il recusare *b* tal'opinione, come appoggiata su'l mormorio della Plebe, e per non esservi chi certamente la chiarisca per veritiera.

Eccovi in breve il più famoso della sua vita, qual durò anni *c* 56. hor qui stimo ben pensato il soggiungere alcuni suoi detti d'insegnamento più fruttuoso, acciò in oltre caviamo la finezza de' Turchi per quanto potrassi ricavare dallo scritto sopra questo Ministro, nè riusciremo inutili diciture mà solo dogmi d'un'essentiale epilogato succoso. In Candia all'hor, che col' General Morosini (Duce, del qual al di d'ora, ò sia per l'arti della guerra, ò sia per quelle della pace, non ven'hà di migliore) ne discorrevamo l'aggiustamento, hebbe qualche breve conversatione frà le nostre militie, e *d* n'eriputò i tre vizi, che qui fogggiungo, assai dannevoli per il buono uso delle medeme; cioè giuoco, nutrition di capelli, e costumanza di bere vino. Col' giuoco tolgon si Soldati à gl'esercitii guerrieri, & havendo di Menstrua mercede per à pena sostentarsi, il perditore perduta quella, incomoda il Capitano, e quel, che vince confuma il guadagno in immoderate licenze d'ogni (sia per il vizio, ò per altro) disordinato compiacimento. Li capelli cresciuti generano sporcizie, quale poi animandosi, diramata tormenta il rimanente del corpo; onde non essendo à mercenarii con che mutarsi, travagliano in una miserabile habitatione. Il vino poi offende quando vi è, e quando non vi è, sapendosi bene, che gl'ebrii non riescono habili ad esercizio verano, prorompendo in disubbidienze, mormorationsi, ed affetti

a Præterit ne veneficiū signa parum consistit. Tac. An. l. 2. *b* Hac vulgo iactata, super id quod nullo certo Auctore firmantur, promptè refutaveris. Tac. An. 4. *c* Excessu sexto, & quinquagesimo anno in Agr. F. l. 1. atque Uxore superstitibus. Ibidem. *d* Scipione Amati sopra Tac. lib. 11. dif. 4. dubita se si può sperare, che à nostri tempi si vegga un'Esercito ben disciplinato.

fetti gravi di sonno; *a* all'incontro non faranno trè giorni dalla mancanza di detto liquore, che snervate le Soldatesche non hauran forza da pugna. Nel complimentare doppo la resa di Candia il General Mombrun di Sant'Andrea per di sù la Nave Grande Alessandro, argomentogli la Nazione Francese obligata à dimostrazioni di senso per la sconfitta, e perdita di Beaufort con varii mille di quei, che trasse seco in non riuscita battaglia.

All'hor, che Achmet con tanto sforzo, quanto è di saputa oppugnò Caminietz, fulli incontro un'inviato del Principe Abaffi di Transilvania, ed espòse al Panaioti (che havea in arbitrio tutto il maneggio) le commisioni, con segni d'una riverenza dimessa. Il Ministro però, che lo havea in mal credito, disse non sopportarsi dalla Porta, che le cose essenziali passino dal fogno all'ombra, *b* e meno dall'ombra al corpo.

ESTRATTO POLITICO DELLA VITA DEL PANAIOTI,

Primo Secretario, e Consigliero di Stato nell'Impero Ottomano.

I Turchi riguardano men del ministero il Ministro, considerando il servizio, non chi li serve; osservando non la fede, che hanno, mà la fede nella quale essi gl'hanno. Onde se trovano qualche *c* buon genio, se ben Christiano, l'adoprono ne gl'affari Politici, co'l voler poste in quello, frà l'altre, trè notabilissime conditioni. Là prima è, che fatto lor Suddito, non s'habbia à credere vacillante d'inclinazione, e tenuto in obbligo di narrarvi compiacimenti, ò per tema, che succeda male à suoi beni, amici, figli, e simili intoppi di un'animo, che voglia contrariare. L'eleggono poi

a Delle mitie Christiane quando combattono co'l Turco, si può parlare il parlato da Ciceron de Pompeiani nel l. 7. Epist. 3. ad Mari. *Quid queris? Nihil boni præter causam. Riduce à miseria i popoli, e deserta consequentemente il Paese la gola, e la pompa: perchè queste fanno che quelli, che farebbono con la fatica loro bastanti à pascer dieci persone, appena suppliscano ad uno: e che affaticandosi in cose soverchie, e vane, tralascino le necessarie, & utili.* Bote. relat. dello Stato della Chiesa. *b* *Ad deteriora faciles sumus nec prorum tantum est iter ad vitia, sed etiam præcept.* Senec. epist. 58. *c* *Quis pudor Soli phosphorum sequi, & bono Principi ire post famulum præcuntem cum face, describentem itinera non præscribentem.* Auctor in funere Lud. XIII.

poi Greco, a come più attivo di spirito, e men propitio alla Nazione Latina, quale i Greci per un'odio invidioso, vorrebbero veder depressa, & annullata, com'essi sono; e versando l'intero sforzo de' maneggi Turcheschi co' Principi della credenza Romana, supponesi dal Divano ben'incaricata ogni amministrazione di tali affari sopra un Ministro Scismatico. Qui fa d'uopo il dar chiarito lo secondo stato, nel quale desiderano assai valevole chi li serve, cioè di ricchezze; e ciò, acciò minori la svogliatezza de gl'altri dà tal impiego, non peni in sostenere il decoro, non tolga sussidii stranieri à condition di ragguglio, e per estremo nell'angariarlo di simulati, ò veri tradimenti, vogliono servirsi del suo oro, quando non si vogliono più servire di lui: non rinvenendosi miglior costumanza da questa Nazione per vuotare le borse di denari, che il vuotare le vene di sangue. b Hor per nõ offender l'Erario sogliono porger in stipendio à tali Christiani l'isole aperte dell'Arcipelago, e men valevoli à frastornare l'irruptioni de' Corsari Maltesi soliti con altri à svernarvi, ed inclinati dall'ordinaria militar permissione à rovinar le Campagne, onde sapendole in arbitrio d'un fedele (qual può daneggiare, come adoprato in ogni maneggio, gl'affari de nostri) par che si attendano da una totale violenza, e di tal fatta gode il Ministro gl'emolumenti assegnati.

Così discorrono i Turchi, ma così non discorro io; e provo con prove di una ben fondata evidenza, nulla esserli buona la sottigliezza di questo disegno. La prima è, che i Corsari, e come la più di rado trattenuta militia, non soffre impositione da Capi d'esentarsi per qual si sia causa dall'usate lor prede. In oltre poi li Paesani co'l pretesto d'asserir l'Isola depredata, s'imborsano il meglio dell'utile, ingannando la speranza de gl'Investiti con non veraci illusioni.

La terza conditione lo vuole stato in varii Stati, e non scarfeggiante d'occulte corrispondenze. Mà ciò non mi par in tutto politicamente risolto, essendo che l'amicitie, che si tengono da un Regno all'altro possono essere alle volte indifferenti: che il raggugliatore poco, ò nulla habbia di parte al Governo, e se ven'hà non confida, ò per amore al suo Principe, d ò per odio

a Vedi le ragioni, per le quali i Greci odiano i Latini in Cuspinian. Gugliel. Tirio lib. 16. cap. 22. Nel Crusio par. 2. lib. 10. cap. 22. Turco-Greecia. Besoldus in Histor. Constan. Turcica. Gregorio Magni ne suoi viaggi. b C'est à la verité une bien bonne, & profitable custume de trouver moyen de reconnoître le valeur des hommes rares, & excellens, & de les contenter, & satisfaire par des recompenses, qui ne chargent aucunement le publique, & qui ne content rien a un Prince. Essais de Montaigne livr 2. chap. 7. Con quanto poco costo potrebbero i Principi far grandissime remunerazioni, insegna Scipio Ammirat lib. 2. dis. 2. de Discor. sopra Tacito. Solius beneficentiae thesaurum stabilis est. Agap. ad Iustin. Ad liberalitatem pertinet, ut ita tribuat, ut pauciora sibi non relinquat. Arist. ex Plutar. Melius beneficiis Imperium custoditum, quam armis. Sen. c Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur. Lucan. d Quid quid contristat difficulter deletur, beneficiorum verò memoria cum fructu consumitur. Herodian. in hist.

odio al non suo, ò per tema, che si scoprono i suoi scoprimenti, ò per non veder nuovo dinaro, co'l quale si alletti, essendo l'avidità de' Turchi d'intera renitenza a simili esborfi. Tanto è quanto di epilogato l'indifferente mio studio contraffe dal vivere del Panaioi, portando più innanzi il discorso, se l'heredità di tal Ministero possi cadere nella Persona del Mauro-Cordato.

ALESSANDRO MAURO-CORDATO.

MAncato nella mancanza di Panaioi il posto nel Posto de' gli impegni accennati, nè volendosi vuota tal carica per lungo intervallo di tempo, fu mosso in discorso al Divano, chi più de' gl'altri riuscisse habile per sostenerla. *b* Achmet primo Visir, ch'era il più messo in amore con il supremo, bramò eletto il Mauro-Cordato, ma con più remission di potere, in paragone del Panaioi, e tanto ottenne senza svario contrariante d'imaginabile oppositione, ed io per non volervi del tutto sconsfapevoli circa l'esser di tal'huomo, qui pongo in stesa di breve giro, poca sua vita: gl'inviluppi nella spositione delle lettere Imperiali, e per ultimo l'origine della Carceratione, ove di questi giorni più non si trova.

Al Mauro-Cordato, nazionale di Costantinopoli, non troppo fu illustre il Genitore, qual visse sostenuto da' commodi di una mercatura assai tenue, ben si la Madre Scarlatta diede splendore di nascita, e consegnollo da un'assai bassa Fortuna à qualche punto di condition dovizioso. Allevato in studii leggieri, passò cresciuto d'anni à faticose culture. Ma perche la Grecia non è più quella, che era, e vassi da suoi Alunni con una totale mutation d'ordine à ricercare sapienza in Italia, ciò che noi ne' secoli consumati bramavamo da loro, si pose al viaggio venendo in Padova, ove l'Augusto Senato Veneto nudrisce ingegni proportionati per far apprendere a' volonterosi qual si sia metodica *d* disciplina: qui mise tutte sue voglie in quel-

a I Turchi donano poco; e vedi il Guazzo nel Principe delineato lib. 2.
b Di Achmet che può tanto sopra l'Imperatore. Lo esporrei alle fischiate, che da Romani si fecero à Galba all'hor, che sposatosi alle passioni delli suoi confidenti, che da lui mai due passi si scostavano; non osando torcere un occhio, che non ne ricevesse da essi l'ordine: pareo, Putro sotto à Pedanti, e non Imperatore trà i Consiglieri. Svet. in Gal. Giugl. scuol. della ver. ver. 8. e Alcuni mettono in disputa se la nobiltà della Madre conferisca alla gentilezza della Prole. Chi dubita di ciò? Imperoche sì come il Padre porge la facoltà formativa, così la Madre somministra la materia della Prole. Il Botero nel disc. della nobil. d. Trà gli studii delle scienze, quelli per illustrar, e per annobilir una Persona meno vagliano, che hanno più dello speculativo, e del sottile: com'è la Logica, la Fisica, Metafisica, Geometria, Aritmetica, e le altre corali facoltà bisognose di ritiratezza, e di solitudine. Imperoche non essendo tali professioni facilmente intese, e penetrate dal Popolo: e non recando molta utilità, ò servitto alla Repubblica, non possono nè applauso partorire, nè celebrità di nome à chi sia arrecare. Boter. disc. della Nob.

quell'arte, che documenta l'huomo à guarantare l'altro huomo da così spesso accusati sconcerti della Natura; nè vi oprò in danno, come dall'opere impresse si può vedere. Un giorno poi, doppo lunga dimora in quella Città, venuto à fattione co'sbirri, ne uccise uno, e restò con certi altri cacciato in bando. Ricovrato in Bologna da Cavalier di portata, fabricò con un otio operoso nelle delitie della Villeggiatura, varie sopra i Polmoni medicinal dicitare, quali già molto hebbero la luce sotto tureta del Gran Duca di Toscana. Totosi da Bologna passò à Pisa, e da Pisa ripatriò, credendo migliorarsi l'intendimento sotto il dirigere del Panaioiti, e d'esser favorito dal favore del Favorito.

Sperava come successe, e successe come sperò; s'introdusse dal Primo Visir come medico, e s'introduceva al Primo Visir come Ministro. Rifelegli tanto la Fortuna seconda, a che in vita del Panaioiti fù il secondo Arbitro delle pubbliche amministrazioni, e doppo il di lui morire fù il primo.

Non andò molto che Karà Mustafà successe nel Visirato ad Achmet, volgea nell'animo risoluzioni violente, e del tutto lontane dalla mediocrità; onde egli per non perder con la perdita del protettore, (qual vede se non sicuro, almen prodabile) il sussistere in decorosa apparenza, si diede b ad accumulare denari, e ne formò qualche ammasso. Strozato poi Mustafà (come nel suo vivere discorreremo) fù tratto il Mauro-Cordato con Rais-Effendi Gran Cancelliere in Adrianopoli, incolpato e d'haver superbamente tradotte le quietevoli lettere di Cesare. Il delitto, (ch'era delitto, à riguardo dell'Armata disfatta) quale se avesse havuto fortuna sarebbe stato grande habilità di maneggi, rese il primo senza capo, ed il secondo senz'oro: havendo questi obligato se stesso all'esborso di cento ottanta mille real per non fogggiacere alla pena mortale. Hora è in Prigione, tratenuto fin che consegnà à gl'Esatori il pattuito denaro. Il Mauro-Cordato è un'huomo di gran disinvoltura, ma non di gran cognitioni, creduto habile più di quello sia; d'un ambitione humile, e quasi affettata. d Fa il grande con i piccioli, il picciolo con i grandi, volendo da gl'altri quello, che gl'altri vogliono da lui; penetrò, mà fù penetrato; costretto à spargere l'oro, per non spargere il sangue.

Ciò, che lo tolse alla morte, chiariscono due fondamenti di peso, non motivati dalle differenti applicazioni del Volgo, mà esposti dall'interno de' Grandi. Il primo è, che Maometto e lo seppe, quasi sforzato à tali vio-

Parte prima .

K

len-

a *Incolumi Mecenatè proximus, mox præcipuus, cui secretà Imperatorum imiterentur.* Tac. An. lib. 3. b *Difficilius est temperare in felicitate, qua te non putes diu usurum.* Tac. Hist. 2. c *Componit epistolas, que is amicitiam ei renunciabat.* Tac. hist. 2. *Recitata, et epistole quamquam ad modestiam ferè pro superbissimis accipiuntur.* Tac. An. lib. 3. d *Adversus superiores tristi adulatione, arrogans minoribus; inter Pares difficilis.* Tac. An. lib. 11. e Francesco Javinien d'Alquie question 9. des recherches Politiq. ricerca se un Ministro, che fece mal à un Principe possa esser punito dal successore. Teodoro racconta, che il Favorito di Giulian fece per suo ordine abbruciar il Tempio de Berectiensis abitanti della prima città di Fenicia, e che fù castigato da Giovinniano.

lenze d'interpretatione non meno con le minaccie, che con l'offerte dalli, Visir Azem Karà Mustafà, Achmet Bafsà di Natolia, Iurigi Chior Bafsà d'Agria, Ibraimo Bafsà di Varadino, Haslan Bafsà di Nicepoli, ò Prefecta, Omer Bafsà di Karaisfar, soggetti d'un desiderio feroce, intentionati d'arrischiarlo, ed arrischiarsi, uniti assieme per ambizione, inquietezza, affinità, gloria, promesse, e vari altri meno saputi raggiri; onde stimò derivata la colpa dalla violenza, non dall'inclinazione, ed originaria più tosto dal genio d'altri, che dal di lui. Di tanta scusa potrei farmi capace, se non sapessi di suo talento pur troppo il Mauro. Cordato volenteroso d'offenderci, e per dirla in volgare, di poco genio co' Potentati Latini. Viene in secondo luogo, (e parlo secondo i Barbari, che à rispetto di noi fù pur troppo d'essenziale empietà) la non molta gravità del delitto; essendo che l'infedel tradution delle lettere non era diretta al suo danno, mà al nostro, non voleva il loro Impero depresso, mà innalzato; ingannadoli per ingannarci, ed offendèdoli con una offesa, della qual (se fosse riuscita) la povera Christianità ne havrebbe sostenuta e la pena. Osservate per ultimo, che ben si volle da Mussaip Mustafà Coluglù, per fini & odio particolare, e dalla Sultana Figlia del Gran Signore sua moglie, estinto Karà Mustafà; mà ottenuto il loro intento, cessorno questi due Personaggi b dal procurare altre morti. Caduto poi nel primo bollere della concitata militia, il Gran Cancellier Rais-Effendi (che fù col' solo Mauro-Cordato il maneggiante l'accenate immaginarie versioni) non trovòsi forma, che impiegasse accuse più certe, e men vicine, à non che frivoli sospetti. Così vegga il mondo della vera, e buona credenza gl'inviluppi di tal Personaggio, caduro perche e voleva far cadere, e ferito dall'armi sue stesse. Meritò d'esser qui nominato per il suo demerito; e fù non sò se infame, ò famoso, più per quello, che fece fare, che per quello, che fece: essendo chiaro che con la medema finezza, con la quale tradusse le lettere à nostro danno, poteva tradurle à nostro favore. Passiamo innanzi.

ANDREA BAROZZI.

FRà tutti gl'ultimi Ministri Christiani il non ultimo, s'arrogava la terza positura in discorso: huomo, che anticipò la caduta della sua Patria, e che per esserci più inimico si fece amico de' nostri nemici, mettendo frà loro dogmi di meglio abbatterci, ed attaccare. Il ragguaglio di costui è curioso, utile, e disinteressato; nè vi sia grave l'intenderlo, minutamente qui posto. Nacque in Candia, d ricco me-

a *Inermes Provincie, atque ipsa in primis Italia, cuicumque servitio exposita in preminum belli cesura erant.* Tacit. Hist. lib. 1. b *Principi non minus turpia multa supplicia, quam medico multa funera.* Senec. *Nimia credulitas in Principe facta est magna crudelitas.* Amm. l. 14. hist. c *Cælum pulsans intrat profundum, in se vadit qui vadit in Deum.* D. Grisol. ser. 52. d *Opibus nimis non gauderet.* Tac. in Ag.

mediocrementè, studiò poco, apprese meno, ed il più, che seppe, originò dalla conversatione, non da' libri. Combattuta l'Isola da Turchi, e sostenuta co' già notorio valore da nostri, si pose al rolo del publico, meritando prima come direttore d'una Compagnia, e poi Tenente Colonnello d'un Reggimento per tutti i mesi, che si tenne il Marchese Ghiron Francesco Villa in Campagna. Partito questi dal Regno, il Procurator Andrea Corner (all' hora Capitan General) a conoscendo superfluo, ò disubbidiente il numero di varie militie, ne stabilì scarfeggiarle per via di riforma. Tanto s'imaginò, e tanto fece, perche tanto era ben fatto; non volendo più ammesso al servizio chi non voleva, ò non doveva servire. Trà quelli levati allo stipendio fù uno il Barozzi, qual in riguardo di ciò, chiese più di quello, che se gli richiedeva; mà non havendo nè propria habilita, nè copioso vanto di meritevoli Antecessori, il Corner, che volle solo remunerati i di più antica servitù, *b* non replicò affermativamente à vani desiderii del pretendente, dicendo, non essere in disposizione al suo Principe, ch'ei così inutilmente disponesse il dinaro: che era stato pagato se havea servito; nè doversi impiegar l'oro con persona non impiegata. Vedutesi adunque ingannate le sue Idee, troppo facili ad imaginarii vantaggi, sollecitò la permissione d'andare, e l'ottenne. Partito dal Regno, e giunto all'Isola, ove reggeva per General Andrea Valier soggetto d'intera habilita, (e che hora per il più siede come Savio Grande, trà i primi mobili del Veneto Governo, famoso per la fama, che fece al merito d'altri nelle sensatissime sue historie) e importunò nuovi assegnamenti con replicate dimande, credendo, che gli farebbe dato per pontigliò ciò, che non gli conveniva per merito, e che l'uno havrebbe voluto con gare (messe in effetto per l'ordinario da Commandanti) il non volere dell'altro. Tanto credette, mà tanto non fù, perche tanto non doveva esser. L'animo delli due concorde ne gl'interessi del publico vantaggio, gli fù di vantaggio. In somma udito con pazienza, e non esaudito con ragione, tentato egualmente dalla disperatione, e dalla speranza, tentò nuovi impieghi, e ripieghi.

Tolto adunque comiato da quell'Isola, si pose in viaggio, & andò in Bossina, dove con il mezzo della servitù, profusamente comprata, credette metter fine à suoi perversi fini, introducendosi al servizio di quel

K 2

Baf-

a Dir si può di lui ciò, che disse Herodiano di Commodo. *Omnes vent insidiatores a limine submovebat, quos, aut probitas, aut disciplina ulla, etiam mediocris illustraret.* Herod. in Comm. *b Salarium solitum offerri, & quibusdam a se ipso concessum non dedit.* Tac. in Vit. Agr. *c Un grande spirito non da se non travaglio; vive inquieto; non è contento; dispreggia la via commune; non camina co' il passo ordinario; cerca la ragione della ragione; tiene per fatto quel, che gli pare riuscibile; e facendosi lusingare dalle sue ambiziose chimere naviga al Tropico della fellonia.* Scipion Amati nel Laconif. Polit.

Bafsà; il quale essendo allettato dall'esteriore, a vanto di consumato ingegniero, proceditura garbata, e quasi Comica, giuramento d'odio à nostri, & amore à suoi, lo accettò senza accettarlo, cioè con lettera di affai calore lo fece presso il Primo Visir di tutto animo verso gl'interessi del Turco, e lo disse sicuramente consapevole dell'oprato, e da oprarsi trà noi. Achmet, ch'era intento all'espugnazione di Candia, infruttuosamente già cominciata, vidde il Personaggio, che di ratto corso volovvi, e considerate le considerazioni fategli dal Bafsà, dimandò al Barozzi, perche lasciava la Patria per darli al suo volere, (supponendo causa trà se di questa dannabile risoluzione, ò qualche gran causa, ò qualche pessima malignità.) A tal dire, ò non seppe che dire, ò non disse quello, che seppe: pure chiamata à se tutta l'industria dell'animo, mise in origine di sua partenza la speranza d'esser ben trattato da lui, e la disperatione d'esser mal trattato da noi, scusandosi con l'accusarsi. In *b* oltre asserì haver cognitione de'Posti più deboli della città, e lo trasse dagl'altri attacchi à quello del Panigrà, svelando di tal guisa (co'l dar'in chiaro i pensieri de gl'applicati alla difesa) il modo d'espugnare più velocemente la Piazza. Achmet, doppo il termine di quell'impresa, voglioso di quietare da gl'assidui travagli, s'avviò in Larissa, ove si divertiva il Gran Signor; prima però, che tanto facesse, stabilì in premio al Barozzi tutte le case di Candia spettanti alle Famiglie di tal cognome, benchè di altro Colonnello, il Villaggio d'Archanes, il Castello di Temeno, oltre l'appalto sopra le pietre di Milo, Isola dell'Arcipelago, di cui nativa aveva egli la Moglie. Con Ibraimo poi Bafsà del Regno, (ed hora Serraschier in Ungheria) visse tempo d'affai durata, senza franischiarli disturbo; e sino à che toltagli per dar ad altri, nè ben tongo le ragioni, una Casa delle più elette, proruppe in gridor di lamento con il Bafsà, e s'espofe bramoso di rihaverla à qual si sia costo. Ibraimo sentendo male la violenza dell'accennate dimande, spintogli una man nella faccia, gettogli à Terra l'invoglimento del Capo. Sì, (disse à tal affronto il Barozzi) ofasti levarmi il Tulipante, che il Gran Signore m'impose? Vado à chiederti degradato da lui. *d* Spinto così da gl'impulsi violèti della sua passione acciecata, toccò doppo un Mese Larissa, mà il Gran Signor che non voleva offeso nè l'un, nè l'altro, permuto le rendite di Candia, e con giusta misura determinogli egual valore d'emolumento in Scio. Refa poi fatia la mente sua volubile di questa assegnatione, s'invogliò di foggionare in-

Cof.

a Tutti i vitiosi hanno questa virtù d'infettar i vicini; molto più i cor-teggiani, se son perverti, fanno toglier à vitii tutto quello, d'horrido, che li potrebbe far abborrire; hanno l'arte di verniciarli, e con fettargli in maniera, che senza dar mal'odore riescono & all'occhio graditi, e saporiti al Palato. Giuglar, nella scuol. della ver. aper. à Prenc. verit. 12. b Nihil ex iis incognitum, prompta, occulta noverat, astusque hostium in per-niciem ipsis vertebat. Tac. An. 2. c Fuit inter incitamenta invidie Do-mus Foro imminens. Tac. d Non ut magnus animus, quam incurva in-juria. Senec. Convicia, si irascere, agnita videntur, spreta exolescunt. Tac. lib. 14. An.

Costantinopoli; e qui Kaplan Bassà (di cui in altro luogo per gl'intrichi di Mustafà Karà havrassi molto che dire) fattolo suo Secretario lo condusse seco à Cechrin, & in Smirne, ove morsero avelenati.

Così Andrea Barozzi terminò la sua vita, mà non terminò la sua infamia renduta in parte famosa dalle sue qualità, che pur ebbero alcuna parte di buon, traditore tradito: non hebbe gran fortune, perche non hebbe gran talenti: militatore di se, ottenne più, che nõ meritava: terminò quando voleva principiare, ucciso dalle sue ambitioni. Il Panaioti, ch'era huomo di stima, nõ lo stimò; e se lo stimò, lo stimò come vano: rappresentò sempre debole il suo servizio: sparlava quando ne parlava: diceasi per tema che gli fosse surrogato nel Posto, ciò non accerto, perchè è incerto; come anco, che cangiando di habito non cangiassè di religione, e che havesse fondato, secondò il buon ordine d'offesa, una perfetta Galeria in Candia à prò de Turchi. Questi trè: il Panaioti, Mauro-Cordato, & Andrea Barozzi ebbero à cuore l'arrivare ad un sommo potere: il primo ottenne, e si mantiene: il secondo ottenne, e non si mantiene: il terzo non hebbe nè l'una, nè l'altra conditione. Hora parlasi chi possa eleggerli à moderata portione di tal dignità, essendo che assai lustri corsero, che niuno l'acquisto intera come il Panaioti; hor l'hà, à tempo, il Sesserbein (del quale nel libro de Rinegati molto discorso vedrassi). Mà già, che l'occasione lo vuole, facciamo una conferenza, e vediamo se sia più difficile l'assistere in grado di Ministro inteso l'Impero Ottomano, ò qual si sia altro Potentato Latino.

Pochi Regni si governano da suoi Rè, quali non vogliono, ò non san governare. E necessario a l'haver un Ministro, che possi almeno esser accusato delle disgratie, che vada, se non v`à bene la sorte, incolpato della mala condotta, e della mala fortuna. Tal Personaggio deve essere geniale al servizio imbeverarsi à guisa di Camalconte del suo colore, e differentiarli da se per assomigliarsi con lui. Questa però è una superficie, che non hà fondo d'ingegno, onde da essa mi traggo in un dir più essenziale. Ogni favorito ò hà il comando dal Prencipe, ò hà l'amore del Prencipe, ò gode dell'uno, e l'altro; mà io non parlo di chi habbia solo l'amore, parlo di chi più stimato, che amato, possa tutto, e che meglio vaglia sopra i Popoli, che sopra il Rè, comandando à secondi, però con ordine del primo. Chiunque sopra sta à tal appoggio è tenuto à cinque universali doveri, quali soggiungo, perche doppo la lor spiegatione verrà più facile al chiaro totalmen-

a Imperoche essendo che i Prencipi, e per la delicatezza della complessione, e per la commodità, sono grandemente inclinati a piaceri, due sorti d'huomini sogliono appo loro riuscire; l'una è di quelli che per qualche gratia, ò dote naturale della Persona, ò dell'ingegno, ò per secreta convenienza d'humore, e di sangue, ò per somiglianza di costumi, ò per conformità di genitura sono acconci à porger piacere &c. l'altra è di quelli che per la grandezza del giudicio, e dell'esperienza delle cose humane, possono da travagli, che lo stato, & il governo de popoli porta seco, in tempo di pace, ò di guerra sgravarli. Il Botero Disc. della Nob.

mente risoluto il nostro quesito. Primo *a* vuolsi, che con intera conoscenza siagli in sapere il vario essere della gente diretta; quali tenga costumanze di vivere, se gravi, aspre, risolute, o volubili; non dandosi portion di Cielo, che non copra genii differenti da gl'altri, e d'una affatto contraria varietà. Hor *b* oda si per secondo punto il quanto giovi un'efatta informazione degl'Eiteri al ricercato Ministro, e di più se son messi a confini, acciò nell'emergenze ordinarie di guerre, paci, tregue, e simili sovente praticate composizioni, sapendo con chi tratta, sappia come trattare, nè si trovi nuovo nelle cose ancor nuove. E assai buono in terzo luogo, che studii l'avanzamento delle Finanze; come in quarto, che conosca il buon'ordine di guerreggiare, non principiando senza fondamento, nè terminando (se può) senza vantaggio; come in quinto, che non ometta veruna arte, o sforzo d'ingrandire i suoi Principi, e di minorare, quando il tempo chiede, i suoi nemici.

Mà per andare nella stessa questione, dico che trovo sei prove esponenti l'arduosità di farsi Ministro à Turchi, e cinque altre insegnanti non esser troppo difficile, (guardata però la proportion) di farsi Ministro à Christiani. Scielga *e* chi legge la conclusione, e passi secondo il vero credere allo stabilire. E difficile ad un Christiano l'introdursi Ministro nell'Impero Turchesco, perciò, che: Prima diffidasi in quello di noi, non credendo noi quelli, che siamo; perchè i Turchi si credono d' quelli, che non sono. Non ci stimano molto, perchè si stimano molto. Il concetto della loro sapienza fa perdere quello della nostra. In somma la loro vana preferzione li rende inhabili à conoscer la nostra habilità: stimando ciò gran vergogna, quasi eh'essi non habbino soggetti bastanti à tali bisognevoli impieghi. Seconda: La religion differente obliga gl'uni à non servirsi, gl'altri e à non servire: noi, & essi siamo tenuti dalle proprie leggi à non scambievolmente ingrandirsi. Pecchiamo noi à riguardo de' veri statuti della fede Christiana, peccano essi à rispetto de' falsi dell'Alcorano, non essendo cosa anco naturalmente più dannabile dell'ajutare chi offende. Terza: Un di buona fetta, e messo nella Romana opinione, di rado sà il più intimo de' Monarchi Otomani, mentre come della nostra credenza non passa (correndo tutte le dignità più leggiere) da carico de' loro carichi à carico, onde

l'ef-

a Vir litteratus duplo acutius videt. Menander apud Plut. *b* Ancone! corpo humano le membra suddite, altro senso, che quel del tatto non hanno, dove che nel capo come superiore, perche sensato riuiscia tutti li cinque sentimenti risiedono, &c. *Arte* vi vuole al domare tutti gl'animali; hor come non vorrà per l'huomo, che più difficilmente de gl'altri tutti si doma. Al Giugl. nella Scuol. della Veri. introd. *c* Non piacc sempre al Lettore, che chi scrive s'inoltri a decider le cose, poiche sarebbe un prescrivere limiti alla sua imaginatione, e leggi al suo giudicio. Idea, e Proceduta della Francia carte due. *d* Malunt ignorare, quam discere, quamvis sciant non esse crimen ignorare, sed nolle discere. Crisost. hom. de feren. repreh. *e* Non dobbiamo anteponer un poca d'avanzamento alla grandezza eterna, perche, Servire Deo libertas est Regno prestantior. Filo lib. de Regno

l'effetto del comando farebbe più nuovo, e lo troverebbe a totalmente spro-
veduto de' bisognevoli fondamenti, ed a mio credere riuscirebbe di quei Mi-
nistri, che dissi, meno stimati, che amati. Quarta: havendo à trattare con assai
sudditi fà d'uopo, che tenga assai cognitioni, non reggendosi sotto altro
Prencipe maggior varietà di genii, linguaggi, ò costumi, e pure un buon
Ministro deve sapere l'inclinazioni di chi si sia, sopra del quale habbia mi-
nistero. Quinta: La subita, e spesso mutatione de' Visiri, ò Favoriti rom-
pe facilmente le speranze di chi si voglia introdurre, cadendo in frequen-
za con chi protegge il protetto; così dico, e così succede, nè stupisco se va-
rietà, ove hà grande predominio la Luna. Sesta: Vedono li Monarchi
Ottomani haver acquistato *b* non meno sotto direttori Christiani, che Tur-
chi, e più sotto questi (come fà chiaro la vita di Sultan Maometto II. oc-
cupator di due Imperii, e varii altri.) Onde questa unita all'altre non men
vigorose ragioni, facilità le difficoltà à chi con pazze brame sospira frà quei
Barbari avanzo di grado.

Hor voglio fogggiungere le cinque qualità, che facilitano (à proportion
però del richieduto frà Turchi) l'introdursi primo Ministro nell'affari di una
Corte Christiana. In primo luogo, come medesimo di religione, non
trova scontro in questa materia, che se gli opponga; onde se si trova in
buon essere di talenti, e c'habbia il bastevole di cognitioni per ben diriggere,
vedrà facilmente adempite sue brame. Secondo: Qual si sia Prencipe del no-
stro credere, (come men dato à Iussi, piaceri, ed altri poco ferri consu-
mativi del tempo, che i Barbari) non tutti appoggia su'l Favorito i pesi del
governo, mà di portione *c* anco egli si carica. Terzo: se insorgono dis-
gratie *d* di non troppo ben succedute battaglie, può scusare il suo ministero,
e col dire di assai valore l'inimico, s'è Christiano, ed assai forze, s'è Turco:
quali difese mai non fà buone là Porta; non agguagliata à suo giudicio in
ambe le sopradette qualità da tutto il numero de' Potentat residui. Quarto: il
poco padroneggiar delle Femine, ed i niuni raggiri de' Penetranti, ò Serragli,
lo possono batter dal Posto, quale acquistato dal merito, non può esser
levato, che dal demerito, ò dal merito superiore d'un'altro, che si voglia
graduare in sua vece. Avenga che in tal materia di Stato, che non spetta al-
la religione, mà alla convenienza, si deve guardare *e* più tosto l'utile, che
l'honesto. Quinto: Si conosce più facilmente l'habilità d'una Persona da'
Christiani, che da' Turchi, e per ciò anco più facilmente si riconosce da'
primi, che da' secondi.

Già

*a Ad ornamentum Palatii pertinet aptas dignitatibus personas eligere;
quia de claritate servitii crescit fama Dominorum. Cass. lib. 4. Epif. 3. b A
Concilio majorum nostrorum, & prudentiorum non est recedendum. Stephan.
de Phædericis Par. 2. de interpretat. jur. c Egli è cosa impossibile, che il
Prencipe faccia tutto, e vergognosa che non faccia nulla. Pietro Mattei nel-
l'osservat. di Stato. osser. 62. d Qualibet causa proxima bellici eventus in
Ducis semper caput reflecti solet, sive e felicem, sive infelicem pariat succes-
sum. Dux. de Rohan in Trutin. Siatuum Euro pæ. e Principi nihil est
injustum quod fructuosumque. Euphemus apud Tucididem.*

Già detto il tutto, che proposi, più non mi tengo in un dire delle stesse significationi, anzi voglio sporre la strada, che deve havere uno, cui sia brama l'insinuarsi à quei Barbari come Amico, per deteriorar lor Fortune con un ministro simulato: nè però vi credo totalmente dati à supporre riu-scibili le da scriversi immaginarie fantasie, fatte capitar dal mio genio alla mia intelligenza; stante che nella Politica più vale un minuto parlume a d'atto pratico, che cento dogmi d'un'essentiale cognitione speculativa. Tutta via aggradite queste massime generali, che vi dò, se non per quello, che dovrebbero esser, almeno per quelle, che sono.

L'huomo, che habbia in mente tal pensiero, deve esser perito, e bastante à ben favellare l'Idioma Turchefco, di modo tale, che poco di tempo framezzi in esprimersi, ed in interpretar l'espressioni d'altri. D'indi, **b** buonè, che finga qualche ragione valevole à farlo credere inimicato con un Principe Christiano, e tal può rivocarsi ad esiglio, persecutione, e minoratione, de'beni, aggravando quasi d'ingiustizia la nostra giustizia, come punitrice de'non commessi delitti, e non pesatamente guardante i misfatti come l'Otomana. L'adulatione è un essere antipatico alla severità, e gl'huomini sono à guisa de gl'istromenti da suono, quali maneggiati con dolcezza prorompono in gultevoli melodie, e per l'opposto toccati con mano pesante, stridono, e danno offesa all'udito. Amasi da chi si sia il dir male di chi vien odiato da lui; stando il siele nell'orecchie come à certi animali, così à gli huomini, se non v'è errato l'Insegnatore de Dogmi ad Alessandrio in quebei trattati, che historio sopra i Brutti. Questo voglio il primo modo d'insinuatione, qual'è nel mio credere buono, se verragli dietro egualmente perfetto il residuo di simulare.

Che poi (desidero) si faccia amichevoli i Predicanti, perche essi non far gran bene, e gran male non meno presso del Volgo, che presso à Sultani: non havendovi luogo, ove i Ministri parlino à Popoli i loro sensi con miglior libertà, e che nella Turchia; e ciò viene dal non poter esser contrariati, stante il vietarsi di disputare frà loro le cose di religione, ò di Politica, che poco frà quelli v'è disgiunta la prima dalla seconda. Nè in oltre gli può esser, che di sussidio, se fingendosi in livore con l'alcun Dominante frà noi, chieda al medemo che lo chieda istantemente alla Porta, esagerando sì fatte intentioni d'offese dal di lui mal operare; onde il Divano, sapendo il fuggito à se, perseguitato da un Principe, via più se lo fa buon nel concetto, donando gran stima à quell'huomo, che habbia amarezza con un supremo; volendosi egual vivezza di spirito in meritare l'odio, e l'affetto di un Monarcha. E da qui viene, che se ven-

go-

a Per varios casus artem experientia fecit. Exemplo monstrare vitam. Manil. b Omnis ferè res suam antecedens habet, per quod ad ipsam rem ordinatè pervenitur, ut via ad fundum, per sponsalia ad matrimonium, postulatione ad electionem, insultu ad percussionem. Stephanus de Phœdericis Par. prima de Interpret. jur. c Just. Lipsius in Montis, & Exemplis Politic. Sacrorum Antistites, & Administri, honorandi, Audiendi sunt. Mont. 4. Ciò prova Exemp. 4. con Ofan, Ocan, e Murate fondatori della Monarchia.

gono promessi dinari per haver nelle mani il preteso Reo, questo sarà creduto d'intera attitudine per far gran bene, e gran male, nè (se la Porta è intentionata al concederlo) mancan raggiri per non dargli il patuito. L'inganno (se non m'inganno) non è delitto con Natione sì barbara: a dobbiamo seguitare per qual si voglia maniera ciò, che può offenderla, e giovarci. Con essa è quasi colpa il non esser colpevole; e saremmo empj, se gli fossimo pii.

Che se poi è bene stante, ò per suoi, ò per haveri havuti à simil fine da altri, farangli miglior fortuna nel genio de gl'infedeli le profusioni, che l'habilità. Tutte le volte, che l'occasione ciò dimandi, è buon costume il differenziarsi da costumi de gl'altri. Sempre *b* i prodighi sono amati dagl'avari, quali volontieri comprano co'l loro affetto l'altrui sostanze. L'ero può tutto con tutti; facilita il difficile, fa possibile l'impossibile; oltre che, conosciuto dovizioso, non patirebbe il sospetto d'huomo venale, e sarebbe in opinione d'esser tirato à servirli più dall'inclinazione, che dall'interesse. Punto, che havrebbe differentemente valuto, secondo l'animo de' Visiri; perche, nè Karà Mustafà havrebbe dato apertura, che all'esborso; nè Achmet Kiupurli Culuglù, e suo Padre, che all'equità, e moderata regola-tezza delle pretensioni.

Hor sia il nostro Ministro (come dal sin qui esposto v'è concluso) bene intendente la favella, spinto da giuste cause (e tali le dipinga un saggio fingere) à disertar li Christiani, molto forzuto di soldo, e messo in buona stima per esser chiesto con istanza da Disertati, sarà (senza che pur un dubbio il trattenga) dall'uno, ò l'altro de gl'accennati requisiti fatto confidente al Visir, del quale al genio ne'primi scontri d'insinuazione dovrà e totalmente simigliarsi, per non haverlo nel progresso differentiato dal suo volere. S'egli è dato alla Caccia, la lodi, e lodi quasi à null'altro cedente il Cacciatore; che se gli fodiesimo altri diporti, quelli li tragga sino al Cielo, provandoli migliori, e più proprii ad Alma grande, di qual si sia imaginabile. In somma si trasformi per (à giusto tempo) trasformarlo. Quando è giunto alla confidenza, deve dir ardui tutti i maneggi, che gli verranno commessi, e farli parer più difficili di quello sono, per farsi parer più habile di quello sia: il vero modo di migliorarsi in nome, & in fortuna è d'ingrandire le picciolezze, per le quali farai considerato, se saranno considerate. Ogn'uno è tal, qual si fa stimare, dipendendo per l'ordinario la sostanza dall'apparenze, e l'esser dall'esser creduto.

Parte prima.

L

AR-

a *Licitum est cuilibet sibi prospicere, & suam conditionem facere meliorem etiam cum aliena iactura.* L. Proculus. ff. de damno infecto. b *Se fù Cimone onnipotente in Atene, ne può haver obligo a quella grandezza d'animo, con cui, perche del suo bene tutti partecipassero, non volea siepi, nè mura nelle sue vigne, e girando per la città conducea seco più servitori carichi d'argento, e d'oro, acciò richiesto di qualche ajuto, raddoppiasse la gratia con la potenza di farlo.* Il Giuglaris Nella scuol. della ver. aper. à Pren. verit. 15. Ex Emil. Probo, & Plutar. c *Pedi* Liplius lib. 2. cap. 4. monit. & exempl. politic.

ARGOMENTO

D E L

TERZO LIBRO.



L E ribellioni di Pietro Dorocensko, e del Co: Emerico Tekely hanno gran parte negl'ultimi interessi della Porta. Pietro Dorocensko: sue qualità, gradi, e dis gusti col Re Michiel Vieloveski: concorre al gran Generalato di Polonia con Giovanni Subjeski: sue ragioni: ragioni della repulsa. Si dà a Karà Mustafà: lettera scrittagli dal Sultano. Morte del Ianoski Inviato Polacco, e disordini cagionati dal suo successore. Achmet assedia Caminietz, lo prende, vien rotto da' Polacchi: fa il Dorocensko Principe d'Ucraina: Human città si ribella al Dorocensko: vendetta che ne fa Karà Mustafà: ragioni della sua distruzione. Il Dorocensko si dà a Moscoviti: Karà Mustafà sotto Cechrin: lo smantella.

Kimil Oglù succede nel Principato al Dorocensko: turbolenze cagionate dalla sua stolidità: sua morte. Stematello ottiene l'Ucraina: sue qualità, ed arti usate da lui in Costantinopoli. Successione del Syrcar: suoi meriti: elezione a tal carica del Duca Bei: varie mutationi in lui di governo: sua prigionia in Polonia l'anno 1683: di nuovo viene eletto il Dorocensko. Cagione della ribellione del Dorocensko.

Essere del Co: Emerico Tekely: modi con quali si fa adito in Costantinopoli: stato del mondo Christiano innanzi l'assedio di Vienna. Karà Mustafà sotto Vienna: sua rotta. Strigonia presa dagli Imperiali. Il Duca di Lorena va sotto Buda: leva l'assedio: vario discorso sopra questa levata.





D E L L A
B I L A N C I A
 HISTORICO-POLITICA
L I B R O T E R Z O .



L più essenziale de' moderni accidenti spettanti all'Impero Turchesco consiste nella ribellione d'Ukraina, diretta da Pietro Dorocensko, e quella d'Ungheria, maneggiata dal Co: Emerico Tekkeley. Non evvi circa la prima diftesamente ragguaglio, e penuriasi in evidenze politiche d'ogni contezza nella seconda; prodotti questi due importanti difetti, ò dalla passione, che non vuole, ò dall'ignoranza, che non sa. Io però, cui stà in mente il non tralasciare alcun punto allertante, e raro, pigliai amicitia ò co' stati negl'internessi, ò co' bramosi egualmente à me di tali politiche relations, e trassi sommaramente un miscuglio del fatto, e del perchè è stato fatto; ond'esse (secondo il prima, ò doppio, nel quale ciascheduna è avvenuta) qui brevemente propongo.

Il Kiminielli già anni circa 40. suscitò tumulti in Ukraina chiamando à rumore li Cofacchi habitanti nelle vicinanze de' Tartari, Moscoviti, e Turchi. Il pretesto fù invalido, bensì furno assai valide le loro forze, con le quali trassero à quasi estremi disordini tutto il bel Regno Polacco, mà la Porta divertita à dall'armi vigorose de' Veneti in Candia, nè volle, nè puo-

L 2
 te

a Tra tutte le cose humane non ven'è alcuna, che ricerchi maggior considerazione, e maturezza, maggior consiglio, e riguardo, che il metter mano all'arme. Conciosia che gl'inconvenienti, che la guerra porta seco, non solamente à chi resta vinto, ma anco à chi vince sono tanti, e tanto grandi, ch'egli ha quasi dell'impossibile, che il bene, che se ne può sperare sia maggiore, che il male, che se ne deve temere. Il Boter. relat. della Republ. Ven.

te sostenerli lunga durata: rimasi così li Facinorosi senza appoggio, videro quieti molti anni, sino à che Pietro Dorocensko togliendosi onninamente alla soggezione Polacca, diede motivo à nuove battaglie, e di queste ve ne dò in chiaro li più veritieri accidenti, efortando li vogliosi di meglio sapere circa l'essere del Kiminielki à consumar brevi occhi:ate fù l'opera di buona penna moderna, il di cui motore stato in quelle Parti al tempo dell'intraprese, nè diede à noi un ben fondato ragguaglio.

PIETRO DOROCENSKO.

Pietro Dorocensko huomo torbido più per ambitione, che per natura, forti origine frà motivati Cosacchi, ove ottenne [quanto frà Barbari è dato havere] di educatione civile, e meglio adattata al genio del luogo, che à quello della Persona. Militò con valore, e con fortuna, onde trà li nominosi Guidatori di Truppe nell'Esercito Polacco del fù Rè Michiel Vieloveski non fù il di men stima; avanzava di grado perche avanzava di grido, nè mai fù il merito superiore alla remunerazione. Studiavansi in quel mentre dal Divano nuove conquiste, ed Achmet intavolò qual frà Confinanti si dovesse attaccare, quando mancato il Gran General del Regno, & eletto il Subieski in sua vece, Pietro Dorocensko, che nè anhelava *a* alla carica, esagerando con dicerie livorose l'animo suo vendicativo, cominciò à tumultuare. Il merito *b* d'ambi era eguale, mà non erano eguali le conseguenze. Al Cosacco come Cosacco, e dipendente da sua Nazione, non doveasi fidare un tal'impiego: non gli fù buono in oltre il sospettarlo sempre facile ad unirsi co'Moscoviti, à riguardo della religion ch'era stessa, ed il timore di veder iracondi li Polacchi, se in un strano fosse stabilito tal Posto. Nè questo *c* macava dall'asserire ragioni; esponendo potersi sincerare con tal'honore, del non mal'animo della Republica Polacca verso gl'habitatori d'Ukraina [li più vaevoli di detta Provincia.]

Sapute adunque da tumultuarii l'inclinazioni guerreggiative della Porta si po-

a Modo d'impicciolire detti huomini pretendenti. In quelli che si stimano, e vogliono esser sopra gl'altri esaltati per il loro nascimento, e per nobiltà di sangue, è forse più difficile il rimedio; perche in loro molte volte concorrono più rispetti insieme per farli grandi, e potenti; tuttavia contro l'ardire ancora di questi si possono trovar li rimedii, senza passar per un ordinaria consuetudine, e legge alla violenza del cacciarli della città, ò dello Stato; si possono tener bassi, & humili i loro parenti, e partiali; onde si rende il lor potere ancora più debole. Paruta l. 1. dif. 15. de dif. Pol. *b* *Arduum est eodem loco potentiam, & concordiam esse.* Tac. An. 4. c. Agl'huomini grandi gl'honori negati aggiugnono riputatione. Scipion Ammi. sop. Tac. disc. 6. lib. 4.

posero in buon ammasso , e chiesero a al Dorocensko, fatto lor Duce, che inviasse Espositori di soggezione ad Achmet Visir Azem . Le suppliche però reiterate non ebbero effetto, perche li supplicanti non ebbero credito: Achmet gl'udi, mà non gl'esaudi, sicuro di non potere nel medesimo tempo attaccare con vigore li Polacchi, e diffendersi con sicurezza da' Veneti; pure dovuto dall'uopo maggiore al Regno di Candia, il famoso Mustafà Karà [per l'absenza del Visir] come Caumecan, e supremo director del tutto, ottenne allo Stematello Inviato del Dorocensko il Regio Vestillo, e tale Imperial lettera per il ribellato Inviato, colma di favorevoli esibitioni .

L E T T E R A D I

SVLTAN MAOMETTO IV.

A

PIETRO DOROCENSKO

General de' Cofacchi ribelli.

Deus qui creavit Cœlum, & Terram, Deus major, quo nemo major, & sine cujus voluntate nullus quidquam facit. Deus invisibilis, & incomprehensibilis, & intellectu humano inassequibilis, Deus quidquid vult faciens, Rex Cœli, & Terre, & Propheta ceteris major, Mahomet Mustafà, quorum benedictione (quisquis eos adorat) salvatur, juvantibus ejus ad Deum orationibus. Ego vero, quicumque Deum non agnoscit, & non credit funditus prosterno, talisque sum, ut supra omnes Principes major Princeps sim ab Oriente Solis imperans ad Occidentem, & omnes in gratia mea regnantes ego ipse corono, & quos coronat vero Terram ipsorum ipsis dono, quemlibet mihi contrariantem vi mea contundo & Terram suam potestati mea subjicio, & cujusque ausus est contrariari mihi multas Civitates, Terras, & Exercitus delevi. Nunc dicor à majori Caspio usque ad Euxinum; in primis Tyrum, Babylonem, Scheherezul, Musar, Alepum, Scam, Beder, Dryssym, Zuch, Hierusalem, Medinam, Mutnetrarii, Mekkeremo, Iabes, Sylatum, Isabatium, Sam, Suidii, Berad, Reschahi, Curdestan, Gardziustan, omnes Terras Natolie, omnes Terras Rumelia, & Caramania, Dialacabegin, Arcumen, Audunzii, Zuvir Aydynfarban, German, Vallachiam, Moldaviam, Belgra-

a Homini potentiam querenti, egentissimus quisque opportunissimus, cui neque sua cara, quippe qua nulla sunt, & omnia cum pretio honesta videntur. Salus. in Car.

gradum: super has, cunctas Gracia Civitates gladio, & labore meo subje-
 ci potestati mee. Ego sum Filius Casareus Casaris, Mahomet, cujus Pa-
 ter Ibrahim Cesar, Frater vero Patris mei Cesar Muratbes Quartus;
 Avus Patris mei Achmet, Avi mei Pater Cesar Mahomet, eiusque Pa-
 ter Cesar Muratbes, ante eum duo Muratbes, quorum alterius pater Cesar
 Selim, Selimi Pater Solimanus; ab hac Casarea stirpe ego sum Cesar. Ita
 invenit quilibet pulsans ad Domum Patris mei, Avorū Atavorūque meorū, ad
 me quoque quisque pulsaverit nunc desiderando amicitiam, maiestatem, sub-
 sidium, & gratiam; mandavit nobis Deus ut faciamus. Quandoquidem
 enim Deus mandavit nobis ut faciamus; quandoquidem Deus precepit, ut
 omnes bene faciant; igitur & ad meam maiestatem quisquis accedit, & se
 inclinat, & in veritate servit, & verbum suum servat, nemini talium
 recuso benefacere. Prout igitur petiistis vos Cosacci à me per vestrum, quem
 tam parvi, quam magni creditis Prophetam, ita vos omnes in hac parte
 Borysthenis existentes, quotquot ad Exercitum Zaporobensem parvi, seu
 magni, spectatis, saluto; & prout omnium Cosaccorum, totiusque Plebis
 consilio, & placitu es Ductor tu Petre Dorocensko, igitur det tibi Deus
 bonam salutem, & fortunam; & quia nomine trium Vkraina Partium ad
 maiestatem nostram scripsistis litteras, & Legatos vestros misistis, in qui-
 bus litteris vestris ita scriptum est, & iuxta litteras conformiter Legati
 vestri ita dixerunt, quod hec, & altera Borysthenis Pars, cum toto Zapo-
 robenfensi Exercitu parata sit ad obsequium meum, & postulastis vos ut vos
 suscipiam ad amicitiam. Igitur tu Petre Dorocensko (prout omnes sub mea
 subiectione servientes) Bassas, Palatinus, & Terras eorum, Vallachiam,
 Moldaviam defendes, ita & nos ab hostibus nostris tuearis, & non per-
 mittas nobis ullam fieri iniuriam, & Ditiones nostras sub alas tuas reci-
 pias, & conserva ab omnium irruptione inimicorum. Vos quoque Cosacci Do-
 minum Petrum Dorocensko, quem pro vestro Ductore elegistis, observate,
 sitque Ductor vester, quia vobis bene favens est. Mitto vobis Insignia, &
 Vexillum non pro vinculo subiectionis, sed pro amicitia signo, & pro terro-
 re inimicorum vestrorum. Propter vero meliorem fidem, iuramentum, &
 scriptum meum do vobis, quia suscepi vos sub defensionum meam, & omnes
 homines, quotquot in vestris Regionibus sunt, ut Terra vestra in pace sit, & ne-
 mo eam devastet. Testis sit, super omnes Prophetas nostros, supremus Pro-
 pheta, Mahomet, & Mustafa, Obideretii millesimo, & octuagesimo an-
 no, mensis Maio datum, Deo iuvante, hoc iuramenti nostri scriptum: quod
 scriptum habeatis in magno honore, & conservatione. Insuper dico, & ver-
 bum meum do vobis, quod quandiu Petrus Dorocensko iuramentum sum
 mihi servabit, & in veritate mihi serviet, ego quoque tandiu eum cum om-
 nibus Colonellis, Assavulis, Atamannis, maioribus, minoribusque sociis
 cum omnibus Civitatibus, & Pagis, & cum tota Plebe tanquam meos de-
 fendam, & sub aliis meis protegam tam à Chamo Krymensi, & Exercitu
 ejus,

ejus, à Tartaris Budriacensibus, Nahaylasibus, quam à Bassis proximis, Palatinisque Moldavia, & Vallachia, & ab omnibus servis meis. Ne timeatis, jam ab hinc in Terram vestram non amplius irruerunt. Dixistis per Legatos vestros: Exercitus noster tuus est, & quocumque cum Ductore nostro ire mandaveris nobis, parati sumus, ad obsequium tuum. Igitur ego pro hoc studio vestro, quod cum Ductore vestro parati sitis ad omne obsequium meum, nolo habere à vobis ullum tributum, ullos census, ullos labores, sed omnes vobis dono libertates, quibus fruamini sine ulla aggravatione; tantum vos, quando opus erit, ubi exiget necessitas, cum Ductore vestro ad bellum comparebitis. Chamo Krymensi cum tota Terra, & exercitu Krymensi precipio, ut vos non ledat; qui à Chamus Krymensis servus meus est, & Petrus Dorocenscho cum toto Exercitu Zaporohensi servus meus est. Hi ambo sortem amicitia inter se jam habeant conjunctionem, in cujus certiore conservationem Petrus Dorocenscho Fratrem suum Chamo Krymensi, Chamus verò Krymensis, aliquem ex Tartaris insignem Virum, Obsides inter se commutabunt, ut unus alteri incursionibus non noceat. Si tamen seu Krimensis, seu Noboyensis, voluerit Colonias suas figere in Vchraïna non debet id ipsis recusari. Habitantibus autem in Vchraïna Tartaris, quid per Cosacos damni contigerit, curam habeat Dorocenscho, ut damnificati suam obtineant satisfactionem, ut sit vera, tanquam inter Fratres, amicitia. In hac Parte Borysbenis Vchraïna est Polonica, & in altera parte Borysbenis Vchraïna est Moscovitica: si Cosacci Partis Moscovitica aliquem sibi in Ductorem eligere volunt, debet id cum scitu Petri Dorocenscho fieri, & cum consilio omnium Colonnellorum. Chamus verò Krymensis ad ulla Exercitus Zaporohensis negotia non se immisceat: Exercitus quoque Zaporohensis fidelem, & bonum aliquem hominem mittere debet ad Portam, qui ibi resideat, & omnes Exercitus Zaporohensis necessitates enarret. In his litteris meis, quidquid scriptum est, & juravistis, si illas servabitis, totam Terram vestram defendam, & Dorocenscho Ductor, Colonnelli totisque Exercitus servi mei sunt, & si in veritate servietis, & juramentum vestrum custodieris, omnes sub alas meas recipio, & bene habebitis. Huic verò scripto, quod mitto, credite, & eum bene servate. Ego quidquid scripsi in litteris hisce, & quidquid dixi, à verbo meo non recedam.

Ne corsero in buon numero li Messi, che ridatosi in Patria Achmet, e rapacificato co' Veneti, vidde di bel nuovo le sue Genti riobligate al battaglia, costretto à tal' impegno da gl' impegni di Mustafa, quale fù da lui tratto dal suo Governo di pace, ed eletto Serrafchier in Polonia, già che ne havea dato motivo alla mossa.

E già à se mi richiama il Vefoski, soggetto creduto buon dalla Dieta Polacca à divertire le furie di un tanto armare, & à cui la vivacità dello spirito fù mortale; così furioso parlava al Divano senza tener riguardo per chi, e con chi erano li trattati, essendo che li maneggi senza disprezza riescono

ordinariamente sinistri, e chi risoluto dichiara bruscamente minaccie, in vece di placar via più offende, l'offeso. *a* Non ufata la Barbara Corte à sopportare invettive di sorte, diede con apparenza di non futuro travaglio, comiato all'Ambasciatore, d'indi spinse Sicarii, quali abbordatolo in viaggio lo gettono nell'altro Mondo. Molti discorrono molto circa il perdersi di lui, come circa il come, il perchè, & il quando di sua sventura, ma non havvi sin nostri giorni chi la distenda ben ragguagliata. Per nõ tagliar frà tanto ogni occasione di pace, uno (il cui nome non hò, nè m'invoglia l'haverlo) portossi Inviato, in seguito di chi lo antecedette, in Costantinopoli, e quì doppo assai di frustatorii maneggi, vietato dal più trattare, sostenne impostione da Barbari di riandar in Polonia. Il suo viaggio tenuto in luoghi ove in niuna frequenza dimoravano le Truppe d'huomini militari, fecegli imaginato assai scarso l'ammasso de Turchi, quasi lor fosse à cuore di tirar con vigor di minaccie dinari, e non s'esponer à tumulti incerti di guerra. Così dichiarò sua opinione à suoi nazionali, quali per non volere, e per non potere s'allestivano con tenui preparamenti dati à supporre d'egual lentezza quelli d'Achmet; d'indi il medemo Ministro pose in sentimento al Rè Michiel, che Giovanni Subieski Rè d'hora fosse in mutua intelligenza con gli nemici del Regno; ciò ch'oprò qualche scisma, mà perchè hebbe fondo di non momento visse solo momenti, soffocata nelle fascie, e seppellita nella stessa sua culla.

Non indugiava in tal mentre l'Armata de Barbari ad affrettare il cammino, e comandata era da Achmet, diretta da Karà Mustafà, ed ordinata dalli Bassà di Natolia, Boffina, Romania, & Albania, soggetti più ordinarii, ed à due primi di non affatto simigliante potere: venne adunque, vidda, e vinsè, nè trattenuta, nè sostenuta, facendo di suo dominio la forte Piazza di Caminietz *b* qual era fronte nell'occorréze di scorreria tra vaglio. fa alla Frontiera d'Ukraina, e Podolia. Doppo la scritta espugnatione si quietorno tutto il tempo gelato ambi gl'Esserciti: aperta finalmente la *c* Ra-
gio-

a Convien che il Vesoski havesse con grand'ingiurie provocati i Turchi, mentre il Divano risolse la guerra, tutto che le militie havessero le medeme prerogative stando anco ne Padiglioni senza uscire in Campagna. Che ne quartieri non meno che in Campagna si deggian godere le prerogative militari asserisce Justinian. in princip. & in §. post missionem. Instit. de militari testamen. Antoninus in lib. 1. ibi. milit. in expeditione occupati. Costantinus in l. milites ibi milites in expeditione degentes. Justin. in l. ne quidà ibi: fancimus iis folis, qui in expeditionibus occupati. C. de militar. testamen. Franciscus Connanus Comm. jur. Civil. lib. 9. cap. 5. nu. 9. Paulus Leonius de Substitutionibus in compendiofa met. 101. 105. 108. *b* Rese la guarnigione Caminietz per tema d'esser tagliata à pezzi, tutto che pericolasse perciò l'Ukraina, e Podolia. Ogn'uno è più obligato à proveder alla sua salute, che à quella d'altri. L. Præser. C. de Servit. & Aqua. c. L'otio, e la pace sono la rovina delle Monarchie. Borellus de prestan. Regni Catholice. cap. 32. n. 86. *c* *Occium Reges prius, & beatas perdidit Urbes.* Catullus ad Les biam.

gione propiua al campeggiare, si posero ne' vicinaggi di Leopoli li Turchi forti di trenta due mille huomini, senza dar computo à Moldavi, Valacchi, e più altre partite volanti di Tartari. Trà Soggetti della direction più sublimi (benchè disposti alla disposition d'Achmet Kiupurli-Uglù, ed il Serrafchier Karà Mustafà) mi viene in mente Solimano Agà, ch' in questo annoè Primo Visir, e nel 1673. tempo del battagliai ch' hora scrivo, General de Gianizzeri: doppo lui era molto stimato in dignità Uscin Spahiler Agasi, ò gran Colonnello de Spahi; spettando l'estremo sito, ch'è il terzo à Kaplam Basà Genero d'Achmet, guidatore de gl' Asiatici, guerreggianti men fermi, e poco atti al sostener gl' Europei. Inteso l'imminente periglio dal Gran Marefcial del Regno Subieski, (che per la morte del Rè Michiel haveva in se tutto il maneggio) con frettoloso precetto intimò al General maggiore di Lituania l'unione delle sue Truppe alle sue; e della prescia n'era in causa la voglia d'azzardar la battaglia pria che l'inimico sboccato in pianura a di miglior largo valesse à cingere co' l' diramar suoi Cavalli, il poco grosso de' nostri. Tanto imaginò, etanto fece; hor vediamo in qual postura giaceva il Campo de' Barbari, che si doveva assalire.

Nulla del suo terreno era chinato ad humil situatione, anzi messo in altezza prohibiva à minacciosi di tentarlo, il gettarvisi senza gran costo fu l'erta. Per Levante lo mirava l' à bastanza presidiato Castello di Cotzin, al quale giungevalo un *b* Ponte steso dalle due ripe d'un e fondo, e largo Fosso. Da Ponente varie cave riempite di fabbia al modo di Terrapieni toglievano il commodo à Valacchi, e Moldavi [se lor eadesse in genio la ribellione [d'incomodarlo; à Settentrione era difeso da una Trinciera, e varie opre à Corno, e da Mezogiorno tutto coperto da pericolose eminenze se gli affacciava il Fiume Dniester, misurato per quanto si estendeva in larghezza da curvo ordine di tavolati; il cui e apo piantato alla guardatura di Caminietz [sol quattro leghe distante] teneva una Meza Luna per difenderlo.

Il giorno de' 9. Ottobre l'anno 1673. videssi dal Subieski il campeggiare de' Turchi, e fatto risposta al grandinar di due lor Batterie con altre due, ch' egli cresce, danneggiava come era danneggiato. Stette in permanenza lo scambievole cannonare sol' hore, indi tramò col' Prencipe Gregolasko di Valacchia, che *c* togliendo all'ubbidienza de' Turchi le sue parute, ponesse le medeme al sussidio de' Polacchi, quando in battaglia andassero contro l'inimico. Mà per tema di veder saputa tal loro voglia da quelli stessi, à quali eran venuti in foccorfo, sol per à miglior posta ingannarli, onde poi

Parte prima.

M

ha.

a *Le lieu importe grandement à la guerre.* Marnix sect. huictiesme des resol. politiq. ref. 17. b *Varie curiose particolarità delli Ponti.* Il Ponte fatto sopra un fiume si chiama strada. Bal. in l. fin. ff. servit. Rustic. pred. dice. Statutum loquens de viæ publicæ delictis, intelligitur similiter si fiant in Ponte, cum veniat appellatio viæ publicæ. Non è lecito ad un Privato far un Ponte in strada, ò sopra fiume publico. L. 2. §. tractatum, ff. ne quid in loco publico. L. final. ff. de fluminib. b *Quæ tulere auxilium, quo magis in tempore esserent, & dissimularent defectum.* Tac. An. 3.

haverlo periglio, con repentino moto la notte disertarono gl'alloggiamenti, e si posero nelle Trinciere Polacche. Questa andata trasse grandi irrisoluzioni nel Campo inimico, ed il Subieski vedutosi propio il disordine *a* si accinse all'assalto per coglierli sproveduti. Li Pedoni Lituani, sostenuti da grand'Ala di Cavalleria, cominciarono à travagliar il sito di minor resistenza; mà li Gianizzeri, e Spahi huomini di bravura doppo non lungo combattimento li posero con svantaggio all'indietro, fino à che il Subieski trà li Dragoni di Russia, e gl'Hussari fattosi il primo, egualmente incitato dal desiderio di gloria, e dalla brama del Regno, scefe il più alto delle occupate eminenze. Giunto l'Esercito de' vittoriosi nell'interno de' vinti, atterri, & atterro: *b* da un canto oprava la sciabla, dall'altro il collo, ed eran quasi più quelli da uccidersi, che gl'uccisori. Il numero de' trucidati fù senza numero, e trà essi buona summa di assai condotta, ò sia il meglio regolanti del Campo. Morse il General Husslein Spahuler Agasi, fuggiti à nuoto per il Dniester Kaplan Bassà, benchè anco di questo ultimo mormori successa la caduta in quell'incontro non troppo buona (secondo l'ordine di dar vere le relationi) *c* penna moderna. Valicato in oltre il sopramentovato fiume Dniester con buona truppa dal Colonnell Miogenski, essa scendè molt fuggiaschi, che anhelavano al ricovrò in Caminietz.

La scritta rotta prestò motivo di quiete, peroche non poteva l'Ottomano sconfitto, secondo l'a se da se ideato vantaggio, ultimare la guerra; nè voleva il General Subieski (tratto à ripieghi di pace per voler coronata sua fronte) perder *d* il tempo per acquistar le vittorie: seguì adunque per terminar con breve dire in breve l'aggiustamento, ed era nel patuito da eseguirsi gran punto, che qual signoreggiante l'Vkraina, s'approvasse il Dorocensko.

Trà li luoghi di più stima consegnatigli in devotione era di buon rimarco la città di Human, non per il cinto, che non havea gran sodezza di muro, mà per l'assai de' Popolari, che vi teneva soggiorno. L'esser piantata trà il Moscovita, e Polaccho fecegli un genio vacillante, e mai piegato al dirà tutta d'uno, ò de' due. *e* Risoluto il Dorocensko di non volerli irrisoluti, spinse sue doglianze, ed impetrò dalla Porta, che Karà Mustafà con numeroso accompagnamento d'Esercito rimenesse gl'independenti al dovere, ed Achmet prescriffe al direttore pur troppo di suo talento inhumano, che doppo oprata la morte in ogni vivo ne diroccasse le fabriche senza dar perdono ad edificio veruno. Il fatto successe [come se l'ideò] sanguinoso, investita furiosamente la Piazza, e conoscendosi inhabile al contrariar gl'aggressor, posto ad alto sù candido vessillo il simbolo di quietanza, fece intesa all'inimico la pronta volontà di servire li cenni del Dorocensko: mà

Muf-

a Il est bien d'assailir l'ennemy quand il est en peine. Marnix sec. 8. des polir. ref. 16. ad 7. *b* Il est dangereux de poursuivre l'ennemy jusques au desespoir. Lo stesso ibid. ref. 12. *c* L'Autour Francese del Romanzo della Vita degl'ultimi due Visiri. *d* Il est saison de se retirer des affaires, tandis que la fortune est riante. Marnix sect. 8. ref. 13. *e* Nelle cose grandi le vie di mezzo sono inutili e per consequenza à Principi la neutralità è dannosa. Scipion Ammirati sopra Tac. lib. 18. dif. 8.

Mustafà fardo alle supplichevoli istanze de gl'imploratori, disse, che il loro vivere s'estenderebbe solo alla loro resistenza, e che finirebbe l'uno con l'altra [a però che nè il guidatore voleva incrudelir contro i resi, nè provar l'aspra difficoltà di custodire un tanto numero d'imprigionati, ond'era meglio, che cadessero nell'ira di guerra]. Udito ciò gl'Ambasciatori vogliosi di salvarsi, già che non potevano salvare, chiesero di non scostarsi dal Campo, e ne ottennero per via di broglio la permissione. Nè corsero molti Soli, che travagliato da ferro, e fuoco, concesse larga breccia il Recinto, b occasionando oltre il taglio micidial sopra ogni persona, l'intera abolition della Città. c Chi tiene in bastanza favella per dire tutto quel, che si fece, ò forse meglio, che si disse? Gl'incendii, le violenze erano senza fine, perchè haveano in fine il finirla: era tutta stragi, perchè doveva esser annullata; ed hebbe il più travaglioso in sua caduta, che li Barbari, che la destrussero non la compiansero.

Mà se vi riuscisse à genio l'intendere perchè d Achmet volse totalmente diroccato quel luogo, porto al vostro intendimento un discorso, che non hà scontro d'opposizione. La Città doviziosa, e per lo traffico, e per lo spoglio sovente usatovi da trafficanti mosse l'avaritia più tosto, che la Politica de'Turchi à rovinarla con un pieno faccheggio: vogliosi di sua ricchezza non riguardorno l'honesto, e gli fecero tanto male per haver li suoi beni; nè se la ragion di stato pretende qualche ragione causativa l'accennato distruggimento puossigli senza torto negare; trovandosi chi dica, non haverli voluto dar sì vasto commodo in balia del Dorocensko per tema, che temessero un giorno li donatori offese dal dono, come di troppa grassezza, e ben valevole à suscitare possibilità di contrasto. Tal'ebbero ragionamento dopo l'impresa li presunti di assai sapere; io però, cui non è brama di giudicare veruno de detti giudicii, vi voglio, e mi voglio rimesso al meglio probabile.

L'horror di ciò fece risoluto il Dorocensko à non bramarsi più amichevole Achmet, e perchè non gl'era dato dalla convenienza il pondersi sotto li già offesi Polacchi, spedì in notizia a' gran Czari e di Moscovia la vo-

M 2

lon-

a *Quod aspernati sunt Victores, quia trucidare deditos scævum, tantam multitudinem custodia tingere, arduum: ut belli potius jure caderent.* Tac. Ann. lib. 12. b *Facuit immensa strages; omnis sexus, omnis aetas: illustres, ignobiles; dispersi; aggregati.* Tac. Ann. lib. 4. c *Introitus in Urbem, trucidatis tot millibus inermium militum, infaustus omine, atque ipsis etiam, qui occiderant, formidolosus.* Tac. hist. l. d *Ingiustamente oprò il Dorocensko à rovinar con l'armi questo luogo, mentre la causa della guerra deve esser giusta.* Lancellotus Conradus in Templo Judic. omn. lib. 1. §. 3. in verbo Bella. Petrus Navarra de restitut. ablator. lib. 2. cap. 3. nu. 258. par. 1. Petrus Cencio in Collectan. Juris Canon. 50. nu. 1. par. 1. cita molti di questo istesso parere. e *La guerra, che il Dorocensko mosse a' Turchi, dandosi sotto la Moscovia, fù giusta, mentre lo fece per la difesa della Patria, e propulsiòn dell'ingiuria.* C. Dominus noster 23. q. 2. D. Thom. 2. 2. quest. 40. Barthol. Fumaus in summa Armilla, §. Bellum.

lontà di metter l'Ucraina di quà dal Dnicster sotto di a loro. L'invfato obbligato a simili maneggi, non trovò pena in felicemente compirli; effendochè li Cofacchi non eran men pronti a darfegli, che li Moscoviti à riceverli, militando per l'una, e l'altra parte buono, e scambievolmente sperar di vantaggio. L'averfion alla Polonia de' primi era buona per li fecondi: via di quefio, l'union di frótera, e la medema forma di credere furno motivi efortatori alla motivata colleganza. La nuova de' nuovi torbidi viaggiò con preffo moto al Divano, ove in quel tempo frequenti fuccedevano le confufioni, originare dalla morte di Achmet e dal non faperfi cui ftaffe meglio il, di gran forza, figillo del Vifiriato. Intefi però gli appreffamenti militari in Moscovia, venne Maometto IV. Imperante perfuato da quefii tumulti accelerativi all'elcttione di Primo Minifiro, qual forse farebbefi senza ciò vario altro tempo differita, e cadè in Karà Mustafà, il più pratico di quelle parti per l'ultimo guerreggiar, che vi fece. Mà per non allungarmi in ciò, che in queffa fteffa opera e forse di altro luogo, Mustafà prefe Cechrin non ben guardata dalli Moscoviti, che lo fupposero andante in Chiovia; la guerra fette in durata due anni, e come fù fempre, terminò migliore à Turchi. Vario fù il dire alli ragionanti circa il perche Mustafà ponesse in rovina Cechrin alla guifa di Human; ciò però, che di meglio vien'afferito, efpone non tenuto da Turchi in piedi b Cechrin, ò per non effervi tanto di fondo, che fosse buono al foftegno della guarnigione [havendovi frà quelli poca rifoluzione di prefidiare le Piazze, che non danno utile per fofstentarle] ò per non travagliare fovente alla confervazione d'un Popolo, che prima dato loro, e poi ad altri, fembrava non mai faldo al compiacimento di un unico Direttore.

E perche il Dorocensko inquietato dall'efterminio di Human non hebbe più genio di fignoreggiare la Ucraina, fù lecito alla balia di Mustafà il darne per l'avenire il Padrone, e volfe in tal potere un certo Kimil Oglù, ò figlio di quel Kiminielki già da noi, nello aprirfi del libro prefente, con breve ragguaglio toccato. Mefso adunque in poffeffo alla carica c per il ben fervire del Padre, e poffo al freno della nation bellicofa, conobbefi dalli foggettati ftupido, e di addormentata natura; il giudicio di poca lena, il tratta-

re

a *Unicuique fua Patria charior eſt, dum fupra omnia falvum fore quaeritur, ubi ab ipfis cunabulis commoratur. Feris datum eſt, Agros, fylvaſque quaerere, hominibus autem fores Patrias fupra cuncta diligere. Aves ipſae per aera vagantes proprios nidos amant. Erratiles fere cubilia dumofa feſtinant: voluptuoſi piſces cavernas fuas perquirunt; cunctaque animalia ibi ſe norunt refugere, ubi longiſſima cupiunt atate conſtare.* Caſſiodor. lib. 1. variar. cap. 20. *Omnibus bonis expedit falvum eſſe Rempublicam.* Cicero Philip. 12.

Nefcio qua natale ſolum dulcedine cunctos

Ducit, & immemores non finit eſſe ſui. Ovid. lib. 1. de Ponto.

b *Queſt'empia Politica di rovinar i Paefi di conquiſta l'inſegna il Macchiazzelli nel Prencipe, Gregorio Leti ne' Dialoghi de' Prencipi, e Republiche Italiane. La donna Traian Boccacini, l'Anti Macchiazzelli, &c. c Nulla fua induſtria, ſed cuncta Patris claritudine adeptus.* Tac. hiſt. 3.

re senza maniera; le massime vili, e ne men dicevoli ad un ordinaria persona, lo posero in sprezzo à suoi, che mormoranti di quando in quando susuravano simil livore, dicendo. *a* Che non doveano, nè voleano esser retti da un Capo senza capo: haverli dato la Porta un sì melenso supremo sol per levarli con intera abolitione quella libertà; che si erano ribellati per acquistare. La morte di questo huomo, qual per la sua materia somministrava materia alle predette conventicoletumultuanti non sò se originata, ò da naturale indispositione, ò da tossico, fece, dando termine al mal dire, che non si desse principio al mal fare, quietando tutte le sorgenti d'odio, che bollivano in petto ad ogn'uno. Hor seguo à scrivere come Kimil Oglù fatto ostaggio del Padre in Costantinopoli, stettevi gl'anni di sua permanenza, che furon molti, tenuto in solinga custodia, e proibito dalla pratica di qual si sia gente attiva: e da tal sforzata *b* ritiratezza voglio procedere il suo non saper come procedere, nè però licentio come punto occasionante la di lui insipidezza, oltre il non coltivo dell'arte, il poco affetto della Natura.

Tolti così à momenti l'uno dal molto, l'altro dal poco sapere (insegnamento quanto giovi l'inclinazione allo star di mezzo) due comandanti all'Ukraina, Mustafa donò l'honore vacuo allo Stematello, huomo più conosciuto, che conosciuto, d'affai viti, e d'affai virtù; *c* mà fino (fino al bastare) in occultar gl'uni, e l'altre: perche e l'horrore presso Turchi de'primi, e la tema delle seconde poteva diffieoltargli il guadagno del già da se molto prima desiderato potere. Stato alla Corte di Maometto I V. Regnante come Inviato del Dorocensko, s'accreditò col' screditarlo, tentando ingrandirsi col' procurarne la di lui minoratione; d'indi dicendo bene de' Turchi, e male di lui, si fece tutto di loro col' mostrarli nulla de' suoi, acquistandosi con odio finto un verace affetto. Nè però in intera riuscita favrebbero cadute le sue machine, se con troppa evidenza non fossero di già comparati al Divano li fieri torbidi eccitati dal Dorocensko.

Morfe lo Stematello sessagenario, e de suoi anni non ne compì due pieni in governo, mancato quasi subito doppo haver havuto il medemo, di modo che quasi parve nato per ottenerlo, e non per *d* possederlo. Lasciò figliuolanza, ch'hor vive, mà non di grado, penuria d'habilità, ò di stima, (benchè à mio credere sia molto habile colui, che sà farsi creder tale). E qui sovienmi da varii racconti, che lo Stematello non fù di tanto buo genio co' Turchi, com'essi se'l figurarono, e lo figurano li men sapui frà noi. Di ciò in prova dico, ch'egli soleva dire vasto essere lo splendore del Sole, ed eguali gettar suoi raggi sopra Costantinopoli, quanto sopra altri luoghi,

e

a Tanta torpedo invaserat animum, ut si Principem eum fuisse ceteri non meminissent, ipse oblivisceretur. Tac. hist. 3. *b* Etiam fera animalia si clausa teneas, virtutis obliviscuntur. Idem. *c* Sunt qui existiment, ut calidum ejus ingenium, ita anxium iudicium; neque enim eminentes virtutes festabatur, & rursus vitia oderat; ex optimis periculum sibi, à pessimis dedecus publicum metuebat. Idem An. 1. *d* I Capitani di senno, e di prodezza eccellente dotati, di nessuna cosa sogliono maggior carestia havere, che di tempo. Il Botero nelle vite de Capit. & huom. illust.

e Provincie a volendo forsi dar in notizia con simile enigmatico ragionamento, ch'eran altri Prencipi pronti à riceverlo, se lo haveffe ricusato Maometto.

Il Duca Bei fù il terzo, che dopo l'obligata rinoncia del Dorocenscho, renne in dominio l'Uchraina, ottenendosi con il merito di assai servire l'auttorità di quel non poco considerabil comando; pria però, ch'egli fosse tale con l'effusione di assai dinaro hebbe in rettaggio la Valacchia, qual toltagli da offerte migliori, e trasmutatagli con la Moldavia (già Prencipe, e superiore di questa) mise al suo arbitrio, non men per via di broglio, che per mezzo d'altro copioso esborso, le Parti della Frontiera Cosacca. Presumendo così Mustafà co'l non medesimar in nazione li Comandanti, originar diffidenza frà loro, e renderli poco unibili al suo svantaggio. Giunta poi nell'anno 1683. la guerra di Vienna, il Duca Bei, chiamato ò da guertiero talento, ò da precettoso editto del Primo Visir si pose co'varii suoi alla di lei da lui supposta facile espugnazione; nè durò lungo tratto nel viaggio, che investito à confini di Transilvania dal Prencipe di Valacchia Stefano Petroski, fuggiascho da Turchi, e posto il primo à varie Truppe Polacche, cessorno (per la prigionia succeduta del Duca) dopo alquanto di mischia dal guerreggiare; ed egli venne condotto in Polonia, ove b schiavo frà questi giorni dimora. Vissero dall'infortunio del soprascritto soggetto senza gravarme di direttore due mezi anni li Cosacchi, che vale à dire portione dell'83. ed 84. sino à che radunato quasi un Parlamento, vollero stabilito lor principale il Syrcar e persona fiera, stolidamente feroce, senza viti, e senza virtù. Il merito dell'electione variamente si parla, chi lo dice promosso da un popolare tumulto: vi hà, chi fa bene à sua fama, con dar à lui qualche merito, qual sarebbe l'haver [bloccati tutti li commercii di terra] prohibite le lettere da Costantinopoli à Mustafà Karà, mentre oppugnava Cechrin; ò pure [se non m'inganna l'amico riportatore] s'acquisto credito co'l fingersi amico à Barbari, urando ne'giorni della stessa impresa 40. Barconi da loro con patto d'oprarli in lor prò, e non [come havuto li fece] in svantaggio. Non trasse però trè mesi nell'ottenuta dignità, levato al Mondo, & al governo da un malore febrile.

Hor faccio corto giro all'indietro, e di bel nuovo mi volgo à favellare del Dorocensko, cui non v'hà eguale nel nostro vivere per le cangianti

Pe-

a *Quomodo lucem, noxtemque omnibus hominibus, ita omnes terras fortibus viris Natura aperuit.* Tac. hist. 4. b *Con ragione il Duca Bei hebbe questo castigo da Iddio, mentr'era nemico de' nostri, & amico degl' Infedeli. Cave ne unquam cum habitatoribus terra illius amicitias jungas, quæ sint tibi in ruinam, sed & aras eorum destrue, confringe statuas, lucosque succide. Noli adorare Deum alienum, nec in eas partem cum hominibus illarum Regionum.* Exodi cap. 24. In tal forma Jehu grida à Giosafat. *Impio præbes auxilium, & bis, qui oderunt Dominum amicitia jungeris.* Lib. 2. Paralip. cap. 19. c *Rudis sanè bonarum artium, & robore corporis stolidè ferox, nullius tamen flagitiis compertus.* Tac. Ad. lib. 1.

Peripezie di sua fortuna. Mesto l'huomo per la tantà rovina d'Human, originata, e l'agrimata da lui, ritirossi (come non è assai, che accennammo) in Moscovia: ivi gettatissi dall'intorno gl'habiti, e costumanze militari, e posto in un Monastero di solitudine, vorò gli avanzi di sua vita ad una asprissima penitenza, forse spinto à sì risoluta risoluzione più dal rincrescimento d'aver fatto male, che dalla voglia di far bene; e più dalla necessità, che dal genio. Seguita la morte del Syrcar fù per lettera de Cofacchi dimandato à Czari, ed egli ritolto à Claustri a esercita la fontione di Kathman, ò Generale supremo l'anno in cui siamo. Chiarito, per quanto puossi con brevità, tutto l'essere del Dorocensko, m'invoglia lo esporre la più occulta delle cause, che lo trahesse perniciosamente con suoi à farsi della soggettione Ottomana, nè vado errato, se fò gran parte di tal rivolgersi la religione. State attenti.

In tre Sette vien partito il Regno Polacco: Catholica Romana, la più in forza di tutte. Protestante, data à quei luoghi da Ministri Germani; e Seismatica, introdotta sino al tempo de' Greci Imperatori; onde questo svario di credere mise l'animo à qual si sia paritante d'un'opinione, averfita per li favorevoli all'altre: ciò ch'apri d'ogni tempo strada à gravi sconcerti, e suscitò, se non suscita, tumulti di assai rilievo, quali distruggono, e distrussero tutta la pace. Furno varii li tentativi, che si prefero per rimediar li disordini, mà perchè dal lato d'Ukraina paventavansi disturbi maggiori à cagione de' Moscoviti vicini, li Ciccuiti Religion la più data al colovo della nostra religione sperarono di far Romani li Cofacchi con la disperatione, originando così la medema diffidenza trà Moscoviti, e Cofacchi, ch'era prima trà Cofacchi, e Polacchi: mà la loro divota Politica hebbe più affetto, che effetto; nè vi sia grave l'intendere come mal succedessero sì delicati pensieri.

La Maestà del Rè Michiel Vieloveski, eccitata da ben regolare per sua
fio-

a Non poteva essendo Sacerdote ritener il Sacerdotio e guerreggiar contro i Turchi. C. petitio ubi Joan. Andr. Calderin. Cardin. Fælin. & altri extra, de Homicid. C. Clericis 23. q. 8. Anzi esortando a dare son fatti irregolari. Specul. in tit. de dispensat. §. juxta vers. Clericus ergo. Silvester de Prierio in summa §. Bellum il 3. q. 2. D. Thomas 2. 2. q. 40. & 64. art. 4. Petrus Cenedo ne cita molti in Collect. juris Can. §9. nu. 2. par. 1. Flamin. de Rubcis in conf. 15. nu. 12. con altri del vol. 1. Ne' Regni e per religione, e per politica non dev'esser altro, che una religion sola; e perciò monsieur P. H. Marquis de C. Traité de la Politique de France chap. 3. dà per questa cagione 14. maniere di distrugger gl'Ugonotti, le quali chiama le Sieur de l'Ormigrigni Reflexions sur le 4. ou 5. chapitres de la Politique de France. Nè vale il dire che vivan quieti sotto i Turchi molti popoli di fede diversa. Udite il Botero par. 2. lib. 1. delle relat. univers. 17 Turco tien sotto quietamente Maomettani, Giudei, Nestoriani, Giacobiti, & Armeni, perchè l'armi, la giustizia, e'l governo è tutto in mano de' Maomettani: le altre Genti, che vivono sotto i Turchi non hanno Magistrato, nè consiglio publico, nè parte alcuna nell'amministrazione, e nel governo delle città.

fioni diede a gl'Ebrei l'incombenza di tutti li Tempj spettanti à Cosacchi Greci; accioche vedendosi questi inferiori à quelli, togliessero le sue anime allo Scisma, e le daffero alla vera fede: tuttavia in vece di quietarsi, inaspriti, cangiorno in male il rimedio, *a* e gettaronsi frettolosamente al Partito Turchesco, esortati dal Dorocensko, non havente altro pretesto per esser infedele, che la fede. Così per mostrarsi zelante verso d'Iddio, perdette il zelo verso il suo Prencipe. L'Ebreo frà tanto, che per comando, e per genio, travagliava assiduamente nel ministero pericoloso, non smarriava punto, ò momento di giorno, in cui non dasse in nota di livore: differriva à bramanti l'uso de'Sacramenti; non vi era maneggio di spofalio, che non tenesse in dimora; oltre ciò alle proli di fresco nate, e [per chiara conoscenza di male] di vita incerta, vietava l'ajuto de'Sacerdoti, sino a che tolte dall'indispositione, morissero senza battezzo. Da questi *b* malvaggi fatti, prefero ala di vogliersi all'ubbidienza Turchesca: han poi havuto simil disgusto da vili Polacchi, cioè da soggettati alla più ordinaria conditione del coltivare la terra; quali doppo il sovente frà loro usato tripudio d'ebrietà, manomettevano le Chiese, e ne scornavano con atti di riso le ceremoniose fontioni. In sì ristretti fogli vi epilogo le vaste machine, e sottigliezze del Dorocensko, sicuro d'haverle penetrate con verità: ben mi s'ogetta non poco disastroso l'esponere quelle del Techely, al quale in questo punto mi volgo.

I L C O N T E

EMERICO TEKELY:

MI verrebbe più à genio lo sporre la morte, che la vita di costui; tanto è detestabile, e tanto lo detesto: huomo risoluto, disperato, facile ad intraprender le cose difficili: maggior d'ambizione, che di fortuna; di *c* talenti, che di bontà. Sopiti, *d* se non totalmente quietati li tumulti della ribellione oprata dalli Tatempach, Sdrino, Nadafti, e Frangipani; questo, [il di cui padre haveva buona stima frà quelli] s'espose volonterosamente di non dirsi soggettato all'Imperatore, e fattasi moglie la Prencipeffa Ragozzi, crebbe al girar d'istantanci momenti in soldi, honore, & aderenze: apparentato con il Budiani, egual di lui in risolutivi pensieri cominciò à trattar con la Porta, e vi si fece strada à forza di dinaro ottenuto da varii Prencipi, e Republiche della Germania; oltre il miglior sforzo concessogli [secondo molti] per un'altro Prencipe Christia-

a Sapè justas rerum causas, ni judicium adhibeas, perniciosi exitus consequuntur. Tac. hist. 1. *b Il Ginglaris nella Scuola della ver. aper. à Prenc. ver. 12. prova non poter esser accreditato quel Prencipe, che di ministri screditati si serve.* *c Pecunia, potentia, industria, inter claros magis, quam inter bonos.* Tac. hist. 2. *d Compositi ad praesens qui coerceri non poterant.* Tac. hist. 1.

tiano . Hebbe tanta forza di persuasiva presso di Karà Mustafà , che insinuò al Sultano buon esser intimar guerra à Cesare , e poner al suo volere , oltre il non per anco pigliato nell'Ungheria qualche portione dell'Austria . Mentre adunque in Costantinopoli stà sù l'ultimo viver la pace , osserviamo brevemente le giurisdizioni d'Augusto , e le vedremo poste in asfittivi travagli , vale il dire , a stretta esazione di provianda ; furia di malori pestilentiali , b dani nelle regioni prossime à noi un assai crudo spoglio di genti , tema da Potentati potenti , e gelosia dalli meno ; essendo che le Pulci ancor minute vietano il tenerci in sonno , e somministrano inquiete- ze , ate (se non del tutto à torre) à frastornare la sonnolenza .

La Francia retta c da un Rè tutto fuoco , valore , e pretenzioni , occasionava sospetti non senza fondamento : credevasi intentionato al rumoreggiar con la Casa d'Austria , e per dirla seriamente , secondo l'apparenze non era da giuoco il pensiero . L'armi di lui lungi da qual si sia interno contrariatore doveano sboccare all'esterno per non [oriando] divenire in pregiudicio à loro stesse . La Spagna senza forze , e senza fortuna , valeva à pena à sostenersi , non che à sostenere . L'Inghilterra mai sollevava dalle proprie sollevazioni , non fece per necessità ciò , che era tenuta à fare per obbligo . Li Stati delle Provincie unite , disuniti frà loro , non erano in stato , ò in voler di soccorrere . La Svezia , li Prencipi di Bransuich , gli Elettori di Baviera , e Sassonia tenuti à bada dal Rè di Danimarca , l'Elettor di Colonia , e Marchese di Brandemburgo non potevano badare all'emergenze di Cesare . L'Italia divisa , e bramata da varii Prencipi , studiava meno à migliorare gl'altrui interessi , che al prohibir le Truppe straniere da lei . Il Pontefice però tutto zelo s'affaticava co'maneggi , e co'soldi . La Republica Veneta insaprita con la Porta per l'affare di Zemenico , havea occasione , forze , e volontà , mà non gli era buon l'oprarè pria , che sioprasse , e voleva ve-

Parte prima .

N

de-

a *Plebs acri quidem annona fatigabatur* . Tac. An. lib. 4. b *Tot facinoribus sedum annum, etiam Dii morbis insignivere* . Idem An. 16. *Se la fame è sorella della guerra, e se un Prencipe dee, e può haver fatte tali provisioni in tempo di pace, che venendo la guerra non resti disfatto, dovrà, e potrà similmente haver fatto tali provvedimenti in tempo dell'abbondanza, che giungendo la carestia non gl'habbia à far danno* . Ammirati disc. sopra Tac. l. 12. dis. 3. c *I Pontefici, che decretorno doverli guerreggiar contro i Turchi, & infedeli sono* : Urbano II. Pasquale II. Gelasio . Calisto II. Eugenio III. Lucio III. Gregorio VIII. Clemente III. Celestino III. Innocenzo III. Honorio III. Gregorio IX. Innoenzo IV. Alessandro IV. Gregorio X. Giovanni XXII. Martin IV. Innocenzo VI. Urbano V. &c. Clemente IX. Innocenzo XI. Camillus Borellus de *præs. Reg. Cathol. c. 32. n. 174.* racconta i primi innanzi l'8cc. *Che poi si debbano combatter gl'infedeli lo dicono Oldrad, in cons. 72. Bart. in l. 1. c. de Paganis. Armilla in summa, §. Bellum . Andrea Gail. de Pac. publ. l. 1. c. 4. n. 40. Jo. Brunellus in Rep. c. 1. de homicid. par. 4. n. 10. & 12. Joan. Card. Rotensis in Luther. ar. 33. & 34. Joan. Paul. Lancel. in libel. de com. utri. jur. col. 3. Jacob. de Sancto Georg. in invest. Feud. §. & promiserunt, sub n. 9. oc.*

dere pri miero al suo il rischio d'altri. Quella di Genova forse in uopo d'essere ajutata, non d'ajutare. Il residuo de' Dominanti ò disinteressato con Cesare, ò interessato co' suoi nemici, era differente d'indifferenza, & assai lontano dal rimediarsi i perigli d'un Principe non vicino.

a Tal discorrevasi il prospetto delle cose in Vienna, quando dettosi onninamente inimico il Tekely, spedì dallasi confusa faccia del Mondo motivo al Visir di sollecitare la spedizione; nè questi, postosi il primo ad ottanta mila Soldati, consumò lunghi giorni in darsi alle vicinanze di Buda, ove fece alto per haver lingua de' nostri, che in numero di sedici, ò dieciotto mila tormentavano, benchè leggermente Najaisel: la cagione, che minorava il travaglio dell'opera era la tema d'esser sorpresi; e questa li fece sloggiare per coprire li Pacfi Hereditarii dal diluvio de' Barbari, che ne volava alla strage. Nè la ritirata fù senza discapito, seguita dal rivoltarsi del Budiani, mosso all'auto sedizioso più dalla malignità, che dall'ambizione. In ciò però voglio il mio dire favorevole à lui, che fece bene (se ben si può fare il male) quel mal, che fece, coprendo lunga b tirata di giorni li sentimenti di sei mille huomini dati dalle di lui promesse alla fazione del Cognato e Tekely; nè habbiate per poco talento l'haver arte di tener occultato in tanto numero un tanto delitto. Il motivo, che lo spinse à questo non è in inteso sapere: varii espongono l'affinità col direttore de contumaci: io penso, che havesse pensiero sopra li Crovati, messi à credere, che veduto il di lui movimento, si gettassero al suo partito: la speranza, l'ingannò, mà lo di s'ingannò la desperatione, e conoscendosi non seguitato, non volse più seguitare; e fidò la sua vita (doppo la sconfitta de' Turchi) nelle mani di Cesare, al quale havea già rotta la fede. Il Budiani adunque diede repentinamente alla coda de' nostri, e nell'istessa furia dell'attacco, sortiti da un picciol bosco messo trà li villaggi di Petronella, ed Elend, si gettarono sopra li reggimenti dell'ala sinistra, che non si ressero à simil'urto: restò tutta degl'aggressori l'argenteria delli, Principe di Croy, Duca di Sassemlavemburgh, e Conte Enea Caprara. Trà perduti nel darsi giacquero il Duca d'Arescoth, ed il Principe Luigi di Savoja, quale però visse più giorni doppo il ricevimento d'una sciablata sul capo.

Il

a *Hic rerum Urbanarum status cum Pannonias Regiones seditio incessit.* Tac. An. 1. b *Se alcuno mi sforzasse à dire qual sia di maggior importanza nelle imprese, l'ardire, ò l'accortezza, io darei prontamente il mio voto all'ardire; e la ragione si è, perche la saviezza è di pochi, e si acquista con lungo tempo, e studio: l'ardire è di molti, e s'infonde con varie arti in un subito negli animi de' soldati.* Il Botero nel Proem. della 2. par. delle *relat. univers.* c *Karà diede al Tekely il titolo di Principe, e l'auttorità di far monete, ch'è segno di Principato, e se ne viddero alcune.* Martinus Laudensis in *tract. de monet.* lib. 1. n. 1. *Franciscus Curtius in eodem tract.* n. 1. *Fabianus de Monte Sancti Sabini de empr. & vendit. quest. 5. in principio.* *Franciscus Marcus in decis. Delphin.* 152. n. 1. *in decis. 186. n. 1. vol. 1. in decis. 614. nu. 1. & in decis. 648. vol. 2.* *Lancellorus Conradus in Templ. omn. Judic.* lib. 1. cap. 1. §. 4. *in ver. eudenda monetæ n. 1. e molti altri.*

Il disordine, ch'hor hor vi esposi, eccitò gravi tumulti in Vienna, non sicura della sua sicurezza; e Cesare consigliato alla partenza dal suo Consiglio, n'intavolò più maneggi; finalmente il giorno de' 7. Luglio verso le 8. hore uscì con la sua Corte, abbandonando la Città, per non abbandonar'la, col far di lontano affrettare gl'ammassi degl'Ausiliarii soccorrenti. In questo mentre Mustafà non avendo chi li stesse a fronte, *a* proruppe con le sue genti in ogni licenza d'esercito vittorioso, facendo minaccia *b* del suo venire alla Metropoli d'Austria con la rovina delle campagne. Il giorno de' 14. Luglio cinse Vienna con tutto il numero di sue milite curvate in arco, e li messi in faccia alla Porta di Corte travagliorno la notte col principiar le Trinciere; il giorno poi de' 15. dal giardino di Rothenorf si pose l'inimico à delincare la circonvallazione; e gl'assedati da ripostigli della Artiglieria cavorno il necessario de'Pezzi per rovinar il travaglio de gl'assedianti: li giorni susseguenti sino al duodecimo di Settembre, che fu quello della liberatione, successero variamente per l'una, e l'altra parte li casi militari, travagliati, per farli conoscere da altre penne; nè qui anco mi preme lo scrivere l'acquisto di Strigonia, e la disfatta de' Turchi à Barkam; e quali ponendovisi al di dentro, havrebbero (se haveessero bene oprato) impedito l'opre de'nostri. Doppo la liberatione di Vienna, e presa di Strigonia, sforzata dall'inclemenza del tempo, stanchezza de' soldati, e rigore della stagione l'Armata Cesarea ad acquartierarsi nella Moravia, Slesia, Siria, Ungheria, Austria &c. non si diede che à ringraziare S. D. M. de ben riusciti interessi, con proponimento di seguirne nella Campagna futura l'espugnazione dell'inimico commune. Comparso finalmente il mese di Maggio 1684. si ristabilirono i tentativi, & il Duca di Lorena tornato da Ispruc, ov'era andato per abboccarsi cò la Regina sua moglie, doppo un breve colloquio havuto da S. M. Cesarea circa il maneggio dell'armi, si portò in Leopoldstat, obligato à rivedere le fortificationi d'un luogo *d* già decretato ad esser Città, d'onde potessero nel calore della campagna trametterli al Campo in copia li necessari foraggi, acciò non si penuriasse poi tanto nel proseguimento dell'intraprese per la mancanza de' medemi. Le case spianate ne Borghi di Vienna pure convennero à questi nuovi edificii, numerandosi apertamente in questa di gran lunga più habitatori, che habitazioni.

N. 2

II

a Tum ipse, exercitusque ut nullo amulo, servitia, libidine, raptu in externos mores proruperant. Tac. hist. 2. *b Simul vastatione, incendiisque flagrantium villarum venire victorem exercitum intelligebatur.* Tac. hist. 4. *c Ut nemo dubitet potuisse renovari bellum atrox, incertum victis, & victoribus.* Idem hist. 2. *d Leopoldstat fù in tal guisa munito con i soldi dell'extraordinarie contributioni, quali siano tenuti à pagare in caso di guerra con i Barbari: tuttoche fossimo Ecclesiastici.* C. non minus, c. pervenit de immunit. Eccles. & utrobique innocen. Si prova in L. 1. C. de indiff. lib. 10. l. maximam, C. de excusat. munerum lib. eo. L. cum ad felicissimam, C. quibus muneribus, vel praestat. nem. lic. se excus. lib. eo. Odradus in consil. 98. per totum. Petrus Belluga in Specul. Princ. sub. 46. vers. sunt & alia, sub n. 6. e molti altri.

Il beneficio del tempo già reso mite accelerava l'incontro di qualche tentativo, onde inquietavasi l'animo de ben affetti nella curiosità dell'aspettationi. Il General Ajudante Hoffman arrivato in Lintz il giorno de 22. Maggio espone le premurose istanze del General Caprara [alquale nelle vicinanze di Neuhauſel s'erano congiunti due mille Ungheri difertori del Con: Tekely] consistenti in richieſta di denaro per impegnarli più caldamente nel ſervigio di Cesare; ſodisfacendone alle dimande il Nuncio di Sua Santità con l'esborſo di cento mila fiorini, disponendone di più una quantità eguale per la fabrica d'un alloggio a poveri ſoldati feriti. L'omicidio proditoriamente commiſſo nella perſona del bravo Partitante Unghero Kokari, già Governatore di Filech accrebbe Podio dogn'uno verſo il Tekely, ſoſpettatione autore co'l mezo del veleno *a* per non poter guidarlo alla ſua devotione, onde egli conoſcendoli mal ſicuro in Patak, ſe ne ritirò con la moglie, prorompendo in diſtraſioni di giubilo per la morte del Conte Humanay, ſuccella nel medemo tempo nel Caſtello d'Unguar, ch'entrarono trecento Cavalli Turchi in Neuhauſel; mà ſproveduti di vettovaglia à cauſa di molte acque, che ne impedirono il traſporto. Si vidde inquitò mentre quaſi totale la diſtrutione di Petovia, cagionata da un incendio, che oltre li diſcapiti particolari, conſumò più di cento mille fiorini di provianda, deſtinata al mantenimento del Campo.

A cauſa d'una favorevole diſpoſitione aſſemblava più truppe il General Leſle dalla parte della Crovazia: ed il Co: di Colonitz Vefcovo di Neudſtat cadendo in non buona intelligenza con gl'Ungheri, riſaſciò il carico delle finanze del medemo Regno al Conte Erderardi, ed il Co: d'Hoffman, inviato al Tekely per ultimare l'aggiuſtamento delle diſſerenze, concluſe nulla poterſi concludere con quel *b* ribello troppo à dentro impegnato co' Turchi; quali ſpedirongli un ordine, come anco à Prencipi di Moldavia, Vallacchia, e Tranſilvania acciò co'l più ſciolto delle loro truppe ſ'alleftiſero al rinforzo dell'Armata Ottomana, e co'l preteſto delle poſſibili irruptioni Polacche non reſtarono compiacciuti.

Giornalmente ſilavano le truppe Imperiali verſo il Fiume Vag, ove ſi dovevano prendere le miſure d'oprare. Il Duca di Lorena viſitato l'armamento marittimo nel Danubio; il di cui comando era appoggiato alla direzione del General Coſte Vecchia, e regulate le fortificationi di Vienna ſi accinſe alla continuatione del viaggio nell'Ungheria. Il giorno de 28. Maggio fece alto à Hierovitz, e ne partì il giorno de 31. verſo il Vag con'una riempita comitiva d'officiali Ceſarei. Il giorno de 3. Giugno pervenuto à Comorra vi ritrovò il Treno dell'Artigheria, la di cui marcia ſtabiliffi qual-

a Quia corrumpere nequiverat, interfecit. Tac. hiſt. 3. *b* I ſudditi non devono in conto alcuno impugnar l'armi contro il proprio Signore, ma ſe moſſi dalla neceſſità (non fù queſta, che moſſe il Tekely, mà l'ambitione) ſon coſtretti à farlo, all'hora conviene ſervirſene ſino all'ultimo compimento, perche facendoli un male grande nel pigliar l'armi, ſe ne fanno due grandiffimi nel deponerle. Parte 3. d'un'Opera Politica compoſta da un'Autore moderno.

qualche tempo innanzi, acciò non incorresse in ripugnanze di difficoltà, la ricercata speditezza dell'Esercito. Cominciando adunque le truppe Cesaree à passare il Vag in molte parti senza alcun segno di *Rendezvous*, stimossi intrapreso l'occurrere le nostre forze all'Ottomano, qual dall'altra parte non era lento ne preparativi. Il giorno de 7. Giugno comparvero al quartier di S. A. il Co: di Staremberg, il Baron d'Abele, & a il Padre Marco d'Aviano, quali vistarono l'Esercito numerofo di ventidue mille huomini.

Convocatis in buon numero gl'Uslari di Vefprino predarono quasi tutto il Bestiame di Palota, nel medemo tempo, che sopragionto un Bassa ad'Offen, ovvero Buda si barricò co'Carri di viveri, e monitioni fuori della città, e conoscendo impossibile l'impedire l'essecutioni militari sopra li Comitati di Pest, Novegradi, e Parents si risolse à lasciarli pagare b le contribuzioni, ed all'incontro vietossi alli Cesarei ogni minimo atto di rapina sopra essi.

Già che con insolita ostinatione perfitteva il Co: Tekely ne suoi misfatti essendo comparso alla testa di trè, o quattro mille huomini frà Tartari, Turchi, ed Ungheri, si ordinarono staccamenti di truppe per assicurarsi da ogni possibile tentativo in quei contorni; onde presidando il General Caprara li più comuni passaggi nelle vicinanze di Schemits, Afol, Cremnit, e Neusol (ove sono le città montane, e ed abbondano le minere) sembrava essersi in qualche modo provveduto agl'inconvenièti delle scorrerie; onde men vigilanti li Deputati alla difesa de'passi, diedero l'adito ad 800. Cavalli ribelli di fondere sopra il paese di Trefchrin, mà da pari numero di Cavalli Alemanni costretti alla ritirata, lasciarono vergognosamente, oltre il predato da essi, 300. Cavalli nelle mani de vincitori, essendo abbandonati da propri padroni per concentrarsi ne boschi.

Li giorni de'quattordici, e quindici Giugno doppo la reiterata frequentatione delle militari consulte, l'Armata Cesarea varcò il Danubio sopra due ponti edificati nelle vicinanze di Strigonia, e lasciato il bagaglio d'impedimento maggiore, si portò più innanzi, mà volendosi dal Duca di Lorena, pria d'attaccar Buda, levarsi quegl'intoppi, che situati trà essa, e Strigonia

10

a Un religioso può portarsi giuridicamente in campagna, & eccitare alla guerra in causa giusta, e contro i Barbari. Simon Majolus de irregular. l. 5. cap. 49. Alvarus Pelagius de planctu Eccles. lib. 1. cap. 48. col. 18. vers. item Clericus Arma. C. Hortatu, c. igitur, c. ut pridem 23. q. 8. & cap. Hadrianus 63. distinct. Silvester Prierius in d. §. Bellum 3. q. 2. Martin. Navar. in cons. 1. n. 16. vers. quinto quod licet, tit. de his, que vi, &c. b Ludovic. Carbon. lib. 9. cap. 7. de leg. dice concedersi l'esentione per l'età, sesso, povertà, condition, ordine, dignità, religione, assenza per servizio del Principe, remuneration de' servigii fatti, mà non scioglie per la vicinanza dell'inimico. c Il Tekely s'haveva arrogato quelle minere, col pretesto, che non son proprie di Cesare, come apparve in un suo manifesto stampato l'anno 80. e lo provò con le leggi di Papinian. in l. Divortio, §. si vir. in verb. sed si crete fodina, ff. soluto matrim. l. item si fundi, ff. de usu fruct. & quemadm. quis utat. In l. 1. ff. quod cuiusque univers. nom. Si hà, che le minere sono comuni, e proprie al Padron del fondo, ove si trovano.

lo potessero contrariare nella meditata intrapresa, risolse l'espugnazione di Novegradi, Vaccia, e Pest. Avanzatosi per tal effetto il giorno de' sedici la Cavalleria, si disposero alquante truppe sopra il monte, che havea un picciolo Castello, situato un sol colpo di moschetto in distanza da fossi della Fortezza, e vi si eresse una batteria di cannoni, e mortari; il travaglio per condurveli non fu mediocre, à cagione dell'intoppo continuato di quella disastrosa eminenza. La sera due mila huomini sotto la direzione del Baron di Neubourg, & il Baron di Bek assalita vigorosamente la Piazza, se ne impadronirono, il presidio si ritirò nella Cittadella, che fu poi tormentata dalle bombe, & artiglierie. Il giorno de' 17. cominciò a capitolare, e da Vienna le Galeotte, ed altri più minuti bastimenti s'avviarono per il Danubio verso l'Ungheria. Il giorno de' 19. forsi la guarnigione a dalla Cittadella forte di 500. huomini con bagaglio, & armi. Nell'assalto sopradetto al primogenito del Principe di Neubourg fu da una Moschettata traversato il cappello, ed al secondo genito parimente da un'altra ne fu abbruggiata la manica.

Mentre Vicegrado insufficiente alla difesa capitolava, [cioè il giorno de' 17. Giugno] il bagaglio Imperiale rimasto sotto il calor di Strigonia era diretto dal Sargente General di battaglia Conte di Halloveil, quando li presidii di Ziget, Alba Reale, ed altre Piazze circonvicine, supponendone poco difficulto l'acquisto, b lo caricarono in numero di sei mila. Riusci men favorevole a nostri nel primo scontro il combattimento: piegossi all'urto qualche truppa Imperiale; e l'Halloveil, abbandonato da suoi, restò trafitto, e morto da tre colpi di lancia: corse, ma non soccorse allo spirante il Conte Carlovitz Sargente maggiore, e Governor di Strigonia, e rilevò bensì alcune ferite, onde se à tanto impeto di sei mila huomini disperati non si fosse opposto co'l pienamente contrariarlo il Reggimento Rabaita, havrebbero forse veduto assai sfortunato il termine della mischia. Al fine rianimatasi li già spaventati Alemanni, voltata faccia, diedero nel grosso de' Turchi, e lo sconfissero, restandone sul campo, oltre la prigionia del bravo loro c Agà, 754. La perdita de' nostri non formontò il numero di 120. e fra questi sensibile riuscì il Baron di Lori. Nel dar la fuga à fuggitivi due soldati di Cavalleria sciolsero il giovine Conte Rabaita, legato da Turchi, che lo haveano arrestato prigioniero, e ne ottennero in premio del loro valore il valente di molto denaro; in conferma poi del riportato vantaggio s'inviarono à Cesare 4. stendardi levati nel combattimento à nemici, e ne fu latore il signor d'Hoffman. Funche, che vi arrivò il giorno de' 28. Giugno.

Ef-

a *Il n'est pas raisonnable de maltraiter un, qui avrà volù tenir bon en un lieu, qui n'estoit pas tenable.* Marnix sect. huictiesme des ref. politiq. ref. 20.
 b *Hebbero gl' Imperiali questo non buono incontro, perche stavano con poca tema dell' armi hostili. Il ne faut point mespriser son ennemy.* Marnix sect. 8. ref. 14. des ref. polit. c *La perdita dell' Agà fu quasi la principal cagione della sconfitta de' Turchi. La perte d'un seul Personage importe beaucoup.* Lo stesso ibi. ref. 8.

Eselamavasi, nè senza causa, dal Presidio di a Naichfel in accordo co'borghesani, dicendo, insoffribili le loro penurie, ed escravano l'angoscia d'un blocco per tanto tempo continuato; onde sin dal primo minorarli della stagione agghiacciata seguì necessità di provisionarli. Un Bassà di credito, offeritose al governo, con 3. o. quattro mila Turchi tentò l'introduzione di molto convoglio: venuti in conoscimento di questi attentati, i Cesarei raddoppiarono le guarnigioni de' siti, vietandone più sensibilmente gl'approcci; tuttavia con il seguito di soli 20. huomini si fidò alla riviera di Strigonia il comandante Ottomano, riducendosi sicuramente nella Piazza doppo haver perduto 5. de'suoi frà l'acque. Incalorito dal nuovo governo il presidio, fece un'improvvisa sortita; mà coraggiosamente incontrato, con la perdita di 200. fu costretto alla fuga. Nella sfortuna di questo incontro decrebbe la loro ferocità; erano più guardinghi nell'impegnarsi alle mischie, radendo la Cavalleria Imperiale quelle vicinanze, per portarsi all'attacco di Buda; nè pure con un colpo di moschetto obbligato alcuni sfilamenti della medema [portatili] 5. Giugno sin sotto le porte al ritirarsi, e doppo di ciò il reggimento di corazze del Co: d'Halloveil fu assegnato in remunerazione del ben servire al Colonnello Heusler.

L'Armata Imperiale, doppo la presa di Vicegrado, consumati li giorni de' venti, e venti un Giugno, soggiornò due, o tre giorni nelle pianure di Strigonia, per ivi attendere quei regigmenti, che svernavano nella Slesia; alla venuta de quali inseguì subito la mossa di tutto il Corpo verso Yaccia, & Vaithzen. La fortezza presidata nell'esterno, era ridotta al termine d'una ben mediocre difesa; nè troppo lungi vi era l'accampamento dell'esercito inimico, quale con alcuni migliaia de' suoi inquitò tutto il giorno de' 26. le nostre guardie più avanzate. Il giorno de' 27. valicate non senza contesa le stretture di Morats con il favore d'una occupata eminenza; s'ebbe in chiaro la disposizione de' quartieri nemici; il campo de quali schierato in battaglia ne siti più elevati di quelle vicinanze; teneva al lato sinistro, oltre il Danubio, una gran palude, ed à parte diritta un bosco. Una batteria di 6. pezzi da campagna fiancheggiava tutto l'esercito, forte di 25. mila huomini. Il Duca di Lorena intentionato di combattere, ordinò le sue genti, dispo-

nen-

a Molto giova ad un Principe l'haver buone Fortezze nel suo Stato. Jo: Bodinus lib. 5. de Rep. cap. 5. falsamente dice, che gl'inglesi, Moscoviti, Principi Orientali, & Africani non hanno Fortezze ne' loro Stati. Scrive anco questa cosa con falsità della China Jo: Gonzalez Mendoza lib. 1. rerum Chinarum in tutto, mentre Atanasio Kirker con altri relatori nella sua China dice tutto il contrario. Camillus Borellus lib. de præf. Reg. Cath. cap. 27. nu. 28. scrive. *Reges autem, ac Principes Monarchas illas habere utilissimum est, ac admodum necessarium, unde non solum apud Christianos Principes omnes, sed etiam apud Turcas, aliosque Barbaros sunt frequentius usæ inducæ.* b Marnix sec. 8. des ref. polit. dice: *qu'il est bien d'assaillir l'ennemy en certaines occasions, ref. ib. Quand'il est en peine, ad 5. Quand'une gen d'armes est affoible, & extenué, addit. 4. Quand'une gen d'armes n'a point d'arriere pensee, addit. 5. Cependant que l'ennemy butine, addit. 6.*

nendole in quattro parti verso l' hora undecima, due in linea separata ne marchiarono verso la collina, e gli altri due corpi consistevano in un squadron di riserva, e d'altra gente distaccata per guarentare il bagaglio. Non seguì commotione frà Turchi prima del arrivo de' Cesarei sopra la mentouata collina, all' hora volando con i soliti gridi, caricarono la retroguardia: gl' aggressori erano capitaniati dal Visire di Buda, quale in distanza di 30. passi da' nostri diede il segno della battaglia. In questo primo incontro restò ferito il cavallo del Duca di Lorena, e caderono morti da colpo di pistola, quelli di due altri Cavallicieri suoi vicini; mà non piegando l' ala de' nostri ben stabilita nella sua fermezza, retrocessero gl' assalitori: riordinatisi però di nuovo li disordinati, intrapresero il secondo attentato; mà loro non riuscì più fortunato del primo. La Cavalleria mescolata co' Fanti ne alternava le stragi, onde confusi banterono la ritirata per la seconda volta. L' armata Imperiale frà tanto, senza interromper le file, avanzandosi, guadagnava terreno, e conoscendo il Duca di Lorena la temenza insinuata frà gl' inimici, li caricò; onde fuggendone la Cavalleria senza riguardo alla fanteria, vergognosamente lasciata ne gl' impegni, buona parte della medema fù tagliata in pezzi, e furno presi li 6. cannoni. Un soldato del reggimento Taff s'impadronì del Cavallo del Bassà di Buda. De Turchi morsero 2400. e trà questi non pochi graduati; il Bassà di Temisuar rilevò una pericolosa ferita; 200. Gianizzeri ricovrati in Vaccia furono imprigionati dal Co: Staremberg, che, a liberando varii schiavi Christiani, la prese; e subito la fortunata riuscita dell' incontro fù portata dal Co: Carlo di Lambert a Lintz, che vi arrivò il giorno de' 2. Luglio.

Il giorno 28. detto, partita in varii sfilamenti, si mise l'armata sotto Pest: giocarono poco tempo le bombe, che disertata da Gianizzeri, e Spahì commessi di presidiarla, hebbe da loro un' appiglio di fiamme per non lasciarcela da soggiornarvi: diedesi da già avanzati Cesarei qualche impedimento all' avanzarsi del fuoco; e poste in ordine di bersagliare varie minute cannoniere, fecero più timore, che danno alla in faccia situata città di Buda. E qui mi par da soggiungere il parere del Co: di Staremberg, e d'altri d' egual militare cognitione, à quali non era buono il fermarsi con sì poche forze (quali potevano essere 25. mila huomini in circa) all' assedio di un luogo di tanta importanza, b tenendo più tosto in genio il minacciarlo, che l'assediar-

a *Lors que l'ennemy est occupé a se resjouir*, addit. 7. *Quand'on void ses propres gens crantifs*, addit. 8. *Lors que les forces des ennemis sont divisees* addit. 9. *Lors qu'il y a peu de conorde*, addit. 10. *Lors que l'ennemy a eu fraichement quelque disgrace*, addit. 11. Henningus Arnifauz de Rep. seu relect. politiq. tratta se trà Christiani, e Turchi possa cader vera servitù, lib. 7. cap. 3. n. 8. *Una certa legge Cornelia dice di no, e pur anco il Covano distinct.* 11. n. 6. *perche sempre san guerra ingiustamente.* Il medemo asseriscono: Alciaus in d. vers. at cum, in fin. l. hostes de Ul. Claudius Cantuunc. in §. item ea, quæ ab hosti. inf. de rerum divis. Ioan. de Terra rubr. dice, così esser i Christiani, e Turchi, come già i Partbi, e Romani, in d. l. hostes de cap. & Post. b *Ostentare potiùs urbi bellum, quàm inferre.* Tac.

diarlo. Il Duca di Lorena però supponendosi d'egual fortuna ne gl'attacchi di grande, e minor espugnatione, e fidatosi d'haver gente à tempo, in riguardo della tregua, che sembrava doverfi far per la Francia, si accinse à terminare con gloria l'incominciato con risolutezza, non havendovi di sopra più in quelle emergenze a più dimore per consigliare se stasse meglio il ritornare all'indietro. In questo mentre voglioso il Serafchier, supremo direttore delle truppe Ottomane poste in campagna, di sfoggiar gl'Imperiali, con ammasso di ben agguerrita militia lor si fece alle vicinanze, e pugò incontrato da nostri, con il fine, che nel qui annesso ragguaglio (scritto dal Duca di Lorena à S. M. Cesare) v'è dichiarato.

RELATIO CAROLI
TURINGIORUM DUCIS
AD CÆSAREM.

Heri, cadente die, (& dies erat sacer ob Festum Divæ Mariæ Magdalena) insignem triumphum, favente Deo, contra Turcas suscepimus, idcirco nolui facere, quin V. C. M. non mitterem Comitum Magni Colonnellum, ut præbeat victoriæ claram notitiâ Cæsareæ Vestrae Majestati. Sub vesperam transactam, postquam nobis innotuit inimicus, nobis mens fuit relinquere post nos omnes pedites, & illam partem equitum, quæ valuisset continuare obsessionem Curte, & residuo Equitum, & mille pedibus Comitum Ausburgensis, & mille quingentis ex Pannonia Comitum Joannis Estherrasii, ivimus contra hostem, qui posuerat castra duo milliaria longè à nostris castris propè Ansbechium. Ideo nos ambulavimus per totam noctem transactam, & nascente die distavimus dimidiâ hora à castris inimicorum nostrorum, quos nos vidimus, & bene agnovimus. Licet autem Turcæ vidissent appropinquationem Vestrae Cæsareæ Majestatis equitatus, & licet vidissent pedites, & Pannonos, qui erant parati ad pugnandum, non abjērunt, sed exierunt à castris suis, & se paraverunt ad defensionem, & juxta mentem nostram implebant numerum viginti quinque mille Turcarum. Omnia tentaverunt per quatuor horas, ut nostræ castra tangerent, sed nos omnia fecimus ut non tangerent, unde ex hoc venit, ut simul daretur occasio pugnandi. Favente tandem Cælo vicimus, & maximam fecimus confusionem hostibus, & nos persecuti sumus eos, & omnia eorum bona in nostris manibus permanere: omnia tentoria, tabernacula, tormenta bellica, omnes sarcinae, omnia denique, quæ bona sunt vel ad edendum, vel ad pugnandum; & ultra

Parte prima.

O

ul-

a Longius jam progressum erat, quam ut regredi posset. Tac Hist. 3.

vulneratos quatuor mille hostes periere; ex quibus erant duo mille militia prætoriana, qui omnes occisi sunt, & adepti sumus magnum illud vexillum, quod magnus Dominus Turcarum dat supremis V'siriis, cum quo significat supremam dominationem, & etiam tentorium Generalis, qui ducebat Exercitum.

Princeps Aloysius in Baden insectatus est hostem cum duobus mille equitibus duarum horarum spatio, & adeptus est varia tormenta bellica: etiam Panones, & Sarmatae insectati sunt hostem plus temporis. Nequeo sufficienter Vestre Cæsareæ Majestati explicare fortitudinem, & perseverantiam equitatus Vestre Cæsareæ Majestatis, quomodo etiam multorum Ductorum, qui fuerunt in hac victoria, que debetur a Generalibus Comiti Caprara, & Principi Salmensi. Demus igitur ob hunc triumphum grates Deo, & nos jubebimus ut psallent in nostris castris Te Deum laudamus. Actum die 26. Julii 1684.

Mentre che buon numero de gli assediati travagliava lungi da gl'ap-proci contrappurato dal Seraschier, sapendo li chiusi nella piazza pochi de' nostri ridotti ne' suoi Ridotti, tentarono migliorarsi di forte con ben mane'ggiata fortita; nè fulli senza effetto il pensiero, avegnache trassero à morte vari guerreggianti Cesarci repentinamente sorpresi, impediti poi dal più disfarli per il sollievo accorritore di qualche Cavalleria. Vero è, che pria si tolse al Recinto uno obligato da Rasci, & Ebrei, (gente tutta incuriosa di batagliare, e più che la gloria, b stimante la vita) à chieder per esso, e per essi sicura scorta in sicuro: il motivo causante l'uscire sù vario motivo da vari, nè io mi volgo à bilanciarlo, per esser queste penetrationsi di leggerezza.

L'assedio frà tanto di Buda, con più vigore difesa, che attaccata, seguiva nella sua continuatione, havendovi (nè spono errore) più di militia al di dentro, che c nel Campo Imperiale: nè il fare nell'alta Ungheria del General Conte Scultz, nè l'oprare nella Crovatia del General Conte Lesle, frastornava dall'inquietar gl'assediati (co' chiederle altrove) le genti del Seraschier, non vergognatesi queste di retrocedere, d purchè di nuovo si ponessero al trayaglio di noi. Hor diisi breve veduta alla Francia, e tratti à considerar suoi maneggi di tregua con Cesare, e Spagna, diciamola (almeno per tempo) non più inclinata al guerreggio: eccovi qui poste le capitulationi tirate dall'autentica dell'esemplare.

AR.



a De se nihil addidit metu invidia, aut ratus conscientiam facti satis esse. Tac. b Et quibus maior vita, quam gloria cupido. Tac. An. lib. 4. c Nihil aequè exercitus nostros, quam copiarum egestas fatigabat. Idem hist. 4. d Cedere loco, dummodo rursus instent, consilii quam formidinis arbitrantur. Idemmet de moribus Germ.

ARMISTITII,
SEV INDVCIARVM
CONDITIONES
INTER SACRAM
CAESAREAM MAIESTATEM,
ET SACRAM CHRISTIANISSIMAM
REGIAM MAIESTATEM.

I T E M

Tractata, & conclusa nomine Sacræ Cæsareæ Majestatis
pro Rege Catholico, & nomine Sacræ Christia-
nissimæ Majestatis.

IN nomine, & ad honorem SS. Trinitatis, Dei Patris, Filii, & Spi-
ritus Sancti. Notum sit universis, & singulis, quorum interest, aut
quomodolibet interesse potest, cum pro complanandis differentiis, que cir-
ca executionem Pacis Noviomagi Geldrorum 5. Februarii anno 1679. inter
Serenissimum, atque Potentissimum Principem, ac Dominum, Dominum Leo-
poldum Primum, electum Romanorum Imperatorem semper Augustum, Ger-
mania, Hungarie, Bohemie, Dalmatie, Croatia, Slavonia Regem,
Archi-Ducem Austria, Ducem Burgundie, Brabantia, Styrie, Carinthie,
Carniola, Marchionem Moravia, Ducem Luxemburgie, superioris, ac
inferioris Silesie, Wirtemberge, & Teckie, Principem Svecie, Comitem
Habsburgi, Tyrolis Kyburgi, & Goritie, Marchionem Sancti Romani Im-
perii, Burgovie, ac superioris, & inferioris Lusatie, Dominum Marchie
Selavonica, Portus Naonis, & Salinarum, Sacrumque Romanum Impe-
rium ex una, & Serenissimum, ac Potentissimum Principem ac Dominum
Dominum Ludovicum ex altera parte, conclusæ, intercesserunt, stabilienda-
que tam dicta Noviomagensi, quam anteriore Vestphalica pace, amicabilis
ulterior tractatus Francofurti ad Menus institutus quidem fuerit, sed ad exi-
tum perducere non potuerit; e-re autem communi esse visum sit, eundem nunc

Ratisbone resumere, quo tranquillitati, & securitati non tantum Sacri Romani Imperii, sed etiam totius Christianitatis maxime nunc periclitantis, vel per pacem, vel Armistitium consulatur. Quod ad hunc tam salutarem finem obtinendum, alitè memoratæ Sacræ Cæsareæ Majestatis ad Imperii Comitiam commissarii veluti Plenipotentiarii constituti, & electi fuerint, ut juxta conclusum Comitiale 13. Mensis Januarii, anni proximè præterlappi, Sacræ Cæsareæ Majestati approbante, factum, & Sacræ Cæsareæ Majestatis, ac Sacri Romani Imperii nomine tractent, concludantque. Ex parte vero alitè memoratæ Sacræ Christianissimæ suæ Regiæ Majestatis ad hoc negotium tractandum, & terminandum deputatus sit infra nominatus Plenipotentiaris Regius. Hi ergo utrinque constituti Plenipotentiarii, convento tempore, & loco, comparantes in mutuas Armistitii, sive Induciarum leges convenerunt, & consenserunt tenore sequente.

I. Sacra Cæsareæ Majestas, & Imperium consentiunt in Armistitium viginti annorum à die ratificationis computandorum, idque amplectuntur iis ipsis Induciarum conditionibus ex parte Sacræ Christianissimæ Majestatis per ejusdem Plenipotentiarium apud Imperii Comitiam existentem, hoc in loco, ante hæc oblatis, eo modo quo in subsequen tibus articulis plenius declarantur.

II. Cum hujus Armistitii basis, & fundamentum sint pacis Vestphalicæ, & Neomagensis instrumenta, eadem in suo vigore remanent, eum in modum ac si in hisce tabulis verbotenus inserta essent.

III. Juxta hoc ita receptum Armistitium sit vera, sinceraque amicitia, mutua, bonaque correspondentia inter Sacram Christianissimam Majestatem ex altera parte, adeo ut ex nunc nulla specie juris, aut via facti, nullis hostilitatibus, reunionibus, vindicationibus, nullo etiam recuperandorum jurium prætextu, nullius ut alterius rei causa directè, vel indirectè turbari queat.

IV. Ideò durante hoc viginti annorum Armistitio, Sacra Christianissima Majestas permaneat in libera, quietaque possessione Civitatis Argentinensis, cum Fortalitio Khel, aliisque munimentis inter Vrbein, dictumque Fortalitium sitis, & constitutis, Rheoque adjacentibus, ut & omnium quarumcumque Ditionum, & locorum, quæ usque ad 1. Augusti 1681. vigore sententiarum Tribunalium Metensis, Brisacensis, & Vefontini in Imperio occupata sunt.

V. Exerceat quoque Sacra Christianissima Majestas in iis locis ita re-tentis, liberè, & absque illius contradictione jura superioritatis, su-premique Dominii, neque licitum sit cuiquam, alitè dictam Christianis-simam Majestatem in isto jurium suorum exercitio ullo modo turbare.

VI. Restituet verò Sacra Christianissima Majestas Imperio om-nia illa loca, quæ post 1. Augusti 1681. sibi vindicaverint, idque absque ulla reservatione, ita ut nihil quidquam in his locis ita restitutus, du-

rantibus Induculis five retinere, five ulla ratione prætere de possit, aut debeat, exceptis tamen semper Vrbe Argentinenſi, & omnibus Fortalitiis ad istam spectantibus, de quibus Artic. 4. præcedenti conventum est. Si quid verò sine auctoritate dictorum Tribunalium Metensium, & Brisacensium, ut & Vesontini, quod ad Imperium spectaret, & quod aliudè, & Regem Christianissimum non pertineret, antè I. Augusti 1681. tantum nuda, & supplici via facti occupatum esse, id quoque Sacra Christianissima Majestas restituet.

VII. Si quid etiam in unius, vel alterius partis Territorio ad alteram partem, vel ejuſdem subditos pertinens per modum represſaliorum arrestatum fuerit, utrinque relaxabitur.

VIII. Rex Christianissimus relinquit Dominos Proprietarios, eorumque legitimos Heredes, ac quoslibet, qui eidem juramentum fidelitatis five per se, five per alium nempe Procuratorem præstiterunt, in suo statu, & plenaria perceptione fructuum, ad loca reunita proprie, & non ad superioritatem spectantium, ut & exercitio in Ecclesiasticis, & Politicis, prout instrumentis Pacis Monasteriensis, & Neomagensis dispositum est. Restituet non minus supra dicto modo, eos qui adhuc juramentum fidelitatis præstabant, five in contumacia ante hac fuerint, five non. Et si quæ hætenus in contrarium factæ fuerent, in pristinum statum non minus reponantur, ac ipsis, & quibuscumque locorum reunitorum Incolis ubicumque morantibus liberum sit sua bona pro libito, vel per se, vel per alios administrare, aut alienare.

IX. Concedit quoque Sacra Christianissima Majestas, omnium locorum reunitorum, five vindicatorum Incolis, tam catholicam fidem profitentibus, quam confessionis Augustanæ, aut Reformatæ (uti vocantur) religioni addictis, liberum religionis exercitium, libertinamque fruitionem, atque dispositionem omnium honorum, decimarum, reddituumque omnis generis, tam eorum qui ad sustentandos Ecclesiarum Rectores, Pastores, Præceptores, ac Administratos, quam ad ipsa eorum Tempa, Scholas, Aedesque pertinent, quorumcumque aliorum, quocumque nomine veniant, nullis exceptis.

X. Et quo Induciæ istæ eo magis servari possint, nequè ullis casibus obnoxie sint, statim post hunc tractatum ratihabitum, utrimque nominabuntur, instituenturque Commissarii ad limites Imperium inter, & Gallias juxta supra denotatâ possessionem designandos, ponendosque ubi necesse fuerit finium terminos, ita ut exinde nulla oriri queat controversia in detrimentum Armistitii hoc tractatu conclusi. Qui Commissarii inter se id quoque elaborabunt, ut si quid ex altera parte desit vel promissæ restitutioni, vel executioni præsentis conventionis, plenum effectum fortietur.

XI. Pacis tractatus, quibus finitis hoc Armistitium cum omnibus suis hic positis conditionibus cessat, confestim inchoentur, & tempus, atque locus hic determinetur.

XII. Sacra Regia Christianissima Majestas renunciat ad tempus harum Induciarum omnibus, & quibuscumque prætensionibus in Imperium, ejusque Status, membra, & appertinentes, ac in specie cunctis appertinentiis, dependentiis, connexis, protentionibus, ita dictis reunionibus, & qui prætextus quocumque modo excogitari poterunt; renunciant vicissim ad idem tempus, Induciarum, Imperator, & Imperium supremo Dominio, omnique juri superioritatis, vel alteri cuicumque, quæ ipsis in Regiones, Vrbes, aliaque loca reunita alias competeabant, aut competere poterant.

XIII. Durante hoc Armistitio libera sint cõmercia inter utriusque Partis subditos, ita ut Mercatorum, aliorumque alterutrius Nationis peregrinantium, tam personis, quam rebus apud alteram reciproce plena securitas, & ubi opus fuerit, favor, & auxilium concedatur.

XIV. Quod ad disceptationes Civiles, sive Processus Judiciarios attinet, si inter subditos ejusdem supremi Domini orta lis est, aut in posterum orietur coram Tribunalibus ab eodem Dominio, aut constitutis, aut approbatis, se invicem conveniant. Si verò inter subditos diversorum supremorum Dominorum contentio nascetur, aut jam existit, jus commune observetur, ut Actor sequatur Forum Rei.

XV. In hoc Armistitii tractatu præter partes hic transigentes Imperatorem, & Imperium ab una, & Regem Christianissimum ab altera parte, adeseque Sacræ Cæsareæ Majestatis Regna, & Provincias hereditarias omnes, quas possidet, ut & omnes Imperii Electoratus, Archi-Episcopatus, Episcopatus, Abbatis, Præposituras, Ducatus, Principatus, Marchionatus, Landgraviatus, Bailliurias, Commendas, Comitatus, Baronatus, Dynastias, Civitates liberas, Nobilitatem immediatam, Vassallos, & Appertinentes in quacumque Regione in, & extra Germaniam siti sint, nullo excepto, omnes Circulos, omnes, & singulos Imperii Status, Regiones, Provincias, Territoria, Domina ubicumque sita sint, comprehendantur Pacis Vestphalicæ consortes, & etiam Rex Catholicus, cum omnibus suis Regnis, & Ditionibus.

XVI. Super executionem, & observationem hujus Armistitii contra quancumque turbationem sive directam, sive indirectam, omnis qualiscumque generalis Garacia inter Partes transigentes, reciproce, & mutuo præstabitur, & jam promittitur; ad eamque aliæ quoque extær Christianæ Potestates, omnes generaliter recipientur, & invitari poterunt.

XVII. Præstabunt similiter hanc reciprocam, & communem Garantiam Sacra Cæsareæ Majestas, & Imperium super illo Armistitio, quod juxta conditiones à Sacra Majestate Christianissima propositas, &

à Sacra Cæsarea Majestate nomine Regis Catholici acceptatas, conclusum simul, atque dicti Armistitii tractatus ratificationes permutatæ fuerint, & in eum finem, majoremque efficaciam censebitur dictus Tractatus cum Catholico Rege, tanquam in hunc Imperii Tractatum de verbo ad verbum insertus esset.

XVIII. Reservat sibi utraque pars intra tres ab huius tractatus ratificationes, subsequentes menses, suos ultteriores concludendos ex communi consensu nominare.

XIX. Denique dubia, & disceptationes, super hoc Armistitii recessum, aut alias deinceps forsitan oriunde, non via facti, aut armorum directe, vel indirecte, nec per se, nec per alios, sed amicabiliter secundum Instrumenti pacis Westphalicæ tenorem componantur, & tolerantur.

XX. Inducias hæc hoc modo factas, promittit utraque pars in forma debita, ratihabitu, solemnique deinceps ratihabitionum Instrumenta intra spatium unius mensis, die subscriptionis computandum, reciprocè, riteque commutatum iri.

In quorum fidem, roburque præsentis manu nostra subscripsimus, ac sigilla nostra apposuimus.

Actum Ratisbonæ. Die 15. Mensis Augusti. Anno 1686.

Marquardus Episcopus Princeps Eystettensis.

(L. S.)

Ludovicus Verius Comes de Crequy.

(L. S.)

Franciscus Matthias Maii.

(L. S.)



IN nomine, & ad honorem Sanctissime Trinitatis, Dei Patris, Filii, & Spiritus Sancti. Notum sit universis, & singulis, quorum interest, aut quomolibet interesse potest. Cum Serenissimus, ac Potentissimus Princeps, ac Dominus Dominus Carolus Secundus Hispaniarum, & Indiarum &c. Rex Catholicus &c. malis, & periculis Christianitatis commotus, qua ipsi iterato, & vehementer tam ipsius Summi Pontificis, quam Imperatoris nomine representata sunt; ut & Serenissimus, ac Potentissimus Princeps ac Dominus Dominus Ludovicus Decimus Quartus Rex Francia, &c. Christianissimus, ex constanti conservande inter Christianos pacis desiderio, & etiam crebris, & instantibus Summi Pontificis adhortationibus permotus; decreverint illud bellum, quod inter ipsos jam ardebat, sollicitè pro communi subditorum, totiusque Christianitatis jam aliunde nimis afflicta bono, quam primum, vel per pacem, vel per Inducias extingueretur; ideo cum jam dudum Sacra Christianissima Majestas sua mandata Ministris suis tum variis in locis, cum hic etiam Ratisbona ad id negotium tractandum dederit, cum iis qui ad id conficiendum à Rege Catholico sufficienti mandato muniti essent, è re quoque sua judicavit Sacra Regia Majestas Catholica cum videret se à locis tractatum nimis semotam Sacram Casaream Majestatem requisivisse, ut in eo peragendo partes suas suscipere, & ex ejus Ministris aliquos seligere vellet, quibus rem totam committeret. Quare sæpius alte memorata Sacra sua Majestas, tam proficuo, & utili negotio in bonum universæ Christianitatis celèrem manum applicatora. Suos ad Comititia Ratisbonensia Deputatos, Casareos Comissarios delegavit, & substituit, ad Armistitii tractatum loco, & vice sua pro Rege Catholico cum Regis Fræcie Christianissimi infrà nominato Ministro Plenipotentiario incuendum, qui etiam Armistitium mutuò concluderunt, stabiliverunt, & subsgnarunt juxta conditiones sequentes.

I. Iuxta conditiones à Rege Christianissimo oblatas pro pacis restitutione, Rex Catholicus amplectitur vicennales Inducias à die subscriptionis hujus Tractatus computandas, quibus durantibus cessent utrinque tam Terra, quam Mari, aliisque Aquis omnes hostilitates in omnibus Regnis, Regionibus, Provinciis, Territoriis, & Dominiis in, & extra Europam, tam cis, quam trans lineam, omniaque restituantur hinc inde in eum Statum, in quem pace Neomageni fuere constituta, exceptis tamen illis, de quibus articulis sequentibus ratione possessionis fuerit conventum, qua Reges Catholicus, & Christianissimus durantibus Induciis vicennialibus reciproçè gaudebunt.

II. Rex Christianissimus retinebit, & fruatur durantibus hisce Induciis quiete, & sine molestia, quacumque de causa, aut prætextu fieri possit Civitate Luxemburgo, ejusque Præfectura, aut quatuordecim, vel quindecim Villis, Pagis ab ea dependentibus, sicut etiam Beaumont, & tribus, vel quatuor Pagis, qui de ejusdem dependentia supersunt.

Item

Item Bouvines sine dependentiis , Chimay cum duodecim, vel quinde-
cim Pagis dependentibus .

III. Quam primum post editum Instrumentum Ratihabitionis in de-
bita forma , qua Regia Christianissima Catholica Majestas acceptabit ,
ac ratihabituro est ea , quæ hujus conventionis Articulis continentur ,
Regia Christianissima Majestas Regiæ Catholicæ Majestati restituet
oppida Cortacum, & Dyxmuydam, cum utrinque dependentiis, postquam
illorum muri dejecti , & munimenta solo æquata fuerint .

IV. Restituet etiam Regia Christianissima Majestas post factam ra-
tihabitionis permutationem , omnia loca , quæ armis illius fuere occu-
pata , & generaliter omne illud , ejus possessionem post 20. Augusti
anno 1683. apprehendit, exceptis Civitatibus Luxemburgo, Beaumont,
Bouvines , & Chimay , quas cum suis dependentiis eo modo retinebit,
quo superius artic. 2. hujus conventionis stipulatum fuit .

V. Tenebitur etiam Regia Christianissima Majestas post editam ex
parte Hispaniæ Ratihabitionem, copias suas ex Dominiis Regiæ Majes-
tatis Catholicæ revocare, ubicumque locorum sitæ sint : vicissim etiam
Rex Catholicus ab omni actu hostilitatis abstinebit : etiamque ex par-
te sua pro restauratione tranquillitatis publicæ , & mutæ amicitæ in-
ter subditos utriusque Regis Catholici , & Christianissimi eadem ser-
vabit ; ad quæ Regia Christianissima Majestas se præsentî hac con-
ventionione obstringit .

VI. Et si ex hoc fundamento quod uterque Rex durantibus hisce In-
duciiis in ea possessione manere debeat , in qua utraque Majestas Catho-
lica , & Christianissima tempore primæ solutæ Blocquæ , sive Blocus
(ut vocant) oppidi Luxemburgensis fuere constitutæ (exceptis tamen
locis , quæ in Regiæ Christianissimæ Majestatis potestate remanebunt)
aliqua Loca extarent , de quorum extensione, sive de tempore possessio-
nis lis foret , illius decisio Regi magnæ Britanniæ deferenda, ita tamen
ut supra memorati Reges super hoc nihil ulterius quæri possint post
trium mensium spatium à die ratihabiti tractatus elapsum .

VII. Continuabuntur insuper ex utraq; parte exactiones contributio-
num , quæ solvendæ restabunt ad diem usque commutandarum ratifi-
cationum , eæque quæ hoc modo tempore commutationis adhuc debe-
buntur , exsolventur intra spatium mensium à supradictò termino com-
putandorum , nullaque propterea fieri poterit executio intra id tempus
contra Communitates debitorum, dummodo sufficientem præstiterint
cautionem in Vrbe intra illius alte memoratorum Regum, ad quem dic-
tæ contributiones pertinebunt , dominium sita . Si vero aliqua orien-
tur controversiæ , sive difficultates intuitu istarum contributionum ,
nulli partium licitum sit sibi via facti satisfacere , sed contentiones
istæ terminentur amicabiliter , & si istud fieri nequit ad arbitrium

Regis Magnæ Britanniae remittentur.

V III. Rex Christianissimus promittit ab omnibus hostilitatibus ex nunc in Belgio contra Civitates, & loca ad coronam Hispaniae pertinentia, etiam Agris, (sive *Plat Pais*) cessandum iri, sicuti ex parte Hispaniae vicissim abstinentum erit.

IX. Nihil hinc inde quoad Tractatus Noviomagenses inter Regem Catholicum, & Christianissimum innovetur, verum ii per omnia in suo vigore salvi maneant, nisi tamen quatenus Artic. superius reservatum fuit.

X. Sacra Caesarea Majestas tam pro se, quam nomine Regis Catholici, ut & Sacra Christianissima Majestas consentiunt, ut universum Imperium, Rex magnæ Britanniae, confederatarum Provinciarum ordines, & denique omnes Reges, Principes, Respublicæ, ac Status, qui hanc obligationem in se suscipere volent, utrinque promittant se pro restitauranda, & asscuranda bona fide, ac universi Orbis Christiani tranquillitate, horum pactorum Garantiam inter se suscepturos.

XI. Inducias hæc hoc modo factas promittit S. C. Majestas à Rege Catholico, sicuti, & vicissim Christianissima sua Majestas in debita forma ratihabutum, solemniaque desuper ratihabitionum instrumenta intra spatium sex Septimanarum (vel citius si fieri poterit) à die subscriptionis computandum, vel hic, vel in Aula Christianissimi Regis reciprocè, riteque commutatum iri.

In fidem, roburque horum omnium, quæ superius descripta, ac nomine Sacræ Caesareæ Majestatis pro Rege Catholico ex una, & nomine Sacræ Christianissimæ Majestatis ex altera parte tractata, & conclusa fuerunt. Nos infrascripti præsentibus propria manu subscripsimus, & sigillavimus. Actum Ratisbonæ die 15. mensis Augusti anno 1684.

Amadeus Comes de Vindisgratz.

(L. S.)

Ludovicus Verius Comes de Crequy.

(L. S.)

Franciscus Matthias Maii.

(L. S.)

ARTICULUS SEPARATUS.

Conventum insuper est per hunc Articulum separatum, ut quò illa toto Orbi Christiano adeo necessaria, atque exoptata tranquillitas securior, atque firmior existat, etiam omnes Principes, & Republicæ Italiæ, tractatui hodie inter Catholicam Majestatem, & Christianissimam Majestatem concluso includantur, quod etiam pro Genuensibus locum habebit, ita tamen ut etiam si Christianissima Majestas tantummodo promittat, neque Urbem Genuam, neque alium ullum locum munitum (Gallice *Place*) ad illam pertinentem, aut circumvallare, aut obsidione capere, aut alio modo sibi acquirere, nihilominus alioquin facultatem sibi reservet, desideratam satisfactionem de Genuensibus persequendi. Cujus ratihabitio Articuli una cum ratiificatione ipsius tractatus exhibenda erit. Si autem Catholica Majestas, Articuli separati hujus ratihibitionem eodem tempore non suppeditaverit, totum Articulus pro omisso, & nullo habebitur.

In fidem, roburque ejus, quod Articulo hoc separato descriptum, ac nomine Sacræ Cæsareæ Majestatis pro Rege Catholico ex una, & nomine Sacræ Christianissimæ Majestatis ex altera parte conclusum, & tractatum fuit, nos infra scripti propria manu nos subscripsimus, ac sigilla nostra apposuimus. Actum Ratisbonæ die 13. Augusti 1684.

Amadeus Comes de Vindisgratz.

(L. S.)

Ludovicus Verius Comes de Crequy.

(L. S.)

Franciscus Matthias Maii.

(L. S.)



T Al pattuirsi fece qualche speranza al nostro vantaggio, avegna che disobligate le truppe Cesaree, Elettoral di Baviera, & auxiliarie de Circoli all'osserva dell'Alsazia si trassero con presta marcia sotto Buda, ove n'era grand'uopo: levato al vivere il più di tutto l'esercito, ò da ferrati inaspettatamente sboccati, e gettatisi sopra le quasi vacue trinciere, ò dal poco esservi di vettoaglia *a* non trafmessavi e per incuria, e per impotenza, tassato in ciò, forse dalla mala fortuna, il General Conte Vecchi guidatore delle Galleotte; e messo capo à gl'altri barcolami portatori il richieduto alla bocca: Onde par che veduta frustratoria la spesa più non voglia l'Imperatore insistere à gl'armamenti d'acqua. Valse poi in gran forma in dar minore il numero degl'assedianti l'insinuatione del flusso prevalente sù chi si sia, non lasciati sani i graduati, & i di più stima. Nè buon era (benche migliore) lo trovarsi di quei di dentro disposti anch'essi da simili disposizioni à simili indisposizioni: confidavano tutto in loro, perche erano assai, tutto in noi, perche eravamo pochi, sicuri di non poter esser vinti, perche non li potevamo vincere. Il Scrafschier con un battagliar *b* senza battaglia c'inquietava più tosto, che danneggiava, prolungando, non rovinando i favori: così Buda da questa parte non havendo la speranza del soccorfo, non havea nè meno il soccorfo della speranza. Le mine erano senza frutto, incontrate non incontravano. Variamente *c* vien fatta l'origine à tal non riuscita; il più pone in cagione la scarsezza de'bravi ingegneri, molti dicon causa il terren di sodezza, e lungi dal temere l'impression de scalpelli: l'artiglieria oprava assai, ma non oprava il bisogno: i soldati buoni, i generali migliori facevano il possibile, e quasi dico l'impossibile, incaloriti dal Duca di Baviera, che giunto al campo con sei mille huomini spinse un di sue truppe alla Piazza per dargli à vedere i suoi, e ritrarre li di lei sentimenti, nè stette molto tempo l'intromesso, che riportò al Duca inviante negative di resa.

Venuta finalmente la stagione de freddi, e stimato d'impossibile il continuar nell'assedio à riguardo della gente consumata, e del tempo, che troppo avanzato vietava *d* l'avanzarsi nelle operationi, fù preso parere di dare un'assalto generale, che desse il bilancio al poter, ò non poter riuscire nell'intrapresa. Le militiae destinate all'opra consistevano in due mille fanti Cesarei, due mille Bavari, e due mille Svevi, e questi ultimi non perche più del rimanente del campo valessero nell'arte del guerreggiare, mà s'ebbe per causa dell'electione il non *e* haver travagliato (per esser di fresco venuti) come gl'altri, nè il Duca di Lorena vi poteva esser assistente (non meno per lo continuo essere ne patimenti, che per lo peggiorar delle cose, caduto in grave indisposizione) onde per meglio curarli lasciò ogni

a Nihil aequè quam fames affligebat ferendis frugibus incuriosos. Tac. An. lib. 4. b Fabius cunctando Romanam restituit rem. c Cause variè traduntur. Tac. An. 1. d La conservation d'un jour souvente fois conserve les Places de se perdre. Marnix. sect. 8. ref. 20. ad 4. e Smollo, e riposato, non digiuno, e stanco s'hà à condurre l'inimico nella battaglia. Scipion Ammir. sop. Tac. lib. 18. dif. 7.

ogni cura de militari maneggi al Principe Ermanno di Baden, presidente Generale del consiglio di guerra, soldato Veterano, di nascita, di condotta, e surrogatogli nel posto di primo direttore tutto il di lui permanente in assenza. Questi adunque con moderata a comitiva (per non oprar assai giorni in allestirla più grande) si portò all'armata, ove trovò molto deteriorati gl'affari de'nostri.

Il Serafchier havuto ordine dalla Porta d'arrischiarsi al soccorfo di Buda, [qual'era da lui creduta in peggior stato di quello, ch'era] nel mentre, che quei di dentro fortirono, diede un assalto alla linea di contravallazione, e dopo il seguito d'un'ostinato cōffitto, quattrocento Turchi sforzate le trinciere dell'attacco del Starembergh, entrarono nella Piazza. Questo infortunio diede assai di svantaggio alla fama del General accennato, quasi ch'egli tenesse desiderio del non acquisto; e ciò, perchè pria dell'assedio era stato d'altro parere. Mà tali espressioni livorose *b* tirategli adosso, dal di lui migliorarsi di giorno in giorno in potere, furno vomitate dall'invidia. Il Principe di Baden frà tanto prendea gran doglia dal veder discordanti frà se i Capi subordinati, e grand'ira *c* dal saper, che ridotti quasi in procinto di non saper come più difendersi i presidiarî, s'incalorivano dal sol non cedere de gl'Ebrei, ostinati al sussistere in difesa meglio, che tutti gl'altri abitanti. Nè mi spiace di riferire il motivato da varî circa il portarsi in quelli estremi di detto Principe al campo, *d* quasi ch'egli fosse costretto à terminar con sfortunata l'incominciato con gloria dal Duca di Lorena; e molti ascrivano che questi s'havesse (sotto pretesto di male) tolto all'espugnazione per nõ rēder colpevole più la sua disgratia, che la sua fama nel levarsi dall'intrapreso. Tal discorrevasi ò per capriccio, ò per interesse l'animo di questi due grand'uomini; mà per esser il tutto uscito dalla bocca de' più volgari, e senza peso di fondamento, io troppo non v'insisto.

Tratto à perfezione l'allestito per il detto assalto fecesi il fuoco à trè mine non opranti però breccia di assai rilievo, nè da gl'accinti fù montata à riguardo del Serafchier insistente, onde e per il verno, ch'era in vigore, e per la poca speme d'haver la Piazza, fù stabilito di sfloggiare: nè troppo vi si stette nel dubbio, anzi partiti gl'Imperiali, ed inseguiti dal Serafchier, persero nel ritirarsi qualche truppa della fanteria men veloce. Vario è il numero de'foldati, che si dice in tutto questo assedio perduto, tutto è, che fù considerabile. Và in ragguglio dal computo de'periti la perdita di 12. à quattordici mille persone, oltre buon nervo di cavalli, mancati per la mancanza de'necessarii foraggi. La città di Pest per non consegnarla all'incertezza della guarnigione, fù consegnata alle fiamme, ed i Turchi ripresero poco doppo Vaccia, lasciati in sua libera disposizione gl'Ungheri, e trucidati gl'Imperiali. Non v'hà lingua, che vaglia ad esprimere tutti gl'affanni, causati dal mal riuscire di questa impresa, à gran por-

a *Profectio arcto comitatu fuit.* Tac. An. 4. b *Qui in dies quanto potentior, eodem actu invidior erat.* Idem hist. 1. c *Augebat iras, quod soli Judei non cessissent.* Idem hist. 5. d *Ubi dua cause concurrunt, effectus denominatur à posteriore.* L. ex plac. C. de rer. per. C. quant. ext. de Jud.

portione della Christianità; dato che ritornava l'animo à Barbari. Essagerandosi oltre ciò in motivo *a* causante; già succeduti disordini, e quei da temersi, non l'assai forza dell'inimico, non il poco valore de'nostri soldati, mà l'inganno fraudativo de'capi. E creder di molti, che fosse parere di Cesare lo svernarsi sotto la piazza, mà che il portatore di simile volontà spedito all'esercito trovasse questo sloggato, e *b* perciò essersi approvato il tutto dalla Corte, già che non era più in balia di mutarsi. I Bavari con vario numero degl'Imperiali furono *c* messi nell'Ungheria per haverli nel primo tempo più lesti all'opre; e perche la tregua con Francia concedeva lo sbando di genti à varii Principi della Germania, preceitò Cesare à varii de'suoi, che col dinaro *d* della casa di Branfwich, ed Elettore di Colonia si facesse ceder più reggimenti.

Lo Scultz frà tanto destinato al bartagliare contro il Tekely doppo varii, e variamente succeduti conflitti con esso lui, si pose all'assedio d'Esperies, piazza, che havrebbe penato à sostentarsi, se di più numero fossero stati gl'aggressori: tutta via per l'insistenza della stagione freddolosa tolfesi il campo Imperiale poco doppo dall'espugnazione, inseguito breve spatio da un partitante ribello, che risospinto da' Cesarci messi à contrariarlo, gettossi co'men sbandati in Cassovia. Lo Scultz tutto il durare del sopradetto assedio perse forse 200. huomini, e trà questi pochi Officiali, de'quali uno fù il Baron di Blusbek Sargente maggior del reggimento Strassoldo. D'indi per consumar fruttuosamente qualche giorno, pria che le Truppe otiafsero negl'alloggi del verno, fece Cesare il castello d'ltropek, guardato con dieci cannoni, e varii altri luoghi di egual poca consideratione, messi à confini della Polonia. Mà per non pormi in colpa d'omissioni co'l tacere il blocco di Nevhausel, dico ch'era molto ristretta di provianda quella guarnigione. Al Colonnello Eisler, soldato non totalmente sprezzarsi, stava commesso il mantenerla angustiata; disposte à questo effetto varie truppe di cavalli per battere la campagna, non però sufficienti al bisogno; onde da presidii d'Agria, Novegradi, Vaccia, ed altre vicinanze presidiate, fù stabilito il soccorrerla, nè pendò à ben riuscirli la risoluzione: trà guidatori del convoglio uno fù il Tekely, messo supremo all'ala dritta. E qui mi par che sia buono il por fine à questo terzo libro, stante l'haverli da sapere altre cose più fondamentali ne libri susseguenti.

A R.

a *Quin cuncta que acciderant, aut metuebantur, non inertia militum, atque hostium vi, sed cuncta fraude Ducum evenire.* Tac. An. 12. *b* *Quoquò modo acta, quia mutari non poterant, comprobasse.* Idem hist. 1. *c* *In Pannonia locati sunt.* Idem An. 12. *d* *Mittit qui auxilia mercede facerent.* Idem An. 6. Molti non lodano questo servirsi d'ausiliarii, e mercenarii. *Experimento enim vidimus certissimo Romanam Rempublicam caput extulisse, ac tot Reges, ac Regna subdidisse, tot victorias, reportasse, ut totum Orbem suo subjecerit Imperio, cum suis militibus, non exteris non barbaris, contra hostes inimicos Reges, ac adversas nationes uteretur, &c. Mercenarii enim ob ignaviam; auxiliaries autem ob potentiam, semper periculi o pleni sunt.* Camillus Borelli in prefat. de Prælian. Regis Catholi.

ARGOMENTO

D E L

QUARTO LIBRO.



Si descrive in generale la nascita di Karà Mustafà: il principio delle sue grandezze, l'assistenza al Visir Achmet contro Ali Bassà. La sua svenezza in perdere i partitanti d'Ali. Il nome, vita, e qualità di Zecchiele, Ibrahim Chior, e Saban crudeli avversarii del Visir suo padrone. Quanto tentasse la moglie di Zecchiele per perderlo col veleno, e'l modo curioso della sua liberazione. Le ragioni, per le quali procura distruggere la fortuna del Visir Achmet, qual viene accusato reo per la sua molta dimora in Candia.

Il numero de pretendenti il Visirato dopo la morte d'Achmet, frà quali son primi Ciabalà Bassà di Bosna, Kaplam Bassà di Aleppo, Ibraimo Tefzerdar Bassà, e Mussaip Mustafà Kul-Vglù. Il merito, e demerito di ciascuno d'essi. L'accoglienza, e maneggi politici di Dziambeth Gercio figlio del Tartar Han in Costantinopoli. I punti, ed articoli della lega, che tratta contro Polacchi: le sue pretenzioni, ed i modi, co' quali vengon sopite. Tratta il matrimonio frà il Kaumekàn Karà Mustafà, e Faisse-Cadun figlia d'Achmet.

Il dolore, che Mussaip Mustafà Kul-Vglù ne hà di questo sposalitio.

La cerimonia delle nozze, l'habito della sposa, e regali degl'amici, ò parenti.

Vien differita l'andata di Mussan in Bialegrad.

La freddezza, e sua origine di Karà Mustafà verso la moglie.

La morte di Faisse-Cadun in Andrinopoli: la storia del suo male, e s'epiloga ristrettamente tutta la sua vita.





DELLA
BILANCIA
 HISTORICO-POLITICA
 LIBRO QVARTO.
 KARA' MVSTAFÀ'



A sorte non è sempre giovante all'audacia, e scrisse da poeta quel poeta, che tanto scrisse: gl'ardiri precipitosi di rado fan scorta alle falite, & i genii tutti fuoco, fondando i loro castelli nell'aria, non oprano quanto si pensano, perche non pensano quanto si può oprare. Kara Mustafà è il più vero, e fresco esempio, che habbiamo in questo soggetto: huomo nato in picciola, cresciuto in grande, e morto per voler porsi in maggior condizione: felice, infelice, e degno per le sue buone, e cattive qualità dell'una, e l'altra fortuna. Economo, politico, soldato, ottenne tutti i viti, e tutte le virtù, che convengono, ò non convengono à queste tre habilità: a presuntamente in estremo di se stesso, e più stimabile, se si fosse meno stimato. Il principio delle sue grandezze fu il non haverne, come l'haverne fu il fine. Il Visir Kiupurli à giorni, che bollicava il guerreggiare di Candia, conobbe in costui attitudine à qual si sia grave maneggio; l'ammirò, lo tolse al servizio, gli diede gradi, che gli servirono pria per ascendere, poi per discendere. Hebbe in padre un mortale di non nominanza, vissuto come nac-

a Superbia est caligo mentis, quæ suum subjectum infatuat, & excecet, omni bono nudat, Deo, & hominibus odibilem reddit. Gulielmus Peraldu in Summa virtutum, & vitiõ. titul. de super.

nacque, e morto come visse, cioè senza impieghi. La nascita è un merito cieco luminoso delle profapie, che non vede, mà fa vedere chi il lustra; una profusion data à caso dal Caso: il genitore di Mustafà non hebbe maggior gloria, che l'haver generato un tal figlio, e questi maggior dishonore che dall'haver sortito un tal padre, stante che non gl'ascrivo come infamia, mà disaventura l'avenutogli sotto Vienna. a Punto non v'hà nella guerra più certo dell'incertezza, nè più incerto della certezza; i di lei successi terminano variamente dal creduto: le congiecture sono illusive fallacie del genio interessato, qual discorre come vorrebbe, ò non vorrebbe che fosse. Fù degno di tutte le dignità, sostenne le più vili, le più onorevoli, le piccole, le grandi, esercitando quelle con impatienza, queste con ambizione, cioè le prime con disprezzo di se stesso, le seconde con quello degl'altri: passò da gl'estremi à gl'estremi.

Trà l'ammirabile di sua condotta gran punto è, che non visse mai chiuso in Serraglio, dandosi assai di volte l'accrescimento d'honore à soggetti nutriti in esso, e che già vissero per l'union del luogo, ò in stima, ò in amore, con gl'ingranditiu tolti alle già dette strettezze: quali giunti (come è loro solito) à stato di potere, documentati ò dalla giustizia, ò dalla passione, suonano all'udito del Sultano il merito (ò vero, ò falso, che sia) di chi vogliono messo in altezza. Per non attediare però il leggitore con troppe minutezze di ragguaglio dico, ch'ei fù varie volte Serafchier, e varie Kaumekan, guadagnatogli l'un Posto dalla sua bravura, mentre era in Candia, e l'altro dalla finezza d'Achmet, mentre vigorosamente contrariato da' Veneti, travagliava all'Impresa del medemo Regno. Achmet haveva gravi inimicizie: invidiato da molti, temuto da pochi, odiato da tutti, tenea penuria d'un protettore, che destramente levasse l'impressioni sinistre dall'animo b sospetoso di Maometto regnante. Ali Bafsà ben messogli in affetto per molte imprese succedutegli con prosperità in Transilvania, faceva ogni tentativo per scacciarne dal favore, i suoi detti erano sempre aggravativi il consumo di tanta gente sotto una sol piazza: ch'il non sperimentar la fortuna d'altri era più effetto d'ostinazione, che di giudizio: non potersi mutar le cose che con la mutation del direttore. [nel 1665.] Karà Mustafà fatto da Achmet autore di quasi tutti i vantaggi (ancorchè pochi) havuti dall'armi Turchesche in Candia, volato rattamente alla corte, procurò, ed ottenne divertiti questi femi

Parte prima .

Q

di

a Ove hanno più parte i casi, e gl'accidenti improvvisi, le occorrenze impensate, i successi inavveduti, che nella guerra? Il Botero discor. della nobil. b Maometto per il sospetto aggravava molto le fortune d'Achmet, e procede da quasi mezzo tiranno; e pur è desiderabilissimo un buon Rè. *Melius est regi per bonum Regem quam per bonam legem.* Bartol. in l. presenti per illum text. in princ. n. 1. C. de iis, qui ad Ecclesiam confug. Bal. in l. lex hoc iure n. 1. ff. de iustitia, & iure, ascrive esser migliore un buon Rè, ch'una buona legge. Cose poco dissimili trattano: Corretus de Potes. & excell. Regi. per. 4. quaest. 67. n. 30. Lancellottus Conradus in Temp. Judic. lib. 1. §. 2. q. 2. n. 19. & c. 2. §. 2. n. 2. Philippus Portius in consil. 167. n. 42.

di livore; *a* ben'è vero, che pria fù dubio al Visir accufato, se dovesse intraprendere, ò non curar la difcolpa, e s'appigliò al primo punto, per facilitarli il genio de' barbari, che si quietano con l'humiliationi. Nè le cautele del miffionario furno invalide, qual hebbe buona occasione di motivare acquisti dalla perdita di Beaufort, [nel 1669.] succeduta ne' quasi stefsi giorni di sua partenza, & efagerando le lodi del generale pose in sovverfione tutte le machine, e raggi di malignanti. Nè però quietati gl'altri Mustafà si quietò, anzi cavata occasione di parlare dal loro tacere *b* oprò tanto, che subito i più infimi antagonisti al padrone ricevettero castigo di morte; tenuto in petto l'odio verso gl'illuftri, mà con una simulatione, che poi finì, come vedrassi nel più avanzarsi dell'opra.

Nè qui credo faravvi parcamente guftevole lo trarvi in occhio come usò in levare al Mondo *c* gl'accennati di bassa conditione, stante che il procedere con apertura di pena era un rischiare la sua fortuna nascente, & un volerli gl'emoli prima che haver maniera di batterli, ò sostentarli. Havuta dunque contezza de' spargenti le diffensioni, disse al Sultan, esser d'uopo l'inviare, brave Militie al rinforzo d'Achmet, e chiesto quali fossero i migliori da trasferirli, lodò la prontezza d'animo de' facilitanti l'impresa, e chiese che essi n'andassero, già che davan ricordi sì buoni per ben riuscire nel cominciato. Non è facile l'esprimere quanto sfordi rimanesero à simil colpo i rei, vedutosi tolto l'arbitrio di più offendere Achmet, e datolo à lui d'offender loro, già che givano à militare sotto il suo reggere. Per giungerli poi à svernanti sotto la Piazza furno commesse 4. Navi, due Barbaresche, una Inglese, l'altra d'Olanda, cui era direttore un certo Mattheo Stok, huomo venale, ato per qual si sia, benchè poca, assegnation di denaro, à pigliar sopra se qual si sia, benchè grave, ingiustitia, e da promiffion di rifarli, oltre assai più la valuta della nave, obligato à darla in scoglio, acciò perissero gl'odiati. Lo Stok ricevuto molt'oro à caparra, e luogato prefso il Capitano Inglese fece sì col timoniere anch'egli comprato, che all'imbrunire pericolasse la nave, trahendo à morte, oltre i da perdersi, buon corpo de' marinari innocenti, e men conoscenti l'arte del nuoto. Lo Stok con l'altro, come men possibili ad esser sorpresi dal caso di già aspettato, sceso in Gactà, remigò à quella nave de' barbari, ove viaggiava Mustafà [qual con essi loro si ricòduceva nel Regno,] ed accettati con occhio indifferente, non d' sapevano, se li verrebbe dato il patuito in mercede. Nè vano fù simil congiurare, avegnache chiamati ad esser ascoltati da lui due giorni doppo l'approdo in Smirne [nè in mare diede opera à violenza di ten-

a Inter proximos consultavit, tentaret nè defensionem, an sperneret. Tac. An. 16. *b* Unde tenuioribus statim irrogata supplicia, adversus illustres dissimulatum ad presens, & mox redditum odium. Idem An. 16. *c* In un, che può errare con sicurezza di coprir l'errore, tutte queste colpe vedrai. Videbis illi oculos Argi, & manus Briarei, & Spingarum unguis, & perjuriam Laomedontis, & Sinonis fallacias, & fidem Polimnestoris, & pietatem Pigmalionis. Sidon. Appoll. lib. 4. cap. 71. *d* Sapiente diffidentia non ali a res utilior est mortalibus. Ex Euripid.

tentativo per tema de gl'Ingleſi, quali benchè a preſidianti, una ſol nave eran vavevoli à battere l'altre ſue Turche] eſagerollì la cagione del naufragio de' Muñfulmani, e per tal capo giuſtamente punibili ſino à perdere il capo. Onde ſenza dar udito à diſcolpa, ſtabilita al timoniere le carceri, volle in ſua viſta decollato lo Stok, nè la prontezza del carneſice già preparato ſi tarda in adempire il barbaro comando dell'inhumano. Perſona infame; traditore più odiato del tradimento: meritevole per il ſuo demerito del decretatogli in pena; ed è certo, che ſe Muſtafà ſol per caſtigare il reo foſſe proceduto con tal paſſo, havrebbe guadagnato gran fama; mà perche la voglia di non dargli il da dargli fecegli deſio di non più volerlo vivente, oprò con *b* atto ingiuſto ciò, che per altro farebbe ſtato giuſticia. [L'Anno 1669.]

Toltoſi così à gli occhi (à riguardo di non haverlo paleſante la congiura de gl'annegati, e per farſi ſuo il ſuo) da Muſtafà lo Stok, preſe riſoluzione di volere deſraudato in ſimil guiſa l'Ingleſe, nè framezò giorni dall'imagination all'atto; ordinò adunque la retention del capitano inaſpettante, qual diſſe nocente per haver rubbati i ſoldi del Gran Sultan decretati per la guerra, ed inviò, mentre bollicava l'accuſa, de' ſuoi più fidi alla nave, acciò (ben vedutone ogni repoſtiglio) e toglieſero al luogo, dove foſſe, l'argento. Il che ſucceſſo, e fattolo andare à ſe preſente, ecco (favellò al povero conſuſo) ciò tutto è della reggia giuriſdittione, ſtante il vederlo conſegnato alle borſe ſotto il ſigillo della Porta, e te giudico l'involatere, perche non havvi eſponente d'havertelo conſidato (ſtando in intera verità queſt'ultima oppoſitione per lo tranſito ſforzato all'altra vita del Stok.] Il più è, ch'alle parole ſeguirono i fatti, *d* fatto oprimere da una manaja per mano infame, e vivente dell'altrui morti: i marinari quaſi conſapevoli del delitto, e per ciò non eſenti dall'eſer rei, ſoggettati alla pena, ſoſtengono la demerenzia d'un latrocino, qual non ſol ſapevano di non haver commeſſo, mà nè men ſapevano ſe ſi foſſe commeſſo. La nave pure eſauſta di genti, mà colma del biſognevole, e per combattere, e per viaggiare, reſtò collo ſborſo di 20. mila Ungheri à Ruſtano, nominato in quei tempi partitante d'Algeri, e che teneva ſuoi gran numero di legni pirati. Il qui ſcritto è la prima delle aſturie, che oprò Muſtafà per vederſi facoltoſo, maneggiata con gran ſeleraggine, e con grande ingegno: ſtante l'eſſerli in noçitia l'eſſer già per terminare la guerra, e che ſe non perdeva gl'inimici d'Achmet in quella occaſione, forſe havrebbe perduto l'occaſion di più perderli. [L'Anno 1669.]

Q 2

In

a *Armari navis dicitur dum conficitur, vel reficitur.* L. interdum ibi, & ad armandam eam. ff. qui pot. in pig. habe. *b* *La pena di uno non deve eſſer il premio dell'altro.* L. ſi ſequens in princip. ff. ad Rejanum. *c* *Decipere pro moribus temporum prudentia eſt.* Plin. libro 8. Epil. 5. *d* *Ceſò per coteſta empierà di trattamento vario ſpatio il traffico d'Inghilterra, il qual traffico è così neceſſario à Prencipati.* L. 2. ff. de Nundin. *Mercatura eſt amica populis; quia mundus non poteſt ſine Mercaturis vivere.* Baldus Extra. de Cleric. Peregrinus. *Molte coſe hà il Tiraquelle in tutto il capo 33. de nobilitat. Benvenutoſ Stracca de mercat. par. 2. nu. 1.*

In così parlare mi si fa intenzione di sporvi l'esser, e nome de barbari principali consegnati alla sommersione, e ciò per appagare il genio de' curiosi, cui non è buono l'omettere alcun punto di cognitione. Il primo dicevasi Zecchiele: hebbe per genitori due Giorgiani, à quali fù involato nè giorni della sua infanzia *a* dal Porto di Kingilikeliman, e posto alla fede Turchefca; visse più anni in Serraglio *Masligi Agà*, ò sia nutritor de' Cani di poca mole, obligati al diporto delle Dame, e Sultani. Il già detto Bafsà di Transilvania Ali, saputo costui di talenti, lo volse sotto di se, nè durò pena ad haverlo. La più gran dote, che haveffe costui, era il conoscer le doti d'altri: pronto egualmente di mano, e di lingua: buono à far nascer male per l'invidia, causata per mezzo suo frà signori: stato avaro per poi esser prodigo, donator del rapito, e quanto pessimo in pace, tanto migliore in guerra. Venne à sì gran termine di stima, e d'intrinsichezza nella mente d'Ali, che n'ottenne la di lui figlia per moglie, donna di assai men'aspri costumi, e degna di più degno marito. Il Secondo fù Ibraimo soprannominato Chior [voce ch'esprime nel nostro dire sprovvedimento nella luce dun'occhio]: la maggior sua bontà fù il non esser cattivo: indifferente à viui, & alle virtù, e privo de gl'uni, e dell'altre: quieto più per non saper, che per non voler esser discorde, e men per studio, che per natura. Mustafà però, che stimava corpo sin l'ombre, lo trasse al precipitio, quasi simulatore, e fingente un'innata stolidità per più bene deteriorare gl'affari d'Achmet. Tutta via la migliore delle supposizioni è, che la voglia dell'havere i suoi beni guidasse il Kaumekan à tal ripiego, stante l'esser Ibraim bene stante, e primo *b* ammassator del grand'oro, che diè vigore à sua casa. Il terzo, & ultimo, [ch'à gl'altri tutti fù minore la stima, ò l'phabilità] era chiamato Saban, soggetto nè in tutto sprezzabile, nè da stimarsi: uomo buono d'ingegno, cativo di volontà, e pessimo d'attoni. Corrotto, audace, malefico, scopritor dell'altrui interno, habile in por fine, e cominciamento alle turbolenze; avegnache gl'era grande industria, e poteva tanto co'l male, quanto qual si sia ben vivente co'l bene. Intesa frà tanto da Ali la morte de suoi più cari, si diede tutto à risarcire le perdite, scegliendosi varie persone adattare al bisogno, e e per tal capo [ne' costumi] convenevoli alle prime; sino à che tolto à vivi da naturale indisposizione, restorno dissipate le machine, e Mustafà senz'altro contrariante godette la Luogo-tenenza, invitato dal Sultano alla corte, per non esservi più bisogno di lui nelle turbolenze di fuori. [L'anno 1669.]

a Portus appellatus est conclusus locus, quo importantur mercēs, & inde exportantur; eaque nihilominus statio est conclusa, atque munita; inde Angi Portum dictum est. Ulpianus l. Portus ff. de verb. significat. Molte particolarità hanno de Porti. Camillus Borellus de perstantia Reg. Cath. cap. 9. Viétrurius lib. 5. cap. 12. Joachimus Mysinger. in §. Flumina autem nu. 3. in verb. Portus Instit. de rerum division. Leon Batista Alberto dell'Architettura lib. 4. cap. 8. e molti altri. b Opumque quibus Domus illa immensum viguit, primum accumulator. Tac. An. 3. Et succēssere, magis alii homines, quam alii mores Tac. hist. 2.

Per correr interamente l'avvenuto ne suoi giorni à Mustafà, mi è forza lo sporre l'avvedutezze della moglie del già parlato Zecchiele, con quali essa tentò l'eccidio a dell'uccisore di suo marito, nè se tutta vi porrete la vostra intenzione, faravvi in fin del racconto discaro l'havervela applicata; stante che una Femina non havente altro promotore delle sue opre, che lo spirito dell'ingegno, e regolante un gran fatto con l'unico suo talento, si merita attenti i genii, à quali sia in piacere la curiosità: hor tocchisi il fatto. La detta esaminò qual via potesse levare al mondo l'inimico Mustafà. Il toglierlo con violenza di ferro era impedito dall'affollatogli sempre d'intorno inseguimento di guardie; onde agitò seco stessa, se meglio fosse vitiare con tossico portion di ciò, che il da offendersi (ò per piacere, ò per alimento) gustava: il che ben ventilato, credete poter riuscire. Fece adunque, per non dar più lento il primo tentativo, infettare con oglio b di tabacco (veleno assai pronto in trar à fine l'individuo dell'huomo) quel picciolo cannellino, per cui pipitando (già che tal ne v'è detto il vocabolo di simil opra dal volgo) portava il fumo alle fauci, mà rigettato, come è il costume di fare, caufogli una semplice escoriatione alle gengive, qual mai guarita, fuggi seco fino à che morse. Altra volta nel Caffè, liquore, che si assaggia bollente, contuse assai d'oppio, mà per esser quest'ultima pestilenza di fredda natura, col quasi gelar la bevanda, minorogli l'habilità ad esser bevuta, stante il ricusarla di lui, e volerne di più nuova, e calorosa. L'estrema prova fù il napello, mà [per il poco d'effetto, che produsse] tutta affatto simigliante alle prime; lo rese c adunque per i passaggi ordinarii senza nocumento di grave offesa, dettosi in causa di ciò l'esserli tolto assai di maligno al tossico dall'acido antidotale del limone, e dal picciol vaso di porcellana, terren di eguale contrarietà à quelle sì ree violenze come il limone, di cui nel forbetto era stato triturato il napello. Veduto sì frustratorio l'esito de'primi tentativi, d risolse la figliuola d'Ali di vivere, e lasciar vivere, e già, che la voglia d'inquietar Mustafà gli toglieva la quiete, stabili di non più odiarlo. Consigliata à lasciar impunita la morte di Zecchiele, e dalla pessima vita, ch'ei gli faceva, e dal rimedio del tempo, che sana tutte le piaghe: non volle adunque, e non puote più seguire l'impresa, mancandogli non meno il desio, che la maniera di vendicarsi. (L'anno 1669.)

Trat-

a *Veramente non vi è odio maggiore di quello delle Donne, fanno queste & amare senza fine, & adirarsi in eccesso. In queste due condizioni passano sempre à gl'estremi. E meglio ad incontrarsi nelle zampe d'un Leone, che nelle mani d'una Femina adirata.* Il Lupis nel Teat. aperto Teat. 7. b In Actis Philosophicis Regiæ societatis Angliæ per Oldenburgium, s'hà l'esperimento fatto di questo tossico in varie bestie. L'offese del tabacco si possono legger in Tabacologia Jo: Reandri. Jo: Helluigijs in obser. physimed. racconta un'esser divenuto Apopletico per il fumo di tabacco. c *Transmittique exsoluta alvo parum validum.* Tac. An. 3. d *Costei lasciò d'odiare Karà perchè più amava se stessa di quello ch'odiava lui, mentre l'amore perfetto è quello, che comincia da noi.* C. qui vult. ordinatè. De penit. dist. 3.

Tratto à compimento da Achmet tutto il maneggio *a* delle guerre esterne, si ricondusse alla corte, ove non trovò altri emoli, che il distruttore de suoi emoli, cioè Mustafà; nè era senza fondamento il timore, avvegnache chi hebbe quelle di giovare, non è senza l'arti di nuocere, e può far grā male, chi seppe far gran bene. Ricevuto con accoglienze scarse, e favorevoli più tosto al merito della carica, che à quello della vittoria, conobbe prohibita ogni dimostrazione di giubilo per l'acquisto di Candia, rinfacciatogli dal Sultano l'uccidion di tanti Müsulmani sacrificati nello spatio di cinque lustri dalla sua mal condotta alla vigorosa bravura de' Veneti, e lo smenbrarsi dall'Imperial sua corona la Piazza di Cliffa, fortezza la meglio tenuta, che haveßero i barbari nella Dalmazia. Nè valeva all'accusato lo scolparsi, dicendo, che il maggior numero de' rimasi estinti fosse caduto sotto la directione paterna, e che quando Cliffa pervenne alla soggection de' fedeli, egli non n'era l'Agà custode, ò maneggiante la di lei sicurezza. Nulladimeno con queste ragioni si fece poco adito al suo vecchio stato di fama, e fù [da bramanti ch'ei fosse minore] soggiunto alla prima difesa, che *b* se haveva hereditato il premio de beni oprati dal padre, dovea ancora hereditare il castigo de mali oprati dal medemo: replicando alla seconda, Cliffa perduta, perchè non provveduta da lui di gente valevole à sostenerla, e non appoggiata à capo buono, e di giudicioso governo. Sforzato di guisa tale à ricever doppia accusa, e per ciò, che haveva acquistato, e per ciò, che non haveva perso, s'avidde degl'andamenti infedeli del Kaumekan Mustafà Karà, e benissimo s'accorse del suo trattare maligno. [L'anno 1670.]

Sette così senza la gratia, e la disgratia del suo monarca Achmet, sino à che Mustafà, cioè il Kaumekan, dato tutto all'ingordigia d'ammassare ricchezze, prohibi le sue massime dall'ambitione; ma trovandosi quest'huomo capace d'ogni vitio, risolse non aspettare, mà strappare dalle mani del precessore ancor vivo il Visirato. La causa di questa fretta vien diversamente ragionata da' cortigiani. Il meglio detto era, che Mustafà incalorito dalla freddezza apparette di Maometto verso il primo ministro volea servirsi dell'occasione: che egli ambiva d'occupar sì bella carica giovine, e per tanto dire sbarbato: che Achmet non pervenuto à giorni dell'età senile, e di rado scosso da intemperate malefiche constitutioni offriva all'attentione de' curiosi una proroga assai copiosa di viver. Sefferbein rinegato, più avido d'indagar quelle d'altri, che di promover le sue fortune, frequentando le habitationi di Ciabalà Bassà di Bosna, e d'altri grandi interessati ò per amore, ò per odio negl'affari d'Achmet, e vi spargeva sovente simili voci accettate come doppiamente stimabili, e per l'huomo, che le diceva, e per gl'huomini, per li quali eran dette. [L'anno 1670.]

AL-

a Un de motivi della pace fatta fù che negavano i Barbari l'extraordinarie contributioni di guerra al loro sovrano, come chiaramente hebbi da un M. S. Francese. *b* Sicuti pana, ex delicto de functi, hares. teneri non debet, ita nec lucrum facere, si quid ex ea re ad eum pervenisset. L. 38. ff. de regul. jur. *c* Neque apud paucos, neque raro talia jaciebat. Tac. An. 4.

Al tempo, che in guisa tale soggiornavano senza propensione à gl'estremi le cose, stimavansi i personaggi difficili, e spinosi alle massime d'Achmet, e Mustafà, haventi egual talento per involare la carica al primo pria che morisse, e per strapparla al secondo doppo la morte del primo. Crabalà Balsà di Bosna, huomo di pien sapere nel Foro, e pienamente versato ne gl'atti giudiciali havea fautore il Musti con il Kislar Agà, ò sia l'Eunuco custodiente le femine del Seraglio, e contrariante ciascun'altro pretendore. La sua origine dal lato materno *a* era di stirpe reale, havendolo figliato una zia del Monarca, ch'hor regna: visse il fior de'suoi giorni applicato nel coltivo de' fiori [ministero il più buono à vogliosi d'ingrandimento, per l'apertura, che sovente occasione di favellar à Sultani] nè furono due lustri dal suo primo ingresso in Seraglio, che eletto *Bostingi Bassi*, over preposto à tutto il numero de' Giardinieri, ottenne l'affinità imperiale con l'esser *b* sposo à Jul-Beà germana dell'Imperante Ibraimo. Questo bene fù il suo maggior male come impediante il progresso à posti maggiori, stante il noa poterli pervenire dagl'apparentati col sangue regio alle dignità più sublimi: poco tuttavia s'oppose à di lui ben saputi progressi questa oppositione; il merito, ch'è sopra ogni legge, ruppe ogni legge, ed acquisto per gratia ciò, che non segli dovea per editto, concedutagli dal Sultano successivamente. l'amministrazione della Natolia, Caramania, e varii altri governi, non in ricompensa di ciò, che havea fatto, mà in aspettatione di ciò, che potea fare. Nè furno temerarii i giudicii, avegnache oprò grand'arte nel perfettamente sedare le dispute de' confini in Dalmatia (nel 1671.) con Giovan Batista Nani Cavalliero, e Procuratore della Porta nuova irruptione di guerra da' Veneti, mentre fissava gl'occhi sopra Kaminietz. Questo soggetto adunque dotato delle già scritte benemerenze, era portato all'honor di Visir Azem dalle già dette protectioni, che havea; dal non convenirsi in quei tempi un *c* Visir bellicoso, per esser l'Impero già quieto, e senza guerra dichiarata à Potentato veruno; dalla sua perfetta intelligenza circa gl'affari de' Principi esterni: come per l'altro canto lo disperava dall'acquisto l'esser troppo buono, e per consequenza cattivo al governo, trovandosi onninamente privo di quella risoluta austerità, ch'è necessaria à un dominante; l'adesione per la moglie Jul Beà alla stirpe Ottomana, onde ben si s'era staccata la corte dal metodo della vecchia politica, in darli amministrazione di rilievo, mà sembrava notoria vanità, e presuntuosa ambitione il pretendere la più suprema: l'aversion de' Giarizzeri, che lo decantavano stolido, ed egualmente poc'atto à castigare i malvaggi, ed

a Cui nobilitas per matrem. Tac. An. 14. *b* Gl'honori si devon dar alle genti più nobili. L. 2. §. quæ omnia vers. vir ab Antiqua, C. de veteri jur. enuclean. Innocent. in c. 1. de major, & obed. Bal. in Rub. C. pro socio. Andreas Tiraquellus, de nobil. in tutto il capo decimo quinto. . . Cyn. in l. providendum. C. de postulando. Hostiensis Joan. Andreas Abbas Panormitanus in c. Clerici de Judic. &c. &c. *c* Les Grands, & subtils esprits ne dussent pas tant au gouvernement de l'estat que les mediocres. Jean de Marnix section. troiesc. resol. 5. des resolut. politiq.

à premiare i buoni : onde librati tutti questi nodi per il credito , che Ciabala haveva, potea più tosto dar ad altri il Visirato , che il guadagnarlo à se medemo . (L'anno 1671.)

In secondo luogo succedeva Kaplam Bassà di Aleppo , cognato d'Achmet , à cui questi per tenerlo amico , e confidente , fece moglie una sua sorella : abbondava di merito , penuriava di protettori , nè spalleggiato dalle Dame del Scraggio , nè acclamato dalla turba de cortigiani . Nel concetto del Gran Signor passava per huomo stimabile , tuttavia il non vederlo troppo stimato dagl'altri lo faceva meno stimato da lui , non sapendosi ben figurare se ciò proveniva dall'invidia , ò dalla poca abilità della persona . La parentela istituita frà Achmet , e Kaplam à fine di unirli , li disunì , venendo da ciò un ingrandimento al secondo valevole ad ombreggiare la sicurtà del primo : a stette tutta via d'ogn' hora fissa ne' suoi doveri , nè mai diede affanno al cognato , se non col sospetto , temendone questi più la forza , che l'inclinazione di far male . Militava poi à sciogliere in Kaplam il desiderio d'ottenere il sigillo del Visirato la molta sicurtà di perdere , e la poca d'acquistare ; stante che gl'era ben certo , che haurrebbe perduto il totale patrocinio d'Achmet , se ne haveffe mostrato intenzione ; e non era certo di far suo il ministero contestato . Poco tempo durarono queste diffidenze , anzi levate per intromission degl'amici , restò sopita ogni amarezza .

Mustafà Mustafai Kul-Uglà era il terzo timore , che faceffe al Visir , ed al Kaumekam una guerra di sospetto : la fortuna di tal'huomo verravvi ad altra parte narrata , nè io , se ciò è d'altrove , m'invoglio à darvene (tutto che minuto] ragguaglio .

Ibraimo Tefterdar Bassà , ò sia l'arbitro delle finanze imperiali , veniva il quarto trà creduti habili al Visirato , soggetto egualmente buono per accrescer le rendite , e minorar i dispendii . Non si può credere quanto costui capisse tutte le maniere di promover gl'utili regii : si servì delle inventate già buone , e ne inventò di migliori , studiando ogni arte per far bene al Principe senza far male a sudditi , vestendo il primo senza spogliar i secondi . Le Sultane nulladimeno [l'anno 1771.] spinte b dall'odio , concorrevano in disperarlo dalla concorrenza , e mosse dall'interesse , glie nè facilitavan l'acquisto : eccitate da due diverse passioni , una delle quali rovinava il desiderio dell'altra . Era brama ch'ei fosse licenziato dal Posto di Tefterdar , avegnache frenò sempre con modesta parsimonia i lussi Imperiali , onde alle Dame più ristretta cadeva la profusione del Regnante : ecco l'interesse . Era brama , ch'ei vi continuasse per non veder fatto Grande un loro inimico : ecco l'odio : così volendo senza volere la sua fortuna , se gli offrivano nel medemo punto contrarie senza nuocergli , e favorevoli senza giovarli . Tuttavia il maggior impedimento , che haveffe Maomeito in consegnarli il sigillo , fù il non havervi chi meglio di lui travagliasse nel carico del-

a Despecta , & nullius inquit capax natura ejus a crimine abhorrebat ; Tac. An. 13. b Chi maneggia una carica publica non può sodisfar tutti i particolari , e basta una mala sodisfattione d'un particolare per farlo passar come inutile al publico : à car. 437. d'una Ambasciata Politica .

delle a finanze, e per havervi, se non chi meglio, almen come lui, tenesse l'abilità di reggere il Visirato, così il suo troppo giudizio se gli rese pregiudiziale, & haurebbe oprato bene à non oprar tanto bene. Ne qui mi sembra di poco momento l'atto politico dell'Imperatore, qual penava à spropriare l'impiego di Tefterdar d'una persona sì buona per il medemo, (utto che i meriti d'Ibraimo lo richiedessero à siti più avvantaggiosi, e sublimi) desideroso dell'utile infallibile per l'Impero, qual farebbe provenuto da un bellicoso Visir, e da un economo finaziere. Ciabala Bafsà adunque, Kaplà Bafsà, Mustaip Mustafà Kul-Uglù Bafsà, ed Ibraim Tefterdar Bafsà erano i più vevoli à batter dal Posto Achmet Kiupuril-Uglù, e Mustafà Karà, oltre altro poco numero de'men nominosi soggetti, de'quali non se ne parlava, perche non ne parlavano.

Nell'aprirsi dell'anno 1671. [per dirvi il come pacificossi Achmet con Mustafà, già che non potevano l'amarezze dimorare così irresolute, e doveano finire con il fine d'un de'lor due] viaggiò alla Corte reale di Costantinopoli b Dziambeth Gercio figlio primogenito di Maometto Gercio Han de Tartari. La cagione di tal'andata variamente si discorreva, imperochè nè vi era, almen conosciuta, importanza d'affari trà due Sultani, che richiedesse un'inviato sì nobile per aggiustarla, e se vi era, come poteva Dziambeth giovine inesperto, e mai stato in risoluzione de maneggi, venirne à capo. Hor mentre che travagliavano in congetture le menti degli'huomini perspicaci, toccato il Prencipe Miskovhar, Uhllok, Karlatz, Slinkemhan, Belgrado, (e fece tanto di circuito à fine di considerar questa sol Piazza, già che poteva, risparmiando le sue fatiche darli più brevemente alla Corte) Nisfa, Hiskargioi, Soffia, Kioftengie, Filipopoli, e finalmente il giorno de 24. Genaro s'arrestò in Adrianopoli: ove stette sei giorni per riparare gl'incomodi d'un camino tanto diffuso, fatto complimentare dal Sultano, dalle Sultane, e da varii altri principali Ministri, il che tutto distintamente riporto.

Il dì 25. Genaro vi arrivò il Capitan delle navi chiamato Babbafsan, spedito dal favorito Mustafà Kul-Uglù general del Mare, ed esposta brama d'udienza, l'ottenne, e stando egli con le mani incrociate, messo in piedi,

Parte prima .

R

e

a Camillus Borellus de Reg. Catholici praestantia, tratta in varii capi de' Finzieri con molta erudita dottrina. b Molto giova la presenza de' Prencipi; nè Jacob, se il Signore non fosse stato appoggiato alla scala, havrebbe veduto gl'Angeli ascendere, e discender per essa. Viditque in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangebatur Caelum: Angelos quoque Dei ascendentes, & descendentes per eam, & Dominum imixtum scalam. Genes. 28. 11. c Vediamo in che maniera seguirono queste visite, e con qual pontiglio di fontione. I Prencipi non devon se non grandemente haver à cuore ciò, e suoi titoli, caso che ruppe molti negotii, consummandosi il tempo in queste differenze. Nel fine della pagina, che segue vi sono di ciò molti esempi.

e lungi 4. passa dallo strato , a sopra del quale sedea Dziambeth : tutto il discorso fù complimenti , ed espressioni di stima sì per l'una , come per l'altra parte . Il giorno de 26. comparve il maggiordomo di Kaplam Bassà di Aleppo , mà non volendo specificarsi da Dziambeth la maniera di riceverli , questi per nõ commeterli all'incertezza d'un genio puntiglioso , ritornato senza favellar con il Tartaro , bramò più tosto d'oprare , che di patire una inciviltà . Il giorno de' 27. il Kekajà del Visir Azem Achmet gli espone con parole humili , mà sostenute , gl'ossequii del suo Padrone , asserendolo tutto prontezza verso i suoi affari , e d'un animo sempre inclinato al favorir le di lui pretenzioni . Il ceremonioso dell'accoglienza fù , che il dicatore si tenne un sol passo discosto dal Sophà , ove posava Dziambeth , e senza incrocciamento di mani , che à Barbari è simbolo di rassegnatione . Il giorno de 28. Dziambeth accettò i rispetti d'Ibraimo Testerdar Bassà , inviati gli da esso per un suo caro ; qual disse , sei passa lungi da lui , e con non stargli , à faccia à faccia , come stettero i primi , mà pendente un buon piede transversalmente verso la destra , luogo di riputatione minore . Il giorno de 29. Maometto Kiupurli-Uglù maggiordomo della Validè , ed un confidente dell'imperatore uniti lo visitarono . Dziambeth stette à vedere , mà senza strato sopra il cossino , e levato al lor partirsi , caminò assieme con essi fino all'uscire del Gabinetto d'audienza . Svantiti così sei giorni in azioni complimentarie , cavalcò à Costantinopoli , havendo seco , oltre la comitiva de'suoi , varii cortigiani d'Achmet , e degl'altri più graduati ministri , ricevuto in alloggio da Mustafa Kiupurli-Uglù , qual la accommodò di ben tenuta habitatione verso i confini della strada Soulemanie , per esser ivi piantato un edificio religioso di Sultan Solimano , così chiamata . Indi vedute le più nobili parti della Metropoli di tanto mondo , & adempito l'obbligo di visitare il Sultano , cominciò à consultar con Achmet quel tanto , che doppo breve dichiarazione vi sono per dire .

Era

(L'anno 1671.)

a Esempii . Il Cardinal Francesco Barberino Nipote d'Urbano 8. e suo Legato à Latere in Francia per i negotii della Valtellina pretese due cose . La prima che il Rè andasse à visitarlo à Chanteloup fuori di Parigi , co' pretesto della caccia , mà non l'ottenne . L'ottenne però dal Duca d'Orleans ; per mezzo del Cardinal di Richielieu , al qual aveva promesso di farlo far Legato à Latere . Nè gli valse il dire per haver ciò dal Rè , che Henrico Quarto era andato incontro al Cardinale Medici . La gente mormorava à veder Orleans à sinistra del Barberino , e Richielieu à dritta . Pretese che i Ves-covi non portassero alla sua persona il rocchetto scoperto ; si difesero con i riti Gallicani , mà il Rè gli diede torto , persuaso dal Richielieu , che ciò voleva per i suoi fini . In Spagna con l'esempio d'Orleans pretese che l'infante Don Carlo , & il Cardinal Infante gl'andassero incontro . Mà li Spagnuoli risero dell'esempio , dicendo che si governavano con i proprii riti . Questi due principi rifiutorno di dargli la precedenza , & ebbero l'Altezza , trattandolo d'illustriissimo . Volea il Baldachino fuori della Chiesa , mà se gli rispose non darsi che al Rè . Potrei qui , se il tempo mi servisse servirvi di mille curiosità , mi esempii sopra questo medemo soggetto .

Era voglia à Maometto Gercio supremo Han della Krimea , agitato (come altrove vedrassi) da più interne dissensionì il sedare le turbolenze de' proprii stati con inquietare quelli degl'altri, sì per impiegare quella gente, ch'occupava i disordini , come anco per restituir nell'erario già impoverito i soliti a dovitosi bottini , dismessi per tutti quei cinque lustri , che stettero l'armi ottomane in fazione con i Veneti . Quattro poi se gl'affacciavano le Nationi , quali [se fossero divertite dalle Truppe del Sultano] poteva egli rovinar con le corse; ed erano Persiani , Moscoviti, Polacchi, Imperiali. Mà non riusciva d'eguale facilità il batter gl'uni, come gl'altri: onde per tal fine Dziambeth ajutato da buoni ricordi di Mussas, e Bejus Consiglieri Tartari venuti con lui d'ordine di Maometto Gercio, intavolò (nella guisa che seguono) le sue commissioni .

Il primo di Febraro l'anno 1671. Beiufs discorse quattro primi punti preliminari con Achmet , trattanti, se Dziambeth dovesse contenersi ne limiti di puro Ambasciatore, ò sostenerne assieme il carattere di fagliato dall'Han? Qual pragmatica di negotio, e solennità di fontione si praticerebbe al medesimo, e come Prencipe, e come Ministro? Se facea di mestieri al Visir l'otentione d'un più assoluto potere per sigillare gl'articoli? Se fosse meglio conferire nelle stanze del Tartaro, ò ne foggjorni d'Achmet? Il che tutto dopo non molta ventilatione fù aggiustato come segue . Ne trattati gravi, e spettanti à gli interessi del publico non s'arrogarà il Prencipe altra qualità, che di semplice Nuncio del Tartar Han; e ciò, per non far scorrere trà pontigli di precedenza il tempo a dovuto à maneggi, dovendo per altro ne dia. loghi indifferenti esprimere più sommissioni il Visir, che l'herede della Krimea . Che servisse come valida, e concludente l'autorità del Visir, sino à che si dibatteffero le preliminari, ò negotii non resoluivi di guerra essendo tenuto nell'ultime Assemblee à procurarsi un'Autentica più vantaggiosa, ò pure far, che portandosi alle cacciaggioni il Sultano, gli lasciasse in piena disposizione l'oprare . Concluse per ultimo Beiufs, che le cose pertinenti all'Han si concludessero presso Dziambeth, e che gl'articoli della Porta fossero ventilati, discorsi, e scritti negl'alloggi d'Achmet. (L'anno 1671.)

Condotta in tal modo à fine tutte le cose valevoli à frastornare il progresso de' più sostanziosi maneggi, si diede cominciamento à medemi, con ometter varie altre leggiere difficoltà, che havrebbero potuto b impedirli, in-

R 2

fi-

a Quando un Prencipe è potente in ricchezze può arrivare benissimo alle sue intentioni, onde meraviglia non è se il Tartaro le brami . Bartholo. Cas-
sianus in Catalog. gloriae Mundi par. 3. considerat. 22. par. 11. confid. 27.
par. 12. con. 54. Fridericus Scotus in consil. 28. nu. 41. con molti seguenti.
b M. Antonius Nata in consil. 238. vol. 3. Con l'occasione che disputano la
precedenza trà i Duchi di Ferrara, e Fiorenza, han bellissime particolarità
delle precedenzae . c Dicesi che il Tartaro haveffe desiderato (ma come cosa
impossibile) di trattar co'l Sultano per haver più honore dalla conferenza di
quello havrebbe havuto trattando co'l ministro . Percioche le conferenze sono
honori, e gl'honori s'ingrandiscono da chi li dà . L. restituenda in fin. C. de
advoc. divers. Jud.

sinuate da genti non curanti l'utile publico, mà vogliose di veder scisme, e divisioni. Il Sultano però mal contento che si fossero dibattute le già scritte preliminari senza l'intervento del Tartaro, e con la persona d'Achmet, ripose qualche sconcerto nella mente dell'agitato Visir: stante che era opinione al pontiglioso Regnante, che si come Dziambeth havea fatto trattare le cose di *a* non rilievo per un suo Consigliero, così dovea anco operare Achmet, senza impiegare la sua persona, ove di presenza non interveniva l'altro à se eguale soggetto. L'insinuante tal'opinione dimorò varii giorni secreto, & onninamente tolto alla conoscenza degl'indagatori; mà doppo alquanto travaglio, svelato à forza d'oro, intesei esser Solimano Agà Kekaià del Visir, piegato à tal proditoria azione dal non haver egli concluso con Beiufs le introduzioni alla Lega, già che qual'era Beiufs à Dziambeth, tal'era lui ad Achmet, e pure fece più conto il Tartaro del suo Consigliere, che il Visire del suo. Achmet però *b* dissimulando il ramario causatogli dalla soprascritta palefazione, si diede tutto à consultare gl'articoli più sodi della scambievole Lega, acciò più veloce ne seguisse l'allestimento dell'armi. Il giorno de 3. Febraro agitosi se si dovesse intraprender la guerra per migliorare gl'uili della Porta, ò per dar vantaggio à gl'affari della Crimea. Rimaneva, secondo il ragionare del Tartaro, ogni luogo da conquistarsi alla balia dell'Impero Ottomano, e cadea secondo il soggiungere de'Turchi il più scielto delle prede, originanti dall'invasioni, nelle mani dell'Esercito Krimco. Lo stabilimento della controversia fù (per non sententiarè à favore d'alcuno de'Prencipi) che l'impulso dell'espeditione s'attribuirebbe al voler fatta maggiore la Setta Ottomana, e diroccate le aliene. Oltre ciò trattarono i Plenipotentiarrii qual sembrava *c* la Nazione più facile, e da espugnare, e da vincere. Con i Persiani troppo remoti, e divisi per un gran giro di viaggio da'confini de'Turchi, era molto che perdere, e poco che guadagnare: il loro Rè Scia Selim giovine, di fresco salito al Trono, e d'una aspettation bellicosa, intimava per ogni verso generosità di resistenza. L'erario non era supposto scarso, mà forzuto, à causa del non essersi guerreggiato, che gran tempo fa, in quei contorni: le Truppe Ottomane Asiatiche erano inhabili al debellare le Perse; l'Europee svernanti nell'Ungheria, Bossina, Grecia, & Ukraina pria di trovarsi alle mani col Sophi non potevano ch'esser scemate in una marchia di tanto intervallo. L'attaccare i Moscoviti era un'inasprire i Cosacchi, un renderli inimici gl'amici, un volersi contrarii i favorevoli. Pietro Dorocensko (di cui nel terzo libro hab-

a Hanno maggior honore gli eletti ad una dignità dall'Imperatore, che dalli Ministri. L. fin. ff. de albo scriben. serve un testo in c. filium vestrum 1. q. 1. e molti altri testi legali. Un Dottor creato dal Papa, e dall'Imperator precede quelli, che sono creati dagl'altri. Martin. Laudensis de dignitatibus §. 16. *b* Un Prince doit dissimuler avec ses Conseillers, bons officiers, & vieux serviteurs. Jean de Marnix sec. 7. ref. 13. des ref. politici. Un Prince deve udire i Consigli, & eseguirè ciò che gli pare. Specul. Princ. rub. 1. in verb. sine consilio, & in verb. principaliter, rub. 2. in verb. procerum, rub. 10. sub n. 10. in verb. sita.

habbiamo toccato va rii ragguagli, e che nelle presenti questioni teneva agente personale lo Stematello) volse messi i Czari in pié favor con la Porta, quale per i suoi fini non si sapeva risolvere ad involare la pace a protetti da lui! (Lanno 1671.)

Il terzo Prence, che sdrucchiò su'l tavoliero fù Cesare, mà concorse l'unione de'pareri a non frastornargli il riposo. La rebellion, di quell' hora nascente, e per anco non maturata dal Co: Emerico Tekely, toglieva il modo d'agire senza difficoltà: non si voleva operare senza veder l'esito di questi maneggi; i Congiurati haveano tutta l'inclinazione, mà non tutte le forze per eleguire l'impresa; e per il contrario i Turchi haveano tutte le forze, mà non tutta l'inclinazione. I primi procedevano con odio, i secondi con giudicio; stimolati quelli dall'ira, che acceca; e trattenuti questi dalla sospension, che richiara. L'espedition de'Polacchi venuta anch'essa allo scrutinio, e bilanciata irà il sì, e'l nò, si suppose la meglio rinfcibile di qual si sia delle già dette, e di tal facilità se ne esposero più fondamenti acciò l'intraprese de' due trattanti non sembrassero pigliate à caso, mà sol doppo un lung'ordine di riflessioni maturate.

Non vi havea Regno in quelle congiunture più facile ad esser offeso, e più difficile ad esser difeso, che la Polonia; non per mancanza di forze mà per gl' intestini dissidii, che ne opprimevano la buona costituzione. Tutti erano in disordine, ò il disordine era in tutti. I membri divisi, e non ubbidienti al Capo; i Cosacchi alienati, e messi sotto la protection della Porta; i Moscoviti sempre contrarii, e mai fidanti con una pace sincera, dicevansi come i più ordinarii, e volgari motivi, che spingessero i Turchi à farli guerra. Vero è, che se meglio pesate si vogliano le considerationi, troveransi quattro capi promoveni con più vigore, e forza d'argomento la detta impresa. Le grosse truppe dell'Ukraina sollevata ricusavano servire fuori delle proprie terre, onde per non perder l'utile di tanta gente veterana, ed incuriosa di molestar altro Prencipe, fecesi pensiero sopra le Piazze del Dniefter. La durezza dell'Inviato Vefoski, che tropp'aspramente spinse sue doglianze al Divano, per lo stendardo rego trasmesso al Dorocensko. Il volerli sacrati, ed inhabili à colleganza d'unione con gl'Imperiali, all' hora quando fosse investita l'Ungheria: e la fida, e sicura corrispondenza de' graduati ribelli, maneggianti gran parte della Republica, erano le più sode cagioni, che dichiarassero facile l'espedition discorsa. [L'anno 1671.]

Il giorno de' quattro Febraro si scorfe tutto in rassegnare le militie Pretoriane, ò de' Gianizzeri, e con questo motivo si dispensarono i Personaggi dal-

a Non doveva il Turco romper la guerra à Cesare; perciocche si deve serbar la fede all'inimico. L. Conventionum, ff. de Pact. La glosa in c. Jus gentium distinc. 1. b Il Rè di Polonia vien poco stimato, & ubbidito nel suo Regno perche i nobili non ne posson temer male. In fatti quel Rè (cioè di Polonia) è come quello delle Api, che può ben dar del miele, mà non già punger chi si sia, per mancargli l'aculeo: non altrimenti S. M. P., che per haver ristretta l'auttorità, non può far del male a chi si sia, mà del bene, ad ogni uno, mentre, &c. Par. 1. cap. 1. del L. P.

dalle conferenze, per ripeterle poi il giorno de'cinque in cui dibatterono, se per sincerare la mossa dell'armi fosse d'uopo a il procedere con intimidatione. E se sì: con qual maniera di formole, gravi forse, piccanti, risolutive, minacciose, ingannatrici? Doppo vario bilanciamento si fece volontà di non dichiarare inimicizie, anzi di togliere ogni segno, che indicasse rottura. Il Sultano però (cui si recavan le dispute giornalere) volle, nè era chiaro se per motivo proprio, ò per istigatione degl'altri, che totalmente s'annullasse questo Decreto, come pregiudiciale al gran nome delle sue forze, ò quasi esponente segno di tema, & atton, per tanto dire, proditoria, e non molto convenevole alla generosità. Anzi con dispaccio breve sì, ma b di senso non imperioso, fece ordine al Gran Visir, che affigesse una cara sotto tre Tugh, ò code di Cavallo in tre luoghi, i più notorii, e dati all'occhio della Città. Le parole contenute nell'Hackerif, ò regio comando son queste, levate all'idioma Turchesco dalla schietta, e fedel versione d'un huomo intelligente la lingua.

SULTAN MAOMETTO IV.

Signore delle Provincie Australi, Occidentali, Settentrionali, & Orientali, figlio di Sultan Ibraimo, al suo spettabile, & honorato huomo Achmet Kiupurli-Uglù Visir Kubè Azem, intima un pomposo comando.

F *Arai che l'ira delle nostre gloriose sciabile semini confusione nelle maledette terre degl'infedeli: soffierai soffii di sdegno: non piegherai il tuo udito alle voci delle loro preghiere: ma perche temiamo, che ogni rovina succeda senza nostra gloria, vogliamo che gl'inimici siano avvisati. Poni adunque tre giustificationi sopra tre luoghi eccelsi della Città,*

^a Tra Christiani è forza l'intimar la guerra prima di farla. Hostiensis, & Joann. Andreas in c. 1. de Homicid. in 6. Dominic. ibid. Philip. Francus ibid. col. 2. notabo 10. 12. Bald. in autent. Item nulla nu. 2. notabo 5. C. de Epif. & Cler. Jacob. de Sancto Georg. in invest. Feud. in d. 5. & promiserunt, num. 9. b *Verba edicti fuere pauca, & sensu permodesto. Tacitus An. 1.*

tà , acciò si sappi il cuor nostro , i moti vi delle nostre pompose vittorie , acciò i Barbari non mandino cento imprecationi contro la nostra segretezza . Tu adunque persona fedele , che sei il pollice dell' Imperial nostra mano sinistra adempissi tutti gl'ordini della nostra regia bocca .

Il che si praticò come fù voler del Sultano , nè qui vi spiaccia intendere il contenuto dall' affissa Patente .

I mperator , Septem-Viri , & Hanus successor Tartarorum decreverunt , quòd bellum fieri debeat contra Sarmatas; ut vadat altius bona religio Dei maximi , ejusque magni Prophetæ , ut pacem violantes puniantur , ut Petrus Dorocensko defendatur , ut nova pulchritas sit Diademati Casareo , ut arma non cadant in torpedine , ut Dominus Tartarorum remittatur in possessione sue utilitatis , ut Vesoski Sarmate injuriis non succumbamus . Videat igitur cuncta Civitas , & cunctus Orbis , qui flectitur genus Turcicæ potestatis nos cum ratione agere .

Sultanus Mahomet Quartus Ottomanus .

Dziambeth Gercius Hamus Krimeæ .

SEPTEM-VIRI .

Achmet Kiupurli-Vglù Visir Kubè Azem .

Mustafà CulVglù Pascià Mussaip .

Karà Mustafà Pascià Kaumekan .

Ibraim Karà Tefterdar Pascià .

Mustafà Karà Fiz .

Chaplam Pascià .

..... L'altro Posto del Divano era vacuo .



Detto ciò, per non affannare il leggitor con il ragguglio di tutte le minuzie seguite nel concludere frà il Visir, e Dziambeth, risolvo sporre in succinto quel tanto, che si è stabilito come à dire. Primo: che la lega a si dichiarasse solamente offensiva, e questo ad oggetto di far apprendere, ch'è solita costumanza della Porta non il guarentarsi, mà l'attaccare. Secondo: che il Tartaro assisti con pertion di sue truppe il Dorocensko per indagarne gl'andamenti, e prohibirne qual si sia vitiosa risoluzione. Terzo: che il Padre di detto Prencipe contribuiscia per sua quota un sforzo di dodeci mille Cavalli. Quarto: che sei mille d'essi militeranno co'l soldo publico dell'Impero, & havran di paga quanto i Spahì. Quinto: che non travaglieranno in asedio di Piazze, mà solo in scorrere, e travagliar la Campagna. Sesto: che si daranno a Tartari trenta mille Caftrati per ciascun anno, che sarà in permanenza la guerra. Settimo: che non possino nè i voluntarii, nè gl'altri esser rassegnati. Ottavo: che Dziambeth habbi nel Campo la man d'honore da tutti i graduati, fuori del primo Visir. In questi otto punti risiede il contenuto più sostantiale della Legatirata à fine con grave difficoltà, per un'accidente curioso, qual qui brevemente dichiaro.

Diffimo haverli risoluto trà le preliminari, che ogni materia toccante gl'interessi de'Tartari si trattasse nelle Case de'Tartari, e che gl'affari concernenti à proprii Turchi si agitassero nelle dimore di Achmet. Ma perche sovente alcuno de due Personaggi stiracchiava di fatta tale gl'articoli, che tuttoche spettassero all'altra parte, gli diceva spettanti alla sua, (onde dal non volerli scambievolmente cedere ne risultava una lunga proroga alle conclusioni) fù capitolato, che si partissero l'udienze, e che tante fiate conferirebbe Achmet nell'alloggio di Dziambeth, quante Dziambeth in quello d'Achmet. Gran pezza girno le cose aggiustate, ò senza svario di diffensione, sino à che certo giorno doppo haver ventilato il Tartaro non sò qual punto dal Visir, nella mente di questo arrivando subito dall'immediata partenza del primo varii buoni riflessi, spedì un de suoi, che richiamasse il partito, non per anco giunto alla strada, nè egli mostrò pena à rientrare per intendere quei negotii di fresco sovvenuti: prese però motivo di dire, ch'era stato à due b udienze, e che ne volea con egual numero la reparation dal Visir. Il che causò un grave disordine sopito per l'intromessa de' graduati non amanti, che non si profeguissero le conferenze.

Stabilita ne'già riferiti modi l'espeditio di Polonia, & esortato Achmet
da'

a Questa guerra non fù giusta. Dio permette che si faccia guerra, quando è giusta. Joan. Apocalypf. cap. 12. *Et factum est praelium magnum in Caelo, Michael, & Angeli ejus praliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat & Angeli ejus, & non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in Caelo.* Josue figlio di Num distrusse Jerico, Hai, Gabaon, & altre Città. Nel libro di Josue sino al cap. 10. Flavi. Antiq. Judaic. lib. 5. cap. 1. *La Scrittura ha infiniti altri esempj di guerre comandate, e favorite da Id-dio.* b Un simil caso di due udienze in una leggo nelle lettere del Cardinal d'Offat, mentre instava a Roma per l'assolution di Henrico IV.

da'buoni motivi à far svanire l'amarezze trà se, e Karà Mustafà, oprò tanto nella mente del Tartaro, che risolse quietare tutte le risse, e proporre a qualche onorevole mezzo d'aggiustamento. Sapea ben questi, che da simil pace non gli potea nascer che vantaggio, e che al Visir sarebbe difficile l'allontanarsi dalla Corte senza certezza di non haver un tal'emolo per contrariante. Onde doppo varii colloquii havuti con Kara fece sì che ritornarono gl'accennati due Personaggi nella confidenza primiera: nè privo di ragionevoli fondamenti condiscete à simile trattato il Chaumekan, già che vedea quanti emoli se gli facevano da quella pessima divisione, onde continuandogli la protezione d'Achmet, volea più tosto aspettare, ed ottenere con sicurezza il Visirato, che il darsi fretta, e non esser certo d'haverlo. Quindi è, che per meglio sincerare l'unione, chiese in isposa la giovine Faisè-Cadun, prole adottiva del Visir, e nodrita dalla sua infanzia presso di lui, perche mai alcuna delle sue mogli figliò, nè hebbe altro sollievo di figli, che questa, venutagli alle mani da Fanciulla, due mesi innanzi, che ricevevano i Turchi la mentovata sconfitta al Fiume Rahab. Tuttavia la proposta non piacque troppo al Visir, discorrente trà se quanto gli riusciria di sfortuna se venisse b da tal matrimonio accresciuta l'inimicitia. (Memore del cognato Kaplam, qual prese audacia, come più sopra è espresso di contrariarlo, dall'haver tolta in moglie una sua Germana.) L'altra ragione poi, che gli rappresentava non buono lo spofalicio, era il creder bastevole la mediatione del Tartaro per consumar i rancori con Karà, senza impiegar la Persona della giovine Faisè-Cadun destinata nella sua idea al letto del favorito Mustafà Culuglù, per tenerlo con quest'arte propitio à suoi interessi tutto il tempo della sua lontananza. Nulladimeno, (accuratamente veduto tutto ciò, che lo poteva e consigliare, e distorre) diede favorevole audienza alle repliche del Tartaro, ed abboccatosi col Chaumekan doppo le parole, ed atti soliti à praticarsi nelle riconciliationi, gli disse, che Faisè-Cadun era sua moglie.

Sorpreso Karà dal veder così felicemente riuscito il suo volere, non ne mostrò tutta l'alteratione di giubilo, che c richiedeva un tanto stabilimento di pace; anzi parve che glie ne fosse spiacere da così subita conclusione; benchè dagl'animi giudiciosi, e sapienti venisse tenuto questo ramarico per affettato, non sincero, e praticato da lui per migliorar la sua stima, e dar in chiaro, che haurebbe potuto anco senza tal mezzo arrivare à suoi fini. Grave in oltre fù il rincrecimento del Tartaro, quasi che il Chaumekan non aggradisse la sua mediatione: essendo cosa curiosa, ed osservabile, che quasi detto Prencipe s'adirò con quel medemo soggetto, che voleva aggiustare; nè mi è buona l'hippocrisia del Chaumekan, avegnache per metter

Parte prima.

S

ter

a *Indarno s'affaticava Dziambeth per quietare questi due Personaggi, perche l'amicitia non può esser se non trà buoni. Vera amicitia inter bonos tantum oriri solet, & inter meliores proficere, & inter optimos consumari.* Petrus Blesensis in lib. de Amicit. b *Quid sit certamen intendatur tali consugio.* Tac. An. 4. c *Non possono i Prencipi appagar i loro desiderii nè meno col' conseguimento.* Scipione Amati nel Lacon. Politico.

ter in opra una finezza, di poco non rovinò i già scritti maneggi, e quasi sconvolse la fabbrica degl'affari per darsi à veder attuofo, ed huomo non meno di spada, che di Gabinetto.

In simile confusione stettefi poco de' giorni, estinti sùl primo nascere tutti i disgusti, già che non havean soda radice, e provenivano [secondo ogni apparenza] dall'apparenza. Vero è bene, che il favorito rimase colmo di smania, non perche fosse violentato il suo genio ad amoreggiare le nobili, e vaghe qualità della Donzella Faisè Cadun; non perche haveffe bisogno d'unire i suoi interessi à quelli d'Achmet per esser più forte alle possibili scosse de cortigiani; stante che era sì valevole negl'affetti reali, che la di lui fortuna sembrava già messa in stato più di proteggere, che di ricercar protezione; & haveano gl'altri più bisogno di lui, ch'egli degl'altri. Non perche se gli levasse la speme d'ottenere in prima moglie una tanto nobile, quanto Faisè Cadun: reso sicuro dalla inviolabile promission del Sultano, che farebbe honorato il suo letto con i sponsali della figliuola. Mà dal mirar posposta la sua persona al Chaumekan, e dal vederfi tolto l'ambizioso a potere di rifiutar à proponenti ogni trattato di spofalizio. In detto tempo spirò il mese di Febraro, e Dziambeth preso motivo di affrontare la mosca dell'armi da severo replicati Corrieri del Padre, insinuò, che s'accompagnassero i Spofi pria che dal tempo sgelato, e buono alle fontioni militari, si richiedesse la presenza de loro Affini per le Campagne Polacche. Onde Karà Mustafà per rimediare à disordini della già scritta freddezza con dar altrettanto simbolo di premuroso calore, strinse il partito, e volea che si consumasse il matrimonio nel Villaggio d'Himanli (ove viaggiarono per delitiare dopo la conclusion della lega) senza frapir tempo in andare ad Adrianopoli. Achmet però voglioso di regolare il tutto con atti più sostenuti, e convenevoli alle Persone b diffuse che le nozze si riducessero à perfezione nella Città.

Commise adunque à Karà Mustafà Fiz Bafsà di Cham, Karà Ibraimo Tefterdar Bafsà, e Solimano Agà Chekajà, ò sia Vicario della sua Regenza, che s'allesiassero per guidare al suo Serraglio d'Adrianopoli la Spofa dimorante in Soffia, e tanto fecero: nè qui vi spiaccia il sapere minutamente tutto l'ordine della fontione. [L'anno 1671.]

Venne Faisè Cadun senza sfoggio di pompa in un Cocchio chiuso da tutti i lati da fisse gelosie, e concedenti à pena un picciolo foro al desiderio del guardo. La comitiva, oltre li quattro di conto, eran pochi e vili schiavi, e

va-

a Est servissima, & cunctis rebus inmanissima bestia superbia. Cascian. de instit. renutian. lib. 12. c. 1. In Urbe celebrari nuptias iussit. Tac. An. 4. c. Il nome di vile s'imparte à molte persone. Prima à gl'Homicidi. Bald. in auct. si dicatur col. final. A Nunciis. Bald. in l. si ut proponis. q. 2. C. de exec. rei. judic. A Bastardi, & illegitimi. Alexan. in cons. 49. vol. 4. arg. l. humilern. C. de incest. nupt. A mandrari de Porci, venditori Sal, & olio. Accus. & Barr. in l. ne quis. C. de dignita. lib. 12. A gl'Artefici d'arti basse. Barr. in l. ex liberto. ff. de quest. A mangiatori, e lor figli, in l. Humilern, ubi Bal. c. de incest. nupt. &c.

varie femine della medema ragione. Giunta poi la donzella al Serraglio, trovò pronti acconci di nobile manifattura, e molto ben condotti dall'arte, ne quali riluceva non meno il fasto della materia, che la sottigliezza del lavoro. L'habito, che si pose il giorno solenne, cioè il decimosesto di febbrajo, hebbe tutte le perfectioni, e per far capo dal capo, tenea quanto aveva di capelli sotto un finissimo coprimento di veluto non affatto rosso, mà guidato da varie piegature alle tempie: dalla nucca s'estendeva sù gl'hommeri una vaga treccia di chioma, non sua della giovane, mà lavorata dalle mani d'un Perucchiere Francese. Alcuni veli chiari, e di trasparenza pretiosa cingevano nella fronte il non cinto dal berettone, & alla sciarpa, che stringeva gl'angoli d'esso pendevan quattro Smeraldi di non ordinario valore, nè il giro de' veli sembrava men riguardevole per esser attorniato anch'egli da vezzosi gruppi di perle. Il collo senza ornamento di sorte, non vantava, che la sua pura schiettezza. La metà inferiore del corpo era inclusa à bracche di drappo d'oro, lunghe, e distese fino alle piante; e sopra d'esse calava quasi al ginocchio una camiscia di velo estremamente leggiero. Sopra d'essa un'habito alla guisa di Zamberlacco chiufo al petto con sei nodi d'oro gioiellato, e ferrato con cinta d'egual valore, ornava tutta la persona; qual'habito poi nell'abbassarsi si piegava in falde legate à dietro, per non involare alla vista la bizzarria della camiscia. Sotto stivaletto di pelle gialla, feminato di gemme, era la gamba; nè scarfeggiò di regali il detto giorno, profusi da signori ben'affetti di Corte, come è solita costumanza in tal'atto di cerimonia. Questa è la lista delle più rare pretiosità, co'l nome de' donatori, datami da un certo trafficante Giudeo, che doppo la morte di Faisè-Cadun ne comprò gran porzione.

1. Dziambeth Gercio primogenito del Tartar Han diede quattro schiave Valacche, una delle quali (come più sotto non havrete pena à vedere) doppo la morte di Faisè-Cadun restò conforte al vedovo Chaumecan.

2. Il Chissar Agà offerse un Talpos, ò berettone Perfiano, ricamato alla maniera della nazione semplice, e senza stoggio di pierrerie.

3. Karà Maometto Bafsà di Mesopotamia Cubè Visir un Cufciak, ò sia fascia donnesca azzurra, e miniata con fogliami all'Araba.

4. Ibraimo Bafsà di Buda Cubè Visir, e cognato del Sultano, due para di braccialetti molto pretiosi, e valutati assai costo.

5. Schei-Uglù Achmet Bafsà di Maniffa varie camiscie di velo assai fino.

6. Jurigi Bafsà d'Agria un Cangjar, ò Coltello gemmato.

7. Beckir Bafsà di Aleppo una sopraveste all'ufanza Turchescha foderata di Zebellini.

S 2

La

a L'onore è la più bella gioia, che possi haver una Femina. Appio Claudio invaghito di Virginia, e non sapendo come goderla, obligò un per dinari dovutigli à darla serva, mà il Padre Virginio pria che vederla disonorata, l'uccise, onde meraviglia non è se con tanta ritiratezza marchino, e vadino à sposo le Donzelle Turche. L'istoria d'Appio Cl. raccontano. Liv. lib. 3. Eutropi. rer. Rom. lib. 1. cap. 12. Valeri. Maxim. lib. 6. cap. 1. Andreas Eborensis exempl. max. lib. 1. titul. de castit. Luc. Flor. de gef. Roman. Carol. Sigon. & Honofr. Panviniensis in fastor. commentar. &c. &c.

La bellezza di Faifè. Cadun poco havea, ò nulla di raro : la guardatura indiretta; la faccia di color pallido, e pendente all'olivaftro: il brio debbole; il moto non vivo. In fomma di gran lunga più faggia, che bella, hebbe affai prerogative; & affai gliene mancarono. Il giorno dietro, fecondo la legge, fi portò folennemente al lavacro de'Bagni, quindi prefo congedo dal Padre, paffa con il Marito à Coftantinopoli, ove due giorni doppo và anch'effo co'l Tartaro Dziambeth, e favellando al Kaumekan lo loda, a come lafcia i precipitii s'era dato tutto à cofe utili, e falutari. Gli arricordò l'amor della Moglie, & alla per fine dettogli tutto ciò, che sà mai dire un Suocero, ed un Padre ametuolo, rivolta il viaggio co'l Tartaro per dar calore all'alleftimento delle truppe, ed affrettare il paffaggio verfo l'Ukraina.

Dziambeth tirata à fine la lega, & infinuata la pace trà il Vifir, e'l Kaumekan, non hà che trattar nella Corte, e pur vi proroga la fua dimora; ogn'unò ne mormora, & à quante *b* opinioni diede motivo co'l fuo venire, à tante ne dà co'l fuo non ritornare. Chi lo dice incuriofo d'adempire il pattuito, quafi ch'habbia conchufo più di quel, che dovea. Chi lo propala arreftato dalla curiofità: in fomma tutti ragionano, mà pochi ne toccano il fondo. Achmet però mal contento di quefta tardanza gl'efpofe di quanto male farebbe la fua perfona alle Soldatefche Tartare per metterle in viaggio: che l'Han fuo Padre cominciava à titubare per non vederlo comparire, temendolo difcorrente con Turchi qualche maneggio per degradarlo: che il Gran Signor fi moftava alterato, quafi ch'ei foſſe pigro nel fuo ſervitio, e non curante i di lui proſperi avvanzamenti. Replicò il Tartaro à tal propoſta, ch'egli procedeva con tutta la ſincerità, mà ch'era d'uopo lo ſpedire un'Inviato al Padre, acciò, annullata ogni diffidenza, poteſſe egli ridarſi al fuo Regno, per metter in opra lo ſtabilito. Non è piano l'eſprimere quanta moleſtia arrivafſe dal ragionare del Tartaro al Vifir: vedeaſi inevitabile ſtato ò di farli ſpiacere, ò di farſi pregiudicio.

E coſtume à gl'Imperatori de'Turchi il non tenere giamai reſidente preſſo de'Prencipi eſterni, nulladimeno Dziambeth bramò rompere queſta legge, e quafi ne venne all'intento: la maggiore difficoltà poſſibile à contrariarlo era non ſaper come principiare il diſcorſo, e tanto prorogò la ſua lontananza da'ſoggiorni del Padre, che dalle [ſopra e d'eſſa] ſcritte eſpreſſioni d'Ach.

a Exin laudat juvenem omiſſis præcipitibus tuta, & ſalutaria capeſſentem. Tac. An. 15. *La varietà de' giudicii, e ſentimenti del volgo, deſteſtano: Cicero 1. de Natur. Deor. Platone lo chiama Beſtia ſenza ragione, e ſapientia. Horatio ci avviſa che ce ne guardiamo. Virgilio lo chiama fallace, & incerto. Apuleio indotto: Columella lib. 9. imperito. Nihil vulgo incertius, nihil obſcurius hominum voluntate. Cicero in orat. pro L. Murana. c. Che Maometto Gercio ſoſpettaſſe del figlio Dziambeth è coſa facile, mentre per regnare non ſi guarda la ragion del ſangue. Aſtides Tiranno di Pamfilia ucciſe ſuo padre, e ſuo fratello maggiore. Plat. lib. 31. dial. 10. Oſiride in Egitto venne ucciſo dal fratello Tiſone. Berofus lib. Diodor. Sicul. antiquit. lib. 1. & 6., benche Natalis Comes lib. 5. cap. 13. Mytologia favoloſamente ciò narra.*

d'Achmet prese motivo d'intavolarne i trattati. Il suo desiderio venne pro-
tetto da buone ragioni: disse necessità, il distinguere gl'infedeli da Munful-
mani; il non procedere egualmente con gl'uni, e gl'altri, il differenziare
in maniera d'ufficio gl'amici da gl'inimici. Espose che se il Padre arrischiava
dodici mille huomini all'incertezze della guerra, poteva ben anco questa
concedere un huomo solo senza periglio, qual non farebbe trattato senza
i rispetti civili, e degni del Monarca inviante. Vacilla Achmet alla forza
de'fondamenti sì pesati, nè si espresse, che in voci generali, e nulla favore-
voli al merito della pretesione: volendo [se non m'erra il pensiero] sopi-
re co'gl'enigmi una bra ma troppo chiaramente parlata. Il gesto sostenuto,
& indicante alteratione; un mezo torcimento di faccia, un dir confuso, inter-
rotto, no' messo à fine, e quasi uscito da una mète sorpresa, sorpresero l'animo
del giovine Principe, non assuefatto à ripulse: tuttavia replica l'istanze, e l'altro
replica l'ambiguità. Il cedere alle prime negative è un'attion da codardo;
conviene raddoppiare gl'affalti, nè una sola scalata può far di tuo potere ben
guarentata Fortezza.

Dziambeth è negl'impegni, se non ottiene ciò, che dimanda, par che
dimandi cose irragionevoli, e totalmente aliene dalla sua prudenza: il Visir
dice, che non hà balia d'alterare i privilegi dell'Impero; che, [presa oc-
casione di disferire co'l pretesto di riferire] discorrerà co'l Sultano; e che
avrà per impiego il consolare Sua Altezza. Và dunque alla Corte, ed a-
gita le sia espediente, che risieda un'Inviato Turco alla metropoli di Kri-
mea Bialogrod: il più delle voci fù [già che il Sultano d'ogn'ora dedito al-
le cacciaggioni non curava tali maneggi] conclusivo di no', sì per non alte-
rare la vecchia, e pristina formalità, come anco per non sconvolgere in
veruna maniera quel punto tanto stimato del loro decoro, consistente in o-
per, che ne'Regni d'Esteri mai soggiorni Inviato Ottomano. Mà per non
inasprir l'animo d'un tanto favorevole Principe, si stabili variare l'esterno
dall'interno, e concedere in apparenza ciò, che giamai non era per arri-
vare in effetto. Il fingere è la vera arte di regnare; un mezzo se non il più buo-
no, almeno il più atto per ottenere i suoi fini. Si scopre di grande ingegno
quella mente, che sà coprirsì, e far conoscere quello, che non è, per cono-
scere quello che è. (L'anno 1671.)

Il Visir picnamente imbevuto del regio volere conferisce con Dziambeth,
espone che piaceva al Divano di compiacere à Sua Altezza, essendo già pro-
palata, e chiara la nomina del Personaggio destinato alla Legatione; e che
anco di soprapiù, in vece di eleggere una Persona semplice, e senza carico,

(co-

*Cambise uccise suo fratello Smerde, ò Mergide. Herodotus lib. 3. Borel
lus de præstan. Reg. Cath. cap. 3. n. 74. sino all' 86. inclusive, racconta
molti simili fatti con la citatione degl'istorici Scrittori d'essi.*

Nulla fides Regni sociis, omnisque potestas

Impatiens consortis erat. Lucan. 1. Bellorum Civilium.

Non capit Regnum duos. Senec. in Thief. scæn. 5. a *La veneratione delle
cose dipende dalla loro antichità.* Aristoteles lib 10. Metaph. cap. 2. Feder.
Scotus in conf. 28. n. 20. lib. 6. Antonius Gamma in decil. Lusitan. 1. n. 5.

[come nelle occasioni se ben rare, e poche volte, vedute praticano gl'Otto-
mani] venne fatto à tal posto Mussan Bafsà huomo *a* vecchio, di grado,
e che oltre gl'altri buoni officii, fù suo Tenere General in Candia. Ben se n'a-
vidde il Prencipe, che queste erano espressioni palliate, onde volendo in-
gannar l'arte con l'arte, finse di credere ciò, che non punto credeva: si
dichiarò tenuto ad obbligo *b* d'una maniera tanto affettata, dimodo che
parve à giudicio storionaria dalla bocca, non dal cuore. Quanto poi à sof-
petti del Padre, gli disse tolti da evidentissime giustificazioni: ch'era d'una
innocenza immacolata, come anco Beiufs, incolpato con esso lui della con-
spiratione. Soggiunse *c* ciò facile da esser capito, se non venissero in luce
altri complici; avegnache non si trovava sufficienza in lui, ed in un solo
fautore, per maneggiare l'estermio del Prencipe, e fabricar cose nuove;
mostrò che vanita la diffidenza, [punto occasionante l'Ambascieria] si do-
vea impiegare il Legato non per quietar la disunione del Padre col Figlio,
mà per unire più stretto gl'interessi delle due Corone.

Nulladimeno sempre cerca il Visir di guadagnar tempo, & al Tataro, che
affretta l'espeditioe di Mussan, oppone varie repliche sì ben aggiustate, che
tuttoche venghino conosciute fallaci, & ingannatorie, non si sa che rispon-
dergli. Fà veder che Mussan à solo ogetto di migliorare l'allestimento del suo
equipaggio, proroga la sua partenza; che il tempo ancor crudo, e l'annosa
età del Legato nō permetevano sì frettolosa la mossa. Che premeva caldamente
al suo Signore l'arrivo felice di Mussan in Bialograd, per certe emergenze
politiche di gran rilievo, *d* e spettanti non meno alla buona fortuna di
Maometto Ottomano, che di Maometto Gercio; ed in ciò dire, frenò la
lingua dall'avanzare il discorso: lasciando in sospensione l'Intelletto del Tar-
taro, curioso d'indagare qual recondito maneggio fosse questo, e quei pe-
rigli di rilievo soprastassero alle Corone. Richiede che se gli spieghino le
difficoltà, e doppo qualche renitenza, hà in risposta. *E* sentore d'una coper-
ta colleganza tra Moscoviti, e Polacchi; onde il Divano paventando che la
Krimia (esausta delle Soldatesche marchianti verso l'Ukraina) soffrisse gra-
ve invasione da' primi, spiegò quest'ombre al Sultano; ed egli risolse di ma-
neggiare per mezzo del suo Ambasciatore col Han, che accetti un grosso di
truppe Turche in Bialograd, per guarentare una sì importante Fortezza dal-
le

a Ne gl'honori si devon sempre preferir gl'antichi a' giovani. L. 2. §.
quæ omnia, vers. vir. ab antiqua. C. de veteri jure nucleon. Innocent. in
c. 1. de Major. & obed. *b* Magis tamen in speciem verbis adornata, quam
ut penitus sentire crederetur. Tac. An. 1. c. Idque facile intellectu si non
proderantur alii, non enim se cadem Principis, & res novas uno socio co-
gitasse Tac. An. 4. *d* Tra l'altre cose, che dicevansi volerli trattare da
Mussan, era che il Tartaro come suddito non dovesse far guerra senza or-
dine, e permission del Sultano. Justinian. novell. 85. *Majestatis crimen
esse constat, in jussu Principis bellum gerere, delectum habere, exer-
citum comparare.*

le minaccie de' Czari . E giusto che sì come a i Turchi vengono assistiti da Tartari al tempo delle loro occorrenze, così è convenevole, che i Tartari (se l'occasione lo dimandi) habbino la protezione de' Turchi . ! Krimensi han poca arte di difesa, accostumati solamente all'esercitio del corseggiare, non sanno nè scavare le mine, nè oprare l'Artiglierie; due punti i più buoni, e per offendere, e per difendere .

In questi termini parlò Achmet à Dziambeth, servendosi d'un timor finto, per toglierli veracemente ogni voglia di sollecitare l'andata di Mustan in Bialogrod . Considerava questi il suo rischio di perder molto per guadagnar poco, e di cangiare gran privilegi in di gran lunga minori, onde poi b si diede tutto à procurare che Mustan non si portasse dal Padre, come havea prima procurato che tanto facesse: nè Achmet veduto che il Tartaro taceva, disse altro; già che la cosa de' Moscoviti era una favola inventata da lui, per rifiutare una gratia col' dimandarne un'altra .

Il Kaumekan frà tanto, subito doppo i sponsali si diede più tosto à non odiare Achmet, che ad amare Faisse-Cadun . Sopito il ramarico senza svelgar l'affettione, lasciò di far quel, che non dovea, mà non fece quel, che dovea: in somma tratta la Moglie c con tanta freddezza, che questa comincia à disperar del suo riposo, mancato à lei per voler darlo frà gl'altri . Parla al Padre sopra ogni parola di suo marito, fà d' palesi i suoi secreti, e porando à contrario senso ogni voce, (se Karà si vanta tal'hora degno, e meritevole del Visirato) discorre per evidenze di tradimento ogni cenno dell'ambitione . Nè Achmet è men pronto à sospettare di quel, che sia la figlia Faisse-Cadun à rappresentargli i sospetti: esto fà corpo d'ogni ombra, assai d'ogni poco . Il sospetto è un sfogo di passione, che vi fà pensare inimici quelli, che non pensano esservitali . Chi dà sospetto, offende senza odiare; chi sospetta, odia per l'ordinario chi non l'offende .

Ecco rotta la pace trà'l Visir, e'l Kaumekan: ecco differita la guerra . Polacchia, una medema causa produce due varii effetti, male, e bene; frena il movimento dell'armi, scioglie quello delle passioni, e la poca sicurezza, ch'hanno frà loro ci rende di vantaggio sicuri . Il Tartaro, che non ama questi odii, e che dissente da queste dissension, s'inquieta per acquietarli . Kiupurli-Uglù è più renitente, fatto assai e pronto à credere i richiami verso il Genero, per amor della figlia . Essa procura il divorzio, non perche Karà gli volesse male, mà perche non gli vocea bene: distrug-

ge

a Si deve far bene a chi fa bene, perciocche l'ingratitude, secondo i Giuridici, è il maggior vizio, che sia; e le donationi solamente si possono annullare per questo capo, e per la nascita de' figli . b Si devon recusare i privilegi dannosi all'utilità publica . L. nec damnosa C. de Precib. Imperat. offer. L. 2. C. de Privileg. Schol. lib. 22. Riminal. Senen. in con. 197. n. 13. v. 1. c La plus part des hommes n'aiment les femmes, que pour le plaisir, qu'elles leur donent, & qui sans cela ne les aimeroient pas . Les intrigues amoureuses de la cour de France . Et secreta quoque ejus, corrupta uxore, prodabantur . Tac. An. 15. e Ad credendum omnia in Generum caritate etiam filie promptior Tac.

ge ogni fabrica di Dziambeth, tenta contro i suoi tentativi, e comincia a far guerra al mediator della pace. Lo sdegno d'una femina è facile ad esser conosciuto, mà difficile ad esser fuggito: arriva con colpi più inevitabili, che improvvisi; percuote doppo haver detto che vuol percuotere. Manda pria il tuono, poi il fulmine; pria le nubi, poi la pioggia; non affale che in seguito alla disfida, nè rompe struttura di tela, che doppo havervi mostrate le forbici. [L'anno 1671.]

Fà intendere al Prencipe che lasci le pratiche d'aggiustamento, perche ogni rimedio era assai peggiore del Male, e più tagliava lo scudo, che la spada: con tutto ciò egli proseguisse le sue operationi, ed impiega, oltre se stesso, varie altre persone bramanti di guerra, già che la division domestica toglieva loro ogni speme di migliorarsi in fortuna col travagliare in battaglia. Si framettono adunque Uffein Bafsà, General de Spahi, Kaplan Bafsà General degl'Asiatici, ed ottengono il fin della rissa. Và Achmet in Ukraina con l'esito, che habbiamo detto nella vita del Dorocensko. Il Kaumekan, rinunciato il suo posto ad Ibraimo Teferdar Bafsà, lo segue con la moglie Faissè-Cadun, qual morse in Andrinopoli, mentre il Padre travaglia in Ukraina.

S'è men disgraziata quella disgratia, che hà più compagni, ò la morte non è disgratia, ò se è, è la minore di tutte: *b* mai si legge che questa legge fosse violata: ciascheduno l'osserva, ogni età, ogni sesso, ogni condizione. L'istesso Iddio quando si volle humanare fù necessitato a morire, anzi per morire non hebbe altro rimedio, che il farsi huomo. Faissè-Cadun il giorno di quattro Giugno l'anno 1671. si duole d'un'aggravio di capo, che la priva della solita robustezza, anticipa l'hore da letto per riposare, mà non riposa. La mattina dietro è sorpresa da calore febrile, se ben non acre: i Medici dicono che la passion non è violente, anzi originaria dalle passioni dell'animo, e da gl'incomodi del camino. S'alimenta con vito tenue, e ciò, che nota accresciuta la febre, se gli raddoppia il battimento dell'arterie. Doppo esser minorata di sangue nelle vene del piede, in vece di star più sana, peggiora. Dal primo giorno del male sino all'undecimo del mese scorsero sette giorni, [spatio di tempo critico, indicante ò vita, ò morte] e stette in stato ambiguo, nè mai fece sperare, ò disperare, quando repentinamente investita da un accidente *c* histerico, e dimorata otto hore senza voce, spirò l'ultimo fiato. Non si sa qual fosse il di lei animo nell'ultimo punto, già che morse mutola, e senza far apprendere quanto apprendesse l'horror della morte. Fù sepellita il giorno dietro senza pompa in un Cimiterio fuori d'Andrinopoli, e sopra la terra, che copriva la sua terra fù posto con

a Karà dovea permigliorare i suoi vantaggi, coltivar col nodo della parentela quello dell'amore con la figlia d'Achmet; peroche due legami han forza grandissima. *b* Ruisseaux, nous paroissions avoir une mesme sort. D'un cours precipite nous allons l'un, & l'autre. Vous a la mer, nous a la mort. *Idyl de madame de Houlières.* *c* Thom. Villis in Pathologia Cerebri c. 5. racconta un'ammirabile successo d'una passion quasi histerica in un huomo.

con breve, e succinto epitaffio il nome d'essa, del marito, e del Padre.

Visse anni 21. mancò nel fiore della sua gioventù, ed hebbe l'occafio nell'oriente delle sue grandezze. Dà gran cordoglio la venuta de'turbini su' ponto di mieter: ilimo sfortuna che la fortuna non venghi, mà se viene, e nel medemo tempo sparisce, questo è un burlarsi di noi, un'ingrandire il travaglio del mal futuro con la memoria del ben passato: avegnache i ricordi di riso fanno sovente piangere, e scontentano quelli delle contentezze. Si vede Faisè-Cadun figlia d'un gran Padre, moglie a d'un marito maggiore, al quale lascia d'esser contraria, quando lascia di vivere, partendo da lei ogni amarezza quando ella si parte dal Mondo; e solo si unì in affetto con lui nel disunirsi da lui. Segno evidente, che sempre è morta la pace per i vivi, e che solo al fin della vita cominciano le quietezze.

Paventa sempre il precipitio del Padre, conosce il giro della fortuna, e che alle volte fabrica di molti anni viè rovinata in un puto. Le felicità troppo grandi *b* sono sempre infelici; non si possono, ò non si fanno contentezze: angustiano come le troppo grandi disgracie. Tutti gl'estremi sono vitiosi; anco i legami d'oro, & onusti di gemme fan peso alle membra, ed opprimono l'agilità de gl'incatenati. Faisè-Cadun spiega (nè rare volte) ad Achmet questi sensi, havendo per fine principale di sì lodevoli documenti, non mostrargli ciò, che deve apprendere, mà ciò, che essa hà appreso.

Stà ritirata, mai s'espone al guardo di soggetto alieno dalla sua famiglia, vede che il lasciarsi vedere, e conosce che il lasciarsi conoscere pregiudica a costumi di Dama honorata. Hà una modestia ambitiosa, e quasi quasi il desio d'ottenere questa virtù più perfetta gl'occasionò la caduta in un vitio. Amò tanto il *c* marito, quanto il marito amò lei, cioè parcamente: girno del pari nell'affettione, e nella diffidenza. Karà applicato ad altri negotii, ed altre cure più gravi, poco curava la moglie: essa crede svogliatezza la necessità, sprezzo gl'affari, e che non per altro dimori vicino al Sultano, che per star lungi dalla sua persona.

Si lamenta, nè però esso l'intende, ò se l'intende finge il contrario. Havca impiegate tutte due l'orecchie alle voci del popolo, non può ascoltarla. Serve più di chi serve, chi comanda: il suddito dipende da un solo Principe, un Principe da molti sudditi. Tanto s'estende la sua servitù, quanto s'estende il suo dominio; e misura con il filo della padronanza quello della soggezione. Eccovi in fine il più essenziale delle buone qualità, che hebbe questa Donna: eccovi le sue sfortune, e le sue fortune; le sue disgracie, e le sue felicità. (L'anno 1671.)

Parte prima.

T

AR-

a *Le bien est si souvent joint au mal dans le Monde qu'on a peine a chercher les uns sans recontrer l'autre.* La conoscenza des bons livres avertissement au Lecteur. b *Le vicende, che sovente accadono a gran Ministri, leggonsi nel Ministre d'Etat de Silhon.* Le Fidele Ministre par Baudoin. Les Vies de Ministres de France par le Comte d'Autevil. c *L'honnestè mriage de Monsieur de Grenaille, dà tutte le regole, con le quali si deve reggere una Maritata.*

IL FINE DEL QUARTO LIBRO.

ARGOMENTO

D E L

QVINTO LIBRO.

S'Esponde la morte di Achmet Kiupurli-Vglu Visir Kubè Azem, con le più fine massime del suo ministero. Lettera di Maometto Mustafà Kiupurli-Vglu Kekaià della Regina madre à Sultan Maometto Quarto circa la morte inaspettata del Visir, e gl'affari della Moscovia. Varie, e diverse impressioni, che riceve la Corte, e famiglia Imperiale dalla perdita di Achmet. Considerationi nella persona di Karà Mustafà, pria d'esser fatto Primo Visir. Si dice qual fu il portatore del Sigillo, dopo la di lui eletteone. Come rimorvesse gl'intoppi, (e quali questi fossero) che prolunga-vano la partenza all'espeditioe di Moscovia. Si ragguagliano i direttori, e truppe Ottomane. Si descrive l'assedio di Cechrin. Lettera di Sultan Maometto Quarto à Karà Mustafà. Lettera di Mustafà Karà à Maometto Quarto. Rollo dell'esercito Moscovito. Rotta di Kaplam Basà. Protesta di Karà Mustafà à quelli, che l'esorta-vano à ritirarsi. Incendio di Cechrin, e come seguì. Elogio in lode di Karà Mustafà, fatto da Emir Ali Official del Di-vano.





D E L L A
B I L A N C I A
 HISTORICO-POLITICA
 LIBRO QUINTO.



Erminata l'espedizione *a* di Polonia, e stabilita la pace, Achmet ritornò trionfante in Costantinopoli per ivi godere il frutto delle fatiche, ch'è il riposo; e visse gl'avanzi di sua vita favorevole al Kaumekan, nè mai risorse frà loro scisma di divisione. Morse in villaggio del Territorio d'Adrianopoli, mentre da questa si portava alla Dominante, l'anno dell'incarnazione del Verbo 1677. dell'età sua 45. L'indisposizione fu un'Ascite patito ancora dal Padre: mà pria, che più m'inoltri nello scrivere del suo successore Karà Mustafà, voglio ragionare certe particolarità sù la

vita d'Achmet, quali penso non riusciranno discare.

Nacque Achmet Chiupurli-Uglù da Maometto Chiupurli, l'anno della nostra salute 1635. crebbe nelle massime del Padre, e crebbe per le massime del Padre, vivendo come egli visse, morse com'egli morse, cioè nell'honore del *b* Visiriato. Hebbe molti amici, & hebbe molti inimici; mol-

T 2

ti

a Espeditione significa uscita de soldati alla guerra. *Expedito exercitu ita nocte iter feci.* Cic. Epist. famil. lib. 14. ad Cato. *Cum legione expedita profectus.* Livi. lib. 25. *Numidas Equites expeditos educit.* Columella lib. 2. cap. 4. *Sallustius 14. Jugurth. in duobus locis.* *b* Fu eletto Visir *Azem* d'anni 27. del 1672. nella Luna di Rebinulvel, cioè nell'anno 1662. e mese d'Aprile. Morse nella Possessione d'un'Agà situata à Karà Gier, vicino Zorli l'anno 1686. la notte venendo il Mercoledì della Luna di Sababan, cioè l'anno di Christo 1677. nel mese di Settembre.

ti che gli voffero bene, molti che gli voffero male; procurando fempre la caduta de' fecondi l'inalzamento de' primi. Desidero la fortuna di chi lo defidarava fortunato, volfe l'oppreffione di chi lo volea oppreffo: fempre egualmente odiare, ed amare. Trattava tutti fecondo ch'era trattato, replicando le rifpofte confacevoli al tenor delle propofte.

Soffri tutte le vicende della forte; vinfe, e perdette nelle battaglie: fpeffe volte hebbe occasione di pianto nelle fconfitte, fpeffe di rifo nelle vittorie, cofretto à dimoftrare in quelle la fortezza del fuo cuore, in quefte quella della fua mano. Meglio s'ammira una perfona nelle cofe averfe, che nelle profpere: favorita dal difavore, rifplende fenza luce; ed all' hora fi conofce che è quella, che è, quando non è quella, che fù. Gl'huomini grandi s'ingrandifcono all'hor che la forte gl'impiccioliffe; nè mai, fe non battuta dall'acciaio, fa feintille la cote.

Fù crudele quando l'occafion lo richiefe, mà la crudeltà non parve fua; l'ammantava col titolo di giuftitia, dimoftrandofi totalmente alieno da ciò, che affettava. Era in difparere la militia Pretoriana de' Gianizzeri con la Cavalleria de' Spahì: gionarmente succedevano da quefte divifioni le mifchie, terminate fempre con l'uccidio di molti foldati. Il motivo della contefa confifteva nell'andar fempre i Gianizzeri al macello in Candia, e non inviarvifi, che pochi fpatii, pofando ogn' hora il più di quefti felicemente à Quartieri. Pure alcuni d'effi trovorno modo d'unirfi à primi, e fatto un corpo numerofo di gente, cominciano à moleftare il Serraglio: chiedono, a ed ottengono il capo di varii Bafsà favoriti del Sultano, replicando Achmet alle retinenze d'effo in concedere al furore de' popoli le fue perfone più care; che non era nen pregiudiciale alla buona coftituzione di tutto lo Stato il concedere, che il negare ogni cofa: quello effer parto del timore, quefto della temerità. Doppo ciò Achmet di bel nuovo trova la maniera di renderli diffidenti, e di guifa tale contrarii frà loro, che da foldati fi dimanda con impertinente arroganza la vita de' Colonnelli. *b* Stava egli in luogo di dire: à fuoi piedi ftridevano le militiae coll'armi fguainate: facevafi da un'huomo appoftato feigno qual fofse il reo; s'era detto tale, dato nelle mani à facinorofi, foffriva l'ultima pena. Rallegrandofi quefti della ftrage, quasi che con le feconde fecleraggini fi afsolveffero dalle prime; ne abborriva tale efecuzione il Sultano, cavandone l'utile, non l'orrore; già che prefo d'effi dimorava la colpa, ed il li-vore del fatto. Con tutto ciò, mentre bollicavano le confufioni, fù obligato dal Vifir à cautelarfì, già ch'è più ficuro chi fi crede meno ficuro.

Fù

a *Cyriacus Lentulus in dubiis Politicis dub. 55. Ubi & negatio periculosa, & gratificatio indecora, quo inclinandum? alquanto doppo. Aptè negare, repulfam colore promiffi tegere ufitatum aulae, & curiae artium est. b Stabant pro concione legiones distincti s gladiis, reus in suggestu per Tribunum ostendebatur. Si nocentem adclamaverant, praecipis datus trucidabatur, & gaudebat cadibus miles tanquam semper absolveret, nec Caesar arecebat, quando nullo ipsius iussu penè eisdem saevitia facti, & invidia erat. Tac. An. 1.*

Fù più avido d'impartire i favori , che gl'altri di riceverli: richiese sempre d'esser richiesto, dimandava che se gli dimandasse, & alle volte per prevenir li stessi desiderii, offriva senza prevention di supplica . Molti concedono le gratie con un modo tanto sgratiato, che farebbe quasi più da volersi la negativa, che la loro assertiva: offendono quando credono giovare, e fanno male quando stimano far assai bene . Per l'opposto tutto all'opposto s'è veduto in Achmet; perche non solo havea tratti soavi nel concedere, mà anco nel non concedere: obligava disobligando, faceva beneficio anco in non farne; e si guadagnava più l'animo con le ripulse, che ogn'altro con le favorevoli esibitioni .

Trà tutte le di lui virtù nulla ve n'ebbe in grado intenso: fù prudente, mà alle volte ò mancò alla prudenza, ò gli mancò la prudenza, cioè si vide ineguale nelle operationi . Tutti gl'huomini hanno qualche mancanza, quale se non haveifero, non farebbero huomini, anzi superiori all'humanità: così egli pose nelle mani d'altri a l'armi, che lo dovevan ferire, e piantò un'arbore, i di cui rami erano valevoli ad oscurarlo .

Le sue prime massime quando giunse al Visiriato, furono il non ascoltar le massime di veruno . Inimico di tutto ciò, se ben buono, ch'egli non proponeva; bramava che tutti i consigli fossero suoi, non meno che i Consiglieri: pensero più di decoro, che d'utile, e che alle avedure menti de gl'huomini faggi lo rappresentava con stima di se medemo, e con disprezzo de gl'altri .

Di rado si trova vizio senza compagno; l'uno nasce dall'altro; l'altro dall'altro . Questa è una catena, che non termina nel breve giro di poche anella, anzi alla vifa di fuoco trasmuta nella propria sostanza ogni sostanza vicina: Achmet si hà in gran concetto, vuol'esser anco havuto in tale, e ricerca le adulationi, che sono il lenitivo della superbia . L'unico mezzo per ottener gratie da lui, era il lodarlo, e contracambiando l'apparenza, cogl'effetti ne ricevea buoni fatti, chi gli dava buone parole . Quanto però fù avido in pretender le lodi, altrettanto fù scarso, e poco inclinato al lodare i lodevoli: non dando à gl'altri ciò, che voleva da gl'altri, portossi sempre nè suoi contratti senza restititione .

L'arte per guadagnare il Sigillo non corrispose à quella per mantenerlo; procedette con mezzi totalmente diversi, e varii frà loro . Tentò farsi grande coll'ingrandire chi lo poteva ingrandire; e studiò il sussistere nella grandezza coll'abbassare chi lo poteva abbassare . In somma prepose il mal da ricever al ben ricevuto, nè mai volse che la memoria del passato gli togliesse la consideratione del futuro .

Non aperse il suo cuore all'offerte, b nè commise la reggenza delle Provincie à donatori più facoltosi: non hebbe punto d'amicizia per i dediti all'ambitione; e tutto che egli lodasse le sue doti fino in eccesso, abhorriva che i pretendenti ragionassero il medemo delle loro persone, credendo esser vizio negl'altri ciò, ch'in se stesso credeva virtù . Consumò il tempo,

a Il Principe deve molto ben considerare di non conceder tanta autorità, e ricchezze à colui, che conosce, se ben valoroso, ò d'animo sollevato à gran cose, ò amato dalla moltitudine . Il Guaz. lib. 2. del Principe delincato .

b Nihil in Penatibus suis venale, aut ambitioni pervium. Tac. An. 13.

po, che doveva all'emergenze di guerra, in edifici, e fontosi Serragli; anzi venuto a morte in una stalla, diede che dire a Turchi, e li trasse ad atti d'ammirazione; perocche non sapevan capire in qual maniera un'huomo, che havea fabricato luoghi sì immensi, non avesse che un misero albergo di Cavalli per render lo spirito.

Suo fratello Maometto, del quale altrove verrà registro, restò herede di tutte le di lui facultà, e trovandosi seco all'ultimo punto, gli tolse il regio sigillo, ed involtolo in drappo verde, lo mandò per l'Agà de' Gianizzeri al Sultano, accompagnato con l'espressioni d'una sua lettera, quale (acciò nulla v'habbia d'omesso in questo racconto) sinceramente distendo.

ALL' IMPERIAL PERSONA

D I

SVLTAN MAOMETTO IV.

*Amico delle buone intelligenze, Signor del corso del Sole,
Ala de' Munsulmani, Sogno di Dio, e Presidente
di tutto ciò, ch'è fuori delli sette Cieli.*

La notte vigesimasesta della Luna di Sahaban, l'anno 1086. Io Maometto Kiupurli-Vglù, schiavo ossequioso de' regii voleri, e Kekajà della bianca nuvola, che hà mandato la pioggia delle tue benedette viscere al Mondo, Sultana Validè. Scrivo.

[L' anno 1677.]

IL tua venerabile sigillo è vedovo d'amministratore; perocche il servo tuo, che lo custodiava, non è più di questo Mondo, anzi entrato nel maggior Cielo, refocilla i tormenti patiti, mentre l'anima sua pomposa unita al corpo viaggiava nelle maledizioni della terra. Il salutare huomo Alessandro Mauro Cordato, e la versata persona del Iera-Basà deputato a mantenerti in robustezza girorno senza fallacia che lo spirito della vita gl'era fra i denti, e che la faetta acuta della morte l'havrebbe fatto cadere nel fango sepolcrale. Tutte le genti, che guardano il ventre gonfio come una machina, si conturbano, e danno gridi strepitosi d'Allà, depiorando perduta la catena degl'Infedeli, e tolto il filo al rasoio preparato a seguenti il velenoso Scisma d'Alì. Il buon'huomo, timorato degl'ordini regii, Solimano Agà, Kekajà dell'Economia del mio perduto fratello, pose in scrittura tutto il suo bavere, acciò la tua suprema Porta non resti defraudata delle cognitioni dovute a gl'interessi dell'Imperial Casnà. Vna camera de Gianizzeri comandata da Pekier, e due

di

di Spahi, che servono sotto Ali, e sotto Saban spionano con santa avidetezza tutti i buccbi di Kara Gier, accio i Krimei quasi Nibbi rapaci non irruolino i Coffani: mentre alcuni cento di tal natione soggiornano in questo meso luogo con un Han nominato Beius, per intendere se in occasione di rottura, per di qui s'apra camino d'incenerire le terre dell'Heretico, crudel, e fangoso Prencipe Scia-Selim.

Il Soldato Mustafa Gianizzer Aga, odorosa prole d'Assan Kara, amor della Mecca, Balio delle vittorie porta sopra di se molte benedittioni per esser fatto degno di condurre in una borsa del color del nostro immenso Profeta il sigillo decoroso Imperiale, che a guisa del primo bollo di Salomone ristora le quattro parti del Mondo con pietà, e sapienza; e vibra l'honore dell'Aquila sopra chi meritamente lo guarda. Fra tutti quelli, che chiusero gl'occhi al defunto Visir Azem giudicai bisognevole alla buona fortuna della sovrana Monarchia il fidarlo a quest'huomo, il di cui nome ha tante buone parti, quante lucenti Stelle coprono l'estesa de Sette Climi.

Vn'ombra di travaglio molesta i vili Rustici d'Uraina, quasi che voglia il Can Moscovita, per tenere la protection del Dorocensko, scuotere la tua Maestà, ch'è il Poio del Mondo; conoscitrice dell'interno, e dell'esterno, e Colonna di Medina; ma tengo ferma speranza in Dio, e prevedo che il picciolo Issopo non potrà far ombra all'eccelso Datolaro, nè la bassa Gramigna al frondoso Cipresso: anzi, già che tanto merita l'horrido Serafchier degl'Inferdeli, questi traiffitti dal sacro taglio delle numerose sciable Munfulmane, si risolvveranno in fangosa terra, ed impareranno tutti humili, a venerare la nobile reputation del mio stimato Sultano. Atanasio Ivanovich Scriba dell'habitato luogo Karghaphol, Metropoli della Karghapholia, (Provincia soggetta all'inimico, che provoca i furibondi susurri) & amico de'buoni eventi della Porta, come dipendente mercenario del già Visir mio fratello tuo Schiavo, gli diede avviso (poc'anzi che la sua anima giusta si licentiasse dalla carne corrotta, e frale) come in quelle sucine scelerate bolliva molto bronzo per sonder artiglierie, e che ne'Porti marittimi giornalmente approdavano strumenti militari, e buoni Colonnelli dalla Danimarca, e dalla Svezia, segno chiaro di tumulto, e d'intimazione di guerra.

Li Vai-voda di Brandemburg, Svezia, e Danimarca, ed altri infedeli si mordono assieme l'orecchie, lacerandosi a guisa di Mastini le nere viscere; onde hò ferma confidenza nel grande Iddio, che il rapporto circa i Colonnelli d'Atanasio Ivanovik sia maledetto, o sepellito nell'esecrabile falsità, già che gl'huomini militari serviranno i loro Signori per non render si incivili, andando alla paga degl'altri. Cusseim Bassa-Beiler Bei di Silistria (il di cui rispettoso cuore assomigliante a un'imperlato Diadema, ogni momento diffonde misericordiose preci per l'incremento della tua grandezza) adempì un risoluto ordine del fu Visir-Azem (il di cui santo nome sempre indolcirà il palato de gl'huomini da bene) di tener pronti due mille tellicosi Gianizzeri dell'elevata

Porta, per far piangere amaramente la ricercata inimicitia à primi corridori barbari, che compariranno; ed in questo nobile istante, in cui son fatto degno d'augurarti una sublime vittoria, termino il mio divoto racconto.

La perdita di questo Ministro portò meno rinascimento al Sultano, sì per haverla egli medemo preveduta, come anco per un tal qual'odio concepito contro di lui per saperlo inosservante quel volere dell'Alcorano, che vietà à Turchi l'assaggiamento del vino: pochi adunque diedero segni di mestitia, tutto che lo sollecitassero ad essi, e le calde rappresentationi de Partigiani d'Achmet, (quali furon Kaplam Basà, l'Aga de Gianizzeri Karà Mustafà figlio d'Aslan-Karà; Maometto Effendi, stato poi Secretario del nuovo Visir; Ibraim Basà di Buda Kubè Visir, ed altri deposti, ò fatti uccidere dal successore nelle guerre ultimamente seguite di Moscovia, dell'Austria,) e l'istanze della Sultana Validè, e favorita Cretense: oprando affai in favor del defonto la prima, perche vivo lo conobbe utile; e la seconda perche se gli conosceva obligata, come introdotta da lui nel Scraglio, ove hebbe tutto ciò, che potea desiderar di grandezze. Ben è vero, che il Gran Signore abbandonò le sostanze, come dissi, e inventariate all'arbitrio del fratello d'Achmet, tuttoche egli ne fosse legitimo herede, e valevole à farle giuridicamente sue; [essendo tutti gl'acquisti a d'un Schiavo dovuti alla volontà del Padrone] d'indi pose in comando alle Militie dimoranti in Karà Gier, che b assistessero alla cerimonia il giorno delle fontioni polcrali.

In simili operationi venne à finire il mese di Settembre dell'anno 1677. e cominciato l'Ottobre Maometto Kiupurli-Uglù si ricondusse alla Corte, ove si diede à vivere con tutta quietezza, per non ingelosire Karà Mustafà, in favore del quale credevasi universalmente preparata la reggenza del Visirato: pero che ogni emulo bramoso di non vederlo tale, ò non havea punto di forze per s'opporre alla di lui electione, ò s'havea forze non havea spirito per maneggiarle. Mancando à gl'uni ciò che possedevan gl'altri, penavano ad accordarsi assieme, con unire le loro divise qualità: già che quando un pretendente non poteva haver egli la carica, poco curava ch'un terzo l'ottenesse più, ch'il Kaumekan: l'invidia oprava senza distintione.

Karà Mustafà frà tanto quasi certo di ciò, ch'in breve gl'era per darsi, e espresse con dichiarazioni risolute à Capi d'armi come vi volea poco di tempo al punto in cui egli diverrebbe loro Comandante: molti n'hebero dispiacere, tutti finsero d'haverne piacere, avegnache il latrare senza facultà di mordere è molto pericoloso; nè stimo buono il renderfi inimichevole una persona, della qual con qualch'arte non si possi disfare. Finalmente doppo non molti giorni del mese d'Ottobre venne il Sultano alla nomina succeduta in quello, da cui era aspettata, ed in cui era aspettata. Il motivo dell'electione
fù

a Qui in servitute est, usu capere non potest, nam cum possideatur possidere non videtur. L. 161. ff. de regul. jur. b Die funeris milites veluti presidio steterunt. Tac. An. 1. c Litteras ad exercitus tanquam adepti principatu misit. Idem An. 1.

fù ò il non esservi alcun più meritevole, ò che più sapesse farsi stimar tale. Tutti pativano qualche mancanza, e niuno era buon a coprirla: per l'opposto Mustafà hebbe pieni i vori dell'Imperante, e per intendere il modo di celare i viti, che havea, e per intendere quello di far pòpa delle virtù, che nõ havea. Il sigillo li fù portato da Kakan Cinghi Paggio favorito del Sultan, (venuto alla di lui confidenza l'anno 1675) mentre con varii altri Giocalieri d'Egitto destramente intervenne al Sunet, ò sia circoncisione del Primogenito Mustafà. Il Kaumekan n'hebbe tutto quel giubilo, che gli potea insinuare la conquista d'un'honore già preveduto, ed il giorno susseguente riverito di presenza il Sultano, e fattegli palesi l'humili sincerità del suo cuore, trattò seco con ardor da guerriero l'espeditio di Moscovia, i di cui successi con la possibile brevità faccio noti a qual si sia leggittore curioso di chiaramente saperli.

Pria ch'il nuovo Primo Visir recasse fuori di Costantinopoli l'esercito già allestito, e preparato ad ogni più difficile espeditio, v'erano trè funzioni da consumare non di troppa scabrosità, mà pigre, e portanti in lungo tempo il lor fine: caso, che angustiandogli l'animo lo rendeva totalmente inquietato, e privo della contentezza dovuta à quel gran Posto d'honore perche d'un'huomo bramante di guerra, e che habbia riposo sol frà tumulto, è crudel guerra la pace. La prima cerimonia consisteva nel prender i regali congratulatorii da'graduati; la seconda in ammogliarsi con una Valaccha, a' meriti della quale pigava il suo genio, (tutto che gli fosse schiava, ed acquistara co'l suo contante, mentre bolliva l'impresa della Polonia): la terza era il ricevimento del regio stendardo, ventilato [come asforiscono i loro più sapui ministri] più volte, nè mai con sfortuna, dal Profeta Maometto, all'hor che pose le radici della gran Pianta Ottomana. Si concluse però doppo essersi ben dibattuta ogni contesa, che i donativi marchierebbero al Serraglio di Mustafà senza pompa d'apparenza, celati, e chiusi al guardo d'ogn'uno, tutto che in questa risoluzione gravemente patisse la di lui notoria avidità, per esser riusciti più scarsa, e men validi in costo: che buona pezza viaggerebbe con l'Armata il Sultano personalmente; rivocondosi cioè al pretesto di delitiare in certe caccie giamai per l'adietro godute da lui, e che nel congedarsi da tutto il corpo delle genti militari oprerebbe il dar prarfi circa il Vessillo Reale. Che i spofaliti seguirebbero con pompa privata, già che la Donna di nascita ordinaria non havea congiunti, che si recassero quest'ato à disonore, ed evidenza di niuna stima, mà dipendente tutta da lui, si conformava d'ogn'ora a' suoi voleri.



CATALOGO, OVERO LISTA

Delli Bafsà, e Genti, che uscirono di Costantinopoli per andare all'espugnatione di Cechrin contro i Moscoviti il giorno 30. di maggio, l'anno 1678.

K Arà Mustafà Visir Azem Kubè, con huomini	5000
Achmet Bafsà di Bossina Visir di tre Code	5000
Nislù Ali Bafsà della Grecia	7000
Takili Kior Bafsà, Sangiaccio di Nicopoli	3000
Alì Bafsà Beilerbei di Caramania	8000
Ismael Bafsà Beilerbei d'Adna	2000
Achmet Bafsà Beilerbei d'Asia	7000
Sekit Sangiaccio di Tekie, e d'Ahmid	2500
Maometto Karà Bafsà di Aleppo	5000
Cussein Bafsà Beilerbei di Silistria	7000
Mustafà Bafsà Sangiaccio di Salonich	1000
Tehiter Achmet Bafsà Sangiaccio di Meha	1500
Mustafà Agà figlio di Karà Assan Agà de' Gianizzeri	23000
Spahì	27000
Azi Alì Capo de' Bombardieri	3000
Kaplam Mustafà Bafsà di Diarbekir con le Genti del Giordistan, e vario altro numero de' Bei Asiatici	35000
Venturieri	8000
Valacchi, e Moldavi	4000

L'am-

L'ammasso di tutte queste somme montava al numero di centocinquanta quattro mille persone, e qui voglio avvertire il curioso, che nè tutta la gente uscì dalla Metropoli in una sol fiata, nè fù intero il numero, se non sotto Cechrin, per la pigra marchia delle reclute.

Chiarita con poco epitogo la massa delle barbare Soldatesche dirette da' sopraferiti Officiali, huomini tutti di buona condotta, e molto pratici nelle azioni di guerra: hor segue à sapere il viaggio d'esse fino à Cechrin, la qual Piazza si fecero intention d'attacare, tuttoche l'Ambasciator Polaccho dimorante all'hora in Costantinopoli sollecitasse la Porta all'espugnation di Kiovia. I luoghi principali deputati al soggiorno dell'esercito stanco furono Davut Bassà, Silistria, Azem-Uglù Bassà, ove il Sultano fece alto, ed à stimolo di renderlo ben'oprante, regalò il Visir con Scialla gioiellata, veste di Zebellini, ed un Airone pretioso alla presenza del Divano, in cui, secondo l'ordinanza de' veterani Statuti, non doveano intervenire che fette sole persone; mà per esser il Padiglione mal chiuso, fù rotto l'ordine dalle genti più ineuriosite, e vi s'ebbero di presenti alla fontione anco gl'huomini più inferiori del Campo, mà più lesti in alluogarsi. In detto Villaggio seguì solennemente la consegna dello stendardo regio, in cui fidano con superstitione i barbari le vittorie, e credono da esso derivar tutti i loro vantaggi. Questo vessillo quando l'Impero è lungi da' tumulti di guerra, giace nell'Imperial Casà; ove chiuso in repostiglio ben sigillato mai apparisce alla veduta di guardo humano. Vi fette tutti i cinque Lusri della guerra di Candia, non volendolo i Turchi fidare sopra legni al passaggio di acqua, certi che se venissero casualmente all'incontro della Flotta Venetia, verrebbero à perderlo; ed à ciò attribuirono tutti i loro malvaggi incontri in quel Regno, qual non ebbero intero (tutto che non vi haveffe che una sola Piazza di buona) doppo 25. anni di guerra.

L'atto della fontione hebbe tutta la pompa, qual brevemente foggungo per ristringermi nelle narrative non troppo essentiali. L'Agà de' Gianizzeri, tolto dalla sinistra del vecchio Mustà, presentò il vessillo al Sultano, qual messo sù pomposo Destriero, ordinò à Van Maometto Effendi suo Maestro di cerimonie, che invitasse all'honore di già preparato, il Visir; e questi non pigro, corteggiato da tutta la sua corte, volò alle piante del Rè, e ricevuto, lo dispiegò nel suo Padiglione.

Terminata in tal guisa la consegna del motivato stendardo, congedossi il Sultano dall'Armata per vivere qualche tempo in quei contorni fra morti dilettose di caccia, ed esser fiero alle Fiere; mentre doveva Karà Mustafa, acudendo alle prodezze più militari, esser fiero à gl'huomini. Mà pria di togliersi alla veduta del Campo, le diede in dispositione la nomina del Bassà di Cechrin, già che chi hà jus per la ricupera a di qualche luogo, sembra c'habbi l'istesso luogo.

In Bander Fortezza segregata per qualche giorno dal Dniester, s'havea posto per alloggiarvi Norandin Tartaro con venticinque mille di sua natione,

a Qui actionem habet ad rem recuperandam, rem ipsam habere videtur.
L. 15. ff. de reg. jur.

ne, venuto in sollicio delle Truppe Otomane alla chiamata del Sultano, e tutto che presso tal Terra potesse unirsi al Visir, disseri aggiustatamente la marchia, nè volse mescolare gl'eserciti sino all'arrivo d'esso in Ufukul. Karà timoroso dell'incurzioni da Polacchi, il territorio estremo de'quali lambiva, oprò ogni studio fin con lettere per affrettare i Tartari al *Re-devous*; ma Norandin incerto del modo d'esser accolto, non si volle fidare à qualche possibile discapito di riputatione, anzi a intentionato di guidare à capriccio l'interpretation della commissione, prolungò la partenza sino à che fù chiaro quali riuscirebbero le formalità di riceverlo, seguite come da me qui son proposte. Due hore doppo che la Cavalleria Tartara, fece alto, e piantò gl'alloggi in Ufukul, sopravvenne l'Han assistito da numero di assai comitiva, peroche oltre i Cortugiani suoi nazionali, e traentì origine dalle Terre della Krimea, hebbe seguaci Achmet Bassà di Bosnia, e Nislà Ali Bassà della Grecia, con più altre genti del Foro, obligate dal primo Visir al di lui incontro. S'affaticò molto in ridurre à migliore facilità le pretensioni de' Tartari il lor Commissario Dametouli Assan Agà Borzacco, e fù conceto di mente perspicace, che senza l'ajuto di quest'huomo havrebbe sofferto il Visir gran pene in accomodare al suo volere l'opinion di quegli'huomini bellicosi, e totalmente incapaci d'una ragionevole insinuatione.

Guidato l'Han da detti Personaggi nel Padiglione del Gran Visir, ove era allestita una mensa, subito vi s'assise con altri sei suoi affini, e rami del tronco Gercio: nè stette molto, che se gli fece appresso il General convitante per diportarsi qualch'hora assieme nelle delitie de'cibi. A rimpetto della tenda reale furon posti à centinaia i Bovi, e Castrati, avidamente sepposti ad un sol cenno d'una voce eccitante nelle fauci delle nuove milizie Ausiliarie: terminato il pranzo pose il Visir sopra l'habito di Norandin un vestimento pretioso; ma non venne troppo gradito il regalo, stante che datogli da un'huomo subordinato, e secondo non recava seco tutto quell'honore, che gli havrebbe conferito l'esser ciò di ordine del Sultano. D'al'phora s'intimò la marchia all'esercito, e pervenne alle vicinanze di Cechrin il giorno estremo di Giugno, dalle quali si scoprivano gl'edifici delle mure, che ben muniti, e forti torreggevano alla sponda del Tasmie, e proteggevano il Borgo di grossa estesa dalle prime incurzioni dell'inimico assaltatore. La guarnigione diretta dal Colonnell Vasilovitz montava al numero di 12. mila Soldati formanti 12. Reggimenti, tre della Provincia Volodomeria, due del presidio di Smolensko, quattro della Provincia di Pleskovia, tre delle truppe di Kiovia, oltre grosso nerbo degl'habitanti la Città bassa, o sia Borgo, e varie copiose partite de' Tartari di Cassan, ed Astrakam.

Il primo giorno di Luglio sfidò nelle pianure l'esercito Otomano prohibito dal più avanzarsi sotto de' Borghi dalla furia della Fortezza, che incessantemente bersagliava. Le gèti di Smolensko, e di Kiovia (come meglio valevoli à riuscire negl'azzardi militari per le spesso replicate còtate co' Polacchi con-

fi-

finanti) ebbero incombenza dal Colonnello Vasilovitz di tentare una fortifica-
 zione, senza però stontanarsi dal calor delle Artiglierie, il maneggio delle quali
 era appoggiato al Stenker Danese: s'arrestarono i Barbari alla veduta de'
 nostri, e pria d'approssimarsi al luogo della pugna, ceremoniosamente
 (esortati à tal'atto da Maometto Vani Effendi Sek, infedele di stima, e
 ch'istruì ne'primi erudimenti di scienza gl'anni giovanili del Sultano Re-
 gnante) fecero tre hore di preghiere. Al meriggio s'azzuffarono scambie-
 volmente le truppe, e durò la mischia quatt' hore: i barbari ebbero la
 peggiore, qual per l'inondatione superchante dell'inimico, farebbe ca-
 duta ne'nostri, se si fosse più tempo differita la ritirata. Mancorno 300.
 Moscoviti, 700. Turchi, e questi orgogliosamente superbi, ventilarono l'in-
 segne sopra la sponda del Tasmie.

Il giorno secondo, & il giorno terzo di Luglio ebbero gl'accampati la
 prescrizione di trincerarsi, venendo stesi gl'approci da'guastatori Armeni,
 a Valacchi, e Moldavi. Trè furno i siti, nè quali si posero gl'aggressori:
 à manca della Fortezza piantorno l'insegne gl'infrascritti Capi, Achmet
 Bafsà di Boffina, Kiotakeli Achmet Bafsà Sangiaco di Nicopoli: à drit-
 ta ne' distretti del Borgo alloggiarono con loro Truppe Achmet Bafsà Bei-
 lerbei dell'Asia, Maometto Bafsà Sangiaco di Teckie, & Amid, Maometto
 Karà Bafsà di Aleppo, Cussein Bafsà Beilerbei di Siliftria, Nus-
 lù Ali Bafsà della Grecia, Mustafà Bafsà Sangiaco di Salonichi, Dila-
 ver Bafsà, Mustafà Karà, Assan Uglù General de'Gianizzeri, &c. à di-
 rimpetto della Fortezza verso il Baloardo Sant'Atanasio innalzato nel mez-
 zo della muraglia, fortificossi l'armata propria del Primo Visir, e sopra
 questa il giorno terzo uscì dalla Porta di Polonia un grosso de'Moscoviti,
 quale oprò nelle milizie, non ben per anco coperte, l'uccidio di 300. per-
 sone.

Il giorno quarto arrivò frettolosamente nel Campo Azem Achmet Gaf-
 kassadè Kiaià de gl'Imperiali Capigi, ò sia di quelle persone, che in occor-
 renza d'Ambasciate straniere guidano i Ministri à riverir il Sultano; nè
 per altro costui si mosse dalla Corte Imperiale, che per regalar il Visir di
 precision di Maometto con Cangiar gioiellato, veste di nobile foderatura,
 e lettera promovente con stimoli di lode à bellicosì vantaggi. Pria che
 Achmet fosse prossimo al Padiglione, precorsa voce della sua venuta da
 schiamazzi delle soldatesche, gli fù spedito all'incontro Maometto Effendi
 suo Kiajà, ed avvicinato all'uscio, sortì subito Achmet per complimentar-
 lo. Radunato poi con celerità il Consiglio de' Capi più graduati, lesse in
 publico il biglietto Imperiale, il di cui contenuto, fedelmente portato all'I-
 dioma Italiano, era tale.

LET-

a I Christiani che a'ntanoi Turchi, & inimici della nostra fede, son da punir-
 si con horribili pene fulminate dalle leggi. Son scomunicati. C. ita quo-
 rundam. C. ad liberandam, C. quod olim de Jud. & Sarac. si publica,
 ogn'anno in die Cœnæ Domini, vedi di ciò in extravag. 22. 1. co. tit. & in
 extrav. 1. co. tit. in commun. Mart. Nayar. in Manual. cap. 27. sub nu.
 63. Joan. de Capistr. par. 13. partis 2. de porcf. Pap.

L E T T E R A D I
SULTAN MAOMETTO IV.

A

K A R A' M U S T A F A'.

Al Maggiordomo delle Imperiali vittorie Karà Mustafà servo gradito dal suo Padrone, e Tesoriere delle vigorose glorie, che migliorano la fama di noi Sultan Maometto IV. illustre generatione del sangue Ottomano, e misericordioso regalo della Onnipotenza di Dio. Salute.

IL nostro regio cuore salta in questo beato giorno nelle contentezze, e guarda con honore-vole mera-viglia la felicità dell'hore presenti; perciocche un tuo Capagi, che mangia il pane assegnato dal mio volere al sostentamento della tua nobil persona, mi pose assai dolcezza nell'orecchie co'l rammemorare le vicine conquiste, e quanti nascondigli à guisa di Nottola cerchi il petulante Moscovita per non provare i fatti della nostra gente: historia, che rallegra le benedette viscere di tutti i Munfulmani, e fà plausibile il nostro sacro giudicio alle loro di-vote menti, perche gettò gl'occhi sopra la tua pomposa persona.

Crediamo che à quest'hora sia in preghiere di ringratiamiento al sommo Profeta Maometto la vaga Citta di Costantinopoli, datogli tal nobil'ordine dal venerando Musti. In somma voglio credere che a tutti quelli, che godono del nostro affetto voglia riuscire di pace la tua fortunata riputazione.

La brama della nostra regal'ardenza è, che di opra in opra
si

si mandi una spia, per poter restar informati del tremore, che vibra nelle Mandre paurose de' Barbari il filo delle storte armi de Munzulmani. E in oltre desiderio degl'occhi nostri il contemplare la pianta della Fortezza, e che accetti con salute, e benedizione le marche della nostra sublime compiacenza verso di te nostro Schiarvo.

Dato di Silistria l'ultimo giorno di Zemaziele vel l'anno 1089. Di Christo 1678. il giorno secondo di Maggio.

Fatto intendere di guisa tale all'orecchie degl'assistenti la signification del biglietto, terminò l'atto ceremonioso con lo sparro di tutte l'armi da fuoco; onde sospettando gl'assedati da questo insolito segno di fierazza, fortirono dalle Palanche del Borgo in poco numero, e si ritirorno in minore, tuttoche triplice al loro riuscisse il danno degl'accampati, caduti estinti più di 300. huomini del Beilerbei dell'Asia Achmet Bafsà, à cui il volo di ben diretta moschettata rasò il Tulipante. Trà morti dal lato degl'assedati pianfiro questi il Lusbek Danese nazionale di Dornholm Sargente maggior di battaglia.

Il giorno quinto vedendo il Visir, che dalla parte di due Colline non era interamente circonvallata la Piazza, ordinò che due numerose squadre di esercito si mettesero poco discoste dal rimanente del Campo. Al Bafsà Beilerbei di Caramania, & Ismael Bafsà d'Adna con i volontari d'Egitto chiusero quei passi, che potevano facilitare l'adito alla Fortezza per le falite de'Monti: per ove poi il grosso Fiume Ufi le giva discosto qualche intervallo dal lato manco, dimoravano quasi Corridori i Tartari, tanto Krimci, quanto Borzacchi.

Il giorno sesto s'hebbe notizia nel Campo de' Barbari come il Radamanofki General Moscovita (eccitato dalle spesse intimationi de' Czari à guarentar quella Piazza) s'era posto con numerose truppe d'huomini in certi alloggi di là dal Fiume Ufi, e da qui havea spedito Nuncii di sua venuta al director di di Cechrin. Onde il Visir inviò qualche squadra di gente provetta à riconoscere l'inimico, il che venia vietato, per non havervi Ponte, sopra cui fosse lecito di valicare l'acqua di detto Fiume, come anco del Tasmie più paludoso, e scorrente con onde grosse sotto la radice della Fortezza, quale havea per spalla il Ramadanoski, davanti il Tasmie, e 30. miglia lungi da esso l'Ufi. Le sponde dell'Ufi furono leggiermente il primo giorno, che si investì la Piazza, superate dal Visir, ed ordinò in questo sesto la costruzione di due Ponti, à fine d'agevolare il passaggio de' suoi sopra il Tasmie. I Soldati Valacchi ebbero l'incombenza della fabrica, ponendoli i Turchi, come di poca stima, nel genere de' guastatori: mentre adunque che si accingono all'impresa uscirono per impedirla 3000. soldati, disposti valorosamente alla pugna dal medemo sovrano Capo Vasilovitz, ed havendo dal-

l'altezza de' Balovardi in sussidio il calore delle Batterie, respinsero con grave perdita le guardie più avanzate de' Valacchi, e rovinarono in buona parte i materiali destinati all'uso de' Ponti. Il che conosciuto dal Visir, volse intendere per mezzo d'un suo Ajutante spedito all'Han de' Tartari, se in alcun canto riusciva facile a il passare à guazzo la sopradetta Riviera, ed inteso che sì, spedì un rinforzo di grossissime truppe comandate da Karà Maometto Bafsà d'Aleppo, Achmet Beilerbei di Sinai, Sekid Maometto Beisade Beilerbei di Maras, Achmet Bafsà Koithekli-Uglù, Osman Sangiaccio di Nicopoli, Dilaver Bafsà Sangiaccio di Karaisar, Ismael Bafsà Beiler d'Adna, Teither Achmet Bafsà Sangiaccio di Meha. L'Han co' Khrimensi s'unì alle predette militie, e trovato immune da perigli un luogo 30. miglia distante dal Campo, felicemente lo guazzò, tutto che un sforzo di gente gli rendesse penoso l'approdo alla ripa contestata.

Il giorno settimo nè gl'assedianti nocquero à gl'assedati, nè questi à quelli: bensì il Ramadanoski schierato nelle campagne di là dal Fiume Ufi, instava alla Corte de' Czari, che si affrettasse la spedizione di tutte le Soldatesche per affrettar la giornata, già che con le militie, che aveva, era inhabile à sfoggiar gl'inimici dalla circonvallation della Piazza. Però per non star otioso, passò con trenta mila soldati un'Alveo, nel di cui seno colavano l'acque dell'Ufi, ed ivi incontratosi coll'Han, e le militie degl'altri Condottieri, (che poco fa esposi) fece una crudelissima zuffa, nella quale doppio vario pender della vittoria, hebbe la peggio; lasciati due mila de' suoi morti sul campo, con ben 1500. de' Turchi. Tal rotta poi provenne più da stanchezza, che da carestia di valore, avegnache pria d'esser alle mani cogl'inimici sostenne il Ramadanoski gran travaglio in passare lungo tratto dell'accennata Palude. Il Visir imbevuto dal ragguglio di un Corriero di questo vantaggio, rispedito all'Han Osman Agà Maltro General delle Poste con espressioni congratulatorie, e regalo di veste.

Questo medemo giorno de' 7. due hore pria dell'ocaso del Sole l'Isliek Colonnal de' Fanti di Pleskovia uscì dalle Palizzate forte di due mille huomini, e si gettò sopra le Trinciere del Janissar Agà Mustafà Assan-Uglù, e ne fece con picche, e manarini una copiosa strage: morsero de' Barbari 300. de' Christiani 50. e varii prigionieri di questi furno decollati d'ordine del Visir.

Rezeb Effendi Official del Divano fù comandato di porre in figura la Pianta della Fortezza per sodisfare à desiderii Imperiali. Il Visir poi mise sù una carta questi sentimenti narrativi dell'occorrenze della guerra, e glieli inviò per Achmet Agà Kiaià delli Capigi.

LET-

a Crescendo l'arti d'offendere, crescono conseguentemente le maniere di difendersi: & à proportione l'ingegno humano riesce maggiore (guidato in ciò dalla natura) nelle difese, che nell'offese, perche la natura hà più cura di conservare; che di corrompere; anzi non consente la corrottione se non per la conservazione; onde non si può dire quanta sia la sottigliezza, e l'industria dell'huomo per la difesa di se, e delle cose sue. Botero nelle relat. univer. Par. 2. lib. 2.

Lettera di Mustafà Karà Visir Azem à Maometto IV.

ALL' IMPERIAL PERSONA

D I

SVLTAN MAOMETTO IV.

Amico delle buone intelligenze , Signor del corso del Sole, Ala de Munfulmani, Sogno di Dio, e Presidente di tutto ciò, che è fuori de' sette Cieli. Il giorno 27. della Luna di Dfiu-mafiel-Achir. L'anno del Santo Arabo 1089. Il giorno di 7. Luglio 1678.

G L'iniqui figli degl' iniqui sono nell' angonie dell' ultima perditione , perocche nella sconfitta datagli dall' Han venerando Norandin molte decina di migliaia di Barbari giacquero nel Letamaio della morte ; e quei , che impastati di timore freddo , battendo le membra , quasi ha-veffero la febre Quartana , si diedero alla nostra eccelsa Padronanza , lasciarono il mesto capo in preda alli Peristeran ser-*vi* dell' Capigi ; già che il precetto Seki a Sadè ordina lo sbarraglio degl'huomini *vi*-venti in false suppositioni , e che non sono sicuri di godere le delitie del santo Paradiso .

Nel Ianişar Agà Mustafà Assan Vglu scopersi un gelato Esercito d'imbelle codardia , come uno, che s'intana allo scoppio delle Bombarde inimiche , e dice, ò po-vero mio ben nutrito corpo o-ve sono i tuoi agi , e li primieri godimenti delle stagioni di pace : onde conoscendo io misera possession del mio Augusto Sultano il male portato a gl'interessi Imperiali dalla viltà di questo Ministro , lo deposi , e feci in sua vece Ibrai-

Parte prima .

X

mo

a Occidite ipsos ubicumque in ipsos inciaderitis . Nella versione dell' Alcorano di Federicus Sylburgus .

mo Agà; la di cui buona persona, ti giuro, (per ciò, che corre nel latrato; quelli, che ostentano il dardo di fuoco; quella, che cade nella luce; e quelli, che turbano l'acqua de' stagni) non ha vrà mai quiete sino al veder la nobile tua Persona riverita da' Cani del luogo, c' hora espugnamo.

Oltre ciò, per far sì, che meglio nerboruto intraprendesse l'aggressione delle Trinciere inimiche, l'Han de' Tartari, diede ordine Karà Mustafà à Ruf-tan Colonnello di 3. mila Spahi, che con essi, e con minore portion di Gianizzeri della Camera Bassa si conduceffe al di lui rinforzo. La Cavalleria de Spahi era scelta, e provisionata con più soldo degl'altri.

Il giorno de 8. sostituì nell'incombenza di General de' Gianizzeri à Mustafà Agà Afsan Uglù, Ibraimo pria Kiaià delle medeme militie. Varii si dissero i motivi della depositione; il pretesto fù l'invalidità, e timore del soggetto, qual per dire il vero non era in buona corrispondenza co' l' Visir per due capi. Prima, il surrogatogli Ibraimo Agà vantavasi più affettionato à gl'interessi di Karà. Secondo, quando Afsan Uglù viaggiò alla Corte per esporre la morte del Visir Azem Achmet al Sultano, e riconsegnarli il sigillo, tacque il motivo di sua venuta à Karà, onde ei non puote che ò crederlo diffidente, ò di poca stima verso la sua persona.

Due hore dalla metà del giorno ordinò il Vasilovitz che nel Balovardo di Pleskovia s'erigesse una batteria di sei pezzi, per contrabattere quella, che fioccava dalle trinciere del Beilerbei di Silistria.

Il giorno de 9. ridusse la ciurma di Vatacchi à complimentò il Ponte sopra il Tasmie, onde le militie più vicine de Barbari varcandolo alla sfilata, cangiorno di trinciera, e prefero nuovi alloggi senza verun'ostacolo degl'assedati, che taciturni in tutto quest'hoggi di non diedero segno d'imaginabile hostilità.

Si replicorno pure i toglimenti di carica, restando deposto dall'incombenza di Secretario del Visir, per esser di molto avanzato in età, Maometto Effendi; e gli fù substituito Dametouli Afsan Agà Commisario del Tartar Han, e ciò per haver preso di se un esploratore raggiugliante tutti i negotii di quella nazione: nè però portava à tal segno a l'augmento di sua grandezza, che non risolvesse produrli qualche sventura, conoscendolo ripien di ferocia, e da ciò facile all'oppressioni. Pure per non levare totalmente al primo la maniera di viver, lo provisionò collo stipendio di primo Contista, e fece il primo Contista Maometto, Effendi Contista dell'Asia; ed al Contista dell'Asia assegnò certi affari del Foro, che gli recavano un honorevole sostentamento.

Conoscendo l'Han de Tartari ingrossarsi, per l'arrivo di nuove genti, più

a Neque tamen ita favebat, ut non in eum quoque semina futuri exitii meditaretur; gnarus præ ferocem, & insidiis magis opportunum. Tac. An. 4.

più che mai le squadre del Ramadanoski, sollecitò i rinforzi, e gl'ebbe sotto la direzione di Nislù Ali Bafsà della Grecia; nel mentre adunque eh'egli partiva, uscì dalla Piazza con 600. soldati il Colonnell Nisfik, e gettatosi sopra gl'alloggi di Cussein Bafsà Beilerbei di Siliftria, fece vasto macello de Barbari, di modo che gli venne facile d'inchiodare due cannoni della Bateria, che fiocava sul Borgo Sant'Atanasio, e lasciar con morte di pochi suoi 300. inimici svenati.

Il giorno de 10. avanzatisi guardingamente coperti gl'assedianti, posero in rovina di fiamme un Monastero, che s'estendeva tra'l Borgo, e la Città; nè i Moscoviti, venutivi per amozzarlo, ebbero il poter di ciò fare, stante la continua pioggia de Moschetziers inimici, ed il vigore del fuoco, generato da vernice, e drappi incatramati.

Verlo l'hore dell'Occaso sboccò un Reggimento di Pleskovia, ed un di Smolensko, quegli guidato dal Colonnell Artigli Italiano, e questi dal Consigliere Petrovitz: l'impeto fù fatto sopra Kuli Achmet Bafsà, che teneva il Quartiere à parte dritta della Fortezza. Sanguinosa fù d'ambi i lati l'ostination del conflitto, fino à che cedendo al miglior numero i due Reggimenti si ritrasero nella Piazza con quasi egual danno.

Il giorno de 11. e quello de 12. nulla seguì di riguardevole, nulla d'utile, ò pregiudiziale sì all'una, come all'altra delle Parti, salvo che negl'alloggi del Ramadanoski cominciorno à sfilar le truppe Moscovite Asiatiche, men ferme, e di più poca lena in battaglia, che l'Europee: nè mai tentò l'Han de Tartari, che gl'era situato in prospetto, muovere l'esercito ad assalirle per tema di sconfitta de suoi, se bene oltre i Tartari teneva il rinforzo di molti Ausiliarii Ottomani; nè mai risolve il General contrario di batterlo, per non azzardarsi all'impeto dell'intera armata Turchescba, qual vedendo impegnati i nostri si farebbe forse staccara dall'assedio, per rompere con una battaglia Campale tutta la speme degl'assedati.

Il giorno de 13. Maometto Bafsà Sangiacco di Tckie, ed Amid invitato da commissione del Visir ne volò al di lui Padiglione, ove ricevuta, quasi patente del nuovo honore, una veste, fù nominato Bafsà della Grecia in vece di Nislù Ali; al di cui nutrimento furno assegnate non l'amministrationsi bensì le rendite de Sangiaccati posseduti dal primo.

Seguito in tal'oggidi scambievolmente il percuoter delle artiglierie hebbesi molto dannosi da chiusi in Fortezza, come dagl'alloggiati al di fuori, nè mai puote il Visir fino à tal termine del mese, ò con mina, ò con fornello schiantar, se ben minima parte, della Contra scarpa.

Il giorno de 14. il campo de Turchi hebbe un vigoroso sussidio di quarantaquattro mila Soldati Asiatici guidati dal Visir Kubè Kaplam Mustafà Bafsà di Diarbekir havente, oltre quei del suo governo, li Bei di Giordistan, e grosso altro sforzo di Venturieri Orientali. Il Visir l'accolse con espressione di compiacimento, se ben l'universale le disse simulate, e coperte: gli diede il regalo di veste, solito à parteciparsi alle persone di stima. Al morir poi della luce lo fece intervenire al Divano, à fin di schiuderli gl'arcani di guerra, e farsi honore [come per più blandirlo gli disse] co'l suo parere. E se qui si consulta, non frà tanto lascia di stu diare ogn'arte di difesa.

il Vasilovitz. Sà bene che il Ramadonoski non hà dov'è gente valevole à contrariare il Visir, peroche supponendo volersi investita da Barbari Kiovia, stabilì il *Rendevouz* dell'esercito ne' distretti di quella Piazza, onde intesa l'espugnation di Cechrin, dovette accorrere al di lei sollecito colle militie p'ù pronte, e precettar l'altre, che lo seguissero con la maggiore celerità. Da ciò veniva, che detto Ramadonoski poteva ben pizzicare, & ingelosir l'inimico, mà non interamente sloggiarlo.

Il giorno de 15, pransò Kaplam co'l Visir, quindi valicato colle sue genti, e quelle di Giordistan il Tasmie, si trincerò al capo del Ponte in un luogo detto Karliutar, vicino all'attacco del Beilerbei di Silistria, ove stabilì un'altro attacco, ed eresse una batteria con sei pezzi da 120. e sei da 50. nè tuttoche i Christiani maneggiassero con piena attitudine le loro Cannoniere, puotero mai difficultarli il lavoro; tanto ben givano coperti i Valacchi guastatori.

Il giorno de 16, uscirono il Colonnell Artigli, il Consiglier Petrovitz, & il Colonnell Nisik con due mila Soldati, e rovinate due trinciere di Cusfein-Bafsà Beilerbei di Silistria, uccisero più di seicento infedeli. Trà questi il Kiaià de suoi Capigi, il Makordar, ò guarda sigilli, e grosso altro numero di nobili Venturieri; trà quali vi era un Vitei Chinesef tirato dal desiderio d'osservar l'altre nationi in Persia, poi à Costantinopoli, e da lì sotto Cechrin, ove terminò il peregrinaggio con la vita. Costui facendosi della schiatta Imperiale, hebbe gran culto nella metropoli del Sophi Ispaham, mà scoperto per impostore da Mercanti suoi nazionali, a mentre in questa, alla sua vile profapia le grandezze d'una discendenza sfumata, vien deriso come huomo giocoso.

Hor per ridarsi al ragguaglio della sortita, stettero le cose con la peggiore de Turchi sino à che volato in soccorfo de combatuti Kaplam con gran rinforzo de suoi, trasse la pugna in giusta bilancia, e limitò l'ira de vittoriosi, che diroccava le mezo vinte trinciere.

Il giorno de 17, per levar l'intoppo, che difficultava l'acceso alla punta del Balovardo Dimitri, risolsefi d'attaccare il Fortino, che contrabatteva l'avacco del Visir. I scielti à tal'espugnatione furon i volotarii militanti sotto lo stendardo del medemo Karà Mustafà, e del Bafsà della Bossina Achmet: il loro direttore nomavasi Ussein Agà di Mitrolongi; l'assalto cominciò allo spuntar dell'alba, e durò quasi alla sera, sostenuto coraggiosamente dal Colonnell Artigli, caricato della guardatura del Posto; qual per esser ben difeso, fece sì, che nulla fecero gl'aggressori, anzi doppo ostinata zuffa ritirati ne proprii alloggi, viddero malamente riuscito il lor desio di vantaggio.

Il giorno de 18, partì dal Campo de Moscoviti il Colonnell Jesierovitz con cinque ò sei mille persone per interrompere le fabriche di Kaplam, ottimamente travagliate dal Prencipe di Georgiani Simeon di Pietro. I popoli di questo signore vissero sotto un lor nazionale, all'hor che più frequenti bollivano le rotture trà la Persia, e la Turchia; mà in quei giorni
la

a *Dum ignobilitatem suam magnis nominibus inserit, per deridiculum auditur.* Tac. An. 6.

la a lunga pace li haveva ufati ad ogni ſchiavitù; facili à gl'occupanti, ed incurioſi di Padronanza migliore. Onde per ſporre l'eſito della conteſa; Kaplam vedendoſi non buono à ſoſtener tanta furia, ſi munì col campo di Dartechio, ed azzuffateſi aſſieme ambedue le ſquadre, ſegui una crudeliſſima zuffa, nel primo incontro della quale morſero due mille Turchi: mà arrivando d'hora in hora nuovi ſuffidi à Kaplam, ſi riconduſſe il ſeriovitz all'armata con non poca mancanza di ſue militie. Alcuni Turchi ſpogliatiſi, e nuotato il Taſmicè, s'appropriorno alquanti Cavalli, che paſcevano in un'Iſoletta.

Il giorno de 19. verſo l'hore 12. il Reggimento Shegarov di Volodimera sboccò repentinamente, e poſe qualche coſternatione à gl'alloggi del Baſà della Gercia: terminata poi la battaglia con più danno de Turchi, che de noſtri, ſi rimife in ſicurezza. Verſo la ſera con bombe, e peccie incerate conſumorno gl'aſſedianti un Fortino, che s'eſtendeva nella parte dritta del Borgo, di cui medemante ſuperorno l'acque.

Il giorno de 20. riſolſe il campo de Barbari colmare varie altre Foſſe, che facevano diſaſtroſo l'adito alla pianta della Fortezza. Maometto Baſà Beilerbei della Grecia n'hebbe l'incarico, mà volendone eſeguir il diſegno; fù quaſi oppreſſo con tutte le ſue genti dalle Bombe, e moſchettiери, avegnache i nemici minorno un picciolo Forte, qual rinverſato, gli fece cadere una groſſa pietra ſul capo: trà gl'eſtinti più graduati fù Ali Sargente maggior della Fanteria, e trà feriti ſe ne annoverorno non pochi.

Il giorno de 21. pervenne al campo de Barbari un gran rinforzo di provianda convogliata da cuſtodi del corpo di Kaplam, che havevano in direttore Saban, Agà delle Riviere della Morea: verſo poi l'hore della ſera ſaldò all'aria un Fortino, che fiancheggiava la Porta de Tartari, mà per eſſer di poco terreno, non puote alloggiar gl'aggreſſori.

Il giorno de 22. una palla d'artiglieria percoſſe nella Cuppola di San Giovanni Damasceno; ed appieciatoſi il fuoco, ne venne tutto incendiato, ſe bene accorſero molti huomini, impediti di ſmorzarlo dalle bombe inimiche. Il direttore del colpo, come ragguaglia Emir Ali di Niſtaria, (qual poſe detta intrapreſa in idioma Turcheſco) nominavaſi Azem-Ali Capo de Bombardieri, il cannone nominavaſi Deli Zumaa, della batteria del Viſir.

Da quell'incendio ne ſegui totale la conſumatione del Borgo: caſo, che ſpinſe il Ramadanoski ad accelerar la ſua moſſa, per ſcioglièr d'aſſedio quella Fortezza, peroche b non per anco acereſciuto l'eſercito; fù veduto ſevirſi del Fiume Uſi quaſi riparo, nè mai laſciò di mutar ſito, & inteſſer dimore, ſe ben veniva provocato alla pugna, e dallo ſtaccamento de Barbari, e dagl'Araldi invitanti.

Kaplam Baſà fù obligato à ſoſtenerlo con il rinforzo di Aſſan Agà Silectar del Viſir General de Spahì Silectari, e varie altre militie, frà le quali due

a b Sed longa pax ad omne ſervitium fregerat, faciles occupantibus, & melioribus incurioſos. Tac. hiſt. 2. b Nondum ſatis aucto exercitu flumine pro munimento uti; & quanquam per inſeſtationes, & nuncios ad prælium vocarentur, neſſere moras, locos mutare. Tac. An. 12.

due mila Spahì Venturieri, tuttoche non mercenarii, ebbero in questa fontione la paga degl'altri.

Il Vasilovitz ordinò una fiera sortita, diretta dal Colonel Hippolitov, nella quale l'efito fù, (oltre non poche disgratie per i Turchi) che rimase pericolosamente ferito di moschettata Assan figlio d'Ibraimo, stato Kiaià d' Achmet Visir-Azem, del quale altrove sapranfi alcune relationi.

Il giorno de 23. nulla seguì di riguardevole, fuori che la morte per indispofitione di Jentur-Assan Bafsà Sangiaccio di Metza, qual militava in vicinanza di Kaplam, e gl'era tutto in favore; onde gran parte dell'e sercito suppose che il Visir gl'haveffe procurata la morte co'l veleno per poter poi con men difficoltà precipitar le fortune di Kaplam. Il posto del defonto venne conferito à Zurum Maometto Bafsà più affettionato alle glorie, e vantaggi di Karà: nella piazza pure, mancò tolto alla vita dalle pria ricevute ferite il Colonel Artigli.

Il giorno de 24. ridotta in buona dispoſitione di saltare una mina, gli fù appiccato il fuoco, e gettò in aria un poco forte Fortino, restuto di legno poco fodo. Nelle rovine piantorno gl'assedianti i loro vessilli.

Il giorno de 25. si ridusse il Campo di Kaplam Bafsà à faccia di quello del Ramadanoski, e si pugnò a con gran strage, ed evento dubbioſo: i Turchi erano in numero di trenta mila, nè inferiori di quantità se gl'accostavano i Moscoviti usciti dalle trinciere; venuti poi alle mani, quasi eguale fù il danno d'ambe le parti, mancandone due mila, ò trè mila per una; e se bene Kaplam si fece con spedizione d'huomo à posta al Visir superior nel conflitto, tuttavia nulla hebbe di vantaggio sopra i nemici.

Maometto Kior Agà Cavallerizzo d'Achmet Kiupurli-Uglù Visir-Azem, ottenne la directione indipendente de Venturieri, e per Capo de Spahì Siliçtari venne eletto Ali Agà figlio d'Emir, in premio che ambi nell'antedente fattione diedero segni d'assai buona condotta.

Il giorno de 26. perche il nuovo Capo de Venturieri, e quello de Siliçtari havevano l'incombenza di molti altri negotii, chiesero al Visir che co'l sussidio di qualche Official subordinato gli minorasse la fatica dell'aministratione; in gratia de quali officii per secondo Governator de Venturieri eleſse Karà il Cavallerizzo Ali Agà, e de Siliçtari Musti Agà, cò prescrizione però, che s'unissero con ducento Soldati per cadauno alle militia di Kaplam.

Il giorno vigesimo settimo fù totalmète infelice all'esercito Ottomano, quale provò quasi intero il suo disfacimento, avegnache reso vigoroso il Ramadanoski dall'arrivo di tutte le militia aspettate, sbocò dalle trinciere per combattere, e sloggiar l'inimico trovandosi forte di più di cento mille Soldati, de quali co' suoi primi Officiali eccovi in parte il rollo.

Ca-

- Capitan General il Ramadanoski .
 Tenente General Natanael Ramadanoski suo figlio .
 Sargente General dell'armata Serrano Hippolitov .
 Proveditor de' viveri il Costantinov .
 Dalla Provincia di Kondora il Colonnell Tira con un
 Reggimento di Fanteria .
 Dalla Provincia di Iughria il Colonnell Michel Stanis-
 lov Official di Kolmhoghos con un Reggimento di
 Fanteria. Il Colonnell Gregorio Octriz con un Reg-
 gimento di Fanteria . L'Official di S. Michel'Ar-
 changelo con un Reggimento di Fanteria .
 Dalla Provincia di Duvina Reggimenti due di Caval-
 leria .
 Dalla Perhomia Reggimenti quattro di Fanteria .
 Dalla Kzeremia un Reggimento d'Arcieri .
 Dalla Mordhua un Reggimento d'Arcieri .
 Dalla Kargapholia un Reggimento di Cavalleria .
 Dalla Vologhodia sei Reggimenti di Cavalleria .
 Dalla Tveria sei di Fanteria , e trè di Cavalleria .
 Dalla Novoghordia il Prencipe di Kiana con quattro
 mille Fanti ; & il Prencipe di Kelm con sei mille
 Cavalli .

Le qual truppe congiunte à quelle di molti altri Stati fecero la suma d'
 cento , e venticinque mille persone .

Nel vederfi un tal diluvio di popolo sopra cominciò à titubare Kaplam .
 Basà, peroche venendo ad assalirlo i Moscoviti presidati da una certa
 trinciera portatile chiamata Zarkì Fhelke , e buona à difenderne due dal-
 l'aggressioni de' Turchi, ebbero sì debolmente contefo il camino , che giun-
 sero senza intoppo alla fangosa dimora dello stagno pria detto ; nè lasciò
 l'Han de' Tartari di schiudere il suo timore à Kaplam , e notificargli quanto
 fosse periglioso l'attendere il Ramadanoski in quella positura . Tuttavia
 non curando questi l'ammonitioni d'un'huomo , che stimava inferiore , e
 per

per dignità, e per conoscenza, non fece mossa sino à che per l'antiguardia troppo auanzata non puote farla, che con confusione. Il primo ad urtargli sopra fù il Baron di Coxima, secondato vigorosamente dal Baron di Sudlett: Kaplam sconspavevole di quanto numero fossero gl'aggressori, a bramoso di pugna, e più atto al dispreggio, che alla consideration dell'inimico, con detti eccitanti infiammava la soldatesca e posto in volontà di non prolongar il combattimento, quando che glie ne venisse occasione, non rifiuto di mescolarsi. L'esito del combattimento fù prima favorevole, poi contrario a' Christiani; peroche trovando i nostri quasi tutti i Barbari smontati oltre 5. mila di men- sitima, uccifero Ali Agà fratello di Cussein Effendi, Ali Agà Cavallerizzo, e governor de Volontarii, Maometto Colonel de' Gianizzeri, e ferirno Ali Agà Serif-Uglù Capo de Spahi Silictari, il Governor de' Volontarii Maometto Agà Kior, Assan Capizi Bafsi del Visir Azem, Bekir Agà Seked Uglù Kiaia di Kaplam, Uba Prencipe d'Algieri, Nisflù Ali Sangiaco di Tekie, e d'Amdì. Mà perche le genti Christiane erano Asiauche, piegorno alla venuta del rinforzo di Dartechio, e postesi vergognosamente alla fuga, lasciorno in disposizione à Kaplam, oltre alquanti Zarki Fhelek, quattro cannoni piccioli da Campagna; quando il General Serrano Hippolitov ricevuto dal Ramadanoki ordine di moverli co'Regimenti di Tveria, e Kargapholia, rimise il vigore ne' nostri, e la confusion frà nemici.

L'Han de Tartari veduti i Turchi in rovina, non stette molto à porsi in sicurezza, e lo seguì il Visir con tutto il Campo grande, che dimorava alla circonvallation della Piazza, peroche stimava egli esser habite il solo Kaplam con le sue truppe per contrariar la furia del Ramadanoski: mà fatti alquanti pafsi di fuga, ripigliò animo, e di bel nuovo si mise nelle proprie trinciere; nelle quali vergnosamente si ricovrò Norandin con Maometto Han di Zorzascava, Ali Han di Presko, e Nabafsar Han di Kerme.

Frà tanto mentre si ritira Kaplam, restato adietro con sei mille Gianizzeri il Bafsà della Grecia per guarentare l'artiglierie, che lentamente venivano guidate verso il Tasmie, fù investito da Colonnelli Gregorio Oetz, e Michel Stanislov, che non lasciorno vivo huomo di tanto numero di gente, e fecero di loro arbitrio tutti i cannoni, e baracche. Verso l'hore 22. il residuo di quelle schiere, che formava il campo di là dal Tasmie, si rimise nel campo grande, venendo sotto il Ponte de Gianizzeri per ordine del Visir.

La mattina de 28. verso l'hore 12. penetrata dal Ramadanoski la rotta di Kaplam, e la confusion del Visir, inviò sotto la directione del figlio i Reggimenti di Tveria in Cechrin: nè quei della Piazza lasciorno di procurarsi vantaggi nella tema de' Barbari, stante che fortendo in numero di due mille con i Colonnelli Simcon Vanafik, e Spiridion Fallov, disordinor- no quasi l'attacco di Cussein Bafsà Beiler-Bei di Silistria, svenandone [oltre

500.

a Ipse pugna avidus, & contemendis, quam cavendis hostibus melior, ferocia verborum militem incendebat, ubi primum congregi licuisset, nullam praelio moram facturus. Tac. hist. 3.

500. inferiori il di lui figlio. Al tramontar poi del Sole Karà chiamò à consiglio il Divano, ed obligato ciaschedun Comandante à deponere in voce il proprio pensiero, hebbe da Kaplam Bafsà, e da Achmet Bafsà di Boffina persuasioni di ritirarsi: dicendosi che il primo desiderasse tal fuga per minorarsi il demerito della ritirata, con haver compagni all'errore; e che il secondo come vigliacco, e di poco cuore, vedendo che le cose della guerra non gli andavan seconde, procurasse esentarsi da perigli col fin dell'impresa. Certi poi più perspicaci asserivano bramate queste insinuationi codarde dal Visir, ad ogetto di parer fermo nel proprio heroico parere contro il parer de' suoi Officiali; onde fece palesare in scrittura i sentimenti qui posti.

Voci del General Karà Mustafà al suo innocente
Divano, articolate il giorno 26. della Lu-
na di Zemaziel Akir l'anno 1089.

Sono differente di quello voi altri mi giudicate, nè temo la guerra, mà anzi volontieri m'espongo nel campo della battaglia, benchè sicuro fossi di lasciarvi la vita, e sparger in quelle campagne il proprio sangue; non pensate che io stimi conveniente lo star rinchiusi in queste trinciere, poichè v'ingannate; mentre io non intendo d'abbandonar gl'inimici, e la Fortezza. Non vi sgomentate punto, perchè sotto gl'auspicii felicissimi del nostro Imperatore espugneremo questa Fortezza, e distruggeremo li Christiani, che rinchiusi dimorano nelle trinciere: non riflettete, che habbiamo per nostra guida la Bandiera verde del nostro Profeta Maometto, e sino che saremo da questa scortati, trionfaremo valorosamente de' nostri nemici? Dunque deponete il timore.

Il giorno de 29. Cussein Bafsà Beiler-Bei di Silistria fece giocare una mina, che diroccò portion del Balovardo della Porta de Tartari, mà per haverne il Colonnèl Spiridion Fallov tagliata fuori con Palizade la breccia, restò impossibilitato all'inimico il montarla. Il doppo pranso uscì detto Fallov dalla Porta de Tartari, e spiccatosi cò varie truppe sù le trinciere del medemo Cussein Bafsà, perder gli fece un grosso numero de Turchi, ritirato

Parte prima.

Y

poi

poi ch'egli s'hebbe in vendetta dell'affronto, spinse Cussein alcune milizie ad abbruggiare alcune case nel Borgo della sua Padronanza.

Il giorno de 30. essendo ciò ricordo del Vasilovitz, fatti guidare il Ramadanoski otto pezzi da 120. alla ripa del Tasmie, restorno molto travagliati i Barbari alloggiati dall'altra parte; e da colpo d'artiglieria inimica infranti due cannoni del Balovardo Sant'Atanasio, non puotero più esser rimessi in stato d'oprate.

Il giorno trigesimo primo sortendo il Baron di Coxima con sei cento de suoi, diede sopra gl'alloggiamenti di Kaplam, e pose in terrore, co'l svenarne anco alquante, le milizie d'Egitto. Il Visir co'l pretesto che troppo lenti non curassero il servizio Imperiale, depose da loro carichi il Sanzonzi Bafsi, & il Sagaizi, sostituendo al primo Ismael Agà, ed al secondo Nufuk-Agà.

Tanto gl'assedianti, quanto gl'assedati nel primo, e secondo giorno d'Agosto si contenero al solo sparro dell'artiglierie senza inquietarsi scambievolmente ò con assalti, ò con sortite; ne in questo mentre posava oïoso il Ramadanoski, avegnache rinforzato di nuove truppe, s'era messo in opinione di venir à sloggiar l'Ottomano. Caso, che preveduto, risvegliò nell'animo del Visir le titubazioni primiere, inviando l'Orator Van Maometto Effendi all'Han de Tartari per esortarlo alla resistenza in occasione di contrarietà.

Il giorno terzo giocò alla punta del Balovardo Dimitri una mina de Barbari, ma senza effetto, riparazione di bel subito il danno con materiali di terra. Verso l'hora del Vespero sboccato il Stanislov dalle Palizade, inchiodò due cannoni del Beilerbei di Silistria Cussein Bafsà, e trassisse da cento Barbari; onde precettò il Visir che fossero strozzati nove Caporioni di Seimeni, ò sia soldati veterani, per haverli debolmente mantenuti à fronte de nostri in questa sortita.

Il giorno de 4. sfilò verso la notte dalla Porta de Tartari il Tenente General Natanael Ramadanoski con 600. de suoi per opare qualche disordine ne Seimeni, e Cavalleria del Visir; il che, se ben solo in parte, gli riuscì; rimanendo aspramente ferito di lanciata l'Agà de Seimeni Isuf.

Il giorno de 5. fecero i Barbari saltare una mina alla punta del Balovardo Dimitri, & un'altra à quella del Balovardo Sant'Atanasio, venendo montata la breccia della prima, che fù di capacissima estesa, da squadroni del Beilerbei di Silistria, e della seconda da Achmet Bafsà di Boffina Kubè Visir. Trà presidianti furno incaricati à sopranamente difenderle il Colonnell Stanislov, ed il Colonnell Fallov, quali non mancorno di precautionarsi dall'assalto generale, con tutto ciò, che s'opra in contingenza di guerra. Karà Maometto Bafsà di Aleppo montò la breccia, dalla parte di Cussein con sei mille Gianizzeri, ed all'apertura dell'altro Balovardo corse Achmet Bafsà Beiler-Bei dell'Asia, ed Achmet Bafsà Beilerbei della Boffina: oltre questi erano condotti da Aslan Agà Kiaà del Beilerbei dell'Asia li Capigi Bafsi, e li venturieri, ò per a soprabbondanza nel.

nelle cose prospere, ò in sollievo degl'affaticati.

Si portorno i Moscoviti con valore nella difesa, sino à che appigliatosi il fuoco, nè si sà per qual causa, ne'repostigli della monitione vicini à diftretti della breccia, volorno all'aria in grosso numero gl'assaliti, e gl'assalitori. Quindi perche l'interne fabbriche della Fortezza eran quali tutte di legno, in un momento rimase incendiata, ritirandosi la guarnigione nel campo del Ramadanoski, come gl'altri in quello del Visir.

Mà ciò stimo poterli bastevolmente concludere quanto di smacco riceveressero l'armi Ottomane nella suddetta intrapresa, mentre à prendere una Piazza di niuna nominanza nel Mondo, ch'era stata pria della loro giurisdictione, consumorno più di cinquanta mila persone, e trenta nove giorni di tempo, senza poi haverla habile adesser luogo di difesa.

Da molte relationi manoscritte, e discorsi à bocca epilogai l'istoria di quest'assedio; nè qui vi spiaccia l'intendere per fine di questo quinto libro un'elogio fatto al Visir Karà Mustafà dà Ali Emir Official del Divano; e benchè ne havevsi molte tradutioni, stimai meglio fatta quella del Lio.

ISCRITTIONE DI EMIR ALI

A

K A R A' M V S T A F A'

VISIR AZEM.

DE' nostri tempi ò valoroso Alcide,
 Che con sciabla tagliente
 Mille teschi hai recisi a' corpi hostili.
 Te dall'Orto all'Occaso
 Della sciabla Signor la Fama honora.
 Hor, che tante Falangi
 Del Duca infedel Mosco
 Hai posto in fuga; e le sventure, e i mali
 De' suoi nemici all'alme insane appresti.
 Al sommo sorgi valoroso, e fiero
 Del mare emulo eguale:
 E già, che la tua gloria

Della Fama toccò l'alto confine ,
Apri le mani all'Oration sincere ;
Che nel salir di tua grandezza eterna
Il capo a' tuoi nemici in terra cada .
Mentre in me riflettevo
Di questa espugnation l'anno cercando ,
E per tal fin manda'vo preci à Dio ,
Gl' Angeli miei Custodi all'hor dettaro :
Il sublime Visir Mustafà prese
Di Cechrin la Fortezza
Nell'anno nostro mille ottanta nove .

IL FINE DEL QUINTO LIBRO.



ARGOMENTO D E L SESTO LIBRO.



Espongono varie poche fattioni doppo l'incendio di Cechrin: la morte del General Serrano Hippolito, & in che occasione seguisse. Si narra una battaglia seguita il giorno de' 10. Agosto trà i Colonnelli Sabloski, Gregorio Oçtriz, e'l Prèceipe di Kia-na con Kaplam Bassa e Cusseim Beiler-Bei di Silistria. Lettere di Karà Mustafà Visir Kubè Azem alla Sultana Madre: all'Imperator Maometto Quarto; & al Kaumekan. Dichiaratione de' Generali dell'esercito per andar à Quartieri d'Inverno. Deputation de' Cosacchi di Vsuko; come vien ricevuta, e come parte. Articoli tra' Commissarii del No-vecello-wik, e'l Primo Visir. Contumacia della Fortezza di Kam, e sentimenti Politici di varii Bassa sopra detto luogo, che vien espugnato dal Bassa di Bossina. Lettera di Karà Mustafà a Kaplam Bassa, e sua sconfitta. Astutie del detto per perder Lazaro Vlaski: congedo dell'Han de'Tartari, e suo Diploma. Quartieri d'Inverno.





D E L L A
B I L A N C I A
 HISTORICO-POLITICA
 LIBRO SESTO.



N seguito all'incendio di Cechrin nulla v'ebbe per qualche giorno di riguardevole, fuori che varii piccioli misfegli di pugna tra' campo de'Barbari, e Moscoviti, quali consegnato alle fiamme il luogo dove prima alloggiavano, si misero più vicini alle trinciere del Visir, cioè presso il Tasmie, e' l di lui stagno paludoso; trovandosi di guisa tale il Ramadanoski a assicurato del sito: venendo protetti gl'homeri dall' Alyco della Fiumara, & i lati dalla capacità della Palude. Il General Hippolitov tolta seco la Caval-

leria meglio montata di Tveria, e Novoghordia, *b* con aggression subitanea diede sopra i Padiglioni dell'inimico, quali leggiermente, & alla lontana tentati, si partì la zuffa con eguale svantaggio. Kaplam, l'Han de Tartari, l'Agà de Giannizzeri, & il Bafsà di Boffina furno gl'esposti all'incurfione dell'Hippolitov, perche dimoravano in Antiguardia del campo hostile. Il giorno dietro segui altra poco più notabile scaramuccia; stante che bramoso il Visir di ritirarsi senza haver gl'inimici alla coda, tentò disordinarli con inaspettata sorpresa, onde girando egli in persona con Karà Maometto Bafsà di Aleppo, e certi altri graduati, tutto quello spatio di terreno, che doveasi passare (per assalire il Ramadanoski all'indietro senza ch'egli se ne potesse avvedere) pose in grave scompiglio le militie del General Serrano Hippolitov, & i reggimenti de' Colonnelli Gregorio Oétriz, e Mi-

a Tutus loco, cum terga flumine, latera objectu Paludis tegerentur. Tac. Hist. 3. b Repen tino incurfu stationes hostium irrupit, tentatisque levi pra-lio cominus ex e quo discessum. Idem Hist. 3.

Michel Stanislov: mà coraggiosamente rigettato dalle squadre del Ramadanoski, venute in sussidio degl'assaliti, lasciò più di 650. de'suoi sul campo; piangendosi ancora dal lato de'Christiani la morte del General Serrano Hippolitov. I cinque, ò sei giorni susseguenti alla fazione, ch'hor hor esposi, non si pugnò che co'l vincendevole sparro dell'armi da fuoco, senza che le militie di qual' si sia de campi tentassero fortire dalle loro trinciere.

Il giorno de 10. Agosto seguì un'atrocissimo combattimento, e degno d'esser narrato alla curiosità del Lettore; peroche assai poco tempo dopo il meriggio dispose il Ramadanoski in tre Squadre la maggior parte delle sue militie Europee; e consegnandole alla disposizione de' Colonnelli Sabloski, Gregorio Oétriz, e del Principe di Kiana, ciascheduna delle quali aveva il numero di sei mila Cavalli, e quattro mila Fati. Preveduto da Turchi à che fine tendessero simili preparamenti stabilirno anch'essi d'uscire in campagna per havér libero il maneggio de' proprii Cavalli. Kaplam Bafsà, e Cussein Bafsà Bellerbei di Silistria furno eletti per direttori della gente Ottomana, & alla di loro condotta precettò il Visir gl'affari della battaglia, quale cominciata coll'empito dell'artiglierie, durò sanguinosa fino allo spirar della luce: mancando quattro mila Turchi, e due mila Moscoviti; e de' graduati frà quelli Cussein Bei di Giordistan, Ismael cognato profugo di Scia Selim Sophi di Persia: frà questi il Colonel Becik, & il Principe di Kelm.

Svanito senza incommodo di niuna parte tutto il giorno degl'undici, riforsero i Moscoviti verso un' hora, e meza di detta sera indagar con nuova forza il vero stato delle forze contrarie. Il numero delle genti, che uscirono allo splendor della Luna delle trinciere montava ben sessanta mille persone divise in tre Squadre, la prima delle quali era diretta dal Tenente General di Battaglia Natanael Ramadanoski, la seconda dal Colonnello Islik, e dal Vasilovitz, la terza da' Colonnelli Gregorio Oétriz, Michel Stanislov, e dal Baron di Coxima: giocando nel medemo tempo l'artiglierie Christiane con infinità di sparri, si gettono sopra le genti di Maometto Karà Bafsà di Aleppo, Cussein Bafsà Bellerbei di Silistria, Kaplam, Secdsadè Maometto Bafsà, Kiotakeli Achmet Bafsà, e Karà Maometto Bafsà. Il giovine Ramadanoski hebbe qualche sfortuna, e rigettato con perdita nel primo incontro a ripara le forze all'arrivo delle truppe di Tveria capitanate dall'Islik. Frà tanto senza che la vittoria mostrasse inclinazione à niuno si levò una voce ne Padiglioni de' Tartari situati nella parte bassa come i Christiani erano rotti, e che il Visir faccheggiaava le loro Trinciere senza far parte ad essi dello spoglio: b e da ciò venne che s'adirorno, sino à che dilucidati gl'affari hebbero per gratia il non esser stati in battaglia: nella quale durata cinque hore rimasero morti cinque mila Turchi, sei mille feriti; e di Christiani mancorno due mila, e furno feriti quattro mila: nè hebbe danno, ò frà questi, ò frà quelli persona di riguardevole conditione.

Le quattro, ò sei giornate susseguenti à tal azione si stettero gl'eserciti à faccia, quali fossero in pace, e senza guerra dichiarata; avegnache niuno d'essi

pen

a *Primoque congressu susus, reparat vires*. Tac. An. 2. b *Inferiori exercitus miles in rabiem prolapsus est*. Idem An. 1.

penfava ripatriare per tema che l'altro nel ritirarsi non l'assalisse alla coda: il Visir però con lettere al Sultano, e Sultana Madre loro espone i progressi, se ben pretesi, dalla campagna.

L E T T E R A D I
K A R A ' M V S T A F A '
V I S I R K V B E . A Z E M ,
A L L A
S V L T A N A M A D R E
I V L - B E A .

All'alta, prosperosa, nobile, e segnalata Imperatrice Valide Iul-Bea, Sigillo de Regni, Tesoro delle Nationi, Gemma de' Munsulmani, e spettabile anello della mano sinistra di Dio.

LA residenza della verità, ch'è il Paradiso, piove in eterno sopra la stirpe Ottomana il giubilo degl'acquisti, il circolo delle vittorie, e tutte quell'altre maestose giustitie, che si devono al nostro Dispotico Imperatore; le di cui mani, che reggono l'università, faranno sempre coperte dal venerando, nobile, e fedel mantello del Dio soprano. E scritto ne dispacci della proveduta Provvidenza: che mai il detestabile Verme inimico corroderà il solido piedestallo, che fa base alla colonna della Mecca: che il illegitimo Vaivoda de Barbari mai violerà i statuti del pietoso Bairam; e che la benedizione del Cielo benedirà sempre l'impresè delle nostre speditioni.

Io adunque, che mi chiamo Karà Mustafà, Presidente sincero dell'Eccelsa Figlio dell'Eccelsa V. M. hebbi, gratiato dalla vostra ombra, e dal merito della corona, molti buoni, e lieti destini: vinsi con beata prosperità l'inimicitie della grandezza reale: feci ardere alla guisa di solfere giallo l'espugnata Palancha, nido peccaminoso d'attioni reprobe, e nere: posi un melancholico pianto negl'occhi hostili, e consumai la mal nata superbia dell'infedel Moscovita.

Il Vice Vaivoda Serafchier de'Barbari Ramadanoski fu in tutti gl'incontri travagliato con astutie miracolose; finalmente in questo giorno tirato per il naso ò dalla consapevole sua vergogna, ò dall'infecunda bravura, pose tutte le raccolte degl'huomini vecchi in battaglia per salire con la mia perdita all'alte stelle. Correvano ottanta mille Christiani dicendo, che voleano macerar le squadre fedeli con la punta delle faette, toccar le nostre anime con l'horror sanguinario dell'ultima perdizione, e far dormir con mesta tristezza ne' letti vuoti le nostre sconfolate mogli: mà noi valorosamente chiamati in sussidio tutti i meriti del nostro Profeta, e piantata l'altezza del di lui stendardo, esclamassimo, ò inimici, voi v'infuriate con uno sdegno impotente, percioche la difesa, e lo scudo celeste vi renderà inaccessibile la vicinanza della vittoria; e questo avvenne, perche la tema caduta per un ordine misericordioso d'Iddio nelle lor brutte viscere, li dissipò; onde noi li sconfissimo senza molto travaglio.

L'huomo Kiufsè Ali Agà persona buona, & ubbidiente a' giustissimi Imperiali voleri, è il latore delle sommissioni presenti, inviate alla V. M. sublime, ed eccelsa Padrona delle prosperose fortune.

Dato di sotto Cechrin il giorno 8. della Luna di Reseb; l'anno 1089. (D. C. 26. Luglio 1678.)

* * * *

Lettera di Mustafà Karà Vifir Azem à Maometto IV.

ALL' IMPERIAL PERSONA

D I

SVLTAN MAOMETTO IV.

Amico delle buone intelligenze, Signor del corso del Sole, Ala de' Munfulmani, Sogno di Dio, e Presidente di tutto ciò, che è fuori de' sette Cieli.

Il giorno 9. della Luna di Rezeb, l'anno 1089. Karà Mustafa, &c. &c. (D. C. 27. Luglio 1678.)

IL pentimento delle mancanze è quel flagello, che sempre flagella gl'huomini temerarii; ed è quel tremore, che nella Luna di Rezeb l'anno 1089. fa sudare con un sudor pauroso le membra lorde de' perfidi Moscoviti; quali deposta l'oscura baldanza dell'ambitione, cominciano à gridare che sono inetti, miserabili, e rei; implorando le nobili misericordie di V. M. Augustissimo Personaggio. Mai alcun Dottore potrà insegnarini che il Cielo non licenzii dalla sua faccia le persone versate trà negotii indegni, con lasciarle nella giurisdittionale balia di chi è nato per castigarle, mentre chiaramente veggio fulminati, e depressi gl'aversarii di V. M.

Frà tanto m'inchino all'alta Porta, perche sono stato fatto degno di acquistare un Paese da giungerfi alla sovrana Corona Imperiale, il di cui circolo sii fino alla fine del Mondo incorrottile, come quello del Paradiso. Per hora le campagne distrutte non renderanno utile al Casnà, mentre il seminato trovatovi hà fatto viver l'esercito, al di cui mantenimento si riduce anco il consumo de' Bovi consegnati al lavorier
del.

della terra: con che senza più offendere con questo povero ragguaglio l'Alta V. M. datrice dell'allegrezza, rimetto le circostanze della vittoria nell'ossequiosa voce dell'huomo Kiaià delli Capigi Ali Agà.

Dal tenore delle soprascritte espressioni, come vittoriose, e colme d'imaginarii vantaggi veniva più ingagliardita la privanza di Karà, e fattogli anmo d'esercitare le sue ordinarie depositionsi delle genti sospette da gradi, senza paventarne ò rinfacciamento, ò contratto: sospettando però che la sincerità de racconti tramandati da corrispondenti a' principali Ministri del Divano, fosse habite doppo qualche tempo ad intepidire e l'aura popolare, e l'affettion de regnanti verso di lui, studiò con tale humilitatario biglietto di conciliarfi il patrocinio del Kaumekan.

Biglietto del Primo Visir al Kaumekan.

ALL'ILLUSTRE VISIR NISANZI APTI

*Bafsà, Kaumekan, Vice-regente, e Procuratore
delle Finanze Imperiali.*

ILLUSTRE SIGNORE.

LA stima dovuta alla vostra illustre Persona, & il carico, che sostenete in mia vece nella pomposa Imperial Metropoli, m'obligano à darvi parte de gl'avenimenti fortunati, che per il vostro nobile ministerio vi devono appartenere. Commessomi dalla Corona del Mondo, che mi portassi, senza il nero veleno delle dilationi, nelle terre da esser vinte, ivi hò disteso con le vaste forze l'audacie nefande dell'inimico; e per ciò tutti i fedeli dicendomi quotidianamente un gran numero di lodi, fanno bere alle mie orecchie la gustosa bevanda degl'applausi: cioè, che il colpevole è stato ritrovato dalla sua penna, e che quelli, che non vivono vita di neve, vengono sempre precipitati nelle paurose voragini dell'Inferno.

Sin à tanto, che rovino la Nation del Messia, mi continuerete i vostri buoni officii, osservando l'attioni delli Bas-

sà Mentre voi siete quello, che hò destinato frà tutti per mio amico singolare, e che essendomi meritamente superstito, possederà il pretioso possesso del venerabile sigillo. Quando venirò à ponere il mio petto affaticato dalle cose serie nella quiete della Città, farò che si sappi meglio dal vostro illustre giudizio l'ordine della guerra, come si possi eternare all'inimico la notte con fosche tenebre; ed in qual guisa l'anno venturo, acciò che le genti non ci accusino di pigri, laveremo con le sciable tinte nel fiele di Marte l'errore da non lavarsi con tutto il Dniester.

Data di sotto Cechrin il giorno 9. di Rezeb, l'anno 1089.
(D. C. 27. Luglio 1678.)

Fine da questo molto diverso nutrivano frà tanto gl'altri Officiali dell'armi, intentionati di non voler più sussistere alla campagna, tuttoche fosse d'uopo il ritornarsi nella seguente; fatti d'una guerra, che dava poc'utile, & assai travaglio: unitisi perciò assieme tutti essi con l'Han de Tartari, presentorno la qui annessa dimanda al Visir.

Dichiaratione delli spettabili, e segnalati huomini: Norandin Han de Tartari K rimei: Kaplam Bafsà: Achmet Bafsà di Bossina: Achmet Bafsà Beilerbei dell'Asia, &c. humiliata al potente Prencipe Mustafa Visir Azem Kubè il giorno primo della Luna di Saban l'anno 1089

Signore, sia ringratiato sempre Iddio Grande, & il nostro Profeta suo Amico, mentre sotto gl'auspicii felicissimi del Nostro Imperatore, la di cui grandezza sia perpetua, & alla nobil presenza di voi supremo Generale, e nostro Padrone ci crediamo felicitati di simil vittoria; l'haver espugnata la Fortezza di Cechrin ci è stata una gran gloria, & all'hor, che persa era ogni nostra speranza di soggettare questa inespugnabile Piazza, se ne attroviamo al possesso
dop-

doppo haver tagliati quantità di Christiani . Non si ricorda mai l'infedele Ramadanoski con il suo Esercito haver cibato tante guanciate , quante al presente hà ricevuto dalla vostra vittoriosa sciabla , fattali ben da voi, ò Gran Visir, conoscete quanto sii grande la potèza del nostro Grà Monarca. Hora antivedendo bene li sfortunati non esser per loro luogo da salvarsi , stanno rinchiusi nelle loro trinciere ; mentre uscendo, sono sicuri , che dalla vostra sciabla generosa restarebbero tagliati in pezzi . Se fosse vostra nobile volontà di dimorare alcuni giorni ancora all'assedio delle loro trinciere , al certo che li distruggereffimo , mà avvicinandosi la rigorosa Invernale stagione, patirebbero molto li nostri animali , & anco l'esercito fedele , potendo con facilità succedere , che gl'inimici di notte tempo , rappresentandosegli buona la congiuntura , nascostamente passino di là dal Fiume , & all'hora noi indarno attovarisi con incommodo all'assedio delle medeme . Fatta adunque da tutti noi tale riflessione , supplichiamo humilmente la vostra grandezza à comandar che debba ritornar à dietro tutto l'esercito, che ciò farà prudentemète operato, per il riguardo anche di diverse picciole Fortezze, che per la strada s'attrovano li Christiani habitanti; de' quali opponendosi alla nostra volontà , faremo necessitati à romperli il naso . Se poi il crudel Duca di Moscovia non espedirà suo Ambasciatore alle Imperiali staffe à trattar la pace , e che ostinato continui nell'inimicitia , all'hora uscito che farà quel nobile comandamento , che viene da tutto il Mondo ubbidito, d'invadere di nuovo il loro Paese , esponderemo robba , vita , & anima per combattere , e sacrificheremo tutti noi stessi all'arbitrio del nostro sublime Imperatore , nè da noi farà in alcun tempo mostrata renitenza nel suo Regio servizio .

Tradotta dal Lio .

Peruaso à sfoggiare Karà dal tenore di queste a incontrastabili precetti, ritornate con regolata disposizione il camino , acciò il nemico occultamente
for-

a Præcessant, sed quibus contradici non possent. Tac. hist. 4.

fortendo da proprii alloggi non gli battesse le spalle. Il viaggio tenuto quãdo si recò all'attacco, riusciva per così dire impossibile dall'esserli consumato il paese dalle spesso replicate incursioni Cosacche; onde chiamati circa di ciò à esporre la loro sentenza i Maggiora fehi del campo, vi hebbe in consulta un numerofo dispartire de voti. Cussein Bafsà Beiler-Bei di Silitria, Karà Maometto Bafsà d'Aleppo, con varii altri (quali per fine d'odio, ò d'invidia, al Visir, poco curavano la marchia salutare dell'esercito) esponevano assai facile il passaggio sopra le terre della Moscovia, come sprovvedute di genti, raccolte tutte nelle squadre del Ramadanoski, tutto che il residuo, ch'era il più, degl'Officiali meglio affetti, giudicasse pericolosa l'opinione de primi. Al crescer poi della contesa pertinace a fra molti buoni, e pochi cattivi vigorosi si consumò la giornata nella discordia. Su'l meriggio del giorno appresso venne stabilita la mossa per la Fortezza di Sorika confinante, e vicina à diftreti della Moldavia; nella quale si viddero le truppe Otomane doppo haver pernотato in Eukielek, Fislik, Ufuko, Isprink, Julbech, Kopufta, Zimiumanokò, Kadizia, e Sorikes: uscito il Visir dalla Moldavia, alloggiò in Scakzi, Kavinhebad, Zomblechi, & Adrianopoli, ove (narrati pria, alquanti essenziali accidenti del viaggio) esponeremo come fece l'entrata, e l'accoglienze del gran Signor.

I racconti da ponerfi in questa digressione si possono chiudere nel numero di sei; concedendo il primo luogo alla deputatione di Chofacchi di Ufuko: il secondo all'assedio, ed espugnatione di Kam: il terzo alla perdita concertata, ed artificiosa delle squadre di Kaplam Bafsà: il quarto al ceremonioso congedo dell'Han de Tartari: il quinto alla riforma de quartieri d'Inverno; e per fine il sesto al ricevimento d'un biglietto Imperiale, e suo mistico contenuto.

Inoltrato già con rigorosa stagione di freddo il Settembre, [qual'è nel Settentrione della Moscovia, qual'è nelle parti calide, e temperate il men sopportabil Gennaro] ordinò Karà con presta marchia il camino, per non soggiacere, danneggiato dall'inclemenza del tempo, à rimproveri d'una mala condotta. Giunto nel territorio di Ufuko, trovò quegli'habitanti d'animo incerto, e messi in vigore di ben difendersi, se non d'offendere; peroche schierati in sito d'avantaggio, haveano l'arbitrio de passi; nella piena libertà de quali consisteva l'essenziale della sicurezza. Pietro Novецелловик arrogatosi con manierosa disinvoltura il governo di quei Cosacchi, pose tutta l'habilità in conservarsela senza rischio; onde, tuttoche alcuni se gl'opponessero nel parere, volle che seguisse la missione d'Athanasio Bogdanovitz à di lui Padiglioni, per negoziar a suo nome la rassegnatione della Piazza, venendo fatto credito à quel tanto, ch'egli trattasse con autorevole lettera de popolari.

Noi

a Cum glisceret certamen, hinc multi, bonique, inde pauci, & validi pertinacibus odiis tenderent; consumptus per discordiam dies. Tac. hist. 4.

Noi Pietro Novocellovick, Athaman, e Vairvoda del Paese di Usuko, con tutti gli altri huomini dipendenti, all' Eccellenza di Kara Mustafà Visir Kubè Azem.

Salute.

HAbbiamo perduto assai tempo: si deve navigar un'altro mare, e ritornar da dove si siamo partiti per cibarsi della vite primiera. Athanasio Bogdanovitz sincererà V. E. delle nostre attioni, e che il nostro cuore non prende cento colori come il Camaleonte: mà la nostra indifferenza fin ad hora è stata causata dall'esser posti in mezzo l'armi del Dorocensko, onde ciò che parve infedeltà, merita più tosto il titolo di sicurezza, e giudizio.

Habbiamo tanta speranza nell'animo suo generoso, che non vorrà violare i nostri privilegi, (mentre sà bene uno che vigila le notti intere frà Ministri, quante mutationi e disturbi arrechino à gli Stati queste mutationi del pattuito) che si porterà con una gratiosa dimenticanza verso le nostri, quali si sùno trasgressioni: rimettendo il restante de' nostri concetti nelle parole dell'Inviato.

Data il giorno vigesimo di Settembre alla vecchia, l'anno 1678.

Giunto il Bogdanovitz là dove posavano le schiere avanzate de' Barbari, fece alto con suoi seguaci, sino à che reso consapevole da amico del campo delle maniere da reggersi nelle audienze, con quali termini sarà trattato, e con quali dovrà trattare, vidde in nulla potersi amicare alla fumosa boria del Visir il ceremoniale delle pubbliche constitutioni, ridotto per non estendere con profisso metodo interamente l'Autentica, alle determinazioni susseguenti, cioè. *Ch'egli anderà in campo non come Deputato d'ubbidienza, mà come Ambasciatore di popoli liberi, e sciolti dalle catene d'ogni estera servitù. Che nella sua dimora frastorni al possibile la visita de' Bassà, per non incorrere quelle pontigliose turbolenze, che disordinano la buona condotta de' maneggi.* (Nè scarseggiava di buoni impulsi il comando, venendo rotto in guisa tale ogni motivo di scontento à quei Ministri, sufficienti à travagliare con officii molesti i negoziati di Usuko, se si fosse voluto tener con essi in pratica la gravità: quale all'incontro mancando, scadeva trà sommissioni familiari il

de-

decoro del publico.) Che avrà à cuore d'oprar sempre come rappresentante d'un Governo indipendente, e se non potrà spuntar questo punto, almeno ponga tutto il suo pensiero in haver più conferenze da libero, co'l pretesto di non voler esser trattato altrimenti, pria che venghino dibattuti gl'articoli della deditione, quale, per goder del motivato privilegio, procurerà d'allungare.

Postosi il Visir alla primiera voce del di lui arrivo sopra un Cavallo, ordinò solenne mostra delle milizie da piedi, motivandosi originaria la predetta azione dalla brama di guadagnare due politici vantaggi; perciocchè stimava atterrire con apparenza di moltitudine sì numerosa le genti indocili di quei contorni, insinuandogli un riverente, ò pauroso rispetto alla Macestà del suo Prence, e sorprendere con discorsi premeditati l'animo del ministro; oltre che l'obligava à smontare il destriero in distanza lontana, e quant'era sufficiente al distintivo conoscimento d'una persona: grado di riverenza impraticabile, se l'haveffe ateso nel Padiglione. Mentre in tal forma non si farebbe il Bogdanovitz meso à terra, che qualche passo pria d'entrar l'uscio del medemo. Apersefi cò mormorazioni piccanti disinclinato al metodo di questa nuova fontione il General de Giannizzeri Ibraimo, procurando screditarla in tutti i congressi, come innovatrice delle formalità veterane. Da gl'huomini di maggior prudenza non erano applaudite tali scismate, originate, come essi supposero, dal veder regulate, e partite in squadroni le sue truppe da altri, che da lui: banditi però alla persuasione degl'amici simili odiosi riflessi, tacque; e quietato il primo mobile, posorno l'altre ruote minori, licentiando Ibraimo con tal espediente l'ingratitude del suo animo, già che doveva il Generalato al Visir, se ben vi foviene ciò ch'esposimo nel Quinto Libro. Vero è, che per far apprendere al Bogdanovitz quanta sommissione haveffero i suoi verso la sua persona, stabilì questi più tosto la rassegna de pedoni, che de Cavalli, mentre nella mostra de secondi era d'uopo che tutti per l'invariabile costumanza delle milizie si tenessero montati, caso da non incorrerfi frà primi; onde da ciò pareva che trovandosi i principali de Fanti à piedi, ed il solo Visir à Cavallo, fosse rispetto à lui un'uso necessario, e mai variato.

Grandissimo bisbiglio eccitorno nel pensiero de Usukini i Squadroni messi in postura di guerra, nulladimeno fecsi à piedi s'avviorno alla volta del Visir; qual campeggiava sopra gl'altri Ottomani in habito decoroso, e vedutigli con guardo di favorevoli occhiate, hebbe i primi complimenti d'augurio di trionfo, e di prolungamento di vita; dopo il che dimandò al Bogdanovitz s'egli era il Novocellovik. Alla quale interroga soggiungendo egli che no, ruppe in esclamativi sensi d'indignatione, e s'esprese non poterfi intavolar negoziato senza la personal assistenza del medemo Governorator di Usuko: quale se di spontaneo moto non si risolvesse à venirvi, troverebbe ben egli le maniere adatte di farlo concorrere in simile volontà, già che non voleva dimorare trà quelle genti Barbare, ed infedeli privo d'un soggetto habile à porlo in Garantia. L'istanze varie a indicanti

a Varius sermo, & ad metum, atque iram accommodatus terruit simul an-
dientem, & accendit. Tac. An. 4.

ti nello stesso tempo e sdegno, e tema, posero un'amasso d'ira paurosa nel Bogdanovitz. Mà egli (volto ad addormentare con tutte le intèrioni l'animo de Barbari, sin che ritirati da confini di Usuko facessero ò per incuria, ò per lontananza arbitrio al proprio Padrone d'agire indipendentemente) rispose non senza poter assegnar ragioni, essersi trattenuto nel recinto delle mura l'Athaman de Cosacchi, mentre frà loro v'eran più spiriti torbidi intentionati di sovvertire il genio del popolo ben affetto con maneggi reprobì, e dicerie scandalose: dovendo per togliere simili inconvenienti, pregiudiziali in estremo al buon servizio Turchesco, non togliersi da quelle parti il primo mobile del governo. Dimostratosi pago à tali sensi Karà, disse, che dopo havuto il regalo di cibo, e vesti, ritornasse nella Terra, ove spedirebbe un suo huomo per dibattere l'aggiustamento, e prohibire da giorni futuri ogni possibile occasione di ramarico. Concludendosi nella predetta forma la visita, parve che vane riuscissero l'applicazioni del Visir in guadagnare quei vantaggi stimati debiti alle sue sottigliezze; peroche licenziato l'Ambasciatore senza schiuderli gl'articoli pretesi da lui, e ventilare alla sua presenza le dimande, e modi d'espone, stimorno le genti poco assennate, ch'egli si fosse portato al campo non ad ogetto d'humiliarsi, mà di richiedere un huomo, che richiedesse al Novocellovik la sicurezza del passaggio. Ingagliardite queste supposizioni dal veder una audienza sola, e secreta, dal conoscimento delle forze terriere, e dalla tema, che queste non si rinforzassero per la sopraggiunta del Ramadanoski, schierato, come riferivano gl'espploratori, in pianure non molto lontane.

Ali Chiaus incaricato di còdurci ad Usuko per rimediare a i torbidi secondo l'occorrenze del tempo, vi si portò con breve comitiva negl'ultimi periodi della medema giornata, accolto dal Novocellovik con dimostrazioni assai fredde, e poco decorose al nobile stato del General Inviante: prodottone il rincrescimento da tre principali motivi, cioè prima dall'esserli fatto niun conto per il Visir della sua lettera di credenza, mentre inviatogli un huomo munito d'autorità plenipotente, non havea volsuto ventilar seco alcun punto. Dichiarandosi offeso in secondo luogo dalla missione à lui di soggetto posto in bassezza di natali, e di carico; come in terzo, che privo questi di biglietto sigillato con l'impronto regio, lo sforzava à credergli senza pria vedere le debite precauzioni, e garantìe. Mà trattenute al di dentro dell'animo queste discrepanze, non diede che segni di quiete, e d'ottima soddisfazione. Era entrato in speranze grandi d'ultimare gl'affari senza niun suo discapito; peroche trafmeso un' idioto onninamente privo dell'arti politiche, e regolate, per esercitar come è solito della natione, in spedir ministri, il dispreggio degl'esteri, vedeva Karà con notabil maniera il vantaggio de Ufukini, se si fosse contraposto all'Inviato de Barbari grossolano, e vergine, un negoziante tutto artitudine, & assai capace di fortificar nelle conferenze il suo utile con le debolezze dell'altro. Antivedendosi pur anco dal Bogdanovitz, che maggiore riuscirebbe à suo prò l'esito della compositione nel prolungarla, sino à che tolta da quelle vicinanze il campo hostile, rimanesse l'ani-

Parte prima.

A a

ma

^a *Mittitur, ut consuleret pro tempore rebus turbidis.* Tac. An. 12.

ma d'Alì mezzo impaurita, e più facile à concordar i maneggi, secondo il risoluto voler de Terrieri. Mà incaricato Alì d'accelerare la partenza, obligò l'Athman (tuttoche questi proponesse esser d'uopo consumar varii giorni in veder le cose notabili del luogo, l'attender qualche settimana per riparar gl'incomodi del viaggio, e finalmente s'asserisse sorpreso da tattidiosa indispositione) à stabilir gl'articoli nelle forme seguenti.

*Articoli composti trà li Comissarii del Norvecello-vik,
e del Primo Visir, sottoscritti li 22. Settembre
1678. e co'l solito sigillo confermati.*

BEnche l'alma pace nella trattatione del Kiminielki, e d'Asach ne'tempi passati conclusa per comun consenso delle parti à beneficio dell'afflitta plebe sia sin hora nel suo vigore restata, & in diverse occasioni, e trattati di Polonia, Moscovia, e dell'Han de'Tartari sia stata rinovata: niente dimeno havendo fortito d'ogni parte intravenire in pregiudicio dell'istessa molti eccessi in grave danno, e calamità della misera plebe, e perciò à consolatione dell'istessa afflitta plebe, & osservatione della tranquilla pace, & à togliere d'ogni parte gl'impedimenti, piacque à tutti due li magnifici, e prosperosi Prencipi eleggere noi infra scritti per suoi Comissarii. Dalla parte del magnifico, e prosperoso Visir Kubè Azem Mustafà Karà, il gentile Alì Chiaus, il cospicuo Rezeb Effendi Secretario del Divano, e l'honorato Achmet Agà Kiaià delli Capigi.

Dall'altra parte del magnifico, e prosperoso Pietro Novcellovik il gentile Lazo Viuli depositario delle cifre, il cospicuo Teodorovitz Colonel di Cavalleria, e l'honorato Isaski Capo Truppa de'Fanti. Quali in virtù delle plenipotenze à noi date, doppo havuti dall'una, e l'altra parte molti trattati, e fatiche, finalmente nella Fortezza di Vsuko con l'ajuto di Dio il dì vigesimo di Settembre l'anno 1678. il dì parimente della Luna Rezeb di Maometto l'anno 1089. di comun consenso finalmente habbiamo concluso li seguenti articoli.

1. Che

1. Che tutti gl'articoli pertinenti alla santa pace, quali nel tempo passato sono stati fatti, e conclusi, perseverino in tutte le sue parti, clausole, e punti; e santamente, & inviolabilmente si osservino.

2. Che il magnifico, e prosperoso Athman Pietro Novellovich venghi dichiarato Principe libero, ed esente da tutte le dominazioni, comandi, ordini, prescrizioni, & imperiosità, fuori che da quelli di qual si sia sovrano General del popolo Turchesco.

3. Che l'incameratione di Vſuko ne' Stati del Dorocensko venghi dichiarata nulla, infranta, e rotta per la scaduta di questo dall'alta Gratia Imperiale.

4. Che la Cancellaria di Vſuko dichiarerà nulli, invalidi, e quasi mai fossero stati tutti gl'atti di giuramento, deditio-
ne, e tributo tanto verso la Polonia, quanto verso la Moscovia, ed il scelerato Dorocensko.

5. Che gli Vſukini quando anderanno con le truppe Auxiliarie nelle armate Ottomane non saranno poste nel numero, ed operationi de' Valacchi, Moldavi, e Transilvani, mà de' Krimensi.

In memoria della qual cosa, e per maggior fede noi Commissarii dell'uno, e l'altro magnifico, e prosperoso General, ratificando li predetti Articoli, e tutte, e ciascheduna cosa compresa in essi, per vigor della plenipotenza à noi data in tutti i suoi punti, & Articoli, habbiamo sottoscritto, e con li nostri sigilli fortificato.

Fatto il dì, & anno suddetto, &c.

Ridotta negl'ultimi stabilimenti la composition di Uſuko, seguì il viaggio Karà, e rovinando con il ferro e con il fuoco quelle genti, che s'esposero nell'esordio dell'armi ò contrarianti, ò neutrali. Gl'habitanti di Kano però fidati nel sovente da loro esercitato coraggio, e nella valida costituzione del sito, fecero chiaramente apparire la propria renitenza in non volerli scottere dal dominio de' Czari. Anzi trucidato frà secherni, e malediche impre-

a Quodque Nationum ambiguum, atque adversum fuerat, igne, atque ferro sternebatur. Tac. An. 14.

cationi un Inviato Turco spedito dal Visir per richiederli di servitù, prorup-
 pero nelle estreme dimostranze delle più reprobe hostilità. Egli obligato
 da tali affronti alla vendetta, intavolò consulta se dovesse egli medemo recare
 il castigo delle sceleraggini à rei, ò pur commetterne l'incombenza à gra-
 duato del campo. Achmet Bafsà di Boffina, Achmet Bafsà Beiler-Bei del-
 l'Asia, Kaplam Bafsà, ed Ibraim Bafsà Agà de Gianizzeri posero ogni ta-
 lento in persuadergli impropria la risoluzione d'andata, proponendo in mo-
 tivo del dire, *la quiete, e riposo dovuto à tante di lui fatiche: che l'angus-
 tia, e poca conseguenza del luogo non era degna di trattenerne dal viaggio
 indirizzato altrove un General sì supremo: che il castigo doveva esser cas-
 tigo, e non premio; e più varie scabrose difficoltà, ricordate più tosto dal
 proprio interesse, che da stimoli d'amore, d'adulatione, e di stima verso
 il lor Comandante; avegnache bramava ciaschedun d'essi Bafsà guadagnar
 qualche acquisto senza indipendenza, e far sua qualche gloria senza par-
 tecipazione. Il Visir poi (qual dissimo ambiguo, se dovesse recarvisi di per-
 sona) traeva gl'eccitamenti d'andarvi dal desio di quell'aura famosa, che
 poteva originare dall'intraprender due assedi in una sola campagna, e
 dall'oprar tutto da se medemo senza verun sussidio de'suoi. Nè il bene,
 ch'ei si faceva da questa risoluzione era poco, mentre veniva à minorar
 quella de'suoi subordinati, & ad accrescer la propria nominanza; ren-
 dendosi in guisa tale forte con l'altrui debolezze, unico punto di tutti i
 suoi raggiri, e maneggi. Militando però contro la predetta di lui volon-
 tà l'efficaci istanze degl'accennati, piegata ogni inclinazione al loro arbi-
 trio, permise ch'uno d'essi avesse l'impiego dell'attacco; nè fù l'effetto
 totalmente esauista delle solite sottigliezze, ed arti, anzi in essa ritrovo
 un laborinto d'intrichi sì rimarchevole, e vago, che tutta la mente aliena-
 ta da se medesima, vi precipita nel più interno.*

Destinosi adunque il comando dell'esercito [scielto per il già scritto ef-
 fetto] ad Achmet Bafsà di Boffina, huomo bensì graduato, ma dozzinale,
 e poco buono à governar l'intraprese: da ciò ne venne che Kaplam Bas-
 sà, il Beiler-Bei dell'Asia, e l'Agà de Gianizzeri ingelositi, e cruciosi
 contro la fortuna di questo vapore novellamente innalzato, misero ogni
 spirito per tentarne il cadimento lasciando frà tanto (per l'incapacità di sé
 difendersi da due inimici) l'amarezze vertenti con il Visir. Qual puote
 in un punto solo farsi un'amico, e disfarsi degl'inimici, intentionati al gua-
 rentarsi da colpi d'Achmet, che più sensibilmente li feriva da un'altro la-
 to. Palliando in oltre frà mordaci honorevolezze lo svantaggio fatto alla
 loro riputatione, asserì con moti insieme adulatorii, e piccanti; (*Che una
 Piazza di sì poco rilievo giudicata da sì saggi consigli indegna d'averne
 per espugnatore un Visir, era pur anco indegna di tolerar la sua perdita da
 Generali sì chiari, insinuando in particolare ad ogn'un d'essi, tener egli
 una svuiscerata pienezza d'affetto verso di lui, e che lo preporrebbe ne' biso-
 gnevoli affari à qual si sia degl'altri Capi da guerra.* Espressioni, che per
 esser credute sole, e non partecipate, generorno una certa schifezza frà li
 Bafsà, riguardantisi hormai frà loro come ineguali, e differentati nella
 stima di quell'huomo stitificiofo: onde languendo oppresso da tali semi-
 nate

nare superiorità quel vincolo di ben volere, che gl'univa, fecero à parte una sincera amicitia col Visir, e per più invigorirsi nella sua confidenza, palesaronli gl'altrui pensieri d'offenderlo, e rovinarlo. Con minimo profitto in oltre per il riacquisto del primo affetto, s'esposero in varii confronti questi trè signori, gratiati dal Visir delle medeme onorevoli dichiarazioni: stante che qual si sia d'essi, havendosi sentito à lodare, e non havendo sentito lodare verun degl'altri, volea più tosto credere l'affertione delle proprie orecchie, che le relationi, inventate (come tutti supponevano per suo conto) à fine di fradicare da'fondamenti una simpatia tanto nociva à proprii interessi. Per divisare altresì l'animo del Visir circa l'honore conceduto ad Achmet, veniva egli, riuscisse, ò nò riuscisse questi nell'intrapresa, à guadagnare un grà punto. Nel primo caso havrebbe conseguito gl'encomii di ben conoscer il merito delle persone, di non sfgarrar nelle scielte; oltre il vigoroso contrapunto istituito alle forze di tante fiate, nominati suoi emoli: come nel secondo farebbe maggiormente spiccar la propria ambiziosa opinione di non poterli guidare à buona riuscita alcuna fatto, del qual'egli non ne fosse il principal direttore.

Le squadre adunque (formontanti in numero quaranta mille Soldati) eran tratte dalle militia di detto Governatore di Boffina, e da Achmet Bassà Beiler-Bei dell'Asia; qual, (già che non puote andarvi come principale del campo, vi si portò ricusando ogn'altro officio subordinato, da Venturiere, e forse per rassar l'ationi del comandante novello:) oltre queste v'era conle sue Ismael Bassà Beilerbei d'Adna, Beiradè Bassà General de Sphai della Boffina, Assan-Ismael-Uglù director degl'Egitii, Ismael Agà Sanzonzi Bassi con portion de Gianizzeri. Corri due giorni con la metà più grande del terzo nel viaggio, e fece alto Achmet nelle vicinanze di Kam, e nel mentre che gl'Ingegneri ne disegnavan la pianta, ordinò un blocco, che vietando l'approdo d'ogni gente, teneffe chiuse con sigillo d'armi le quattro porte del luogo, già che sol tante ne haveva. Quindi spedito un huomo con giuramento di cordial amicitia à gl'assedati, se pria di violentare le forze Ottomane à gl'eserciti hostili si deponessero in sua balia, e che in b tal guisa egli non recava seco alcun'odio, alcuna ingiuria, ò desiderio vendicativo: prorompendo all'opposto in minaccie, e rovine ad ogni minimo segno di renitenza: fù però costretto dalle lor negative ad oprar il rigore. Onde investito con repentina furia il Borgo, e preso, si fece vicino alla Fortezza, quale per haver tutti i suoi ripari di legno, dallo sparro frequentemente replicato de Moschettieri, e cannoni, rimase totalmente incendiata. Era opinione de Barbari che questa Piazza fosse di più ben munita costruzione, mà certificati dall'esito, ne conobbero la fragilità: le persone vive, che furno trucidate senza scampo d'alcuno, non erano più, che trecento capitaniate dal Capitan Peraski; onde dall'audacia di questo, e dalle folte squadre inimiche volate all'impresa, è lecito, ò quasi necessario il congiettare, che i Turchi supponevano Kano più forte, e che Kano sup-

po-

a il giorno 8. Ottobre 1678. b *Nulla odia, nullas iniurias, nec cupidinem ultionis afferre.* Tac. An. 13.

poneva più deboli i Turchi . Rimarcavasi frà tanto posto in rimarчевoli moti di confusione l'animo del Beiler-Bei dell'Asia, originati questi suoi affannosi spiaceri dalla buona sorte d'Achmet, e dal veder applaudite le sue fatiche da tutto il corpo delle soldatesche con schiamazzi di giubilo: tuttavia dissimulando con manieroza disinvoltura il travaglio, congiunse anch'è glie le proprie congratulazioni à quelle degl'altri, e sepelli un'odio, che doveva sboccare più à tempo .

Incaminatosi doppo qualche posta Achmet verso dove soggiornava il Visir, vi pervenne il giorno vicesimo terzo d' Ottobre , ricevuto ed accolto con tutte quelle espressioni di stima , che eran necessarie à fini di questo : regalato in oltre con l'ordinario donativo di veste un suo messo, premesso qualch' hora innanzi à pafelarli l'esito delle cose . Seppe Kaplam Bassà con assai mesta passione la riuscita dell'impresa favorevole al nuovo Favorito ; nè mancò di studiar ogni via per guarir una piaga ancor fresca , e porger argine alle minaccie di sì precipitoso torrente ; mà la finezza del Visir , huomo assai più fino di lui , rotto il progresso d'imaginazioni cotanto atroci, gli produsse quel medemo eccidio , e rovina , che vivendo infallibilmente preparava per l'altro . L'occasione , che venne non poteva esser migliore , e più adattata all'occorrenza del tempo, e delle voci occultamente feminate dal medemo Kaplam , e suoi fautori (quali poco prima tutti à cautela , e prudenza , cangiati doppo l'evento in risoluù , e loquaci) mormoravano che anch'esso , se glie ne fosse stata commessa l'incombenza , havrebbe con egual valore guidato à buon termine quell'intrapresa . E d'uopo adunque ò ripetere come non havendo per anco potuto decidere co' Barbari il Ramadanoski la padronanza della campagna , tenne sempre il viaggio per i medem; alloggi , che loro , e se gli fece totalmente vicino, poco lungi dalle distese pianure di Kopuska : caso che generò qualche molesta titubanza nella mente del Visir, irresoluto , se dovesse arrischiare la battaglia , ò pure [ingannando con subitanea partenza l'animo degl'inimici preparato alla pugna] non metter in rischio co' ricever una sconfitta la reputation guadagnata da due attacchi . Stabili adunque doppo una frequente consulta di seguir quest'ultimo punto , e posti sù breve carta gl'infrascritti considerabili sentimenti, li trasmise à Kaplam principal direttore della Retroguardia per un corricero .



L E T.

a *Atque illi modo cauti, ac sapientes, prompti post eventum, ac magniloqui erant.* Tac. In vit. Ag.

LETTERA DI

K A R A' M V S T A F A'

VISIR CUBE' AZEM,

A

K A P L A M B A S S A,

In data de' 24. Ottobre 1678.

Al gentile & honorato Officiale (qual la cortesia di Dio Grande, e del suo Profeta amico Maometto guardi, e ristori molti anni) Kaplam.

Karà Mustafa Visir Kubè Azem.

Salute, & ordine.

IL grande Iddio, che mise le radici della bontà ne' gentili Ottomani, il grande Iddio dico, che Signore de' popoli honorati, vestito di fortezza, hà dato sempre in man delle sciable vincitrici quelli, che non cuopre con la sua Santa sinistra: esempio di ciò la maledetta Fortezza di Cechrin, e Kano poste dall'invitte armate del nostro generoso Imperatore nell'ultima perdizione. Tuttavia ogni Cipresso hà la sua scorcia, ogni bestia i suoi denti, ogni mare Tà sua falsedine, ogni freccia il suo ferro, ogni colombo il suo picciolo, e sdegnoso ululato; voglio dire che siamo stati morsicati ancor noi dalla minuta pulce d'un povero svantaggio, e che la fosca caligine delle perdite hà reso in due incontri oscuro il Pianeta delle trionfanti giornate; venendoci questo danno per la nostra audacia, e temerità in non voler curarsi d'un inimico assai duro.

Hora per tanto in vece di riempire il nostro cuore di giubilo,

lo, ci siamo fatti quasi melancolici; mentre il superbo Ramadanoski, accresciuto il numero de' suoi infedeli con altre mandre de' dannati, mormora audacemente di volerli punger le spalle, e licenziar con la division della morte le benedette anime da' nostri corpi pomposi. I gloriosi huomini del vostro esercito son forse quelli, che per esser disfiniti da noi saran prima investiti dalle abbominevoli lanciate de' Barbari; voi però non pugnarete, per esser debole al loro confronto, ma tenendovi saldo sù le trinciere, aspetterete il nostro vigoroso rinforzo.

Così ubbidindo a' supremi comandi del Generale, nasceranno nella presenza del Gran Signor le vostre esaltationi dalla mia gola, e quando viverete nella di lui gratia, la pace vi riguarderà dal Cielo: mai gl'inimici forgeranno contro di voi, nè mai il vostro spirito sarà bramato da' forti. E per fine Iddio Grande custode della vita, e della morte, non facci tremar il vostro piede.

Luogatala adunque con studiosa precauzione l'Ulacho (che tal si è il nome de' Barbari Postieri) nelle falde meno sapute del vestimento, intraprese un torto camino per ispiegarla poi, guarentata alla lettura di chi andava. Nè gli era poco giovevole questo viaggio indiretto, mentre Kaplam situato in lontananza, e non unito con linea di communicatione alle trinciere del Visir, provava dal continuo travaglio de' battitori inimici, impedito l'accesso d'ogn'uno al suo campo. Giuntogli alla per fine cotesto messo alla presenza, restò attonito nella precision di Karà, come quella, che lo violentava ad esser trucidato senza difesa, e veder miseramente perdersi le squadre più del suo seguito infedele. La Fama, che alla guisa di Lente convessa, prende ad ingrandire tutto ciò ò di bene, ò di male, che se gl'affaccia, (havendo non meno reso maggiore ne colloquii più frequenti degl'huomini discorsivi l'affetto voltuto da Karà ad Achmet di Bossina, che l'odio di lui sopra Kaplam) tenea molto che spargere in simili contingenze. Esponevan coloro (mà in molti non havea luogo di fede il racconto) un'artificio sì prodigioso, che à chi lo scorrerà sù questi fogli parerà egualmente difficile il crederlo, che l'inventarlo.

Trà li Cosacchi [pria feudatarii alla Polonia, poi eccitati da motivi feruti nella vita del Dorocensko, à dichiararsi suoi sudditi, poi comandati dalla Porta & alla per fine ribellati da essa] un tal ve n'havea nominato co'l nome di Lazaro Ulaski, soggetto instabile per natura, e tutto dedito all'incertezze delle variationi. Vedendo questi le truppe Otomane, (giudicate
fa-

facili ad esser sconfitte dall'esercito forte del Ramadanoski) corse quasi con vittoria sotto Cechrin; pensò cangiata ubbidienza, riportarsi sotto l'arbitrio Turchesco. Hebbe nuova di questo nuovo genio il Visir con quel giubilo, che partecipa un fortunato vantaggio: regalollo con armi, in segno d'haver seco stabilita la pace; honorollo con vesti, in sicurezza d'esser spogliato d'ogni amarezza primiera. Questo fù il giorno in cui mascherata alla prodiga l'avaritia, si vidde esercitar atti mai più veduti: meravigliandosi ogn'uno di tante profusioni, (che per la solita, & ordinaria, di lui insolita, ed straordinaria, tenacità, pizzicavan gl'estremi) credeva, che il vizio fosse diventato virtù; mà eran di gran lunga più facile ch'ei mutasse le virtù in viti; che questi in quelle, donava con due mani: per rapir poi con quattro, mostravasi senza interesse per interesse: avido di conseguire un'effetto, dal quale con politica losca disapplicava il suo guardo. Che se v'invoglia il sapere per quai motivi fosse tratto da Karà l'Ulaski à gl'ultimi punti di vita, non v'hà d'uopo d'altro ragguaglio, che il dir costui più capace à fargli male, che bene.

Invitato adunque, per ripigliar la narratione, da un Ministro di Corte à Padiglioni sovrani, pose lo trà gravi palpitationi di coscienza il comando, perche d'un Grande; rieprata di bel nuovo con la memoria ogni sua opra, bilanciò con giubilo quanto di merito, con passione quanto di demerito havea. Guatato però Karà con faccia nullamente insoave, gli rimise lo spirito, di cui forse era privo, per tema di dover esserne privo: ascoltò egli attentamente cogli occhi la mutolezza loquace degl'occhi, reso sicuro della sua sicurezza dalle loro espressive, che parlan non meno l'odio, che l'amor degl'huomini. Chinatosi l'Ulaski, à scopo d'incensar con humiltà la superbia, profuse alquanti sensi moderati alla gustosa, e (se non v'è buggiardo il mio senso) più disposti al piacer di à chi eran detti, che à quello di chi diceva: uscì il suo eloquio alla maniera d'un Fiume. Sorge qual tu vuoi di cotesti da mare amaro, nè rende sapor di dolcezza, che alla sboccatura: hebbe così anch'egli l'origine in un cuor tutto fele, mà viaggiato trà consigli dalla culla alle fauci, comparve come non nacque. Dislegli in risposta il Visir, con quel buon avviso, che si gradiscono l'adulationi, parole di lieta natura: tirato poi à più serio ragionamento, il ragionamento fecegli chiaro come, *ottimo suono spargeva in suo prò la Fama al Serraglio, le amiche, e serve dell'Imperatore haveamo sovente in memoria*; e rotta in dir tal punto, tratto tratto, ogni voce fermò poco poco irrisoluto, ed atteggiate da cogitativo: mà doppo la pausa, che il più degl'huomini s'idedò artificiosa, vengane disse, (e venne nel momento, ch'ei disse vengane) quel numero d'Ulachi, ò Postieri, che à me giunse dalla Corte da quando non fui più alla Corte: non è costui, all'hor ripigliò, ogni sempre nominato in Bisantio, e soggiunto da questi con giurate confermatiori, venne, chesi, senza però incorrer reità di spergiuro, per non haver parlato se la fama era buona, ò malvaggia, satirica, ò lodante. Quindi recato l'Ulaski da sì liete parole ad imaginarii progressi, nulla pose di cura nella mescolta de'fatti, da quali esse per lo più arrivano differenti. In somma compiacquesi tanto di se, che giudicò non poter più spiacere, non haver mai

Parte prima.

B b

spiac-

spiacciuto: credendo dover esser invidiato sol di non esser invidiato; nè conobbe quel, che pensava il Visir, perchè pensò che il Visir non lo conoscesse.

Venuta à termine in cotesti giri d'inganno un'hora con mez'altra, impose Karà al Valetto più vicino, che l'assisteva, l'arredo di quel tutto, che fa d'uopo alla spedizione di lettere; nè tardò egli, anzi sollecito presentò l'imposto dall'ordine, e rimessosi di bel nuovo al luogo di servitiù, fece campo al Padrone di favellar à Lazaro Ulaski, co' sensi, de' quali qui stringo il succo, cioè. Doverli porger grazie al Sultano con suo particolare viglietto del credito, e stima in cui l'havea: e per meglio fermarsi nel ben volere Imperiale giudicar degnamente pensato lo sporre allo stesso l'emergenze di guerra. Serbava detta proposta tutte le buone apparenze circa i vantaggi dell'Ulaski; concorreavi à più stimolarlo la brama ambiziosa d'ottenere il giamai ottenuto da altri coll'inviar quasi libero, e senza mediatione d'alcuno il proprio senso all'Imperante. Mà doppo varia agitation di mente, oppose, non saper come egli huomo rozzo, e povero conoscitor de' titoli, o frase, havrebbe saputo senza error d'opra lineare la dimandata scrittura: dettogli à ciò, ciò non nocivo alla risoluzione, (stante l'esser già pronto il Secretario del Visir Dametouli Assan Agà à mira di compor le parole da mettersi poi con sua mano in carta,) fece vincere il sì, avido d'ottenere una gratia senza fatica. In seguito à lieve dibattimento contrastante qual'idioma fosse meglio buono per vestir la lettera, stabilissi il Mosco, trattone all'electione Assan Dametouli da motivi sagaci.

L E T T E R A D I
L A Z A R O V L A S K I
A
S U L T A N M A O M E T T O
I M P E R A N T E.

Al maestoso Diadema dell'alto, glorioso, e nobile Imperatore. . . . Lazaro Vlaski Vairvoda di parte dell'Vkraina. Salute, & ubbidienza.

L'Altissima bontà vostra, che Iddio sempre tenghi nella sua gratia, e perfetto amore, si degnerà gradire l'ossequio di me suo fedelissimo huomo. Veramente il mio genio

è stato sèpre favorevole all'alta Vostra Imperial Corona, tuttoche gl'interessi, e la tema de' più potenti n'habbino impedito cō proroga le dimostrationi. In verità, cōfesso, che quest'ultimo moto c'hò fatto con le mie genti, non hà havuto mai mira d'alienarmi dal vostro Imperial servizio, mà ben sì di spiar gl'andamenti de' vostri inimici, quali la perdizione del Cielo sempre rovini. In questo tempo Kaplam Balsà si trova in molto disordine per esser assai lungo dall'altro corpo delle genti, però il nobil Visir fa sforzo per redimerlo, ilche credo riuscirà.

Hò mosso istanza al nobile vostro General che faccia capitar all'Imperial Maestà Vostra le presenti mie basse humiliazioni, date alla Ruthena di Kopusta li 16. Ottobre 1678. a

Tal fù la lettera, hor vengone al fottil d'essa, facendo capo dal capo. Disse il Dametouli non dover pondersi in nome il Sultano, già che non annoverandosi nella terra altrà Imperial Maestà fuori di lui, era quasi frustratorio, e pregiudiziale l'iscriverlo; e che scrivendo i Principi liberi nell'Idioma natio, era buon ch'egli usasse il Mosco. Ciò dato, per non haver danno in sgarrar una lettera nel viaggio, arricordolli ne facesse di proprio pugno due copie, quali il Visir comanderebbe per suoi fidi giunger in Corte. Fatto sùl fatto pienamente l'imposto, partissi l'Ulaski, lasciate le due lettere in balia di Karà, qual non penò molto à far che uno ne recasse una, per bella via al Ramadanoski, e che l'altro vicino alle tende Moscovite fosse arrestato con l'altra.

Confuso si rimase ad un pezzo il Ramadanoski, e gettata piena attenzione sopra ogni senso del biglietto l'imaginò scritto dall'Ulaski al Kzar di Moscovia: concorreà à farlo creder ciò la dimanda di remissione per l'ultima infedeltà, voler un Duce supremo, (credendosi lui questo) per portargliela illibata. Nè, tuttoche il più de' suoi pensieri ideasse l'artificio in favor di se, gli mancavan perplesse titubanze, danti al di lui animo in ricordo, non doverli fidar di chi sì sovente havea rotta la fede; esser meglio pensato [quando v'entra rischio] non ottenere un gran bene, che avventurarsi à gran male. Veramente l'occhio vedea sensi ambigui, b perochè al Dametouli sin nelle cose, ch'ei volesse chiare, sia ò per insinuation di natura, ò per uso, furno sempre le voci oscure, e sospette; all'hor poi,

B b 2

che

a *Generalis sermo non includit sermones, qui contra nos ipsos sunt.* Stephan. de Federicis de Inter. juris par. 1. l. minime ff. de relig. & sumpt. fut. ne. l. præses C. de servit. & aqua. b *Etiam in rebus, quas non occuleret, seu natura, sive ad suetudine suspensa semper, & obscura verba: tunc vero nitens, ut sensus suos penitus conderet in incertum, & ambiguum magis implicabatur.* Tac. An. lib. 1.

che s'era prefisso il velarle , più sapevano l'incertezza , e dubiosità .

Invitato adunque per non errar solo , poco giorno dopo il Gabinetto di guerra , restò deciso che il Postiero straordinario desse la lettera al Czar , e che sul'Alba seguente si battesse Kaplam . Sedate à pena l'ombre , e comparso al Cielo non distinto raggio d'Aurora , precettò il General Mosco al Colonnell Fallov che rinforzato da'Fanti di Tveria , e Novoghordia , machinasse improvviso disturbo alle trinciere inimiche : seguì ben vario tempo la zuffa ambigua , e mai pendente ad una sol parte , perche [tuttoche poche] havean gran scienza di guerra le genti di Kaplam , risoltesi à quella difesa , che dovea sol morire con la lor morte . Mà non apparendo , com'era d'uopo , chi gli desse aita , ingranditisi ben sì con nuovi sussidii li Squadroni del Fallov , cesse , e co'l solo Andrea Barozzi , [traffitti , ò imprigionati gl'altri al numero di sei mille da Christiani ,] se ne fuggì al campo più lungi posto del Visir Mustafà , quale guatatolo con occhio li voroso , gli disse , che s'absentasse dal di lui aspetto , mentre non sapea mirar senza disfiarsi le viscere un che havea sì malamente oprato il servizio del Gran Signor . Così vietatagli ogni facoltà di scolararsi , viaggiò co'l dextro solo Barozzi in Costantinopoli , ove , qual poi fortisse fortuna , vedrassi susseguentemente .

Io non mi fò ad esporre con distesa prolissità tutti i particolari dell'azione poco fà detta , mà bensì narro come in seguito à lei fù ferrato in carcere l'Ulaski , senza che alcuno potesse coll'intelletto vicinarne i motivi . Allo scader del mese si scostorno con partenza vicendevole l'armate , e la Barbara fermò in Kopusta , da dov'era poco lungi , ritirandosi la fedele ne' Quartieri più ubertosi della Moscovia ; e qui vienni in acconcio il far palese quali serbasse formalità il congedo dell'Han de Tartari , quarto punto de'fei , che promisi .

Il giorno primo di Novembre sù pomposo Destriero pompeggiò Norandin : dietro à lui veniano altri suoi primi in schiena parimente su Cavalli insegnati à sempre muoversi , e parer gricciolosi dal Cozzone , che li reggea . Ogni loro abbigliamento , morso , cinghia , groppiera , e pettorale , havea assai di vago . Accoltolo Karà con buon viso , e dettogli che s'arrestasse à pranso , restò in fin d'esso donato con carcaffo vestito di gioie , e con Destriero , ch'oltre destrezza , tenea adobbi con pierrerie di valsentate . Nè , se ben minore , scarseggiorno di premio i Krimei di lui seguaci , dato in mercede ad ogni lor nobile un drappo di peggior , con quali afferendosi in faccia lieti , ripatriorno ; pria del che fare chiese l'Han un diploma , ò sia patente d'honore , alla cui vista sempre sentissero i posteri stimoli d'imitazione : ed è tale .



K A R A' M V S T A F A'

*Primo Consigliere Grande, Luogotenente del Luogotenente
d'Iddio, felicità a chi la merita, e memoria a gentili
huomini della stirpe Gercia, Vicaria de' Krimei.*

Sino che gl'occhi de' servi ammireranno vivi i raggi dell'Imperial Maestà di Sultan Maometto IV. e doppo anco che la dispositione del Cielo non vorrà più prolongar la dimora alla sua Anima fortunata trà le desolatorie maledittioni, ò pomposo Norandin, farai felice, e ti farà felicità: perche hai saputo reggere l'armi, e governare quei, che cibano il pane de' tuoi frumenti. Ben conosce il Mondo, che l'infedel Moscovita hebbe molti colpi dalla tua sciabla, e ch'il tuo valore gli produsse imprecations nere, & assai disdite: onde farà sempre sforzato à ferire con melancolici gridi il Cielo, che ti hà dato tanta ferocia. La Sultana Madre scacciatrice de' gravi travagli, il cui nome và dritto alle Stelle, come il Cipresso, e distende sù la polvere i brutti inimici della vera fede, conserverà ancor ella il desiderio del tuo ingrandimento.

Nè [tutto che pien di buon tratto, variasse dall'interno il sembiante] hebbe Norandin la partenza con intere sodisfazioni: certi punti l'eccitavano à spiacimento, molti à coprirlo; havealo Karà non meno obligato in dargli privilegi mai dati ad altri, che disobligato in toglierli privilegi mai tolti ad altri; così egualmente posto trà il favore, e'l disfavore, condusse seco il suo cuore colmo d'odio, ed affetto. Venne amesso sovente alla tavola, mai invitato al consiglio di guerra; fù chiedo con viglietti il suo parere, mai abbracciato. Damerouli, se ben migliorato in fortuna dal Visir, non potutosi però scordar l'esser Tartaro, diede esca à tali menome scintille, e fecele incendi quasi giganti: parlando egli sentimenti disdegnosi, e fieri, dicea gl'honori fatti all'Han non esser stati in materia d'honore, ben sì di cibo, e tripudio, e che non havendovi goduto luogo decisivo s'era chiarito poco stimarsi la sua persona nelle cose di stima: nulla importate in quelle d'importanza. L'asserir di costui tant'odioso, quanto vero, danneggiò i proprii affari, nulla quei del Visir; men-
tre

tre questo più buono à fare , che à patir impressione , punì le cattive parole con fatti peggiori , e vedrassi il come nel libro , che viene dietro.

Rimanci hora à far chiaro lo spartimento de' siti , ove le barbare truppe doveano quietare nel gelo del verno , per poi à giusto tempo unirsi in armi , se non s'havesse pria preso risoluzione di pace . Van Maometto Effendi con i Timari di Sirvas , congedatosi in Kadizim da Mustafà , viaggio in Adrianopoli : varii Cosacchi mai toltisi nelle scritte turbolenze al retaggio de Munfulmani , ottennero gl'alloggi in Aemorhava , Jusuf Bafsà , ed Ali Bafsà Beiler-Bei di Caramania con Mustafà Bafsà Sangiaco di Salonich aviaronsi per Kaminietz , oltre essi anco le militie d'Adna , 18. Camere de Gianizzeri , e 750. Spahi : il residuo delle genti di Kaplam per Kireskò : Cusfein Bafsà Beiler-Bei di Silistria per Askirmandè : Nusli Bafsà à Bender : Maometto Bafsà d'Aleppo Visir Kubè à Babà Daghije divisi gl'altri Capi in Seaczi , Ravada , Vanada , Kavinebad , &c.

Il giorno de'6. Novembre mentre posava il Visir in Zomblechì Villaggio fertile messo poco lungi da Adrianopoli , venne à lui Aliman Mastro di Stalla del Sultano con le solite munificenze d'Airone , Sciabla , Martori , Zebellini , e lettera . Dametouli il Tartaro (di cui non è molto , che molto dissimo) ne volò all'incontro , e'l giorno dietro lesselo egli medesimo in pien Divano . Eccovene il contenuto .

IL FINE DEL SESTO LIBRO.



ARGOMENTO

D E L

SETTIMO LIBRO.



S I mette un *Hacberif* del *Sultano* al *Primo Visir*: l'arrivo di *Kaplam Bassà* in *Costantinopoli*, e sua ritirata in casa dello *Stematello*. L'origine della inimicitia tra'l *Visir* di *Buda Ibraimo Mustafà Bassà* di *Ezergovina*, e *Karà Mustafà*. S'espone la dilazione *Politica* di tre *Processi* pregiudiciali a *Karà*: l'aggiustamento con la *Moscovia*: la consegna di *Sclabuzza*, *Vasebeuzi*, e *Bar*, fatta da *Polacchi* nelle mani de' *Turchi*: *Phistoria* curiosa, e veridica d'*Ali Bey* di *Gize*. *Vita* di *Michiel Graspari Topgi Bachì* di *Bagdat*: sue fortune: sua *relatione* per ordine del *Sultano* circa gl'*affari* del *Bey* di *Gize*, e del *Bassà* d'*Egitto*. *Favore*, e suoi fini delle *Regine*, *Madre*, e *Moglie* verso *Kaplam*: freddezza mi surata del *Sultano* in riceverlo. *Ibraimo Kaumekan* vien deposto, e se ne dice la cagione: nè il popolo, nè la militia come si credeva, muovessi in suo favore: gli succede *Mussaip Mustafà Kul-Vglu*: *Kaplam* viene eletto *Bassà del Mare*: visita, (e suoi formolarii) che gli rende il *Visir* con gl'altri *Ministri*. *Indisposition* di *Kaplam*: qualità di *Maometto Dervis* *Egitto* destinato a curarlo: *Iwigi Chior* come dimorasse, e qual figura rappresentasse in *Serraglio*. *Viaggio* del *Mauro-Cordato* alle *Smirne*: suoi artificii per far morire impunemente *Kaplam*. *Sentimenti* d'*Emerico* di *Naiasel* *Schiavo* di *Kaplam* sopra det' o *viaggio* del *Mauro-Cordato*. *Nascita*, *talenti*, e *virtù* di *Kaplam*. *Ragioni* per le quali *Mussaip Mustafà Kul-Vglu* rinunciò il *Kaumekanato* ad *Ibraimo*, divenendo esso *Bassà del mare*: suo aggiustamento, e mezzi reconditi d'esso col predetto *Ibraimo*. Come questo si porta ne' colloqui col *Favorito*. *Controversia* tra'l *Primo Visir*, e'l *Divano* per il *Sangiaccato* di *Metza* conferito a *Zurum Maometto* per la morte di *Jentur Assan*. *Morte* di *Zurum Maometto*, e con qual fine procurata dal *Visir*: sua *disinvoltura* in far *Bei* d'*una Galera*, e *patente* dell'*espeditione*. *Aggiustamento*, e *patti* tra'l *Prencipe* di *Bassora*, e la *Porta*.





DELLA
BILANCIA
 HISTORICO-POLITICA
LIBRO SETTIMO.
 LETTERA DI
SULTAN MAOMETTO IV.

A
 KARA' MUSTAFA'.

*Al Maggiordomo delle Imperiali vittorie Karà Mustafà ,
 seruo gradito del suo Padrone, e Tesoriere delle vigo-
 rose glorie , che miglioran la fama di noi Sultan
 Maometto IV. illustre generatione del sangue
 Ottomano , e misericordioso regalo dell'omni-
 potenza d'Iddio . Salute .*

Sia beatitudine à quello , il di cui palato mai gusta vino,
 il di cui guardo mai rimira le vanità , il di cui piede
 sempre calpestar l'ingiurie del mondo. La bontà d'Iddio
 Grande hà determinato nelle sue scritte che gl'huomini
 salvati restino con la vittoria , e gl'inimici con la sconfitta ,
 pe-

perochè quelli, che l'honorano, devono esser honorati, e distrutti quelli, che non lo conoscono. Sarà incombenza del tuo giudizio il procurar gl'avanzamenti della nostra sublimè, e maestosa Porta.

Data il giorno 3. della Luna di Sylkadè l'anno 1089. In Martedì 15. Novembre l'anno di D. C. 1678.

H Or vorrebbe di più in punto narrato come à fatto di pompa spicasse l'accoglimento del Sultano co'l Generale, mà già che emmi opinione il ragguagliar simili sfoghi all'hor, che verrà in discorso l'intrapresa di Vienna, stenderò (sol quanto chieggia il non dover si mutilare del tutto) la dicitura. In Adrianopoli, ove buona faccia di Cielo guata prospero il suolo, tratto tratto viene Maometto à depredar le Belve di quelle a tenere amenità, mai lieto se non quando frà mori diverte la vita, trafficando ad esborso di sangue le proprie sodisfazioni, giudicare indegne di Rè, se non brillan di porpora. Mentre però il Novembre co' fiati gelidi messo à rovina l'ardor de' crudi esercitii, e stabilita una pace da dileguarsi con le nevi, faccia goder i poveri ammalii [come suol si usar nelle controversie de' ragionevoli] le franchigie de' Quartieri d'Inverno, agitata egli in negotii, e meditationi di Stato. Vietavagli il tempo correr il tempo in opresis vane, mà haveavi radicato sì fiso il pensiero, che giamai puote cacciare la brama di cacciare. Osservate svario trà Principi, altri si danno à piaceri quando non han più affari ferii, questo si dà à gl'affari ferii, quando non hà più piaceri; obligato quasi per necessità al maneggio di cose necessarie.

La Moscovia è l'oggetto d'ogni discorso, il discorso d'ogni huomo; non si parla che d'essa, perche non s'opra che in essa. Combatteci *b* un'inimico, del quale ò breve, ò mai se n'è fatto il faggio. Si teme, perche mai s'hà temuto, essendo un caso, in cui dalle regole del passato non lice giudicare il presente; in somma men se ne sa, più che se ne tenta sapere. L'espressioni grate spedite di e quando in quando al Visir mostravangli una finta sincerità, tanto in effetto dannosa, quanto giovevole in apparenza: credendo vero Karà ciò, che gli scriveva il Sultano, credendo falso il Sultano ciò, che gli scriveva Karà, ingannato questo in non crederli ingannato. Nè gl'emoli lasciavan frà tanto l'oprar da emoli, ne gl'amici da amici: studiosi non men gl'uni d'offenderlo, che gl'altri di sollevarlo. Kaplam Bafsà, Mustafai Mustafà Kul-Uglù diceano tutto il male; Ibraim Apti Nifanzì diceano

Parte prima.

C c

tut-

^a Per l'esercitio del cacciare gl'huomini si rendono più vigorosi, e gagliardi, e ciò non dispiace à Dio, havendo creato l'huomo Signore di tutti gl'animali. Guazzo nel Pren. delinea. lib. 1. *b* L'armi (come diceva Emanuel Duca chiarissimo di Savoia) sono della natura de i Dadi, che tu non sai come debbano riuscire. Il Boc. relat. della Rep. Venet. c Le lodi, e gl'affetti non si misurano solo con la bocca, e ben spesso succede, che all'hora che i cuori sono più amari sputano più dolce. il Lupis nel Teatr. Aper. Teatr. 10.

tutto il bene, agrati quelli dall'odio, questi dall'amore. Giunto in simili irrisoltezze dopo l'espugnazione alla Corte, rivvenevi capo volto il Divano, ondeggianti in perplessità, e non per anco fissato in decidere s'ei meritasse, o demeritasse.

Darvi al guardo un mare, cui rigida baruffa d'escalationi accozzate, origini l'inquietezza; siagli nel mezzo un Legno, che un vento spinga al Porto, un vento risospinga dal Porto: tanto lui guadagnando dal favorevole, quanto discapitando dal contrario, egualmente spera, e disperera. In simili tirub anze posava senza riposo l'animo di Karà, di null'altro meno sicuro, che della sua sicurezza. Ebbe gran dispetto quando videfi ridomandato a lo stendardo Imperiale: lo spiacere era non dal darlo, mà dal tempo di darlo, obligato à deporre il segno del comando pria di terminare il comando.

Ne qui penso sia disdicevole il darli un popoco all'indietro per eseguir il promesso circa gl'affari di Kaplam. Profugo adunque questo gran Personaggio [come non v'hà troppo ch'espofimo] dalle sciable de Czariani sù Caval preso à sorte con picn moto ricovrossi in Bizantio. E non volendo arrischiarsi à quei rigidi biasmi, che rigettano per lo più il peggio delle scõfite al poco cuore di chi l'hà b havute, non al molto di chi l'hà date, svestito degl'adobbi da Duce, notturno, e solo, se non quanto con se erano sue sventure, poscsi in Città. Viaggiatola alquanto in due se s'havesse à ridurre nel suo alloggio, o de suoi pù cari fluttuò gross'hora in non stringer partito veruno perche molti ne havea, reso inope, e meschinello dall'abondanza. Giunto all'Hippodromo, Piazza ove [pria ch'à Greci tramontasse la giurisdiction dell'Oriente; pria che nascesse peggior di Cometa, Luna, dalla Culla del Sole] precettavansi le disinvolture à Cavalli. Trasse il camino alla dimora dello Stematello Cosaco, huomo più amico de' suoi, che suo, mentre havealo per lo innanzi poco conosciuto, e men frequentato; ben si i domestici di Kaplam tenean con esso lui benevolenza sincera, e cotanto forte, che stimava impossibile il trovarlo differente d'animo da quale lo supponeva. Ne molto già era dall'Habituro bramato, quando fugli sopra una massa di ciurmaglia incivile, sienandolo nella stes'hora, e dal viaggio, e da pensieri. Questi impedivan [ordine del Sultano] vagar con lumi, perche trovandosi quella metropoli tutta quasi travagliata di legno, esca delle più care del fuoco, può egli mentre l'onde sprovedonta di dittefa ingojarne gran parte. Serbavane un cotal fioco per guidatore Kaplam, preludio infelice di sue vicine esequie, atto più tosto à scoprire le tenebre, che à licentiarle. Tenealo chiuso in portatile prigionia di vetro, non sò se ingrata in torre alle fiamme (perche da

a *La Giustizia vuole più che altre regole; e nulla più d'incarica, che il non precipitare in cose, che tant'importano. Cioè, del non trattar aspramente senza consideratione co' sudditi.* Giugl. veri. 14. §. 8. della Scuol. aper. a Prenc. b *Consilia ab eventu ponderantur, & cui bene quid processerit, multum illum providisse, cui secus, nihil sensisse dicimus.* Cicero pro Caio Rabino.

da lei misere ne trappellavan) quel lustro, ch'esse gl'havean dato , ò sag-
gia in carcerare, ch' l'havea modellata alla guisa di carcere . Vedendo
adunque che pe'l suo desiderio di veder i pericoli era stato veduto per far-
lo entrar ne pericoli , non seppe come violentar quei Barbari à più non-
essergli persecutori , finalmente data mano à buon pugno d'oro , getto-
glielo . Risolti essi à liberare a un liberale, sarr-ssimo ben pazzi [ragio-
norno trà se] à non posporre il poco all'assai , il più al meno . Sia chi si
voglia costui purchè ci dii ciò che vogliamo : non è da considerar chi
dona, mà quanto dona; è ingratitudine il poner à rischio di male chi à no-
stro vantaggio oprò tanto bene . Colpa è che patisca un corpo asilo d'ani-
ma sì generosa. Doppo ciò gli dissero il beneficio che riceveano eguale à quel
che faceano , nè ambe le parti vender in discapito suoi favori , e giratifi
à dietro, referò à lui piano l'andar ovegli fosse à grado . Capitato all'al-
loggio dello Stematello dimandollo, di *b* consiglio, e d'aiuto, qual'ebbe
con l'altro ; stabilindo uniti di poner in consulta l'affare con gl'amici , e
confidenti . Teneane di questi parecchi , à quali , perche gl'havea refi
liberalmente felici , potea harrarsi sicuramente infelice ; sovvenendogli ogni
persona , à cui sovenne, e ch'era obligata da proprii obblighi à sovvenirli .

Passavan di tal congerie quasi i più affezionati , Ibraim Bassà Visir frà 7.
che numerano il Divano: huomo imbelle, quieto , pensato universalmen-
te più habile à sollevare gl'amici, che à deprimere gl'inimici . Correa fama,
& opinione, che la fama, e l'opinione il proteggessero . Niuno cercava far-
lo minore di quello, ch'era , perchè credeasi da ogn'uno fosse maggiore di
quello, ch'era . La disinclinazione di Karà verso costui tenea ragionevoli e-
videnze d'essentiale motivo, dato che sposò Ibraim Kameda giovinetta, fan-
ciulla non per anco vissuta due anni, frutto de gl'amplissimi tra'l regnate Mao-
metto , e la Sultana Jul-Beà . D'essa pretendesi futuro marito il primo, mà
impeditogli tal fatto da Ibraimo, che l'ebbe , il Kislar Agà, Mustaip Mus-
tata Cul-Üglù , e varii altri suoi Antipatici Personaggi , costretto rimase à
vederla in posta d'altri . In pariglia di ciò , qual pensate voi stabilisse egli
modo d'oltraggio ? Niun in vero, fuor che il procurarlo scarso d'impiego,
di trionfi, e che non uscisse con esso lui all'espeditio di Moscovia . Hor qui
mi fò à tacere d'Ibraimo, già che verravvi saputa la sua morte all'hor , che
dirassi il ragguaglio di Vienna assediata .

Mustata Bassà d'Erzegovina in Bosnia , disfavorevole ancor egli à gl'in-
teressi di Karà anhelavane la sovversione , nè senza causa ; non condotto alla
guerra à pretesto di non haver che dargli di posto , privato dell'arbitrio
de Timari , dato il Bassallaggio d'Aleppo à Beckir , huomo (come più
oltre vedremo] pedagogo , scholastico, habile à disciplinar non militie ,
mà fanciulli , erano à lui stimoli d'odio , e rancore . Già parlassimo di

C c 2

Cia-

a Non v'è pesce , che non si pigli con l'esca , nè huomo, che con la benefi-
cenza non si capparri. Il Giuglaris Ver. 15. §. 1. Scuol. Verit. aper. à Prenc.
b E giudicato eccellente l'huomo civile , che da se sà consigliarsi. Mediocr-
sarà tenuto colui , che non sapendo da se, sà riportarsi al consiglio del savio.
Par. 1. cap. 2. del Tesor. Pol.

Ciabalà, che l'antecedete. Succeslegli Mustafa nella carica, non nelle virtù, non ne vitti, havendone assai più, ch'egli di questi, e di quelle. Riputando non meno à sua gloria le seconde de' primi, credeasi egualmente stimabile per il bene, per il male, che faceva, rubbando da esse quel fregio, ch'è marca della prudenza, da essi quel difonore, che sembra honore della gioventù. In somma reso riguardevole dalle virtù, rendea riguardevoli i viti. Degl'altri graduati non fò discorso, perche poco potean giovarli, e poco offenderlo. [L'anno 1679.]

Sparito fra cotali rivolgimenti l'anno 78. del decretano 79. co'l più breve, e succoso modo potrò, quì mi fò à dir l'incidenze. Vidde questo Kaplam balzato dal sommo al fondo; dal fondo al sommo: scherzo di fortuna variante, varietà di fortuna scherzante. Mai gl'huomini stansstessi, hor mertano quāto non hanno, hor hanno quāto non mertano, gettati quà, e là dal destino, che li destina à sempre muoversi. Fuvvi per caso in veduta (nè increscavi l'espresfar affar tanto serio con la notomia d'un gioco) gonfio, & hor sù, hor giù da man attiva inviato pallone? Laberinto volante d'aria stivata, Mondo picciolo, Idea del picciol Mondo, à cui fossio intruso per il trasforo di menomo cannellino recar'habbia il dilatamento? Subito chiaro verravvi l'esser mai uno di chi è huomo. Incurto dire fovene il parallelo. Posa quegli quand'è sfiatato sù vil giacituoio, non osservato, e se è, sol di non esser osservato: tal mi credo siasi l'huom basso, nè ricco che di povertà. S'aura mondana l'impregna, comincia subito il saliscendere, non men noto per l'innalzate, che per le cadute.

Lasciamolo in cotal modo agitante co' suoi amici il modo di non esser più agitato da suoi inimici, e facciamo breve giro à negoziati della corte in Adrianopoli, ove Karà parla d'altri acciò non si parli di lui. Erano trè i processi da mettere in ventilazione, l'un d'essi volca il conto di tanta gente perduta nel battaglia di Cechrin: l'altro accusava non pienamente usato il contegno della Maestà Otomana co'l missionario di Ufuko; l'ultimo havea à dibattere gl'avvenimenti di Kaplam. Molto gl'era di pena ciò, esso venia à temer male dal trattarsi ogn'un d'essi, onde havuto circa tal'emergenza colloquio co'l Cancellier Maggiore, e più altri suoi amorevoli Magnati, risolsero d'intavolar un'affar già vetusto, e decretano à molti anni. Le considerationi per far sì che il lor risolvere b cadesse in genio al Sultano quivi porrò. Parlavà dunque non doverli decretar tali cose, per non saperne sino all'hora interamente lo stato. Pria d'uopo esser l'haverne una precisa contezza per poi scioglierne gl'inviluppi; e ch'era poco giudicio il voler giudicar l'interno d'un fatto, del qual à fatica doppo molto si sa-
preb-

^a Tacito stimò assai Cecinna perche havea provato l'una, e l'altra Fortuna. P. Ann. Annibale non seppe meglio mostrarsi habile, che dicendo: *Me senem, atq; & jam secundæ, & adversæ res ita exercuerunt ut rationem malim, quam Fortunam sequi.* Livius lib. 10. b *Si petatur spatium exhibendæ instructionis, postulatam à Judice dari conveniet: ut C. co. lege 1. Placentinus de expedien. judic. lib. 4. tit. 4. de Dilationibus.*

prebbero le circostanze. Il mormorio delle preaccennate espressioni non senza fondamento accennavasi divulgato dal Mufti; e come che il voler della Politica Turca s'ii, che lungi dal portar in lungi i contrasti sul campo si marurino le decisive, intavolandosi in tai giorni quei negotii, era d'uopo o'l romper le leggi col ritardarne, o renderle dannose con l'affrettarne la sentenza. Onde trasse impulsi il Sultano d'oprar alla pigra, e marchiar senza precipitio al precipitio di si riguardevole personaggio.

Accostossi frà tanto opportuno alla Corte il Colonnello Aramps, huomo ligio al Cesare della Germania per natura, al Cesare della Moscovia per volontà. Spedito havealo Czar Iuanovitz con autorità di ridur à termine le controversie di guerra, ed articular i punti d'aggiustamento. Nè à sue dimande s'oppose con renitenze il Divano, peroche ambi i Potentati eran lasi di perseverare in una inimicitia poco dannosa, poco fruttuosa all'uno, & all'altro. Spinto il Gran Signore da secreti impulsi del Tekely à machinare una più riuscibile impresa nell'Austria, e'l Gran Duca dal veder i Polacchi inflessibili all'unione con esso lui: mentre ne' quasi stessi giorni in luogo di fortir in Campagna rassegnarono all'ubidienza del Bassà di Kaminietz Ali le Fortezze di Sclabuza, Vazebeusi, e Bar.

Tuttoche il nuovo giungere dell'Aramps recasse proroga al ventilar i trè fatti, che guarì non e' esposimo, nulladimeno compiti egli i suoi negotii, si condusse di bel nuovo al Prence, che l'invio; lasciando (col più non esservi) otiosa la Reggenza, ed in pieno arbitrio di ventilare ogn'altro menomo dibattimento: ilche fù spiacevole à Karà, temendo l'esamina de' suoi errori in simile abbondanza di giorni. Esso tosto oprò sì (nè altro caso poteagli esser meglio in acconcio per il genio del Sultano, avido d'oro, & interesse, che venne tratto in consulta l'affare d'Ali a Bey di Gige: evento in portion lineato dal Thevenot *Voyage du Levant. cap. 64.* di cui quant'egli scrisse, e non scrisse alla distesa qui pongo.

Più d'ogni Regno, frà Vassalli al poter Turco, dovizioso, nobil, e vasto è l'Egitto; avegnache un sol de suoi Bey tien d'utile giurisdittione l'egual à ogni Bassà. La Terra stesa sotto afsai Cielo, i molti huomini per ubbidire molti *b* ne chiedono per comandare. Una delle Reggenze chiamata il Beylato di Gige era, anni più, e più sono, in arbitrio ad Halì; e come che da Gige al Cairo si volesser giornate 15. poc'hebbe cura in sua vita d'oprar buon governo, anzi à briglia sciolta s'abbandonò sù l'enorme carriera. Tutto havea da lui chi tutto gli dava, facendo non men per iricchi ragione del torto, che torto della ragione per i poveri. Il Bassà della Provincia imposente per sua remotezza à dar taglio à si rei fatti, frenò la
lin-

a Si deve preponere il suo interesse à quel degl'altri. L. praesens, C. de servi. & aqua. L. venditor. §. si constat. ff. Communia praedia. L. amicissimos §. Lucius de excu. tuto. L. 1. §. praterca, ff. de tut. b Ove molti si uniscono, accresce ogn'uno la sua prudenza con unirla all'altrui, e così: *Fiunt in unum collati, quasi homo unus, qui multos pedes habeat, multas manus, multosque sensus.* Chrisost. Hom. de seren. repreh. Il Giugl. scuol. della Ver. aper. à Prenc. ver. 8. §. 6.

lingua dall'ingiungerli il non viver tale: risoluto à non dar tuono quando piombar fulmini non potea; à non prodursi un'inimico, di cui produr la rovina eragli interdeto. Fissato ben assai in simili pensamenti, sia che guardingo, e cauteloso il reo, vietò la luce à gl'errori, mostrava di non sapere ciò, che a faceva di non mostrare. Ma come (vedutol soffocente) smacchiò Hali, e diedesi à non più celarsi, tosto penetrar gli fece con lingua d'Arabo fidato, e caro, esser lui tanto buono, che lo lasciava esser cattivo; chiuderebbe gl'occhi s'ei aprisse le mani: poter con l'eborfo di poc'oro acquirar il poter di molto acquirarne, impedir con l'opre i detti. Tanto bene nel mal'affare procedette il sottil Cilennio, che pria d'hore, non che di Soli, fermò il comodo de Padroni con l'incommodo de soggetti. Quindi riportosi in un terzo di mese alla dimora, di chi l'inviò, e trase dal petto le voglie di quello à cui fu inviato.

Qual poi continuasse il Bey la sua vita può sol rinvenirsi dalla sua morte; quel che tolse à gl'altri, da quello, che diede à gl'altri, non havendovi miglior patto per indagarne le pessime, che il saperne le buone azioni; risultando il conoscimento *b* della sua avarizia dalla di lui ultima liberalità. Giunto alla fine al fine, & à quell'estremo momento, che trabalza l'umanità impolverita nel monumento, restò, e copia d'haveri grandi à meschinelli Dervis, in sollievo delle loro annue urgenze, conceder volle. Via di costesto, da smembrarsi trà quattro Schiavi elevati lui vivo alla condition di Bey, dispose 8000. Cameli, pari copia di Giumenti, dovizioso cumulo d'oro, ed argento, valutato dal conio; delle pietre più inchieste [più del potersi fidare à crederlo) un computo. Trà esse tazza, di gioia Turchina, ch'è ciel della terra, supposero i periti montar al costo di feudi cento mila. Cert'è, che habitation vestiva d'aravvi, e fasti reali albergavalo (mentre era à lui) nel suo venire al Cairo, ove il maggiordomo quando non v'era il Padrone consumava mille scudi per giorno, & assai di più quando v'era. Maometto Bey (l'un de' quattro, che furongli schiavi) puote tanto presso la Corte à cagion dell'assai, che profuse, che nel Posto vacuo, per l'esequie d'Ali, il Sultano lo volle messo. Tal diploma giunse mal gradito al Bassà intentionato d'ottenerlo per un suo, nè puote meno di mostrarsegli aspro nell'occorrenze, difficoltrandogli l'utile, facilitandogli il dan. o. Il motigo, che lo trasse al sì farsi in dolore, vario parlavano i Politici Cortigiani. Il portato da lui (& in quanto circa ciò son per dire, stringonsi l'opinioni di molti) guidato havea, nè sò se felice, ò infelice forte con poter sopra mille à guerreggiar frà Spahi, mà il timor, che

a Molto giova che il comandante assista di persona. Gl'Egitii dipingevano un Sceptro con l'occhio sopra. Pierius, & Horus in Hieroglyph. *b* E male il far bene altrui con l'altrui. Nadab, & Abiu coadjutori d'Aaron lo seppero. *Offerentes coram Domino ignem alienum, quod eis preceptum non erat, egressus ignis à Domino devoravit eos, & mortui sunt coram Domino.* Levit. 10. *Ignoras quia filii Haron idcirco calesi sunt igne consumpti, quoniam alienum ignem offerre presumpserunt.* Petr. Dam. lib. 1. Ep. 6. ad Nicol. 2.

che panico alligna ne cuori senza cuore, obligollo à non adempir i suoi obblighi, terminando la guerra pria di cominciarla, timido d'azzuffarsi co' rischi in Candia, ove dal bisogno istante chiedeanfi i più fieri dell'arte fiera. Disposto adunque à finger l'indisposto, preci, suppliche offrì ad oggetto d'esser casso dal rollo. Puor'egli co'l paffio dell'impotenza servirfi della scusa di non poter più servire, asserendosi fintamente infermo per non traviar dalla sanità. In doppo a ciò preselo voglia d'haver qual Cadi maneggio sopra le decisioni legali, tanto timido in battaglia de fatti, quanto audace in quella delle parole, e quivi con asolverlo da dannare pian sulla l'amicarsi il Bassà, c'hor lo protegge.

Hor mentre Maometto in Gige governa, bene servendosi delle ricchezze mal cumulare dall'antecessore, l'aversario s'affana su ogni mezzo per toglierlo di mezzo; mà tanto fugli la fortuna aspra, che mai lo puote render sfortunato. Onde veduti vani in riuscita gl'altri ricordi della sua vanità, prescrisse ad un Chiaus che recandosi à lui l'invitasse à render conto nella sua residenza del Cairo, li ciò, che havea fatto, e di ciò, che volea fare. Mà Maometto a più apprensivo delle preserittioni del governante, che dell'incertezza della guerra, venne tutto in ordine per costea, trahendo seco in comitiva da quattro mille, à sei mille persone. Chiaro veduto il Bassà, che il da opprimerli lo poteva opprimere, mutò pensiero, e gli trasmis: ordine di non venir più oltre, mà ritirarsi. Egli però frettoloso s'avanza b, prevenendo degl'inimici l'astutie, degl'amici la penitenza, non pienamente havealo lasciato una tema modesta per popolar la compassione nel popolo. Alla per fine, nè le fraudi, nè le suppliche scordò per render suoi i non suoi, per stabilirsi i fidati. Atteselo il Bassà già che vidde non poterlo con niun'arte fuggire, ben circondato da' suoi, in un Chiofco, e doppo più cerimoniafse finte accoglienze, congedollo.

Fama vò, e l'intese di persona il Thevenot, che acclamavan gl'Egizii, nel scorgerlo passante, il Bey, con benedizioni ben dispettose all'inimico, marchiando ogn' hora unitamente co'l primo à mighara gl'Arabi su'l cavallo, de quali il residuo, che [per non poter capir unitamente nella sua casa] albergava poco dalla città, giornalmente visitavalo à fin d'intendere se gl'occorresse fattione co' Gianizzeri della Porta. Maometto (cui gran pensiero reavea il cuore al proprio governo) per l'intesa nova, che sforzo di molte genti partisse da Babilonia verso l'Egitto, fece presta mossa, & andato in Gige, trovò quel tanto di male, da cui fuggia. Guadagnati adunque e gl'Arabi, ne quali più credea, dall'oro, lo stesero vittima d'interesse. Tal'è in breve la vita, tal la morte di Maometto Bey, huomo egualmente facile ad ingannare, ad esser ingannato, poco temea gl'inimici, nulla gl'amici oppresso come opprimea.

Hor

a *Iusta Principis magis, quam incerta belli metuens.* Tac. Ann. lib. 4.
 b *Pergit properus, & preveniens inimicorum astus, amicorum penitentiam neque exuerat pudorem ut vulgum miseratione alliceret. Non frans, non preces nihil omisum quo ambiguos alliceret, prompti firmiventur.* Tac. Ann. lib. 6. c *Quid non mortalia pectora cogis; Auri sacra fames.* Virgil. *Æneid.*

Hor la controversia, che verge, è ciò, che tenendosi al possesso del Sultano gl'haveri de morti *ab intestato*, de di lui nulla n'hebbe, peroche spogliaronli con rapace sacco gl'Arabi, e creature dell'Egitto Bassà; onde manco del suo a lucro rimase il jus regio. Pochi, [se ben ciò molti voleane] furno i moti d'ira, che l'imperante gettò dal seno; avegnache negori di sublime importanza traviavano per coral fatta da pensamenti già detti, che anni più, e più non se n'hebbe parola. Due però trà gl'impulsi, che volean l'affar tacciuto stimerei sempre da molto stimarsi. Il prim'è, che buon non era lo sdegnar quei popoli per tanta terra divisi, e messi coll'un de due piè sul' retaggio d'Hali Principe di Bassora, e con l'altro sul' Persiano; onde pian venia il ricever fomento da loro. Correa qual strana voglia il darsi a rischi di perder molto per guadagnar poco, l'ometter di dopar ciò, che vender non si potea. Il secondo è, che le militie del Cairo, e prossime guarnigioni, tuttoche loro nulla haveffe sortito di bottinar nello sfluggio della vedova casa, tencan però dal canto de'rapiatori, per così giunti assieme corroborar le loro renitèze di guerreggiare nel Regno. In consulta adunque fur date assai deliberationi, ma'l più expediente parve lo prescriver, e scriver al Bassà di Damasco, acciò obligasse Michele Graspari Topgi Bassà di Bagdat; che (come trovatosi, vivente il Bey, nel Cairo) ne deponesse il successo per da quello trarne il meglio adattato alla giudicatura.

In breve, e succinto dire ragguagliati vi vò circa l'esser di cotesto Topgi Bacchi. Nacque egli Veneto, di forte povera, e meschinella: spariò ò per delitti, che commesso havea, ò per quelli, che volea commetter, e guidatosi al soldo di Sultàn Murath, lui si bene indrizzò le cannoniere, che con sua colpa fece egualmente colpo nelle mura della fortezza investita, e nell'animo del Principe virtuoso. Onde in mercede dell'opra, oltre un Timar, che i 300. scudi à Damasco gli produceva per anno, diedegli la general incombenza sopra l'artiglieria della città, che havea preso. Mai spogliò e la nostra fede, acciò forse in miglior fede lo tenessero i Turchi, quali facil credon ad appostatar da gl'huomini, chi puote apostatar da Dio. Di Agà il titol gl'era, di Bassà il vigor, e possanza; di rado uscia di Damasco,

per-

a Bartol. in l. vectigalia de public. non est peccatum fraudare vectigalia instituta à Principibus inferioribus, quia soli Imperatori, & Papa reservata sunt. l. nova vectigalia. C. ne no. vecti. Ciò però solo si deve intendere de' Principi dipendenti. b Quanti fanno che l'anima ceda al corpo, e mutano religione per mutar fortuna. Sed claudo hoc totum uno, eoque solo exemplo. Chan Tartarorum (eorum Princeps sic dicitur) cum Stephanus haud ita nuper optimus, fortissimusque Polonia Rex obisset, in comitiis de Rege creando, ipse quoque per legatos intervenit. Dixit, & proposuit ista. Potentem se esse, & posse myriades aliquot Equitum (vera sunt) educere è suis Terris Polonia tuenda, vel augenda. Item frugalen se, & continentem esse, ac sine ullis ciborum deliciis, sola equina in fame contentum. Tertiò, quoad religionem, de qua disputari audiebat, tuus inquit Pontifex, meus Pontifex esto, tuus Lutherus meus Lutherus esto. Liptius lib. 2. monit. &. Exempl. polit. cap. 7. ex. 11.

perchè vi havea le sue entrate; un par di mesi però soggiornava in Babilonia, acciò le squadre del Sophi non la cogliessero con repentina sorpresa, priva del bisogno. Cingeva il capo con Turipante d'opera rossa, e sù la Tenda di viaggio teneva impresso un cannon d'oro filato. Tal'è (che se ben ottagenario, l'intendo ancor vivo) lo stato di sua fortuna, picciola à riguardo del suo merito, grande à riguardo del suo demerito; mentre l'un l'altro d'essi hebbe il primo verso de Barbari, il secondo verso di noi. Giovollì con offenderci, aumentato il loro dominio con la depressione de' loro inimici. E contento di quello hà, mentre il più, che potesse havere gli conciliarebbe l'invidia, anzi che la stima delle persone. Michele adunque, per ridarsi al troncato proseguimento, fù al Bafsà, quale sfoderatogli il voler del Sultano, imposegli prescrizione di frettolosamente notare il disegno del fatto, ed è tale.

R E L A T I O N E

D I

MICHEL GRASPARI

Topgì Bacchì di Bagdat, circa l'interesse di Maometto Bey di Gige.

*Io Michel di Giovanni Graspari Presidente degl'Arse-
nelli dell'alma Città di Babilonia costituito innanzi l'illustre
Governator di Damasco Hussein Bafsà, as-
fermo esser vera la presente relatione.*

IL giorno de 4. Settembre l'anno della salute 1658. Maometto Bey di Gige s'avicinò al Cairo, passò la prima notte di là dal Cairo vecchio in un sito chiamato Bezeften alzandovi molte Tende. Il Bafsà dell'Egitto gl'havea spediti successivamente due Agà con intimatione che venisse à render conto: non mi sovviene il nome del Bafsà, nè meno del primo Agà, ch'era Moro, & Eunuco, ben sì il secondo chiamavasi Kalib Maometto non volse venir disarmato, e temendo il Bafsà le genti numerose del Bey, spedì il terzo Agà, di cui parimente non mi sovviene il nome, con comando di

Parte prima.

D d

ri-

ritirarsi. Maometto hebbe l'ordine trè giornate lontan dal Cairo, mà non lo volle ubbidire.

Il Giovedì, giorno 5. di Settembre, fù visitato dal Kadi-Lesker, e molti altri Cortigiani Primati, quali haveano risolto di fare il Bafsà Mansul, se volesse offendere il Bey di Gige: non mi ricordo pure il nome di quel Kadi-Les-ker.

Il Sabato, giorno settimo di Settembre, entrato pomposamente nel Cairo, si fermò in Karà Meidan, ch'è il Cortil del Palazzo principale: dicevano che non era entrato nell'appartamenti per timore. In detto Cortile quelli del Bey giocorno per due hore la zagaglia; e fatto ciò, si misero in schiera: entrorno doppo gl'Arabi del Bey armati con uncini di ferro congiunti à manichi di legno per raccogliere le frecce, che andavan gettando. Gl'Arabi erano trè mille comandati da sedici Kaskes, ò Capi, i nomi de quali non mi arricordo, e tutti erano soggetti al Bey. Doppo gl'Arabi si misero in Karà Meidan due mille Archibuggieri à cavallo, gl'ultimi 40. eran tutti vestiti di ferro. Successero 400. Semhin, ò Secban del Bey, cioè i voluntarii per conto dell'Imperator rifugio del mondo, mà pagati dal Bey, armati di moschetto dorato, & alcuni eran grossi quasi come un falconetto. Il resto della famiglia consisteva in sei cavalli menati à mano, (e questo costume fù nè più, nè meno di quello, che costumava il Bafsà) e due Paggi del Bey di Eras, seguiti da otto del Bafsà; nel capo de quali sventolavano piume colorite, messe sopra Turbanti di tela d'oro: in 300. altre persone più familiari, ch'erano preceduti dal Bey di Gige. Tutti questi erano divisi in trè squadre: la prima havea un colletto di veluto verde: dieci haveano il colletto della stessa materia, e colore, mà anco di più erano coperti di piastre d'oro, portando per armi anco freccia, e sciabla. Dieci altri erano vestiti di cendal giallo, le fiammole del quale portavano pendente alle picche, & havevano oltre queste, sciabla, e

scudo: il rimanente portaua charabin , e sciabla . Gl'ultimi dieci suonavano timpani , & altri dieci trombette . Quando il Bey fù al Chiosco, dove l'attendeva il Bafsà, smontò , & hebbe Caffè , sorbetto , profumo alla barba , e castan . Il Kiaià del Bafsà, il di cui nome non m'arricordo , lo ricondusse alla sua Casa , e nel passare havea benedittioni dalle genti .

Mentre il Bey dimorò nel Cairo ritenne seco 2000. huomini per sua guardia , inviati gl'altri à Bezeften , & alle Rode, che è un luogo di delitie . Questa gente gl'era molto affezionata . Mentre il Bey caminava per la Città havea continuamente seco trè mille cavalli . Fece pria di partirsi un regalo al Bafsà consistente trà cavalli , gioie , e dinari , in più di 80. Borse . Mi disse il Bey , che ne havea condotto seco due mille , & il viaggio glie ne costava 300. mi disse , che havea tanta gente in sua casa , che giornalmente si uccidevano 500. castrati .

Morse un'anno doppo la sua venuta , assassinato dagl'Arabi in una guerra , che gli mosse il Bafsà . In quanto poi il ricuperar le sue ricchezze stimo cosa quasi impossibile , per non esservi inventario , e per esser esse , se pur non saranno consumate , in man di gente inimica nostra , e ladra , sopra la quale l'eccelsa , e sublime Porta hà poco potere .

Scritta in giorno di Lunedì , 27. Febraro l'anno 1679.

Quel Peich , che fù lator del precetto , tal ne fù dell'adempimento , intimando il voler del Prencipe à sudditi , e l'ubbidienza de sudditi al Prencipe . Videl , coranta fretta egli usò , ritornato la Corte , pria ch'il supponesse partito , e posto senza framezzarvi dimora il fatto su l'esser dibattuto , concludse , che nulla si potea a concludere circa un'affare , doppo di cui à decine vennero gl'anni . Non meno il poco , che il troppo tempo è dannoso all'indagation de negoti; nel primo caso facilmente si scorda quan-

a Dove l'ingiurie sono commesse contro la persona istessa del Prencipe è più che conveniente il far sentire à pochissimi la sua giustitia , & à tutti la sua clemenza . Anco Tacito disse quello , che insegna Christo . *Optimum injuriarum quandoque remedium esse si non intelligantur* , Tac. lib. 14. An. Il Giugl. nella Scuol. apcr. à Prenc. ver. 14. §. 12.

to si sà, nel secondo difficilmente si sà quanto conviene. E come che, da pianta d'uva fruttiera, alle cui barbe tacchino graspoli di forte prezzolata, non si può haver frutto de suoi frutti all'hor che ò più, ò men del debito sù l'arbore foggiorò: con pari piega d'un maneggio assai lontano, & assai vicino procedono gl'inviluppi.

Dal mese Febraro fino all'Aprile nulla di Stato, fuor che l'ordinario opràdo, passò il Divano in esso, e (tal doppo molto sì, e molto nò risolvette a opinione,) Kaplam tirò alla Corte: ruminatè con tutto guardo sue gesta, vedendosi sol reo di non palesarsi innocente, à quattro pefonaggi, due de quali reggean l'Impero, due l'Imperante, che verrebbe, notitie anticipò. La Sultana Valide, (in cui la bontà alla politica unita, le leggi del sottil Fiorentino contradiceva,) molto'l giovava. La Sultana prima moglie, Jul-Beà, ò Rosa candida detta, per seconda gl'era seconda; non perche il genio verso Kaplam la guidasse à ciò, mà perche intention sempre gli fù di mai partirsi b dall'intention della genitrice del sposo: credendo otime le di lei massime, vedendole fortunate. L'un de due, che vengon ultimi fù Mustafai Mustafà Cul-Uglù: l'altro un'Eunuco nero, di cui (perche men che poco durato nella gratia regia) non se n'hà men il nome. Venuto, più del pensato del Sultano in gratia si trovò, nè tanto mal'impreso (come impreso se l'havea,) il vidde. Karà al difendersi, non all'offendere inteso, l'odio verso i sudditi scordato s'era, per non smarrire l'amor del Principe.

Maometto l'accoglie come chi accoglie una persona buona, e rea; in cui però i meriti vecchi forpassino le colpe presenti: crudele, mite, officioso, sdegnato, tanto d'apre parole usò, quanto parvegli d'uopo per non parer senza fele; tanto di grate parole usò, quanto parvegli d'uopo per non parer sconoscente. Trattato con simil dolce amaro il profugo, fluttuò giorni assai incerto se il merito, o'l demerito in lui prevalesse: pur al fine da nuovo honor conferito conobbe l'odio finito, e rimessossi nell'Imperial e affettione. Per ben capire il da me detto fattevi similitudine d'un Cielo, che Polifemo, Argo diventi pien di tenebre, e pien di luce: per una sola, più

fa-

a *Ubi divina providentia non commilitat consiliis, actionibusque hominum, tunc neque vis consultus, consultus nec fortis: sed etiam sapientissima concilia insipienter desunt, & generosa maxime, & fortia facta turpem, & infanem exitum consequuntur.* Niceforus Gregoras lib. 7. hist.

b *Mi pare Serenissimo Principe, che quando il tempo, e gl'accidenti non habbino alterate le cose, ch'una cosa, ch'è stata buona, e stata approvata una volta si possa mettere in esecuzione un'altra.* In Scritt. del Co. della Rocca Amb. di Spag. in Vener. presen. li 18. Luglio 1645. Registrata dal Siri nel 3. Tomo, lib. 2. del Mercurio.

c *E proprio de gl'animi vili il non perdonare. Le protester de ne vouloir offencer que les ennemis, cest proposer de ne pardonner à persone, ny ayant autres gens, à qui on puisse pardonner, que les ennemis: ce qu'est une protestation d'un homme lasche, & malin, qui n'a la force de digerer une injurie, & c'est toujours apres à pourchasser la vengeance.* La verité defendue contre le plaidoye d'Antoine Arnaud, in occasione della Morte d'Henrico Quarto.

faci n'habbia minori in raggio della sola; tempo è questo, in cui poco si vede, perchè si vedono lumi assai (tal l'animo procelloso di Kaplam senza quiete, che da cordogli il sollevasse, lunga durata penò.) Giunta poi l'hora in cui, ò muoia la notte, ò nasca il giorno, e splendori, & oscurità vi sono, perchè nè ben splendori, nè oscurità vi sono. Da essa puossi haver parallelo per la di lui mente dubbiosa quando che cominciò più tosto ad esser felice, che lasciò d'esser infelice. Che se è su' meriggio il Sole su' l'auge del reso Posto rinveniamo Kaplam. L'Imperante via degl'efforti delle persone favorevoli, benigne a questo, altri n'hebbè all'egual buoni, che in lui molto puotero, nè qui [per esser della seconda parte tal cibo] li distendo.

Mustafà Mustafà Cul-Uglù (di cui lo scontento di Karà sol potea far contentezze) fermò risoluzione di trarlo a gl'esterminii. Havealo cotanto offeso, che più di vera amicitia n'era incapace. Sempre resta la memoria dell'ingiurie, & ogni piaga via di quelle falda il tempo. Che se l'ingiurato le ferite si scorda, non si scorda di chi lo feri. E lecito per a non haverne, far male; le colpe sono innocenti quando rischio vien di patire, onde il senno volea ch'ei rimediasse alla propria tema co'l minorare nell'emolo non solo la volontà, mà la possanza d'offenderlo. L'arti, che oprò per vedersi riuscita l'opra, ò perchè il Visir di lui fosse più fortunato, ò più scaltro, fortirono l'esito vano. Il mezzo de veleni, come incerto, & obbligato a dipendere dalla venalità de Ministri, quali se à forza di grand'oro offendono, à forz'anco di maggiore lascian l'offese, non cadea in acconcio per farlo cadere. Che lo palcassero esser potea, onde provido dal raggio cessò, già che le mine pria del tempo sboccanti danneggiano amici, non inimici. Kaplam d'aversione eguale, e di più lena di mente, stimolò il quasi quasi quietato, e dislegli. *Tanto pigro, e irresoluto vi veggio, che par che risolviate di pensare, non pensiate di risolvere; mentre all'hor ch'è il tempo di perdere l'aversario, perdetevi il tempo. L'occasioni sol servono à chi servir se ne sa, & incontrano chi le incontra. Abbiamo un emolo tant'alto, che ò maggiore venghi, ò minore non venghi, ci può far male: se starà com'è, non staremo come siamo. La nostra fortuna dipende dalla sua disgratia, il nostro mal dal suo bene. Quante machine studiamo noi in suo, tante può crederci ch'egli studii in nostro danno.* Tai voci [e ben ancor di queste più aspre

a Non solamente si può far ciò con gl'inimici, mà anco temendosene futuro danno da gl'amici. Perchè il contrapeso hà per fondamento l'ordine della natura, & il lume della ragione (conciosia che come egl'è lecito ribatter la forza con la forza, così egli è parimente lecito il provvedere che non venga caso, nel quale tu sia necessitato à ciò fare) quindi nasce, che senza che altri debba dolersene à ogn'uno converga cercar opposizione alla potenza non solo sospetta, e nemica, mà anco confidente, e congiunta seco, mà che co'l tempo pericolosa à se & alle cose sue possa riuscire. Il Boter disc. della nob.

pre ne oprò jeran facili à gettar l'animo a del Bassà del mare nell'indolenze, quando ch'egli [se ben cattive] non l'havesse articolate à buon fine. Vidde data anfa al di lui parlar molto dal suo far poco, e che Kaplam si mostrò risoluto, perche esso si mostrò irresoluto, come uno, che l'hore dovute à trovar ripiego buono confuma in biasmar il ritrovato non buono. Quando fù al termine il mese di Luglio contraffer modo di deporre il Kaumekan, non perche lor fosse inimico, mà perche lor amico non era. Posto egli in neutralità, dava sospetto ad ambi i partiti senza offenderne alcuno, considerato se non come nocivo, almen come quello, che tale esser potea. Rigettavan l'indifferenza à superbia, credendo ch'egli habile si credesse à sussister per se senza l'ajuto loro; nomavasi Ibraimo, e l'anno 1685. ref. e il Visiriato. A toglier l'honore sommo pretesto fù il non trovar pretesto di toglierlo.

La vita, che esente dalle coruttele traea per tal fatta il cuor de popolari, e Gianizzeri gl'hebbe acquistato che in suo prò e la Militia, e'l Volgo *b* pronterà à tumultuare. Onde per haverne saggio il Sultano, così spinto da gl'efortatori, lo degradò; mà rimase il tutto quieto fuor che l'animo del degradato. Movevole il volgo sol quando hà capo di possa, più non era buon à muoversi per Ibraimo senza vigore. La militia della Città debole, e scema, (peroche il maggior corpo ne distreti dell'Ungheria, e Moscovia stava à Quartiere) pronta ben si ad assisterlo contr'altro Grande, non contro lo stesso Rè, capiraniata da quei medemi, che lo piombavan, haveva più tosto voglia di compatirlo, che d'ajutarlo. Nè perche seppe ch'era tentato, volle mai Ibraimo dal lato suo tenrarne la mossa, come quello, che ben conosceasi solo accusato, acciò commettesse il delitto, del quale era accusato. Grata per molte cause giunse a Karà la depositione del Kaumekan, vale a dire per tante quante tal giunse à Kaplam: sol rincerebbe gli alquanto che gl'emoli ne fossero e stati gl'efecutori, e che haveffer forza d'offendere.

Chi, dello scaduto Ibraimo al Posto, brama spingesse, qualche giorno ambiguo fù. Niuno hà merito per concorrervi, perche una carica è questa, che si prende per meritare, onde allo semplice affetto del governante, ò di chi

a L'amarezza del consigliamento buono non deve nuocere, mà giovare al consigliere. Disse Daniel all'assoluto e dissoluto Balthasar. *Appensus es in statera, inventus es minus habens; divisum est regnum tuum, & datum est Medis, & Persis. Dan. 8.* Ecco il castigo dell'avviso tant'aspro. *Tunc jubente Rege, inductus est Daniel purpura, & circumdata est torques aurea collo ejus, & predicatum est de eo, quod haberet tertius potestatem in Regno suo. b Multitudinis hujus favor in aliquem mortis indicium, haud anceps, & causa. Idcirco non est qui querat, vel securus ejusdem non abnuat. Turcici Imperii Status pag. 7. c Si desiderata tal volta il male da gl'emoli sin che giunga, ma non vorriano poi vederlo arrivato. Il Lupis nel Teatr. aperto Teatr. 4.*

chi lo governa, spetta donarla. La plebe, che giudica a senza giudicio, per varii le destinava, à certi perchè eran atti, à certi perchè appunto atti non erano: sapendo dagl'escempj tante siate osservati, che in essa Corte vien creduto migliore quello, ch'è peggiore. Maometto pose fine al gruppo de ragionamenti, e frenò la libidine del popolo, (che fin che un venghi eletto molti n'elebbe) co'l nominar Mussaïp Mustafà Cal. Uglù, Kammekan. L'auso, secondo il vario genio delle persone, vario fù ricevuto, à chi piacque, à chi b dispiaque secondo ò'l ben che sperar, o'l mal che temer ogn'un poteva: predicando insieme dannosa, & utile al publico l'electione, come dannosa, & utile se la figurava in privato. Bensi del Visir all'animo doglia intensa recò guerra, l'or che al Bafsallaggio del mare Kaplam seppe proposto. In quello Kara Maometto Bafsà d'Aleppo luogo volea, huomo degno della sua fortuna, e fortunato d'esserne degno. Nacque (che tal di tal governo è l'uso) con poco, visse con molto, morse con nulla: d'Ermithaor, Chians Bafsà, e Siliçtar hebbe i possessi. Lento, pigro, irresoluto, impiegò il tempo debito all'operationi in consultare, di forte, che dubitavan le genti se ciò era timore, o cautela: lasciava spesso l'occasioni buone e per la speme d'ottenerne migliori; venne stimolato à far nulla dalla brama di far assai, reso otioso dalla sua molta attività. Costui ò dal genio, ò dall'arte, ò dal merito fattogli amico, ottenne molti posti nell'espugnation di Cechrin, valevoli à renderlo famoso senza periglio. Varii, che del venal Ministro sù l'interesse havean sapere, dissero haver compro Maometto à caro preggio l'esser gli caro, & in preggio.

Condotto si dieci giornate doppo la favorevole dichiarazione Kaplam al governo, vi si diede à rimetter le proprie fortune co'l lucro dell'opulente dignità; mà à pena giunto, mancò di viver per le segrete insidie del Visir, qual più lontan, che di presso gli valse à tesser lacci, e malori. D'esse, e come successe, il ragguglio d'vene dò in breve. Il diploma dell'electione venne spedito al fin d'Agosto, e dal principio sino al mezzo del susseguente in visitare, & esser visitato consumò i giorni. Hebbe con l'usate formalità

il

a La Plebe nelle massime di Stato giudica sù l'apparenze, & è ignorante nella proprietà de i Governi. Il Lupis nel Teatro aperto. Teat. 9. b *Mil'e hominum species, & rerum discolor usus. Velle suum cuique est, nec voto vivitur uno.* Persi. sat. 5. in eodem Prato, *Bos herbam querit, canis Leporem, Ciconia Lacertum.* Senec. epist. 109. ad Lucil. c I vantaggi svantaggiosi sono da non volersi. *Pyrrhus ayant une fois vaincu les Romains, & perdus plus nobles, & plus vaillants en bataille, si nous obtenons encore une victoire contre les Romains, dit il c'est fait de nous.* Plutarch. in Pyrrh. La verité defendue pag. mibi 211. d *La vendetta si deve far a suo tempo quando è giusta.* Gioab, e'l fratello uccidono Abner. *David senz'oprar altro dolendosi esclama. Dixit quoque Rex: Num ignoratis quoniam Princeps & maximus cecidit hodie in Israel. Porro isti filii Sauri duri sunt mihi: retribuatur Dominus facienti malum iuxta malitiam suam.* 1. Reg. 38. Picino a morte poi disse a Salomone. *Non deduces cantitem ejus pacificè ad Inferos.* 3. Reg. 2.

il complimento da varii esteri Rappresentanti, e Ministri di Corte, dalli Mustà, Kadi-Leskeri, Beiler-Bei, Agà de Gianizzeri, &c. Il giorno festo Ali Agà-Kekaià delli Capigi spedito à Sol morto dal Visir à Kaplam per il settimo l'udienza ordinò. Fuvvi egli con poche genti, e di poco conto à causa forse di sminuir l'honor che giva à fare: il dir che assieme hebbero null'ebbe di sincerità, avido l'un l'altro d'essi di scoprire, a e coprirsi. In mezzo al colloquio i Paggi nutriti à tal incombenza, di Caffè, sorbetto, & odori recorno portate con qualche distinzione però, e forma d'alternativa. Prima bevette il visitante, poi il visitato in tazza di gemme inferiori, e liquor anco di costo più regolato. Il profumo, che sù le lor barbe s'escalò, era men qual, e men quanto per Kaplam. In oltre, & intendetela per l'ultima varietà, un Paggio solo Eunuco bianco, vestito à tela d'argento servì le tre amministrazioni al Bassa del b mare, se ben che per il Visir tre ne furono neri, l'un per l'una, coperti di broccatèl à oro. Gl'Hebrei con grave usura, offerirongli il denaro bisognevole per l'occorenze dell'equipaggio, nè mancò Agolto, che giunse alle Smirne, ove portion dell'armata sottile stava ridotta; e morse con la morte, che v'è seguendo.

Solea per giornata Kaplam, ò gl'ecceffi del coito, ò del vino à tali lo violentassero, patir Epiletiche e convulsioni: nè (con quell'ogni cosa, che di detto mal fa la strage) giovorongli gl'eruditi dell'arte medica. Maometto Dervis Egittio, à cui noto l'oriente, e che noto per l'oriente era, in breve di levarlo al male promise, e coll' à proposito fargli succhiare il pianto di certe herbe torturate, tregua, se non pace alle viscere guerreggianti recò. Mà pria di terminar la cura, tolto alla vita da repentina, & acuta febre, lasciò via più grave il disordine negl'humori dell'egro, mossi, e non risolti. Alcuni [nè ben congietturar mi lice se furno i più veduti, ò i più maledici] che prolungava mormoravano il restituirlo alla salute per più profitar in guadagno. Non penso che il Dervis valesse à pensare ciò che di lui si pensava: avegnache di rado un'huomo, che non vuole il suo per far bene, vuol l'altrui per far male; e buona fama sempre parlò di Maometto, che, se, e quanto hebbe, profuse all'ordine de Dervis. D'esso eccovi i migliori costumi. Con lo sdegno, che s'ascoltano le proprie invettive ascoltava le proprie lodi: havea à male che si dicesse bene di lui, credendo adulatione il debito, nè egli

a Non sò come siamo in un mondo, in cui al pari dell'altro Platonico nessuna cosa più compare qual'è. *Pudor impudentem celat, audacem quies, pietas nefandum, vera fallaces probant, suadent que molles dura.* Senec. in Hippol. li Giugl. nella Scuol. aper. a Prenc. ver. 3. §. 1. b Monsieur P. A. Marquis de C. chap. 12. du traitecz de la pol. de France. *Loda le forze di mare, ed esorta il Rè di Francia a stabilirne. Non pare che sia possente Prencipe colui, che alle forze terrestri non aggiunge le marittime. Fa di mestiero che egli sia simile ad un uccello di biforme natura, detto da alcuni Astor d'acque, perchè ha un piede armato d'unghie per la rapina, e l'altro piano per il nuoto.* Il Boer. nella rela. dello Stato della Chief. e *Utinam ante vitæ nostræ exitum, veram dignotionem mali Epileptici, verumque remedium aliquis ostenderet.* Johan. Crato.

egli piacerà gl'altri, mà bensì gl'altri avidi di piacergli. Refel famoso nell'animo al popol sciocco, la fama ch'ei dilleggiava. a

Ben tosto di Kaplam più che mai ne' suoi languori ingolfato, suonò la voce: l'interfero con mala voglia i suoi amici, e provonne ramarico anco il Sultano. All'hor nella Corte frà gl'cunuchi bianchi vi havea un tal Jurigi Chior soggetto messo in sì librata positura, che poco da temersi, poco da sprezzarsi, nè facea ombra, nè la toglica, à principali. L'Imperatore, che fin dal primo conoscerlo serbò certo strano genio à costui, non volea (in se stesso contrario) che maggior divenisse, che restasse mediocre. Detto, se non consigliava inaffetto, se b consigliava profontuoso, egualmente patia improprii dal dar, dal non dar i ricordi. Onde il povero spesso volte à dir mal della Fortuna misefi, ò perche più grande, ò più picciolo non l'havea fatto. Chiamollo adunque per saperlo ne' presenti negotii il Prence, e che cosa si potesse fare acciò non morisse, ò morto Kaplam, l'interrogò. Egli pria d'altro, che di consultarlo c degnasse, gratie gli rese, quindi fattosi à dire. *Per quanto al tener in vita Kaplam toccar potesse, espone non saper cosa esponere. Esser così della nostra vita il destino, che fuggir non vogliamo la morte. Dover ben sì noi dal nostro lato acciò, e men fiera, e più tarda segua, comandar l'ajuto del'huomini, d'Iddio, e del suo Profeta pregarlo: stante che tal'è il Prencipe à confronto d'Iddio, qual il suddito à confronto del Prencipe. Che se del Ciel fosse voglia che più tra noi Kaplam non si lasciasse, all'hor dover sene eleggere il successore.*

Dal discorso di Jurigi più morale, che politico, ò anzi politico, perchè tal no'l sembrava, peneiro il Rè che costui d'volca regnare, e che più tosto che proporre un suo consiglio, se ben buono, loderebbe l'altrui, se ben non buono. Qual poi stimolo lo traesse ad interrogar in detti affari huomo non conosciuto, e che si sapea che non ne sapea, puossi cavare dal vederfelo repentinamente innanzi gl'occhi; dalla smania, & inquietezza del dolor, che rende credulo ad ogni soggetto; dall'aver intention di sapere per se medemo lo spirito di cotesta persona.

Già due giorni havea trascorsi il Sultano senza favellar d'avantaggio di ciò à veruno, quando prese, n'è noto l'insinuatore, partito d'invargli il Mauro Cordato alla cura: non perche fosse medico, mà perche farlo il sapea, e meglio di quanti l'esercitavano. Esso però n'ebbe disgusto quasi

Parte prima.

E c

dal

a *Neque ulli patientius reprehenduntur, quam qui maxime laudari meruerunt.* Senec. lib. 7. Epif. 20. b *Nemo ex animi sui sententia suadet, dissuadetque, sed adulandi certamen est, & una contentio quis blandissime fallet.* Damascen. in Vit. Barlaam, & Josaphat. c *Necessarium est admoneri, & habere aliquem advocatum bonae mentis, & in tanto fremitu tumultuque falsorum veram denique vocem audire.* Senec. epif. 94. d *Suadere Principi quod oportet multi laboris.* Assentatio erga Principem quemcumque sine affectu peragitur. Tac. lib. 1. Hist.

dal grande di Secretario ad officio a vil trapassasse, rigettando à poca cura di Maometto verso lui il commetergli la cura d'altri. E dal cordoglio sepolto all'aperte mormorazioni dava di passo, se'l Bassà di Silistria Mustafa, di cui con Karà giurata era amicitia, co'l suo favellare no'l persuadeva à tacere. Di detto huomo già ch'il nominai, eccovi in breve la vita. Meretò lungo tempo i stipendii di Sultan Ibraimo come ordinario Giannizzerò: mutò Prencipe, & assieme fortuna, ascendendo per varii gradi non sò se come buono, ò come cattivo, sotto Maometto al governo di Silistria. Soggettò molte delle sue passioni, à molte ne fù soggetto, vinse, e fù vinto da alcuni viti, hor regolandosi, hor lasciandosi regolare. Volle però d'ogn'ora esser encomiato del bene, e corretto del male, egualmente inimico à chi non biasmava i suoi viti, & à chi non lodava le sue virtù. Costui à far che senza pena si recasse all'ubidienza il dolente, molto d'utile riuscita sperar poterli disse, peroche in detta guisa più venivano (stando presso di Kaplam un fedele al Visir) ad indagar suoi pensieri. Ciò che havea palesato à Karà, egli che havea l'ingegno più aperto al male, soggiunse, che dandosi al Mauro Cordato facoltà di trattar l'egro, modo facil venia di propinarli ne'farmachii il rinforzo, nò'l sollievo della malattia. I risalti, che dan giubilo ad un meschinel villanzuolo all'hor che in borsa chiusa scontra con l'occhio un pizzico di monete aggruppate, accresciuti in di poi à gran doppii quando pria vili credutole, d'oro le vede: provorno i due, in si subito da un pensiere stimato buono, mirarne possibite un fortimento migliore. Sù nave, che a disteso corso il mal viaggiò, giunse il Mauro Cordato alla Smirne, ed à Kaplam il perchè espone di sua venuta; quindi à far si diede ch'egli non gli desse più che fare.

Trà quei, che lo servian, un tal ve ne havea chiamato à nome Emerico da Naiaisel: in scorreria, ancor prima che detta Piazza fosse de Barbari, preso un Partitante Turco. E perchè ò molte d'animo, e corpo, ò poche di fortuna, con quali ricomprarlo potessero i suoi, doti tenesse, fece il callo nella schiavitù. Passato per molte mani, come vuol l'usanza degl'affetti mercenarii, visse poi in quelle di Kaplam fino à che visse Kaplam: bensì questi di liberarlo hebbe intentione, mà tant'utile dal servizio cavò, che non se ne puote risolvere, trattatandol però con si librata e franchigia, ch'ei più

tos-

a La più bella, ò più sicura parte, ch'huom possa havere, è l'ubbidire à consigli. Il Mauro Cordato seguì quei del Bassà di Silistria; e Filippo 3. Rè di Spagna ciò molto insta al Marchese dell'Inoiosa Governator di Milan con lettera de due Gennaro 1615. *Assi conviene mucho para la reputation, y el buon subgeso dellas cosas, que esteis muy atiento, a lo que se puede ofrecer, y que procureis con mucho cuidado mejorar el estado dellas, valiendo os del parecer y consejo de las personas, que se os ha ordenado &c.* b Il Mauro Cordato ricusò di far il medico, perchè le Persone illustri devon esser esenti dell'amministrationsi fordidie, e questa era tale a proportion del suo esser. C. Maximarum, & l. final. C. de excusa. Muncr. Rè libero ne servo; ò assieme servo e libero contro la legge, che in un'huomo solo non soffre due enti tanto distinti, e varii. L. quaritur, ff. de statu homin.

toſto fuori di ſervitù , che in libertà ſembrava. Buono, tuttoche peſſimo eſſer ſapeſſe, e degl'intrichi del Padrone pienamente informato, coſì l' favellò. Degl'huomini (che diſanno l'huomo ſol per ſaper come è fatto) oſſervanza è , che lo ſteſſo par de muſcoli , ò fibre (già che gl'eſſi più ſaputi ſol fibre al movimento del volto dicono entrare) ſia , ò a pianto , ò a riſo , che l'animo le componga , un medeſtamento di lagrime , e d'allegrezza . Coſi eſſer può che lo ſteſſo huomo , che cagion di vita credete vi ſia di morte . Per dirvelo inimico baſta il dirlo amico de voſtri inimici , & in farvi alla mente che egli ama Karà , ſaprete ſubito ch'egli v'odia : e che quanto di bene a lui , tanto di male à voi porta . Se non gl'è confidente vorrà acquiſtar la ſua gratia con le voſtre diſgratie ; ſe gl'è , vorrà fondarſi co' voſtri crolli . Considerate le mie conſiderationi ſe me conſiderar non volete , quaſi poco aggradindo , che uno ſchiavo parli sì libero: avegnache ſe parlo tale , tal parlo per liberarvi .

Del Mauro-Cordato coſì vi farà creder l'eſſer pronto al creder tutto . Di ordine del Sultano egli qui venne , dunque non venne per alcun ſuo fin proprio malvaggio ? & io riſpondo . D'ordine del Sultano egli qui venne , dunque non venne per alcun ſuo fin proprio buono ? A tal riſpoſta non v'è riſpoſta . Da voi egli temer non può nè caſtigo ſe v'offende , nè ſperar premio ſe vi guarenta . Dovrà adunque , ſubito mi ſoggiungerete , librar l'animo ſuo , e ſtar nel mezo ſenza utile cauſarmi , ò danno . Nè anche ciò vale : l'inclinatione peſſima trabe ſempre al peſſimo , beſſi alquanto ſperar potrebbeſi ſe voi non foſte quello , che ſiete , s'egli non foſſe quello che è . Siete, no'l niego buono , ma egli è cattivo .

Poco valſero à ſincerarlo corante dimoſtrationi , ò perchè il Mauro-Cordato à ſuo prò n'inſinuafſe in apparenza migliori , ò perchè il mal co'l corpo vitiato gl'havea l'intender . Cominciava quaſi à diſſiſar di chi l'altro render gli volea diſſidente: rabbuffollo e adunque co'l dire non eſſer di coſi leggier peſo la da lui ſoſpettata intrapreſa , che in meza giornata ò fuggir , ò provar ſe ne poteſſe l'eſſetto . Nell'azioni grandi , tanto buone , quanto non buone , è d'uopo il tempo : Dio ſteſſo diſcece, ſette giorni in far il Mondo . Se il filo d'operatione dannofa è di momento, non pende da un momento , nè la può commettere in eſſo un Perſonaggio , ancorche peſſimo , nè vietarla uno ancorche ottimo ; onde il miglior rimedio , che vi ſi poſſa applicare è il non sì preſto applicarne . Dal primo giorno di ſua venuta il Mauro-Cordato fino à quello di morto Kaplan, ſempre diſſe ch'ei morrebbe, e

a Le ragioni anche d'una perſona cattiva eſſendo buone in evidenza, devono eſſer preferite alla Conſulta cattiva d'un huomo da bene . Scipion Amati Laconis. Politico . b La noſtra Natura alle volte hà del divino , preſagendo quegli avvenimenti , che ſtanno in poter del deſtino , e ſolo manifeſti alle ſtelle . Lupis nel Tear. aper. Tear. 9. c Giovar deveſi chi documenta, giovevole , ſe ben amaro . Jacob non ſgrida, mà vol benedittione da chi l'affannò tutta notte, e ſu'l fin d'eſſa azzoppollo . Et ecce vir luſtabatur cum eo uſque mane . Genef. 34. 24. Poi: Non demittam te, niſi benedixeris mihi ; tectigit ſamur ejus , & ſtatim emarcuit . Auguſ. in pſal. 79.

sempre diedegli rimedii per farlo viver; onde i sensati udendol d'ogn'hora pien di disperatione, e vedendo lieti effetti, credevan l'artificio d'una Politica da Medico. (esponendo questi perigliosa ogni cura per trar gloria d'essa ben fatta) tuttoche fosse una medicina da Politico. Corso adunque un mese, e più, ben conoscendo, che le genti non potreber supporre lui haver operato tardi ciò ch'asai prima oprar saputo havrebbe, a commise la manipulatione del tossico, e porseglì per rimedio il male; promettendoglielo i compositori *b* sì presto d'opra come il ferro: e qual di fana tale tutti i suoi membri gli percosse, che assieme e la voce, e lo spirito gli venne rapito. *d* Tremano i messi à torno, fuggono gl'imprudenti, mà quelli à quali miglior intelletto era, restan fissi, e guardanti il Mauro-Cordato. Egli situato in gesto di disinvolta ignoranza, disse'l solito à così patire per il mal comitiale, che nell'infanzia, e per di poi sempre l'affisise; bensì speranza fece che presto ritornerebbero i sensi, e la vita. Mà ciò non fù. O quanta all'hor le creature di Karà fecer allegrezza co'l Greco scelerato del sì perfettamente riuscito negotio, chiamando attione heroica una colpa. Biasmato però, non lodano le lodi d'un adulatore, quale dicendo bene di chi opera male, scopresi vitiosissimo in coprire i viti delle persone.

E qui, e co'l dir, e con l'animo, Letore, mi fo à te, pregandomi incolpato, se troppo diffuso m'inokro à parlar cotali minuti accidenti; peroche e raggiri di sottigliezza, e come ben eseguiti habbino i Barbari, con ciò dimostrar intendo. Il Barozzi ancor lui, & altrove il dissimo, morse alquanto e dopo in un convito, che gli fece il Mauro-Cordato, nè meraviglia è, che irà vivande un sol'huomo perisse, se per il cibo d'un pomo, che fù quel vero della discordia trà Dio, e noi, tutti muoiamo. Morfe Kaplam sessagenario poco più, ò poco meno, volendosene à giorni, non à mesi la differenza. Nacque l'anno 19. di questo seculo in Mengrellia, da dove trasportollo al Serraglio Squadron di gente corseggiatrice. In esso, e fuor d'esso hebbe quanto ben, quanto mal si può avere. favorito egualmente, e disfavorito dalla fortuna: buono in pace, migliore in guerra; & assai felice se all'

a *Parari venenum jubet. Tac. An. 3. b Promittentibus tam precipitem necem, quam si ferro urgeretur. Ib. c Quod ita cunctos ejus artus pervasit, ut vox pariter, & spiritus ejus raperentur. Ib. d Trepidatum à circumsedentibus, fugiunt imprudentes. At quibus altior intellectus resistunt de fixi, &c. . . . intuentes. Ille ut erat reclusis, & nescio similis solitum ita ait per comitalem morbum, quo primum ab infantia afflitteretur . . . & redituros paulatim visum, sensusque. Ib. e Il morir con velocità per ordinario viene supposto alle infermità della natura, massime quando queste machine si ordiscono dalla disposizione de Prencipi, dove ogn'uno tace, e per paura i Medici si fermano di far anatomiche sù i cadaveri. Nel Teatro aperto del Lupis Teat. 4*

all'affetto , che il Regnante gli portò , simil gli n'haveffer a portato i regnati . Tanto avido fù delle fue , tanto avaro dell'altrui lodi , che stimava parlar contro se stesso , quando parlava in favor degl'altri . Porgea tratto tratto in bilancia massime cotanto astruse , che penavano ad esser sapute da più saputi , come quelle , che davan non men gloria nell'esceguirle , ch'utile nell'intederle .

Più d'altro increbbegli dover oprar giustizia di sangue ne suoi Governi con chi l'havea , e con chi non l'havea protetto : ne sa spiacermi coral dispiacenza . Accufavano di poco grato i primi , di molto vendicativo i secondi , afflitti gl'uni per il bene , gl'altri per il male , che gli fecero : mesti quelli di non vederfi premiati , questi di vederfi puniti . Precesselo nell'Amiragliato del mare Kalil , huomo di vita rea ; onde dalle fue ombre egli illuminato restò . Quanto maggiori apparifcono le virtù guardate nella prospettiva de'vizi ; quanto meglio riluce il preggio di quelle dal dispreggio di questi . L'amore delle prime dall'odio de' secondi . Più s'abbellisce il bello vicino al deforme , più si deforma il deforme vicino al bello ; nè mai un Principe comparisce più buono , che quand'hà per antecessore , ò per successore un malvaggio . Sposò la forella d'Achmet Kiupurli-Uglù Visir-Azem , nè da essa , nè dall'altre , ch'hebbe , mai godè prole . Si compiacque del suono , e del canto , moderatamente però , e quando la vacanza degl'affari gliel dava . Hebbe 20. mila Sultanini in Timaro su'l Regno di Cipro .

Maometto dal Medico (che fatto si ricondusse alla corte) hebbe l'aviso del morto Generale ; rincrebbegli certo tempo , ma la memoria d'altre persone glielo fece quasi totalmente scordare . E più à renderglielo caduto dal cuore servia l'asto di c Karà , mai d'esso parlante che l'opre rec , ò possibile à interpretarsi per tali . In provvedimento adunque al Bassallaggio del mare , che vedovo per la scritta morte restò , venne nominato Mustafa Cul-Uglù ; caso che fece stupor , e meraviglia à consideranti lui dalla maggiore di Kaumekan ad una più infima dignità trapassato . Hor ve ne svelo l'intrico ; nè se ben parvé , al can d'Efopo (per l'ombra d'essa la car-

a *E disgratia ordinaria , che l'amato dal Principe sia odiato da sudditi . Il Cardinal Giulio Mazzarini hebbe l'odio de' Principi del sangue . Vedi il Co. Guido Gualdo priorato nella sua vita . Il Siri nel Mercurio e nelle Memorie Secrete . In libro Ministerii Cardinalis Mazzarini cum observationibus Politicis lib. 1. cap. 2. l'Homme d'estat ou, le fidele Ministre, &c. la Relat. della Cour de Rome de l'Ambaxateur Corraro . b Decet sane magnos animos , & fortunam lenitas : & quod notes non nisi in eos cadit . Barbari , aut viles homines ubi licentia adest plerumque sevi sunt : mites in ea , & moderati , ingenui sanguinis , & stirpis . Lipsius in monitis , & exempl. Politic. lib. 2. cap. 12. c L'accusatore deve più incalorirsi contro i vizi , che contro la persona dell'accusato . Le bon advocat jamais ne se propose de blesser les personnes , ains seulement de defendre le droit . La Verit. defendue, &c. pag. 20. Aeschim. e. Timarchum. L. quisquis C. de postulando .*

carne abbandonante) sù simile. Morìo l'amico, altro confidente di forza, egual più non havea, onde risolto à trovarlo, gettò gl'occhi su'l degradato a Ibraimo; che Mansul, s'impiegava non meno à detestare qual'era, che à bramar qual'era stato: inasprendo il mal nuovo co'l far riflesso al ben vecchio. Il suo animo verso Mussaip trovavasi qual dovea esser contro uno, che offeso l'havea; verso Karà qual dovea esser contr'uno, che non l'havea ajutato: incolpando frà se il primo molto caloroso ad offenderlo, il secondò molto freddo à giovarli.

L'arti à tal fine dal Favorito usate (benche il più de meglio l'asserisce, dello Stematello) ferransi in ciò, che passo passo vò à dire. Pria con modi delicati saper gli fece *b* non da lui, mà da Karà venuto suo disfaccimento, e rovina. Inventando colloquii oscurò con studiate interpretationi i già fatti, e servivsi di quanto puote non men per alienarlo dell'inimico, che unirselo. Vidde però chiaro che il fargli creder originario l'infortunio dal mal voler del Visir era voglia di tropp'aspra riuocita, tanto à alla gente noto passava ch' il partito di Mussaip al discapito del Kaumekan s'era impiegato. Onde per far che l'odio, come dovuto à un morto morisse, gettò la colpa del colpo in Kaplam, di due mali scegliendone il men forzuto. Quindi ancor ciò non potendo da lui esser creduto, e apertamente disse, ch'egli del suo danno origine stato era: mà bensì esser pronto *c* à più ben fargli nelle presenti di quello, che mal gl'haveffe fatto nelle congiunture passate. Il procedere d'Ibraimo in cotesti congressi poco al parer di pochi tenea del sensato. Debole, vuoto d'autorità, e prossimo, se Mussaip lo bramasse, à divenir con possanza; finger di credergli, non creder ch'ei fingesse, che buone parole à fatti cattivi rimediassero, lasciar dovea. Mà il maggior numero con maggior ragione ragionava. L'inimico prega; onde non puossi dir, che senza grave urgenza ciò faccia, & il contegno in guisa tal non stà male. Per oltre Ibraimo dee così trattare con mira, che vedendol facile il favorito ad aprire il suo cuore, tuttoche gli giovasse il ferrarlo, all'avvenire potrebbe supponer vero quel falso, che secondo il suo prò, ei potrebbe inventare. Stabilirono adunque i due detti *d* quietati, ò finti d'isferne, che al loro stabilimento meglio fosse, ch' il

Mus-

a Si deve servir de nemici contro nemici. Charles neuvsiesme, que Dieu absolve, Roy tres Chrestien, & autres Roys de France se sont autrefois servi des Espaignol, des Suisses des Allemans. La verité defendue pag. 33. *b* Mussaip procura amicar si Ibraim stato degradato dal Sultano per sua cagione, senza cagione. Yo pienso que los emulos tienen mas fuerca que la razon. En carta de mano de Luis Ortiz de Manenco al Duque de Turfi de Madrid à 17. de Henero 1615. *c* Mussaip non volea l'amicitia d'Ibraimo, mà l'emergenza delle cose lo sforzò à volerla. Non est in nostra semper potestate conceptis votis satis facere; & enascentia in dies negotia propensam plerumque cogunt differre voluntatem. In Epist. Car. Emanuelis Sabaudia Ducis ad Caesarem. *d* Non si deve fare ciò che dimanda l'inimico; perciocche dimandar non sà che cose à lui utili. E ciò che ad un de nemici giova, nuoce all'altro: dice il Paruta. Ne discorsi Politic. lib. Primo: dif. 6.

Mussaip all'Ammiragliato del mare di nuovo pafsasse, e che il Kaumekan ritornasse Kaumekan. Questi hebbe l'honore come una restititione, non come un dono, e quegli abbracciò il comando, ch'abbracciava come di tutt'utile, e di periglio niuno; già che sol temesi in detta carica quando con l'armi Venete insita rottura. O per mostrarfi amico, ò per non mostrarfi inimico, le variationi accennate soffrì Karà: alcuni lo dissero poco forte per impedirle, altri totalmente contrarii, l'esposero poco forti, & in conseguenza non degne d'esser impedita da lui.

Mentre Mussaip volea portarsi alle Smirne per sostenere il peso della sua carica, un'intrico di grave importanza tratteneagli, & arrestogli l'andar non poche giornate. Legge è del barbaro dominio, che i Sangiaccati venghin concessi dal Bassà di dove sono: ordine, che per esser stato, e per esser buono, s'osservò, e s'osserva. Ruppel a Karà in assediando Cechrin, all'hor, che al Sangiaccato di Mezza, vuotato dal morir di Jentur Afsan, impose Zurum Maometto. Il Bassà [a cui proveder la vacanza toccava] tacque il danno di sua giurisdictione, anzi da pregiudicii grand'utile sperar volendo, come ben fatta, died'utile all'electione, ne mai, con rebuffo da' dulterrino possesso, verso del sostituto s'aperse. Il fatto portò che per causa occultata b venne quegli reso Mansul; ed al meso in sua vece ò per propria, ò per altrui istigatione nacque voglia di uon voler che Zurum nel Sangiaccato continuasse. Chiese ciò per supplica dal Divano, & il Visir con le solite arti ne prolongava la decisione: l'habilità, valor, & imprese del soggetto per far che non si disacesse portò. Mà tali cose giurate come vere, e credute come false nulla servirono. Veduto che no'l potea sostenere, misesi con intrico totalmente diverso à precipitarlo, tanto poi dicendone male, quanto prima ne disse bene: l'intention era (acciò in nulla s'offendesse la sua autorità) di scacciarlo come vitioso, se no'l potea trattenerne come virtuoso. Il Divano pien tutto di gente à lui non buona, à sì librato mezo termine non condescese; anzi pose decreto di licentiar il Sangiacco, non perche havea fatto male, mà perche era stato fatto male: e di già stava su'l si di publicar la sentenza, quando a Zurum co'l veleno il Visir fiero tolse la vita. Un Gianizzero, che quel serviva, a ciò il servì: huomo venale, e per poco pronto a far molto. Nè tardò all'empio riuscir l'empietà, perche è padrone dell'altrui vita, chi dispreggia la sua: morse adunque l'infelice, e felice Zurum perche giudicato indegno di morte. Altra poco dissimil, se non simil'arte, gli venne usata momenti in seguito à quef-

a Si deve far ogni sforzo di non levare i Privilegi. Stephan. de Phæder. par. 2. de interpr. juris. b Detto Bassà detto Assam-Bei era prima amicissimo del Visir. G'honori mutano i costumi, & alterano l'inclinationi. Alexandre V II. etant Cardinal se trouvoit bon avec les Venetiens, & depuis qu'il fut elevè en Pape il n'y soy monstra pas tel. Relat. de la Cour de Rome faicte l'an 1661. au Conseil de Pregadi par l'Excelentiff. Seigneur Angelo Corrarò Ambaxateur de la Serenissime Rep. de Venise aupres du Pape Alxeandre V II. à Leidem, pag. mihi 17.

questa; è fù che trà lui, e'l Bassà del mare vertendo differenza, circa l'a chi de' due spettasse il dar Bei ad una Galera, che non ne havea, pose in cisa quel medemo, che vi havrebbe posto il Favorito, che tacque, cio veduto. Et il Visir per l'avenire si fece di quest'empio un'autorità. La patente, ch'ebbe l'eletto, fù espressa con simili sensi.

Investitura di Iacup Achmet Vglù.

MAnca per la morte di un mal cattivo, e perchè il Cielo hà voluto l'immacolato huomo Kalil-Assan-Vglù, la cui anima, se nel mondo sarà stata buona, havrà la visione, d'Iddio, e del nostro sovrano Profeta. Sia adunque sempre in misericordia, e raccomandatione alla bontà celeste, chi con giustitia, e misericordia governa le Terre dell'Imperatore de' sette Climi; peroche in questa Galea, ch'è Beilere hà messo te Iacup-Achmet-Vglù persona timorosa, valente, e salvata. Genti buone, genti di comando, che vedrete il nostro nobile scritto, genti singolari, e segnalate, veneratelo, e conoscelo per fedele. Impercioche è volontà del sublime Imperatore, della sublime, e maestosa Porta, che siamo ubbiditi nell'interessi spettanti al sublime Imperatore, & alla sublime e maestosa Porta. Il pomposo capo Mustafà figlio di Kul, Signor del Mare, & arbitro subordinato de' bastimenti del Grande Imperatore havrà incombenza di far che gli venga, contribuito il suo soldo, e che sii cibato co'l pane della sempre vittoriosa Porta.

Determinatione fatta l'anno felice 1090. il giorno 25. del propitio mese Sylcadè. Il giorno de 6. Decembre l'anno 1679,

Karà Mustafà Visir Kubè Azem.

Aşan Rais Effendi.

In

a *Avertimenti à Principi Chistiani. Karà non eleffe Bei il suo, ma quel di Mustaip, perche oltre il fin detto, era anco più stimabile. Non plus amatus, sed bonus ad ministerium eligendus. Christus elexit non Ioannem, sed Petrum. In Politic. dissertati. de statu Imperiorum, Regnorum, & c. pag. mihi 56.*

In non molto dalla predetta , diversa forma , parlava la Patente , che a Sanguaccio surrogato nel luogo di Zuram si spedì , qual qui non stendo , perchè forse altrove porrò in aperto tutte le formule della loro Cancellaria .

Di Karà fù ancor mente per haver la gloria di ricuperare ciò ch'egli non haveva perduto , il far di soggezione alla Porta Ali-Uglù Principe di Bassora . Ali genitor di costui , chiamato Jacup (& in poco dir stringo il fatto , già che più largo altrove ve'l recherò) confidato nella diffidenza , che haveano i Bei a suoi vicini dell'Imperatore Amurath , s'absentò dalle di lui leggi . Il Visir di quei giorni più per non poter , che per non voler , lasciò le cose come stavano esaggerando di poc'utile , di molto danno la massa ; e più del mal pericoloso il rimedio . Mà'l fatto fece , che un Prence d'Arabi ò per impicciolirlo , ò per ingrandirsi quasi'l disfaceste ; (senza che Scià Selim Sophi di Persia suo collegato à difenderlo si guidasse , impedito dall'incursioni nel Kanato di Siras del Rè del Mogol Seach Geannh) onde quand'essi vennero all'aggiustamento , peroche sempre chi hà vantaggio nel far la guerra , l'hà anco nel far la pace , rimase il rovinato Jacup con poc'altro della Città di Bassora . Onde l'anno , che asediava Cechrin veduto'l Karà sì debole , e mal sicuro , impose al Bassà d'Egitto che lo travagliasse : con arte però , e che paresse venir causa al disgusto dall'asalito , non dall' b asalitore . Sù l'animo di costui alquanto prima , alquanto havea guadagnato la Porta , e passava se non come suddito , almen come protetto di Costantinopoli . Quante volte adunque Maometto , che tal del governante l'Egitto era il nome , per saper s'era forte , seppe ch'era paziente , hora tentandolo con molte dimande , hora con pochi squadroni cercava una sola occasione di perder poco per haverne molte di vincer molto .

Mà'l Principe di Bassora nè tropp'humile per muoverlo alla conquista , nè tropp'aspro per irritarlo alla pena , mostrava , che conosceva , e si conosceva . Un signor di poche forze , che hà la protection d'uno , che nè hà assai , è e costretto à non esser in tutto servo , à non esser in tutto libero , partecipando alquanto dell'uno , e dell'altro : di modo , che Ermafro-

Parte prima .

F f

dito

a *L'innubbidienza de' sudditi apre via à consueti , di novità . Vedi l'Esprit de Milord Rusel , ou le Promeneur nocturne de Bloomsburii . Questo è un libro diffamatorio del Rè Carlo II. d'Inghilterra . Langlei Curtis convinto d'haverlo impresso fu condannato alla berlina , à pagar cinquecento libre sterline , e l'opra fu abbruciata per man del Carnesce li 22. Aprile 1683 .* b *Il arrive par l'ordinaire , que ceux dont les desirs sont tout à fait portés à la guerre , & qui toute fo's est injuste de leur part , aiment mieux qu'on la leur declare , que de la declarer , à fin que tout le monde croye , qu'ils ne font pas la guerre par ce qu'il l'ont cherchee , mais bien parce que les autres la leur font , & la leur ont declaree . Francois Javinien d'Alquie question 16. des recherches Politiq .* c *Esso non può sforzare ad osservar gl'articoli , mà ben può esser sforzato . Francois Javinien d'Alquie quest. 5. des recherches Politiques , &c . Molti credeano esser sotto l'ali del Leone Romano , ch'erano sotto gl'artigli . Il Saavedra nel Principe Politico Christiano .*

dito della Política, appar che fu libero in servitù, servo in comando. Al la per fine vedendo il Bassà che le cose andavano in lungo, e che per non perder, l'Aversario cercava di guadagnar tempo, un suo spedigli detto Omar, che fu in dipoi Bassà di Karasar, con positivo precetto di sbandar gl'arrollati, e di personalmente recarsi al voler della Porta. Molto affittelo quella voglia sì repentina: il differir l'ubbidienza era un'armarlo con bravura: l'affrettarla, un disarmarlo, mà con codardia. Male aspettavasi da qual si sia aculeo dell'inaspettato dilemma. Dava il non darsi una riputatione dannosa, il darsi una ignominia giovevole. Mezo non v'hebbe, di cui l'Ambasciator non si servisse per impedir la rottura: afro nel cominciar, mite nel terminar le consulte. Trà faggi della sua faggiezza il non ultimo era il dimandar cose maggiori per ottenner le minori, agevolandosi quasi la via al conseguimento a del poco con le negative del molto. Rifolsero adunque doppo varie irresolutioni gl'infrascritti articoli, e li sigillorno tutti due co'proprii sigilli.

*Concordanza trà Iacup-Ali Vglù Kam di Bassora, &
Omar Colonel de Gianizzeri.*

MOffe, l'illustri persone d'Alì-Vglù-Kam di Bassora, e Maometto capo d'Egitto, dal desiderio di veder quieti gl'animi degl'huomini salvati, senza spargimento di sangue, e rompimento dell' alma, e benedetta pace, trattorno un trattato pio il giorno primo della prosperosa Luna di Saban, l'anno 1090. presente l'illustre persona di Iacup-Ali-Vglù Kam di Bassora con la sua anima, e con il suo corpo: presente l'illustre persona di Maometto con l'autorità del suo magnifico, e pomposo Ministro Omar capo Generale di 5. mila Gianizzeri. Conclusero adunque felicemente, e con prospera, ò beata riuscita determinorno.

I. L'illustre Persona di Iacup-Ali-Vglù Kam di Bassora consegnerà nelle mani del magnifico Omar, soggetto buono, e pomposo Ministro tutti i contratti, cessioni, leghe, e giuramenti stabiliti, ò progettati con l'infame Prencipe de' Capi Rossi. Dichiarando ogn'una di queste scritte invalida
co.

a Vedi molti tratti di simil finezza. En les negotiations du President Jeannin, Ministro principale d'Henrico quarto.

come fatta per igitazione , e subornatione degl'huomini maledetti .

II. Che l'illustre persona di Iacup , &c. per l'avenire farà trattato dalla maestosa Porta come li tributarii Vaivodi di Transilvania , Valacchia , e Moldavia . Non dovrà però l'illustre persona di Iacup , &c. prendendo l'armi à requisition del potentissimo Imperatore condurle 200. miglia , lontane dalla sua residenza , peroche è circondata dagli Arabi , e Capi Rossi, inimici atroci del nobil Prencipato .

III. Che abjurerà , ispirato dalle beneditioni del Cielo , l'heresia nera de'Persiani , ò Capi Rossi ; nè salverà nel suo cuore l'errore detestabile de'proprii sudditi , che conoscono l'incomprensibile , e che non si può spiegare , Iddio , meno delle bestie .

IV. Che contribuirà ogn' anno alla pomposa , e degna di corona, Regina Madre 50. borse , 10. al nobil Visir , 4. al Magnifico Kaumekan .

V. Che riceveranno i suoi figli , nipoti , successori , &c. l'investitura del Prencipato di Bassora dal Basà d'Egitto ; alla presenza , e co'l testimonio del giusto Kadi-Lesker .

VI. Che manterrà co'l suo soldo 200. bravi Gianizzeri dell' Augusta Porta in guardia della propria Città .

Stabilimento del giorno primo della Luna di Saban, l'anno 1090. il giorno 6. d'Agosto l'anno 1679.

Iacup-Ali-Vglù Kam di Bassora .

Omar , &c.

Tirate alla maniera ch'espòsi, in aggiustamento le differenze , e sù la carta già stese , lungi dal ratificarle co'l proprio bollo , intesleva dimore Iacup : peroche se ben mite sembrava , ogn'un degl'articoli per lui era d'aspra tenuta . Li dettò solo , onde senza testa perche di testa . L'Inviato per più meglio ingannarlo, due punti pria di trattare fissegli in mente : d'essi l'uno spettava al parer biasmevole , che un come lui fosse necessitato dell'altrui parere negl'affari del Gabinetto . Portò l'esempio del capo , che solo deliberrà , poi le mani , e piedi eseguiscono la deliberatione : e'consigliava adunque à non consigliarsi con massime dannose , & inimiche , quali sempre

son quelle, che vengono da un inimico. Il Prencipe [diceva] deve regular i suoi, non esser regolato da suoi, ò regular con i suoi: proche così li fa i rivali mentre cerca distruggerli. Accettò Jacup i ricordi di chi lo persuadeva à non accettarne. Temca il faggio Ministro, che Ali primo di Corte romper sue misure potesse: Georgian costui vi s'introdusse ò per acquistiar spirito, ò per impiegar l'acquistato; e crebbe dissimulando l'ingiurie, ancorche grandi; vantando i beneficij, ancorche piccioli. Giunse nel cuor del Kam ad un posto, cui non potea giunger l'invidia, cui dovea giunger l'ammirazione; e lasciò di temer gl'altri, quando gl'altri lo cominciorno à temere, riputando speranza da disperati la speranza d'abbatterlo. La seconda consideratione, che l'Inviato gl'insinuò, fù il non dovercene tanta avere: proche mostra tema chi in un trattato chiede troppe cautele. Hor istando questi à voler ch'il Prencipe spacciasse di sigillar il concluso; nè valesse esloà più tardar con impedimenti, à più impedir con tardanze, fece la di lui voglia. Et Ali finse non poter trovar ripiego per romper l'aggiustamento; acciò per l'avenir non s'oprasse senza eslo, vedendosene sì chiaro il danno.

IL FINE DEL LIBRO SETTIMO.



ARGOMENTO

D E L L'

OTTAVO LIBRO.



Lespongono vari rumori nati per la morte di Kaplam; come, ed in qual maniera frenati dall'oltre andar dal Visir. I vantaggi, chebbe la Porta nell'aggiustamento con Basora per mezzo d'Omar: gli s'vantaggi, che vi rinvenne l'acuta sottigliezza del medesimo primo Ministro. Si segue la storia del

Cosacco Lazaro Vlaski; e parlasi come, in qual forma, e perche venisse ucciso. Poco senso che di ciò mostrorno i suoi Partitanti, e nemici a Kara. Ritornasi a dir d'Omar, chi fosse. Si ragguagliano le sue conditioni, fortune, maniere, parentele, fini, e dignita. Raccontasi la presa di Babilonia chiusa in lettera del Falconier maggior di Sultan Amurath ad altro Ministro Turco. Le controverse, che passan trà il Rè di Persia, e l'Imperator Ottomano; e chi come Ambasciator le maneggi. La storia di April Armeno da Zulfa. Relatione delle cose più essenziali di Bagdat, tirate da Scrittori Arabi. Si portano le principali famiglie, governi, e adherenze dell'Arabia. Che fini habbino. Ismael della Famiglia di Ghasan di-vien Tiranno d'Alibimali, ch'era Republica. Chi lo protegge, chi no. Ordine delle conferenze, e differenze per questa istessa materia trà ministri del Rè di Persia, Gran Turco, Rè di Fartac, ed Ali-

bimali . Si spiegano l'inclinazioni dell'acennate Persone ; i disegni secreti , e le maniere per ingannare senza lasciarsi ingannare . Vien dietro il ragguglio dell'aggiustamento , la freddezza d'Aprile in portar gl'interessi del suo Padrone ; Varie riflessioni Politiche sopra i popoli Spagnuoli, Italiani, Arabi , Persiani , Turchi , e Francesi . Pensieri di Kara Mustafa in questo tempo . Qualità di Bekir-Effendi Maestro de' suoi figli . Si narra il passaggio d'April alla fede Turca, allettato vi da promesse , quali non venendogli offerite , ritorna alla fede Christiana .





D E L L A
B I L A N C I A
 HISTORICO-POLITICA
 LIBRO OTTAVO.



IL successo à Karà Mustafà nell'anni di Christo 1680. 1681. & in portis del 1682. di Maometto 1091. 1092. & in portion del 1093. in questo libro vò à far palese. Vi vedrete un Teatro d'accidenti: un miscuglio di virtù, e di viti: di forza, e d'inganno: d'odio, e d'amore: di speranza, e disperatione. Nel cominciar l'anno 80. del secolo presente un grave crollo soffrì Karà, che alle buone gratie dell'Imperatore con total scaduta quasi il ritolse. La morte di Kaplam (come succede in tutte le persone grandi, che muoiono poco naturalmente) havea dato vita à molti popolari a discorsi: certi asserivano per vero il falso, certi per falso il vero. Uniti però à dire la perdita causata da Karà senza saperse ne la causa. Alla maniera, che daffi un far di polve strano, per l'uso dell'artiglieria, qual sol giocato il colpo, strepita, e rumoreggia: con forma tale in seguito alla botta seguì il dir eh l'havebbe oprata, e'l popolo se ne impressionò. Uscirono indi à pochi giorni secrete impositioni dell'accusato per levar e vita, e voce à mormoranti. Morsero i più sfortunati, ò i più loquaci; *b* & a' sgherri riuscì, sotto l'ombra d'esso pretesto, il far man bassa sopra gl'emoli, che haveano. Le parole disseminate promulgavan non l'attione, [che ogn'un sicuratenga] ma
 il

a Nulla potestas est, quæ qualitatem suam suæ de ore hominum possit auferre. Caf. lib. 7. variar. form. 3. *b* I Grandi vogliono esser comendati in ogni cosa, che operano, e'l sentir che altri non aderiscano alle loro sodisfationi è un rimproverarli, ò che hanno proceduto da Barbari, o da ignoranti il Lupis nel Teatr. aprer. Teatr. 4.

il modo: correndo fermo parere che ne Depositi miseri del defonto si fosse trovato un grosso mucchio d'oro, luogatosi del suo con fin tratto da Karà per render men dogliosa la perdita del soggetto al Gran Signore hereditario; che havrebbe egramente patito la privanza delle virtù, senza guadagno d'acquisto: onde potea forger motivo à processi. Alcuni Magnati non sò se mossi da compassione, ò da passione, esposero con sentimento di risentimento al Visir l'occulto macello delle genti accennate, ed egli lor rivoltandosi si favellò, per farli tacere. *Se quello, che a me intravenne, à voi fosse intravenuto, Amici, io non vi correggerei. Li sudditi, ch' esaminano l'attioni di chi governa, hanno un grand'ingegno, e perciò son da temere, e perciò son da stimare: non essendo men bisognoso levar di mezzo chi vuol offendere, che chi a non può sopportare l'offese. Della prima sorte di gente facil'è il venir suddito, della seconda è difficile l'esser Padrone. Spesso sa regnare, chi non sa ubbidire: noi le loro, non essi le nostre debbon guardar attioni. Et essendo reo, chi accusa un non tale, feci (disfacendoli) militar a prò dell'innocenza la colpa.*

Quietò ogn'uno dal favellare, ò dalla tema, ò dal non vederfi creduto, ò dal tempo, ò da doni obligato al silenzio. Giunto in Costantinopoli un Peich con l'aggiustamento trà la Porta, e Bassora, in esso [lode d'Omar] vi rinvennero i quì scritti finamente procurati vantaggi. Prima non era poco l'haver saputo modo d'oprar l'accordo delle differenze co'l Prence solo, e senza intervento b di Consigliere; e più valide, e più honorevoli risultando alla prima forma le decisioni. Piacque che annullate, e rotte venissero le confidenze giurate al Sophi. Che i tributi pattuiti sotto mantello di spontanea liberal volontà nominassero i Posti, non le Persone di Sultana, Validè, Visir, Azem, e Kaumekan: ripiego, che à farli eterni in tal maniera veniva, e non manchevoli con la morte, e degradatione de soggetti. Che i Gianizzeri messi alla guarnigion di Bassora, toccasser paga, e fossero creature del Sultano; pegno sicuro, che più da' lui interessi di impegnar l'accordante non si potrebbe. Mà non v'è attione per buona, e che sii, che non soffra i suoi rimproveri; e gl'ha se non come mal, come possibile d'esser meglio fatta.

Tro-

a Tutti i castigi dati da Iddio al Mondo furno temporanei, e passanti. Cessano le piaghe d'Egitto, gl'incendii di Pentapoli; la peste di David visse 3. giorni: gl'Orsi d'Eliseo seguito il laceramento de putti si rintanorno; mà la divisione delle lingue causata da bramanti sottrarsi all'ira de diluvii con l'edificio della Torre di Nembroth, ci affanna sin'ora. b Vedi il Cardinal d'Osat, che nelle sue lettere di negotio ambisce sempre di scvellar co'l Pontefice per l'assolution d'Henrico IV. e di rado con i Ministri Pontificii. c Non v'è attione per buona, che sii, che non possi esser tassata, se ben ingiustamente. Vedi quante cose trovorno i Farisei da dir male nella santa vita di Christo. *Alphonsus X. Hispanie Rex solitus identidem erat providentiam inculpate, & dicere: si principio Mundi ipse Deo ad fuisset, multa melius, ordinatusque condenda fuisset.* Lipsius in moni. & Exempl. Polit. lib. 1. cap. 4. Il Giuglaris nella Scuola della verità aperta à Pren.

Trovò adunque il Visir che gettar di colpevole nello stabilito da Omar, per dar forse (in contrariando) segni di spirito vivo, e di zelo al suo Rè: per parlar forse, e far che si parlasse degl'altri, acciò non si parlasse di lui. I sconcerti, che attribui à detti patti sono, che dovea se non per più rinforzo, almen per più decoro dell'armate Turche, condur quasi ligio il suddetto Prencipe all'intrapresa: à misura (s'el di lui pensier ben penso) d'introdur genti (tutta affatto acquistandola) nella città deserta. Sciolse l'opposizione Omar co'l dire, che trovandosi senza militia Bassora, ancor nel medesimo stato s'attroverebbe l'Egitto, da dove era, uopo il trarle per far l'effetto della sorpresa. Mentre se in esso vi stasser truppe di numero buono a dar ombra, havrebbe non bisognevole esagerata la sua mostra il tributario invitato; otiando ne Quartieri genti più tenute di lui à muoversi. Dolsegli nulladimeno più d'altro, che al Bassà d'Egitto venisse ingiunta la nomina, e confirmation del successore al possesso, volendo di se la predetta autorità rubbata in certa forma dal quarto articolo di quel trattato. Tal correa in rancori, e gridi la mente del pontiglioso Ministro, quando à renderlo più quietato il perchè dell'opra sua disse Omar, e rigettando in disfacimento dell'accusa la stessa accusa, espose, che se il jus d'eleggere il successore passasse in controversia trà due eguali, dovrebbero stimar pregiudicato il Visir, se ad altro, che a lui s'attribuisse. Mà in inferiore cadendo risultavagli *b* maggior dignità, co'l vedersi à poter tanto, chi sotto d'esso poteva. Gran ragione il tolse in oltre al dispiacimento; e fu che dovendosi alla famiglia di Jacup Ali-Uglù l'investitura, non gli andava facoltà di rimeritar con detta gratia un del suo affetto. Frà tanto il Bassà d'Egitto condottosi alla volta di Costantinopoli Omar, altro confidente spedì in Bassora, chiamato Uba, per dibattere varii punti sottili, che ambition d'esser tenuto Politico gli havea generato al *c* pensiero. Vale à dire se confirmatione, ò electione dovesse chiamarsi l'atto del Governante Egitto verso del Prencipe nuovo; mentre esser dovendo l'investitura personale del Primogenito, luogo havervi non poteva l'electione, che chiede l'arbitrio della volontà. Hor ragion vuole che del Cosacco Lazaro Vlaski diusi ripiglio alla storia, e come, e quando, e perchè morisse, si faccia chiaro. Già in paese è la forma del suo arresto, convinto per l'ambigua sua lettera di certa fellonia. Il maggior motivo, che

Parte prima.

G g

ha-

a E cosa vile il procedere con inganno, e non conservare la fede. *Qui salit, & decipit, eo facit quia potentia, & viribus minus fidit: conatus igitur fidei speciem circumvenire, & hanc vilitati sua pretendit ostentandam, non servandam.* Lips. ibid. lib. 2. cap. 13. *b* L'honor del sogettato è honor del principale, perchè: *Magis dignum trahit ad se minus dignum.* Stephan. de Pheder. Par. 1. de inter. Jur. L. cum Prætor. de Judic. Insti. de rerum divisio. §. si quis in aliena. C. quod in dubiis de consec. Eccles. L. præcipimus in fine. C. de appell. *c* Pregiudica alle volte la troppa considerazione degl'affari, e sottigliezza. *G* Poggetti non son distinti nè da quei, che chindono gl'occhi, nè da quei, che gl'aprono troppo. Tomo primo del Liu. P.

havese Karà di volergli a male, fù il voler che à lui [salvando se] rin-facciasse le genti la sconfitta di Kaplam. A non liberarlo da faggi intendi-menti era mosso. La prigionia stimavasi castigo di colpa, e colpa stimavasi l'aviso fatto al Ramadanoski di trucidar gl'Asiatci; onde l'Ulaski [co-nosciuto innocente Karà] farebbe stato subito tenuto colpevole; e per tanto odi andol senz'odio, giustitiar lo fece.

Il giorno decimo del mese Febraro Karà presentò l'affar al Divano for-t'ora tarda per essersi dibattute varie mercantil differenze con l'Ambascia-tor d'Inghilterra. Lesse il breve dell'accusa, che tal parlava.

*Notitia d'un Infedele, che con i suoi misfatti pregiudicò al-
l'alta Porta riportata al Divano dalla provvidenza
singolare dell'Illustre Mustafa Karà Kubè-Visir-
Azem.*

HO veduto mentre il nostro potentissimo Imperator face-va tremar co'l braccio di me suo humilissimo schiavo l'infame Paese della Moscovia, la sconfitta della gente coman-data dalla fant'anima di Kaplam, la di cui degna memoria sempre piango con pianto di lagrime misericordiose. L'infame, e vergognoso Lazaro Vlaski inimico della buona fede ne fù cagione: à lui l'ingiustizia hà tolto il dono della fedeltà. Il lume del venerabil Profeta vivifichi l'ingegno chiaro del pru-dente Divano.

Dfiuma Ertesi. Il giorno 12. della Luma di Mucheren,
l'anno 1091. Di Sabato 10. Febraro 1680.

Ibraim Bassà di Buda Kubè Visir dall'esser fati di consulte gl'assistenti, & andato molto di Sole, prese parola d'obligar alla prima sessione il nego-tio troppo grande per haverli all'ora à dibattere.

Il giorno de' 13. pria ch'altra resolution si maturasse, chiefegli Ibraim-Kaumekan con dimanda se l'Ulaski fosse reo, o di reità non per anco convin-to, bensì solo incolpato. Ch'in fatti di fatti era nocente soggiunse: vederli chiaro che per tal fosse conosciuto, restar solo che per tal fosse punito. Che per due capi il suo capo volca, l'un per sacrificar qualch'anima alla memo-ria

a Proprium humani generis est odisse quem laeseris. Tac.

ria di Kaplam, a l'altro per frenar con qualche esempio le genti da una felonìa, che non hebbe esempio. Tacquer tutti à costello dir, che artificioso, ò rendeagli in apparenza poco amici di Kaplam, non bramandone distrutto il distruttore, ò colpevoli, co'l proteggerne uno di Stato. Oltre questo nulla curava Ibraim il torlo alla pena, peroche tanto havrebbe fatto silentio vivo, quanto morto: violentato, e costretto à ciò nel primo caso, ò da gran castigo, ò da gran premio.

Il giorno de 14. à Janaki Cariophilato Gran Cancellier del Patriarcha di Gerosolima pose comando il Visir, ch'al Patriarca di Costantinopoli saper facesse, ch'ei lo voleva. V'andò, ed espostosegli ubbidiente, hebbe simil, nè in un benchè minuto puntino, vario discorso. *O Sacerdote della Gente, che crede in Giesù, un vostro uomo per suoi gravi misfatti deve b morire. V'anda, ò manda un religioso nelle sette Torri, ove si trova; acciò l'anima sua patisca minor tormento dimani, che deve uscir dal suo corpo.* Fuvvi esso proprio all'horè 20 del medemo hoggi di: trovollo pallido, smunto, e qual' è un, che à viver termina, à morir comincia, sà vil mucchio di strame, ò paglia, scielto à pagar degl'altrui delitti la pena. La stanza era un Quadro, per dir così, sol palmi largo, e lungo; sotto, sopra, a fianchi tutto piastroni di nero marmo; e per esser picciolo à gran meriti, ò a gran demeriti asilo destinato: onde e prigione, e catena, immobile, rendeane il chiufo. Mai raggio di Sole vi entrava, per non vedere quelle miserie, ò per non farle vedere à quei miseri. A Bora una graticchia intralciata à ferri minorava il tuon della voce de parlanti al di fuori, & à mezo giorno forte della muraglia non meno giacca la Porta. La vista di tant'huomo poselo in confusione, e miselo à pensar sopravvenir di gratia, ò disgratia: pur ritorbatogli l'animo all'animo, senza lasciar ch'ei parlasse, parlò. Espresse non meritar quanto pativa; e che ancorche reo fosse stato, dovea fegli alloggio più mite: che gl'anni corsi nelle medeme sette Torri à varii crudeli inimici del Sultano furno concesse stanze nobili, capaci, e dovutamente arredate: che egli, che ribellò à suoi per farsi suo, tali durezza pativa. Detogli poi dal Patriarca con le maniere, che meno inasprirlo lo potessero, l'avisò, ch'a morir era vicino, si gettò boccone su'l letto, & un sì fauo vomito l'affalì, che vivo sangue dalla bocca sorugli. Tremaron-

a Molti dicono che Kaplam non censurasse quest'attione di Karà, per non veder anch'egli, se mai fosse Visir censurate le sue dagl'inferiori. Vale in ogni governo la massima, che portà d'un Aristocratico un trattato, del quale il frontespicio non si può, l'auttore non si sà citare. Dove si professa un viver libero, i Cittadini se vogliono esser ubbiditi quando comandaranno, bisogna ubbidire quando son comandati. Tom. 2. car. 84. b Offeso il Visir dall'Olaschi se ne rifece doppo ch'egli perdette la carica di direttor fra Cosacchi. Il Mut. lib. del Duello, nella rispos. di Paciacca, dice, che se uno, che è in Magistrato offendesse un altro, finito il Magistrato, l'offeso, secondo lo stile de Cavalieri, potrebbe risentirsi contro quello. c Nella relation della rebellion d'Ungheria del Co: Guido Gualdo Priorato s'intende come il Tatterpach all'intimation fattagli della morte proruppe in un violentissimo, ed asprissimo vomito.

gli trà sincopi, e convulsioni le membra, ed un hora gran tempo stette senza far voce. Hor così l'Ulaski stando, in positura di sparger preci, s'aspettò il Patriarca, curvato à guisa d'arco per faettarle più forti al Cielo. Rinvenuto finalmente il doglioso, tornò à svenire, e pria che i suoi sensi al consolante esprimesse, gran fiato perdette i sensi. Due d'esse furono in confessandosi; & imposegli per pena delle colpe fatte il patir gioviale, e composto la pena delle colpe non fatte. Usci [datogli fede, che pria della fera il rivederebbe] il seismatico Prelato, e da li à poco il suo luogo prese un Turcho vile col' cibo da recarsi al reo, l' hora 20. men punti battendo. Nulla, fuor che scarso tozzo di pane, mollemente da vin carico bevuto; assaggiar volle. Al gir della luce fù à lui di nuovo il Vescovo, e pretendendo di mescolar sacri colloqui, interrotto dall'Ulaski, fatio d'essi, fortì, e fù à chiedere Dametouli Assan Kiaià del Visir con incarico di dir che il reo teneva molto d'emergente à parlargli. Questi fece queste istanze à Janaki Cariosilato, che detto'la Karà, Karà prescrisse à Dametouli il vederlo, & intenderlo.

Il giorno de 15. Dametouli andò all'Ulaski, che dissegli volersi far Turco purchè al viver tolto non fosse: che mezo, e tutto il suo gl'havrebbe dato, se per suo mezo non patisse carnesice: che il benefattor viverà glorioso, se il beneficato non morirà infame, *quasi* temer sol di cominciar ad essere, d'essere terminando. Rifece con un logghigno piccante a il Tartaro, e quale suol si prometter al non voler esibizioni: penetrò ch'eragli tal desio più per salvar il corpo, che l'anima, e che disperatione, non ispiratione movealo. Usci senza risposta fargli, e momenti doppo entrati due sgherri avventarolosi con funi d'arco per strozzarlo. Esso, al primo che l'investì, offese con grave colpo la faccia, mà esse; e l'altro, che di dietro b'aggrappollo, gli mise la corda. All'hor sudando gelo, chiese spatio da orare, mà non glie'l diedero. Il cadavero in mare gettato, preda restò di quelle procelle, che l'haveano capovolto ancor vivo, di se facendosi un'holocausto alle tempeste per donar calma al Visir: stretto con mortal gruppo, mentre la Parca il vital gli levava.

D'Omar ben fà, che alquanto torniamo à dire, e come nel Bassalla ggio di Karaisar sù stato messo, esponiamo. Karà si mise à proteggerlo, e vuo-
tato per la morte del possedente il governo d'essa Piazza, lo fece suo. Meraviglia presero g'animi conoscitori dell'animo del Visir, come tanto gradir sapesse un buono, e di costumi sinceri. Peroche Omar persona di un vivo intender, mà stretto, e chiuso in se, stato sù all' hora di poche fortune, di poche sfortune, nè l'odio del Ministro, nè l'amore provò. Mà veduto
che

a *Mentì Dametouli l'Ulaski sù ciò, che si scolparva, ed egli non se ne risentì. La mentita per sua natura non è parola ingiuriosa, anzi è ripulsa d'ingiuria.* Il Mutio nel Duello nella risp. di Paciaeca. b *Il Visir pronunziò ingiustamente la sentenza, perche in un villaggio lontano da Costantinopoli.* Il Fausto lib. 1. del Duello cap. 27. *Non può essere giudicio, dove manca il Giudice.*

che gli nuoceva il non a nuocer, e che il non per anco haver havuto bene gli originava dal non haver per anco fatto male, risolse non esser pio per esser grande, e perder il titolo di giusto per conquistar quel di potente. Saggi fece di tal sua voglia sù gl'inimici, pria, poi sù gl'amici; passando così senza pena dall'offendere b per vendicarsi, all'offendere per ingrandirsi. Mà in coprire, tant'arte tãr arte usò, che lunga pezza nõ se n'accorsero che i più accortie comè l'un d'essi il Visir. E pien di vaglia ò in proponer i consigli, ò in eseguire i propositi. Cotesto per più meglio tener la simpatia delle genti, se ben pessimo divenuto, mai d'ottimo la scambianza spogliò; e si maneggiar gl'huomini seppe, che dagl'altri il mal fatto da lui, da lui il ben fatto dagl'altri egualmente originar dimostrava.

Trè Signori del gran Signor in Corte erano, nè più, nè men ch'esso positi in meza fortuna, e più occhiati per la speranza dell'avenire, che per l'alto sito del tempo presente. Hafsán, Haslan, & Hemir sono i trè nomi: Chermin, Nicopoli, Adan sono i trè Governi, titolati à Basfallaggio. Mustafa Mufsaip Kul-Uglù, Ibraim Kaumekan, & Ibraim e Visir Kubè Rector di Buda sono i trè protettori, che sua opra volevano la loro grandezza, come l'estermínio d'altri, vogliosi d'esser creduti mastri in far, & in disfar le fortune. Lo sperar premio, & il temer castigo legga chi è suddito à chi gl'è Prencipe, qual per lo più sol perche è amato, ò temuto, viene ubbidito. Tutti trè metteangi in animo angustie, nè potea vincerle che con l'unirseli, ò disunirli. Di far ciò altro modo non era, che per contratto di sponsali. El fece prendendo in Moglie Enimma prole ad Haslan. Con disgusto intesero la conclusione Haslan, & Emir: soggetati all'inquietezza non men dal vedere l'avanzamento d'Omar, che d'Haslan. In cui da un nodo, un nodo sciogliarsi minacciato veniva, stante che al vecchio d'amicizia il nuovo di parentela fine darebbe. E per qual motivo poi a gl'altri due il Basà di Nicopoli preponesse, è facile da giudicare, con dirli bensì come l'electo forti, e possenti, mà senza figlie.

In fondo all'anno arricchillo di maschil prole la moglie, che qual lampo nel punto stesso, che apparve, sparve: i suoi anni furno giorni, e morì quasi senza haver vissuto. O colpo! ancor nell'età dell'innocenza siamo rei, tenuti a pagar il fio d'un delitto, che non fecimo, che ci disfece. La voglia

a *Periculosum est in tot humanis erroribus sola innocentia vivere.* Livius lib. 2. b *Non si devono lodar queste maniere d'offendere gl'altri senza ragione proveniente da essi, e ciò più quando sono amici. Chi permette uccello d'huomini senza giustizia, & honestà, sanguigno, e del tutto errato, e scelerato dir si può.* Anton. Bernardo nel primo lib. dell'evenimenti del duello. c *Omar più tosto cercar dovea l'amicizia de i trè principali, che d'un de subordinati; mentre (perche l'accessorio segue il principale) avrebbe ottenuto tutti due gl'appoggi.* L. cum prator de iur. inst. de rer. div. §. si quis in alien. Sec. d *Ciò che Tacito disse d'un Imperatore, s'ipò dir d'ogn'un, che comanda. Quod honestius Imperatoria mentis levamen, nam assumere conjugem, prosperis, dubiisque sociam. cui cogitationes irimas, cui parvos liberos tradas?* Tac. Ann. 12.

glia, ch'Eva hebbe, ci obligò nascere, con segni al Mondo, che fanciullo venne ingannato da un pomo; & Adamo, Saturno non favoloso, tutta sua prole svenò. Mà la bora del Ciclo, alla malvagità della terra superiore rimane; & un Dio si volle far huomo per sodisfar la pena d'un'huomo, che si volle far Dio. Togliendosi (mediante la Vergine) il danno causato da un frutto, ch'entrò nel ventre, con l'utile causato da un'altro frutto, che uscì dal ventre. Dolfesi Omar, e stillando il cordoglio in lagrime, mostrò d'esser Padre, tuttoche perduto il figlio: tal parendo se non in effetto in affetto. Hassan, qual un, che quasi sia mal dell'inimico applaude con piacer il suo dispiacer seppe: più moderato Hemir, e pien d'un animo cattivo buono, nell'averfario bramar non volea una disgratia, che à lui profitto non recasse. Anzi ingiunse à un schiavo, che trà ramarichi, e passioni lo ritraesse al Bassà angustiato: affettando quella gloria co'l lagnarsi a che l'altro co'l non lagnarsi havrebbe avuto. In somma trattandosi di Padre veggia la morte del figlio, meraviglia non porta: è vecchio costume che manchi anco la gioventù; e che pria della pianta languisca il frutto.

Mà trà poco il Visir à crudel, e grave disordine pose il natale, che quasi imbrogliò il Sultano con la corona di Persia, e l'impedì (nostra disgratia) dall'intrapresa di Vienna. Per il tutto far chiaro, breve passo all'indietro giovararsi; e quai trà quei due Principi in dette hore affari fossero, stringere epitologando.

L'ultima guerra, che la Porta al Sophi mosse, cadde nel tempo dell'ultimo Amurath fratello di chi fù Padre al presente Imperante. D'essa il racconto otio non hò per esporvi; ben sì mi piace che ve ne venghi su gl'occhi il più grave successo, ch'è il guadagno di Bagdat, fatto à violenza su'l dominio Persiano dall'armi Turche; chiuso in lettera d'intervenuto nell'opra, ad altro Barbaro Personaggio. Il Thevenot *b* nell'Idioma Franco la stende, ed io nell'à me proprio; migliorata però, e confrontata ad un'emplar scritto à pugno.



L E T -

a *Alla Morte perbe tutto indistantemente gl'è vittima, non gli assegnorno nè detta, nè atare, nè Sacerdote gl'antichi.* Natal. Comes lib. 3, cap. 13. Mythologia. Giovanni Saredo nelle Memor. Histor. de Monar. Ottoman. Il Sveglarino cc. car. 10. Voyage du Levant.

LETTERA DEL
FALCONIER MAGGIORE
DI
SULTAN AMVRATH
A
MVSTAFABEY

Sangiacco dell'Egitto.

IL giorno 8. della Luna di Rezeb; & il giorno de' 11 Novembre 1638. Sua Altezza collocò il suo Campo avanti Bagdat, nel medemo sito, ove più di cent'anni innanzi Solimano havea collocato il suo: & il medemo giorno essa andò alla Sepoltura del ben fortunato Iman Azam, e convocò tutti i Configlieri, Capi, ed altri principali dell'armata, e lor comandò a ciascheduno di squadronare i proprii soldati in ordine di battaglia, e dipoi ordinò i Posti à tutti i Capi, circondando il suo campo con la Cavalleria, e mettendo intorno d'essa tutte le gēti da piedi. Doppo essa fece tutto il giro à cavallo armata di bellissime armi, e si pose nel mezo, il quale era sì ben chiuso, che alcuno nè entrar, nè uscir vi potea senza permissione de' capi, ch'erano sù li fianchi. Il medesimo giorno fece inaltar gran monti di terra da per tutto, dove il cannon della Città ci poteva far danno, e vi fece trasportar una gran quantità di legni, e fascine; e mescolandole con la terra, fece far tre montagne in altrettante parti, più alte, che non erano le mura di Bagdat, e sopra ciascheduna vi fece ascendere 20. pezzi di cannone, che cominciorno à tirar alla punta del giorno dietro, e nel medemo tempo essa fece alzare un'alta torre innanzi il suo Padiglione, nel sommo della quale

le Sua Altezza montò, e vedeva, come da una Galeria, ciò, che si faceva (fuori di pericolo dal cannon dell'inimico) nella sua armata, & in Babilonia; e vi fece venir tutti i Grandi tanto della legge, e del foro, quanto della Militia, e li disse.

Voi Muphti, Vifiri, Beiler-Bei, Bafsà, Sangiacchi, e tutti voi altri, che Iddio hà messi sotto la mia ubbidienza non pensiate, che io sia venuto quì per ritornarmene senza prender cotesta Piazza. Nò: io vi son venuto con questo gran numero di soldati fedeli alla legge per vincere, o per morire. E perciò tutti voi, quanti che siete, havete da fare la medema risolutione, perche hò risolto d'uccider di mia propria mano li Grandi, che non faranno il loro dovere, e far ammazzar de'piccioli gl'uni con gl'altri; e doppo morirò io medemo, à fin che l'historic insegnino alla posterità, che un successor del Grande Ottomano è morto quì con un milione d'huomini per la difesa della fede. Doppo addolcindo un poco più la sua voce, e trattandoli men acremente. Vedete, (ella li disse) è molto poca cosa, o niente, la morte. Quello, che muore facendo del bene, trova del bene doppo la sua morte; mà quello, che muore uccidendo un'inimico per la fede è ancora più fortunato in Paradiso. Vedete adunque miei Padri, così chiamò i vecchi, e voi miei fratelli, che siete della mia età (perche noi siamo fatti della medema materia) facciamo una cosa, che possa obligar il nostro Gran Profeta Maometto d'esser nostro Avvocato, e che al giorno del Giudicio ci possa presentar tutti innanzi il Tribunal d'Iddio Grande dicendoli. Ecco li fedeli, che valentemente hanno combattuto per la più gran gloria di vostra Santa Maestà, e di tutti i vostri Santi. E che frà tanto si possa dir per l'avenire che noi habbiamo havuto riposo in questo Mondo, e gloria nell'altro. Per arrivare alche, è espediente il travagliare, e non temer puuto i perigli. Mà per-
che

che li temerete voi, essendo introdotti à questo combattimento per l'amore del nostro gran Profeta, che ci promette tanto favore innanzi la Maestà del Grande Iddio? Io non lo credo punto, e se vedrò che alcuno di voi non vadi alla battaglia di buon cuore, io l'ucciderò con la mia spada.

Ciò, ch'essendo inteso da tutti gl'Assistenti, si misero la man sopra il capo, e risposero tutti unitamente, ch'erano pronti d'efeguire la volontà di S. A. e subito cominciarono à combatter, senza perder tempo, & il Gran Signore fece mettere tutti i Padiglioni de' Cirugici dell'armata presso del suo, dando ordine, che vi si menassero tutti i feriti per farli sanare. Ciò fù fatto, & egli medesimo li consolava con assai belle parole, e buoni effetti, dando à ciascun di loro 40. ò 50. cecchini: e s'è trovato, che ne hà donato in un giorno à 700. feriti; da che voi potete giudicare se il combattimento è stato furioso: e faceva dar la paga di quelli, che morivano à loro figli, ò à loro più vicini parenti. E durando li 39. giorni, che l'assedio hà durato (essendo stata presa la Città nel quarantesimo) S. A. faceva orationi ogni giorno, & ancora ogni notte, gettandosi in terra con le lagrime sù gl'occhi. E come ogni sera si carettava un poco della medema terre, della quale si havevano fatte difese, per guarentarsi dal cannon nell'avvicinarsi alla Città, Alli 10. della Luna di Chaban si trovassimo à primi fossi, e S. A. comandò ch'entro vi si gettasse un gran numero di sacchi di terra, ciò che fù fatto in tanta abbondanza, e diligenza, che in quattro giorni furno riempiti, e si fecero trè alte montagne; in cima delle quali si trasportò l'artiglieria, ch'era nelle prime. Da esse si precipitorno meze le muraglie di Bagdat, essendo sepolta l'altra metà sotto monti di terra tutti à torno, dove il cannon non poteva far breccia. Fù colpita la Città con mille colpi, quali percuotevano certe Torri, ò campanili, che resistevano alla palla, e la rigettavano senza ricervene dan-

no. Nel posto del Silictar Bafsà, ch'era à una delle montagne, vi erano 12. cannoni, e trè Basilischi, che tirorno continuamente nella Città, e vi rovinorno un gran numero di case. Il Gran Visir havea il suo Posto ad un'altra Montagna con li Romali, da dove si gettorno nella Città, e presero trè Bastioni; mà egli vi morì d'una moschettata alla testa, e vi furono feriti trè Beiler-Bei: cioè Chus Casinadar, Ibraim Bafsà Beiler-Bei di Sivas, Var Varally Bafsà, ch'era Beiler-Bey dell'Anatolia, e Queusse Chaban Bafsà. E sette Alay Bey morirono, cioè Mastri di campo; & un gran numero d'altri. Allì 16. della Luna di Chaban morì il Gran Visir; e Mustafa Bafsà, ch'era Bafsà del mare, e Kaumekan, fù messo in suo luogo, & il Gran Signore gli diede li Sigilli. Il giorno de' 18. fù una pioggia tanto grande, che non si puote tener una micchia accesa, e si entrò nella Città con sì gran furia, & impeto, che gl'assedati gridavano misericordia, & abbassavano verso terra la punta de' loro stendardi, & insegne in testimonio, che si sottometteano alla discretion di S. A. E nel medesimo tempo il Kiaià, (altri lo direbbe il Capitano dell'armi, e principal Official del Governator di Bagdat) andò à trovar il Gran Signore con una corda al collo, ov'era intricata la sua spada, cioè ch'è marca di sommissione vergognosa, e gli dimandò tanto da sua parte, che da quella del suo Padrone, *Aman*, cioè gratia, ò misericordia. Havendola ottenuta, il Governatore nominato Bektach-Kam vi andò, & il Visir li vidde tutti due, andando dal Gran Signore, al quale raccontò ciò, che s'era passato: supplicando S. A. di salvar la vita à questi poveri ripentiti. Ciò ch'ottenne, e subito S. A. comandò che ciascheduno si mettesse in equipaggio co'l miglior ordine, che potrebbe, per far una bella comparfa, e fece venir in gran pompa, e magnificenza Bektach-Khan nel suo Padiglione, ove essendo arrivato, non puote resistere à tanto splendore di Maestà, che risplendeva in tutta

la Corte del Gran Signor . Il fangue se li gelò non potendo dire se non lodato sia Dio , lodato sia Dio . S. A. si affisse nel suo Trono , e Bektach-Khan si gettò in terra dimandandogli perdono , & implorando la sua misericordia , ciò che ottenne . Il Gran Signor lo fece alzare , & avvicinato , S. A. l'interrogò di più cose , alle quali rispose con suo contento ; e gli diede una veste foderata di zebellini , con un pugnale , & una cintura guarnita di pietre pretiose , & un pennacchio di piuma d'Airon sopra una insegna di gran prezzo . Lo rimandò nella Città, comandandogli d'invargli i principali capi , e tutti gl'officiali ; e che facesse intendere al popolo , che quelli , che volessero restar al suo servizio sarebbero ben ricevuti , e gl'altri congedati senz'armi , ovvero se s'ostinassero, passerebbero à fil di spada . All' hora Bektach-Khan , gettandosi di nuovo à terra , ringraziò humilissimamente S. A. promettendo d'esser suo schiavo non con una , mà con mille anime ; se ne ritornò al Padiglione del Gran Visir , da dove inviò il suo Kiaià alla Città, per fargli intender la volontà del Gran Signor . Mà avanti , che vi arrivasse , i soldati del Posto del Gran Signor entrarono nel medesimo istante per la Porta chiamata Iman-Azana , e cominciarono à saccheggiare le case . Ciò vedendo sei Khani , ch'erano nella città , non poterono sopportarlo in pazienza , e gridavano che se li mancava di parola , dicendo , che doppo haverli presi à patto si trattavano à rigor , e radunarono più soldati , che poterono alla Porta chiamata Karà Capi , e quelli , che non li volevano seguire , gridavano misericordia . Mà li nostri erano così riscaldati negl'homicidii , e nel saccheggio , che non li volevano ascoltare, & uccisero tutti quelli , che trovorno , durando la notte , che durò il sacco . Dio sà il numero grande de' Persiani , che sono morti in questa attione ; e le gran ricchezze , che i nostri hanno preso . Venuta la mattina , li sudetti Khani con quindici mille huomini , che havevano radunato , misero le

spalle alla muraglia, e si fecero forti con la spada, difendendo coraggiosamente. Ciò essendo riportato à S. A., comandò che tutti li soldati degl'altri Posti entrassero dentro, e che poneffero il tutto à fil di spada: mà essendo entrati, gl'uni si sottomisero alla volontà del Gran Signor, e gl'altri si fecero ammazzar per forza. Di questi qui ve ne furono dieci mila uccisi, e degl'altri 5. mila. Li sei Khani furono fatti prigionieri, li nomi d'essi sono Naptè Khan prigioniero del G. V. con il Governator Bectach-Khan, Mirfatta Allibeci-Khan, e Ca Ella Mahemet Vssein Khan, del Saliotar Bafsà, & Aleph Khan con dodici altri Grandi sono con Vssein, poco avanti Bafsà del Cairo. Li cinque mille Persiani, che dimandorno d'esser ricevuti à misericordia, erano scortati da un Beiler-Bei fino fuori dell'armata, per impedir che li nostri soldati non li danneggiassero. Ma il G. V. vedendoli pafsar dal suo Padiglione, radunò tutti i capi, che gl'erano vicini, e lor disse.

Perche noi facciamo misericordia à questi cani, che non hanno alcuna fede, e mai osservano la loro parola? Essi non si sono resi di buona voglia, mà li habbiamo sforzati con la forza, della quale Iddio hà animato il braccio de nostri valorosi Soldati. Non sono li medesimi, che noi vinceffimo à Revan, verso de quali il Gran Signor usò tanta benignità, e clemenza, che havendoli presi à discretione, li congedò con le loro armi, e bagaglio: & abusandosi di questa gratia tagliorno à pezzi dieci mila de nostri, che trovorno con loro vantaggio? Cosa farà del sangue de fedeli, che hanno tanto crudelmente uccisi? La misericordia gl'è stata fatta, à condition che si renderebbero senza combattere: mà essendosi di poi ostinati alla resistenza, se ne sono renduti indegni; e per fine, se Sua Altezza loro hà perdonato, io non perdono. Subito adunque comandò à Navii Auly, à Drevis Mehemet Bafsà, à Var Varally Bafsà, à Chus Casanadar, & Ibraim Bafsà di Sivas, di correrli sopra, e metterli in pezzi. Ciò, che

che subito negarono , scusandosi con dire , che il G. S. li havea perdonato . Mà li diede il comando in scritto per loro giustificazione , prendendo la colpa , se ve n'era , sopra di lui . In virtù di quest'ordine andorno ad eseguire la sua volontà . Ciò fece , che il Sultano lo-mandò à cercar in collera, dimandandogli perche havea dato quest'ordine contro la sua parola . Al che il Gran Visir rispose irreverentemente : che s'egli havea fatto loro misericordia , egli non la volea fare per le ragioni sopradette , quali ridisse à Sua Maestà . Essa doppo haver un poco pensato , e considerato ciò , che venia d'ascoltare , si cavò la veste , che havea dandola al Gran Visir , e lodandolo di ciò , che havea fatto . Alla fine vi erano in Bagdat trentanove mila Soldati scielti , e venti mila , li quali erano tutti entrati volontariamente: tutti essi sono passati per il taglio delle nostre spade , senza che ne sia scampato un solo per portarne la nova all'altre Città della Persia:ciò che noi habbiamo computato da rolli delli cinque Khani prigionieri . Mai più v'è stata una simil battaglia contro Persiani,eccetto al tempo di Khaldivan nella battaglia trà Sultan Selim Padre di Sultan Solimano , e Schah Ismael Rè di Persia : ove morsero più di cento mila huomini tanto d'una parte , che dell'altra . Alli 18. di Chaban giorno di Venerdì la città di Bagdat è stata interamente resa al Gran Signor con la gratia d'Iddio , e benedictione de'popoli , che sembravan haver ripigliata una novella vita . All' hora , che gl'assedati viddero non poter resistere alla volontà d'Iddio , che favoriva visibilmente l'armi del nostro grand'Imperatore , uccisero tutte le loro femine , e piccioli figli , e tagliorno le gambe à quattro , ò à cinque mila Cavalli di gran prezzo , a fine che non ci servissero . Bectach Khan , alquale Sua Altezza havea fatto presenti tanto belli , come voi avete letto quì sopra , essendo entrato nella città , una notte s'avelenò , e la mattina fu trovato morto , e sepolto come un cane . Prima che il Gran Signor partisse da Cos-

tantinopoli, vi era arrivato un'Ambasciator del Rè di Persia, qual fu arrestato per comandamento di Sua Altezza e se gli posero delle guardie, che hà havute sino al presente. Sua Altezza se l'hà fatto condur d'innanzi, e gl'hà detto.

Andate à dire al vostro Rè, che m'invii Bostan Bafsà, Memi Bafsà, Ian Bafsà, Gart Hibraim Bafsà, e Chopur Siqueri, che tiene prigioni in Persia, con tutto ciò, che hà preso à Bagdat, & à Revan, ò sia in dinaro, ò in armi, e monitioni. E che mi restituisca Tauris, Inaschivan, Cherisul, e tutte l'altre Provincie, e Piazze, che mio bisavolo Sultan Soliman havea preso. Che mi dii il tributo, e presenti, che faceva in quel tempo; e con ciò noi faremo i nostri limiti. S'egli osserverà, e tenerà queste conditioni, io ne farò contento, e termineremo tutti i combattimenti: altrimenti gli dichiaro, che quando si facesse una formica per cacciarsi nella terra, ò un uccello per volar nell'aria, non scamperà dalle mie mani. Metterò tutto il suo Paese in tale stato, che non resterà una casa intera in Hispahan, Gasbin, Erdeil; nè in niun'altra delle sue città, borghi, ò villaggi. Che non si troverà un'erba in tutte le terre del suo Reame; e me lo caccierò d'innanzi come un cacciator fa della sua preda. Che consideri bene che il pentirsi non dà alcun profitto doppo che il delitto s'è fatto. Che se si vuole ostinar, s'apparecchi per questa Primavera, che con l'ajuto d'Iddio io farò nel suo Paese, & all'hora quando mi dimanderà misericordia, non ve ne farà per lui. Et havendo fatto scrivere una lettera del medemo tenore, Sua Altezza l'hà rimessa nelle mani dell'Ambasciator, e l'hà congedato. Doppo Sua Altezza hà fatto rifabricar di nuovo la sepoltura d'Iman-Azam, e l'hà ornata di più lampadi d'oro, guarnite di pietre pretiose; e fece coprir il pavimento di tapeti di seta, & hà abbellite le sepulture degli'altri Santi. A ciò, che si può giudicare la volontà di Sua Altezza è d'attender la risposta del Rè di Persia, e doppo ri-

tornare in Costantinopoli, e tutti i suoi Sudditi faranno in riposo, & Iddio lo benedica. Scritto à Bagdat li 22. della Luna di Chaban l'anno 1048.

Li 19 Dicembre 1638.

Perse il cuor con la *a* Piazza il Rè de Persi, qual'eragli più nel cuor del corpo, che in quel della Monarchia; mentre messa negl'estremi, lo mettea negl'estremi: perocche altre, che sostenessero il corso Turco non ve ne aveva. Tramò accordo, e l'Inviato, Prencè d'alta, e nobil portata chiamavasi Iusup Kan di Siras, che poco ben ricevuto, molto mal'arrestato, e peggio congedato, mise al Padron pensiero di non voler più spedire Ambasciatori alla Porta, mà far che un' Armeno per lui trattasse il jus della politica; e quel delle mercatanzie sotto nome di Residente. Hor dal primo, che vi passò fino al 1680. ò disordini non vi furono, ò pochi, ò poco grandi: stante che e la Porta non hebbe occasione di disgusto, ò se l'hebbe, impegnata in Candia, Ungheria, Moscovia, *b* e Polonia, la dissimulò. Hor per toccar il punto nell'anno accennato vi reggea l'accennate faccende April di Pietro, huom da Zulfa, Città, che guari dalla Metropoli Ispahan non v'è lungi. Strana la fortuna di costui, merita d'esser saputa, e quanto può contr'essa l'ingegno. Fù sangue vile, e mendico *c* l'un, l'altro suo Genitore. Di gente à concentrar i cadaveri, & à tor dalla luce le fragili vergogne del nostro nulla annullato, nacque la madre. Il Padre incolto il terren coltivò, Le cave, che i congiunti alla moglie faceano per sepellir i morti, ei faceva per sostener i vivi; e sudando per vivere, patì il punimento d'Adamo. Visse la prima vita quieto à non fare dal non poter fare obligato: desio gl'era d'esser ricco, non nobile; e movealo à brame insolite l'avaritia, non l'ambitione. Fece adunque, applicatosi alla mercatura poco co'l poco, molto co'due pochi, e più co'l molto. Al gran Cairo, in Damasco, Tripoli di Soria, & Aleppo esegui traffichi, che lo refer facoltoso, e noto per le compiacenze pretiose dell'ingordigia humana. Ripatriato, preselo simpatia verso Verginella *d* avvenente per dote grande, per doti grandi grandemente desiderabile: tentato, tentolla, e colse il frutto, eh'è il fiore. Delle tenerezze occulte parto fù il Parto, che venne estinto per non dar à gl'occhi le colpe del ventre: così l'amore gli diede la vita à mal-

a Le città maestre, che stanno in mezzo de gli Stati debbono esser più tosto sicure, che forti: e la sicurezza consiste in esser lontane dal pericolo. Ilche si conseguisce con la fortificatione degl'estremi, e de' passi. Il Boter. nella relat. dello Stat. della Chiesa. *b* Le discordie frà nimici sono sempre di profitto alla gelosia d'un Regno. Il Brunacci nel Scipion. African. par. 2. lib. 2. *c* Generari, & nasci à Principibus fortuitum, nec ultra asstimatur. Tac. hist. 1. Non v'è passione tanto potente quanto l'amore. Vedi Mario Equicola della natura d'amore. Ovid. de ar. amand. Il Tesauro nella Filosof. nov. Arist. nell'Etica. Il Giuglar. nella Scuol. aper. à Prenc. ver. 7. *d*. 11. 12. 13. Flaminio Nobili. Trattato dell'amore humano car. 42. &c.

malgrado dell'honore, e l'honore glie la tolse à malgrado dell'amore. Pur tanto April oprò, che l'hebbe moglie, e sù l'ali dell'amore puote innalzar sua fortuna. A Costantinopoli come Residente momenti doppo passò. Quinci commisegli Scià Sophi, che à Bagdat andasse per ciò oprar che sotto vedremo. In fatta tale, dall'economia alla Politica fece passaggio.

Bagdat, così detta è, da un tal monaco, a così detto, di cui officiar in quell'estesa di piano l'officio era; & ò perche il ben gli facilitasse, o'l mal gl'impedisce, venne à potere di nominarla con il suo nome. L'anno dell'Hegira 150. il Rè Abu-Giafar-Almanfur oppugnatala, & espugnatala, fecegli titolo, *Dar-Afsalan*, che suona nel parlar Franco, città della pace. Dando nell'Araba lingua un attributo di concordia ad un luogo ove fu la discordia delle lingue. Quella Provincia, che à tempi vecchi Caldea, a noi da noi Mesopotamia, dagl'Orientali Diarbeer è chiamata, l'hà, ò le hà per Metropoli: stante che smembrolla l'accennato Almanfur; e meza di quà, meza di là dal Tigre ne luogò. Giunge le due divisioni b un Ponte di Navigli connessi. Si ridotta, governolla gran tratto; & in di poi à lui, varii di lui Posterì, frà quali ò per fortune, ò per sfortune insigni vennero Negmiddin, Fad-Alla Hemir, & Elmumenin, che regnorno fino all'anno dell'Hegira 339. All'hor Aad Eddaule, Rè potente, divenuto potentissimo, per essergli unito il Rè Saif-Eddaule gli mosse l'armi contro, e l'hebbe nella sua casa fino a' giorni di Selimo. Sopra i Turchi conquistolla il Persiano; & alla per fine, come poco fa dissi, sotto il regger di Murath in poco tempo, e mà con gran pena degl'Ottomani fù di bel nuovo soggetta. Chi di cotali emergenze brama meglio historiate le relazioni, getti gl'occhi sù quanto negl'annali ragguaglia Ahmad-Abi-Bacr. Tuttoche le genti barbare, che ne han possessò, sino inimiche al sapere, v'allignorno per l'adietro letterati di grossa taglia, che in favor dell'animo strusciorno il corpo, e quafi morsero per viver immortali. Il più conspicuo, in Poesia vanta eccellenza; arte, che non può se non esser illustre, mentre venne dal Sole. Egli è Ahmad Afsalami, degno di star nel cuore, à chi nel suo tempo della sua Patria era Capo. Soleva egli à prò dello d stimato, & amato Sagio, saggiamente spiegarfi, che dal soggiorno delle Deità il Nuncio d'esse Mercurio s'havea piombato su'l suolo. Ne' dogmi, che, ò il ben conservano, ò il mal discacciano del corpo humano perito Alfarabio vi lesse ciò, che havea letto, & insegnò ciò, che havea appreso. Mà Bagdat Patria non gli fù, con che scola gli fosse, che nacque in Farab, città non poco chiara della Turcomania. Doppo essersi lunga-

pez-

a Ben-Chafen. b Vedi i volumi geografici ove trattano di questa Provincia. c Celui la despense fort peu, qui lors qu'il despence beaucoup fait encor un plus grand profit: mais au contraire celui despense beaucoup, le quel despense peu, mais continue long temps, & par là ne fait autre chose que traîner la zuerre en longueur, & ne peut jamais venir au bout de son dessein, qui est d'acquiescer, ce qu'il s'estoit proposé, & qui estoit le sujet de son différent. Francois Javinien d'Alquie quest. 5. des recherches pol. d. Arabia, seu Arabum &c. Gabriëlis Syonitz.

pezza comunicato in Farab, ad Harran città spur della Mesopotamia si condusse; e rinvenendovi il libro Aristotelico dell'udito, à gl'uditori 40. fiate l'interpreto: giungendone nel fondo d'elso, disse, ancor vorrei leggerlo. A morte venne finalmente in Damasco l'anno dell'Hegira 359.

a Arrivato April in Babilonia si pose à favellar col Bassà d'essa le cagioni, per le quali v'era venuto, e son tali. Le Famiglie più vigorose, che possiedono l'Arabia, montano al conto di sei, cioè Alaman Alafcemi (di costesto, che hà sua la Mecca altrove vedrasi:) Ottomana, Abi-Helal, Abi-Risce, Abi-Zaid, & Abi-Sciobaib. Questa per il poco d'altri, ò per il molto loro potere l'han divisa, e la regnano, havendo sede in Fartac, Gabelchama, Anansifilirina, Alibimali, Mosfa, Lazzach. Al Sophi d'ogni tempo importò, ch'intera non l'ottenesse il Gran Turco, e non potendo tutta ad uno darla per farlo più forte, à più la diede per farli men deboli. Quanto d'opinione, quanto di consiglio, quanto b di forze havea oprando, acciò andati i suoi confidenti al dominio si potesse nelle rotture con la Porta servire di chi egli havebbe servito. Un certo adunque, per toccar da vicino il successo, Ismael della famiglia di Ghafan, in Ahibimali Metropoli di non vile Republica soggiornava: ove à poco molto potendo, come i Medici con gran ben fatti in Fiorenza, così egli con gran e misfatti tolse la libertà à chi gli diede lo spirar l'aria prima Molti non aggradirono questa novità, mà se ne infinsero ò per tema di peggiorare, ò per speranza di migliorare, antepoendo un'infame sicurezza ad un periglio glorioso. d Sedate l'interne, alle facende esterne applicò, avido di farne, doppo, che l'apprensione perdette. A metterlo in tal positura volcaevi il titolo reale, che illegittimo gl'era, senza la conferma del Bassà di Bagdat. E già vicina posava tal voglia all'adempimento, quando e piegato da doni, ò ragioni, ò da promesse maggiori dell'Arabo Regnicolo di Fartac, voltò pensiero. Detto Prence, à cui il Sophi faceva assistenza, si mosse à vietargli detta fortuna; stante che con sòda tema può temersi che un più infimo divenuto eguale, superiore anco divenghi. Mà nulla fuor del prolungar Finientò oprò. Attenderene la relatione fatta dal Cancellier del Bassà, ch'è degna d'esser qui posta, e che ordinolla il Visir per gl'Archivii della Porta, custoditi da Rais Kiutap.



Parte prima.

I i

Re-

a Sionita. Cap. 1. b Tria precipue sunt fundamenta, quibus tota imperandi machina innititur, consilium; vires, existimatio. Tom. p. cap. p. Politic. Dissertatio. de Statu Imperiorum. Sec. c Giovanni Michel Brut. to lib. 1. dell'Historia Fiorentina. d Simil dissimulatione seguì quando Cesare s'impadronì della Republica Romana. Tac. An. p. 5. r. e Principes subditis suis imperant, ratio status etiam Principibus. Dux de Rohan par. p. Trucina statu. Eur.

Registro di Daut, Nischangì del pomposo Vssein Basà Visir di Babilonia, fatto in occasione dell'Assemblea trà gl'Inviati de' Kani di Fartac, Alibimali, e del Sophi di Persia: gl'anni 1092. 1093. il giorno 23. della Luna di Rezeb, chiamato Dsiuma Iuni, l'anno del nostro Santo Profeta 1092. Venerdì 8. Agosto 1681. venne un Peich al pomposo Magistrato di Bagdat spedito dalla saggia persona del Visir-Azem Kubè Karà Mustafà con precetto del riverito Sultano per far ch'egli sedesse le turbolenze tra il Trono di Fartac governato da Abdalla figlio de' figli d'Abè Sciobaib, & il Trono d'Alibimali governato da Ismael figlio de' figli di Ghasan. Se lo pose sopra l'eccelsò Turbante con magnifiche cerimonie il glorioso Magistrato: & è l'infra scritto.

S Ignor Capo, è noto con quanta applicatione e sollecitudine l'honoratissimo Gran Signor, e Sultano nostro Maometto IV. travagli per stabilir l'alma pace in tutta la religione Munfulmana, la qual pace è in periglio d'essere violata per le differenze insorte trà Kani di Fartac, & Alibimali. Mà il grande Iddio, massimo, e misericordioso, ci hà posto nel pensiero un beato desiderio d'aggiustar queste dissensioni; & habbiamo arricordata la nostra intètionè al nostro sommo Monarca de' sette Climi, e gli habbiamo detto con parole humili, e sommesse l'ardente brama, che porta il potente suo fratello Scià Sophi Selim Rè de' Parthi al medemo progetto. Essendogli adunque piaciuta la nostra retta intentione, hà dato carico à noi, che gli siamo un carissimo, & amatissimo servo, di procurarne il riuscimento, che senza dubbio havrà esito, se si dibatterà il tutto con le solite usanze. E come ciò mol-

to importa, e che nulla potrebbe accader di più utile per i Musulmani del Levante, vogliamo appoggiar questa incombenza sopra un capo di perfetta cognitione, come siete voi. V'indirizziamo adunque l'autorità di concluder, e terminare secondo la nostra buona intentione, e secondo il servizio della santa, e giusta credenza.

Scritto in Adrianopoli, l'anno di Maometto 1092. il giorno 17. della Luna di Dziunaziel-Evel. 2. Giugno 1681.

Il giorno 15. della Luna di Rezeb. 10. Agosto, capitò un'altro Peich dell'Illustre, e Pio Visir al salvo Magistrato di Bagdat, e portò commissioni segrete

Sin qui Daur; mà dal colpo di morte sopragiunto, finì, pria di finir la relatione, la vita, e correndo ben assai tempo senza, che di molti pretendenti uno al suo Posto fosse chiamato, non hebbesi intero il registro; mà il meglio de' negotiati in chiuso dir epilogherò. 1682.

Dal mese d'Agosto adunque dell'anno 1681. sino alla nascita dell'anno 82. il non esservi tutti i personaggi, che li trattassero, raffrenò il progresso de' negotiati. Il giorno de' 3. Febraro con modesto equipaggio Zaad, l'Inviato d'Abdalla, pervenne in Bagdat; e non trovandovi per anco giunto il competente, per non derogarsi, visse incognito sin ch'egli arrivò. Tentollo fra tanto il Bassà con varii tocchi, ed ammonillo à non voler sottrarsi dal voler della Porta. Dissegli per trè capi giovevole l'amicitia, dannosa l'inimicitia d'essa; stante che finitimo à confini Otomani gran tratto del poco suo Paese, delle sì vaste forze à fronte come havrebbe sostenuto l'assalto? Che Fariat Metropoli della suddita giurisdittione risentirebbe, in occasione di contrasto, penuria: come di tutto l'uopo per vivere provveduta ne'tempi quieti da'luoghi del Sultano. Che cessato il traffico, cesserebbon le rendite, figlie d'esso; già che all'hor, che il ferro hà posse, meno di corso hà l'oro. Il dir, ch'ogni torbido volea sedar, fù la risposta dell'Inviato; che richiesto di ciò in scritto, non volle farghela, come usanza troppo obligante, ed in cui nulla giova il disdirsi. Andato in simili private visite, alquanto tempo, invogliollo talento di passar come publico Rappresentante, à fin d'haver le prerogative havute da tali: mà cessò dalla pretensione, vedutone insorger molte difficoltà, che in danno penò per troncarse. Rappresentogli il Bassà, (che non tenuto in detto mentre à spezarlo, civanzava per ciò l'assegnationi fatte dalla Porta) che non gli volea caufar rancore non trattando nella forma pretesa, ilche non potea fare, sin che al guardo

do non gli recasse le lettere a di credenza . Zaad di primo subito non contentò la dimanda . Spedito frettolosamente dal Padrone , sen venne al luogo de' Congressi , pria di stenderle . Voleva Abdalla notarsi corrico b à gli ordini del Sultano , e posseder hore d'agitar co' suoi Consulitori i limiti , e formule d'esse . Procurollo , mà non l'ebbe , chetardi ; trattenuto il Corriere per arte del Bassà nel camino ; e prolungata per mezzo de di lui Còsfiglieri l'intèzione nel Rè di darle fuori e delle date fuori fermatane vario tempo la petitione . Giunte pure , mostrolle nel senso Arabo , che volgato è tale .

A T T O D I P O T E S T A

Partecipato al saggio huomo Zaad .

NOi Abdalla figlio de' figli d'Abi Sciobaib , eccelfo , illustre , pio Rè di Fartac , Madlat-Mahag , Bas-Dhat , Kafed , &c. à tutti quelli , a' quali ciò importa , ò importar possi , noto , & inteso sia . Come passando differenze , e disturbati d'inquietezze trà noi , e lo Stato d'Alibimali vicino al nostro , quale s'hà ingiustamente arrogato , contro il voler della plebe , de' nobili , delle famiglie , e della giustitia , Ismael figlio de' figli di Ghasan : e per tanto potendo i rumori far passaggio alle sceleraggini della contesa , ci scrive il potentissimo , grato , e stimabile Protettor nostro Sultan Maometto I V. con lettera honorata del giorno 3. della Luna di Mucheren l'anno 1092. 21. Gennaro 1681. come bramava veder sedate queste discordie incivili , che torturavano la felice quiete degl'huomini salvati . Al che noi arrisimo , e concediamo una permissione al fedel Zaad Ben-Abi di discorrer per nostra parte , e travagliare alla quiete trà noi , & il violento Principe di Alibimali . Preghiamo , e scongiuriamo con ardente desiderio il potentissimo , grande , e stimabile Protettor nostro Sultan Maometto I V. Cesare figlio di Cesare , rappresenta-

to

a Il arrive souventes fois qu'on est trompè , & que tout ce qu'on à fait est de nulle valeur , lors qu'on adjouste plus de foy aux commis , que aux lettres mesmes de sa commission . Francois Javinien d'Alquie , Des recher. politiciq. &c. quel. 40. b Quanta è la forza de doni . Il Diavolo non havendo come tentare il Redentore , lo tentò con promesse . Hec omnia tibi dabo , si cadens adoraveris me .

to nelle illustri persone de' suoi Deputati, à creder sincere tutte le volontà del nostro fedel Zaad spettanti al negotio presente: Huomini buoni, che vivete secondo ch'ordina Iddio grande per mezzo del suo santo Profeta, e che posti nel nostro Paese, ubbidite alle nostre reali determinazioni, spedate nel suo passaggio il nostro fedel Zaad; e provedetelo di quanto chiede, per alimento del bisogno quotidiano.

Il giorno 7. dell'ultimo mese Rabe l'anno 1092. Li 7. Aprile 1681.

Non tanto to Ufsein Basà di Bagdat l'hebbe à gl'occhi, che pensier fece di minorargli l'ardenza verso gl'utili del padrone con dirlo mal trattante chi per lui giva à trattare: prodigo in esaggerar parto d'interessata avaritia la prescrizione di fargli il viver quotidiano, all'ora quando terminato il cammino non era più in tempo di riceverne l'utilità. Mà Zaad a conoscitore ottimo de' fini già parlati d'Abdalla, poco, e con ragione s'impressionò delle ragioni d'Ufsein. E suo inimico chi de' suoi inimici accetta le dimostranze, quali, tutto che buone, travagliano sempre co'l sospetto d'esser malvaggie.

Havuta costesta Autentica, che assieme e di credenza, e di plenipotenza per lettere gli servia, rinovò l'istanze Zaad di passare all'udienza publica, e goder quei rispetti, che son consecutivi à tal'atto. Mà Ufsein (che in tal fatta giva à perder tutto quello, che b havrebbe potuto far suo, dicendolo, e non havendolo spedito) trasse in mezzo per opposizione, che non giunò per anco il mediatore Persiano cò la parte contraria, non poteva intavolar un negotio, del quale gl'interessati erano absenti. Sorpreso, mà non abbattuto dalla mendicata proroga, replicò Zaad, che i Ministri de' Principi esteri non han sempre nelle Corti ove risiedono maneggi; e che il più del tempo (perochè sempre il Mondo non hà inconvenienti) vivono otiosi. Soggiunse alternando Ufsein una sottile distinzione d'Ambasciator ordinario, & extra ordinario: ben sì de' primi il sudetto caso vero asserendo, mà de' secondi in estremo variar il punto.

Diede qualche speranza, che le controversie fossero vicine alla decisione la venuta d'April; à cui con notabil fretta haveva ingiunto il Rè di Persia, che con fretta da Costantinopoli vi si conducesse per assistere in persona di mediatore còtrasti inforti trà Principi, co'quali volca mescolarsene sol perchè

se

a Non si deve servir di consigli d'huomini sospetti. Cyriacus Lentulus perplexorum in reb. publ. casuum, &c. sive dubio. dub. 140. b Gl'animi nobili non son tanto dominati dall'interesse. La natura di chi nasce vile è inclinata à ricevere, non à dare, e di chi nasce nobile à dare non à ricevere. Un'animo grande in mezzo delle ricchezze assomiglia appunto ad un satollo assiso ad una lautissima mensa, che nauseato della stessa vista, volge altrove lo sguardo per non vedere i cibi. A car. 344. di certa Ambasciata Politica.

fe n'era mescolato l'Otomano: tenendone di vicinanza, a autorità, e fede, le medeme generali ragioni. Due giorni doppo l'arrivo, che seguì il primo di Giugno, lo fù à veder Zaad, e con premurosi officii procurò rappresentargli, com'utili del da lui rappresentato, l'utile del suo Padrone. Lo ricevette April in capo alle scale: fece discorso il primo, e nel pasteggiar, che gli diede, s'assise à sinistra, b luogo di primo honore; e due posate otiose posorno trà esso, & il Convitato. Al partire pur la medema formula oprò, e'l congedo procedette stando quel di Persia all'uso de Christiani co'l capo scoperto, e quel di Fartac all'Orientale co'l Tulipante sopra la fronte. Fece chieder Ussein ad April, April ad Ussein, quando volesse visitarlo. Andando in tal pretensione il primo come Bassà del luogo del congresso, il secondo come mediator di fresco venuto: volendo separare nell'altro un'officio dall'altro. Stette la controversia gran tempo in piedi, e'l mezo terminò per romperla fù, che mai assieme costei due si vedessero, e che'l negotiar trà loro passasse per Deputati.

Alli 6. di Luglio giunse Agarch Deputato del Rè Ismael d'Alibimali, e subito Zaad come publico venne conosciuto. Fece intendere per altra bocca al ministro nuovamente venuto esser intention del suo Rè, e sua occulta commissione di procurar che i due Principi non s'interessassero ne' loro interessi: riuscir ciò vergogna che le loro differenze sino sopite dall'autorità dell'una delle due corone; che vedendo il Turco non potersi in un sol fiato ingoiarsi l'Arabia, smembrarsela, e co'l Sophi porcela in giurisdizione voleva. Che se Abdalla per guarentar suoi confini dall'inimicitie di Persia, chiedesse l'armi Otomane, parrebbe quel vecchio c raccontato nelle favole, che per custodir le vivande da' Topi vi mise appresso la Gatta, che se le ingoiò tutte. E che in d'occasione di rottura non potrebbe far men che cadere ò in balia dell'assalitore, ò del chiamato in soccorso. Onde ben pensato sarebbe lo spogliarsi di parte per non spogliarsi del tutto, facendocene una picciola per non ricevere una violenza maggiore. Poche giornate doppo spedì Ussein il suo Kiaià ad Aprile, con incarico di complimenti, & avviso, che facesse ordine alle materie da proporsi, mentre pensier gl'era che in breve aggiustati venissero. Questi l'attese di piede fermo nella propria stanza, e vedutolo avanzarsi, due passi pure avanzò; e nel punto stesso, che il Kiaià curvò il ginocchio sinistro al suolo, scoperse il capo: e doppo un trino scambievole complimento alzò quello, coprisi questo, Circa l'invito per negoziare, freddoloso, e renitente s'espresse; asserendo doverli eleger l' hora dalla decision di tutti due assieme. E tanto disse doppo haverlo luoga pezza prolungato, se ben l'istava il Kiaià; e final-

a Il sapere i fatti altrui conviene all'huomo di Stato. Pietro Marthei osser. 15. dell'huomo saggio nell'osserv. di stato, &c. b Molto offendono i pontigli ne luoghi de congressi. Vedi quanto habbino travagliato i deputati della pace di Nimega per oprar ciò. Nel p. tomo Francese di queste relazioni. c Il Siri nel Mercurio. d A carte 68. della difesa di Stato, e di Giustizia contro il disegno della Monarchia universale, &c. si portano tutte le conditioni, che sono necessarie per giustificare una guerra.

finalmente non potendo più, ò fingendo non poter a più differire, disse la risposta, che disse . Scusatosi della tardanza à parlare, per non haverlo voluto inquietar co' sensi, rimati da lui nulla dolci .

Si pose in oltre Zaad à coltivare qualche intelligenza con Aprile, che curto tempo durò, mentre l'intraprese à solo oggetto di far geloso l'Ottomano, e tirar in guisa tale da lui più vantaggiosi partiti . Disse Ussein , b che, ò per le guerre, che havea fatte, ò quelle, per che voleva fare la Porta, era meza disfatta . Da che trasse un argomento, che provò non poter il Grà Sultano impiegar armi in Asia . Soggiunse alla replica Zaad, che sol bastava per nõ metter Abdalla ne' pericolosi inconvenienti dell'oppressione, una mostra del Sultano di voler prendersela per lui . Nè ciò errava dal buon giudicio . Molti Prencipi non sol conservano, mà ancor acquistano con l'opinione, difendendosi difendendo . Con essi chi sà quanto può, chi non sà quanto possono, non vuol cozzare . Porta utile il parer forte, se ben non s'è tale: porta danno il parer debole se ben non s'è tale .

Il giorno de' 4. Agosto si deputò al primo congresso de' Deputati, concorrendovi à decretarlo per principale April, & Ussein con voti asertivi; e con voci di conferma Zaad con Agarch . Il prim'atto fù la lettura delle lettere credenziali, già per metà da voi sapute: resta ch'hora in questo luogo v'esponghi quale April, quale Agarch ne havefse feco . . .

CREDENZIAL D' APRIL

Deputato del Rè di Persia .

*Il Rè, Prencipe, e Monarca Grande Selim, herede di vera
bontà, inimico delle miserabili colpe, Signor di
vaste Provincie .*

NOi Selim Schach, figlio di Borman Schach, figlio d'Abhefir Schach, figlio di Maometto Schach . Il Padre di Maometto Schach, fù Schach Tachmas, & il Padre di Schach Tachmas fù Ismael Sophi . Dal lato poi del sesso imbellesimo

a L'usar pazienza, e longanimità più tosto che ardore nel negoziare, preserva da molti sospetti . Nell'instruzz. al Card. Rossetti Legat. Apost. per Munster. Lib. 2. del Terzo Tomo del Siri . b Colui, che per ingrandir indebolisce di gente, ò di facultà il suo Stato è simile à uno, che per alzar le mura, ò per fabricar il tetto rovina i fondamenti del suo edificio; conciossia che il primo capo di Stato è il conservare, e gl'acquisti, che si fanno con diminutione delle forze sono à ciò contrarii . Il Boier. nella relat. univ. par. 2 . lib. 1. Altri simili sensi. par. 2. lib. 2.

nostri predecessori furono Vssun-Cassan, & Iacub Parissù ; questo fu Padre di Iulavert, & Iulavert di Bay Singir, e Bay Singir di Rustan, e Rustan d'Alamut, & Alamut di Murath. Noi adunque Selim Schach, felice generatione, e sangue d'epredetti Monarchi (sopra quali il pretioso, e venerabil Profeta Ali piove, hà piovuto, e piovèrà piogge di sapièza, cataratte di buone fortune) possessionario assoluto ne' Regni di Parc, Hyenak, Kachon, Azarbion, Guylan, & abritro del commercio del Mar Caspio. Prencipe in Sagistan, Turbantam, Kablestan, Nim, Rut, Sphaar, Curdestun, Lorestan, &c. invocata prima con cinque forti d'oratione l'illuminazione celeste, e purgate le macchie del nostro corpo, e della nostra Anima con gocce d'acqua pura, si siamo messi à spedire il presente affar d'importanza.

Noi crediamo, che Ismael Prencipe d'Alibimali posseda giustamente, e legittimamente l'autorità sopra i luoghi del suo dominio; à lui è contrario il Vecchio Khan di Fartac. Se non m'ingannano le nostre relationi, par che gli sia contrario il nostro potentissimo fratello Sultan Maometto IV. Onde noi commettiamo ad April di Pietro, huomo à noi soave, e fedele di proteggerlo; e procurar che non venghi malamente informato dalle calunnie del Vecchio Khan di Fartac il nostro potentissimo, e buon fratello Sultan Maometto IV.

Dice il Signore a' suoi sudditi. O miei Sudditi, ò genti sottomesse dall'illustre Cielo al mio honorato Scettro, tenete, giudicate, e credete per fermo, che il vostro glorioso Signore comunica, e partecipa la sua virtù ad April; onde egli giudicando, e mediando, potrà impedir le pericolose rovine, e tener in lontananza le maledette calamità. Egli farà in questo maestoso negotio il Rè, e deve sedere nella sede del giudicio. Dice Selim Schach figlio d'un ch'è stato Monarca, e Padre d'un che farà Monarca al potentissimo, e buono suo fratello Sultan Maometto IV., che la soave, e fedel
per-

persona di April di Pietro è destinata al Regio servizio . Resti l'autorità di concludere in April di Pietro fino al fin della conclusione .

Data in Ispaham l'anno di Iezedezyrd figlio di Siatiriar , figlio di Cosroe 1088. il giorno Sourousch del mese Mordad . In Sabato 12. Maggio l'anno 1681

NOI ISMAEL

Figlio d'Vßein , figlio d'Amurath , figlio d' Abdalla , figlio d' Ali Signore nel Governo d' Alibimali , &c.

IL merito , la beneditione , la buona fortuna , il raggio del Sole , e lo splendor del Plenilunio sia sopra noi Ismael , figlio d'Vßein , figlio d'Amurath , figlio d' Abdalla , figlio d' Ali , Signore nel governo d' Alibimali , &c. Sia sopra il gratiosissimo protettor nostro Scià Selim Arbitro , e possessore della Monarchia Persiana . Sia sopra il potentissimo , nobil , e maestoso Sultan Maometto IV. che domina ò col timore , ò con la spada , ò con l'affetto la numerosa estesa de' sette Climi . Abbiamo acquistati molti meriti , e molte possessioni nella Provincia d' Alibimali , & Iddio hà voluto insegnarci il modo di farsene Padroni , acciò tanto più numeroso crescendo il numero de' Rè , sii il numero di quelli , che lo somigliano in terra . Le nostre ragioni saranno rappresentate dal nostro diletto servo , e Ministro Agarch , nella di cui voce crederanno le maestà de' Principi mediatori consegnate le nostre intenzioni .

Date in Alibimali

Il giorno undecimo si radunò per la seconda fiata l'Assemblea . Supplicò Agarch l'investitura per nome del Sultano: se gl'oppose Zaad, e chiese per qual capo si volesse far Capo d'una Republica ; e che mettesse in chiaro i pretesti dell'arrogata autorità . Dir fù dell'interrogato à tal dire , che al Pubblico in occasione di guerra soldi prestati , e mai havuti lo violentavano à in qualche modo rifarsi . Che la più vigorosa in forza , in numero

Parte prima.

K k

por-

portion de' suoi Concittadini gl'havea messo in arbitrio il corpo della a Re publica: e come questi s'affaticava in rappresentar valevoli sue scuse, così quello à vane dirle prendea fatica. Espose falso, che il Commun d'Alibimali dovesse ad Ismael; vero, che Ismael dovesse ad Alibimali: trafe in prova di ciò à veduta d'ogn'uno un lamento d'Alibimalesi, quali datigli à frutto annuo oro di rilevanza, negavan d'esser stati sodisfatti co'l capitale. E per general vicende vole diffidenza trà b sudditi, e'l nuovo Rè, sciesse, e pose in vista il nome di varii principali, asserendoli sù tal motivo travagliati. Quindi recatosi co'l parlar ad Ussein, rappresentò, che recava notorii svantaggi al vantaggio della Porta l'inscudar Ismael d'Alibimali. Mentre legge de' Turchi vuole, che dandosi il tirol d'investitura, se ne privi d'ogni jus chi la dona. Inconveniente tanto più facil nell'acennato caso à seguire, quanto più in lontananza, e sotto l'ali d'estero vigoroso (che tal può dirsi il Sophi) messone il Pretensore, nel giudicio d'ogn'un sensato venia parere, che in debolezza estrema havrebbe perpetuato il suo ossequio verso gl'affari del Sultano. Mostrò, che dovendo esser propria di chi regna l'habilità, in lui nè nata per natura, nè cresciuta per educatione, nè perfezionata dall'esperienza, rendevalo inhabile al governo. E per ciò malamente retti gl'Arabi Munzulmani, direbbero possessione alle più barbare disdite, che produr vaglia il dominio d'un Prencipe ignorante. Soggiunse ciò poco onorevole in terra, e poco meritorio in Cielo à gl'Imperatori Turchi, che come Capi son tenuti à tener à cuore le facende d'ogn'altro membro de' Munzulmani.

Interpellato poi da Ussein, Agarch intorno il detto da Zaad, parlò egli con ristretto succo espressioni misteriose, e colme d'alto sapere. Ch'era, disse, poco ingegno, di poco ingegno l'asserirlo macchiato, mentre à mal grado (come l'oppositore vantava) de' Genii Concittadini s'havea fatto breccia nel jus reale, inditto, che nota segni d'un spirito puro, e conoscitor non goffo de' proprii vantaggi. Che dal tanto differir la decisione à suo prò,

na-

a *Ilia opinio tenenda est, quæ à pluribus comprobatur.* Steph. de Phæder. par. ult. de inter. jur. L. quod major. ad munic. L. majores ff. de pact. In tit. de his quæ f. amai. par. L. ob carmen cum siml. ff. de testa. b *Sembri che il metter diffidenza trà i sudditi, & il Prencipe giovi ad altro stato.* Un Traicté de la politique de France par Monsieur P. H. Marquis de c. *Scritto poc'anzi la pace di Nimega, ricorda doverli render diffidenti gl'Inglesi principali co'l Rè. scrivendo à lor nome lettere false, & ordinandone l'intercessione.* Le Sieur de l'Ormigrigni nelle riflessioni, che fà sopra il 4. e 5. capo di questa politica, così parlò di lui, che publicò alla stampa le maniere di rovinar gl'inglesi. *Il y a de l'apparence, qu'en estant avertis ils s'en donneront garde. En attendant ses lecteurs diront de lui que ceux qui publient leurs finesse, ne sont pas des plus fins.* A car. 153. Lodovico 12. oprava lo stesso di far parer infedeli i Ministri à Prencipi. L'Argenton en les Memoires. Il Guazzo nel Prencip. delin. lib. 2.

nascere danno alla gloria Imperiale; mentre sarebbe facile a disinteressi il supporre originario ciò non dalla poca giustizia della Parte, ma dalla molta tema del Giudice. Che il dubbio di perder, in dar l'autorità sopra i scritti luoghi, avrebbe luogo in atto di donation libera, non di feudo. E che per fine nulla valea il dir deboli le sue pretese, ed appoggiate a poco vevoli fondamenti: o per non havervene alcuna, che ne avesse migliori; o per esser forza di prova concludente, e certa, alle congetturali, e possibili, in penuria di dette del primo genere.

Incontrò altresì tali, o à tali simili dibattimenti il terzo congresso, tenuto il giorno 14. di Luglio; esponendo tuttavia Zaad, sì per il publico, come per il privato, inconvenienze gravissime per la mutation del governo. Primo ogn'un sà, che la mutatione delli Rè suole sempre produrre alterazioni nelli Regni, perchè rare volte occorre che un Rè nuovo habbia li medemi b pñsieri, che haveva il vecchio, e sovente si vede che il figliuolo non seguita lo stile del Padre; onde ne nasce la confusione nel publico, e la mala contentezza del privato. Quanto al publico, quello, che è fatto, si disfa; e quello, ch'è principiato, non si finisce; e quello, ch'è deliberato, in un momento, si eseguisse in un anno. Mà quanto al privato questo si esalta, e quell'altro si abbassa; questo si premia, e quello si perseguita: questo perde le sue speranze, e quello ne acquista di nuove; & ultimamente chi spera, attende al suo utile; e chi teme, cerca d'assicurarsi. E per più aggravar l'affare, se tanta mutatione ne' Regni hereditari si prova, quanta in un, che si fa superiore à gl'eguali, possa temersene, provò. April ragionando altresì in Assemblea, francamente disse, gl'accennati, esser altre e parole, non altri sensi da parlarsi nell'ultimo congresso: che hor non rispondea per havervi già risposto. Fece sigillo à trattati della giornata, che furon pochi, e menomi col' trar in Campo un proverbio spesso parlato da gl'Arabi faggi; all'hor che negl'affari non suoi alcun si compiace di mescolare: Suona, non cavalcare il Destriero altrui. L'Erpenio in una delle due centurie, che ragionan tal materia, lo pone: non molto alterato parimente in fondo al *Specimen historie Arabum* il Pocokio lo stende.

Proponeva in oltre Zaad, e fù l'opra del quarto congresso seguito alli 16. Luglio, arricordi, enel medemo tempo doglianze dell'infrascitto tenore. Preintender egli volersi da Ussein collocar nel bramato Posto Ismael,

K k 2

se

a Nelle dubbietà deve attaccarsi al più probabile. Steph. de Phæder. de interp. jur. par. ult. Glo. in l. minime. Tex. in clemen. 1. c. de summa trin. & fide Cath. l. 1. §. sed neque C. de vet. jur. enun. b Sensi del Tesoro Politico. Parte 1. c Il Siri nel Mercurio. d Non si deve parlare quando il parlare non giova. Numa ordinò che trà le Muse la detta *Tacita* fosse più honorata. Cael. lib. 21. cap. 45. Prepose alle Donne *Angerona Dea del Silentio con la bocca serrata*, & *Arpocrate* col' detto alla bocca à gl'huomini. Alex. ab Alex. lib. 4. cap. 16. Il Dio *Conso* non ammetteva sacrificii se non al bugio delle sotterranee caverne. Vellejus lib. 2.

se bene il mal *a* chiaro vedeasi possibile à risultar da ciò: onde almen come buono, e fido servitor della Porta gli recava certi punti da porsi in esecuzione, che men forse, e men violento renderebbero il nome dell'investitura. Essi erano, che l'articolo d'essa serbasse, se fosse infranto, minaccie di pena spirituale, e demerito all'anima: e per tal causa limitata nella prima concessione l'autorità, veniva difficilmente à crescere, & in miglior forma corroborarsi. Dava fede à cotali espressioni Ussein, perchè infucudando i Principi di Transilvania, Moldavia, e Valachia non v'havea uopo dell'accennate religiose comminationi: sì per habitar i predetti vicino all'armi Ottomane, che con modo assai più valido li tengono in debito; come, anco per la differenza della Setta, sopra la quale cader non possono, ò se cadono *b* vengon beffate le maledizioni del Pontefice Ottomano. Variò, e molte agitazioni di pensiero toccorno la mente di Zaad, pur al fin fatto coraggio, ribattete le massime d'Agareh con altre egualmente forti, & eguali. Rispose adunque, che dishonor fora il conceder l'honor preteso sotto tante *c* cautele: che mai più ne' Feudi vecchi s'era parlato di maledizioni sù l'anima del violatore, e che se s'era parlato, egli non gl'havea veduti, ò almen poc'utile havea fatto, come può sfaminarsi in tanti Principi dell'Arabia, che seditiosi si rivoltorno dall'ubbidienza Imperiale. Per rattermpere il bollire delle dissensionì, che ingolfando la mente del Giudice, e delle parti, vietava, che si passasse ad una compositione formale, mai fià tanto April, tuttoche di mediator tenesse il nome, spese concetto. Incolpata veniva cotesta sua taciturnità, e quant'esso meno, tanto più gl'altri parlavano. Sospettavanla cert'uni ordine del Sophi, quasi à discaro haveffe di metterli ne' rischi di rottura per impedirli. Nè del silenzio inclinavan à creder colpa l'ignoranza, mentre profondo nelle faggieze politiche lo giudicavano: anzi più tale, per la *d* fition di non esser tale, veniva creduto. Nè pensar puote alcun per dotto ingegno, che haveffe, suoi cupi, e dentro à lor messi pensieri, fin che stabilito à mal del Sophi l'investimento, fece un passo, alqual per saperlo, non andrà molto, che andremo.

Frà

a Des deux maux il faut tousiurs choisir le moindre, & on doit extimer moindre non pas celui, qui quant au present paroît tel, mais seulement celui qu'on prevoit le devoir estre à l'advenir. Francois Javinien. d'Alqui quest. 40. des recher. pol. *b La superstitione, vizio, che scosta mezo dalla religione, tutto dall'empietà, fa grandissimi moti ne popoli.* Lipsio fondatamente la dannà, in monitis Polit. *Religio igitur laudabilis, sed ita velut inter duos scopulos, superstitionem, & impietatem, quem utrumque suademus, & opus est vitare.* Lipsi. lib. p. cap. 3. Mon. Pol. *c Teme chi ricerca tante cautele.* Il Cardinal d'Ostiat nelle sue lettere. *d Le cose humane se hanno à mettersi in qualche gran stima, conviene diligentemente avvertire, che non mai tutte compaiano.* Perfectioni sempre macchiate da qualche neo, poste alla luce, perdono la veneratione, in cui un'oscurità faceva poste le havea. Le imagini miracolose non sarebbero mai da popoli tanto riverite, se coperte da varii veli non si tenebbero. Il Giugl. nella Scuol. della ver. aper. à Prenc. ver. 20. §. 4.

Frà queste pendenze il primo giorno d'Agosto comparve, e venuta (con corriero sol per ciò speditogli) a fretta ad Usein di spedire il tutto senza intervallo, si mise al forte per eseguire le commissioni di Karà . Diedesi per tanto (e questi sono i mezzi, co' quali un huomo d'ingegno, al voler, dal non voler passa) prima à propor ragioni, poi à ribatir le proposte, poi à crederle, & à dirle buone . Donando Agarch, quel che vender non potea, mai (e questo il suo maggior discapito fù) parlò à suo favore l'Armeno forse comprato . Chiese adunque in detto giorno (e per mezzo della fottil condotta d'Agarc l'ottenne) Ismael l'haver soggiorno trà Feudi della Porta . Che se desiderio vi spinge à saper qual motivo lo spingesse à sì vile risoluzione, facil è l'esprimervelo in pochi sensi . Considerar devesi, che in quel Trono lo pose la b violenza, e'l poter sopra ogn'altro, non il meritar sopra ogn'altro: costretto à dimorare in un battucore assiduo dal genio labile, & incerto della nazione, sperava che gl'inimici gli diventassero amici, temeva, che gl'amici gli diventassero inimici . Così nè fortunato, nè sfortunato il suo maggior male era il dubbio di perdere il bene, il suo maggior bene era la tema di perdere il male . Maniere dolci per farsi amare, maniere aspre per e farsi temere non hà; onde non men gli nuoce il non gioyar, ch'il non nuocere . Il favor diviso frà pochi, di molti il disfavore gl'acquista . La Politica, non l'interesse (se pur nel mondo ove gl'huomini son huomini, l'interesse non è politica) voleva, che Abdalla Rè di Fartach, Rè di Alibimali lo volesse . Bramansi simili frà loro i governi; e per esempio una Republica brama cangiarsi in Republica il dominio d'un'Assoluto, già che, ch'egli vogli cangiata in amministrazione d'Assoluto quella di Republica, può sospettare . Congiettura dell'evidenze, e discorso di quel che si vede, è, che il Rè di Francia brami quel d'Inghilterra più Rè di quel, lo vogliano i Parlamentarii . Eran non per tanto rese sì forti coteste ragioni, che tutto potessero nella ragion di Stato d'Abdalla: e come che d'un buon Giudice è buona usanza serbar un'orecchia per parte; in egual forma d'un Principe, che almen se à tutti non è buono, per lui sù buono, è officio lodar l'onesto, e scieglier d'utile . Se sperava prima d'acquistar quel Paese, di perder poscia temere il suo;

men-

a *Qu'un Prince, ou superieur doit estre plus tost basse, que tardif en ses actions*, prova Jean de Marnix section troisieme ref. 1. add. prem. des resol. politiq. ou maxi. d'estat. b *C'est un'abus de penser tenir un pais par force*. Marnix sec. troiscf. ref. 1. *Toutes choses violentes, & forcees sont de peu de de du rec.* sect. 3. ref. 1. ad 1. *Le changement d'Etat est toujours à craindre.* sect. 3. ref. 6. c *Nella parte prima de Dialogi politici dial. p. si discorre come i Principi, e Republiche devino regolar i suoi premi, e le sue pene.* d *Il Principe deve lodar l'opinioni, & istanze buone, ma con bella maniera non eseguirle.* In Portogallo mescolandosi i Cavalli con le mule, quelli venivano à mancare, onde il Rè ne prohibi l'uso. I religiosi opponevano i loro privilegi: onde il Rè glie ne permise l'uso con prohibire à marefcialli di ferrarle. Chap. 13. d'un voyag. d'Espagne fait en l'anne 1655.

mentre spogliatosi Atibimali di quella lentezza, che non è lenta à venire nelle Republiche, pareo volesse il nuovo signore oprar cose nuove: e pensar à gl'esteri, acciò i suoi non pensassero à lui. Fù seguito detto timido rincrescimento da non minore, in esser privo di quelle mercenarie partecipazioni, che somministravan a' suoi esborfi varie persone haventi prima gran d'interesse negl'interessi del publico,

Qual circa ciò l'animo del Sophi fosse, trapella dal confronto politico, che con occhio saggio, e vicino avisd *de la Boullaye a le Gouz* trà genii Spagnuolo, Turco, Francese, e Persiano, d'Italia, & Arabo. Grave, cupo, sensato, e con molta stima di se, poca degl'altri è ogn'un de' due primi. I secondi poi sembran volubili, focoli, non lenti à risolvere, ad cseguire; e che ò presto perdono, ò presto vincono. Ben squadrandosi la copia dell'ultime, e susseguenti nationi, terminerà (senza che ragion vaglia ad opporvisi) il parallelo del Peregrin virtuoso. Hann'esse delle già dette più ingegno, minor fortuna: puotero assai, possono poco. L'Italia ne' Romani già sin nell'Arabia, l'Arabia ne' Saraceni già sin à Roma passò. Tutte due in se chiudono il gran Sacerdote: tutte due in più capi son divise; e fors'anco l'Idra Italiana destituta del senno, e mano Veneta havrebbe sin'hora trovato il suo Hercole. Hor quello stesso effetto, che tal'hor turba certi nostri Connazionali sforzati nelle lor rotture, ò per ben far la guerra, ò per mal far la pace, à scieglier ò come appoggio, ò come mediatore uno de due esteri scettri, (ciò oltre l'occhio m'infegna la disinvoltata baldanza *b* del Siri) porta travaglio à gl'Arabi, che ne' lor moti interni patiscono hor dal Turco, hor dal Persiano una interposizione, che pizica dell'assoluto. E così com'è principal massima *c* della Francia, che non riescono le principali massime della Spagna, procura d'attraversar la Persia i maneggiati della Turchia.

In simili seriose riflessioni vennero à cader sotto la falce del tempo i mesi dell'anno, che correca, e due del susseguente: quando nelle quì annesso formule, e termini restorno decisi gl'articoli della Capitulatione. Al fin però di non perdere il credito per haver perduto in un affar solo tante giornate, trasser fuori grido d'esser stati successivamente indisposti: allontanando l'accusa d'haver fatto male con la scusa d'haverne havuto.



C A-

a Des voyag. & observat. par. 1. chap. 47. b Vittorio Siri Tomo I. del Mercurio. Lib. 1. c *Ratio status Gallie in eo sita est, ut in omnibus punctis Italiae aversetur*. Dux de Rohan in Trutin. Statu Europ. Par. I. Disc. 2.

CAPITOLATIONE
 D E L
 GRAN SIGNOR
 COL REGNICOLO D'ALIBIMALI.

*L'Imperatore Maometto, &c. figlio dell'Imperator Ibraim,
 &c. segno dell'alta famiglia Imperiale de' Monarchi
 Ottomani, con la grandezza, e splendor del-
 la quale sono conquistati, e gover-
 nati tanti Paesi.*

I. **E** Ssèdo stata invocata la nostra Imperial Mae-
 stà, la nostra alta, nobile, e misericordiosa
 Corona dal buon, e sincero Feudatario nostro, che
 da quì innanzi chiamar si deve Feudatario nostro Is-
 mael, Capo in Alibimali. di costituirlo, e dichiarirlo
 per tale nella medema Provincia, e Regno di Alibi-
 mali: e supponendo ancora con la nostra ispirata pru-
 denza esser questa sua giusta dimanda, volontà, e de-
 siderio delle genti del nostro medemo Paese, per me-
 zo del sincero, e buono huomo nostro capo Ustein, che
 governa per noi la gloriosa città di Bagdat, alma ha-
 bitatione di teste Imperiali, lo dichiariamo, e costi-
 tuimo per tale.

II. Che gl'habitanti, e popoli di quel Paese gli de-
 vino giurar un giuramento sincero, e riconoscerlo per
 assoluto Padrone, pagar i sussidii, & il suo mantenimen-

to, ch'egli giudicherà proprii, e sufficienti. Che s'ino obligati ad assisterlo il tempo di guerra, e far ogni sforzo per ammassarsi in grosso numero, purchè la guerra sia fatta, risoluta, & intrapresa in nostro servizio, ò almen con nostra permissione.

III. Che tutti i suoi figliuoli per esser meglio educati nella fede, che devon professare gl'huomini salvati, veniranno à stanziare nell'Isola di Cipro, ò nel nostro forte governo di Rodi, senza però che il nostro buon, e sincero Ismael habbi per ciò à restare aggravato d'una spesa superflua: dovendo per nostro voler, e comando sborsare i nostri Tesorieri degl'Erarii publici quello, che stimeranno bisognevole, e proprio per i loro emolumenti.

IV. Che in occasione di rottura del suo viver, la qual, la bontà d'Iddio, & il merito del capo de'Profeti tenerà molto tempo lontana, l'herede deggia portarsi in Alibimali à spese della felice Porta, rifugio degl'honorevoli Imperatori, giurando prima nella maestosa Costantinopoli, ò nella piacevole Adrianopoli buona, e fervil volontà alla nostra Corona.

V. Per tenere lontano il disordine, che può interromper la riuscita felice d'un nostro giusto, se ben secreto, disegno, non gli sia lecito di sposar Germane, figlie, forelle, ò altre femine attinenti di sangue al nostro buono, e sincero Feudatario Abdalla di Fartach. Nè questi parimente deggia interessarsi con parentela, & unione di sangue al predetto.

VI. Che il medemo deggia correre co' Governatori, e Capi nostri vassalli delle Provincie, Governi, e Città nostre Vassalle sotto pena, che tutte le misericordie gloriose accordategli vadino nell'ultima perditione.

VII. Dovrà rinunciare à tutte l'alcanze, & amicitie de' Prencipi esteri: mà co'l buon nostro fratello il Rè di Persia dovrà conservare quell'amicitia, che merita, e fin che noi l'haveremo con lui.

Per rimover le possibilità à far più forti, e meno ubbidienti i Bassà confidanti con le parentelle di quel Prencipe, vietò con saggia avvedutezza il Sultano, ò il suo Consiglio, gl'acennati sponfali: temendo da' nodi d'amore, ed interesse rompersi i nodi di rispetto, e dipendenza. Altresi il nutrir a gelosie trà Abdalla, e'l nuovo Rè, come ben inteso ripiego, venne lodato: e ciò à cenni della famosa massima, *divide, & impera*, che non lascia d'esser molto buona con esser molto volgare. Peroche è vantaggioso partito il far male, ò bene à l'un de due, de quali si teme l'unione; come dannoso lo scontentarli, ò contentarli assieme.

In questo mentre il Visir havea fatto, e faceva tutti gl'apparati necessarij per intraprender la guerra di Vienna; in altro libro di questa parte verravvi profondamente il tutto d'essa svelato. Il pensier, ch'hor hò, è di rappresentar le cose private di questo Generale, con varii successi reconditi dell'Oriente. Nella vita del Tekely un picciol saggio di sì crude operationi avete potuto vedere. Karà Mustafà adunque, emoli non havendo, ò havendoli senza forze, ad ingrandir suo sangue pose la mente. Due figli di viril sesso contò dalla scritta Valaccha, ch'ebbe con tutto intero il suo letto quasi tutte le di lui tenerezze. All'uno fù nome Ibraim, all'altro Maometto; e perchè l'esempio fresco del Visirato, andato di Padre in figlio, alleitava, mescolò ogn'arte per venire all'effetto, sollecitato dal doppio fomite dell'amore, e dell'ambitione. Certi, che havea serviti, ma non gl'havean servito; privò di timari facoltosi, per dar à figli il modo di sfogar i proprii lussi: così spogliando altrui per vestirli, mostrò, che la veste originò dal peccato. A coltivar l'ingegno d'essi Bekir *b* Effendi

Parte prima.

L I

a

a *Trop de bone intelligence entre quel ques uns est suspecte en un Estat.* Marnix des resol. pol. secci. 6. ref. 4. b *Chi comanda deve procurar la buona educatione de figli, che forse hanno da comandare.* Vedi l'Horolog. de' Prencipi lib. 2. cap. 38. Gaspar Ens in princip. lib. 2. Appara. Convivial. Zepperus lib. 3. cap. 7. ad fin. de legibus Mosaicis. Philip. de Commines lib. 2. cap. 6. al fine, dice, *che i sudditi si possono lamentare, se il Prencipe non è educato bene.*

b Mulhà, ò sia sopitor delle differenze civili, venne chiamato. Di tal'huomo (che n'ebbe molta con poco merito,) con poco dir siavi la fortuna intesa; acciò conosciate che tutti gl'effetti buoni non conoscono per causa unica la prudenza: e che è possibile haver bene, haver male senza stimolarne l'accessò con ottimi, ò con pessimi preparamenti. Quel che fù Padre à lui, fù Cuardian ad hortu in Damasco; & apprendendo le piante tenere à qual si voglia strada, e forma indrizzarsi, lo stesso del figlio pensò, & c'è seguiti: inviandolo à sapere in Costantinopoli, ove tanto imparò, quanto fà d'uopo per non parere ignorante. Studiò, e mediocri ottenne quelle cognizioni, che fan presente il *a* passato: quelle, che insegnano à legar voci sollevate, e pregne di quel Sole, da cui nascono, e son protette. Quinci datosi alla crudel scienza dell'armi, disapprese ciò, che sapca, e non apprese ciò, che volea sapere. Mà il favore puote meglio, che il merito, e varii sovranì gradi hebbe nell'espeditiò di Moscovia. Trà dubbii Stausti *b* da Ciriaco Lentulo un ve n'hà, ch'agita, se il dar l'impero delle forze guerriere in tempo di maneggiarle, à un dotto, conduca à gl'affari della Dominante. Epaminonda quel prode, che fece parer Sparta prode, visse, e morì settator di Diogene; e giunto al fine, lui hereditò da lui stesso la vergognosa gloria di non haver con che esser sepolto. Io però tal opinion disapprovo, e già pria la disapprovaste, pensò con non usarla il *c* Macedone, che gran Capitano, quai tali potessero riuscire, ben seppe. Nè perciò volle a' governi di guerra il preceptor Stagirità; anzi à luogo d'impiegar lui per l'armi, cercando terre, e cose rare de Paesi remoti, impiegò l'armi per lui.

Hor tornando al trasfasciato, com'era d'intention à Mustafà l'ingrandire al possibile i figli; così al figlio del preceptor de figli ogni buon d'luoco procurò, & ottenne. Spofando il detto (che si dice Ustein) Chadun-Utala garzoncella, che rimasta orfana nella guerra di Moscovia di quei, che
la

b *lis, qui Principum adolescentia proficiuntur, multa debemus, bona quidem si ipsi boni; mala si mali, utpote à quibus pendcat orbis totius aut exitium, aut salus.* Janus Gruterus in disc. ad Tacit. pag. mihi 47. *Filippo Macedone si rallegro, che vivendo Aristotile gli fosse nato Alessandro.* Gel. lib. 9. cap. 3. Ammirato ne discorsi lib. 13. cap. 2. Christoph. Befoldus in discurs. polit. lingul. cap. 3. *a* *In favor dell'istorie. A consistere delle cose ancora non fatte la verità, quale potesse essere il loro successo, niuna via habbiamo più sicura, che quella delle cose già fatte, le quali per certa congettura ci guidano poi à penetrare ciò, che seguire ne fosse potuto dell'altre, quando venuto si fosse all'atto d'esse.* Lib. p. dif. 2. de dif. Polit. del Paruta. *b* *Dob. 139. c* *Il Mattei più loda la teorica, che l'esperienza. La teorica è più sicura, che la pratica, & i libri mostrano in poco tempo, quel che con fatica di molti anni insegna l'esperienza.* L'huomo saggio nelle off. di Stato off. 33. *d* *si devono premiar i Maestri de figliuoli.* Piccart. decad. XI. des observat. chap. 9. *Clotario fece Principe il Maestro di suo figlio.* Girar. f. 137.

la fecero viver, guadagnò molto con perder molto. Si parla, ò si parlava vivo il Visir, che costui haveffe buon 'Alba, ma verata al protettor la sfortuna, da lui parti la fortuna, onde senza toccar meriggio giunse all'Oc-
caso. Così hora solo in conto, perchè conta gran summa d'oro della moglie, la maggior figura, che faccia è una figura non sua.

In questo tempo con scelerata risoluzione dalla fede Christiana alla Turca passò April di Pietro; e nel medemo punto levandosi dal suo Prencipe, e dal suo Dio, peccò contro del Cielo, e contro della Terra. Lo stimolo all'empietà a fù, e la speranza d'acquistare, e la tema di perdere: tanto, (si mal servendolo) demeritando co'l Persiano, quanto meritando co'l Turco. Se gl'offerse, perchè gl'offerse Ussein un Bassallaggio in Asia; e vendette l'anima per comprare. Dodeci giorni in istruttive conferenze lo tratterono i graduati dell'Alcorano, in capo à quali lo guidorno con fasto alla prima Mieschita, acciò (secondo noi) mal'oprasse, ove (secondo lor) s'opra bene. Lo circonscise co' tagli accostumati destra persona, e'l nome d'April in quel d'Ussein variando, fece veder che la fede de'Barbari consistesse nel nome. Mà poco del pattuito vedendo à darsi, nauiscò una fede scomagnata dall'opre, e nel primo grembo, che qual figlio prodigo abbracciollo, si ricondusse.

IL FINE DEL LIBRO OTTAVO.



ARGOMENTO

D E L

LIBRO NONO.



*V*aggio del Caprara Internuncio Cesareo in Costantinopoli. Morte, e qualità dell'Ofisman suo Antecessore. Natura, costumi, politica, e doti di Maometto Kiuparli-Vglù Maggiordomo della Regina Madre. Formule, e contegno di Karà Mustafà nel dargli udienza. Riflessioni politiche sopra la figura, ch' esprimono gl' Ambasciatori esteri, principalmente Christiani. Trattato della Francia l'anno 1604. sotto Enrico IV. con l'Imperator Achmet. Gl'Inglese ottengono dal Sultano, di più non viaggiar sotto la bandiera di Francia contro il voler del Signor di Germynii Ambasciator alla Porta. Beneficii recati à Christiani Orièntali, e privilegi cōservati al suo Rè dal Signor di Breves. Lettere Reali, Pontificie, & altri attestati sopra questa materia. Descrizione dell'Vdienza prestata al Caprara dal Sultano: formule, e modi d'essa. Qualità, e nascita d'Ibraim Visir Cubè Nisanzi, Mustafà General de Gianizzeri, e Rustan Tchiaus Bassi deputati à trattar la pace. Vscita del Sultano dalla Città per guidarsi al campo. Pompa, & ordine de Padiglioni. Strano caso d'un Anonimo, ch'ammassò sei mille Gianizzeri; ed intentioni sopra ciò del Visir. Marchia, & ordine delle militie. Maniera di viver del Sultano nel viaggio.





D E L L A
B I L A N C I A
 HISTORICO-POLITICA
 L I B R O N O N O .



Avea adunque intentione Maometto d'oprare inimicitie co'l Cesare nostro, e crescer al numero trino i diluvii, co'l giungere (trà quel, che fù d'acque, trà quel che farà di fiamme) un Cataclismo di sangue. Io alla difesa non vò quì historiar coeesti eventi, che scarsamente s'accennano nel viver del Tekely, onde sol ne porrò faggi, e quel tanto, che può spettare allo speciale interesse di Karà. Tramme secrete trà lui, e rubelli giva tessendo ragion di Stato, e a fede. Il Syrmai era il più caldo, che del Caprara Legato Cesareo i buoni officii impedisse, del Tekely i malvaggi promovesse. Del secondo il molto, che disse, il poco, che fece, per far

guer-

a il preteſto del Tekely di ribellare fù il non laſciargli ſeguir la ſua vera
 tica fede. Abner principal Armigero di Saule doppo la morte d'eſſo uò
 con una ſua concubina. Iſboſet figlio di Saule lo ſgrida. Dixitque Iſboſet h
 ad Abner, quare ingreſſus es ad Concubinam Patris mei. Qui iratus ni-
 mis propter verba Iſboſeth ait: nunquid caput canis ſum adverſum
 Judam, qui non tradidi te in manus David, & tu requiſiſti in me, quod
 argueres pro muliere hodie. Hec faciat Deus Abner, & hac addat. Volta-
 to poi à ſoldati, maſchera il ſuo odio con l'odio d'Iddio verſo la caſa di
 Saul. Tam heri, quam nudius tertius querebatis David, ut regnaret ſu-
 per vos. Nunc ergo facite: quoniam Dominus loquutus eſt dicens: in ma-
 nu ſervi mei David ſalvabo populum meum Iſrael de manu Philistiim, &
 manu inimicorum eius. 2. Reg.

guerra alla guerra, in parlar d'epilogo siavi conto, già che stammi opinione di svelar solo le cose velate, e scoprir le coperte. L'Offman Ministro del consiglio Imperiale pria v'era, e ben a sudò à snidare dal pensiero de' Barbari il talento di volerla co' Stati Austriachi; mà ò da' viti del corpo, ò dalle virtù dell'anima, che sovente oprate, nuocono, rottagli la salute, il fil de maneggi, e della vita tronco lascio. Uomo, che s'acquistò un lustro superiore all'hereditato, tuttoche sua famiglia non scarseggiasse di nobiltà: havea più talenti, che forte, e più forte, che modo. Superbo nelle cose, che ben gl'avenivano, non humile, mà disperato in quelle, che male. La maggior sua sfortuna fù la maggior sua fortuna, perochè mordendo lascio il poterli dir da Parenti, che la pace ch'il Caprara non puote fare, forse egli composto havrebbe, se fosse vissuto.

Il nuovo Internuncio adunque Conte Alberto Caprara il giorno de' 14. Genaro l'anno 1682. prese il congedo da Cesare. Il giorno di 3. Febraro giunse à Fissa, il giorno di 4. à Possovia, il giorno de 6. à Michic, il giorno de 7. à Giavarino, il giorno de 11. à Strigonia, il giorno de 12. à Vazem, il giorno de 16. à Buda, il giorno de 20. à Erzin, à Giancuraran, il giorno de 21. à Fotuar, Paga, Tofnà. Il giorno de 23. à Baya, al Bosco di Felixnarch, il giorno de 25. ad Opatin, il giorno di 26. à Miskovar, il giorno de 27. ad Ullok, il giorno di 28. à Varadin.

Il primo di Marzo giunse à Carlatz, à Belgardo, il giorno degl' 11. ad Hassan Bafsà, il giorno de 12. à Bauraczina, Zagodina, il giorno de 13. à Rafna; Alekin, poi ad Adrianopoli. Quivi dimora havea Maometto Kiupurli. Uglù persona quietata, e più per sua voglia, che per sua inhabilità efente da' rilevanti maneggi. Ezzo il nome, non gl'honori del Padre, le virtù del fratello, non i viti ottenendo, sparì dalla Corte alla comparsa del nuovo Visir Karà Mustafà, qual intensamente odiava, senza ch'in lui mostra d'odio apparisse. Penso non poter riuscirvi à fender alcune efatte, e strette riflessioni della sua vita, già che à narrarla intera vi si chiederebbe il rimanente della mia. Nacque costui l'anno 16. di quel secolo, ch'è l'odierno cibo del tempo. Adulto in quell'arti, che un spirito barbaro possono render men barbaro, studiò in gioventù per esser doto in vecchiezza. Nell'arte di guerra non fece profitto, perche non vi potea far profitto: sì per non fortire in rivale un fratello, come anco per non tenervi il genio, ch'è la condotta à gl'acquisti. Fù della Corte alquanto vivo Achmet, e con Aio Regina b madre hebbe intratura, mà per-

a Considerabat enim rerum quidem initia debilia plerumque esse, & lenta; progressus vero citissimos; & ut facile è declivi aliquem loco avertere, antequam accingatur ad cursum, ità difficillimè in medio cursu inhiberi impetum. In prefatio. ad Trutin. Statu. Europ. Ducis de Rohan. b Il fratello lo proteggeva, onde cessando la protezione con la vita d'esso, cessano gl'ingrandimenti. Cessante causa cessat effectus. Hypolit. Riminaldus in 2. inf. princ. de donat. §. 5. C. cum cessante de app. C. magna in fi. de vo. Tiraquellus in trac. suo: cessante causa cessat effectus.

perduto, poco seguì a star con essa: risolto di star lontano dalle salite, per star lontano dalle cadute. Nell'arte di Stato hebbe finezza, e scienza cotanta, che le genti pazzo il pensorno ad uscir da un luogo, ove le maniere di riuscire tenea: mà egli forse il molto a degl'inimici, il poco poter degl'amici antivedendo, non volle esser politico, perche era politico. Nel dibatter, all'hor, che sù grande i punti grandi, sempre le sue ragioni, mai le contrarie citò. Nelle discolpe de' rei, i taciti, e mutoli alle crudeltà dannava, perochetutto confessa chi nulla confessa. L'opre ben fatte, se dovutegli, nauseava come ubbidienza, non amore; come debito, non volontà. Sarebbe senza dubbio un spiaceri l'haver dubbio, che tali dogmi (speciali ad un'huomo, che sù molti huomini puote) à voi riuscissero di spiacimento: impercioche seguendo gl'ottimi, e fuggendo i pessimi, farassi distinguer il cattivo dal buono. Di chi mal'oprava acciò ben ne venisse, mai volle biasmar il pensiero: sforzato dall'effetto b all'asolution della causa. Usava, quando error l'ingombrò di premiar senza merito, di punir senza demerito; e nel vizio dell'ambitione stimando meno chi lo stimava, poco vendicò il dispreggio col dispreggio.

Hor costui, e per quel ch'era stato, e per quel, che poteva essere egual mente considerabile, invogliossi di prepararsi amico con vista il Caprara. Mà Maometto tratto in Consulta l'affare con Aio, che contrariava Karà, hebbe arricordo di non volerla, per vietar, che più oltre non passasse la gelosia del Visir. D'Adrianopoli poi passò il Caprara ad Hossa, da Hossa à Babbà, da Babbà a Borgas. Quivi l'accennato Kiupurli-Uglù spedigli un suo detto Hassan, che lo corteggiasse sino alla metropoli dell'Impero. Voce è, che delle trame secrete, maneggiate à discapito del suo Cesare, lo facesse avifare, acciò scoprendole, e palesandole, fosse facile à Christiani il fuggir la rovina, al Visir l'haverla. Che la Regina nello svelamento tenesse parte; ancor discorressi, come Dama Politica; e che sopra il suo senno volendo oprare, in vece d'acquistar lode, acquistasse invettive; mentre, ciò, ch'è virtù in un'huomo, è vizio in una donna, à lei infamia essendo, ciò, che per lui è d'honore.

Il giorno de' 7. Aprile giunse il Caprara à Kiarlà, il giorno de' 8. à Kinikli, e Silireea. Fatto adunque avviso al Sultano, ch'esso Caprara instava d'entrar in Bisantio con forma privata, e non illustre, trasse l'affare in dibattimento, e doppo vario altercar di ragioni, prescrisegli la comparfa manierosa, e solenne. Vocea con fastosa politica da ogn'un saperfi, che

con

a Havendo egli inimicitia con Karà, la Regina Madre gl'ottenne dalla Porta per custodia del corpo so. Gianizzeri, mà fatta la pace, egli non li volea lasciare, pretendendoli come fratello di quel grand'huomo, non più per difesa mà per decoro. Gli furno però levati. *Quod metu periculi conceditur, extinguitur finito periculo.* Bald. in l. r. C. de nau. fen., & in l. 3. ff. co. b *Honestà quèdam scelera successus fecit.* Senec. in Hip. c *Queste sono cose*

con offerte se gl'addimandava la pace, qual non voleva, à chi alquanto concedeva, concedere: motivi di fatto dalle sommissioni cavando.

Il giorno de' 11. à Sol bambino co' suoi più suoi sù 36. Cavalli (dodeci de' quali eran delle stalle regie) fece balzo l'Internuncio. Ad essi seguente andava la Carrozza di primo costo. Carri travagliati alla rozza portavan, oltre gl'arredi, le genti fervè, e d'ordinaria portata. Di dodeci l'opra era ad Aquile, e più altri di grossolan panno rosso coperti, servian à mobili de' servi. Quattro cento Tchiaus, genti, che à sudditi, ò à gl'amici, e nemici parlan l'intentioni Regie, posavan schierati co' lor guidatore ad una mezz'ora dalla Città. Voci liete per gioia del camin non molestato gl'espone il Tchiaus Karkiatitzi, huomo, che d'essi havea l'incombenza, procura agli più dal proprio merito, che dal proprio desio: stante che unendo à forma di parer degno, forma di parerne sprezzante, addimandava gl'honori co' l. rifiutarli. Nel trovar à gara de' competitori esquisitezze politiche, credeasi invincibile, perche mai fù vinto: disfaccitando però ogni apparenza, non volea passar, che per quello, ch'era. A pena entrato il Caprara, uscì per porta diversa, e viaggio brevi distretti, ove co' Visir deltiava il Sultano. Nel Porto, che hà nome *Egiupiansari* allestiti trovò 50. Caicchi per guidarlo à suoi alloggi decretangli nell'ameno Villaggio di Kuricicime. Giorni 14. doppo presentendo il Visir la plebe invogliata à bizzarri sfoghi di villannia, fece editto à Rustan Colonnello de' Gianizzeri, che à suo potere con le truppe del suo potere sospendesse i disordini del popolo licentioso. Nè egli, che e per speranza, e per tema ubbidiva, allontanò l'ubbidienza dal comando.

Il giorno de' 12. Maggio Karà dissefì pronto à sentir parole dall'Internuncio, onde lui con fedel, e barbara comitiva si portò ad'esso. Due Tchiaus si sotto l'asselle il tennero all'hor, che fermò il piede nel cortil della Casa. Nel Gabinetto d'udienza v'erano trè scagnelli poco sollevati dal Suolo. Due vestiti di veluto chermese, l'un per il Caprara, l'altro per il Residente, che gli posava à costa, eran di faccia al terzo, che mestovi per il Visir tesfuto d'oro appariva, e miniato delle più belle fatiche del Sole. Per tenerlo in colloqui con risposte, e dimande, vi si guidò Alessandro Mauro Cordato assieme co' l maggior Cancelliere, e generali; i discorsi, ch'hebbero assieme, non mertano d'esser qui posti. Frà tanto la strada vicina, mà chiusa al di fuori della magione, venia posseduta da grosse ordinanze d'esercito à piedi. D'essi i più veterani, & honorati havean posto nell'habitatione. Altri Garzoncelli Paggi vestiti del color dell'innocenza assistevano il

reo

a La sodezza sola io trovo esser atta à reggere, non l'apparenza, e se discorro sù quanto è fin'hora occorso nel Mondo, non posso se non stabilire per massima irrefragabile. *Ubi non est pudor, & cura juris, sanctitas, pietas, fides, instabile regnum est.* Sen, in Thuc. La vera gloria dicea ben Tullio, lib. 3. de Offic. è quella che fa radici; la finta, al modo d'un fiore, muore l'istesso giorno in cui nacque, merchè che al dire di S. Cipriano. *Caduca sunt quacumque fucata sunt.* Epif. ad Dom. Il Giugl. Scuol. della ver. apcr. à Pren. ver. 3. §. X.

reco Ministro , che un Laberinto di fascie sul capo havendo , pareva medicar volesse le ferite del cerebro delirante . E lor uso differenziar le accoglienze della persona cogl'ornamenti del capo . La scoprono grande , se ciò con che si coprono è grande . Al di lui venire in voci , & acclamazioni si diffuse il popolo astante , che vegliando sognava conquiste . Subito , che il Caprara il vidde dallo scagnellino balzò , e con moto da amico , due passa sol lungi da lui messosi , gli porse la palma ; se ben non gli porse la palma . Parlorno complimenti tratti all'orecchie dalle scambievoli versioni del Mauro Cordato . Mà vedendo il Visir , che non gli compliva il compire per non tradir il tempo consumandolo in parole , che non valeano , che le parole , della faccia del Mondo volle discorrer . Interrogò quanto poteva la Spagna , quanto voleva la Francia , de Rè , de Regni , e le lor fortune , le lor sfortune cercando , ambi nuovo Adamo saper le cognitio- ni del male , e del bene . Disse che in Moscovia havva terminata la guerra per mancanza de guerrieri , forse per addormentarlo : mà il faggio vegliò molto sù questo sonno , che gli voleva indurre . Quindi vennero Paggi , e sù le lor ginocchia telette messe ad oro stendendo , il dilettevole ne' sorbetti , il sano nel Caffè porsero à bere à gl'assisti : ed altri con fumi odorosi del barbaro personaggio i fumi adulando , diedero gl'incensi ad un morto . La dispensa de Castiani (Vesti con quali vestono a i Ministri de' Principi , che spogliano) seguì in fine all'udienza .

Mentre andavano questi giorni , horribile , e spaventosa in forse una tempesta nel Mar Bianco , che mai per secoli si vidde eguale . Tant'aspra era la furia de' turbini b sbrigliati , che pareva volesser naufragare i naufragii , ed ogni Legno entro postovi hor sembrava quel di Giasone , che hà luogo in Cielo ; hor quel di Caronte , che nell'Inferno hà dimora . Battuto adunque dalla sfortuna tà fortuna Babbaissan , che di varie Navi tenca il carico , si pose à copertella dal mare ne' Dardanelli ; ove à torto contorto acciar lo fece stringer Karà . La causa dell'arresto di quest'huomo , (ch'hor vive Bassà del mare) mormorossi diversa : Karà non la disse , o forse non la seppe . Che in maneggi con rebellion men rubella gl'haveri , non la vita del Prencipe havesse insidiato , fù dir d'alcuni . Mà poi infauzion co' Moschi struggendone un nerbo , disfece col ben nuovo il mal vecchio ; e gl'inimici fuggendo , strascिनorno via la sua colpa . Parlasi , che le forze , con le quali pugnò , furno più valide delle sue ; mà egli più

Parte prima .

M m

tos-

a Il Tavernier nella relation novella del Serraglio di Costantinopoli scritta in Francese , pone il numero delle vesti , che dispensa la Porta à ciaschedun de gl'esteri Potentati . b In vero non è cosa , che dimostri meglio , e la potenza dell'ingegno humano , & il valor dell'animo , che l'arte di metter legge à i venti , e raffrenare l'horribile furore dell'Oceano . Perche se tanto conto si fa d'un Cavalierizzo , che sappia domare un Polledro , e con destrezza bora concitarlo al corso , bora fermarlo , maneggiarlo finalmente , e renderlo ubbidiente ; quanto maggior stima si deve fare d'un nocchiero , che per mezzo l'onde tempestose di un Pelago immenso , col beneficio d'una Pietra regoli l'incertezza de venti , &c. Il Boter. nelle rel. univers. p. 1. l. 1.

toſto morir glorioſo , che viver infame volendo , diede à ſapere che rare volte è vinto , chi vuol morire , ò vincere . Due premi ottenegli il trionfo : l'un fù perder l'ignominia , l'altro acquiſtar gloria . In oltre delle Squadre maritime ordinate per il fren de Cofacchi hebbe il governo : dal quale partir dovendo , levò il piede à molti difegni buoni per non laſciarne il frutto al ſucceſſor poco amico . Toſto di Babbafan carcerato à Muſſaip Muſtaſa Kul-Uglù ſuonò la fama . Egli dovea per motivo di giuſtitia proteggerlo , per quel d'inimicitia laſciarlo in mali : procurò ſcioglierlo dagl'impegni , e lo volle più toſto impunito , che punito dall'emolo .

Il giorno de' 9 Giugno accordòſi l'udienza al Caprara , tutto che in premuroſe iſtanze altri Miniſtri la ſollecitaffero , e lor foſſe accordata . Inſtò egli che la Maeſtà del ſuo Ceſare non foſſe ſeconda alle Conferenze , e l'ottenne : ricuſando partirſi la Corte , non sò ſe dal coſtume , ò dalla ſimulazione .

Non vi rieſca à grave , che con materia sì grave (qual'è quella , che tratta come ſi trattano , e come trattano gl'Ambaſciatori fedeli in Biſantio) io chiuda i periodi del libro . L'arte de' Legati è la più bella , la più difficile , e la più pericolofa , che v'habbia in Terra . Chi la fa è Principe ſenza eſſervi , & unendo gran faſtidii à gran poſſanza , addomeſtica , & accompagna il bene col male . Tuttavia nella Corte de' Sultani mi par più nero queſto carattere , che in verun luogo , ſtante l'haverſi ad oprar con gente , che ſi ſtima , e non ci ſtima . Gl'ordinarii Rappreſentanti de' Capi Coronati ſon quelli dell'Imperator , Rè di Francia , Inghilterra , Polonia , e della Republica Venera . Il Moſcovita , e' l'Perſiano ſol quando l'uopo , non la grandezza il richiede , ne inviano mentre l'uno , e l'altro (e ciò più ne caſi d'adeſſo) poco curata amica , meno inimica . L'Ollanda , e Genova pur vi tengon un , che riſcoda , e plachi le differenze delle mercatanzie . Altre Corone Pigmee d'Arabia godon con humiliatione ſuperba ſperarvi un Rappreſentante , forſe per far intendere , che ſono al mondo . La Corona di Francia è però la maggior in iſtima ; & han detto Monarca com'un à cui poſſon far poco , da cui poſſon ricever gran male . Tuttavia in certe occaſioni anco moderne s'arricordorno i Barbari d'eſſer barbari , pungendo ſino le ſiepi . Franceſco Primo , Henrico Terzo , & Henrico Quarto , hebbero negotii di rilevanza , compatibili per il biſogno dell'aderenze infedeli .

Varii in varii tempi frà le due Monarchie paſſorno i trattati . Henrico Quarto però un ne fece , per ben de' ſuoi negotianti , e de' Chriſtiani Orientali , che , per eſſer forſe il meglio compoſito , e ſignificante di quanti mai ve n'hebbero , lo vò qui metter .

 TRAT-

a Muſſaip Muſtaſa Kul-Uglù honora Babbafan ſuo inimico per le ſue buone attioni , e lo libera da Karà . *Lampſaceni Anaxagoram , etſi peregrinus eſſet , magnificè tamen ſepelierunt ; Parii Archilochum quamquam eos vituperaveſſet , Chii Omerum quamquam civis ſuus non eſſet , Myſtleni Saffo , quamvis famina fuerit .* Ariſt. Ethic. lib. 1.

T R A T T A T O
 D'HENRICO IL GRANDE
 RE DI FRANCIA,
 E
 L'IMPERATOR DE' TVRCHI

Sotto L'Ambascieria di Monsieur de Breves .

L'Imperator Achmet, figlio dell'Imperator Mehemet,
 sempre vittorioso .

*Segno della grandezza de' Monarchi Ottomani , con lo
 splendore della quale tanti Paesi son con-
 quistati , e governati .*

IO, che sono , per l'infinite grazie del giusto , grande , e potentissimo Creator , e per l'abbondanza de' miracoli del capo de' Profeti , Imperator de' vittoriosi Imperatori , distributore delle Corone a' Prencipi più grandi della Terra , servitore delle due Sacratissime , & Augustissime Città Mecca , e Medina , protettore , e governatore della Santa Gerusalemme , Sgnore delle più gran parti dell'Europa , dell'Asia , e dell'Africa : cioè, de' Reami della Grecia , della Schiavonia , di Themisuar , Seguetuar , Agria , Buda , Cannissa , e delli Paesi, e Signorie di Cherican; Prencipe de' Tartari , ch'habitano in Europa, e delli mari Bianco, Nero, e Rosso, delli Paesi, e Reami dell'Arabia, dell'Anatolia , della Caramania, Imadic, & Egitto, del Paese de' Parthi, di quello de' Georgiani, de' Sari, della Porta di ferro , di Tiflis , di Sirvan, di Cipro, di Zulcaderie, di Cheresoul, di Diarbequer, d' Aleppo, di Rom, di Childeur, d'Arceron , di Damasco , di Ba-

bilonia, dimora de' Prencipi, di Cufe, di Bafera, d'Egitto, dell'Arabia Felice, d'Abes, d'Aden, di Tunefi, della Goletta, di Tripoli di Barberia, d'Algeri, e di più altri Paesi, Città, e Signorie conquistate con la nostra possanza Imperiale. Signore, come è detto, de' mari, Bianco, Rosso, e Nero, e di tanti altri diversi Paesi, Isole, Stretti, Passaggi, Popoli, Famiglie, Generationi, ed un numero infinito di vittoriosi huomini di guerra, che riposano sotto l'ubbidienza, e giustitia di me, che sono l'Imperator Achmet, figlio dell'imperator Mehemet, figlio dell'Imperator Amurath, figlio dell'Imperator Selino, figlio dell'Imperator Solimano, che fù figlio dell'Imperator Baiazeth, che fù figlio dell'Imperator Mehemet, che fù figlio dell'Imperator Amurath, &c. per la gratia d'Iddio, ricorso de' gran Prencipi del Mondo, e rifugio degl'honorati Imperatori.

Al più glorioso, magnanimo, e gran Signor della credenza di Giesù, eletto trà gli Prencipi della Nazione del Messia, mediatore delle differenze, che sopravengono tra'l popolo Christiano, Signore di Grandezza, Macetà, e ricchezze, gloriosa guida de' più Grandi, Henrico Quarto, Imperator di Francia, che il fin de' suoi giorni sia felice.

Nostra Altezza essendo stata pregata dal Signor di Breves, à nome del detto Imperator di Francia suo Signore, come suo Consigliero di Stato, & Ambasciator ordinario alla nostra Porta, d'aggradire, che li trattati di pace, e Capitulatione, che sono per lunga memoria trà il nostro Imperio, e quello del detto suo Signore, fossero rinovellati, e giurati da Nostra Altezza sotto questa consideratione, per l'inclinatione, che habbiamo à conservar quest'antica amicitia, noi habbiamo comandato, che questa Capitulatione sia scritta del tenor che ne segue, cioè.

I. **C**He gl'Ambasciatori, che saranno inviati da sua parte alla nostra Porta, li Consoli, che saranno nominati da essa per risiedere alli nostri Porti, e Spiaggie, li Mercanti suoi udditi, che

vanno , e vengono per quelli , non sino inquietati in alcuna maniera , che sii , anzi per il contrario ricevuti , & honorati con tutto il riguardo , che si deve alla fede publica . Vogliamo di più , che oltre l'osservazione di questa nostra Capitulatione , quella , che fu fatta , & accordata dal nostro Imperator , e fu Padre , l'Imperator Mehemet , fortunato nella sua vita , e martire nella sua morte , sia inviolabilmente , e di buona fede osservata .

II. Che da Venetiani , & Inglesi in poi , li Spagnuoli , Portoghesi , Catelani , Ragusci , Genovesi , Anconitani , Fiorentini , e generalmente tutte l'altre Nationi , qualunque sino , possino venir à trafficar liberamente per i nostri Paesi sotto la condotta , e sicurezza della Bandiera di Francia , la qual porteranno come lor salvaguardia , e di questa maniera potranno andare , e venire à trafficar per li luoghi del nostro Impero , come sono venuti anticamente , e che ubbidiscano à Consoli Francesi , che risiedono per le nostre Spiagge , Porti , e Città marittime . Vogliamo , & intendiamo , che servendosi di ciò possino trafficar con i loro Vascelli , e Galioni senza esser inquietati . E ciò solamente sino à tanto che il detto Imperator di Francia conserverà la nostra amicitia , e non contravenirà à quello , che ci hà promesso . Noi comandiamo ancora , che i sudditi del detto Imperator di Francia , e quelli de' Principi suoi amici , aleati , e confederati possino sotto il suo aviso , e protezione liberamente visitar li santi luoghi di Gerusalemme , senza che gli sia fatto , ò dato alcun'impedimento .

III. Di più per l'honor , & amicitia di quell'Imperator noi permettiamo , che li religiosi , ch'habitano in Gerusalemme , Betelemme , & altri luoghi della nostra ubbidienza , per servirvi le Chiese , che vi si trovano anticamente fabricate , vi possino habitare con sicurezza , andar , e venir senza alcun torbido , e disturbo , e vi sino ben ricevuti , e protetti , ajutati , e soccorsi nella consideration sopradetta .

IV. Di bel nuovo noi comandiamo , che da Venetiani , & Inglesi in fuori , tutte l'altre nationi alienate dall'amicitia della nostra Gran Porta , e che non vi hanno Ambasciatore , volendo trafficar per i nostri Paesi , essi vi debbano venir sotto la Bandiera di Francia , e protezione ; senza che l'Ambasciator d'Inghilterra , ò altri se ne possino esentar , sotto colore , che questa conditione non sia stata inserita nelle Capitulationi date da nostri Padri , doppo che furono date in scritto .

V. Che tutti li comandamenti , che si troveranno esser stati dati , ò che si potranno dar quì doppo per sorpresa , ò inavvertenza contrarii à questa nostra dichiarazione sino di niun effetto , e valore : di modo tale , che questa capitulatione sia inviolabilmente guardata , & intrattenuata .

VI. Di più permettiamo à Mercatanti Francesi in consideration della

la perfetta amicizia conservata con la nostra Porta di levar cuoi, cordovani, cere, cottoni, e cottoni filati, benchè queste sieno mercatanzie proibite, e vietate d'esser asportate. Ratifichiamo la promessa, che il nostro bifavolo Sultan Selim, & il nostro fù Padre Sultan Mehemet glie ne hanno dato. Noi vogliamo ancora, che ciò, ch'è fatto da questa nostra Capitulatione in favore, e per la sicurezza de' Francesi sia ancora detto, & inteso in favore delle nazioni straniere, che vengono per i nostri Paesi, Terre, e Signorie sotto la Bandiera di Francia, la qual Bandiera esse porteranno, & inalboreranno per la loro sicurezza, e marca della lor protezione.

VII. Che le monete, che apportano per i luoghi del nostro Imperio non possino esser prese da nostri Tesorieri, ne da nostri monetarii sotto pretesto, e color di volerle convertir in moneta Ottomana; e non vogliamo parimente che si possi prender alcun dritto sopra esse, nè per esse.

VIII. E perche alcuni sudditi della Francia navigano sopra Vascelli spettanti à nostri nemici, e vi caricano delle loro mercatanzie, e che quei Vascelli essendo incontrati, e presi da nostri, sono fatti il più delle volte schiavi, e le loro mercatanzie sono prese, e confiscate. Per impedir che non segua da qui innanzi simil disordine, noi comandiamo, e vogliamo che da qui innanzi non possino esser presi sotto questo pretesto, nè confiscate le loro facoltà, e che quei, che sono stati fatti schiavi di questa maniera siano messi in piena libertà, e le loro mercatanzie restituite senza alcuna contraddittione.

IX. Noi dichiariamo parimente, che quei, che saranno trovati sopra Vascelli Corsari saranno schiavi di buona guerra.

X. Noi parimente proibiamo, e vietamo, che li Vascelli Francesi, quali saranno incontrati carichi di vettovaglie prese ne' Paesi, e Signorie de nostri inimici, ancora che i detti nostri soggetti siano giustitiabili, & i loro Vascelli confiscabili, non possino esser molestati, nè ritenuti schiavi sotto questo pretesto: attesoche sono passeggieri, e marinari, che guadagnano la lor vita; e se se ne trovano di tratti, e presi, in questa maniera che siano rilasciati, e messi in libertà.

XI. Noi proibiamo ancora, che li Vascelli Francesi, che si troveranno carichi di biada comprata da nostri Sudditi non possino esser presi, nè li mercanti, e marinari fatti schiavi; ancor che questa sìa mercatanzia vietata. Ma à fin che risovenghino del loro errore, e non vi ritornino più, la biada resterà confiscata. Noi vogliamo, e comandiamo che quelli, che si troveranno per tutto il nostro Imperio fatti schiavi di questa maniera siano messi in libertà, e che i loro Vascelli li siano restituiti.

XII. Che le mercatanzie, che saranno caricate à nolo sopra Vascelli Fran-

Francesi appartenenti à gl'Inimici della nostra Porta , non possono esser prese sotto color che sino de'detti nostri inimici , poiche cosi è il nostro volere .

XIII. Che quelle saranno apportate da Mercatanti Francesi nelle nostre Spiagge , e Porti ; e quelle, che vi comprano , non siano sottoposte à pagar altri aggravii , che gl'antichi .

XIV. E perche ben spesso quelli Mercanti arrivando ne' Porti de' luoghi della nostra ubbidienza con li loro Vascelli , e mercanzie sono violentati , e costretti dagl'essattori delle nostre gabelle à scaricare , e vender le loro mercanzie per esser pagati de'nostri dritti, noi dichiariamo , e vogliamo che li detti Mercanti arrivando, come s'è detto, nelle nostri Porti , se non trovano per vendere avvantaggiosamente le loro mercanzie, e che le vogliono condurre in altra parte , lo possono fare senza alcun impedimento , nè esser sforzati di pagar alcun dritto , che di quello, ch'hanno venduto .

XV. Che quei Francesi siano esenti dall'imposto nominato *Kavapelik* , ò con altro nome , l'ajuto delle sedie , come ancora di quello de' Cuoi, nominato *Resf* . Che non siano ricercati di pagare quello de' Bufali nominato *Basch* . Che siano parimente esenti di pagar alcuna cosa alle guardie de' nostri Porti , e che all'uscita de' loro Vascelli non possono esser nè sforzati, nè costretti à pagar più di tre scudi alle Guardie de' nostri Porti sotto nome di buono , e felice viaggio .

XVI. Li Corsari di Barberia andando per le Spiagge , e Porti della Francia vi sono ricevuti , & ajutati nel loro bisogno sino anco di polvere , piombo , & altre cose necessarie alla loro navigatione . Nulladimeno , senza haver riguardo alle nostre promesse , incontrando li Vascelli Francesi in mare, con loro vantaggio li prendono , e predano : fanno schiavi li Mercanti , e marinari , che vi trovano sopra , contro il nostro volere , e quello del fu Imperatore Mehemet nostro Padre , il quale per far cessar le loro violenze , e depredazioni, havea diverse volte spediti i suoi possenti ordini , e comandamenti , & ordinato per quelli di metter subito in libertà li Francesi tenuti schiavi , e restituirli le loro facultà , senza che però habbino dismessi i loro atti d'hostilità . Noi per rimediarvi comandiamo per questa Imperial Capitulation nostra, che siano rimeffi in libertà , e restituite le loro facultà : e dichiariamo , che in caso che li detti Corsari continuino li loro atrocinii, al primo lamento , che ci verrà fatto dall'Imperator di Francia , li Vice Rè , e Governatori de' Paesi dell'ubbidienza , nè quali quelli Corsari fanno la loro dimora , saranno tenuti à renderci conto de'danni , e perdite , che quei Francesi havranno fatte , e saranno privati delle loro cariche , e non sarà bisogno d'altra prova del mal fatto , che il lamento , che ci verrà fatto per parte del detto Imperator di Francia con le sue lettere reali .

XVII.

XVII. Noi consentiamo ancora, & aggradiremo se li Corsari d'Algeri, e Tunisi non osservino ciò, ch'è ordinato da questa nostra Capitulatione, che li faccia assalire, li punisca, e li privi de'suoi Porti: e protestiamo di non abbandonar per ciò l'amicitia, ch'è frà le nostre Maestà Imperiali: approviamo, e confermiamo i comandamenti, che sono stati dati dal sù nostro Padre per questo Soggetto.

XVIII. Noi permettiamo ancora, che li Francesi nominati, e confessati per tali dal loro Prencipe, possino venir à pescar del pesce, e coral nel Golfo di Stora Curcurii, luogo dipendente dal nostro Reame d'Algeri, e Tunesi, senza che lor sia fatto alcun disturbo, & impedimento. Confermiamo tutte le permissioni, che sono state date da nostri Avi, e singolarmente per il nostro sù Padre circa questa pesca, senza, che esse sieno soggette ad altra confirmation, che à quella, ch'è stata fatta anticamente.

XIX. Vogliamo, & à noi piace, che gl'Interpreti, e Dragomani, che servono l'Ambasciator di quell'Imperatore siano franchi, & elenti dal pagar taglie, e tutti gl'altri sussidii, qualunque sieno.

XX. Che li Mercanti Francesi, e quei, che trafficano sotto la lor Bandiera devino pagar le giurisdictioni de' Consoli senza alcuna difficoltà. Che i nostri sudditi, che trafficano per i luoghi, e Paesi dell'ubbidienza de' nostri inimici siano obligati di pagar li dritti dell'Ambasciatore, e Console Francese, senza contraddittione, ò sia che traffichino con loro Vascelli, ò altrimenti.

XXI. Che sopravvenendo qualche homicidio, ò inconveniente trà li Mercanti, e negotianti Francesi, gl'Ambasciatori, e Consoli di questa natione possino secondo le loro leggi, e costumi farne giustizia, enza che alcun de' nostri Officiali ne prenda alcuna conoscenza, ò giurisdittione.

XXII. Che li Consoli Francesi, che sono stabiliti per i luoghi del nostro Imperio per prender cura del riposo, e sicurezza di quei trafficanti non possino per qualunque causa, che sia, esser costituiti prigionieri, nè le loro case sigillate, e bollate. Anzi Comandiamo, che quei, che havranno pretensione contro quelli sieno inviati alla nostra Porta, ove loro sarà fatta giustizia.

XXIII. Che tutti i comandamenti, che sono stati da qui innanzi ottenuti, ò che saranno doppo la presente per inavvertenza, e sorpresa contro questa nostra capitulatione, sieno di niun'effetto, e valore, e che loro non si prestata alcuna fede.

XXIV. E perche l'Imperator di Francia è trà tutti li Rè, e Prencipi Christiani il più nobile, e della più alta famiglia, & il più perfetto-amico, che li nostri Avi habbino acquistato trà li detti Rè, e Prencipi della credenza di Giesù, com'è stato detto qui sopra, e come fan-

no testimonio gl'effetti della sua sincera amicitia . In consideration di ciò noi vogliamo , che il suo Ambasciatore , che risiede alla nostra fortunata Porta habbia la precedenza sopra l'Ambasciator di Spagna , e sopra quelli degl'altri Rè , e Principi tanto nel nostro publico Divano , ò in altri luoghi , ove si potranno rincontrare .

XXV. Che le robbe , che gl'Ambasciatori del predetto Imperator , residenti alla nostra Porta , faranno venir per i loro usi , e presenti , non sieno soggette ad alcun Datio , ò impositione .

XXVI. Che le vettovaglie , e provisioni , che saranno comprate per la casa dell'Ambasciator , non paghino alcun dritto , ò imposto . Che li Consoli Francesi godino di questi medemi privilegi ne' luoghi ove risiederanno , e che habbino la precedenza sopra tutti gl'altri Consoli di qualunque natione , che sieno .

XXVII. Che li Francesi , che vengono con li loro Vascelli , e mercanzie per li Porti delle nostre Signorie , e Paesi , vi possino venir sicuramente sotto la fede publica , & in caso che la fortuna , ò tempesta gettasse alcuno de' loro detti Vascelli à traverso , rincontrandosi dalle nostre Galere , e dalli nostri Vascelli ne luoghi circonvicini , noi comandiamo espressissimamente à suoi capitani d'ajutarli , e soccorrerli , portando honor , e rispetto à Patroni , e Capitani di quei Vascelli Francesi ; facendoli dar co' loro dinaro tutto ciò , che lor sarà necessario per la loro vita , & altre necessità .

XXVIII. Et in caso , che alcuno de' detti Vascelli patisca naufragio , noi vogliamo , che tutto ciò , che si ricupererà sia rimesso in poter de Mercanti , à quali quelle facultà spetteranno , senza che li nostri Vice Rè , Governatori , Giudici , & altri Officiali vi contravenghino . Anzi vogliamo che soccorrino al loro bisogno , permettendoli , che possino andar , venir , soggiornar , e ritornar per tutto il nostro Impero ; senza che loro sia dato alcuno impedimento , se non commettono cosa contro l'honestà , e fede publica .

XXIX. Noi ordiniamo ancora , e comandiamo alli Capitani de' nostri mari , Luogotenenti , e tutti gl'altri , che dipendono dalla nostra ubbidienza di non violentar , nè per mar nè per terra li detti Mercanti Francesi , nè parimente li stranieri , che vengono sotto la sicurezza della loro Bandiera . Vogliamo tuttavia che sieno tenuti à pagar li debiti ordinarii d' e' nostri Porti , e Spiagge .

XXX. Che qu ei Mercanti non possino esser sforzati di prender altre mercanzie , che quelle , che verranno , e che saranno lor proprie .

XXXI. Et in caso , che alcuni di quelli si trovino debitori , vogliamo ch' il detto debito non possi esser dimandato , che al debitore , ò à quello , che si farà fatto pieggio per esso , in contratto passato innàzi persone publiche .

Parte prima .

N n

XXXII.

XXXII. E se alcun di quei Mercanti, ò altri di quella nation muo-
jono ne' nostri Paesi, che le facultà, che si troveranno appartenerli, sino
rimesse in poter di quello che havranno nominato esecutore del loro
testamento, per doverne ragione à loro heredi. Mà s'accade che muo-
rino *ab intestato*, noi vogliamo ancora, che gl'Ambasciatori, ò Con-
soli, che sono per i nostri Paesi, prendino la cura della facultà de' m orti,
per inviarle, come è ragionevole, à loro heredi, senza che i nostri Go-
vernatori, Giudici, & altri, che dipendono dalla nostra ubbidienza, ne
possino prender alcuna informazione.

XXXIII. Che li Consoli Francesi, li loro Interpreti, e loro Di-
pendenti, e Domestici habbino nelle loro vendite, compre, e promes-
se à passar atto innanzi il Giudice de' luoghi ove si troveranno: in diffe-
to di che, noi vogliamo, che quei, che havranno qualche pretensione con-
tr'essi, non siano ascoltati, nè ricevuti nella lor dimanda, se non fan-
no apparir, com'è detto, per contratto publico, la loro pretensione, ò
dritto.

XXXIV. Vogliamo che tutti li testimonii, che faranno prodotti
contro d'essi, & à lor danno, non siano ricevuti, nè ascoltati, se pri-
ma, com'è detto non apparisce atto publico delle loro vendite, ò com-
prede.

XXXV. E se si fa qualche accusa contro i Mercanti di quella na-
tione, accusandoli d'haver ò parlato, ò bestemmiato contro la nostra san-
ta religione, e che si produchino testimonii per convincere, ò travaglia-
re, noi ordiniamo che in tali occasioni i nostri Governatori, e Giu-
dici debbano portarsi prudentemente, à fin che le cose non passino più
innanzi, e che quei Francesi non siano indebitamente, e con calunnie
travagliati.

XXXVI. E se alcuni d'essi per debito, ò per haver commesso qual-
che malvaggio atto fuggisse, o s'allontanasse da' nostri Paesi, noi voglia-
mo, e comandiamo, che quei di quella Natione, che si troveranno per i
nostri Paesi, non possino esser inquietati per quello, ò per quelli, che
si faranno allontanati: se non vi sono obligati, come è detto, per con-
tratto autentico, e passato innanzi persona publica.

XXXVII. E se si trovano per il nostro Impero Schiavi Francesi,
essendo riconosciuti per tali dagl'Ambasciatori, e Consoli, facendo
quelli, in poter de quali si troveranno, opposizione di liberarli, siano
obligati di condurli, ò inviarli alla nostra Porta à fin d'esser giudica-
to à chi apparteniranno.

XXXVIII. Che alli cangiamenti, e stabilimenti de Consoli Fran-
cesi nelle nostre Spiagge d'Alessandria, Tripoli di Barbaria, Soria,
Algieri, & altri Paesi della nostra ubbidienza, i nostri Governatori, &
Officiali non si possino opporre, nè impedir che siano stabiliti, ò cangiati.

XXIX. Se alcun de' nostri sudditi hà differenza cõ un Francese, la cognition della quale appartenga a' nostri Giudici, noi vogliamo che il Giudice, che se ne mischierà, non possi ascoltar la dimanda dell'Attore senza la presenza d'un'Interprete della Natione; e se per all'ora non si trova alcun'Interprete per comparir innãzi il Giudice per difender la causa de' Francesi, che il Giudice rimetti la causa à un'altro tempo, infino à che l'Interprete si trovi. Tuttavia il Francese farà obligato di trovarlo, e farlo comparir, à fin che l'effetto, & espedition della Giustitia non siano differiti.

X L. Se nasce qualche differenza, e contesa trà due Francesi, che l'Ambasciator, ò'l Console l'habbino à terminare, senza che i nostri Giudici se ne intrichino, ò ne prendino alcuna informazione.

X L I. Noi ordiniamo ancora, doppo che la ricerca farà itata fatta in Costantinopoli, che li Vascelli Francesi non sieno più in obligo d'esser cercati, se ciò non è all'ulcire de' Dardanelli, ò Castelli dello stretto. Noi vietamo che sieno in tal obligo à Galipoli, come sono stati per il passato.

X L II. Le nostre Armate navali, i nostri Vascelli, e Galere incontrandosi con quelle della Francia, noi esortiamo i Capitani d'una parte, e l'altra, che habbino d'ajutarli, e servirli, senza procurarsi scambievolmente alcun danno, anzi ogni ajuto, soccorlo, e conforto.

X L III. Noi vogliamo, & à noi piace, che tutto ciò, che dispensano le capitulationi accordate à Veneti, habbia luogo per i Francesi.

X L IV. E che quelli con li loro Vascelli, e mercanzie trovino sicurezza per i nostri mari, e per tutti li luoghi del nostro Imperio, e della nostra ubbidienza, e possino venir, andar, ritornare, e soggiornar senza alcun'impedimento: e che quando loro verrà rubbato, si faccia un'esattissima ricerca per la ricupera della perdita, e castigo di quello, ò quelli, che havranno commesso il misfatto.

X L V. Che gl'Ammiragli delle nostre Armate navali, i nostri Vice Rè, Governorator delle nostre Provincie, Giudici, Capitani, Castellani, Dacieri, & altri, che dipendono dalla nostra ubbidienza, debbino osservare questo nostro trattato di pace, ò capitulatione, poiche il nostro piacere, & ordine è tale.

X L VI. Dichiariamo, che quelli, che contraveniranno à questo nostro voler sieno dichiarati disubbidienti, e perturbatori del riposo publico, & in questa consideratione vogliamo che senza alcuna remissione sieno condannati à un grave castigo, à fin che servino d'esempio à quelli, che havranno voglia d'imitarli à mal fare. Et oltre le promesse, che noi facciamo dell'osservatione di questa nostra capitulatione, noi intendiamo che quelle, che sono state così fatte di tempo in tempo da' nostri Avi, e Padri, sieno osservate, & intrattenute con buona fede.

XLVII. Noi promettiamo, e giuriamo per la verità d'Iddio, che può tutto, Creatore del Cielo, e della Terra, e per quella dell'anima del capo de' suoi Profeti, e per la testa de' nostri Avi, di non contravenir, e non contrariar à ciò, ch'è stato ordinato da questo trattato di pace, e capitulatione, fin tanto, che l'Imperator di Francia sarà costante, e fermo alla conservation della nostra amicitia. Accettiamo al presente la sua con la volontà di tenerla cara, e di farne stima, e tale è la nostra intentione, e promessa Imperiale.

Scritta circa li 20. Maggio l'anno 1604.

Sotto Enrico Terzo all'ombra de' gigli posavan molte nazioni straniere: mà terminò l'humiliation co'l bisogno; e si diede qualch'una d'esse à pre- tender d'esser com'essi. L'Inghilterra volle cotesto, e fece molto per haver tal poco. a Inhabile il Signor di Germinys (curator nelle faccende politiche d'Henrico il Terzo) à frenare l'inclinazione della Porta à favor del Britanno, perdette un jus, che non havea acquistato, e che per gl'accordi era debito che senza violation si serbasse. S'oppose però à maneggi ancor teneri dell'Inglese, e nella lor fanciullezza, per non arrischiar verso d'essi adulti, maggior fatica con minor frutto. Mà il Turco ambizioso d'haver più genti del Christianesimo in separata forma humili à lui, lo contrario, e vinto dall'interesse, gli fece perder la sua opinione. Nè l'asserir la sacra fede de concordati il puote guarentar dal pregiudicio imminente. Peroche b le parole de' Principi barbari, quando lor giovanero il dimandi, sono parole. Hor per riappigliarsi al lasciato è convenevole il qui porre come la Francia non habbi che per ministro del Rè d'Ungheria il Ministro di Cesare residente alla Porta, stante ciò, che si giura nella coronatione Imperiale di mai nutrir pace co' Sultani della Turchia. Monsieur de Breves c Architetto delle lunghe conventioni messe qui sopra, impedì, e si gloria d'haver impedito cotal preminenza. La cognitione di varii giusti vantaggi, che riportò il medemo de Breves à prò del suo Rè, e della sua fede, origina dalla lettura delle qui annesse lettere, & attestati. E quest' huomo propongo sì per haver maneggiati più affari nel corso di 22. anni di residenza, sì per havervi havuto in quel tempo un Rè, che non ne hà simile ch'il presente.

A

a *Relation des voyages de monsieur de Breves.* b *Nun partito è ingiusto in se stesso, purchè sia utile, e quello si chiama utile, ch'è più avvantaggioso.* Scipion Amati nel Laconismo Politico. c *Recita trà i beneficii fatti alla Corona di Francia haver obligato i Turchi à divertire per 4. ò 5. anni i Spagnuoli dalla Lega: impedito che non vi fermassero Ambasciatori: preceduto quello dell'Imperator Rodolfo.* Discours veritable fait du procedé tenu, lors qu'il remit entee les mains du Roy la personne de le Duc d'Anjou.

A M O N S I E V R

D E B R E V E S .

CLEMENS PAPA VIII.

Dilecte fili , nobilis vir , salutem , & Apostolicam benedictionem .
 Ex litteris dilecti filii Ioannis Marci Insulani Comitis , viri fortis , & fidelis subditi nostri , cognovimus illum jam esse apud nobilitatem tuam , atque à te domi tuæ omni cum humanitate tractari : neque hoc solum nobis scribit , quàm propensè liberationis suæ negotium susceperis , illudque tua opera , & auctoritate amanter promoveris ; sed illud etiam multa cum laude nobis testatur te erga complures ead em calamitate afflictos consimilem charitatem adhibere , & præclaram erga communem bonum voluntatem , quavis oblata occasione , præ te ferre . Laudamus hanc egregiam mentem , & pietatem tuam dignam viro nobili , & pio , & Christianissimi Regis Oratore : & grato in primis affectu accipimus quicquid erga eundem Comitem , nostro etiam intuitu egisti , & deinceps acturus es , cuius personam , & perfectam liberationem tibi magnopere commendamus , & nobilitati tuæ amanter benedicimus .

Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die 26. Aprilis 1603. Pontificatus nostri anno duodecimo .

Silvius Antonianus Cardinalis .

CLEMENS PAPA VIII.

Dilecte fili , nobilis vir , salutem , & Apostolicam benedictionem .
 Quas tertio Idus Iulii Constantinopoli litteras ad nos dedisti , eas sanè libentissimè legimus . Nam & optimi , fidelissimique animi tui ergà hanc sanctam Apostolicam sedem testes erant , & cum istic Christianissimi Regis negotium agas , optata quoque nostra à Regiæ Majestatis servitio te non sejungere iudicabant . Deo gratius nobis accidit , quod ejusdem Christianissimi Regis voluntate cuncta te agere non ignoramus , ex cuius etiam Oratore nobili viro , qui apud nos versatur , eadem certius , & prolixius accepimus . Valde igitur ob egregia tua merita , diligi te à nobis , atque æstimari , pro certo tenere debes , nec dubitare , quin eorum officiorum , quæ seu ingenua virtute , seu

Re-

Regis tui gratia, seu rogatu nostro in tam longinquis, & hostilibus rei Christianæ Oris, quæ sub nostra tutela præcipuè est, præstas, memores nos omni tempore, sis agniturus. Interea de Ioanne Marco, & Alamano Insulanis, quod alias scripsimus, prudentiæ, diligentiaque tuæ iterum, atque iterum commendamus. Quibuscumque in rebus virorum fortium, & ad extrema usque pericula de Christiana Republica optime meritorum, redemptionem adjuvare poteris, ut eam sedulo, enixeque cures, majorem in modum desideramus. Quam si consecutam divina benignitate reddideris, tam id gratum animo nostro futurum tibi persuadeas velimus, si quam magnum quodvis beneficium in nobis contulisses. Molestè enim ferimus eos apud hostem in servitute retineri, qui pro populorum nostrorum libertate strenuè depugnantes sanguinem profundere non recusarunt. Quod reliquum est, facta tua omnia prosperare Deum vehementer cupimus, in cuius nomine, pro ea auctoritate, quam ab eo accepimus, tibi ex toto cordis affectu benedicimus.

Datum Romæ apud Sanctos Apostolos sub annulo Piscatoris die 30. Augusti 1603. Pontificatus nostri anno duodecimo.

M. Vestrius Barbianus.

*DILECTO FILIO, NOBILI VIRO,
DOMINO DE BREVES,*

*Regis Christianissimi apud Constantino-
polim Oratori:*

CLEMENS PAPA VIII.

Dilecte fili, nobilis vir, salutem, & Apostolicam benedictionem. Libenter nobilitati tuæ occasionem complures proponimus, quibus tantò magis pietatem tuam exercere, & de pluribus, qui afflicti sunt, benè mereri possis. Nuper quidem alteris litteris nostris tibi diligenter commendavimus Comitem Ioannem Marcum Insulanum, nobilitate, & virtute præstantem virum, & nobis apprime charum. Sed quia etiam multis nominibus valdè amamus Alamanum Insulanum Comitem ex eadem nobili familia virum in primis honoratum, propterea hunc quoque tibi efficaciter commendamus, petimusque à tua nobilitate, ut ambos, nostra etiam causa, pari affectu, & patrocinio tuo complectaris, atque in eorum calamitate sublevanda, omni eos officio,

gra-

gratia, & auctoritate tua sedulo prosequaris: quod tua humanitate dignum, & nobis erit sanè gratissimum.

Datum Romæ apud Sanctos Apostolos sub annulo Piscatoris die 10. Maii. Pontificatus nostri anno duodecimo.

Frater Franciscus Manerba Ordinis Minorum de Observantia Provinciæ Brixie, professor, & Pater sacri Montis Sion totius terræ sanctæ, & in his partibus Orientis Commissarius Apostolicus, & custos; in Christo plurimum dilecto Illustrissimo Domino Francisco de Breves ex Gallia Christianissimi Regis Consiliario, & apud Turcarum Imperatorem Constantinopoli eiusdem vicem gerenti, sive Legato.

S. P. D.

EX instituto, quod sanctè profitemur, cum omnium rerum temporalium possessio, dominium, proprietatque nobis Evangelicæ paupertatis sectatoribus (simplici duntaxat earum usu permisso, & concessio) interdista sint, ita ut nec detinentes bona Fratribus nostris liberaliter elargita, vel quomodolibet in ultimis voluntatibus pia fidelium devotione legata in iudicio, vel extra iudicium agere valeamus: cum tamen piis fidelium subsidiis vitæ sustentatione necessariis nec carere, nec fraudari debeamus. Idcirco Sacrosanta Romana Ecclesia, seu ejusdem Sanctissimæ sedis Apostolicæ Sanctissimi, Maximique Pontifices pio, ac paterno affectu Fratrum conscientis, & necessitatibus opportunè consulere volentes, omnium earum rerum temporalium, quæ humanæ vitæ sustentationi opportunæ sunt, dominium, possessionem, jurisdictionem, & proprietatem in se recipientes: ipsarum verò usum Religioni, & Fratribus ejusdem professoribus tantummodo relinquentes, ut ejusdem licitè, & commodè uti valerent, Procuratores Apostolicos, penes quos proprietas, jus, & dominium ejusmodi bonorum sit, instituendos esse, ac debere declararunt, & eorum institutionem, seu nominationem Ordini, seu Prælati ejusdem Ordinis pro tempore curam habentibus, concesserunt. Nos igitur, qui Deo disponente, omnium locorum in his Orientis partibus curam suscepimus, ad quosque spectat. Procuratores hujusmodi, Iconomos, seu Syndicos in singulis Conventibus vigilantia nostræ conceditis eligere, nomi-

nare, seu nominatos instituire, te Illustrissime Domine Franciscæ supplicite, quem ob singularia beneficia, quibus exigente devotione tua, hæc ipsa, ac Christianissimi Regis voluntate hæc sacra loca, præciosissimo Christi sanguine conspersa, sæpe prosequutus es, interque illud potissimum extat, cum ex amplo sanctissimi Christi Sepulchri templo Mesquitam fieri, Fratresque omnes victos Constantinopolim duci, & vasa sacra, aurea, & argentea, & omnia alia tam divino cultui, quam nobis necessaria auferri, Turcarum ipse Imperator litteris suis iussit: quem tamen simul, ac id ad aures tuas pervenit, Dei adiutus auxilio, prudenter mox sententiam mutare fecisti. Et ut deinceps ex hominum impiorum malitia in dies mala succrescere tentant, tu novis semper edictis ab ipso magno Turca obtentis, ea funditus eradicare conaris, his etiam de cætero sacris locis haud parum profuturum duximus. Nomine, & auctoritate S. R. E. nobis in hac parte commissa, juxta summorum Pontificum declarationes, indulta, concessiones, & privilegia, maxime autem secundum declarationem, statutum, & privilegium felicitis recordationis Martini Papæ Quinti in litteris in forma Brevis datis in Vrbe veteri sub die 15. Februarii Pontificatus sui anno 2. expressum, verum, & legitimum Procuratorem, Iconomum, sive Syndicum, necnon protectorem, & defensorem Constantinopoli, & ubicumque fueris, omnium locorum nostro studio commissorum, præsertim verò sanctissimi Sepulchri Domini nostri Iesu Christi in sancta Civitate Hierusalem siti, sanctissimi Præsepis apud Bethlehém Civitatis David, in quo ipse Dominus noster de Virgine nasci dignatus est, à Sacri Montis Sion nominamus, atque instituímus, nominatumque per præsentem, atque institutum declaramus, ad agendum, defendendum, exigendum, paciscendum, proponendum, excipiendum, compromittendum, emendum, vendendum, dandum, & recipiendum, & generaliter omnia alia dicendum, & faciendum, quæ veri, & legitimi Procuratores, Iconomi, sive Syndici de jure, vel consuetudine dicere, vel facere possunt, & hætenus potuerunt, & prout in præfatis litteris hætenus potuerunt videre. Ut vero in præmissis, vel circa præmissa labor, & studium ipsius domini Francisci præmii solatio sublevetur, ac digna mercede compensetur, altissimam paupertatem profitentes, cum id temporalibus bonis præstare non possumus, spiritualibus tamen muneribus pro modo gratiæ Dei, quò majori possumus, prosequemur affectu. Ideò Illustrissimam dominationem tuam, necnon & totam familiam tuam in consortium, & confraternitatem nostram, in vita pariter, & in morte recipientes, omnibus privilegiis, gratiis, & aliis spiritualibus bonis pro hujusmodi Imperatoribus jam dudum impetratis, aut imposterum impetrandis, uti, frui, & gaudere volumus, atque Apostolica, auctoritate, qua ejusdem Sanctæ sedis Apostolicæ

benignitate, in hac parte fungimur, liberaliter concedimus, plenamque vobis participationem omnium spiritualium bonorum, quæ in his sacris locis peraguntur, & quæ divina clementia dare dignabitur toto, ac intimo cordis affectu elargimur, ut multiplici suffragiorum, adjuti præsidio, & in præsentì divinarum gratiarum incrementa suscipere, & in futuro æternæ gloriæ præmiùm possidere mereamini. In quorum fidem, & robur tutissimùm præsentès jussu nostro confectas, atque officii nostri majori sigillo munitas, manu propria signavimus. In sancta Civitate Hierusalem ex Ædibus nostris sancti Salvatoris, anno Dominicæ Incarnationis 1602. Sextodecimo Kalendas Maii.

Fr. Franciscus Mauerba Guardianus, & Commissarius Apostolicus, quæ supra manu propria.

ALTRO ATTESTATO.

E Ssendo cosa giusta, che la verità à tutti, & in tutti li tempi sia palese, habbiamo voluto far fede (sì come per le presenti nostre la facciamo libera, & ampla à tutti quelli, de' quali ia mano perveniranno) come l' Illustrissimo Signor Francesco di Savari, Signor di Breves, Ambasciator per lo Christianissimo Rè di Francia à questa Corona, e gran Porta, hà fatto innumerabili beneficii alla sãta Chiesa in tutte l'occasioni, che se gli sono presentate, con tanto zelo dell' honor d' Iddio, con tanta carità, e con prontezza tale, che tutti insieme in generale, e particolare gli siamo restati infinitamente obligati per l' infinita consolatione, che à tutti hà dato. Hà fatto aprire contro l' opinione di tutti, e liberare la Chiesa di S. Francesco di Pera, grandezza, e splendore del nome Christiano in queste parti, nel tempo, che fù chiusa con manifesto pericolo di perderla per la precedenza dell' Illustr. Signori Ambasciatori di Sua Maestà Christianissima, e di sua Maestà Cesareà. In un' altra occasione anco la fece liberare da un manifesto pericolo occorso per un' accusa fatta per conto d' alcuni schiavi fuggiti non senza rischio della vita di tutti i Religiosi in quella abitanti. Quando fù cavato comandamento da questa Porta di mandar à far schiavi i Frati di Gerusalemme, e rubbare il santo Sepolcro, e di quel sacro Tempio farne Moschea in loro uso: hà fatto questo Illustrissimo Signore rivocare il tutto con molta sua fatica, e diligenza, & in luogo di quel sinistro comandamento n' hà fatto ottenere un' altro tutto in contrario, & à favore di quei santi luoghi. Et ultimamente hà fatto mettere nella capitulatione di S. M. Christianissima tutti li bisogni di Terra Santa, e di quei Padri, à fin che per l' avvenire non fossero molestati, & danneggiati, come son stati per il tempo passato.

Essendo stato usurpato da' Greci l' Arcivescovato di Milo, l' hà fatto

Parte prima.

O o

ricu-

ricuperare; sì come anco di tutti li Vescovati dell'Arcipelago n'hà havuta singolar protezione. Quando le Galere del Serenissimo Gran Duca hanno assaltato l'Isola di Scio, e messo in così manifesto pericolo, e travaglio non solamente le Chiese, mà tutti li Christiani in quella habitanti; si è talmente portato co'l valor suo, e diligenza, che hà levato ogni sorte di pericolo, che gli poteva intervenire. In somma per il beneficio, e servizio di tutte le Chiese, e Monasterii non solo di questa Città, mà di tutto il Levante, hà sempre impiegato con grandissimo affetto tutta la sua autorità, e co'l molto suo valore, e co'l favore di questi Signori suoi amici, e con le sue spese hà continuamente difeso, & ajutato le Chiese tutte, e tutti li Christiani, che à lui sono ricorsi per ajuto, e favore.

In quorum fidem, &c.

Data in Pera di Costantinopoli 22. Decembre 1604.

Fra. Ioan. Andreas Carga Venetus, Prædicator Generalis, & Vicarius Generalis Congregationis Constantinopolitane, Ordinis Prædicatorum.

Fra. Cherubinus Cherubini de Macerata, Ordinis Minorum Observantiæ regularis, Provinciæ Marchiæ Guardianus, & Vicarius Patriarchæ Constantinopol.

Fra. Franciscus Margalionus de Pera, Commissarius Provincialis, manu propria.

FR. CAESARIUS DE TRINO,

Ordinis Minorum regularis Observantiæ.

Romanæ Provinciæ Definitor, Almi Conventus sacri Montis Sion Guardianus, totiusque Terræ Sanctæ Commissarius Apostolicus, Custos, & Governator Univerfis, & singulis fidelibus Christi præsentibus litteras inspecturis, salutem in Domino sempiternam. Notum vobis facimus, & attestamur Illustrissimū Dominum Fræciscum de Savari, Dominum de Breves, Equitem, Sacræ Majestatis Christianissimæ Legatum, ejusque de Statu Consiliarum, generalemque Procuratorem sacratissimi Christi Sepulchri, ac vigilantissimum Protectorem locorum omnium Terræ Sanctæ, quæ ob singularia beneficia, quibus exigente

de-

devotione sua hæc ipsa, ac Christianissimi, & invictissimi Regis voluntate hæc sacra loca pretiosissimo Christi sanguine conspersa sæpè prosequutum esse: inter quæ illud potissimum extat, cum ex amplo sacratissimi Christi Sepulchri templo, tempore Reverendi Patris Manerbæ antecessoris nostri Mesquitam fieri, Fratresque omnes victos Constantinopolim duci, & vasa sacra aurea, & argentea, & omnia alia tam cultui divino, quam nobis necessaria auferri, Turcarum Imperatorem litteris suis jurasse, quem tamen simul, atque ad aures suas pervenit, Dei adjutum auxilio, sententiam mox prudenter mutare fecisse. Et ut deinceps ex hominum Impiorum malitia, qui in dies mala succrescere tentant, nos liberaret, dictum Illustris. Dominum ab ipso magno Turca novum mandatum in confirmationem non solum locorum omnium, quæ in custodia nostra sunt, maxima cum diligentia obtinuisse, verum etiam in recuperationem aliquorum, quæ amissa fuerant, duodecimque alia capitula, privilegia, concessiones, & immunitates impetrasse, quæ fore putamus, & speramus; ut beneficium magnum gerant non solum nobis, qui Hierosolymis manemus, sed & peregrinis, qui ad sacratissima mysteria transmarina visitanda sunt venturi: & ut omnia mandata, indulta, concessiones, immunitates, & privilegia ad publicum beneficium essent confirmata, ad hanc sanctam Civitatem Hierosolymorum non modico labore, expensisque plurimis pervenisse; quædamque nobilem virum missum ab Imperatore Turcarum secum duxisse, atque præmissis sacrosanctis poenitentia, & Eucaristia sacramentis, omnia sacratissima Terræ Sanctæ loca, quæ à Chri sti fidelibus peregrinis, tam intrâ, quam extrâ Civitatem sanctam visitari solent, magna cum devotione, & lacrymis visitasse. Nos ergo visis, tot laboribus, & expensis, tantisque gratis, donis, & beneficiis, non possumus non semper in nostris orationibus tam publicis, quam privatis absque intermissione memoriam habere Sacræ Majestatis Christianissimæ, Sacræ Reginae suæ Consortis, suorumque filiorum, ac dicti Illustrissimi Domini de Breves, omniumque suorum, qui taliter laboravit publico beneficio omnium Christianorum, ac per præsentem confirmamus, & comprobamus ipsum verum, & legitimum Generalem Procuratorem Iconomum, sive Syndicum, necnon defensorem, & protectorem sacratissimi Christi Sepulchri, omniumque Terræ Sanctæ locorum, sicut ab Antecessore nostro R. P. Manerba fuit institutus, ac canonicè, & meritò nominatus. In quorum fidem, roburque tutissimum præsentem has manu nostra subscriptas, majorique nostri Officii Sigillo insignitas fieri mandavimus.

Datum Hierosolymis Ædibus ex nostris sancti Salvatoris, anno ab incarnatione Christi 1603. octavo Kalendas Septembris.

Lettera al medemo de Breves, data il giorno 9. d'Agosto l'anno 1595. da Henrico Quarto, Rè di Francia.

MONSIEUR DE BREVES.

Vostre letre du quattresme Juillet m'est arriuee la premiere, il ya environ huit iours, & depuis i'ay receu celle du vingtieme Iuin, par la quelle i'ay veu, ce qui s'estoit passé en vostre rencontre avec l'Ambassadeur de l'Empereur au Logis du premier Visir; & vous sçay tres-bon grè d'y auoir maintenù le rang, qui m'appartient, mieux que quelques autres, tenans le lieu, qui vous tenez, n'ont fait par le passé: ayant aussi grand'occasion de me louer de la bone voluntè, que le dit premier Visir à en cela tesmoigné en mon endroit, dont vous luy ferez connoistre à propos le contentement, qui i' en ay receu.

Bell' hora, e forse meglio aiutare i fedeli del Ponente, come già uso sù, & è di sollevar quei del Levante. Un santo Padre pregava più per quei, che si potevan dannare, che per l'alme purganti, tuttoche penassero.

Il voler acquistare a l'altrui senza ragione, è un voler perder il suo cò ragione, un esser avido di più non esser, & un istinto d'annichilarsi. Quando poi il torto vien scompagnato da una possanza, che soprabondi, e l'ingiustitia, nuda, e mendica di quelli appoggi, che scufano la violenza vien giustitiata; all' hora il demerito comparisce con ignominia, & il castigo di colpe (che si esservorno con spavento) è da ogn'uno osservato con lode. Così Maomet-

to

a Gl'acquisti sono quasi inserti, che devono migliorare la conditione dell'Imperio, non deteriorarla. Perche si come gl'inserti si fanno ò per ingentilire, & adomesticare un'albero selvatico; ò per render fruttifera una pianta infruttifera, e sterile: così l'impresè debbono esser tali, che rechino ò commodità, ò ricchezza; altramente sono di peso, ò di carico; e vagliono più per consumare, e per rovinare, che per aggrandire, ò per assicurare il suo. Il Bot. nelle rel. univ. par. 2. lib. 1.

to IV. ingannato dalle sue speranze, e da suoi Configlieri fece, e fà chiaro al Mondo, quanto importi il non svegliare un cane, che dorme, e che posato, e quieto non latrava alla Luna. Ciò tutto verravvi noto dal gir più innanzi, e come che hora sù l' hora di terminar, e sporre le fontioni, ch' hebbe il Caprara circa l'udienza reale.

A buon mattino adunque il Caprara, co' Residente, Intreprete, e Rustan Kior-Bafsì salì navicella detta *Caicchio*, che straziava i perigliosi argenti del mare con 14. remi. L'altra Corte sù 22. più poveri di remi navigava: nel camin, se ben curto, il vento fù ostile, e scosse i legni. Ma i Nocchieri, Greci lo più, pigliato lido alla Porta *Bachiz* *Capig*, corsero ad immerger la rema in liquor generoso. Mai tali genti da Bacco discioglier posson le labbra; e loro, come à Noè succedette, succedendo, fuggiti dal naufragio dell'acqua, incontrano il naufragio del vino. Ivi un' ammasso di Tchiaus del Divano rilevante à 50. serbava postura da schiera: laguarnigion delle mani era poderosa clava ferrata, una beretta bianca, e fatta à punta, del capo. I Cavalli, che li portavano, portavan tessuti di costo non picciolo, non grande. Via d'essi vi havea un stuol d'80. Gianizzeri, difesa, e fasto dell'Inviato. Entrò nel Gran Serraglio per la porta più Macstosa, ch'è la più vicina al vecchio tempio di Santa Sofia: ove l'Ottomana barbarie cangia in luoghi per aggravarsi di colpe, gl'edificii travagliati da Greci per sollevarsi dalle pene. Nella seconda Piazza l'accompagnamento si fece Pedone, e nella terza si fece tal l'Inviato co' Residente. Ivi le muraglie, tenean lucida memoria d'impresè antiche, e dall'oro nato sotto la terra veniva espresso ciò, ch'il ferro haveva oprato sopra la terra: volendo il lusso, (vizio qui fatto amico della virtù) che d'Eroi sepolti un metal dissepolto parli le glorie. Al cortil, ch' eccede mediocre estesa è gl'irlanda un ordine di colonnati di rupe preziosa, appoggio di qualche loggia sopra erettavi; nel mezo alberi Giganti annerivano il suolo con l'ombre, e minnavan la terra di notte. A dritta in anda di gettarsi sù piccioli scudelotti di rame, riempiti di mangiar di riso (il che operono nel vedersi entrar l'Internuncio) stavan sei mille Gianizzeri; e per la mutolezza figlia del rispetto dovuto à lor Capi, sembrava che tanti capi non haveffer nè pur una lingua. Alla Porta del Consiglio, oltre varii altri Personaggi d'ufficio nobile vi stavan, il Tchiaus Bafsì, e Kapighilar Kiaihassi guarniti le mani con sodo argento modellato in clava, ed haventi ne gl'habiti la fastosa superbia dell'oro. Hor così andando pervennessi al Divano, edificio ove si machinano l'altrui distruzioni: egli è travagliato à cuppole, sù portion delle quali con Agricoltura pintrice stese man Araba fogliami d'oro. Vi si monta per due gradi, e tutto l'intorno è pien di bache messe à viva forza nelle muraglie, le Vesti delle quali sono tapeti, industrie d'ago Persiano, mà mal tenute, e forate dall'edaci corrosioni del tēpo: che Padre figlicida generando, e distruggendo ogni cosa, fà quello, che disfa, e disfa quello che fà. A manca, messo l'un di costa all'altro, sedeano i Kadilesker, à dritta qualche Kubè Visir, ò sia Configlier Grande. In distanza, e sù scagnelli più humili soggiornavano i Ministri de Ministri. Il Caprara doppo essersi piccato

gato ad inclinar il Visir, che stava à sedere viso à viso dell'entrata, se gl'assetò dirimpetto, tenendosi un po poco al lato dritto. La Corte d'esso, e gl'Interpreti stavan fissi in piedi non lungi. Nel pavimento per quanto era ricoperto da tapeti in miscuglio, e fregola, vi stavano i dinari obbligati alla sodisfation delle militie; e ne seguì l'esborso con cerimonia, e fontione alla presenza degl'astanti.

In costeto mentre sotto una Cuppola fù dato il pranzo alle genti Cortigiane dell'Internuncio, non in fatto, mà in abbondanza. Ancor (dopo che s'ebbero à capi della soldatesca divise le borse) recorno i servi quattro anguste tavole rotonde coperte di cuoio, e sopra ogn'una d'esse cravi un descho d'argento, che tutta la vestiva, e l'imbandigioni in vasi di porcellane costose venian recati da Paggi nobili, e di bel, e studiato vestire. Co'l Visir cibavasi l'Internuncio, & i discorsi nel proprio Idioma da l'un l'altro parlati, eran resi volgari dal Mauro Cordato Interprete della Porta, e dal Mamurca Cesareo. Quando vennero à ragionar dell'Ungheria, sempre oscuri, & ambigui uscirono i sensi, peroche con fiori de fructi d'esso Regno dicendo, all'inchiesta portata dal Visir, disseli buoni il Caprara, mà bensì dannosi, e letali à chi più del convenole, gustar ne volese. Il Kaumekan, e Karà Ibraim Visir hebber convito co'l Residente à tavola distinta. Ad altre due pure con sei de primi dell'Inviato s'assifero il Visir Nizanzi, Scheich-Uglù Achmet Basà di Magnesia, Harmos Basà di Men-techesia, & Hali Basà di Sebaste, ò Sivas. Dopo il mangiare s'assise co' Nationali l'Internuncio al disuori, e stettevi sin che volese vederlo il Sultano, nel qual mentre seguì la distributione de Castani à seguaci.

Ciò seguendo, si portò l'Imperatore nel luogo, ove ascolta, e si mise sopra il suo Trono lavorato in maniera di letto: evidenza ch'è Posto di riposo, non di fatica il foglio de Prencipi barbari. Ad inclinarlo pria s'accinsero i due Kadi-Leskeri, e'l Visir: poi con altri sette venne introdotto il Caprara, tenuto ogn'un degl'esteri sotto l'ascella da due Capigi, cinti di pomposi Castani d'oro. L'espressioni dette, ò i sensi dell'espressioni son quelli: ch'era qui venuto à far parole, acciò non si facessero fatti: esser pensier mal pensato perder gl'amici per voglia d'acquistar sudditi. Il suo Imperatore non esser sì rigido, che volese intera la distruzione degl'Ungheri rifugiati sotto la Porta, mà l'espose avido di combatter sol per vincere, e perdonare. Un *bene, bene*, espresso con ghigno, fù la risposta reale, discesrata più largamente dal Visir, ch'un po poco si dichiarò sù tal gesto.

L'uscita del Caprara dal Divano serbò le stesse fontioni che l'entrata sino al Cortil maggiore, ove si ascesero i Cavalli, che attendevano infeltati; & in certi andir messi trà il secondo, & il terzo, stette fermo à veder partir i Gianizzeri, che in ammasso givano à presentar nelle mani del loro Agà Generale il dinaro havuto dal Rè, che ancor egli uscì nella qui annessa forma.

Precedevan li Capigi Basì, genti, che hanno à cura le facende domestiche della persona Imperiale; lo più, essi son figlianza delle figlie del Rè. Questi non gl'assiston noturni, mà sol cominciano ad esser feco, quando l'Aurora figlia della notte, madre del giorno, invia il suo pianto à farsi in fo

in terra. Ogni un d'essi frenava dextro Destriere; nel quale ciò, che serve, o à farlo vago, o à farlo ubbidente era metal della Luna pieno de lumi compendiatu del Sole. Venian dietro i Solachi Arcieri della guardia del corpo in ascefa di 400. Al fianco vestito di drappo rasato portavan arco, e nella mano (Amori Selvaici) un strale. Mustafà Agà de Gianizzeri, & Osman General de Spahj giavano assieme. Dietro d'essi seguiva il Visir Nisanzi con più altri barbari Magistrati. Il Visir marchiava nel mezzo à 24. Staffieri, huomini tutti d'alta corporatura in Castani di veluto chermese, quali per dove toccan le coste, eran stretti, e premuti da cintoli larghi trè dita di maglia d'argento: al fianco pur tenevano un Kangiar, arma ch'è l'immagine de nostri coltelli.

In detto mentre, da segni esterni, poca voglia conoscevasi al Visir di far che la tregua paruta à gl'Imperiali doppo la percossa del Fiume Rahab, continuasse. Satio delle lascivie godute con la Valaccha, e'l fuoco dell'amore, da quel dell'ambitione smorzatogli, passò dall'esser soldato di quel Dio, ch'hà l'arco d'oro, ad esser soldato di quella Dea, che l'arco hà d'argento. Non sò se per haver altro à fare, o per non haver altro à dire commise ad Ibraimo Visir Kubè Nizansi, Mustafà General de Gianizzeri, e Rustan Tchiaus Bassi, che seguissero à parlar con l'Inviato le maniere d'eternare la pace.

Il giorno de 22. Maggio seguì il primo secreto abboccamento nella dimora dell'Agà de Gianizzeri. Condottovisi, e montati varii gradini giunse in una Camera, per dove il sito aperto palelava gran tratto di mare, e gran tratto di terra. Prima havea atteso vario tempo co'l Residente, Interpreti, e due Secretarii all'Han de Mercatanti Viennesi, fin che huomo barbaro giunse à chiederlo per parte de Deputati. Il vestito del pavimento era travaglio Persiano.

Innanzi, che uscissero i trè Bassi à parlamentare, l'intratenne più per passar, che per spender il tempo con diciture superficiali, e poco succose il Mauro Cordato. Usciti s'honorono con vicendevole moto di capo, e fatti recare due scagnelli di poca altezza, foderati di panno rosso, si poter anch'essi à sedere sopra cuscini, attendendo che i Paggi dassero ad assaggiar il Caffè. Esposè il Caprara sua gran fortuna l'essergli sortito in Deputato da trattar seco l'Agà de Gianizzeri, persona, che disereta, e saggia havrebbe riguardata la ragione, non l'animo velenoso de mal'affetti: esser le cose della guerra incerte, e sovente morir con cattivo fine, a chi senza buoni ne visse. Consumoronsi due hore in tai ragionamenti vani, resi così infruttuosi dall'esorbitanti dimande de barbari, che volcan tutto senza ceder nulla: onde à capo del tempo inutilmente volato, venne congedato il Caprara doppo i soliti regali di profumo, e forbetti.

Ragion vuole, che alquanto dicasi de scritti trè Personaggi, e le loro condizioni, e qualità faccianfi chiare. Mustafà Agà de Gianizzeri, figlio di
Ruf-

a Nescio quo pacto assidue dimicantibus difficile est morum custodire mensuram. Cal. lib. 1. cap. 21. var. for.

Ruſtan a militante gregario di detta forte. Queſti viſſe, ſin che viſſe, privato, ò per haver troppi emoli, ò per haver troppe imperfezioni, ſe pur eſſe emole non gli furno. Laſciò herede il figlio pupillo di gran bravura, e di gran ſagacità: onde à gl'uni facendo timore di male, à gl'altri ſperanza di bene, tanto puote, che in eſſe truppe poi puote tutto, meſſoſi prima à non voler Padrone, poi eguale. I miſfatti d'homicidio, deſſorazione, e rapina, che peccò ordinario, obliati furno, e conoſciuti piccioli, quando fù Grande: ch'all'hora il paſſato divenne giuſto, e l'avenire permeſſo. È ſchia-vo d'una Schiava, che ha, qual può tanto ſopra d'eſſo, quan'eſſo ſopra de gl'altri. Hali è un figlio, che gli fruttò, maſchio di ſeſſo, mà femina, di talenti: così che nulla delle paterne doti godendo, nulla de paterni honori godrà.

Ruſtan Tehiaus Baſi poſſede carica ſenza carico, di poco faſtidio, e molt'utile. Il Padre è ignoto, perchè non oprò quanto ſi chiede per laſciarſi vivo doppo la morte. Mà Ruſtan e con l'altutia, e co'l merito avanzandoſi, cattivò di maniera l'animo del Viſir, che queſti il poſe de primi nell'ordine de Tehiaus, e poi di membro divenne capo. Viaggiò come publico Inviato per volontà del Sultano alle Corone di Francia, Moſcovia, b e Perſia, da dove ritornando hebbe il piacere d'haver veduto, con l'utile d'haver appreſo. Solevalo, mentre ancor era ſua fortuna bambina, travagliar con familiarj diſprezzi il Viſir, mà reſo adulto, li ricuſò: meſſo troppo alto da lui per ricever offeſe da lui. Hà in coſtume il diſſimular ogni merito fuori ch'il ſuo; e nell'eſſer eletto Deputato non s'eſpreſe con troppe gratie verſo del nominante; già che ſi ſtimava aſſai degno dell'honor ricevuto.

Ibraim Viſir-Kubè Nifanzì (parole, che fatte del noſtro idioma ſuonano, Abramo Conſigliar Grande, e Cancellier) creatura aſſettuofa di Karà viene nel terzo luogo. Soggetto ambizioſo, e che (come è proprio di chi può poco il bramar molto) ne ſuoi ſcarſi principj mirava à gran fini. Nel grado di Gran Cancelliero venne meſſo dal favore degl'amici, ſoſtenuto dalla propria virtù, e precipitato dall'odio e degl'inimici, come più oltre andando vedrete. Le mattime, che havea di falire con l'altrui cadute, ſon quelle, che rovinan ſua fama. In ſomma fù buono, mà farebbe ſtato migliore ſe non foſſe ſtato politico.

Mà non durorno molto i ſcritti maneggi di pace, in altre Conferenze, co'l

a Il Sultano ſi volle ſervir di coſtui ſe ben di peſſimi coſtumi, perchè era habile, & attivo. Avvertimento per i Principi fedeli. Doppo l'uſcita deſſ'Arca Dio diſſe à Noè. *Secunda die offeres Hyrcum Caprarum immaculatum pro peccato. E pur ſtā à man manca nel dì del giudicio.* Odi S. Girol. lib. 17. in Ezech. *Animal eſt ſemper ad excelsa feſtinans, & nihil periculi ſuſtinens in precipitiis, & ibi invenit viam ubi ceteris animantibus precipitium eſt.* b Il corallo non è mai nè duro, nè roſſo, ſe non doppo tirato fuori delle viſcere del mare, ch'è il ſuo luogo originario. Pat. 1. lib. 1. dell'Italia R. c *Hac ſeculi tempeſtate ars invadendi ſuperat rationes defendendi.* d. Miniſter. Cardinal. Mazar. cum obſervat. Poliù. lib. 2. cap. 4.

co'l medemo poco frutto ripighati; peroche (segno dell'intention della guerra) esponevano i barbari preghiere per il vantaggio dell'armi, e le code de Cavallo predicievan malignità come quelle delle Comete. Stricatosi dalla Deputazione l'Agà de Gianizzeri s'allesti con la qu' annessa forma alla partenza dalla città. Occupava detta soldatesca tagliata in due fila, quanto spatio v'ha da di lui alberghi fino à un piano steso fuori delle murglie: tenca schiopeto su'l collo, e sciala su'l fianco. Così fissi stettero durando la marcia del Generale, ed Officiali più bassi. Precedevan l'Insegne recando affibbate su' lunga, e sottil' hasta fiammole, ò rosse, ò gialle. I Tchiaus stringevano al petto con Zone d'oro tessuto à puntelli, dalle quali taccavan cerchi, un Petto fatto à maglia. Li Giorbagi, ò Colonnelli, il Bhafafeki, il Kuikiak Tchiaus, l'Horta Tchiaus, il Bassi Tchiaus, il Turhnagi Bassi, il Sabfongi Bassi, il Kulkiaiasi, & il Zagargi Bassi seguivano; & ogn'uno d'essi venia seguito da un, che à mano gli guidava dietro il Cavallo. Poi apparve l'Agà involto in nobil Casan, fiammeggiante le vivezze del sangue al colore, foderato di Martori Zebellini (siera, ch'è rara perche è rara.) Due huomini di prode aspetto sostenevano il fin della veste, e dietro sopra Cavallo, con più altri della Corte dell'Agà, venian 80. Paggi haventi sopra gl'homeri moschettoni d'estremo colpo. Così finita la marcia, i Gianizzeri schierati ancor essi, & aggruppati nelle lor Ode, seguirono il Generale.

Poco d'ora dalla nobil metropoli luogata su' due delle quattro parti, che messe assieme fanno tutto quel mondo, che non è Cielo, (Bisancio dico senza dirlo) profonda un' assai concavo Vallone. Il di cui laterale, avvitichiato per quà, e per là da tumide eserefcenze di terren pregno, pare co'l sempre mai parer di togliersi, quanto togliessi all'altro, bramar commune la pariglia d'egualità. Cert'uno documentando alla grave sensatamente habrebbe esposto discordi turo di i mezi dal fine; vicino chi è humile à chi è superbo, e l'alto grado colle bassezze frà piedi. Quivi per coprir le schiere barriata giaceasi lunga schiera di Padiglioni varii in mole, drappo, refimento, miniatura; e s'evvi fuor di ciò special distintivo, che differentii le cose in genere non distinte, tutto cravi. Tal d'essi verde lasciava il sperar la vittoria, tal rosso il toglieva, ò s'el dava, sol ciò à patti di sangue. Tal bianco copria con finta sincerità l'animo nero de sotto stanti, paragon candido de lor foschi pensieri. Tal celestetal non pareva, perchè alloggiato da genti d'abisso; e tal pareva perchè in sua Cuba vi siedeava una Luna. Un stuolo di si varii colori piegato in arco rappresentavasi lride nell'opinione di ch' il guardava; mà ben subito venia deposto il parere, stante il di lui esser non simbolo di bel sereno, mà figuration di procelle.

I più nobili Padiglioni quattro erano, travagliati per uso del Sultano. Di fronte al primiero sopra arido, e sfogliato Pino posava massiccia tela, atta non meno à stringersi, che à spargersi secondo il fenno di poche funi regolatrici. Da sì fatta mole, (ove i Bassi alleggeria di se stessi il cavallo) à piedi del Regnante givano à piedi; quivi anco, quand' egli gradiva gl'orrori, troncavansi da mà carnefice i capi rei. Poco lùgitoreggiavan due lùghi bastoni, tolti da paziente accuratezza à qual siasi scabrosità. Gli dircsti Atlanti insensati di

cer l'aurea sfericella, che haveano in capo, mà piovendogli vicino un crin e di Berenice nõ, mà di Destriero, subito falso giudicaresti il tuo giudizio. Gran bel vedere facea in oltre picciolo Bel-Vedere; sopra cui, ò l'ingombrasse desio di caminar con gl'occhi gran tratto la campagna, ò voglia di scoprir non scoperto in regola di battaglia sue genti, montava Maometto per gradi. Munitogli più, che ornatogli l'esterno da ruvido panno, e quasi quasi cecioso, tenea in se (costume antipatico à quel delle Tombe) sfoghi di lusso. Subito entrato l'uscio, spiccavasi un guardo sù i frati, che ricamavano il Pavimento; in cui mano maestra con seminarvi quà, e là cerchielli d'oro, s'havea raccolto messe di stima: chi vedea l'opra, spofava con quei anelli la meraviglia. Più oltre rinvenivasi un lettuciuolo di seta, destinato forse contrapunto all'avaritia de frati, mentre sopr'essi non si potea che federe, ordinando le gambe in croce; e sopr'esso era lecito l'abbandonarsi.

Sedeci o lonnette sparse alla morefica di fiori, nè haventi altro frutto, ch'un pomo d'oro in cima, facean schiena alla meglio oprata delle Tende. Il suo drappo, ò guarnimento interno havea sopra impressi varii fiori di vario colorito, ed eran rotami dello stesso raso, che uniti à mostrar naturalezze dall'arte industriosa, facean di prezzo il disprezzo.

Il secondo Padiglione spiccava con lo stesso lavoro de fiorami: eccetto che messi ad argento, & ad oro imprettiosivan le bugie dell'Agricoltura. D'alto pendeano minati in seta caratteri Arabi, che parlan opre fatte, ò le predicon da farsi. Nel centro al di sù d'un Tavolato (ch'è schiena à tappareie pretiose, che vestonlo) giace un lettuciuolo attorniato di nobili Colonnelle, provveduto di piumazzi, e tutto il bisognevole per quietarsi.

Il Terzo stendeano in figura d'ovo, coperto di raso Persiano, in cui dotta desira havea seminati fiorellini minuti, quali soglion esser in pargolezza, l'or, che non per anco si striccaron dalla buccia. Haveavi altro Soffa, che dell'altro messo à pariglia, lo formontava. Una Cuba di legno toccato à verde faceva il quarto, anch'egli riguardevole, e riguardato: dietro, un certo angusto vioroso, guidava à picciol, e secreto stanziino, che comunicava gl'alloggi de Sultani à gl'appartamenti de Paggi.

I Tugh, ò Code per comparto, e distinction di possanza sei ne spettano all'Imperatore, tre alli Visiri, due alli Bassà, e così all'uscio delle Tende de nominati in tal guisa pendevano.

Il giorno de gl'8. Ottobre marchio il Sultan dalla Città verso Adrianopoli, co'l nobil, e numeroso Corteggio, che m'accingo à dire. Le milizie Pretoria ne dal ferraglio fino alle Baracche Imperiali posavano listate in ordinanza. L'Agà d'esse, e'l suo Vice, vestiti in habito grossolano, e da guerra vagavan quà, e là à quietare i rumori, e cicalacci della ciurmaglia; & à far che non si scomponessero le positure. Il Konaktski Bassi, (Mastro General de Quartieri) fù il primo ad uscir, preceduto, e seguito da varii fuoi. Givangli innanzi due Tugh, nel mezzo delle quali marchiava un huomo con fiammola inalberata, perfone con haste, e quattro Destrieri dovittosa mente brigliati. Givangli doppo una comitiva di Paggi montati, e

di servi scesi, oltre una sconcorde melodia di bellicosi stromenti. Tal fù il corteggio del Kaumekan: prima con gesto disguistamente furioso vennero i Dhilli, che son una parte di quei, ch'il custodiscono, tenendo in pugno haste sottili, e lunghe, e sù le lor spalle, e sù quelle del Desrier cavalcato, capovolte svolacciavan pelli di Tigre, e Leopardi, che in ondofo Labirinto di macchie stringevan una bella sicrezza. L'arco pur messo à lato il lato, giungeva fasto in pace, offesa in guerra. I Faregià à Cavallo, in vece d'esso munivanfi di validi moschettoni. Dietro venivan gl'Agà, Corsieri di parata, Kiaià, due Tugh con stendardo nel mezzo, 7. Cavalli guidati à mano, Musichi, e quel tanto di gente, ch'è dimandata ò dal lusso ò dall'uopo. Mussaip Mustafà Kul-Uglù poco differente tenea la comitiva.

Dopp'essi venian li Tchiaus delli Gianizzeri, un corpo di Sphai, li Dhilli del Gran Vfir, 7. Insegne di Seimeni, il Serrafchier, due Tugh con stendardo nel mezzo, 7. Cavalli à mano, il Kiaià, il Testerdar, il Siliçtar, il Kiotadar, li Kiaia de Basfà residenti ne' governi al di fuori della Città, l'Hasfas Bafsi (Barigello di Campagna) il Capigi Bafsi (Barigello di Corte) li Tchiaus delli Emiri, li Emiri, li Tchiaus della Corte, li Muteferikà, (Nobili del Sultano) li Muddheris (Dottori), li Mulhà, ed Ulema senza haver ne lor abiti guarnimenti di costo, li Kapidhissi Bafsi (camerieri del Turco) co'l Bas-Capigi Bafsi lor primo, li Tughhiggi (custodi de Tug), quattro Tugh del Sultano, il Nakibi Eref (capo delli Emiri) lo stendardo Imperial verde di Maometto, qual, fortemente orando, precedeva un huom santo. Ibrahim Basfà Kaumekan havente alla dritta Mussaip Mustafà Kul-Uglù seguiva dietro costessi, poi il Musfi con alla dritta Karà Mustafà Kubè Vifir-Azem. Quattro Solak Baschilar, ò Capitani delle Guardie del Corpo, e sù lor capi agitati dall'andatura del moto vagavan pennoncelli di piuma. Vinti Cavalli di fattetze, e portamento guerriero recavan sopra le selle scudi in sì ricca maniera fioriti à gemme, che il guardo de spettatori facea diletto del Poro, & argento loro appoggio, e base sostenitrice. Quattro Cacciatori tenean sù le groppe de Corsieri un Leopardo vestito d'oro in broccato. Cinquanta Sagharoskilar Gianizzeri, che tenean un can Bracchio Levriero, ciaschedun di broccato d'oro, coperto, e miniato ne piedi co tocchi di rosso, e giallo. Li Solak (guardia del corpo Imperiale) listati in due fila: li Peik. Due Camelli con arche in numer due coperte da manti verdi, e d'argento, stesi co'l fondo per fino al suolo: una d'esse chiudea l'habito del Profeta Maometto, che [per quanto chi l'hà veduto ragiona] forato da tarli, hà sofferto l'edace corrosione del tempo; ond'è reliquia d'una reliquia cenciosa. L'altra serbava messe in Arabo sù drappo sottile, e verde le gradite licenze dell'Alcorano. L'ermithaer, Tchiaus Bafsi, Schatir 24. (genti che precedon, ò van di costa al Sultano) messi i Castani di lusso pomposo crollavan sottil'hasta superfiacialmente dorata, e da lor Cimieri pendeau, sferza de gl'homeri, volumetti d'Aironi.

Il Gran Signor vesti in costesto giorno una sempliciteta d'argento; disadorno pur anco venne il Skeaadè, ò Primogenito. Il Seliçtar, (porta Spada):

da) : il Tulbendar (porta Turbante) : il Kapagà (Enuco bianco) Mastro, e più possente trà Paggi del Serraglio: 400. Paggi delle 4. Camere: la Musica Imperiale : un gran Cocchio dorato , menato da 8. Cavalli leardi bene impolpati : una Lettica strafcinata da 4. Muli : il General de Spahì dell'ala dritta , ò sia quel, che gode le fiammole rosseggianti : detto pur dell'ala sinistra , ò sia quel, che le inalbera gialle : haventi l'un l'altro in committiva gran truppa di lor persone , che crollavan lancia tolta da fusti di canna Indiana , e portavano al fianco una sciabla . Gl'Alfieri , Capitani , Isakà (porta acqua de Gianizzeri) : i Giebbeggi : i Topigi , & i Terkanelli (guardia dell' Arsenal) seguian la real persona del Gran Signor .

Ne Quartieri stette egli varia misura di giorni , in capo à quali per decitar nelle caccie , verso Adrianopoli prese il camino : ove si horribile una furia di vento soffid , un diluvio di pioggia cadde , che nuotavan le Barache inzuppate d'acqua ; onde da ciò venne risoluzione di metterle all'erto di certi poggietti , sù qual il loro colato nelle Vallicelle non havea facoltà di sporcarle .

Il giorno de 15. Gennaro l'anno 1683. due (con qualche più) miglia da Adrianopoli luogaronsi le Tende , che per il lor vasto stendimento divoravan gran piano . Sei mille Gianizzeri levati in Costantinopoli viaggiarono in detto tempo verso Belgrado , che dalla real precisione haveasi nominato il sito del *Rendezvous* . L'ammassator , che reggerli , e moderarli in zuffa dovea , hà il nome in oblivione : peroche à lite fatuli tacèd lite con Maometto Kiupurli-Uglù , senza haverne giusto , e possente motivo : onde subito il Visir gli fece dar d'un coltel nella strozza , e svenarlo . Il pensiero ch'io formo sopra tal morte chiude qualche vivezza , onde mal non è l'espervelo messo in succinto . Giva à guerreggiar Karà , erimanea sotto il volto del Rè l'accennato Maggiordomo della Sultana Madre : onde con alquanto di poca gratia volle imbarcarlo , perche hostil non gli fosse nella sua lontananza . Nè vale il dire , che miglior partito era il partire , lasciandogli un inimico alle coste ; già che andarsene dovea il nuovo Gianizzero impiegato nell'armi , e poco valido era ancor restando à molestar il Kiupurli-Uglù huomo adulo nella potenza . La controversia originò per il possesso d'un campo di breve tenuta , sterile , & infecundo , in cui i Rustici non havean che à sbarbicar col farchiello le lappole , e la gramigna . Terren che fruttò triboli , e spine .

Il viaggio frà tanto verso Vienna givasi seguendo dalle barbare Truppe . Il giorno di 29. Marzo si pose due hore dalla Città l'intero corpo delle milizie Pretoriane , havendo con se mescolato grosso gentame di vivandieri . Il giorno de 31. Marzo si portorno oltre , e giunser con quattro mila Spahì lor soprugiunti in camino all'altro grosso del Campo . Chi d'essi nel marchiar posava sotto Barache , chi ne gl'Hanni , fabriche fabricate dalla pietà di quegl'Empii per ben de vivi , ò per memoria de morti . A soldati , che à difora marchiavano , precedean Lanternoni di tela bianca incespata , che da' fiati del vento il lume chiuso assisteva . Pervennessi così andando in Harmanli Otudek , Usun-Kiova , Fillippopoli , Tetingan , Belgrado , Kollar , Zemblì , Ulkuviar , Ossech , Mons , Battosech , Sachfar , Pa-

Pascà, Tutuan, Giancurtaran, Alba Real, Giavarino, e Vienna. M'è opinione, e la credo buona, (e sia ciò il finimento del libro) per diffusa la maniera, e costumanza con che viaggiò il Campo infedele, la sua arte di muoversi, e stare con quel quanto, che può riuscir di debito alla politica d'un regolato camino.

Per tutto (sin ove haveasi intention dal Rè di posar i mesi della campagna) obligati da barbare precisioni, à caterve s'affollavano i Rustici, per travagliar i lor giorni ansanti à sgozzar le fiere. E chi, d'essi per il patir morti, recava liste al Sultano, sbeffato havea in risposta non volerfene causar affliggimento. Perché (diceva) à quel rto colpo forse i defonti foggiaquero, per essersi il Ciel preso à sdegno, malediche detestationi contro il suo Rè mormorare. Non la ferezza delle Fiere cacciate lor dal seno il viver cacciava, perche sol decimando giva l'imbelle Monarca, ò l'imbelli, che ammortivano in udir il solo latramento de cani, & ecco delle palmate: ò le crude, mà garzonisi, e che chiuse ne Covacciuoli, e pagliai non eran per anco spoppate. Mà la pena continua in tagliar bronchi, e sippi: il dover ogn'hora gettarsi à pafsi lanciati nel pestilente fecciume de Vascioni à pugnar Lepri fugaci: il vegliar notturni alla bruna era ciò, che il sonno eterno lor partoriva. E dir, e palefamento di persone haventi in quel tempo, & in quelle truppe la carica di quei dilettofi travagli, come il sol'anno del nostro seculo ottanta tre, del Pacte di Pivates, e delle terre di Kuricisme, e Dragoman perirono torturati da sì aspra vita 613. Rustici mandrari.

Ciascun oda de Pretoriani, per la cottura delle proviande guidava cuoco, l'habito del quale è un faio di cuoio nero, che dal fondo al sommo il veste: assiepatogli à lombi da cerchielli, che l'un ne l'altro messi fan catene d'argento, & ad essa taccan sonagli, che l'andar rende garruli, e melodiosi. Due colteli che gran lama, e grand'impugnatura fan pesanti, innestansi con Zona al ventre, e ghermisse con la destra un manerino di ferro. Invogliasi ogn'un d'haver detto peso per la riputatione, che hà, e per l'utile, che spera avere; perche sovente vanno dall'imbandir a cibi à reggere genti, e trovano in che si sia hora, sbarrati i chiudimenti degl'Alberghi de Duci. I Gianizzeri (e qui trasando i sontuosi arredi del Generale, e Mastri di Campo) havevano moschettone, sciabla, e manerino nella parte dretana. Un concavo, e forato corno gravido di polve, che uccide l'huomo, ch'è polve, l'orche giocasi al gioco troppo serio della palla mortale. Un angusto scendelloito d'otone modellato in guisa di Navicella, ove mangiano il lor dovuto di pillao. La Tenda dell'Agà, e quella del Vice Agà in posando giaccano l'una di costa all'altra, mettendosi nel manco lato la prima, nel buon la seconda. Quelle de Colonnelli secondo il grado, ò posan-

a Così parla Plinio lib. 9. cap. 17. Natur. Hist. de Romani. *Qui in questione luxus, cocos emi singulos pluris, quam equos quæritabant. At nunc Coci triumphorum prætiis parantur, coquorum pisces: Nullusque prope inter mortales aestimatur pluris, quam qui peritissimè censum Domini mergit.*

za listavanfi dietro cocoste, e varii di varii d'honor più fodo à fianchi d'esse posavano. Nella strada battuta, per esser sotto il guardo, bisognevoli mercenarii vivandieri offrian da Pentole logore, & affumicate tozzi di carne à gl'esborfi.

I Villaggi, e Terre per ove si andava, à misura delle loro posse, eran tenuti à dar travicelli per sostener le baracche, pagliai, strame, e ferrume. I Rustici lasciato il vangamento de campi, correano ad erger monticcioli l'un di lato all'altro, acciò gl'ultimi non sgarassero le pedate de primi. Costume è di piantarne un solo, quando marchia il solo Visir, e quando anco viaggia il Sultano. Ciascun'oda così d'appiedati, come d'questri tien Cavalli, tanto quelli, che voglion esser saliti, quanto i da carico, e portatori. Varii ne accata il dinaro publico, varii il privato. De Cameli (ch'ancor d'essi ve n'hà più d'un brancame) il più valido, e nerboruto conduceva una fiammola sù la groppiera per segno dell'Oda. Infiedeva gli pur anco su'l dorso un largo pentolon di metallo, figurato per i tarli del tempo à saldature, & havente in se due grossi, e ben formati vascelli di ferro. Villaggio, e Terriciuola (tutto che amica a) non v'era, che l'Esercito non abbruciasse in passando; & alle (per caso) rimaste esenti dal fuoco, toglieva la ribaldaglia delle militie predatrici sin le brice del pane, & i rimafugli delle sostanze. Il Bassà del Cairo tenea l'impiego di far, che ciò non si facesse, mà poca ne stipendiati, niuna ubbidienza ne volontarii trovava: le truppe Europee sdegnavano i divieti d'un Asiatico. Il Tugh de Bassà in sì fatta pompa venia recato. Il recava un suo uomo militare, havendo per copertura del capo un berettin di fontione. Di costa à lui giva l'Alfier della custodia del corpo con la propria fiammola, & insegna; & il curator degl'alloggi.

Se il fatto volea, che lentezza tenesse adietro alcun delle militie viaggianti, se gl'affollavan sopra le schiere, che il ritrovavano, e vestitol di grosso, e ruvido capperone, lo trahevan per grossa strada ingiuriandolo, e percuoendolo: liberandol doppo i periodi di sì violenta gastigatura. Osservatione che portende malvaggi augurii. In tanto viaggio, in tanta gente, & in tanto tempo, un sol del rollo del Visir ve n'hebbe, che la pigrizia soggettò all'aspra costumanza.

FINE DEL NONO LIBRO.

a Non occupano mai gl'Ottomani tanto Paese de nemici, che non consumino molto più del proprio; peroche non havendo essi arte niuna di pace, rovinano tutto ciò ove arrivano: V'è proverbio trà loro che ove il Cavallo del Gran Signor mette il piede, ivi mai più herba germoglia. Il Boter. rel. della Rep. Ven.

ARGOMENTO DEL DECIMO LIBRO.



Ollo, e computo di tutte le militie, e
 Bassà Ottomani, che vennero all'assedio di Vienna. Description de Gianizzeri, e de suoi Capi. Ragguaglio de gl'interni voleri, & arti di Scheik-Vglù Bassà d'Agria, Emir Bassà d'Adana, Karà Maometto Visir Bassà di Diarbekir, ò Mesopotamia, Kidir Bassà di Bosna, Mustafà Visir Kubè Bassà di Silistria, Vssein Bassà di Boluch, Achmet Bassà di Meras, Halè Bassà di Sirvas, Hassan Vglù Bassà, BeilerBei di Romelia, ò Soffia, Osman Celebi Bei di Aslan Bassa, ed altri Bei dell'antedetto Bassa di Sofia, d'Vssein Visir Bassa di Damasco, Chisc Ali Bassa di Techen, &c. Discorso sopra i Tartari, che si trovorno alla medema impresa. Costumi di Dziambeth Gercio figlio di Tartar-Han passato Maometto Gercio. Lettera di Sultan Maometto IV. al detto Dziambeth. Moti di Georgio Prenc. di Cremuk Circaaso. Vato Prenc. di Cudoxio Georgiano, Sicum Orde Signor di parte del Caucaaso Georgiano, Vssan Bey Prenc. di Boletocy Circaaso, Vsa Prenc. di Landalsi Georgiano, Sorga Prenc. di Tamarouche Christiano, di portarsi come voluntarii sotto Vienna. Vita, e costume degl'accennati Prencipi. Numero delle genti del Tekely, e de' Prencipi di Moldavia, Valachia, e Transilvania, con i genii de Ministri di cotesti trè ultimi. Summa, e numero di tutte le predette militie, così barbare, come Christiane radunate in un corpo.

DEL-



D E L L A
B I L A N C I A
 HISTORICO-POLITICA
 LIBRO DECIMO.



Uante, e quali fossero le genti, ch'obligo, ò volontà trasse all'intrapresa di Vienna, m'è brama delinearè; com'anco che fini, è che fine havessero. Del Visir sommo General, qui nulla parlo, perche tutto per tutto d'esso hò parlato; men del suo Kiaià Damietouli Assan, ch'anch'egli occupa portione, se ben minuta, dell'opra. Non di Mustafà General, e primo Gianizzero, che per secondo havea sotto à se Curmur Rodh prole d'uno, che remò in Galera. Costui era in affetto all'Agà, mà non potea ch'esser un popoco livorosamente veduto, e con quella nerezza d'occhi, con la quale s'hà costumanza di mirar chi succede. Hor le truppe Pretoriane, che costesi due diriggevano, furno al partir d'Adrianopoli stendardi sessantadue, che monta ad ogn'un d'essi un rollo d'huomini 361. arrivando, al computo d'huomini 20. mila men 18. Verè che in andando se gl'unirno altri sei mila, quali tutti, se ben non tutti pre sciariti in Bagdat, havean comando di star sotto il comando di due Ciorbagi, ò Colonnelli d'essa. Nominato venendone l'uno Assan Scianban, l'altro Caram Cassi più guerriero, mà più deforme del primo: peroche gl'era un cefso sì squalloroso, e sparuto, che non men'armato, che inerte potea fugar combattenti.

SCEIK VGLV BASSA'

D' A G R I A .

LA fama predicava costui mentecatto, e delirante; non perchè tal fosse, mà perchè tale tati il dicevano. La sua buona sorte al suo cattivo nome

il natal forse diede: stante che privo d'habilità, e privo dell'arte di sembrar habile, le medeme ruvidezze di tratto a usava con gl'amici, e nemici; e così persona non distinguendo, si faceva senza (ne sò come) suo danno, distinguere dalle persone. Pria ch'al detto poter haveffe il poter di venire, sostene come prima delle sue più grandi incombenze l'honor di Topgi Basi, che suona General dell'Artiglieria. Il Bassallaggio d'Agria, glie lo comprono i dinari, che posson tutto anche con chi può tutto. Et in esso statovi mesi, à quel di Magnesia, ò sia Manissa dell'Anatolia andò, riempita la vedovanza del Posto da Hafsán Kior, huomo di lui migliore in bontà, e bravura, mà non in fortuna. Venne il finimento ad Hafsán Kior da un globo di moschetto, che lo trafisse. Hor per non troppo scostarsi, Skeik-Uglù Achmet Pascià tenca la reggenza di dodeci Insegne di Saregiè, haventi 30. d'essi per cadauna, 60. Paggi, mà in età, & arnese da pugna; altre 25. genti d'ufficio assistite da persone 150: 500. Gianizzeri, che formavan la custodia della Città soggettata, retti dal Ciorbagi Abdalan, che li ordinava smembrati in cinque divisioni. In tutto Cavalli 700. Fanu mille.

EMIR BASSA D'ADANA.

Congiunto all'antedetto per sangue, (mentre tutti due eran viscere del medemo Padre, se ben nò della madre medema) trasse alla disposizione Imperiale alquanti cento de suoi soggettati: gente, che di gente simile mo-vea il desiderio, à consideranti quanto valesse in battaglia. Si riduce à 60. Dilli, 260. Saregiè, luogati i primi sotto due possanze, sotto dieci i secondi. Trà Paggi, & ufficiali così nobili, come fervili haveavi di più con'esso lui il computo di 450.

KARA MAOMETTO VISIR.

Bassà di Diarbekir, ò Mesopotamia.

AVido è costeo (più che Barbaro Grande hora si fia) de'fasti del Visirato. Ne'giorni di quel tempo tenca l'aggravio d'anni 22. e lingue malediche disero che la bellezza del corpo, non dello spirito l'haveffe trasformato d'huom vile in huom principale. Peroche dall'esser Paggio del Seraglio gli fù aperta strada alla benevolenza Imperiale, e così s'acquistò l'amore d'uno cò l'odio di tutti: mètre mal fervendosi d'una padronanza b mal'acquistata, oppresse gl'inferiori, travagliò gl'eguali, e fece ombra à maggiori.

Parte prima.

Q q

II

a Che cosa costa manco ad un superiore, che il fare un buon volto, & un'occhio sereno? E pure chi può credere quanto d'affetto con questo solo può guadagnare. Guagl. ver. 16. §. 5. b Molti hanno buone strade, ed utilmente, non se ne fanno servire. Patres vestri manducaverun mammam in deserto, & mortui sunt. Joan. 6. 49.

Il seguito menato all'ostilità chiudesi in 1500. persone, cioè 30. stèdardi di Sarigiè à Cavallo à 40. soldati l'uno: cento Paggi, 30. Agà con 170. servitori. Il suo Kiaià chiamato Sitman Ocan sempre acudiva à gl'ordini, e rilevanze del governo, mentre vili, e deboli facenduoie avvolgean la codardia del principale in passatempi leggeri.

KIDIR BASSA' DI BOSSINA.

Nel tempo di quei giorni vivea d'anni 40. Di lui (pria che della Sultana Validè fosse Kiaià) l'incarco era di registrar come Cancellier ne' fasti l'attioni grandi, ò de Grandi solito à dir mal de nemici, tutto che ben facessero, à dir ben degl'amici, tutto che mal facessero palliava gl'encomii co'l nome di premio, le satire con quello di libertà. In più parti genti nutria indagatrici a fondàdo sù ciò, ch'all'altro molto giovani il conoscer le forze, e debolezze d'un Prence. Hor egli hebbe d'Aio (che vergine il Sultan deslorò) due figli, che si noman l'un Hibarchys, l'altro Jusuf-Magar, di tanto scarnato, e debole corpiccino quanto può abortire una sconciatura: mentre la moglie viaggiando seco nelle difficili, e traversate erete del Monte-Nero lo depose sopra un fienaiò, che civil Rustico gli mise innanzi. Il militar popolo di costeso rileva à 120. Dilli sotto due Insegne, 400. Sarigiè sotto dieci, 600. Fanti sotto 12. 100. Cavalli Bofnacci sotto due, 80. Paggi, nobili 36. e servi 240. in tutto 1540. Ad essi un corpo di trè mila Spahi univasi sotto il governo di Pervis Biuc.

MVSTAFÀ VISIR KVBE.

Bassa di Silistria.

Alafat Hidir è discendenza, che lo nutri nel senno, e seno de principali Ministri, acciò picciolo imparasse ad esser b grande da Grandi. Morigli il Padre per il timor di morire, attuffandosi in fuggendo dall'inseguimento Cesarco ne gorgi del Rahab, che perdendol fece sapere: la Luna haver bensì predominio ne mari, mà non ne fiumi, e che in essi tanto annegano i figli d'essa, quanto i figli del luminoso germano. La militia da lui posseduta montava à 240. Tartari di Dobrigia sotto 4. Vestilli, 240. Dilli sotto equal numero, 280. Saregiè sotto 12. 1680. Seimeni sotto

22.

a il faut bien remarquer la condition de son ennemy. Marnix des Re^{sol.} pontiq. ou Maxi. d'Estat sec. huicties^{ne} ref. 9. & 11. b Di costeso, ciò che Giovenal dell'infante di Domitiano (vietando i vili dall'albergo della Culla) parlò, si può parlare.

*Nil dictu, fadum, visique hæc limina tangat,
Intra quæ puer est. Procul hinc procul inde puella,
Lenonum, & cantus pernoctantis Parasiti.
Maxima debentur Pueri reverentia. Sati. 14.*

22. 100. Paggi: 200. trà volontarii , e famiglia : Feudatarii 360. sotto 12. Insegne . In tutto 2040.

V SSEIN BASSA DI BOLVCH.

Creatura della Sultana Madre, e messogli con gran radice nel genio, nacque di Mar-Assan Dais, ò sia possedente un Vascello l'anno del nostro seculo 43. Dicesi che costei lei desse per goderla à Sultan Ibraimo, e per ciò grata l'amava perche l'havea fatto amare. Onde anco al figlio la benevolenza del figlio procurò, & ottenne. Le speranze però d'Uscin son morte con essa lei, le disperationi son a vive con esso lui, mentre non gl'avanza più modo d'avanzare, e venir à conditioni maggiori: tenendo fissa la mira più à non cader, che à salire. Le militie, che resse, montano ad 80. Dilli sotto un'insegna; 400. Saregiè sotto dieci: 100. Paggi: 12 nobili, con servi 72. In tutto 652.

ACHMET BASSA DI MERAS

Hebbe il primo esser molto vile, come un ch'allumò nelle marchie notturne de Barbari sotto Cechrin quei Lanternoni, che battean l'ombre, e vietavan gl'inciampi nelle iraverfure di quei Paefaggi mai più calcati. Fù prigion de Cosacchi mentre scorrea con Navicella poco veliera i Dniester; & a' furiosi che lo volvan trafitto giurò mutatione di fede, ab bracciando la buona, e lasciando la rea. *b* Così salvò l'anima per non perder il corpo. Mà penando à un pazzo rimordimento dell'auto faggio nuotò nell'hore di luce incerta, e rincuorò Karà Mustafà mezzo sbigottito per le nuove esorbitanti delle truppe del Radamanoski. Ben fugli sopra un replicato stuolo di militari, che lo cercavan per perderlo, mà no'l trovorno. Onde il Visir gli diede in premio dell'animo, che si fece, e che gli fece l'accennato governo. Reggea 300. Dilli retti da 6. Insegne: 1280.

Qq 2

Sa.

a Non si deve perder d'animo se le cose non seguono bene, come comincio. Lazaro s'inferma. e le forelle scrivono al Redentore: Domine, quia amas infirmatur. Muore, e giunto al Castello, lo sconfigliano dal tentar la resurrettione. Quatriduanus est, iam fatet. E risponde, non nè dixi tibi, quoniam si credideris videbis gloriam Dei &c. b Oprorno male i Cosacchi a lasciarlo vivo, mentre debbonsi svenar tutti gl'infedeli. Saule s'arrogò l'ufficio di Samuele, e dice 1. Reg. 30. Afferte mihi holocaustum, & pacifica, & obtulit holocaustum. Samuel irato di ciò lo sgrida. Stulte egisti: nequaquam Regnum tuum ultra consurget. Quasi vit Dominus sibi vivum, praecepit ei, ut esset Dux super populum suum. Poi placato per penitenza gli comanda. Vade, & percutite Hamalec, & demolire universa ejus. Non parcas, sed interfice à viro usque ad mulierem, parvulum, atque lactentem. Salva il Rè, & Iddio subito gli fa dire. Pro eo, quod abiecasti sermonem Domini, abiecit te Dominus ne sis Rex. Vedi come un infedele se rbato vivo, meritò la pena compaita à un sacrilegio.

Sarigiè da 42. 120. Paggi: 450. Personaggi di famiglia, mà buoni, e costumati all'armi. In tutto 2130.

AD HALI BASSA DI SIVAS,

O Sebaste.

Figlio d'un buon Padre, e Padre d'un buon figlio, il natal fù l'anno 1632. in Erzegovina ove il Genitor lo produsse mentre poteva sopr'essa. Sposò Jul prole dell'antedetto, e venne per honorato frutto de talami Deli a Dardagan, gio vine bel di corpo, e di spirito. Hali però nel suo governo non fù buono, non fù cattivo; nè mai à gl'offensori, ò à giovatori diede castigo, e premio. Onde qual esso era erano i suoi soggetti, come quei, che chiaro vedeano non far male il far male, non far bene il far bene. Il Drappello, che andò in sua direzione faliva à 400. Dilli sotto 8. fiamme, 1680. Sarigiè sotto 56. 160. Paggi: huomini di casa aggueriti 600. In tutto 2840.

HASSAN-VGL-VGLV BASSA,

Beiler-Bei di Romelia, ò sia Soffia.

ELa più bella, e nobil fatica, ch'il Visir, quando si diede à ingrandir genti collocasse in altura. Peroche hebbe povero cominciamento, e de stati vili come fù lui non ve n'hà hora che sia nobile come lui. Parla poco, ascolta molto, opera più. Buono co buoni, reo co rei, soave co soavi, gentil co gentili, si fa simile à gl'altri per farsi simili gl'altri, se ubbidisce per b comandare. Così havendo questa virtù da Cortigiano, ch'è l'innocenza. Condusse egli dalle proprie giurisdizioni seicento Dilli seguaci di dieci Vestilli: due mille quattrocento Serigiè di sessanta: quattro mila Fanti di trenta: trecento Tartari di sei: ottanta Paggi: duecento quanta famiglie: Spahì de suoi feudi dieci mila d'ottanta. In tutto venti mila settecento sessanta. Pur sotto d'esso de Bei, che potea disponer, venner dieci, e sono, ò furno.

Osman Celebi Bei d'Aslan Pascià con 1000. Fanti.

Ba-

a *E cosa verisimile che di progenitori virtuosi nasca anco prole virtuosa, e se bene ciò non sempre succede, perche veggiamo di Parenti ottimi, e prudentissimi esser nati figli pessimamente conditionati, di che fanno fede Caligola, Claudio, Nerone, Domiziano, Commodo, & all'incontro huomini vilissimi haver havuto honoratissima successione; nondimeno ordinariamente avviene che la virtù de Parenti passi ne figliuoli.* Il Boter. nel Discor. della nob. b *Bisogna dissimulare, e dar ad intendere di non poter niente per poter tutto.* Car. 396. d'un'Amb. polit.

Basci Siman Bei di Batalezina con 500.
 Jusuf Bei di Zagorina con 300.
 Mustafà Peri Bei di Uharaghin con 700.
 Sciban Bei di Herkio con 200.
 Gimán-Umat Bei di Niffa con 1300.
 Celebi Rustan Bei di Dragoman con 500.
 Diafer Mustafà Bei d'Hikimhan con 600.
 Kungeve Bei di Kioftengie con 400.
 Masul Memi Bei di Kinikli con 600.
 In tutto sono 6800.

V SSEIN VISIR BASSA

Di Damasco .

H Ebbe in Padre Sufan Rais, che avea in possanza un Vascello da guerra . A lui di femina pria goduta da Achmet Kiupurli Uglù Kubè Visir Azem , fù prole Ussein , che sfortunato , e fortunato provò quanto ben , quanto a mal è capriccio à cieca , e vicendevoile Dea di compartire . Mai la mente di graduati Turchi stimossi averfa , ò perche lo stimavano , ò perche no'l stimavano : impediti nel primo capo dal temer tutto , nel secondo dal temer nulla . A Levenz lo vinse il Souches , e spensegli gran ciurma di suoi guerreggianti : il Ragozzi parimente in Transilvania , & il Rè Polacco à Coccin . Mà seppe tanto ben dir del mal fare , che trasse d'ogni tempo il Sultano più à compassion , che à detestation degl'eventi . D' animo crudel , e barbaro è il Barbaro , peroche venendo sotto Vienna , sorpresi dal timor d'esser sorpresi , certi sudditi della Porta abitanti in certo Villaggio passorno (finchè egli co' suoi passasse) all'erto d'un monte ; ed egli incolpatili di transgressori , e violatori de' divieti del Sultano , (che non vogliono tali andate) fù à cercarli , e tutti sì piccioli , come grandi , sì maschi , come femine piombò nelle Pozzanghere del luogo . Caso sì nero che bramabil'era d'esser Polifemi per non vederlo , Argi per lagrimarlo . Havea cotesto settecento venti Dilli sotto dodeci insegne : Sarigie sei mila quattrocento otanta sotto cento sessanta due : quattrocento otanta Paggi : mille quattrocento quaranta d'altro guerreggio . In tutto ottomila centoventi . Oltre essi novecento Spahì , e seicento Gianizzeri del suo comando , e giurisdittione .

KI-

a Le disgratie sono quasi necessarie per render habile un Personaggio . Li Monarchi ch'ebbero assai che fare per mantenersi , furono sempre una quinta essenza d'Heroi , Ciri , Alessandri , Ottavian , Traiani , Teodosii ; quei che trovorno il letto fatto , il Mondo in Calma , diedero in Circe , e nelle Sirene , riusciti effeminati quanto Sardanapalo , quanto un Baldassare empìi , quanto un Heliogabalo dissoluti . Il Giugl. ver. 22. §. 1.

K I S E' H A L I B A S S A'

Di Tecken.

CHe il ben sperato cangi i momenti in secoli, goduto cangi i secoli in momenti, provò Kise Hali Bassà di Tecken; mentre à tempo, e per non starvi sempre, datogli il Bassallaggio sudetto: lungo il tempo breve mentre non l'havea, breve il tempo lungo mentre l'havea, stimò. L'acquisto vennegli dall'esborso di tutto il possibile à guadagnarsi in tal Posto, onde pare che voglia di sfogar l'ambitione, non l'avaritia il concitasse à tal voglia. Fama è del vero, ò de duri inimici delle sue tenerezze, che lagrime sgorgasse per giubilo all'avisò portatogli dell'honoranza. Vedete s'è buono il mondo: anche l'allegrezza per esser ben espressa dev'esser espressa col pianto. Hor questo si fatto huomo à guerreggiar conduceva due mila huomini.

Hassan Bassà di Temisuar havea 200. Fanti, Cavalli 50.

Peckir Bassà d'Aleppo 200. Fanti.

Achmet Bassà d'Anatolia 300. Fanti.

Harmos Bassà di Mentechesia 500. Cavalli.

Achmet Bassà di Tira 50. Fanti, e 30. Cavalli.

Hassan Bassà di Chermit 300. Fanti, e 20 Cavalli.

Hali Bassà d'Ancira 50. Fanti, e 100. Cavalli.

Hali Bassà di Caramania 300. Fanti, e 100. Cavalli.

Hassan Bassà di Nicopoli 200. Fanti, e 50. Cavalli.

Hassan Bassà di Nigka 100. Fanti, e 30. Cavalli.

Hali Bassà di Bursia 300. Fanti.

Hassan Bassà di Chermin 50. Fanti.

Omer Bassà di Karaisfar 50. Fanti.

Osman Uglù Bassà di Churagi 30. Fanti, e 200. Cavalli.

Ibraim Bassà di Varadino 50. Fanti.

Osman Agà de Spahi, cioè de Cavalli 12000.

Uffein Topigi Bassi, Monitioneri 2500.

Orcan Agà de Vennirieri 600. Cavalli.

Minatori Armeni 900.

Egitii del Gran Cairo 600. Fanti, e 50. Cavalli.

Messi tutti cotesti in una summa ascende il numero de Cavalli Turchi à 38782. e Fanti 40012.

Sù i Bassà, che qui basso esposi, non fermo, perchè non mertan nè meno d'esser notati dal disprezzo; onde mitraggo à guidatori de Tartari, e li palefo

a Era nulla tenuto di questo dono al donatore Kise Hali. Riminaldus in §. de don. dice. *Donatio facta sub conditione respiciente commodum donantis, tollit ut non sit vera donatio.* Cast. in l. 1. ff. Dec. in l. divus nu. 4. ff. de reg. jur. Craef. conf. 85. nu. 2.

leso come venirono, e con chi venirono. Dziambeth Gercio era il Tartar-Han, o sia Rettor della Krimca, la qual il Padre Maometto lasciogli, a lasciandogli la vita. Pianse questi quanto il mal della perdita; rise quanto il ben del guadagno richiese, e consolò il non haver Padre con l'haver sudditi: cadendoli i gemiti studiati degl'occhi più per gravità dell'humore, che della passione. Maometto Gercio fù civil per quãto la natia in civiltà gliel permise. Triòso per le guerre, per le paci, che fece; & accordãdo come diftino d'autorità Achmet co suoi emoli, di secreta intromission la Porta con la Moscovia, si fec e veder mediator publico trà privati, privato trà publici. Usò (com'usano i barbari) con molte mogli, e dalla più frequentata, e seconda gli fù un figlio, che fù una figlia. Peroche Dziambeth molle d'animo, e timido più b per natura, che per elettione, intavola cautele, ove si chiedono l'opre, e brama più tosto perdere, che azzardare un combattimento. Dicefi facile a donar inchini, e riverenti moti di capo, facendo nel punto stesso, e contentezza à gl'inferiori, & esempio à gl'eguali. Di prolapia degna, e possente non hà compagna nel letto, ò perche non le vuole, ò perche non lo vogliono: ciò oprando quello per non trovar una ch'il forpassi, ciò oprando quelle per non trovar molte, che le sian pari. Sultan Galga è sua prole, mà ancor infantile, e che se hà virtù, ò viti, le hà fanciulle, e pigmei come il corpo.

Andò pegl'occhi de curiosi una certa lettera, che dubito apocriifa, & inventata, che dicefi scritta per stimolo di farlo numeroso nell'impresa di Vienna da Sul an Maometto à Sultan Dziambeth. e A me fù costeta, nè mi sta noto per qual ventura. Leggi che non m'affanna il tuo per vera, ò per falsa, fumarla.



SVL-

a Una sfortuna dev'esser consolata con una buona fortuna. L. secundum naturam ff. de reg. jur. b Non basta ad un Principe d'haver buona intentione, se non usa poi diligenza à metterla bene in esecuzione. A car. 369. di certa Ambascia. Politic. c Dziambeth si chiama con altro nome Norandin.

SULTAN MAOMETTO IV.

Signor delle Provincie Australi, Occidentali, Settentrionali, Orientali, figlio di Sultan Ibraimo, al riguardo devole, e venerabile Prencipe Sultan.

Dziambeth Gercio, figlio di Sultan.

Maomotto Gercio, figlio di Sultan Galga Gercio.

Illustre, e spettabile Prencipe, che per bontà d'Iddio reggi sotto il nostro patrocinio le maestose Città d'Akemocit, Giuslehue, Blankelava, Kierke, Kaffa, Mankupo, Krimeda, Bialogrod, il Cielo ti mandi un diluvio di benedizioni: perche discendi dal famoso Rè Bathir Ghère, che discende da i famosi Kosmuki. Bramiamo render più nobile la grandezza del nostro Impero con acquisti pomposi, & aiutare gl'oppressi, e levarli dalle miserabili infelicità; onde ti commettiamo con qualche premura, che armi la tua spaventosa, & innumerabile Cavalleria. Havremo ancor noi fedeli dell'Impero di Costantinopoli, e Trabisonda, de Regni di Ponto, Cappadocia, Bitinia, Lidia, Caria, Licia, Paflagonia, Galatia, Cilicia, Panfilia, Scandaloro, Aladoule, Armenia, Albuстан, Dierbek, Bascan, Hay, Esebon, Hierimuth. Achis, Eglon, Gazer, Dubir, Gader, Erma, Adulan, Hered, Epna, Maceda, Taffnura, Offer, Affech, Saron, Madon, Assor, Semeron, Asaph, Tenac, Mageda, Cede, Ca-
car,

car, Dor, Galgab, Thersa, &c. De Ducati di Theman, Omar, Scefir, Chenet, Chore, Gattan, Amalech, Nathan, Carà, Ceine, Mecca, Ieus, Ielon, Ietton, Sobal, Seheon, Annan, Diffon, Dissar, Diffan, Thana, Alula, Etet, Olibama, Ezza, Tinon, Mafsar, Mabdiel, Hiran, &c. De Soldanati d'Ammani, Gezan, Thada, Sana, Mafarsi, Mazua, Zannaquin, Gianich, Caraisser, &c. In somma di tutti i sette Climi del Mondo.

Data nella nostra Imperial Porta, il giorno Peschembè, 6. della Luna di Dfiumasfiel-Evel l'anno di Maometto 1093. In Giovedì 13. Aprile 1683.

Ogni possibile ad esser fatto fece Dziambeth per unire una robusta banda di gente, e spopolò i suoi Stati per spopolar quelli d'altri. Tacque tutto ciò, che può atterrire, e disse, tutto ciò, che può animare; e scoprendo il ben, e coprendo il male, una rosa non ingombra di spine diede à vedere. Egli sotto sei Khani armò 12. mila Cavalli, e sei altri Principi fedeli sforzati da talenti guerrieri volontarii furno seco. In poca mole quì ogn'un d'essi pongovi ad esser saputo.

GEORGIO FIGLIO DI BIBERDI,

Figlio di Chartibei Principe di b Kremuk Circasso.

B Arbaro non men di Paese, che costumanze, hà ne Climi ove domina le maniere di farsi temer dagl'esteri co'l farsi amar da sudditi: così per via d'un contrario l'altro ottenendo si fa terribile co'l renderli famigliare. L'amicitie, e l'inimicitie governa secondo l'occasione, havendo riguardo à gl'utili, che può acquistare con la perdita de gl'ingannati. Vive al numero cinquantesimo de suoi anni, spesi in facende, che per esser ò lontane, ò picciole, penano ad esser sapute. Più famiglia, che militia era il condotto seco di gente.

Parte prima.

R r

V A.

a Tam nescire quãdam milites, quam scire oportet. Tac. hist. 1. b Svegliarino, che mostra alla Christianità esser giunta l'hora opportuna contro Turchi, cap. 4. impresso à Lucerna d'Helvetia l'anno 1646.

V A T O FIGLIO DI SANCASSO,

*Nipote di Casino, figlio di Iorietnursa Principe di Cudoscio,
e del Porto Kilingikeliman a Georgiano.*

V Ato pria vissuto debole, e disarmato, morì famoso per la fama, che si voleva acquistare: stante che, egli scordò la moglie di fresco b tolta per far memoria di se. Volle più della pace la guerra, e pospose il riposo, ch'è il ben della vita, alla gloria, ch'è il ben della morte. Mentre più che dal suo giovanil spirito si dovea volere, gettavasi nelle partite hostili, (nè i relatori mi seppero assegnare ò il tempo, ò il luogo) traffissel punua di ferro Christiano. In Cudoscio Terra non poco nominata trà quelle terre poco nominate, tenea l'angusta fede del suo governo, e godea pur anco il Porto di Kilingikeliman messo al Mar Nero.

S C I A N O R D E,

c Figlio di Scian Ghere Georgiano.

D Omina un monte ramo, e branco del Caucaso, che alquanto dal Mar Nero si scosta. D'alta, nobil, e preziosa stirpe vanta il suo discender: perche si fa sangue d'alcuni Eroi, che illustrorno l'Italia, e'l Cairo con l'opre ò del senno, ò della mano; trahendo il più bel corpo delle sue glorie presenti dall'imaginar, & eseguir de' passati. Volubile, ò per l'interesse, ch'il stimola, ò per lo stimolo, che l'interessa mai stà fisso in una collegazione. Anzi hor amico di chi può molto, hor nemico di chi può poco, schiude segni d'animo chiuso, e da à vedere, che non vol darsi à vedere. I Tartari Precopenfi, e Nogai, son quelli, che per haverli più volte ingannati, hà disingannato.



U S.

a Svegliarino, &c. cap. 4. b *Un cuore nato à gl'Imperii hà nella sola gloria il suo nodrimento, con questa si reficia, e di questa s'ingrassa, mà per quanta ne prenda, non se ne satia.* Il Gaugl. ver. 19. f. 1. c *Relatione M. S. di F. Gioy. da Lucca.*

USSAN BEY, FIGLIO DI CHERCHAN a BEY

Prencipe di Boletocy.

LA fortuna ò per cotesto non hebbe crine, ò non hebbe egli mano per arrestarla. Visse infermo anche gl'anni più sani dell'huomo, che sono i verdi, oppresso non men a dal male, che dalla voglia d'opprimere il male. Hebbe molte maniere di farsi Grande ne vicinati divisi, mà ò non gli seppe servire, ò non se ne seppe servire; venendo esse, mentre esso non poteva, andando metre poteva. Hì sue dodici Terre colme d'anime, e gente viva, quali sotrahe dalle corse inimiche non un riparo di pietra, mà un' intreccio frequente di piante giganti, che difendendo gl'habitatori dalla morte, sono gl'Arbori della vita. E così gl'ornamèti delle sue Campagne son la difesa delle sue Città.

USA FIGLIO DI SIMON KHAN

Prencipe di Landulsi.

VOler, che la ragione regni sù chinon ne hà, è un esser più pazzo del pazzo, e pretender un' impossibile, ch'è impossibile d'ottenere. Hor così fin da che fù al mondo era Simon, b nè mai ò forza di medico, ò medicina di forza gli puote donar la mente. Onde certo giorno usando difeggi à un legato di Dadian Rè di Menger ella se n'offese questi tanto, che tanto l'offese, che in breve d'ora gli rubbò il Principato di Curiel, parte non picciola di quel picciol Paese. Gran sveltezza parlasi, che cotesto Dadiano ufasse in andando all'espugnazione d'un Pazzo; mentre non sol l'uopo non perder, mà più dell'uopo per vincere, condusse seco. Anco David di s. scaglie in un il borzacchino, mà d'una sola la fiomba, per segnare di bianco con pietra tinta nel sangue di Golia i giorni al popol d'Ifracle. Non havendo poi il privato come ricuperare il toltogli, lasciò al figlio il possesso di questo spoffesso. Stà il suo Stato à capo del Fiume Rion (acqua che partisce le terre Georgiane dalla Mingrellia). La metropoli è Landulsi, ove il Prencipe, ch'è Ecclesiastico, fa soggiorno in una Torricella. Han pur ivi sua residenza quattordici Vescovi Georgiani, de quali egl'è Primare.

Rr 2

SOR-

a *Quis corpore egrotus animi aciem ad ullam præclaram cogitationem potest intendere? Quis, nisi integrè, & vigentes habeat sensus, aut munerè civilia satis commodè obibit, aut scientias adipiscetur, &c.* Flamin. Nobilus de homin. felicit. lib. p. cap. 15. b *Relatione presentata alla Congregation de propaganda fide.*

Principe di Amarrouche.

Si sa che non è delitto ciò, che non si sa ch'è delitto. Le colpe involontarie non sono colpe, se sono, esse sono innocenti. Il peccato, che nasce dal voler esser faggio, originar non può da una cecità; ignoranza. Onde non vò che a me travaglia vi guidare, se di Sorga pria l'assoluto parto, che le macchie. Dicevi adunque, che corallo non la sapendo, candida, e pura, dando credenza a chi con cattive parole glic la fece di carivi farvi, s'evò, & incedetevi, & rabido, l'innocente Moglie trassite.

Quato di simili glic menata fece il borioso Tartaro zodeffo, non è facile l'impigare. Peroche in così fatta forma, che mentre gl'altri all'iva, non venisse affatto s'afficurarva, pallando co' l'preffo di render i volonarii gloriosi la sua tema di renderli non abbattuto. Servivvi adunque di noi contro di noi, della fede contro la fede. E se ben ne anco a coo, montavan le truppe, che guidorno essi Principi in Austria, tuttavia non fece poco a far quel poco, mentre è maggior pena l'untir ad un'amico dell'inimico, che con indifferente. E così l'Han, che armò i propri sudditi, sollevò quei degl'altri, dato il rasseno a gl'astari suoi, volse il cammino alla scritta impreca, ove licce al bene senza fermarvi al male.

Qui vi vogliono esser narrati, (e il pongo) gl'altri Christiani, che ò con l'Unghero, (Intelligenza mortice non di questo Cielo, ma di questo Inferno,) ò co' Principi di Transilvania, Moldavia, e Valachia tirno a dettopra. Così parlando vi la qualità di chi comanda, e la quantità di chi ubbidisce in quel grand'esercito, ponete accitvi con sicurezza, e spaventarvi con giubilo. Le persone de tre Principi non le ragguaigho, perchè è suo altro luogo.

Il Conte Emérico Telsely non teneva sotto sua possa più d'huomini 4. mille gente nostra alla disperazione a sperar cose grandi. Pocho, e poco buoni furno i Reitori d'essa, si d'opra, come Consiglio, mentre cian a guerra, & incontranvi, il fuggir non fuggivano, e con la brama di posseder liberta singolstavano in una pessima schiavitù.

Le genti dell'Abbassi Principe di Transilvania, ch'eran tre mila ubbidivano ad Elia Verdi, e Teodosio Lacari propri guidatori. Elia Verdi era stato Aio del Principe, qual (perchè picciol l'haveva diretto) venno grande lo scio Grande; pagando l'cia adula i servigi dell'cia garzonia. Ne però in terra arida sparle i suoi, sermi mentre quante grate ricevere il bencheato, tanti ne riportò il bencheatore. Mentre che granai egualmente fortunato nelle cole di guerra, e di pace, ad impreca si mile, che a buon fin non mettele. Hor, (mucche più valido in regger squadre non ne habbi) l'ha sotto dal maneggio dell'armi mentre vecchio, e carico d'età, ha vinto troppo lungo tempo per vincer ancor lungo tempo.

Teodosio Lacari ha di corallo e vini più pessimi, e le virtù più robuste; pero-

però che o al bene, o al mal, che si dii, è pienamente felice chi vuol amare, e pienamente infelice chi vuol odiare. La Porta ve lo tien vicino per tener il Prencipe in tanta briglia, che mai da lei s'allontani: perche se il primo volesse prevaricare, il secondo subito forgerebbe valido, spalleggiato, e possente per ambire il Principato. Così che il Sultano si fa temere co'l far temere l'un vicendevolmente dall'altro: nè mai farà che contr'esso s'accordino, mentre non possono esser Prencipi assieme. Soffre l'Abbassi infossibili vergogne (all'hor, che s'invoglia la Porta d'angariarlo), parole, e fatti sì perfidi, e sì molestati, che a lui sembra che il dirgli Cane, sia poco biasmo, il dirgli suddito sia molta lode. *a* Due Energumeni in quel tēpo, che le parole del Messia crā miracoli delle sue labra, e che i miracoli cran parole delle sue mani per implorar bando à una Caterva di spirito, (che per esser troppi quasi gli levavan lo spirito, e che sempre tenean vicine alle sepulture le lor due vive sepulture) si condussero à lui. Egli raddoppia la gratia, e permette che vadi à stanziar ne Porci quell'Inferno discacciato. Che ne seguì? Usciti da corpi humani entrarono ad inferir ne corpi di fiere, quali non potendo soffrire, divise in molti ciò, che due huomini soli patirono, si gettono (ne dicono le sacre carte, che furon gettate) nel mare. Figura che ne dispari risentimenti insegna la viltà di chi è nobile, la nobiltà di chi è vile.

Il Duca Bei di Moldavia non fù egli il personal guidator di due mila Fanti scalzi, che vennero à Vienna, mentre (come nel secondo libro osservavissimo) travagliava nelle catene Polacche. Ben vi furon due guerreggianti, che reggevan la Provincia diserta, lui lontano, & impedito; l'un de quali chiamato à nome Lazaro Dimitri, primo Consigliar, dava i segreti, e l'altro Porfirogenito Teodori primo Secretario, li custodiva. Quello non era proprio della Moldavia, ma Patricio Bizantino, ivi andato per far buona sua sorte. Ma sì fatta sonnolenza *b* il frenava dall'oprar fatti, e dal far opre, che sol'era Cortigiano perche era in Corte. E tardo à muoversi per il suo bene, & onninamente immobile per quel degl'altri. Il dir già risolto Stelle il suo fine, mai lo stimolava à principiar Machine, sia buone, sia ree: ragionando senza ragione, che siamo virtuosi senza merito, e viciosi senza peccato, e ch'il Ciel commette g'errori, che fa la Terra. E ben poco caldo si sarebbe mostro il Prencipe Bei à piombar sù costui (che non curava haverlo) honor sì grande: se gl'uffici fervidi de Bassa, che ardenti se ne disiero, non havesser tanto chiedono.

Un'amico fatto per forza non è altro ch'un'inimico secreto; qual, qual ferpe squammato d'oro al di dentro è tossico, al di fuori è bellezza, & hi-

po-

a *Occurrerunt ei duo habentes demonia de monumentis exeutes, servi nimis. Math. 8. At illi exeutes abierunt in Porcos. Et ecce impetu abiit totus grex Porcorum præcepit in mare: & mortui sunt in aquis. Math. 8. Ut appareat hoc duos portasse homines, quod numerositas non valuit sufferre Porcorum. Pier Grisologo ser. 17. b* *Questa otiosa lentezza è gran danno delle fortune dell'animo. Lo scrive in una lettera il Padre Claudio General de Gesuiti à tutta la Compagnia, l'anno 1583. 29. Settembre. La cita Jul. Clemens Scotus Piacentinus par. 5. de Potef. Pontific. in Societ. Jes.*

poerito menzognero minia la morte, e colorisce il difetto. Così vivea co'l Duca Bei Porfirogenito Teodori, peroche prima soggiornava in Costantinopoli all'assistenza del Greco Patriarca: mà temendo questi che co'l poter dell'offerte di mano il poter gli levasse; procurò d'haverlo presso, e l'ebbe con relegatione honorata. Così che a oprandogli mille favori, mille danni fuggir gli sembrava. Tuttavia cruda inquietezza ad angustiar correagli d'ogn'hor la pace, e lo guatava con occhio tinto d'un nero, e velenoso sospetto. Nè chi l'aderenze del Porfirogenito havea à saputa, la politica vacillation del titubante dannar mai puote: mentre in seno, in grembo, in cuore sforzato era à tenerli un grand'huomo, mal contento, e con ragion d'esser tale. La gente ben suppone, che stando il Padron schiavo, e manettato, dovesse questi architettar Machine, per salire alla vedova giurisdictione. Mà sospinselo à no'l far, perche in man degl'inimici l'inimico andato, si per lei messo in angustie, havrebber compatito la Porta.

Syrvan Canthacuzeno venne anch'egli con 2500. fuoi à portar male à Vienna, mà non per suo voler, e propria mossa come eseguirno gl'altri due: bensì per ordine fattogli con minacce, e con paura adempito. Egli tutto fedel, e tutto colmo di Christianità, a' Bassà (che sopra ciò il richiedevano) e disse mal della guerra, e disse ben della pace, facendo lor veder com'utile, quel ch'egli vedea come honesto. Hora costesa Corte è rassegnata, e costeso Prencipe regna senza l'arte di regnare, peroche non hà, o non vuole usare le massime cattive, che per ingrandirsi contro il dovere, sono le buone. Da ciò è, che i sudditi ò cercano d'essergli simili, ò cercano di parergli: già ch'è grand'impossibile, che un principale possi da se vari produr b i foggettati. Alcuni Greci però riflettevan sù detta renitenza ad armar per il Sultano, amare, e torbide mormorazioni; che tutto che vadinno dall'esser vere oscurano con cattive parole l'opre ben fatte. E son, ch'egli tenendo affinità co'l Panaioni, che nacque di madre Cantacuzena (se ben d'altro rampollo prodotta), questi per gratia dell'union, e nodo lontano vantaggi altissimi, e precedenze sopra il Transilvano, e Moldavo nelle guerre (che vivo lui s'opravano) gli procurasse. Onde per sua morte non valendo à sostenerli vivo tal jus, ch'egli (espongono) machinasse renitenze, & architettasse dimore. Hà due sudditi detto Prencipe, che gli son e Prencipi. Uno hà il nome d'Elia Marullo, il carico di Coppier; l'altro il nome di Georgio Fanti, l'honor di Maggiordomo: vennero introdotti nella picciola Corte dal Visir Achmet Kiupurli-Uglù, che per l'ardenti istanze del Panaioni, li bramava ingranditi. Parlasi ch'il primo d'essi havrà il Ducato, l'or che il vuoterà l'ultimo giorno di Sirvano; huomo è egli, che domina su'l Padron con violenza, perche con dolcezza gli serve. È Remora per frenar-

a Chi giova, mà con animo di non giovare, non fa beneficio. Bartolomeo Armigio. Veglia 7. b Facilius est errare naturam, quam dissimilem sui Princeps possit Republicam formare. Cassiodorus. c Quante rovine potè schivare il temerario Fetonte se già, che s'era invogliato d'havere per un giorno le redini del Mondo in mano, non fosse entrato solo nel cocchio. Il Giugl. Scuol. della ver. aper. à Pren. ver' 8. §. 2.

narlo dall'azioni ree ; è sprone per incitarlo alle buone : così che si conserva l'intero amor del Rè, senza patir mica d'odio da soggettiati . L'altro hà più stima, men favor, men amor di cotesto . E d'una ambition, a mà si parca, che nel pretender, ancor nulla ofando, pensa ofar troppo : e cotesta massima gli nasce dal saperfi minimo, e vile ; mentre la fama hà fatto gran favor à suoi Genitori in non parlare il lor rustico nome . Questi fù quello, che persuase il Vaivoda à luogar sotto il suol di certo tramitello prossimo à Vienna una croce, qual poi svelata doppo l'andarvene, lo svelasse stato pio in mezzo à gl'empii . A così far risolse il persuaso, e misela ove s'estendean sue barache . Indi à un certo Giovanni Agostin Strovesser, maneggiante la casa del Co: Questemberg suo prefo, (che andava frà poco in libertà per 50. fiorini numeratigli) istanze porse di gir al Vescovo, e dimandarlo à suo nome, che la facesse erigere, ov'era abbassata . Mà pria che questi questo facesse, una vecchiarella carica d'anni, ivi guidatasi per caricaci di frasche, la vidde ; e fù à portar la meraviglia degl'occhi all'orecchie del Mayer Vicario General di San Stefano in Vienna . Dal suo voler venne subito piantata nel Palazzo Episcopale : occupa 17. passa ; e sopra d'essa la man parlò à gl'occhi cotali voci latine .

Crucis exaltatio est conservatio Mundi . Crux decor Ecclesie . Crux custodia Regum . Crux confirmatio fidelium . Crux gloria Angelorum, & vulnus Demonum .

Nos Dei gratia Servanus Schantacuzenus, Vallachie Transalpine Princeps, eiusdemque perpetuus heres, ac Dominus &c. Ereximus Crucem hanc in loco qua vis die devotione populi, & sacro, honorato in perpetuam sui, suorumque memoriam, tempore obsidionis Machametane à Vezirio Kara Mustafà Bassà Vienensis Inferioris Austriae mense Septembri die prima anno 1683.

Viator memento mori .

Hor che temp'è (per non perderlo in simili meze digressioni) di sigillar il libro, e prender posa in giornate da guerra : stendo, & aduno tutti i corpi delle

a L'ambitione è balia dell'avaritia, & maliarda dell'amicitia. Hannone Cartaginese prendeà degl'uccelli, & insegnato loro à dire : Hannone è Dio, li lasciava volar dove a lor pareva afineche gl'huomini udendo le voci loro fermamente credestero la divinità sua esser per tal mezo rivelata . Arniglio veglia 8.

delle truppe citate per farne un solo. Così l'ansante mietitore, spargendo sudori à raccoglier i proprii sudori, compendia, & ammucchia le biade strappate con la ronca dal fuol fecondo: e fopporta un'altra fatica le fue fatiche adunando.

Cavalli Turchi	38782.	Fanti Turchi	40012.
Tartari	12000.	Ungheri	2000.
Ungheri	2000.	Tranfilvani	3000.
Georgiani, e Circassi	600.	Valacchi	2500.
	<u>Suma 53382.</u>	Moldavi	<u>2000.</u>
		Suma	49512.
	in tutto 102894.		

FINE DELLA PRIMA PARTE.

